UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 01449232 6

Philos
B808
T5pV

TORONTO LIBRARY

168005.
13/12/21.

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/vitadigiordanobr02spam

CAP. X.

Soggiorno in Germania.

" L'ultima menzione del Bruno nel Diario francese ", scrive l'Auvray, " ha la data del 28 e 29 maggio; ed è la piú importante di tutte, perché si riferisce precisamente al dibattito filosofico che sembra sia stato l' avvenimento principale del secondo soggiorno parigino, e che fuor di dubbio, piú delle turbolenze che travagliavano il Regno, indusse Giordano ad andarsene. Della curiosissima seduta del Collegio di Cambrai era soltanto noto il nome di chi doveva criticare Aristotile [1]: cosí s' ignorava che il Bruno e il suo discepolo avevano trovato un temibile e impreveduto avversario; che il duello oratorio era tornato a piena confusione del novatore; che questi aveva dovuto rinunziare alla lotta e a stento era uscito di mano degli scolari che si sforzavano di ritenerlo e obbligarlo a replicare; che, in breve, egli aveva fatto una figura abbastanza meschina in faccia del suo vittorioso contradittore " [2]. L' Auvray

---

[1] Non si era neppure sicuri del luogo della disputa; ma, osserva l'AUVRAY (*Docc. parigini*, n. alla pag. 299), " c'est à tort que Berti met en doute que la fameuse dispute philosophique ait eu lieu dans le Collège de Cambrai; son erreur vient de ce qu' il considère les termes Université et Sorbonne comme synonymes "; e il TOCCO (*Di un nuovo documento su G. Bruno*, pag. 14): " La nota del Cotin risolve in modo definitivo la questione dibattuta tra il Berti e il Fiorentino, dandola vinta a quest' ultimo ".

[2] *Docc. parigini*, pagg. 292 e 293.

suppone che il bibliotecario vittorino sia stato informato, se non dall'amico Filesac, da un suo ammiratore, il Duchesne, o da un genero di costui, Federico Morel, lettore regio dal 1586; e non dubitando punto della verità de' " minuti e pungenti particolari " svelati, giunge a sostenere che il Nolano appare sotto un aspetto nuovo, " un uomo vanitoso, fanfarone, sdegnoso: indizio d'un ingegno non veramente superiore " [1].

Ma l'Auvray, bisogna opporre, non si chiede se sieno state spassionate le informazioni che il Cotin ebbe da lettori che non avevano creduto opportuno e degno confutare l'audace critica [2], e se le note del 28 e 29 maggio concordino con le altre aggiunte ne' primi giorni del mese seguente [3]. Il Tocco rileva le due o tre non lievi contradizioni; e giustamente pensa che " si potrà ben argomentare che il Cotin attinge a due fonti diverse, e benché talvolta a' racconti altrui aggiunga del suo, tuttavia non si cura di metterle fra loro d'accordo " [4]. Solo raffrontando e " combinando i diversi dati ", si riesce a mostrare come sieno andate le cose, o per lo meno a dare quell'unica possibile " ricostruzione di fatti " che si è disposti ad accettare senza difficoltà [5]. In ogni modo, " malfide e discordi testimonianze " non sono sufficienti per giustificare una grave conclusione, il racconto che " il Bruno sarebbe fuggito da Parigi come un cane battuto ", senza dire che " sarebbe veramente meraviglioso che un uomo cosí battagliero, il quale seppe tener testa a' dottori di Oxford, non valesse ora

---

1 *Docc. parigini*, pagg. 293 e 294.

2 *Ibid.*, doc. X, pag. 300.

3 *Ibid.*, pagg. 299-301.

4 *Di un nuovo documento su G. Bruno*, pag. 15.

5 *Ibidem*. Vedi, nel cap. IX, le pagg. 398 e 399.

a rispondere a un giovane avvocato che sí per l'età sí per la professione sua non poteva essere bene addentro nella filosofia aristotelica, né tampoco nella scienza nuova che alla peripatetica volgeva le spalle "[1].

La voce della fuga che misero in giro, dopo la disputa cameracense, alcuni Aristotelici idolatri, e a cui diede orecchio il dotto padre di Saint-Victor, è una sciocca malignità smentita dalle ampie e uniformi dichiarazioni del Nolano che collimano, non ci si è ancora badato, con quelle d'uno straniero a cui non c'è ragione di non prestare fede. Mandando appunto l'*Acrotismo* al Filesac, l'autore gli scrive che " già da un pezzo aveva in animo di recarsi in altre università "[2]; perché, spiega lui stesso agl'Inquisitori veneti, " direttamente non ho insegnato cosa contra la religione catolica cristiana, benché indirettamente, come è stato giudicato in Parisi "[3]. Dove egli può, è vero, " trattare secondo la via de' principii naturali e stampare, con permissione de superiori, certe disputazioni sotto il titolo di *Centovinti articuli contra i Peripatetici ed altri volgari filosofi* "; è parimenti convinto che le idee di Platone e di Aristotile sono " contrarie, anci molto piú contrarie alla fede che li articuli da [lui] filosoficamente proposti e diffesi "[4]; tuttavia non si fa alcuna illusione della propria sorte. Egli sa di essere in pericolo fin da quando è ritornato nella metropoli francese: Arnold van Buchel che ha sentito parlare di lui o lo ha conosciuto nel dicembre del 1585, appunta ne' suoi ricordi parigini

---

[1] *Di un nuovo documento su G. Bruno*, pag. 15.

[2] Pag. 57 : " Iam ubi per alias universitates mihi peragrare animo sedet, nec possim neque debeam velut insalutato hospite iter arripere ".

[3] *Docc. veneti*, doc. XI, c. 14_{rev}.

[4] *Ibid.*, c. 14_{v}.

che il Nolano " professa dottrine troppo sottili, certo piú di quanto non convenga alla sicurezza della sua vita "[1].

Sarebbe stata una grave " imprudenza ", se l'Esule avesse ancora ritardato l'effettuazione del " saggio proponimento "[2]: nel 1586 dal barone Altoviti veniva trafitto Enrico d'Angoulême, che per altro aveva avuto la nomea d'intollerante nell'eccidio di S. Bartolomeo; e tre anni appresso finí d'una morte simile il fratello. Il quale, accorgendosi che i capi della parte nelle cui braccia s'era gettato, diminuivano l'autorità regia, al legittimo opponevano un governo nuovo con tendenze e uffici propri, stringevano con l'aiuto dell'ambasciatore spagnolo legami sempre piú intimi con Filippo II, e imbaldanziti dell'autorità e potenza acquistata provocavano la ribellione a Parigi, si ripromise di sostituirsi a loro con la violenza; e riuniti gli Stati generali nel dicembre del 1588 a Blois, vi fece trucidare il Duca di Guisa e il Cardinale di Lorena. Ma Enrico III s'ingannava; perché i Cattolici che ormai vedevano in lui lo scomunicato, il carnefice de' martiri della loro santa causa, ne spezzarono la corona, poi cercarono il suo cuore per colpirlo. Il Mendoza che, a malgrado delle energiche proteste diplomatiche, non era stato richiamato[3], poteva finalmente scrivere al suo sovrano: " Sire, con le mie del 30 luglio ho descritto a V. M. quale estremo pericolo corressero Parigi e i Cattolici. Ma è piaciuto al Signore di liberarci con un avvenimento sí felice, che non si può non attribuirlo alla sua potentissima mano, e che fa sperare prossimo il tempo in cui la si finirà con gli eretici. Un monaco di S. Domenico partí con la risoluzione di uccidere il Re

---

[1] *Docc. parigini*, n. alla pag. 290.

[2] BARTHOLMÈSS, *Op. cit.*, tom. I, pag. 98.

[3] CAPEFIGUE, *Op. cit.*, tom. IV, pagg. 352-355.

per la maggiore gloria di Dio: ciò ch'è accaduto il 1° agosto, alle otto del mattino. Lo ha colpito con due pugnalate alle spalle e al basso ventre, di cui egli è morto alle due della notte seguente "[1]; e il Principe si affrettò da S. Lorenzo a "felicitare don Bernardino di tutti gli aiuti che gli ha porti in tutte le occasioni "[2].

Ne' *Ragguagli di Parnaso* s'immagina che "Giovanni Bodino, famoso letterato francese, fino dal primo giorno ch'egli ardí di presentare ad Apollo i sei libri della sua *Republica*, sia stato posto, come ben meritava, in una oscurissima prigione; percioché in modo alcuno non volle Sua Maestà che senza esemplar castigo passasse la scele-

---

1 CAPEFIGUE, *Op. cit.*, tom. V, pag. 290. — Il BRUNO ricorda nel *De vinculis in genere* (*Opp. latine conscripta*, vol. III, art. VI, pag. 657) il regicidio commesso a Saint-Cloud il 1 agosto 1589, quando giudica coloro che furono fino a' suoi tempi "pro religionis specie in principes et reges sicarii". Quelli che erano piú vicini al Re, racconta il DE L'ESTOILE nelle note marginali del *Registre journal* (pagg. 33, 32 e 34), finirono a colpi di spada fra Iacopo Clément, "lequel s'alla trainant jusques à la ruelle du lit du Roy, où il espandit l'âme et la plus part de son sang. ... Fut fort bien choisi cest animal de l'Ordre des Jacobins, car il y a long temps que ce sont gens propres et coustumiers à tels actes. ... Et avinst audit Compiègne un incident fort notable qui fust que, comme tous les ordres des églises et des moines allassent au devant du corps du Roy pour lui faire honneur, les Jacobins, y voulans marcher avec les autres, en furent empeschés..., tant le nom de cest Ordre estoit en horreur et détestation". Anzi, i Domenicani corsero pericolo di venire espulsi dalla Francia; e il padre Bourgoing, priore di S. Giacomo, creduto istigatore del Clément, dopo lunga e crudele prigionia fu squartato da quattro cavalli (MORTIER, *Histoire des maîtres généraux des Prêcheurs*, tom. VI, pagg. 19 e 22). Tuttavia il CAMPANELLA (*Atheismus triumphatus*, Parisiis, Apud T. du Bray, 1636, cap. XVIII, pag. 231): "Henricus III, dum politice Hugonotis favet et hereticae Genevae protectionem suscepit, nonne periit a fraterculo occisus? Et oppositum faciens Ludovicus XIII mirifice prosperatur".

2 CAPEFIGUE, *Op. cit.*, tom. V, pag. 317.

rata opinione che si scoprí che nella sua *Republica* avea pubblicato al mondo, esser ottimo consiglio per quiete degli Stati concedere ai popoli la libertà della coscienza "[1]. Veramente, la prigionia non è un'invenzione del Boccalini; perché nel 1583, come Guido Lolgi riferí all'eminentissimo cardinale Eduardo Farnese, il Bodin, stando nelle Fiandre, " in ufficio di maestro di richieste appresso monsignor d'Alençon ", dagli Spagnoli viene arrestato in Anversa; " ed è ughenotto ", aggiunse l'agente, " o almeno è stato, secondo l'opinione che se n'ha; ed è tenuto uomo dotto, ma pieno di concetti stravaganti, come par faccia fede un suo libro in francese, intitolato *La republica*, contro al quale è stato scritto "[2]. Nonostante fosse da' piú biasimato come " seduttore de' popoli, ministro dell'ambizione di uomini sediziosi, pubblico e notorio ateista "[3], era tuttavia familiare de' Mauvissière e sinceramente pianse nel 9 dicembre del 1586, come si sa, la morte di Maria Bochetel[4].

Il Bruno, conobbe o no il Bodin in casa de' suoi ospiti, si guardò bene dall'unirsi con gli ortodossi, con quelli che passavano pe' " migliori letterati politici ", perché questi scambiavano la difesa della tolleranza con " un'opinione non meno empia che falsa "[5]. Anzi, " e per sentimento dell'animo e per ragion di gente e di consuetudine patria ", professò anche lui " la religione che era aliena dalle controversie e al di sopra delle dispute "[6]. " Se potessimo e

---

[1] Per cura di G. Rua, Bari, Gius. Laterza, 1910, ragg. LXIV, pag. 221.

[2] *Carte farnesiane*, fasc. 186, fascic. del 16 aprile 1583, dell'Archivio di Stato di Napoli.

[3] BOCCALINI, *Op. cit.*, ragg. LXIV, pag. 221.

[4] Vedi, nel cap. IX, la n. 1 della pag. 344.

[5] *Ragguagli di Parnaso*, ragg. LXIV, pag. 221.

[6] *Articuli adversus mathematicos*, Divo Rodolpho II I. Brunus, *Opp. latine conscripta*, vol. I, pars III, pag. 4.

sapessimo distinguere, come in molte cose naturali, la luce dalle tenebre ", dichiarava nel 1588 a Rodolfo II, " non si sarebbe protratto fino a noi, né sarebbe venuto sempre crescendo, l'antico conflitto che spinge le umane generazioni ad avversarsi cosí tra loro, che ciascuna, secondo l'avviso delle rimanenti, tanto piú vaneggia, quanto piú è convinta d'essere superiore. Alcuni di questi spiriti ottenebrati cui pare che il prossimo rimanga nella cecità, vada a tentone, non sappia quel che si faccia, dall'intimo del cuore, levando gli occhi e le mani al cielo, ringraziano l'Altissimo che si è degnato d'essere loro benigno padre e largo retributore, mentre è crudele giudice, implacabile vendicatore che minaccia di sterminio gli altri. Perciò di tante varie sette che pensano in mille modi diversi, e sono e furono piú numerose che non sieno state le generazioni nel mondo, come non ve n'è e fu alcuna che stia senza particolari tendenze e disciplina; cosí ognuna stima e stimò prime e migliori le proprie, e delitto e massima scelleraggine l'avere qualsiasi comunione con le restanti. Dal qual genere di religione vengono spezzati i vincoli piú sacrosanti, contro ogni ragione, stato e natura, non che contro il diritto delle genti, e quindi contro il vero ordine dato da Dio alle cose. Per suggestione diabolica e per opera di quelle furie infernali che, introducendo il fuoco della discordia nell'animo de' popoli e il coltello della divisione nel seno delle famiglie, si spacciano per Mercuri caduti dal cielo con miracoli e infinite imposture, si è arrivati al punto che un uomo dissenta dal suo simile e si opponga a lui piú che a qualsivoglia essere vivente. Resta, pertanto, inosservata la legge d'amore diffusa largamente e da tempo immemorabile; la legge ispirata non dal perverso genio d'una sola gente, ma per certo da Dio padre di tutti, come quella che, consona alla natura universale, emana

una generale filantropia, mercé la quale amiamo fin anche i nemici, per non rimanere nello stato di selvaggi e di bruti, ma per elevarci a immagine di Colui che fa sorgere il sole sopra i buoni e i cattivi, e che versa la pioggia delle grazie sopra i giusti e gl' ingiusti "[1].

Il Bruno che già ne' colloqui in Saint-Victor aveva mostrato di confidare che, " tendendo la cristianità a ben vivere, sarebbero levate di mezzo con assai facilità le lotte religiose, se si spazzassero via le sottigliezze degli Scolastici e le quistioni intorno a' sacramenti ignoti a S. Pietro e a S. Paolo "[2], ritornò alle nobilissime idee espresse nella lettera all' Imperatore anche in iscritti posteriori. " Ciò ch'è difforme dall' ingegno e dal senso nostro ", cantò nel *De immenso*, " turba la pace umana e la quiete del secolo, smorza la luce della mente, nuoce a' costumi. Qual è dunque la conclusione de' dommi de' sicofanti? Non s' incontra l' ira di Dio per le cattive azioni, né si ottiene il premio delle buone. Ma allora, dominando l' opinione che allontana un popolo dall' altro, che separa il figlio dal padre, che spezza qualsiasi relazione tra coloro che pensano diversamente, ogni mortale, se pure difenda l' onnipotente Dio, è senza forza, è un fanatico, un dissennato "[3]. A quanti se ne stessero " con man gionte e 'n ginocchion ", e rinnegassero il senso e l' intelletto[4], egli dava la colpa " dell' imbarbarimento e delle scelleratezze de' suoi tempi, in cui era un' insania il sapere, pietà il compire atti empi e crudeli, religione il conservare il mondo nello scisma,

---

[1] *Articuli adversus mathematicos*, pagg. 3 e 4. Vedi il FIORENTINO, *Studi e ritratti*, pagg. 363 e 364.

[2] *Docc. parigini*, doc. II, pagg. 295 e 296.

[3] *Opp. latine conscripta*, vol. I, pars II, lib. VII, cap. XI, pag. 270.

[4] *Cabala*, pag. 223; *De immenso*, lib. VIII, cap. I, pag. 289.

sottomettendo i piú alti diritti alla forza "[1]. Cosí, s' accordava col Montaigne che, considerando l' ignoranza e la superstizione de' contemporanei, rammentava il fanatismo degli antichi Cristiani contro ogni specie d' arte pagana, con danno di gran lunga maggiore che non arrecassero il ferro e il fuoco delle invasioni barbariche [2].

Da Anversa, un anno prima della sua morte, il Languet scriveva al Sidney: " Tu a stento potresti vivere qui, ma meno ancora in Francia; dall' Italia e dalla Spagna poi ti tiene lontano la religione. Rimane, quindi, la sola Germania: in essa potresti rifugiarti, se dovessi abbandonare la tua patria "[3]. Per certo, la pace d'Augusta, il primo e imperfetto monumento inalzato dalle nazioni cristiane alla tolleranza, assicurò a' paesi in cui s' erano combattute le prime guerre religiose, la pace per tutta la seconda metà del secolo decimosesto; ma, soltanto dopo il 1648, i partiti ottennero l' eguaglianza e la libertà che promuovono il vero progresso degli studi [4]. " La Riforma, separando principi e popoli, aveva distinto le scuole in due classi; perché alle divergenze che derivavano dal grande spezzettamento del paese, si aggiungevano le spirituali. In fatti, in ogni signoria le scuole erano rette da un capo indipendente cattolico o riformato, e la loro direzione e indirizzo variavano secondo gli umori, il carattere, le opinioni e i consiglieri di esso capo, che per giunta era diverso da Stato a Stato, e a volte di regno in regno. I principi protestanti, non di rado signori spirituali e temporali, incaricati di difendere la fede

---

[1] *De immenso*, lib. VI, cap. II, pag. 172.

[2] *Essais*, tom. II, liv. II, chap. XIX, pag. 40.

[3] *Epistolae politicae et historicae*, epist. LXXXIII, 30 gennaio 1580, pagg. 414 e 415.

[4] BARTHOLMÈSS, *Op. cit.*, tom. I, pagg. 143 e 144.

e la famiglia, avevano sull' istruzione un' efficacia maggiore che non quelli cattolici obbligati sopra a tutto e in tutto a consultare la Corte romana. Quanto alle faccende di religione, essi applicavano le deliberazioni pigliate d' accordo in un consiglio federale, detto Corpo evangelico, nome spesso spesso profanato nelle sanguinose rivalità politiche; ma in ciò che concerneva l' insegnamento scientifico, giacché non ne trattavano in quel Consiglio, operavano differentemente, ognuno in conformità della propria natura e sapere: i savi sostenevano gli studi e favorivano la libertà del pensiero, ma i grossolani ubbidivano all' ignoranza e all' intolleranza. Nel resto le scuole tedesche somigliavano alle italiane, alle francesi e alle inglesi, per l' obbligo della lingua latina, per gli usi, i metodi e i privilegi, per la superiorità della teologia sulle altre discipline, per la tendenza a non permettere che le scienze estranee alla religione si sviluppassero pienamente "[1].

Dal canto suo il Bruno giudicava con cognizione di causa, quando asserí che " le Muse, non immeritamente libere per ordine di natura, per diritto di genti e leggi di civiltà, se nell' Italia e nella Spagna si calpestano da ignobili preti, se nella Francia provano tutti gli effetti delle terribili guerre intestine, se nel Belgio sono violentemente agitate dalle sanguinose sommosse, nel modo piú misero intorpidiscono in alcuni paesi della Germania "[2]. Perché in sul principio del giugno del 1586[3], " partito da Paris per causa di tumulti, me ne andai ", egli narrò, " in Germania;

---

[1] BARTHOLMÈSS, *Op. cit.*, tom. I, pagg. 144-146.

[2] *Oratio consolatoria*, pag. 33.

[3] *Docc. parigini*, doc. X, pag. 300.

e feci prima ricapito a Menz [1], alias Magonza, che è una città archiepiscopale ", il cui arcivescovo " è il primo elettor dell' Imperio. Dove stetti fino 12 giorni "; ma " non trovando né qui, né in Vispure [2], luoco poco lontano de lí, trattenimento a mio modo, andai a Vittiberg " [3].

Dal ducato di Nassau non si recò direttamente nella Sassonia prussiana; ma, egli lo tacque o lo dimenticò, a Marburg. Questa piccola città dell' Assia elettorale era nota in Europa per il colloquio del Lutero con lo Zwinglio; vantava un fiorente ateneo e ne venerava il fondatore, un francescano francese che aveva rinnegato la propria fede e abbracciato il protestantesimo, fra Lamberto d'Avignone;

---

[1] Nel 1875 VITTORIO IMBRIANI (*Natanar II*, pag. 130, n. 1): " Io bramerei che si riscontrasse l' originale, e forse si troverebbe scritto Mainz; ma in ogni modo in Mainz va corretto, ch'è appunto il nome tedesco di Magonza "; e nel 1880, nella *Storia della letteratura italiana*, già rammentata (pag. 101, n. 2), il CANELLO: " Noi non dubitiamo di scorgere in quel Mez il Mainz de' Tedeschi, pronunciato Meinz alla basso-tedesca ". E queste osservazioni perché il BERTI (*Vita*[1], pag. 347, n. 1): " Noi crediamo che si debba leggere Mar, cioè Marburgo, e non Mez... . Mez non ha che fare con Magonza o Mayence de' francesi. Invece della parola alias, crediamo si debba leggere semplicemente a: cioè, il Bruno, abbandonata Marburgo, venne a Magonza "; né poi mutò parere, allorché scrisse (*Vita*[2], pag. 214, n. 1): " Non sappiamo leggere la parola... che il Sigwart e il Carriere opinano che sia Mainz ". Ora, non c'è da esitare a dargli torto: nelle carte venete chiaramente si legge Mez, o meglio, se si scioglie l' abbreviatura, Menz: forma che si può trovar bene spiegata nel *Dizionario* di A. CALEPINO (Venetiis, Apud Antonium Bortoli, 1700, pag. 486): " Magontia... , urbs Germaniae superioris ad Rhenum, metropolis vulgo Mainiz seu Mentz Germanis, Mayenze Gallis, Magonza Italis ".

[2] Il BERTI (*Vita*[2], pag. 214) non tiene conto di questo luogo, il cui nome, a parere del Brunnhofer, è la forma corrotta delle voci popolari: Wisbore e Wisbare: SIGWART, *Kleine Schriften*[2], pag. 118, n. 6; INTYRE, *Op. cit.*, pag. 51.

[3] *Docc. veneti*, doc. IX, c. 11 r. — Vedi, nel cap. IX, la pag. 399.

e apparteneva al langraviato di Guglielmo IV [1]. Il quale, amico e compagno di studi di Ticone Brahe, e parente d'un protettore e mecenate di Giovanni Kepler [2], venne dal Bruno stimato come " grande, famosissimo uomo "; perché non pure " favorí, istaurò e promosse " scienze nuove, ma " rintracciò altresí la verità che, coltivata nei tempi piú remoti da' Caldei e da' Pitagorici, era da secoli spenta e seppellita " [3]. Egli che giudicava " con gli occhi propri piú che con quelli del senso e della mente altrui, era pratico della retrograda astronomia fondata sulle dottrine predominanti di Aristotile e Tolomeo, senza però ammetterla ciecamente, perché non era contrario a' migliori e piú arditi principii della fisica; e lo provò con osservazioni che, ripetute da altri, si diffondevano e, spesso confermate, erano accolte " [4].

L'unica menzione del brevissimo soggiorno del Nolano a Marburg è ne' Registri universitari. Dove il 25 luglio del 1586 venne iscritto " Giordano napolitano di Nola, dottore in teologia romana, da Pietro Nigidio, dottore in diritto, ordinario di filosofia morale, nominato rettore dell'Accademia a unanimità il primo di quel mese " [5]. " Perché poi da me e dalla facoltà filosofica non ebbe per gravi ragioni il permesso di leggere pubblicamente filosofia ", annotò il Nigidio, " egli diede cosí nelle furie, che, venuto in casa mia, si mise a insolentirmi audacemente, quasi che io nella sua faccenda avessi agito contro il diritto delle

---

[1] BARTHOLMÈSS, *Op. cit.*, tom. I, pagg. 140 e 141.

[2] *De immenso*, lib. VI, cap. XIX, pagg. 227 e 228; BARTHOLMÈSS, *Op. cit.*, tom. I, pag. 141, n. 1.

[3] *Oratio valedictoria*, pagg. 18 e 19.

[4] *Ibid.*, pagg. 19 e 20.

[5] *Docc. tedeschi*, doc. I.

genti, le consuetudini di tutte le università tedesche e i piú alti interessi della scienza. Non avendo egli voluto piú essere membro dell'Accademia, di mio pugno ho levato via il nome suo dal ruolo "[1]. Il Rettore tirò, in fatti, un grosso frego sul nome e sul grado del Bruno, ma non tale però che non vi lasciasse agevolmente leggere le parole originali, che in appresso un' altra mano ripeté sul frego, cancellando, invece, l' espressione che attestava il consenso della Facoltà [2]. La seconda cassatura venne suggerita, si è con ragione supposto, da Raffaele Egli, che insegnò a Marburg in principio del secolo seguente, e non dové stentare a vincere le opposizioni de' colleghi che già avevano visto crescere di giorno in giorno la fama di chi aveva non poco lodato il Copernico, Guglielmo IV e il Brahe, ed era stato alla sua volta non meno lodato dal Kepler [3].

Qualunque sia stata la causa e qualunque il tempo della resipiscenza, dal Bartholmèss si sostiene che non era facile che il Nolano fosse sopportato senza impazienze nell' Accademia dove all'aristotelismo era stato sostituito il ramismo, che aveva fervidi seguaci ne' professori di piú riputazione, Girolamo Treutler e Rodolfo Snell [4]. Ma, opportunamente osserva il Berti, i " gravi motivi " del rifiuto di Pietro Nigidio non vanno ricercati ne' libri, nelle lezioni, nelle voci sinistre sparse sul conto del Bruno, se questi al suo arrivo non era punto conosciuto; ma sí bene " nel titolo di dottore in teologia romana, col quale egli volle qualificarsi facendosi iscrivere nella matricola, ... e che non poteva certa-

---

1 *Docc. tedeschi,* doc. I.

2 *Ibidem.*

3 BARTHOLMÈSS, *Op. cit.*, tom. I, pag. 142, n. 1.

4 *Ibid.*, pag. 142.

mente tornargli favorevole in uno Studio protestante qual era il Marburghese "[1].

Ciò che gli era stato negato a Marburg, Giordano ottenne nell' Università di Wittenberg, dove, immatricolato come " dottore italiano " nel 20 agosto del 1586 dal rettore Pietro Albino [2], provò, per la prima volta dacché stava in Germania, i benefici effetti delle convenzioni di Passau e di Augsburg, e godé della libertà richiesta dall' insegnamento e dalla scienza. Non badando " alle usanze familiari e a' precetti de' maestri, né al senso comune che non di rado riesce a ingannarci, in ogni parte della filosofia non proferisco giammai ", egli scrisse a Rodolfo II, " parola temeraria e infondata; e ho per dubbie non solo le cose che sembrano difficilissime e assurde, ma anche quelle che si tengono per le piú certe ed evidenti. Perché è pregiudicievole il definire le cose prima che sieno state ponderate; ingiusto il giudicare in ossequio ad altri; mercenario, servile e contro la dignità dell' umana libertà il riportarsi e sottomettersi a chiunque; stupidissimo il credere per consuetudine; irragionevole l' approvare per la gran quantità di coloro che pensano nello stesso modo, come se i sapienti sieno superiori, uguali o poco inferiori di numero agli stolti, e la folla che inciampa nelle tenebre e spinge piú o come uno, veda e valga quanto l' uomo ch' essa si ha scelto a guida. Dalla grazia celeste fornito di senso e d' intelletto, chiamato e fatto giudice in causa, io sarei in-

---

[1] *Vita*[1], pag. 206; *Vita*[2], pagg. 215 e 216. È quasi superfluo rilevare, per quel che ora si sa (cap. V, pagg. 160 e 161, 175-180), che il BERTI sbaglia nell'aggiungere: " Questo titolo di dottore in teologia romana giuridicamente gli competeva, avendo egli conseguito il grado accademico nell'Università di Tolosa ".

[2] *Docc. tedeschi*, doc. II.

sensato e sconoscente, sarei indegno della partecipazione del lume divino, se mi costituissi campione delle sole dottrine altrui, se tralasciassi di mirare, sentire e giudicare da me. ... Gridi, chi voglia, di chiudere e abbassare gli occhi che Dio ci ha dati aperti e rivolti in alto: sprecherà tempo e forze. Non nasconderò lo stesso di vedere, non temerò di continuare a incontrare gl'insulti e le minacce delle turbe... eccitate dall'invidia, dalla malizia e dall'ignoranza degli Aristarchi e degli archimandriti delle accademie "[1].

Egli che dalla prima giovinezza aveva avuto una naturale propensione per la filosofia, e di essa si era poi tanto invaghito e le si era mostrato cosí fedele [2] da "tenere in dispregio, da abbandonare, da perdere patria, casa, beni, onori e tutte le cose che d'ordinario si chiedono, si desiderano, si vogliono "[3], poté in fine manifestare i propri sentimenti a Wittenberg. Perché, "secondando la sua indole, rapito da un amore forse troppo grande di quel che pensava, nelle sue lezioni divulgò a volte dottrine che sradicavano le idee che non solo si approvavano in Germania, ma erano da tempo immemorabile accettate in ogni angolo della terra. Ciò tra uditori che non ponevano come primo, medio o ultimo fine della perfezione umana il filosofare, e che, amando negli studi una certa sobrietà, non si lasciavano vincere da estranee e nuove discipline; ma che accettavano solamente quel genere di matematica e di fisica che suole essere congiunto con la teologia cattolica, e che sembra trovato a bella posta per le comuni credenze, siccome piú adatto alla cristiana semplicità, che presso di loro massimamente si onorava. Non sentí, nondimeno, lo schia-

---

1 *Articuli adversus mathematicos*, pagg. 4-7.

2 *Oratio valedictoria*, pag. 12.

3 *Oratio consolatoria*, pag. 35.

mazzo del diavolo fatto nelle aule universitarie di Tolosa, di Parigi, di Oxford; non vide alcuno che, torcendo il naso, arrotando i denti, gonfiando, agitandosi, pestando i piedi, gli eccitasse contro il furore degli scolari; ma vide tutti per cortesia e dottrina contenersi in modo da apparire a lui e a loro stessi de' sapienti "[1].

Giordano venne "favorito" da un "professor di legge", Alberigo Gentili, da cui fu "introdotto a legger" nel principale Studio sassone [2]. È inesplicabile come il Berti abbia confuso uno de' piú insigni precursori del diritto internazionale col nolano Albertino, un "nuovo interlocutore" non della *Cena*, ma del quinto de' dialoghi *De l' infinito, universo e mondi* [3]; e come Antonio Fiorini [4], Aurelio Saffi [5], David Levi [6], Ludovico Kuhlenbeck [7], Guglielmo Boulting [8] e Giuseppe Cimbali [9], per nominare

---

[1] *Lampas combinatoria*, Praefatio, pagg. 231 e 232.

[2] *Docc. veneti*, doc. IX, c. 11 r.

[3] *Vita* [1], pag. 212; *Vita* [2], pag. 222. Un po' meno inesatto era stato in un capitolo anteriore (*Vita* [1], pag. 180; *Vita* [2], pag. 186). Vedi le pagg. 23 e 24 in *Bruno e Nola*, non che la nota nel *De l' infinito*, pagg. 382 e 383; e vedi anche in questa *Vita*, nel cap. IX, la pag. 351, n. 1, e la pag. 365, n. 1.

[4] *Del diritto di guerra di A. Gentili*, Traduzione e discorso, Livorno, Tipografia di F. Vigo, 1877, pag. XXXIX.

[5] *Di A. Gentili e del diritto delle genti*, Letture nell' Ateneo bolognese, Bologna, N. Zanichelli, 1878, lett. III, n. della pag. 154.

[6] *G. Bruno*, pag. 29. In proposito, vedi *Bruno e Nola*, pag. 23.

[7] G. BRUNO, *Gesamm. Werke*, Leipzig, Eugen Diederichs, 1904, vol. III, pagg. 233 e 234.

[8] *Op. cit.*, pagg. 138, 139 e 197. Vedi Introduzione, n. 4 delle pagg. XXXIII-XXXV.

[9] *La lettura*, a. XVII, num. 11, novembre del 1917, pag. 826.

solo alcuni, non si sieno accorti dello strano abbaglio [1], né abbiano cercato nel *Canto circeo* una congettura meno infondata [2]. Alberigo, nato il 14 gennaio del 1552 a S. Ginesio da Lucrezia Petrelli e dal medico Matteo Gentili Rossi [3], e laureatosi in ragione civile a Perugia il 1572, sette anni dopo abbandonò l'Italia col padre e col fratello Scipione, per sottrarsi a un processo di religione [4]. Il

[1] Veramente, in qualche modo, se n'accorse l'avv. GIUSEPPE SPERANZA (*A. Gentili*, Studi, Roma, Tipografia de' Fratelli Pallotta, 1876, pag. 153, n. 6); ma non seppe risolversi (pagg. 139 e 260) a scartare la seducente ipotesi.

[2] Perché in questo dialogo sono interlocutori Borista e Alberigo, il riconoscere nel secondo di loro il professore marchigiano sarebbe al piú parsa una congettura ardita, dovendo supporsi che il Bruno avesse a Parigi udito parlare di lui, e lo avesse per giunta indicato, contro il solito suo, col nome e non col cognome, come è stato osservato dal Gentile (*De l'infinito*, pagg. 382 e 383, n. 1) e da me (*Rassegna critica della letteratura italiana*, a. XIII, 1908, pag. 165).

[3] Il Cantú, come avvertí lo SPERANZA (*Op. cit.*, pagg. 81 e 82), erroneamente credé nativo di Cosenza Matteo, e gli diede per figlio Valentino, dimenticandosi di Scipione e di Alberigo.

[4] I Gentili rammentano la cagione dell'esilio quasi con le parole che adoperò il Nolano. Matteo scriveva da Londra nel 1581: "Haec certe gluten illud est eritque semper inter nos, quod non divellere daemon poterit umquam, nec papa daemone nequior"; Scipione in una dedica: "Pater meus patria ob religionem exul maximisque ob eam causam periculis et calamitatibus... vexatus"; anche in una dedica, Alberigo: "Oxonia me meaque omnia ita est cunctis officiorum generibus complexa tenetque, ut in crudeli hoc exilio, si est exilium potius quam beatitudo persecutionem pati propter iustitiam Christi, nihil non amantissime praestet quod possit ullum mihi solatium afferre"; suo figlio Roberto, rivolgendosi al nonno: "Caeterum quod in ore habes tu, iactatum te per varios casus, per varia rerum discrimina, per tot mala, pulsum patria, spoliatum bonis, divulsum a dulcissimis necessitudinibus, diutissime odiis inexsaturabilibus vexatum potentissimi tyranni" (SPERANZA, *Op. cit.*, pagg. 60 e 59, e n. 4 della pag. 70). — Giova rammentare che Alberigo prima inclinò al calvinismo, poi al luteranismo.

giovine profugo, lasciato il padre a Lubiana e Scipione a Tubinga, rifiutando cattedre e onori offertigli da principi e atenei tedeschi, proseguí per l'Inghilterra; e sbarcatovi in sulla metà del 1580, si recò a Oxford. Aggregato alla facoltà di giurisprudenza nel gennaio del 1581, l'anno appresso professore nel Collegio di S. Giovanni e dal giugno del 1587 ordinario di diritto romano nella medesima Università di Oxford [1]; familiare del Matthew, del Leicester, del Sidney, dell'Essex, del Pawlet e del Singleton; consultato ne' momenti piú difficili da Elisabetta, da Giacomo di Scozia e dal re di Spagna Filippo III; Alberigo viene oggi nominato non tanto per la sua erudizione biblica e classica, non tanto per la critica che fece dell'Alciato e del Cuiaccio, o per l'esame di gravi quistioni giuridiche, quanto pe' tre libri *Del diritto di guerra.*

Nell'isola ospitale i due celebri esuli si "conobbero" [2] e si stimarono, nonostante avessero natura, ingegno e dottrine differenti; perché, come pare che Alberigo parli del Bruno in una lettera dell'8 novembre 1583 da Oxford, quando ricorda a Giovanni Hotmann [3] di avere udito "dai

---

1 Nel 1582, dice il KUHLENBECK (*G. Bruno*, pagg. 233 e 234), perché non distingue la cattedra di S. Giovanni da quella dell'Università; nel 1584, sostiene il BOULTING (*Op. cit.*, pag. 85), rinnovando l'opinione del Benigni che già era stata confutata dallo SPERANZA (*A. Gentili*, pagg. 149 e 150).

2 *Docc. veneti*, doc. IX, c. 11 rev.

3 Figlio d'un famoso giureconsulto, Francesco, che era assai stimato da Guglielmo d'Assia, da Casimiro di Baviera e dall'elettore palatino Federico, da Giusto Lipsio, da Uberto di Giffanio e da Gioacchino Camerario, dallo Zwinglio, dal Calvino e dal Beza; e non meno famoso giureconsulto lui stesso, come si rileva da un'opera loro già citata, le *Epistolae* (epist. 44, 85, 52, 80, 174, 179, 185, 6, 11, 50 e 4, pagg. 57, 180, 68, 109, 222, 229, 235, 8, 14, 65 e 261). Giovanni stava a Oxford dal principio del 1581; e allontanatosene, dall'autunno del 1582 all'estate del 1583, per seguire la Corte ne' castelli di Windsor e di Richmond, vi ritornò tra il

piú grandi uomini asserzioni ben piú strane, assurde e false, che cioè... la Luna è un orbe con molte città e monti, che la Terra si muove, che altri elementi stanno fermi e mille cose simili "[1]; cosí è probabile che Giordano comprenda il Gentili tra quegli " amici italiani " che nelle ore di svago " visitava " a Londra [2]. S'incontrarono di nuovo in Germania, dove il dottore marchigiano venne addetto a Giorgio Pallavicino, ambasciatore di Elisabetta alla Corte di Sassonia; e dove stette al piú un anno, dall'estate del 1586 alla fine della primavera del 1587 [3]. Anzi, Alberigo suggerí al Bruno di prendere per argomento, nelle letture allo Studio di Wittenberg, l'*Organo* di Aristotile, cioè i libri intorno alle *Categorie*, all'*Interpetrazione*, agli *Analitici priori e posteriori* e agli *Elenchi sofistici* [4].

---

settembre e l'ottobre del 1583: *Op. cit.*, epist. 3, 38, 65, 67, 81, 82 e 83, pagg. 261, 262, 295, 316, 317, 330-332.

[1] *Epistolae*, epist. 85, pag. 333: " Nam, ut ita sit, et falsas magis et absurdas et fatuas assertiones maximorum virorum audivimus, ... Lunam multarum urbium atque montium orbem, Terram moveri, cetera elementa stare... cum sexcentis similibus ".

[2] *Cena*, pag. 37. — Giustamente nota lo SPERANZA (*Op. cit.*, pag. 137): " Le pubbliche e private lezioni di Oxford non impedivano ad Alberigo di recarsi di quando in quando a Londra, nel tempo delle vacanze, per visitarvi suo padre, per assistere alla pubblicazione delle sue opere ", come lascia intravvedere uno de' suoi editori, Giovanni Wolfio. Matteo Gentili si era stabilito a Londra dal 1581; e suo figlio a Londra stampò o ristampò, tra il 1583 e il 1585, *De iuris interpretibus dialogi sex*, *Lectionum et epistolarum quae ad ius civile pertinent libri duo*, *Legalium oxoniensium actio* e *De legationibus libri tres*.

[3] In fatti, a Wittenberg Alberigo terminava di pubblicare il *De temporum appellationibus* il 19 settembre del 1586; e prima del giugno dell'anno appresso ritornò nella sua seconda patria, se l'8 di quel mese venne nominato regio professore dell'Università di Oxford.

[4] *Docc. veneti*, doc. IX, c. 11_{rev}.

Il consiglio non poteva non tornare gradito; perché il Nolano ebbe modo d'insistere su quanto fin allora era venuto scrivendo e insegnando: che, cioè, i filosofi del suo tempo erano " compagni " dello Stagirita, dove questi fu " ignorante "; ma, " dove quel galantuomo fu dotto e giudicioso ", essi n'erano " troppo discosti "[1]. Egli " credeva ", anzi era " certissimo " che il Ramo fu " poco savio ", allorché volle " donar il crollo " alla " ragione inventiva e iudicativa ", a " quel tanto di buono e singulare " apportato dall'antico filosofo, e ne rispettò tutto il resto[2]. L'avere " letto e riletto, cucito, scucito e conferito " Aristotile " con mill'altri greci autori, amici e nemici di quello ", rimaneva " non solo senza profitto alcuno, ma etiam con un grandissimo sprofitto ", facendo " imbrattar tanti quinterni " al Patrizzi con le *Discussioni peripatetiche* e al Ramo con le *Scole sopra le arti liberali* e le *Animadversioni contra Aristotele*[3]. Occorreva, invece, mostrare in che realmente lo Stagirita " fu e si sentí a fatto ignorantissimo ", in che " fu carnefice delle altrui divine filosofie "[4]; e però rinnovare la sua fisica, la sua astronomia, la sua intuizione dell'universo, derivandola dalla teoria copernicana che sembrava empia a Filippo Melantone[5]: il che Giordano aveva cominciato in Inghilterra, e continuò a fare in Germania.

Vedendo che " i giovani piú culti ", tra cui probabilmente Gianni da Warnsdorf d'una famiglia equestre della Slesia e il barone ungherese Michele Forgacz[6], accorre-

---

1 *Cena*, pag. 99.

2 *De la causa*, pagg. 195 e 196; *Eroici furori*, pagg. 436 e 437.

3 *De la causa*, pagg. 196 e 195.

4 *Cabala*, pag. 261; *Eroici furori*, pag. 437.

5 BARTHOLMÈSS, *Op. cit.*, tom. I, pagg. 163 e 164.

6 Il Forgacz s'immatricolò nello Studio di Wittenberg l'agosto del 1587; e l'anno avanti, il 14 maggio, il giovine slesiano, nel cui album il Nolano

vano alle sue " private letture " in compagnia de' " piú gravi accademici, piú dotti professori e piú celebri dottori ", e le ascoltavano con tale " tolleranza e longanime urbanità ", che a volte era costretto lui stesso a " modificare, temperare, correggere giudizi esagerati o ingiusti che non gli si rimproveravano " [1]; verificando che " non lo s'interrogava su' sentimenti che nutriva intorno alle credenze religiose approvate nella città ", soltanto perché " mostrava un animo pacifico, professava filosofia, era alunno delle Muse " [2]; ricordando che, sebbene " straniero, fuggiasco, ludibrio di fortuna, privo di beni e protezioni, perseguitato dall' odio degli avversari, schernito dalla feroce e ignobile folla che si prostra solo a' piedi de' forti e de' ricchi, egli nondimeno era stato accolto a braccia aperte, ammesso nell' Università e onorato come amico e collega " [3]; il Bruno sentiva

---

scrisse poi una delle sentenze su cui fonda la propria filosofia: SIGWART, *Kleine Schriften* [2], pagg. 292 e 295; *Docc. tedeschi*, doc. III.

[1] *Oratio valedictoria*, pag. 23; *Lampas combinatoria*, Praefatio, pagg. 232 e 233. Nell' Introduzione all' ultimo volume delle *Opere latine* (pag. XLVII), gli Editori non sono alieni dal credere che il Bruno in Wittenberg si sia occupato quasi esclusivamente di logica e di studi lulliani; e non tengono cosí in conto ciò che osservò opportunamente il BARTHOLMÈSS (*Op. cit.*, tom. I, pag. 163): " Ce fut à Wittemberg aussi que Bruno fit imprimer les *Articles* soutenus à Paris contre la physique d'Aristote et de Ptolémée. Cette publication ne fut pas un effort isolé; elle était accompagnée d'attaques journalières contre les adversaires de Copernic ". Che se cosí non fosse stato, il Nolano non avrebbe avuto tanto a lodarsi della città sassone. Dove, in fine del secolo, la moderazione e l' umanità certamente diminuirono, e l' avvertí lo stesso BARTHOLMÈSS (pag. 164, n. 2), per la reazione promossa da' Peripatetici, da' matematici e da' teologi, come il Martini, il Sennert e il Calovius.

[2] *Lampas combinatoria*, Praefatio, pag. 231.

[3] *Oratio valedictoria*, pagg. 22 e 23; *Lampas combinatoria*, Praefatio, pagg. 230 e 231.

di rivivere i giorni migliori di Parigi e di Londra, quando " in una breve fatica aveva trovato una lunga quiete, in un lieve dolore una gran letizia, in un angusto esilio un' immensa patria " [1]. Perché i Sassoni, tendenti alla " filantropia universale, serbarono illibata la libertà filosofica e non macchiarono il candore della loro ospitalità " [2], egli che de' supremi diritti della scienza e del genere umano era stato il primo e piú strenuo banditore nel suo secolo, egli scorse in Wittenberg " l' Atene dell' ampia, augusta e potente Germania ", della nobile nazione che nell' Europa era allora " la sola madre e custode di ogni disciplina ", meritando d'essere magnificata " per la sede, piú che dell' Impero, del sapere che ne' tempi andati era fiorito successivamente nell' Egitto, nella Persia, nell' India, nella Tracia, nella Grecia e nell' Italia " [3]; e stimò che " i Tedeschi, il dí che valutassero pienamente la forza del loro ingegno e lo adoperassero in studi piú alti, sarebbero non piú uomini ma Dei " [4].

Un saggio di quel che potevano, l'avevano, secondo il Bruno, già dato: Alberto Magno per molti rispetti avanzò Aristotile; il Cusano starebbe a paro con Pitagora, qualora non avesse avuto la mente turbata dalla sua veste; il Paracelso fu secondo soltanto a Ippocrate; il Copernico in due capitoli aprí la via all'universa contemplazione della natura meglio che tutt' i Peripatetici e il loro Maestro in un monte di

. . .

1 *Oratio valedictoria*, pag. 22.

2 *Lampas combinatoria*, Praefatio, pag. 231; *Oratio valedictoria*, pag. 23. Nel libro *Della monarchia di Spagna* (Della milizia, cap. XV, pag. 137) anche il CAMPANELLA loda questo popolo per la " tendenza alla libertà e alla fedeltà ".

3 *Lampas combinatoria*, Praefatio, pagg. 231 e 230; *Oratio valedictoria*, pag. 16.

4 *Oratio valedictoria*, pag. 20.

libri [1]. Se a buon diritto l'Università di Parigi inalzava alle stelle Lefèvre e il Bouillé [2], quella di Wittenberg appariva senza dubbio egregiamente rappresentata in ogni ramo dello scibile, essendone cancelliere il prudente, solerte e facondo Giorgio Mylius, rettore l'erudito Giovanni Zanger e decano del Collegio filosofico il maestro Groneberg, versato, oltre che nella logica e nella fisica, nelle scienze politiche, economiche e morali [3]. Contava, in fatti, tra' suoi membri il reverendissimo don Policarpo Leyser che onorò due cattedre; il sottile interpetre delle sacre carte Valentino Schindlere; i dotti teologi Andrea Iodoche [4] e Giovanni Matthee; il filosofo Otto e il suo collega Giovanni Grün, dal volto del quale traspariva l'acume di Aristippo; i dottori Strubio e Scato che felicemente univano alla perizia della medicina buoni studi astronomici e filosofici; altri medici di grido, Valentino Espich, Francesco Faber, Alberto Salomon, Pietro Hegi, Giovanni Limmere, Andrea Reuchbart, Eberardo da Weyhe [5] e Pietro Wesenbek, parente dell'insigne giurista omonimo; i tersi e culti poeti Albino e Major; Nicola Theodene, autore di versi e orazioni di sapore classico; in fine, il Franckenberger e il Reichard che professavano con onore l'eloquenza [6].

Il Bruno non dimenticò, né poteva dimenticare, il monaco di Eisleben, dacché non pochi monumenti della città

---

1 *Oratio valedictoria*, pagg. 16 e 17.

2 *Lampas combinatoria*, Praefatio, pag. 235.

3 *Ibid.*, pagg. 240, 241 e 238.

4 Scrive male il BERTI (*Vita* [1], pagg. 218 e 217; *Vita* [2], pag. 228): Todoche e Rechbart.

5 Il BERTI (*Vita* [1], pag. 217; *Vita* [2], pag. 228) erroneamente crede sieno due cognomi.

6 *Lampas combinatoria*, Praefatio, pagg. 236-240.

parlavano di lui al cuore di quanti, " di ogni gente, di ogni nazione, di ogni popolo della studiosa Europa, Italiani, Francesi, Spagnoli, Portoghesi, Inglesi e Scozzesi, accorressero a Wittenberg "[1]: il monastero degli Agostiniani nel quale egli era vissuto prima come frate, poi come proprietario con la famiglia; l' Università che lo aveva avuto lettore di filosofia dal 1508; la chiesa del Castello sulle cui porte affisse il 31 ottobre del 1517 le novantacinque tesi di sfida a Roma, e in cui venne seppellito col suo " fido Acate "[2] e con gli Elettori Federico il Savio e Giovanni il Costante; la trecentesca chiesa parrocchiale dove spesso spesso predicò. Se Giovanni Calvino vien chiamato dal Ramus " gloria della Francia, luminare della cristianità "[3], il riformatore sassone contro cui si scagliarono principalmente i padri predicatori dal Gaetano al Fabri[4], è rappresentato dal Nolano come un eroe che ha la penna assai piú formidabile di qualsiasi clava[5]; come un altro Alcide, piú illustre del mitico, sorto sulle rive dell' Elba " a trascinare fuori, dall'Orco tenebroso alla luce del sole, un nuovo Cerbero insigne per la sua triplice tiara, e costringerlo a vomitare l' aconito, trionfando delle adamantine porte dell' Inferno, di quella città chiusa da

---

1 *Oratio valedictoria,* pag. 21.

2 Cosí fu chiamato il Melantone dal GRÜN fin dal 1587 in un libro intitolato: *Philosophiae origo, progressus* ecc.: BARTHOLMÈSS, *Op. cit.*, tom. I, pag. 147, n. 2.

3 *Ad Senatum populi Basileae*: BARTHOLMÈSS, *Op. cit.*, tom. I, pag. 158.

4 A Roma e a Venezia il Fabri stampò l'*Apologia adversus Lutherum,* come ricorda ne' *Domenicani in Lucca* (Lucca, Libreria editrice Baroni, 1914, pag. 127, n. 3) il padre INNOCENZO TAURISANO che si vale, quanto al Fabri, de' manoscritti lucchesi e fiorentini rimasti ignoti al Mortier.

5 *Oratio valedictoria,* pag. 20: " De clava noli quaerere, penna fuit ".

tre mura e per nove giri stretta dallo Stige che vi scorre per entro "[1].

Piú solenne degli altri parve l'elogio del Lutero al Sigwart[2], nonostante sia "puramente rettorico e privo di ogni allusione al contenuto particolare della Riforma" tedesca[3]: elogio che, bisogna convenire col Gentile, venne tutto ispirato dalla gratitudine a quella religione che, predicando la tolleranza, permise al Bruno, co' frutti della "lezione dell'*Organo*" e di "altre lezioni di filosofia", di respingere "le ingiurie della povertà", e di godere per un po' di tempo la quiete da lui tanto agognata[4]. Né esso elogio poteva mancare di forti colori rettorici, facendo parte d'uno scritto encomiastico che nell'enfatica conclusione augura alla Germania che le sue terre, ricche d'ingegni, superino per feracità quelle della Campania e dell'Arabia, che in polvere d'oro si muti la sabbia de' suoi fiumi, che nelle sue alterne vicende il sole le doni anni e secoli vie piú felici, che benigne costellazioni la liberino da' nottivaghi lupi e dalle rimanenti dannose bestie selvatiche[5].

I libri composti, e alcuni di essi editi, dall'estate del 1586 alla primavera del 1588 in Wittenberg, sono attinenti alle letture universitarie, e, salvo l'*Acrotismo camerucense*, vennero dal Bruno intitolati agli estimatori e agli amici che aveva in quella città. In fatti, nel 1587 egli dedicava al Mylius il *De progressu et lampade venatoria logicorum*, il quale, con

---

1 *Oratio valedictoria*, pagg. 20 e 21.

2 *Kleine Schriften*[2], pag. 71.

3 GENTILE, *G. Bruno nella storia della cultura*, pagg. 43 e 44.

4 *Docc. veneti*, doc. IX, c. 11 v; *Lampas combinatoria*, Praefatio, pagg. 233 e 232; GENTILE, *Op. cit.*, pag. 44.

5 *Oratio valedictoria*, pagg. 24 e 25.

tutta la critica agli Aristotelici che smarriscono il cammino, e agl' innovatori che non sanno mettersi per buone vie, è esso stesso un compendio mediocre d' una parte dell' *Organon*, la *Topica* [1]; e in una volta dedicò al Senato accademico il *De lampade combinatoria*, che, se ha ben poco di nuovo in confronto del *De compendiosa architectura*, è per altro un commentario dell' *Arte magna* meglio ordinato e piú diffuso [2]. Sempre durante il 1587, della *Rhetorica ad Alexandrum*, che si attribuiva allo Stagirita e allora era quasi ignota, egli dettò una " spiegazione " che Giovanni Enrico Alstedio poté procurarsi il 1610 e stampare due anni appresso [3]. Non sono neppure posteriori al 1587 due scritti venuti recentemente alla luce: le *Animadversiones circa lampadem lullianam*, un opuscolo interessante, perché dimostra che l' autore intese ciò che si proponesse il francescano spagnolo, costruire cioè non un congegno di memoria ma di logica [4]; e la *Lampas triginta statuarum*, che è un'amplificazione dell'*Arte magna*, e come questa ha lo scopo di spianare la strada per inventare generi e specie per le definizioni, predicati pe' giudizi, termini medi per le dimostrazioni [5].

Morto durante il febbraio del 1586 il vecchio duca Augusto [6], e con lui spentasi la seconda generazione luterana, a poco a poco nella Sassonia vennero meno, come già si è accennato, i benefici effetti prodotti dalla For-

---

1 TOCCO, *Le opere latine di G. Bruno esposte e confrontate con le italiane*, pagg. 13-15.

2 *Ibid.*, pagg. 11 e 12.

3 *Ibid.*, pagg. 15-18.

4 TOCCO, *Le opere inedite di G. Bruno*, pag. 1.

5 *Ibid.*, pagg. 8 e 17.

6 L' 11 febbraio, informa il SIGWART, *Kleine Schriften*², pag. 71.

mula di concordia [1]. Perché l'alta direzione degli affari protestanti passò a uno zelante Calvinista, Gian Casimiro, che aveva la tutela dell'elettore palatino Federico IV e dominava interamente Cristiano I, lo sciagurato erede di Augusto, che ebbe abbreviata la vita da abominevoli vizi [2]. Parteggiando apertamente pe' propri correligionari, Gian Casimiro nel 1588, con la complicità del cancelliere Nicola Krell, diede un fiero colpo alla confessione d'Augusta e mise sossopra pastori e fedeli, chiese e accademie, proibendo ogni polemica contro i Calvinisti [3]. Nel processo veneto il Bruno non tacque del mutamento che aveva notato nella religione a Wittenberg in un brevissimo spazio di tempo; e se si confuse alquanto ne' particolari, se per esempio mal ricordò che " successe duca il figliuolo del Vecchio... [ne'] dui anni " che stette colà [4], senza dubbio fu esatto in ciò che piú preme: ch'egli non sentí di stare piú sicuro, appena si accorse che Cristiano, in balia di perfidi parenti, come il cognato Gian Casimiro, e di non meno perfidi ministri, " cominciò a favorir la parte contraria a quelli che favorivano " lui [5].

Giordano tolse perciò commiato da' suoi ospiti con un discorso che nel marzo del 1588 recitò alla presenza del Corpo accademico e stampò pe' tipi di Zaccaria Cratone [6];

---

1 BARTHOLMÈSS, *Op. cit.*, tom. I, pag. 146, n. 2. Vedi, in questo capitolo, la pag. 241 n. 1.

2 BARTHOLMÈSS, *Op. cit.*, tom. I, pag. 146, n. 2.

3 *Ibidem*.

4 *Docc. veneti*, doc. IX, c. 11 v. Il BERTI (*Vita* [1], pagg. 213 e 214; *Vita* [2], pag. 223) e gli altri biografi ripetono quel che il Bruno raccontò.

5 *Docc. veneti*, doc. IX, c. 11 v.

6 *Oratio valedictoria*, pag. 1. Zaccaria Cratone che pubblicò le opere bruniane, l'*Acrotismus Camoeracensis*, l'*Oratio valedictoria* nel 1588 e, forse, l'anno avanti, le due *Lampade*, era stato lo stampatore di due libri

e risalita l'Elba, per la Moldava giunse a Praga [1]. Dove l'Università cattolica, istituita con una ricchissima dotazione da Carlo IV nella seconda metà del Trecento, avendo per la sua tolleranza acquistato non piccolo nome e gran numero di scolari, eguagliava allora, se non superava, quella di Vienna [2]. Perché andarono perduti, accerta il dottor Stumpf, i vecchi ruoli accademici [3], non si sa se in essi fosse compreso l'esule italiano come scolaro o lettore.

Praga fu la residenza prediletta di Rodolfo II, che, creato re d'Ungheria il 25 settembre del 1572, re di Boemia il 22 settembre del 1575, e imperatore il 12 ottobre del 1576, nelle feste pasquali dell'anno appresso riceveva dal legato Filippo Sidney gli augurii della regina Elisabetta [4]. È difficile di accordare gli atti della vita d'un principe il quale, osserva il Bartholmèss [5], ben si poté compiacere di paragonarsi a Enrico III, essendo stato, come questi, ora energico ora debole, pronto al sapere e alla superstizione, sostenitore della libertà di coscienza e del dispotismo sacerdotale. Egli che aveva l'esempio d'una savia tolleranza e d'una encomiabile mitezza nel padre Massimiliano II, commise gli atti piú strani d'irrisolutezza e contradizione, concedeva l'esercizio del protestantesimo a' Boemi e abolí la confessione d'Augusta a Vienna, ricusò d'accettare la bolla " In coena Domini " e volentieri si dava in balia a' Gesuiti [6]. Sebbene " stesse ritirato, e

---

di Alberigo Gentili, il *De temporum appellationibus* e il *De nascendi tempore*, venuti fuori rispettivamente il 19 settembre e il 15 ottobre del 1586.

1 *Docc. veneti*, doc. IX, c. 11_v.

2 BARTHOLMÈSS, *Op. cit.*, tom. I, pagg. 164 e 165.

3 SIGWART, *Kleine Schriften* [2], pag. 119, n. 8.

4 LANGUET, *Arcana saeculi decimi sexti*, tom. II, pag. 290.

5 *Op. cit.*, tom. I, pag. 165.

6 *Ibid.*, pag. 166.

quasi chiuso, essendo alieno dal trattare e dal conversare ", tuttavia, assai dilettandosi di studi naturali e di arti, di scienze occulte e di pittura, egli tenne " sempre l'orecchie pronte a chi trovasse occasione " di discorrere di ciò [1]; mutò il castello di Hradschin in un'accademia e in un museo, in un osservatorio di astrologo e in un laboratorio d'alchimista; spesso " ristretto nel far mercede " fu liberale di danaro, di favori e di servigi con dotti d'ogni genere e paese [2]; mandò per il suo cappellano Cristiano Harmio lettere a Gian Battista della Porta per avere notizie del " lapis philosophorum " [3], elesse matematico cesareo Fabrizio Mordente [4], ed ebbe per medico personale un altro napolitano, Gian Maria della Lama, quantunque venisse ammonito, il 27 marzo del 1587, da Sisto V, " che era pericoloso e alieno dalla pietà e dalla fede l'avere in casa, e adoperare alla cura e salute del corpo suo e dei suoi fratelli, un uomo sospetto di eresia e profugo per ciò dalla patria, mentre a un cattolico imperatore conveniva servirsi unicamente di Cattolici " [5].

Con molta probabilità si è supposto che Giordano, come poi il Brahe e il Kepler, abbia diretto i suoi passi verso la metropoli boema, attirato dalla fama non dell'Accademia, ma del " buon ingegno " del Principe [6]. Certo, prima dell'8 marzo, prima cioè che abbandonasse Wittenberg, egli aveva dichiarato d'avere udito magnificare, tra' cultori

---

1 TOMASO CONTARINI, *Relazione di Germania*, in *Relazioni venete*, serie I, tom. VI, pag. 245.

2 *Ibidem*.

3 FIORENTINO, *Studi e ritratti*, pag. 280, n. 1.

4 BERTI, *Vita*[2], pagg. 203 e 204, n. 1.

5 AMABILE, *Il Santo Officio in Napoli*, vol. I, pag. 304, n. 1.

6 CONTARINI, *Op. cit.*, pag. 246; BERTI, *Vita*[2], pag. 231.

dell'astronomia, il langravio Guglielmo d'Assia, i re di Danimarca e di Norvegia Cristiano III e Federico II, gl'imperatori Carlo V e Massimiliano II, de' quali ultimi " non era punto degenere il vivente Rodolfo "[1]. Appena arrivò a Praga, premesso che era " da ingegno felicissimo ed eroico il disprezzare, a buona ragione, l'autorità di coloro che la moltitudine, gente rozza e vile come un bestiame, ammira e segue ", egli sosteneva che l'Imperatore aveva sortito uno spirito incomparabile, " in grazia del quale poteva quotidianamente, per omettere ogni altra cosa, discutere co' piú eloquenti conoscitori di studi, opere e istrumenti matematici, giudicare co' piú sennati giudici, inventare co' piú fecondi inventori; e per lo piú, in guisa che quanti partecipavano a' colloqui imperiali, avevano da imparare piú che da insegnare[2] ". Egli era stato condotto in Corte, se non dal Lama, da don Guglielmo de Haro, marchese di S. Clemente, ambasciatore di Filippo II, che strapoteva a Praga[3]; e a questo " generoso e magnanimo cavaliere, i cui meriti offuscavano le fulgide glorie de' suoi avi, e nel cui animo si era come rifugiato quello d'un divino suo connazionale, il Lullo "[4], egli presentò, oltre alla *Lampada combinatoria*, già offerta al Senato accademico di

---

1 *Oratio valedictoria*, pagg. 18 e 19.

2 *Articuli adversus mathematicos*, pag. 8.

3 Mandato alla Corte dell'Imperatore per trattare il matrimonio dell'arciduchessa Margherita il 13 luglio del 1581, vi fu lasciato fino alla sua morte, avvenuta il 3 settembre del 1608. Afferma il BOULTING (*Op. cit.*, pag. 211) che il S. Clemente era stato a Parigi prima di andare a Praga, e vi aveva conosciuto Giordano; ma non lo dimostra, né poi lo avrebbe potuto dimostrare.

4 *De specierum scrutinio*, pag. 332. Ma, bisogna qui osservare, il nome del diplomatico di Filippo II non s'incontra ne' grandi repertori bibliografici spagnoli, come quello di Antonio Nicolas.

Wittenberg [1], un piccolo compendio dell'*Arte magna*, il *De specierum scrutinio* [2]. Gli *Articuli adversus huius tempestatis mathematicos*, poi, furono da lui dedicati a Rodolfo, a chi avrebbe potuto dare il giudizio migliore e piú autorevole sull'opuscolo che enumerava i principii fondamentali della geometria [3]: teoremi circa il minimo, la linea, l'angolo e il triangolo; assiomi intorno a' poligoni, al circolo e alla sfera [4].

Da Rodolfo il Bruno ricevé " in dono trecento talari; e con questi dinari ", verisimilmente perché non ebbe modo di trovare un'occupazione stabile, " partí da Praga ", dopo un soggiorno di " sei mesi ", al principio dell'autunno del 1588 [5]. Imbarcatosi, passò attraverso l'intera Sassonia e approdò non lungi dal paese che si stende dalla bassa Elba al Weser, e che costituiva la signoria de' Braunschweig-Wolfenbüttel, una delle piú antiche e illustri case d'Europa, discendente da Guelfo I, figlio di Alberto Azzo II, marchese d'Este [6]. I Braunschweig rimasero ligi alla Chiesa romana fino a che non si convertí al protestantesimo il duca Giulio, che viene ricordato da' posteri, sia perché era pieno di virtú, sia perché ebbe un degno figlio ed erede, Enrico Giulio. Il quale nel 1601 abdicò, e si ritirò presso l'Imperatore, tredici anni dopo la sua assunzione al trono e sei avanti alla sua morte, stanco delle guerre e delle lotte contro la città di Brunswick ch'era

---

1 *De lampade combinatoria*, pag. 226.

2 TOCCO, *Le opere latine di G. Bruno esposte e confrontate con le italiane*, pagg. 18 e 19.

3 *Articuli adversus mathematicos*, pagg. 7 e 8.

4 TOCCO, *Op. cit.*, pag. 123.

5 *Docc. veneti*, doc. IX, c. 11_v.

6 BARTHOLMÈSS, *Op. cit.*, tom. I, pag. 168, n. 1.

sostenuta dalla Lega anseatica, contro la nobiltà che opprimeva i vassalli con tasse e angherie, e contro i Gesuiti che egli aveva cacciati da' suoi dominii [1].

Da Enrico Giulio fu colmata di privilegi e proventi l'Università che suo padre, dopo d'avere soppresso i monasteri, aveva nel 1575 fondata in Helmstädt, con statuti che, tratti da' migliori che vigessero in Germania, e corretti da' piú dotti contemporanei, prescrivevano a ciascun lettore " di conservare la pace e la concordia co' colleghi, di schivare le controversie inutili e dannose, d'insegnare con la maggiore sincerità, senz'amore di ostentazione e di novità, senz'alcuno orpello e fallacia l'antica e vera filosofia aristotelica " [2]. Condotto in quella città " non dal caso ma dalla Provvidenza " [3], il Bruno che vide non meno di cinquemila scolari affollarsi intorno a ben cinquanta maestri, dal 13 gennaio del 1589, come " Italiano di Nola ", appartenne, scoprí l'archivista Paolo Zimmermann, alla nuova Accademia [4], e manifestò la propria ammirazione per la grandiosità e i progressi di essa.

Rivolgendosi in fatti a Giulio e chiamandolo " il piú degno degli eroi, il piú saggio de' principi, il piú celebre de' duchi ", esclamava : " Il tuo cuore, il tuo animo è tutto in questo grande Studio. Non hai imitato gli antichi che inalzarono tempii agl'idoli, edificarono altari agli spiriti diabolici e misantropi, fabbricarono conventi ; non hai profuso ingenti somme nel costruire rocche per contenere e punire i sudditi ribelli, nell'apparecchiare ciò che può essere di vantaggio come di danno, ciò che bisogna temere non meno

---

[1] BARTHOLMÈSS, *Op. cit.*, tom. I, pagg. 168 e 169.

[2] *Ibid.*, pagg. 170 e 171 ; SIGWART, *Kleine Schriften* [2], pag. 72.

[3] *Oratio consolatoria*, pag. 30.

[4] *Docc. tedeschi*, doc. V.

di quanto induca altri a temere. Perché hai ben compreso che un popolo si governa e si mantiene in eterno sotto il medesimo reggimento con la pace, la prudenza, la benignità e la giustizia, tu hai frenato i nemici con la saggezza e il vigore del tuo animo. Conoscendo che il sapere e l'esperienza finiscono sempre col vincere, hai scorto che la salute de' popoli, che la grandezza e la potenza de' principi, che la prosperità di tutti e di tutto è riposta unicamente nel culto delle Muse, e perciò a questo hai consacrato l'Accademia col tuo nome e col tuo affetto "[1].

Il 3 maggio del 1589 Giulio morí; e l'8 giugno il suo cadavere fu portato nel castello di Wolfenbüttel, e prima di venire tumulato, restò nella cappella fino all'11, mentre si celebravano solenni pompe funebri con prediche, elogi o epicedi in esametri, recitati nel primo giorno dal prorettore dell'Università e teologo Daniele Hoffmann e da un altro dottore in teologia, l'Heidenreich, nel secondo dal giurista Horst e dal medico Bockel, nel terzo dal reverendo Zaccaria Nonnenberg, nell'ultimo dal poeta Enrico Meibom[2]. A tanta manifestazione di pubblico cordoglio per la fine di chi aveva onorato il motto della sua divisa: Aliis inserviendo consumor[3], il Bruno volle "spontaneamente, non richiesto né invitato da alcuno", partecipare[4]. Egli non occupava, è vero, nessun posto ufficiale, ma era già in considerazione de' suoi ospiti; e il 1° luglio, di mercoledí, ricorrendo l'ottavo settenario della morte del Duca, poté leggere nell'Accademia Giulia l'*Oratio consolatoria*[5]. In

---

1 *Oratio consolatoria*, pagg. 45 e 46.

2 SIGWART, *Kleine Schriften*[2], pagg. 72 e 73; pag. 119, n. 10.

3 BARTHOLMÈSS, *Op. cit.*, tom. I, pag. 168, n. 3.

4 *Oratio consolatoria*, pag. 29.

5 SIGWART, *Op. cit.*, pag. 73; *Oratio consolatoria*, pag. 27.

questa, che stampò poi Iacopo Lucio, le medesime lodi del defunto suo " patrono, tutore e difensore ", e quelle del nuovo principe [1] l'indussero a parlare dello Studio; perché i Braunschweig vollero aprirlo, a sentire lui, " a ogni buona disciplina o scienza che tornasse giovevole al genere umano, e guidasse alla cognizione divina o per lo meno non ne allontanasse; e chiuderlo soltanto a ciò che avesse spinto a una vergognosa ignoranza, a una fiera barbarie, a una ciclopica inospitalità " [2]. Onde egli che " pei sentimenti e studi piú nobili aveva dovuto abbandonare la patria in cui era esposto alla vorace gola della lupa romana, forzato a un culto insano e superstizioso, oppresso dalla violenza della tirannide, egli ora in Helmstädt era come per miracolo ritornato alla vita, perché si sentiva cittadino, libero, sicuro; perché era oggetto di mille cortesie e onori " [3].

L'orazione, non essendo " finta, falsa, teatrale " [4], piacque a Enrico Giulio, che non solo " donò ottanta scudi de quelle parti " al Nolano [5], ma lo prese anche a ben volere e lo protesse apertamente, in ispecie nello sventare le macchinazioni degli avversari del filosofo che largamente aveva approfittato della libertà di cui godevano gli studi [6]. " Scomunicato " da Gilberto Voët, " primario pastore e soprintendente della Chiesa d'Helmstädt, il quale si era arrogato l'ufficio di giudice in una contesa personale e causa inaudita, non che di esecutore nelle pubbliche pre-

---

1 *Oratio consolatoria*, pagg. 35 e 39.
2 *Ibid.*, pag. 32.
3 *Ibid.*, pagg. 32 e 33.
4 *Ibid.*, pag. 36.
5 *Docc. veneti*, doc. IX, c. 11 v.
6 BRUNI *Opp. latine conscripta*, vol. III, Introduzione, pag. XLVII.

diche ", nel 6 ottobre del 1589 il Bruno con una lettera, conservata nell'originale dalla Biblioteca di Wolfenbüttel, si diresse all'Hoffmann, il sullodato prorettore dell'Università, " appellandosi a lui e al Senato accademico contro la pubblica esecuzione, in pubblico Concistoro, d'una privata e iniquissima sentenza; implorando d'essere udito, perché, se mai si fosse giustamente provveduto contro il suo grado e la specchiata sua riputazione, avesse almeno potuto saperlo, com'era diritto giusta l'insegnamento di Seneca: che chi dà una sentenza, non ascoltando le parti, non è un giudice equo, anche se ben provveda [1]. Chiedeva quindi che, in virtú della sua autorità, il Prorettore citasse il Voët, per verificare, a Dio piacendo, se il fulmine della scomunica fosse stato scagliato per brama di privata vendetta o per l'ufficio che ha il pastore, di essere buon custode del proprio gregge " [2]. Il Voët che in appresso non risparmiava Renato Descartes e sempre si appagò d'essere " il campione d'uno de' suoi colleghi o di qualche dotto ", rappresentava, osserva acutamente il Bartholmèss [3], una varietà del volgare ed eterno tipo conosciuto pur troppo anche dal Ramo, dal Malebranche, dal Wolff e dal Kant, essendosi questi imbattuti, nel corso della loro vita, rispettivamente con lo Charpentier, col Garasse o col Letellier, col Langé e col Woellner. Nel 1589 la lite era sorta per istigazione di quel medesimo Hoffmann cui si rivolse, certo piú per ingenuità che per voglia di accattare brighe, il Bruno che, a tener conto della condanna, dové aderire

---

1 *Medea*, act. II, vv. 199 e 200. I due versi di Seneca doverono essere ripetuti dal Bruno piú d'una volta, se anche l'*Artificium perorandi* (*Opp. latine conscripta*, vol. II, pars III, pag. 351) li riferisce.

2 *Docc. tedeschi*, doc. VI.

3 *Op. cit.*, tom. I, pag. 176.

come a Ginevra, o, quanto meno, essere considerato tra gli aderenti alla comunione evangelica [1].

Nella invocazione del libro *Dell' esistenza del minimo*, Giordano canta: " Mira, o nume, quel che la terra possiede di meglio e contrappone a' fulgidi astri; mira il figlio di Giulio, che è dell' illustre stirpe di re le cui aquile soggiogarono popoli invitti d' Europa, sconvolsero i confini dell' arsa Libia e dell' Asia, donando a' Germani i trofei strappati un tempo dalla virtú latina; Enrico Giulio che tu conosci meglio ch' io non sappia descrivertelo. Conosci che quelli che dicono essere tuoi doni, l' animo pacifico e conciliativo, l'aspetto bello e maestoso, tutto hai riunito in lui; ma se tu, o nume, volgi lo sguardo agli altri che stanno in alto, conoscerai anche la sua sposa, sorella del monarca de' Danesi e della ninfa ch' è consorte di chi regge lo scettro di Scozia, di chi con la sua presenza accresce lo splendore di queste nozze ducali " [2]. Egli dunque, inferisce il Sigwart, stava ancora in Helmstädt il 19 aprile del 1590 [3], il giorno in cui si celebrò il matrimonio del giovine Duca con Elisabetta Oldemburgo, figlia di Federico II, sorella di Cristiano IV e d' Anna, ch' era entrata negli Stuart, sposando Giacomo VI. L' illazione del Sigwart, sebbene non accolta tutta dal Berti [4], è senza dubbio giusta, essendo oggi riconfermata da' documenti che sono stati scoperti nel 1890 e di cui si toccherà appresso; ma non è intera [5].

---

[1] BARTHOLMÈSS, *Op. cit.*, tom. I, pag. 175; SIGWART, *Kleine Schriften* [2], pag. 73. — Vedi il cap. VIII, pagg. 285-300.

[2] *De triplici minimo et mensura*, pag. 133, cap. I, vv. 5-22.

[3] *Kleine Schriften* [2], pag. 74.

[4] *Vita* [2], pagg. 238 e 239: " Potrebbesi dubitare se la sua partenza avvenisse verso gli ultimi mesi del 1589 o verso la Pasqua del 1590 ".

[5] *Kleine Schriften* [2], pag. 74.

Glorificando ora con gli esametri il suo ospite, come il Tasso [1] e l'Ariosto quegli eroi che per l'appunto " furono il ceppo vecchio " de' Braunschweig [2], il Bruno crede non basti l'avere già ricordato nell'orazione funebre " la liberalità, la prudenza, la fortezza, la dottrina e la magnanimità " di Enrico Giulio [3]; egli a questo vuole, e non ne fa un mistero con l'editore del *De triplici minimo et mensura*, pagare in parte i nuovi debiti, i nuovi benefizi ricevuti, l'autorevole intervento di lui nella contesa nella quale c'era da temere l'arbitro piú che l'accusatore, l'avversario occulto piú che l'aperto [4].

L'Hoffmann che si era accattivato l'animo di Giulio per avere impugnato con l'Heshusen la Formula di concordia, cominciò, quando non ebbe piú a dibattere quistioni teologiche, a criticare la scolastica, a sostenere che

---

[1] *Gerusalemme liberata*, c. X, st. 75-77.

[2] Nella caverna la maga Melissa rivela a Bradamante (*Orlando furioso*, c. III, st. 17):

> L'antiquo sangue che venne da Troia,
> Per li duo miglior rivi in te commisto,
> Produrrà l'ornamento, il fior, la gioia
> D'ogni lignaggio ch'abbi 'l Sol mai visto.
> Nella progenie tua con sommi onori
> Saran marchesi, duci e imperatori;

e aggiunge (st. 28) che un suo discendente andrà

> . . . . . a possedere indi lontano
> In mezzo agli Alamanni un gran ducato.

[3] *Oratio consolatoria*, pag. 39.

[4] L'editore, in fatti, al Duca (pag. 123): " Ingratitudinis crimen quam foedum sit, agnovit etiam ethnica vetustas.... Quamobrem et I. Brunus, cum se a R. C. tua liberaliter et honorifice habitum consideraret, non committendum sibi putavit quin aliquod suae erga R. C. T. gratitudinis documentum propalam in omnium hominum oculis proponeret ".

la morale aristotelica favoriva l'eresia di Pelagio, a rilevare che molte cose, se vere scientificamente, erano false in religione: in somma, dice il Leibnitz, " imperversò contro tutta la filosofia, laddove occorreva solo biasimare gli abusi de' filosofi " [1]. I partiti che erano cosí invisi a' Braunschweig, furono da lui introdotti nell' Accademia e nel Ducato: avendo dalla sua il Satler, il Werdenhagen, lo Schilling e il Voët, egli non esitò a diffondere insinuazioni contro il predicatore Basilio Stater e un dotto e prediletto discepolo del Melantone, Giovanni Caselius, tutti e due accettissimi nella Corte [2]. Per volere andare sino al fondo, finí male: egli che nel 1586 aveva argomentato contro il Beza, cadde in sospetto di calvinismo; egli che aveva preteso d'insegnare filosofia al Goclen, fu convinto d'ignoranza, ed ebbe il divieto di occuparsi di simili materie [3]. Pur troppo, il Bruno non ebbe il piacere d'assistere alla disgrazia in cui venne l'Hoffmann; si trovò, invece, a stargli di fronte, quando quegli nella sua strapotenza, se pure fingeva di cedere a' consigli e alle minacce ducali, non smetteva di perseguitare i propri avversari, se prima questi non prendevano la determinazione d'abbandonare la città. La prese, probabilmente per ciò, anche Giordáno [4], che nel *De immenso* pare alluda proprio all' Hoffmann e al Voët, bollando a fuoco " i segretari celesti. Son grammatici latini, greci, ebrei e caldei che, come altrettanti teotochi, figliuoli di Dio, si degnano di definire le controversie filosofiche:

---

[1] BARTHOLMÈSS, *Op. cit.*, tom. I, pagg. 175 e 176, n. 1.

[2] *Ibidem.*

[3] *Ibidem.*

[4] *Ibidem.* Del parere del biografo francese è il SIGWART (*Kleine Schriften*[2], pag. 74), non il BERTI (*Vita*[2], pag. 238), che per altro non adduce le ragioni del suo dissenso.

entrano nelle accademie, montano in pulpito, giudicano e condannano, senza la legittima presenza e difesa delle parti, perché tutt'i diritti e i lumi sono riposti nella loro santissima mente di arcimaestri "[1].

Con abbastanza precisione si conoscono i particolari dell'ultimo mese del soggiorno d'Helmstädt, in grazia di due lettere, l'una del 12, l'altra del 22 aprile del 1590, mandate al medico Wolfgang Zeileisen da un suo nipote, Girolamo Besler, lo " scolaro alemano de Norimberga "[2], che fin dal 19 novembre dell'anno avanti era immatricolato nell'Accademia Giulia[3], e che, non digiuno di studi letterari, teologici e filosofici[4], presto " serví per scrittor " al Nolano[5]. Il quale, ne' primi giorni della settimana di passione, andò col Besler a Wolfenbüttel per riscuotere cinquanta fiorini, " il dono munifico e inaspettato " promessogli dal Duca l'ultima volta che questi era stato in Helmstädt[6]. Il venerdí, 10 aprile, intervenne alla disputa del dottor Heidenreich, mostrandosi grato dell'invito avuto; e il lunedí santo, 13 aprile, si recò all'Università per prendere commiato da' lettori, volendo partire il giovedí appresso[7]. Se non che, fu forzato a rimandare la partenza di parecchi giorni; perché i vetturali, mancando le carrozze, chiedevano i noli piú esagerati che mai fossero stati uditi[8]. Sebbene

---

1 Lib. IV, cap. X, pagg. 55 e 56.

2 *Docc. veneti,* doc. XI, c. 13 v. — Si badi che questa e le seguenti date sono del calendario di vecchio stile.

3 SIGWART, *Kleine Schriften* 2, pag. 300.

4 BRUNI *Opp. latine conscripta,* vol. III, Introduzione, pag. LIX.

5 *Docc. veneti,* doc. XI, c. 13 v; *Opp. latine conscripta,* vol. III, Introduzione, pag. XXIX, n. 1.

6 *Docc. tedeschi,* doc. VII, pag. 574.

7 *Ibidem.*

8 *Ibid.,* doc. VIII, pag. 574.

dubitasse che nel giovedí in albis, il 23 aprile, sarebbe stato di ritorno " l'Austriaco ", colui ch'era solito di portare il giurista Horst a Magdeburg, egli non volle sottostare a' prezzi imposti da quei bricconi, a " ciò ch'era, per Dio!, ingiustissimo e bruttissimo " [1].

Nell'anno e mezzo che stette in Helmstädt [2], il Bruno, lavorando indefessamente [3], condusse a termine la maggior parte degli opuscoli che formano il codice di Mosca [4], e de' quali cinque, tra il principio del dicembre 1589 e la fine dell'aprile 1590, dettò al Besler [5]. Sono questi gli scritti tenuti nascosti a' giudici veneti [6] e rimasti inediti fino a pochi anni addietro: scritti che, riguardando i diversi lati d'un medesimo soggetto, formano un tutto insieme. Cerca l'autore, esponendo nel *De magia* e compendiando nelle *Theses de magia*, di dare la spiegazione fisica dei fenomeni, e all'uopo si vale delle teorie sostenute nelle sue opere anteriori, italiane e latine: la neoplatonica e cabalistica scala degli esseri che influiscono gli uni sugli altri, e l'animismo universale [7]. Se il *De magia mathematica* si riduce a un'arida nomenclatura senza che nulla vi venga giustificato [8], il *De rerum principiis, elementis et causis* contiene, all'incontro, la teoria degli elementi delle cose

---

1 *Docc. tedeschi,* doc. VIII, pag. 575.

2 Checché dica il BERTI (*Vita* [2], pag. 237), il BARTHOLMÈSS (*Op. cit.*, tom. I, pagg. 175 e 179) ebbe ragione a sostenere che circa diciotto mesi il Bruno si fermò in Helmstädt, bene inteso tra l'autunno del 1588 e la primavera del 1590.

3 *Docc. tedeschi,* doc. VII, pag. 574.

4 BRUNI *Opp. latine conscripta,* vol. III, Introduzione, pagg. XVII-XXI.

5 *Ibid.*, pagg. XIX-XXI, XXIX e XLIX.

6 *Ibid.*, pagg. XXXIV-XXXVII.

7 TOCCO, *Le opere inedite di G. Bruno,* pagg. 100. e 101, 137 e 138

8 *Ibid.*, pag. 154.

svolta con ordine e precisione, con indirizzo e metodo scientifico; e l'investigazione delle diverse cause di esse, cioè i luoghi, il tempo, gl' influssi celesti e simili [1]. Alla magia naturale e matematica si riferisce la *Medicina lulliana*, anzi ne è il complemento, o, per meglio dire, l'applicazione pratica [2]. Ne' quali trattati il Bruno si giova de' libri che mal si attribuirono ad Alberto Magno, o di quelli del Lullo, dellA'grippa, di Pietro d'Abano; ma vi aggiunge dal canto suo, nota il Tocco, " analogie felici, raccostamenti inaspettati, voli speculativi " che non fanno badare a credenze puerili e superstiziose [3]. È degno, nondimeno, di ben altra considerazione, allorquando a Francoforte e a Padova, nel *De vinculis in genere*, egli ebbe a discorrere, con l' esperienza della vita, la sobrietà d' ipotesi e la non comune finezza d' osservazioni, degli affetti umani, delle loro leggi e del loro corso [4].

Gli studi di magia non distrassero il Nolano dal meditare, terminare o limare nuove opere: la *Summa terminorum metaphysicorum*, un trattato scolastico di nomenclatura filosofica, non dissimile per metodo e intenti alla *Lampada venatoria* e all' *Artificio del perorare*, condotto sulle orme del quinto libro della *Metafisica* d'Aristotile, ma però con la maggiore libertà e indipendenza possibile, in ispecie nella parte che concerne l' applicazione, il processo discensivo dall' astratto al concreto [5]; il *De imaginum, signorum et idearum compositione*, l' ultimo lavoro mnemonico in cui

---

1 TOCCO, *Le opere inedite di G. Bruno*, pag. 183.

2 *Ibid.*, pag. 212.

3 *Ibid.*, pagg. 152 e 153, 205, 146 e 214.

4 *Ibid.*, pag. 257.

5 TOCCO, *Le opere latine di G. Bruno esposte e confrontate con le italiane*, pagg. 126, 127, 129 e 131.

si riassumono tutt'i precedenti, e che da Giordano era considerato per un libro non volgare, descrivendo in esso come si formino le idee, per rendere piú pronta l'invenzione e la disposizione, piú tenace la memoria [1]; in fine, quei poemi analitici che, contenendo la forma definitiva del suo sapere, parvero, e sono, il testamento filosofico del Bruno [2]. Sono, dunque, tra' volumi piú poderosi usciti dalla sua penna; non tutti di egual valore però, riconobbe l'autore medesimo; perché il *De monade, numero et figura*, che scopre i numeri e le figure della composizione delle cose, pure essendo una parte integrante della trilogia poematica, è una raccolta di tradizioni e di opinioni altrui, è quasi una concessione alla rivelazione, alla fede e alla magia, alla sapienza volgare, cioè, degl'indovini, de' medici e di coloro ch'erano chiamati matematici [3]. Al *De monade*, in un unico libro, vanno innanzi i cinque del *De minimo, magno et mensura*, ne' quali il Filosofo studia la quistione dell'esistenza degli atomi, la proprietà del minimo, il modo di trovarlo, i principii della misura che si ricavano da esso, e le loro conseguenze; e dov'egli, sebbene appresso si perda in un'inutile esposizione delle dottrine euclidee e in un'ingiusta critica della scienza contemporanea, tuttavia in principio non tralascia interamente di svolgere un'importante teoria filosofica, trasformando l'antico atomismo nella moderna monadologia [4].

---

[1] TOCCO, *Le opere latine di G. Bruno esposte e confrontate con le italiane*, pagg. 84 e 85.

[2] *Ibid.*, pag. 136.

[3] *De immenso*, Dedica, pagg. 196 e 197; *Opp. latine conscripta*, vol. I, pars I, Lettera del Fiorentino al De Sanctis, pagg. XXVI e XXVII; TOCCO, *Op. cit.*, pagg. 203-207, e 211.

[4] TOCCO, *Op. cit.*, pagg. 139, 169 e 360.

Del pensiero bruniano, che nel *De minimo* ha il fondamento metafisico e nel *De monade* la parte simbolica, la dimostrazione fisica è nel *De immenso, innumerabilibus et infigurabili universo*, il poema di cui Giordano forse piú si teneva, e che fu giudicato l'opera sua capitale dallo Zimmermann e dal Clemens al Carriere, al Fiorentino e al Tocco [1]. In esso egli elabora la materia della *Cena* e dell'*Infinito*, ma correggendo le molte inesattezze e i gravi errori commessi, procedendo piú per via d'analisi, aggiungendo a dovizia concetti nuovi e dimostrazioni di grande severità scientifica, traendo profitto delle opere, che aveva salutate con gioia, di Cornelio Gemma, del medico Eliseo e di Ticone Brahe [2]. Gli vien meno certamente l'azione drammatica, che è l'anima della forma dialogica; gli vien meno la naturale vivezza della lingua parlata, quando egli ne ha piú bisogno, quando deve a lungo confutare, in ben sette libri, la fisica aristotelica; ma non l'ispirazione attinta alle fonti inesauribili della natura, non l'entusiasmo suscitato dall'amore della filosofia: ciò che appare segnatamente nelle invettive e nelle digressioni. Egli che a un'ipotesi meno semplice e meno probabile sostituisce la copernicana, onde deduce una nuova intuizione dell'universo; egli che cerca lo splendore, la fusione e la comunicazione della divina natura non in un individuo egizio, siro, greco o romano, non in un cibo, in una bevanda o in una piú ignobile materia, ma nell'augusta reggia dell'Onnipotente, nell'immenso spazio dell'etere, nell'infinita potenza della

---

[1] *De immenso*, Dedica, pagg. 196 e 197; *Opp. latine conscripta*, vol. I, pars I, Lettera cit., pagg. XXV e XXVI; TOCCO, *Le opere latine di G. Bruno esposte e confrontate con le italiane*, pag. 211.

[2] TOCCO, *Op. cit.*, pagg. 311-325.

gemina natura, causa e origine di tutte le cose; egli, rapito dall'entusiasmo, invoca il genio [1]. Quindi, egli canta,

> ... l'ali sicure a l'aria porgo,
> Né temo intoppo di cristallo o vetro;
> Ma fendo i cieli, e a l'infinito m'ergo.
>
> E mentre dal mio globo agli altri sorgo,
> E per l'eterio campo oltre penetro,
> Quel ch'altri lungi vede, lascio al tergo [2].

Il Besler aveva scritto allo zio, la prima volta per avvertirlo che il Bruno aveva in mente di " fermarsi un po' a Magdeburg, se avesse l'occasione di mettervi a stampa qualche cosa da mandare al Duca per segno di gratitudine " [3]; la seconda, per chiedergli anche " dove e quando essi avrebbero potuto vederlo ", sempre a Magdeburg, " volendo il suo maestro consultarlo intorno alla medesima faccenda " [4]. Se pure fece l'itinerario prestabilito, certamente non molto il dottore italiano s'indugiò con lo Zeileisen [5]; e lasciato lo scolaro, subito dopo, come risulta dai costituti veneti, non che dalle dediche e dalla data delle

---

1 *De immenso,* lib. I, cap. I, pagg. 201 e 202.

2 Il Fiorentino (*Opp. latine conscripta,* vol. I, pars I, Lettera cit., pagg. XLII e XLIII), raffrontando i primi esametri del *De immenso* col sonetto *De l'infinito* " E chi m'impenna " (pagg. 277 e 278), fu il primo ad accorgersi che " una poesia è tradotta dall'altra ". Ed è poesia imitata da quei bellissimi versi tansilliani che vennero inseriti negli *Eroici furori* (pagg. 342 e 343) ed erano non meno piaciuti a Bernardino Telesio: *Postille storico-letterarie alle Opere di G. Bruno,* pag. 309, n. 1.

3 *Docc. tedeschi,* doc. VII, pag. 574.

4 *Ibid.*, doc. VIII, pag. 575.

5 Non si può, in ogni modo, ripetere con sicurezza quel che affermò il BERTI (*Vita*[2], pag. 238): " Dopo Helmstädt... si ridusse a Francoforte... , senza fermarsi in altra città intermedia ".

sue opere, appunto per " stampar libri, partí ed andò a Francoforte " sul Meno [1]. Città di passaggio, ricca di traffici, piena di forestieri che vi accorrevano pe' piaceri, essa ebbe, nella storia della cultura, una particolare importanza per le tipografie e le librerie: fu allora ciò che piú tardi Lipsia, un immenso deposito del sapere umano rispetto ai libri; perché di lí, a guisa di giornali letterari e di bullettini bibliografici, si diffondevano per ogni dove i cataloghi delle opere che erano state impresse nell' Italia e nella Francia, nella Spagna, nelle Fiandre e nella Germania [2].

I quali cataloghi si apprestavano ogni anno, allo scorcio della quaresima e del settembre, " nelle fiere in cui si spacciavano drappi di seta di manifattura italiana, fioretti o filuselli di Zurigo, stoffe e galanterie di Francia, oggetti di metallo fabbricati a Norimberga, zucchero e spezie portate da navigatori olandesi; si giravano partite di cambio di qualsiasi valore, s' incontravano mercanti di tutt' i generi e appartenenti a tutt' i popoli. Indescrivibile era poi la quantità di libri antichi e moderni che vi si trovavano: sembrava una fiera nelle fiere, che ben poteva dirsi delle Muse. Gli stessi Italiani dovevano rimanere stupiti; dovevano dubitare della propria superiorità nel chiedersi che cosa mai avrebbero saputo opporre di simile, e nel mirare che i Tedeschi non avevano soltanto l'ingegno nelle mani e che in ogni cosa valevano quanto nelle arti meccaniche " [3]. Avevano assai mano nel commercio librario i Wechel, rinomati sia perché davano fuori stampe che erano capolavori di

---

1 *Docc. veneti,* doc. IX, c. 11_v.

2 BARTHOLMÈSS, *Op. cit.*, tom. I, pagg. 179 e 180.

3 Si legge in un opuscolo del 1574 di ENRICO ETIENNE, *Encomium nundinarum francofordiensium,* in un luogo riferito dal BERTI, *Vita* [2], pagg. 243 e 244.

nitidezza e d'eleganza, sia perché alloggiavano onorevolmente i dotti che capitavano a Francoforte, e concedevano loro una protezione non meno benefica di quella de' re e de' papi [1]. Andrea Wechel, la cui ospitalità e domestichezza furono care al Languet e al Sidney, emulò i suoi amici Enrico e Roberto Etienne, e da' posteri ben meritò di venire ricordato insieme co' maggiori tipografi del Rinascimento [2].

Quali che fossero stati gli ostacoli per noleggiare una carrozza, il cammino scelto e le fermate fatte durante il viaggio, nel giugno, al piú tardi, il Bruno arrivò a Francoforte, dove si rivolse proprio agli eredi di Andrea, Giovanni Wechel e Pietro Fischer, editori anche, nel 1592, delle *Villae* del Della Porta. Il 2 luglio egli avanzò al Senato della città una supplica, di cui si legge il titolo in un protocollo di esso Senato e la minuta, in buona parte indecifrabile, tra gli appunti biografici del Codice di Mosca [3]; e impetrò di stare in casa del Wechel, " bramando di avere la comodità di attendere con tutta la diligenza all' impressione delle sue opere per alquante settimane " [4]. Mancando la risposta, s' ignora se per deliberazione dei magistrati o dell'ospite medesimo egli andasse ad alloggiare " nel convento de Carmelitani, luogo assignatogli dal stampator, il qual era obligato dargli stanzia " [5]. Cosí poté cominciare a pubblicare, " rivedendone accuratissimamente le

---

[1] BARTHOLMÈSS, *Op. cit.*, tom. I, pag. 180.

[2] LANGUETI *Epistolae ad Ioachimum Camerarium*, epist. XV, pag. 35; BARTHOLMÈSS, *Op. cit.*, tom. I, pag. 180.

[3] SIGWART, *Kleine Schriften*², pag. 120, n. 14; *Docc. tedeschi*, doc. IX.

[4] *Docc. tedeschi*, doc. IX.

[5] *Docc. veneti*, doc. IX, c. 11 v.

prove, disegnandone e intagliandone di sua mano le figure "[1], il *De minimo*, che in virtú della relazione stesa il 17 marzo del 1591 dal consigliere Nicola Grifio fu approvato dalla censura e una o due settimane appresso posto in vendita[2]; il *De monade*, il *De immenso* e il *De imaginum compositione*, che vennero esposti nella fiera autunnale di quell' anno[3].

Poté cominciare a pubblicare, si è detto, e non a torto; perché, in una lettera del 13 febbraio 1591 al duca Enrico Giulio, il Wechel scriveva che l' ospite italiano gli era stato " portato via da un caso repentino, quando egli si accingeva a correggere l'ultimo foglio del *De minimo* "[4]. L' interruzione del soggiorno francofortese resta inesplicabile, a malgrado delle congetture del Berti: che Giordano non avrebbe resistito all' invito venutogli da Venezia e vi si sarebbe immediatamente recato; che, ricevute le lettere del Mocenigo, avrebbe visitato Zurigo, dove aveva amici e scolari; o che si sarebbe visto " necessitato a mettersi con tutta fretta in salvo, per non cadere vittima di qualche tentativo, che minacciasse la sua libertà, de' magistrati di Francoforte "[5]. Delle tre il benemerito biografo non inclina a credere probabile se non quella che si accosta all'opinione del Carriere, secondo il quale il Filosofo sarebbe stato " colpito da bando o da atto di espulsione "[6]. In conse-

---

[1] *De minimo*, pag. 123. Vedi, in questa *Vita*, nel cap. II, la n. 1 della pag. 66.

[2] SIGWART, *Kleine Schriften*[2], pag. 122, n. 15.

[3] *Ibid.*, pagg. 122 e 123, n. 15.

[4] *De minimo*, pag. 123.

[5] *Vita*[2], pagg. 253 e 254; BRUNI *Opp. latine conscripta*, vol. III, Introduzione, pag. XXXII, e n. 4 nelle pagg. XXXII e XXXIII.

[6] *Vita*[2], pag. 254. Conclude il BERTI (pag. 256): " ... pare che a Francoforte il Bruno piú non tornasse ".

guenza, il Berti tiene in poco o nessun conto la correttezza tipografica delle opere bruniane di quegli anni, la dedica del *De immenso* e del *De monade*, in fine i costituti veneti, da' quali non si stenta molto a dedurre che l'Esule dopo una breve assenza rientrò in Francoforte e che sarebbe colà volentieri ritornato anche da Venezia [1]. Ha poi un bel dire; ma egli cosí nega quanto tacitamente ha accettato dal Bartholmèss, che a buon diritto dà lode alla vecchia e libera città assiana, la quale, se aveva aperto le porte a' perseguitati politici e religiosi del regno di Maria Tudor, continuò nel corso del secolo a segnalarsi per una grande tolleranza, accogliendo tra le sue mura e rispettando seguaci di tutte le confessioni, Luterani e Calvinisti, Cattolici ed Ebrei, Sociniani e Antitrinitari [2].

Perché la durata di questo soggiorno ne' costituti veneti viene circoscritta a " sei mesi in circa " [3], sono " possibili ", osserva il Tocco, " almeno tre ipotesi: o il Bruno nel suo calcolo trascura il tempo della seconda dimora in Francoforte, perché brevissima, e allora i sei mesi vanno dal giugno al dicembre 1590; o egli li calcola, sommando insieme il tempo della prima e della seconda dimora, e allora i sei andrebbero distribuiti fra i mesi di estate e di autunno del 1590, e quelli di primavera e di estate del 1591; o finalmente tien conto solo della seconda dimora, e allora bisogna supporre che egli partisse da Francoforte nel dicembre o anche nel novembre del 1590, e vi facesse ritorno non troppo piú tardi del febbraio 1591, per restarvi fino all'agosto dello stesso anno " [4]. Scartate le altre, a ragion

---

[1] Si vedrà piú chiaramente appresso.

[2] BARTHOLMÈSS, *Op. cit.*, tom. I, pag. 179; BERTI, *Vita*[2], pag. 241.

[3] *Docc. veneti*, doc. IX, c. 11 v.

[4] BRUNI *Opp. latine conscripta*, vol. III, Introduzione, pag. XXXI.

veduta il Tocco si appiglia alla terza ipotesi, la sola, si può e si deve consentire con lui, la quale effettivamente " non presenta difficoltà alcuna, e si accorda benissimo coi fatti accertati " dalle date de' poemi costruttivi [1].

Il solo inverno, dunque, il Bruno passò in Zurigo; ciò nondimeno, ebbe occasione di leggere, " per quanto lui... disse, a certi dottori " [2], tra cui non va dimenticato " un pedagogo e prefetto di alunni, Raffaele Egli " [3]. Aveva questi cominciato la carriera ne' Grigioni con la fondazione di scuole evangeliche a Veltlin; e cacciato da Sondrio in una sollevazione di Cattolici, aveva trovato un posto prima a Winterthur, poi a Zurigo [4]. Vi fu, con l'andar del tempo, nominato arcidiacono; ma, avendo contratto un monte di debiti per la passione dell'alchimia, ebbe a fuggire e riparare a Marburg, dove nel 1607 ebbe la cattedra di teologia dal favore del Langravio d'Assia [5]. Avanti il 1591 si era versato nelle discipline matematiche; e dal Nolano udí le lezioni che col titolo di *Summa terminorum metaphysicorum* egli pubblicò in parte a Zurigo il 1595 pe' tipi di Giovanni Wolff, e per intero a Marburg, quattordici anni appresso, nella stamperia di Rodolfo Hutowelcker, dedicandole al giovine suo amico Federico Salis, d'un nobilissimo casato de' Grigioni [6].

Anche a Zurigo il Bruno conobbe Giovanni Enrico, figlio del dotto e munifico patrizio protestante Gian Battista

---

1 BRUNI *Opp. latine conscripta,* vol. III, Introduzione, pag. XXXII.

2 *Docc. veneti,* doc. VII, c. 4 r.

3 SIGWART, *Kleine Schriften* 2, pag. 78.

4 *Ibidem.*

5 *Ibidem.* Vedi, in questo capitolo, la pag. 413.

6 TOCCO, *Le opere latine di G. Bruno esposte e confrontate con le italiane,* pagg. 125 e 126.

Hainzel, di famiglia originaria svizzera, che, trasferitasi in Augsburg, si era imparentata con le piú chiare case bavaresi [1]. Giovanni Enrico aveva amministrato la Chiesa di Augsburg; ma, inimicatosi il Consiglio della città a cagione della sua ripugnanza al nuovo calendario, rinunziò a' diritti, uffici e privilegi che godeva [2]. Visse alquanto in Ulm; ed evaso dalle prigioni austriache di Günzburg, nelle quali scontava la pena delle pasquinate composte contro i suoi avversari augustani Rehlinger e Tradel, riparò in Isvizzera [3]. Col fratello Ludovico acquistò la signoria di Ellgau, presso Winterthur, nel cantone di Zurigo; e venne tenuto, ne fa fede la sua corrispondenza, in molta considerazione dal Beza, non che da' maggiori dotti della città, Guglielmo Stucki e Gaspare Waser [4]. Il Nolano che in lui ammirò " una delle piú nobili indoli, un ingegno vivacissimo e sublime, una generosa e cavalleresca cortesia ", ebbe in animo di perpetuarne il nome con la dedica del *De imaginum compositione* [5].

Seguendo il corso del Reno, battendo cioè, in direzione opposta, la strada che aveva percorsa alcuni mesi prima, in principio della primavera del 1591 Giordano giunse di nuovo a Francoforte. Quivi ripigliò il vivere che gli era stato abituale nell'anno innanzi; perché, a sua confessione, " leggeva a dottori eretici... parlando universalmente ", come a Iacopo Cunone [6], e, aggiunse il Priore de' Carmelitani che

---

1 SIGWART, *Kleine Schriften*², pag. 123, n. 16.

2 *Ibidem.*

3 *Ibidem.*

4 *Ibid.*, pagg. 123 e 124, n. 16.

5 *De imaginum compositione*, pag. 89.

6 *Docc. veneti*, doc. VII, c. 4_r. Il Bruno " per segno della sua benevolenza e per ricordo " donò al Cunone un esemplare del *De lampade combinatoria lulliana* (*Docc. tedeschi*, doc. X). Questo " nobile, generoso e studiosissimo giovine ", che probabilmente è quello stesso ch'era iscritto nell' Università di Francoforte durante l' inverno del 1569 e del 1570, era

lo albergò, " se occupava per il piú in scriver ed andar chimerizando e strolegando cose nove " [1]. Tutto ciò non gl' impedí di curare con ogni impegno le opere che erano già sotto il torchio, il trattato promesso all'Hainzel e, principalmente, il *De monade* e il *De immenso*, i poemi che avevano la " fortuna " ch' era venuta meno al *De minimo*, l' esser dedicati dall' autore medesimo ch' era sul posto, e non dall' editore [2]. E come il *De minimo*, cosí intitolò il *De monade* e il *De immenso* al duca Enrico Giulio, dettando per uno di essi un' introduzione memorabile, atta da sola a smentire quelle ingiuste accuse che neppure a' giorni nostri sono del tutto abbandonate [3]. È una prova inconfutabile dell' indipendenza e della fierezza del suo animo. Egli che crede infelici e i poveri che non possono pensare se non a campare la vita, e i ricchi che sentono la sazietà e la vuotezza de' giorni passati nell' ozio e ne' piaceri, e non hanno la forza di emendarsi; egli che disprezza coloro che, spronati dal bisogno al lavoro intellettuale, si arrestano volentieri alle cognizioni pratiche, e preferiscono il lucro e gli onori agli ambiti premi e alle pure sodisfazioni del sapere; egli non teme né le avversità della sorte né lo sdegno de' potenti, imperturbato continua a percorrere la sua strada irta di triboli e spine, è pronto a immolare la propria vita pur di raggiungere la mèta, la scoperta della verità [4].

---

figlio d' un valentuomo che viene ricordato come autore di libri scientifici pubblicati tra il 1552 e il 1584, e come astronomo dell' Elettore del Brandeburgo: SIGWART, *Kleine Schriften*², pag. 295.

1 *Docc. veneti*, doc. VII, c. 4 r.

2 *De minimo*, pag. 123.

3 TOCCO, *Le opere latine di G. Bruno esposte e confrontate con le italiane*, pag. 169.

4 *De monade*, cap. I, pagg. 323-325.

CAP. XI.

Soggiorno e processo veneto.

Il 16 agosto del 1589, dal Santo Uffizio si ordina di scrivere al Nunzio apostolico di Venezia, perché questi con ogni cura cerchi di sapere dove si stampino libri nocivi; e anche agli Ordinari é agl' Inquisitori della Dalmazia e dell' Istria, perché esaminino, correggano e non permettano vengano fuori opere proibite, osservando le costituzioni emanate in proposito, che nulla, cioè, s' imprima senza loro licenza [1]. Quattro anni appresso, sempre dal Santo Uffizio, intorno al " commercio di lettere " con altre nazioni, all' Inquisitore di Milano " si dice che, se ... sono balle de libri, si hanno da servar gli editti sopra ciò fatti e publicati in cotesta inquisizione; ma, se sono balle d' altre mercanzie segnate e sigillate che sieno di passaggio e non s' abbino da fermare in cotesto stato, non si hanno da aprire, ma di lasciarle passare, come è solito, perché si dovrà fare la diligenza nel luogo dove le dette mercanzie si dovranno scaricare o fermare; ma sopra le balle, che si dovranno fermare in cotesta città, potrà la R. V. usare la diligenza di vedere se vi sono libri o scritti e di che qualità sono, avertendo particolarmente circa le balle de libri che si sogliono trasportare da luogo a luogo, perché si suole sempre mandare la lista de' libri e vedersi dagl' in-

---

1 PASTOR, *Allgemeine Dekrete der Römischen Inquisition*, pag. 46.

quisitori dei luoghi dove si passa, e di essi poi darà avviso a quegl' inquisitori de' luoghi dove si drizzano. Però questa medesima diligenza potrà usare V. R., e non portando li condottieri, o non mostrandovisi la lista da altri o inventario de libri, potrà V. R. far trattenere le balle, sinché o se le mostri la lista o si vedano gl' istessi libri, e non prima dargli licenza di trasportarli " [1].

Il commercio librario si era venuto cosí sviluppando tra i popoli d' oltremonte, che non tardò a dare, in ogni ramo dello scibile, nelle lingue antiche e moderne, paesane e straniere, anche meglio e piú di quanto fosse edito nella penisola. Pur troppo, si dové presto deplorare che l' Italia non tenesse piú il primato nell' arte della stampa: in principio del secolo decimosettimo, il Marino, benché convinto che per " istoriare " un' opera, " ornandola di figure d' intaglio dolce o almeno all' acqua forte,... non si ritrovano per tutto i Tempesti, i Reni, i Valesi, né i Morazzoni ", montò in collera fin col senese Gian Battista del fu Antonio Ciotti, che aveva messo su, all' insegna di Minerva, una delle piú accreditate librerie di Venezia [2], ed era l' editore ch' egli sempre preferí agli altri [3]. Anzi, l'obbligò a rendere pubblica questa sua protesta: " Io avea pensato

---

1 PASTOR, *Allgemeine Dekrete der Römischen Inquisition*, pagg. 70 e 71.

2 G. B. MARINO, *Epistolario* seguito da altre lettere del Seicento, Bari, G. Laterza, 1911, vol. I, lett. CLII e CXLVII, pagg. 265, 266 e 242; *Docc. veneti*, doc. VI, c. 1_r; doc. XVI, c. 36_v.

3 Nel 1619 (*Op. cit.*, vol. I, lett. CXXXIV, pag. 219) gli scriveva: " Avrei mandate tutte queste opere insieme, ma il plico sarebbe stato troppo grosso.... Le manderò adunque subito di mano in mano, e vi assicuro che non le averà altri che voi "; e nel 1621, quando seppe che da Parigi mandavano i fogli dell'*Adone*, appena si tiravano, a Venezia (lett. CLXXIV, pag. 298): " Me ne rincresce per cagion vostra, il quale avrei voluto che fuste stato il primo a ristamparlo in Italia ".

di mandar costà a Vinegia molte dell' altre opere mie a stampare, mentre che qui in Francia si stampano l'*Adone* e la *Strage de' fanciulli innocenti*. Ma quando io era in procinto d' inviarne alcuna, mi è sopraggiunta la *Galeria* già da voi stampata sí sconciamente, che in leggendola mi è venuta pietà di me stesso. Lascio la carta, la qual potrebbe pur passare, né mi curo del carattere, ancorché quello della prosa sia alquanto frusto. Parlo solo di quel che piú importa, ch'è la pessima correzione.... Ho ritrovato confuso l' ordine, scambiata l' ortografia, alterate le parole, guaste le sentenze, storpiati i sentimenti; né parte alcuna vi ha, insomma, in cui si vegga pur vestigio di buona forma. Benedetti li Giunti, il Manuzio, il Giolito e il Valgrisio, la cui memoria vivrà sempre onorata tra le stampe italiane! Oggidí la stampa si è ridotta a semplice mercatura, e ne' librai è tanta l' avidità del guadagno che pospongono all' interesse la propria riputazione e quella dell' autore. Questo disordine mi ha fatto mutar deliberazione, e ho preso partito di far imprimere la mia *Sampogna* qui in Parigi, dove, quantunque non s' intenda cosí bene la nostra lingua, la mia assistenza ha supplito all' emenda di molti errori " [1].

Cosí Venezia, che si poteva vantare, tra tutte le città italiane, di avere avuto le tipografie piú antiche e famose [2], vide che i suoi librai rifornivano le loro botteghe, prati-

---

[1] *Epistolario*, vol. I, lett. CLII, pag. 265. Gli antecedenti della protesta nel medesimo volume: lett. CXLIII, CXLIV, CXLV e CXLVII, pagg. 233 e 234, 236, 239 e 242. Dal qual volume risulta anche che le stampe spropositate non erano rare tra quelle che uscivano pe' tipi del Ciotti: lett. CIX, CXVIII, CXXVIII, CXXXIV, pagg. 174, 183, 206, 219 e 220.

[2] POMPEO MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata*, Bergamo, Istituto italiano di arti grafiche, 1906, parte II, cap. IX, pag. 290 e segg..

cando assiduamente le fiere straniere, in ispecie di Francoforte. Il libraio Giacomo Britano da Anversa, abitante a Venezia in contrada Santa Marina, nel 1592, che era in età di trentasette anni, disse che dal 1576 non era mai mancato alle fiere di Francoforte [1]. E per citare soltanto coloro che sono nominati nel processo del Bruno, vi si recava non meno puntualmente il Ciotti, anche quando questi, prima di " impiegare i suoi danari " in una stampa, ebbe la comodità di avere " il giudicio... e il consiglio " de' piú celebri letterati del secolo [2]; anche quando divenne l'editore, oltre che del Marino, del padre gesuita Cristoforo Clavio e del marchese Guidobaldo del Monte, di Giovan Antonio Magini, di Girolamo Mei, di Gian Battista della Porta e di altri valentuomini [3]; anche quando poté accettare, e poi rifiutare, la pubblicazione del *Mondo nuovo* di Tomaso Stigliani, non che di parecchie opere del Campanella, la *Filosofia*, gli *Aforismi*, la *Città del Sole*, gli *Antiveneti* e l'*Antimachiavelli* [4].

Girando, per gli affari della sua arte, le librerie di Francoforte, le quali, perché vi si udiva discorrere di filosofi e di filosofia, ricordavano a Enrico Etienne l'antico Liceo di Atene [5], il Britano intese che " Iordano era là,... nel con-

---

1 *Docc. veneti*, doc. VII, cc. 3_v-5_v.

2 MARINO, *Epistolario*, vol. I, lett. LII, pag. 71.

3 Presso il Ciotti il padre Clavio stampò quindici libri di *Elementi euclidei*; il Del Monte i *Problematum astronomicorum libri VII*; il Magini la *Tabula tetragonica*; il Mei un *Discorso sopra la musica antica e moderna*; il Della Porta, oltre a' *Pneumaticorum libri III cum duobus libris curvilineorum elementorum*, alcune commedie.

4 MARINO, *Epistolario*, Bari, G. Laterza, 1912, vol. II, lett. LXV, pag. 328; AMABILE, *Fra Tommaso Campanella ne' castelli di Napoli, in Roma e in Parigi*, Napoli, A. Morano, 1887, vol. II, docc. CX, CXVIII e CXXXV, pagg. 28, 33 e 39; vol. I, pag. 114.

5 BERTI, *Vita* 2, pag. 245, n. 1.

vento de ... Carmelitani ", e avendo già visto " alcune sue opere stampate e curiose ", ebbe, e " un giorno per strada " appagò, il " desiderio di vederlo e parlarli " ; mentre il Ciotti nel monastero, dov' era solito alloggiare, si trovò con lui [1]. Circa il tempo dell' incontro, il 26 maggio del 1592 uno de' librai attestò : " la prima volta ch' io viddi [il Bruno], fu... alla fiera del mese di settembre, che questo settembre prossimo saran doi anni " ; l' altro: " l' occasione è stata... alla fiera tre anni sono, non so se fosse... de pasqua o de settembre " [2]. Se non che, il Ciotti che computava regolarmente il tempo, e il Britano che considerava per compiuti anche gli anni in corso, concordavano in fondo nel dire d' avere incontrato il Nolano a Francoforte nel 1590 [3] ; e senza dubbio lo incontrarono nell' autunno, perché, come s' è visto, la partenza da Helmstädt non avvenne se non dopo il 22 aprile [4].

Non si sa se il Ciotti abbia ritrovato presso i Carmelitani il Bruno, che poteva aver lasciato Zurigo, ma non esser giunto di nuovo a Francoforte, nella seconda metà del marzo, allo scorcio della quaresima del 1591 [5] ; ma si sa ch' egli dalla Germania portò allora importanti novità letterarie, come il *De minimo, magno et mensura* [6], che attirò l' attenzione di Giovanni Mocenigo, l' ultimo figlio che da Isabella di Benedetto Vitturi aveva avuto nel 1558

---

1 *Docc. veneti,* doc. VII, c. 3_v; doc. VI, c. 1_r.

2 *Ibid.*, doc. VI, c. 1_r; doc. VII, c. 3_v.

3 BERTI, *Vita* 2, pag. 239.

4 Vedi, nel cap. X, le pagg. 440, 444 e 446.

5 Sempre secondo il calendario di vecchio stile; perché, col nuovo, la pasqua cadde dieci giorni appresso, il 14 aprile.

6 *Docc. veneti,* doc. VI, c. 1_v. Cosí anche dall' autore è chiamato il *De triplici minimo et mensura* nell' *Epistola dedicatoria et clavis* del *De immenso,* pag. 196.

il chiarissimo signor Marco Antonio [1]. Il quale cessò di vivere nel 1585, di sessantotto anni, di cui buona parte spesi in servizio della patria [2]. Ammesso il 1538 nel Maggior Consiglio, egli aveva poco dopo accompagnato il padre Piero in una legazione presso Carlo V; e ritornato in patria, era stato il 1550 membro della Camera d'imprestiti, il 1553 uffiziale al cottimo d'Alessandria, il 1561 uno de' dieci savi, il 1564 senatore, il 1580 savio della mercanzia, durante i tre anni successivi decemviro, e nel primo di essi anche capo dell'eccelso Consiglio, sempre bene meritando della Repubblica, segnatamente nella guerra di Cipro, in cui assoldò a sue spese e capitanò con valore squadre di fanti [3]. Dal padre, dallo zio Leonardo che il 1586 fu nominato vescovo di Ceneda, dagli avi che piú volte avevano reso degna la propria casa del dogato [4], non degenerarono Piero e Leonardo per le molte belle qualità personali e gli onori pubblici conseguiti [5]; non Zaccaria il cui poco comune ingegno e dottrina ne fecero rimpiangere la fine prematura dal Patrizzi e da altri illustri contemporanei [6]; ma pur troppo degenerò, e in che modo, il quarto loro fratello.

Giovanni Mocenigo, avendo nel 1582 sposato Cecilia di Sebastiano Nani, tra il 1585 e il 1597 ebbe cinque figli, Marco Antonio, Filippo, Leonardo, Piero e Sebastiano; e,

---

1 FEDERICO STEFANI, *Monografia su' Mocenigo*, in G. LITTA, *Famiglie celebri d'Italia*, vol. XIV, tav. XI.

2 *Ibidem*.

3 *Ibidem*.

4 *Ibidem;* GIO. BATTISTA LEONI, *Lettere familiari*, Venezia, G. B. Ciotti, 1592, lib. I, pag. 145.

5 STEFANI, *Op. cit.*, tav. XI.

6 *Ibidem ;* LEONI, *Op. cit.*, lib. I, lett. del 24 settembre del 1580, pag. 45. — Zaccaria era nato il 1553.

prima, tre figlie, alla nascita d' una delle quali il Leoni gli mandava auguri di felicità e complimenti come questo: " Presto presto V. S. averà per casa le grazie...; e chi sa che non ascendiamo anco alle nove muse: o benedetto Parnaso, e chi vide mai il piú grazioso coro? V. S. Apollo per tanti rispetti; la clarissima consorte Minerva per tanti altri; oh, benedette figlie, allora sí ch' io voglio impoetarmi da dovero! " [1]. Se non che, quantunque i due nobili casati avessero " dependenza di sangue ed amicizia con molti ", assai di rado egli si vide chiamato a difendere gl' interessi pubblici; perché, se nel 1583, per l' elezione a savio agli ordini, venne esortato a rimanere contento " di cominciar a facilioribus, e piú tosto... d' imparar a servire che di ostentar prattica, esperienza, maneggio o perizia, cose che di diretto repugnano all' età ", solamente molto tardi, nel 1601 e nel 1605, riuscí a essere magistrato sopra offizi e de' dieci savi, e invano aspirò a cariche piú alte, in ispecie a sedere nel Senato [2]. Non avanzò, dunque, con tutto il suo " smidollar la politica ", ne' pubblici onori [3]; ma neppure in nessuna delle altre cose a cui si applicò. Nel 1581, con l' amico Girolamo Zeno, andava " vagando intorno all' architettura " [4]; ma, fin dall' anno innanzi, egli aveva deliberato di " trasferirsi tutto allo studio " delle lettere [5]; e

---

1 STEFANI, *Monografia su' Mocenigo*, tav. XI; LEONI, *Lettere familiari*, lib. I, lett. del 13 luglio del 1584, pag. 65.

2 LEONI, *Op. cit.*, lib. I, lett. del 24 settembre del 1583, pagg. 58 e 59; STEFANI, *Op. cit.*, tav. XI.

3 LEONI, *Op. cit.*, lib. cit., lett. a Girolamo Zeno del 5 ottobre del 1584, pag. 81.

4 *Ibid.*, lett. al medesimo del 15 agosto del 1581, pag. 75.

5 *Ibid.*, lett. al Mocenigo del 24 settembre del 1580, pag. 45.

da questo non si fece mai interamente distrarre né dalle cure della famiglia né dalle politiche [1].

Nessuno piú di lui teneva per parole sincere e libere quelle che erano cortigianerie belle e buone: non dubitando punto delle " tante doti e grazie del suo vivacissimo ingegno ", egli stimava una " santa opera " il trarne profitto al possibile [2]. Passando, al piú presto nel principio dell' aprile del 1591, ossia immediatamente dopo la fiera pasquale di Francoforte, per la libreria della Minerva, diede uno sguardo alle novità, e ammirato del contenuto e delle allusioni del poema bruniano, subito lo acquistò [3]. Anzi, del *De minimo* e del suo autore si fermò a discorrere, avendo confidenza col libraio di cui egli, come parecchi studiosi italiani e stranieri, si serviva per notizie, commissioni e simili [4], e ch' era per stampare un epistolario che in non piccola parte riguardava proprio lui [5]. " Me domandò se io conoscevo " Giordano, narrò in fatti il Ciotti, " e se sapevo dove egli era allora. Io gli dissi che sí, e che io l' avevo visto in Francforte, e che credevo che fosse tuttavia lí. Ed il detto S.r Mocenigo soggionse: — Io vorrei ch' egli venisse a Venezia per insegnarmi li secreti della memoria e li altri che egli professa, come si vede in que-

---

1 LEONI, *Lettere familiari*, lib. I, lett. al medesimo del 15 aprile del 1581, del 16 agosto del 1584, pagg. 48 e 68.

2 *Ibid.*, lett. al medesimo del 24 settembre del 1580, pag. 45.

3 *Docc. veneti*, doc. VI, c. 1_v.

4 MARINO, *Epistolario*, vol. I, lett. XX, CXV, CXLIII, CXLIV, CLIII, CLVIII, CLXXII, CLXXIV-CLXXVI, pagg. 34, 179, 235, 237, 267, 275, 295, 298, 301, ecc.; PAOLO SARPI, *Lettere* raccolte dal Polidori, Firenze, G. Barbèra, 1863, vol. I, lett. LXXXVII, pag. 285.

5 Trentanove lettere sono dirette al Mocenigo, tutte contenute nel libro primo, eccetto l' ultima che si legge nel secondo, dal Ciotti stampato il 1593 e ristampato il 1600.

sto suo libro. — Ed io a questo risposi: — Crederò che se sarà ricercato, venirà "[1].

"Doppo alcuni giorni", continuò il Ciotti, "esso S.r Mocenigo mi portò una littera direttiva al detto Iordano, con farmi istanzia che io gli la mandasse, come feci, dicendomi che gli scriveva per veder se voleva venir a Venezia"[2]. Una seconda lettera d'invito egli non tardò a spedire, non si sa per chi, al Nolano[3]; ma, in questa non meno che in quella, adoperò verisimilmente i termini piú enfatici e obbliganti, come a volte col Leoni, quando, cioè, costui rispondeva: "Le laudi che V. S. dice di voler predicar in ogni luogo della persona mia, io le accettarò sempre volentieri, perché sono un dono di persona... tanto principale.... Quello poi che V. S. mi scrive per... offerta, se per un capo mi fa salir in certa arrogante essaltazione che può condurmi a stravaganti presunzioni di me medesimo, per l'altro mi leva in una cosí fissa considerazione della sua gentilezza, che necessariamente convengo posponere ogni altra... a quella servitú che le devo"[4].

Certamente, avuta la promessa che sarebbe stato trattato bene e "contentato" dal giovine patrizio, l'Esule, come poi ebbe a confessare, accettò senz'altro l'invito[5]. Se non attraversò la Baviera e non prese la strada di Augusta e d'Innsbruck, la quale, essendo la principale tra la Germania e l'Italia, era molto frequentata da mercanti, vetturali, carrettieri, e ricca di alberghi di ogni specie[6], egli

---

1 *Docc. veneti*, doc. VI, c. 1_v.

2 *Ibidem*.

3 *Ibid.*, doc. VIII, c. 5_v.

4 LEONI, *Lettere familiari*, lib. I, lett. al Mocenigo del 24 settembre del 1580 e del 6 gennaio del 1581, pag. 46.

5 *Docc. veneti*, doc. VIII, c. 5_v.

6 MONTAIGNE, *Journal du voyage*, pag. 96.

risalí il Reno fino a Costanza; quindi s'avviò lo stesso verso la valle dell'Adige, perché quello di Bolzano, Trento, Rovereto, Verona e Vicenza era il " dritto cammino che a Vinezia conduceva "[1]. In ispecie per le strade che, anche in principio del secolo, al Vettori sembravano quasi tutte belle e " molto bene assettate "[2], il Bruno in men che si creda e felicemente compí il viaggio di ritorno in Italia; e prima che terminasse l'agosto del 1591, " comparve " a Venezia[3].

Egli " stette qui ", ragguagliava il Ciotti, " non so quanti giorni, a camera locanda, come io credo; e doppo andò a Padoa "[4]. Nella qual città, perché s'incontrò di nuovo con Girolamo Besler, che aveva accomiatato nel viaggio da Helmstädt a Francoforte, senza indugio riprese con costui il lavoro interrotto, per mancanza di tempo, l'anno avanti. Gli fece trascrivere " un libro *De sigillis Hermetis et Ptolomaei* ed altri ", cioè il *De vinculis in genere* e, insieme con questi due o poco prima, la *Lampas triginta statuarum*, che, come s'apprende dalla sottoscrizione finale, venne copiata tra la domenica 1° settembre e il martedí 22 ottobre di quell'anno, secondo il calendario gregoriano[5].

Il Bruno, se non aveva celato al libraio senese che a Padova " scriveva per servizio del... Sr Gioanni, per insegnarli la memoria ed altre scienzie ", aggiunse col Britano, che colà, per quel tempo che vi fu, " leggeva a certi

---

1 PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, in *Opere politiche*, vol. I, lib. I, pag. 38.

2 *Viaggio in Alemagna*, Parigi, Molini, 1837, pag. 71.

3 *Docc. veneti*, doc. VI, c. 1_v.

4 *Ibidem*.

5 *Ibid.*, doc. XIV, c. 35_r; *Lampas triginta statuarum*, pag. 258; SIGWART, *Kleine Schriften*[2], pag. 299 e seg.; BRUNI *Opp. latine conscripta*, vol. III, Introduzione, pagg. XXVII e XXVIII.

scolari tedeschi "[1]. I quali, per le lodi che gli erano state date ne' loro paesi o per l'attaccamento che verso lui mostrava lo studente di Nürnberg, volentieri accorrevano a udirlo in una città nel cui Studio, piú che in quelli di Siena, di Pisa, di Perugia e di Bologna istessa, preferirono d'immatricolarsi, oltre seimila dal 1550 al 1599 [2]. Distinti nelle due " università " del diritto e delle arti, essi primeggiavano tra' compagni stranieri, perché, uniti e concordi in ogni loro atto, avevano fondato biblioteche, casse, sodalizi e ritrovi, vivevano secondo le usanze e tradizioni nazionali, partecipavano vivamente a quanto accadesse in Germania, conservavano con grande scrupolo, anche usando della prudenza e chiamandosi Protestanti e non Luterani, le proprie credenze religiose [3]. Il loro numero venne sempre aumentando, specialmente negli ultimi anni del secolo, per la protezione ch'era loro accordata dal governo veneto, che, nonostante i moniti del cardinale Cornaro che temeva per l'ortodossia della sua diocesi, rammentava " a' rettori di Padova niente poter fare, a loro insaputa, l'Inquisitore, e doversi trattenere da ulteriori molestie, onde i Tedeschi non risolvano di partire " dalle terre della Serenissima [4].

---

1 *Docc. veneti,* doc. VI, c. 2_r; doc. VII, c. 4_r.

2 BIAGIO BRUGI, *Gli studenti tedeschi e la S. Inquisizione a Padova nella seconda metà del sec. XVI,* in *Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere e arti,* a. 1893-1894, serie VII, tom. V, disp. V, pagg. 1016 e 1017.

3 *Ibid.*, pagg. 1017, 1018 e 1025.

4 *Ibid.*, pagg. 1022 e 1029. Si può qui ricordare Pomponio Algeri. Contro il quale, cominciatosi un processo, non fu pronunziata la sentenza; perché, dichiara il 16 febbraio del 1556 il Podestà di Padova, cosí a lui era " parso, con l'istesso parere del Rev.^{mo} Patriarca..., per non far perturbazione nello Studio ". E il DE BLASIIS (*Pomponio de Algerio nolano,* pagg. 20 e 21), che arreca questo documento, aggiunge: " Forse piú che un sentimento di commiserazione, ... il timore di muovere a tumulto lo Studio,

Il soggiorno padovano non fu, come sembrò al Ciotti, di tre mesi [1], ma un po' piú lungo, sempre che non sia stato male informato un giovine e infelice umanista tedesco, Valente Acidalius, che, ospite a Bologna di Ascanio Persio, il 21 gennaio del 1592 scriveva al Forgacz, dimorante a Padova: " Si dice che il Nolano, che avete conosciuto a Wittenberg, ora viva e insegni tra voi " [2]. È probabile che il Bruno abbia lasciato quella città, quando terminò il corso di lezioni private, e non ebbe piú bisogno dell' aiuto del Besler; il quale, recatosi in principio dell' anno seguente a Basilea e addottoratosi nell' agosto in arti e medicina, non molto dopo ebbe a rimpatriare, risultando da una lettera datata da Nürnberg l' 8 febbraio del 1593 e diretta al magnifico rettore dell' Università svizzera Gaspare Bauhin [3]. In ogni modo è certo che Giordano, che nell' autunno del 1591 " venne spesso " da Padova a Venezia [4], da Vene-

---

e di sospingere quanti erano scolari forastieri a partirsene, aveva rattenuti i giudici di Padova dalla condanna ". Vedi anche il CROCE, *Curiosità storiche,* Napoli, R. Ricciardi editore, 1919, pag. 61.

1 *Docc. veneti,* doc. VI, c. 1_v. Il libraio non è sicuro neppure lui, perché dice: " Andò a Padoa, dove stette forsi tre mesi ".

2 *Epistolarum centuria,* edita cura Christiani Acidali fratris, Hanoviae, Typis Wechelianis, 1606, epist. II, pag. 10. È facile che questo soggiorno si sia protratto, come si vedrà meglio appresso, oltre i tre mesi, ma non al punto che crede fra Domenico da Nocera, il quale deve avere franteso o ricordare male, dichiarando il 31 maggio del 1592 (*Docc. veneti,* doc. X) che il suo discepolo " da pochissimi giorni... era gionto in Venezia ".

3 Lo hanno potuto determinare il Tocco e il Vitelli (BRUNI *Opp. latine conscripta,* vol. III, Introduzione, pag. XXXVI, n. 1), mercé i documenti fatti conoscere dal Brunnhofer, e quello che fu loro comunicato dal Sigwart.

4 *Docc. veneti,* doc. VI, c. 2_r. Il BOULTING (*Op. cit.,* pagg. 247 e 249) non pure afferma che Giordano soggiornò a Padova tre mesi, ma che ritornò a Venezia nel marzo, non pensando che l'Esule rimpatriò nello agosto e non nel dicembre.

zia, allorché vi prese stabile dimora, non appare sia mai andato a Padova.

In tutt'e due le città, comunque, lavorò con molto impegno per condurre a termine un'opera, cui dava gran peso, sopra le sette arti liberali, perché, avendo " fornito questa ", potesse dare mano a una seconda, non meno importante, intorno alle sette arti inventive [1]. A Venezia egli era solito poi, per discorrere " con molti gentilomini " e " certi preti " di cose di filosofia e teologia, frequentare " librarie " e " speziarie " [2], non che un di quei " ridotti " decantato da Aurelio Palazzoli come " modello di eleganza, domicilio di lettere, museo di umanità, emporio d'erudizione, augustissimo tempio di tutte le Grazie e le Muse " [3].

I patrizi veneti, sebbene da un saggio provvedimento avessero il divieto di aspirare a letture nell'Ateneo padovano, amavano nondimeno dedicarsi agli studi e favorirli [4]. Le conversazioni erudite in casa di Giovanni Lascaris, e quelle ancora piú note, nelle stanze di monsignor Della Casa, tra' tre fratelli prelati Marco, Francesco e Andrea Corner, tra Lorenzino de' Medici e Antonio Michiel, tra Gandolfo Porrino, Trifone Gabriele, Orazio Toscanella e Girolamo Parabosco [5], vennero oscurate da' circoli che radunarono intorno a loro, quasi successivamente, i nobili Domenico Veniero, Gian Paolo da Ponte, Niccolò Contarini, Iacopo Marcello, Paolo Paruta e il vescovo di Belluno

---

1 *Docc. veneti*, doc. XVII, c. 39_r; doc. XVI, c. 37_{rev}.

2 *Ibid.*. doc. XI, c. 18_r; doc. XVII, cc. 38_v e 39_r.

3 ANTONIO FAVARO, *Un ridotto scientifico in Venezia al tempo di G. Galilei*, in *Nuovo archivio veneto*, Venezia, Fratelli Visentini, 1893, tom. V, parte I, pag. 201.

4 *Ibid.*, pag. 199.

5 MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata*, parte II, cap. IX, pag. 303.

Luigi Lollini [1]. Fra Fulgenzio Micanzio, l'amico inseparabile del Sarpi, se a titolo d'onore ricorda il ricco negozio de' Secchini, nel quale " una mano d'uomini galanti, virtuosi e da bene " costumavano " raccontare d'avvisi ", come de' loro viaggi molti mercanti stranieri " ch' erano stati non solo per l'Europa, ma nell'Indie orientali e occidentali ", rende ragione delle lodi onde il Palazzoli, il Lollini, il Crasso e altri contemporanei celebrarono il ritrovo letterario d'un illustre storico e politico veneziano, Andrea di Iacopo Morosini [2].

" Il mezzato del signor Andrea Morosini era diventato ", al dire del Micanzio, " molto numeroso, perché vi concorrevano gran parte di quelli che facevano professione di lettere, non solo della nobiltà, della quale i soggetti tutti sono riusciti gran senatori, e come stelle in questo firmamento della Serenissima Repubblica per bontà, religione e prudenza civile, ma anco v'erano ammessi ogni sorta di virtuosi, cosí secolari come religiosi, anzi tutti i piú letterati personaggi, che capitassero in Venezia o d'Italia o d'altre regioni, non averiano mancato di trovarsi in quel luogo, come in uno de' piú celebri consecrati alle Muse. Io in mia vita non ho veduto esercizi piú virtuosi: e piacesse a Dio, che come le virtú delli due Andrea e Niccolò zii sono passate per eredità ne' nipoti, cosí fosse in Venezia un altro mezzato, ove si numeravano alle volte venticinque

---

1 MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata*, parte II, cap IX, pag. 303; FAVARO, *Un ridotto scientifico in Venezia al tempo di G. Galilei*, pagg. 200-202. Vincenzo Ludovici il 25 giugno del 1596 dedicò il terzo libro delle *Lettere* del LEONI " alli clariss. signori del Mezzato Contarino trasferitosi nelle stanze del clariss. signor Giacopo Marcello ".

2 FAVARO, *Op. cit.*, pagg. 200 e 201; *Fulgenzio Micanzio, Amici e corrispondenti di Galileo*, Venezia, Istituto veneto di arti grafiche, 1907, pagg. 13 e 14.

o trenta uomini di virtú insigni. In questo congresso d'uomini in virtú eccellenti non aveva ingresso la cerimonia, a' nostri tempi cosa affettata e superflua, che stanca il cervello de' piú perspicaci e consuma vanamente tanto tempo in un mentir artifizioso e non significante per troppo significare, ma s'usava una civile e libera creanza. Era lecito a ciascuno introdurre ragionamento di qualunque cosa che piú gli aggradisse, senza restrizioni di non passare d'un proposito nell'altro, sempre però di cosa pellegrina, e le disputazioni avevano per fine la cognizione della verità "[1].

Il " mezzà " della contrada di S. Luca " alla fondamentina sopra il Canal grande "[2], dove, secondo la testimonianza del Morosini medesimo, " gli animi si nutrivano sopra a tutto di discorsi intorno alla natura delle cose, a costumi, a soggetti divini ", fu frequentato, in tempi differenti, da Leonardo Donato e Niccolò Contarini, che diventarono dogi, da' segretari del Senato Agostino Dolce e Gian Battista Padavin, dall'ambasciatore Sebastiano Venier, dal vescovo di Ceneda Mocenigo, da' lettori dell'Università di Padova Alessandro Massaria e Santorre Santorio, da Marco Trevisan, Ottaviano Bon, Gian Antonio Venier, Domenico Molin, Antonio Querini, Iacopo Marcello, Marino Zane, Iacopo Morosini, Antonio Malipiero, Leonardo Giustinian, fra Fulgenzio Micanzio e molti altri ancora, tra cui basti nominare il Sarpi e il Galilei[3]. Prima di questo e dopo di quello, vi fu il Bruno insieme col Ciotti, il

---

1 *Un ridotto scientifico in Venezia al tempo di G. Galilei*, pag. 202.

2 La casa de' Morosini è presso il palazzo Farsetti, ora Municipio; e la storia di essa, dal 1582 al 1876, è chiarita da' quindici documenti pubblicati dal FAVARO nel *Nuovo archivio veneto*, tom. V, parte I, pagg. 206-208.

3 Li rammenta tutti Marco Foscarini: FAVARO, *Un ridotto scientifico in Venezia al tempo di G. Galilei*, pag. 205; *F. Micanzio*, pagg. 14 e 15.

quale, avendo parlato del Filosofo " a diversi gentiluomini ed in particulare " al Morosini, aveva facilmente avuto il permesso di accompagnarvelo [1].

E " vi fu diverse volte ", vi " praticò " forse dal principio dell' inverno, ossia dacché si trasferí a Venezia per coabitare, " in una casa in contrà de S. Samuele ", con Giovanni Mocenigo [2]. È vero che questi, il 25 maggio del 1592, denunziò: " l' ho tenuto in casa, che possono essere circa doi mesi; perché doppo' che venne qui, è stato parte a camera locanda in questa città, ma per la maggior parte a Padoa " [3]; ma egli aveva senza dubbio l' intento di abbreviare il tempo d' una pericolosa ospitalità agli occhi dell' Inquisitore. Perché il Ciotti nel 26 maggio, anche se in un primo momento riferí con poca esattezza le parole udite dall' accusatore nel febbraio: " ho costui in casa qui ", e se fu lui a correggerle cosí: " ho costui qui ", è innegabile che già aveva detto: " comparve egli qui, saranno circa sette mesi o otto, e stette qui non so quanti giorni a camera locanda...; e doppo andò a Padoa...; ed ultimamente venne a star in casa del detto S.r Gioanne " [4]. Con la qual deposizione concorda il costituto, nel luogo dove si legge: " venni, saranno sette o otto mesi, [dal Mocenigo], al quale ho insegnato... prima fuori di casa sua, ed ultimamente nella sua propria casa " [5].

---

1 *Docc. veneti,* doc. XV, c. 36_v.

2 *Ibid.*, doc. cit., c. cit.; doc. I, c. 3_r; doc. V, c. 13_r.

3 *Ibid.*, doc. II, c. 6_r.

4 *Ibid.*, doc. VI, cc. 2_{ver} e 1_v. " Ultimamente ", dice il Ciotti, e intende, o io m' inganno, " in ultimo, in fine ". Comunque, dalle sue parole risulta chiaro che il Nolano " stette a camera locanda ", prima di andare a Padova, appena cioè ritornò dalla Germania; e non per molto, ma solo per alcuni " giorni ".

5 *Docc. veneti,* doc. VIII, c. 5_v.

L'avere il Bruno convissuto col suo discepolo un po' piú di quanto non apparisca dalla seconda denunzia di costui, ci spiega meglio quel che accadde, e non poteva non accadere, se si consideri la figura che il gentiluomo veneziano fa nelle medesime lettere che vennero " avidamente raccolte " da lui, e pubblicate per il " suo rissoluto appetito "[1]. Il 9 maggio del 1586, il Leoni scriveva al Mocenigo in proposito delle proprie fatiche letterarie: " Sarebbe ben tempo che mi si avesse un poco di compassione, andando piú ritenuto nelle laudi, negli encomii, nell'essagerazioni e nelle iperboliche commentazioni delle cosarelle del povero Leoni. Perché finalmente, signor mio, io son uomo di una complessioncella tenue,... accommodatissimo al ricevere il vento de' vostri mantici; ed in modo che fatto, se non vessica, almeno pallone, potrei divenir giuoco e favola del secolo.... Io con gli anni mi avveggo delle mie imperfezioni, e, con vostra pace, di quelle di V. S. ancora, le quali sono singolari.... Però, per essercitare in me medesimo la propria carità, supplico, prego e scongiuro la vostra cortesia ad esser piú parca nell'interpetrar le mie povere impiastrate; e se non vi muove il servizio mio, commovavi almeno l'onor di cotesta vostra toga, alla quale non si conviene cosí di leggiero soffiar dietro una piuma, o figurar un corbaccio selvatico per un'aquila pellegrina. Questa serva a V. S. per ora per una sollennissima protesta "[2]. La quale non giungeva interamente nuova: tra il bonario e il malizioso, il Leoni a volte aveva esortato il Mocenigo ad " accettar allegramente " lui e a " convertir nella sua propria sostanza tutti quegli onori, tutti quei titoli de' quali lo aveva cosí rovinosamente ingrossato "; poi, stanco di " star su 'l

---

1 LEONI, *Lettere familiari*, Dedica del lib. I al signor Pietro Priuli.
2 *Ibid.*, pagg. 72 e 73.

panigarolismo ", non aveva taciuto che il " patrono " lo " stuzzicava " per sentirlo " proromper nelle sue laudi " [1].

Ricordandogli che v' è " un certo abito della nostra imaginazione al dubbio ed alla perplessità, onde... nasce... quell' opinione sinistra e quell' incertezza d' animo che poi ci travaglia ", il Leoni voleva che il Mocenigo ne cavasse le conseguenze, e confessasse ch' egli non di rado " si lasciava da illecito presupposito scandalizzare " e trascinare " in un indegnissimo sospetto " [2]. Doveva essere cosa estremamente difficile discutere con lui, se l' anno appresso, il 22 giugno del 1587, il medesimo Leoni gli scriveva da Parigi: " Bisogna che la riverenza e la modestia mia sopprima la giustizia delle mie querele nel cospetto della vostra escandescenza ?... Il replicar con nova forza di verità le mie ragioni è un concitar il vostro ardore a novo scandalo ed a nova incontinenza di risposta : l' umiliarsi anco e 'l trappassar le vostre percosse senza risentimento è un farsi reo.... Dubito da un canto, che rispondendovi in contradittorio m' insultiate con un novo impeto di apparenze ; rimettendomi anco alla vostra censura, mi privo dell' uso e dello arbitrio della mia giustizia.... Cosí se risponderò, che quando dite che gli uomini siano altrettanto imprudenti nel dire quanto sono nell' operare, dite con poco riguardo di voi medesimo quello ch' io non ardirei di considerare già mai, non che di pronunziare nelle azioni vostre verso di me... , son certo che vorrete appiccar nova zuffa.... Di maniera che veramente non so a qual partito appigliarmi : il contender mi spaventa e 'l cedere mi minaccia ; l' eccitar maggiormente il fervore della vostra natura comporta il pericolo

---

1 *Lettere familiari*, lib. I, lett. del 30 giugno del 1581, pag. 49.

2 *Ibid.*, lett. del 22 marzo del 1586, pagg. 71 e 72.

della vostra disgrazia, il concedere anco i presuppositi delle vostre opinioni v' apre la strada all' insolenza ed all' indiscrezione. Mi rissolvo però di ricorrere a un giudice, il sig.r Angelo Badoaro, il quale per sempre abbia da determinar queste nostre contese "[1]. Egli non aveva dimenticato che nel 1583, per essersi "doluto che non si fosse seco proceduto alla libera... , e ciò per disacerbare l' animo suo oppresso dalla passione dello svanimento di tanti suoi ristretti ed onestissimi pensieri", fu preso talmente a sdegno dal Mocenigo, che, parendogli "gran condizione quella della sua disgrazia, che in tanto colmo di travagli gli fosse interdetto anco il dolersi", pregava "Dio, che si chiudessero da dovero tutti gl' infortuni suoi", per potersi "almeno gloriare di rallentar la rabbia di una ferocissima disgrazia co 'l levarsi affatto dagli occhi e dagli orecchi degli uomini"[2].

Tuttoché sostenga di avere "caminato sempre per la via della virtú", di avere mostrato "pur grandissima costanza in tolerar... onoratamente una mirabilissima congiuntura di stelle, di tempo, di patroni e di amici"[3], il Leoni non ricusa, a cagione delle "asprezze passate", le ulteriori "tenerezze" del Mocenigo[4]. Riputando che "gli ornamenti che gli vengono" dal favore di costui, "avanzino di gran lunga le punture degli sproni e del morso, i quali nondimeno son sempre dorati"[5], come nel 1580 egli "supplica" di venire "reintegrato nella grazia" di lui e sente "una estrema contentezza nel servirlo"[6], come nel 1583 lo "tiene

---

1 *Lettere familiari*, lib. I, pagg. 73 e 74.
2 *Ibid.*, lett. dell' 8 gennaio del 1584, pagg. 60 e 61.
3 *Ibid.*, lett. del 23 e 2 marzo del 1584, pagg. 69 e 62.
4 *Ibid.*, lett. al signor Girolamo Zeno del 18 luglio del 1588, pag. 87.
5 *Ibid.*, lett. al Mocenigo del 22 marzo del 1586, pag. 72.
6 *Ibid.*, lett. al medesimo del 16 e 24 settembre, pagg. 44 e 45.

per padrone non solo cognito ma benefico "[1]; cosí, sette od otto anni prima della sua morte, nel 1586, non gli promette invano che per lui "sopporterà sempre qualsivoglia cosa piú difficile" di questo mondo[2]. Ma egli che ha trascorso buona parte della sua vita nella segreteria dell' arcivescovo Venier, del cardinale De Lenoncourt e di altri prelati, non "si maraviglia" dell' instabilità, de' traviamenti, delle malnate passioni de' suoi signori; è in fondo, come si ritrae lui stesso, un "servitore devoto, paziente"[3], quel che certamente non è il Bruno.

Il quale, se fosse rimasto a Padova e solo di tanto in tanto venuto a Venezia per sodisfare a' propri obblighi, forse avrebbe allontanato da sé o addirittura schivato il piú vile de' tradimenti. Perché egli era appena da qualche mese ospite del suo discepolo, che questi prese a diffidarne. "Ultimamente, dovendo andare la Pasqua prossima passata alla fiera di... Francoforte", attestò in fatti il Ciotti, "mi trovò un giorno il detto S.r Gioanni..., e me domandò, se io volevo andare alla detta fiera. Rispondendo che sí, mi disse: — Ho costui qui a mie spese..., il qual me ha promesso de insegnarmi molte cose, ed ha avuto robbe e danari in quantità da me a questo conto; io non lo posso tirar a conclusione; dubito ch' egli non sia omo da bene. Però andando voi a Francoforte, averò a caro, e mi farete piacere, di far qualche diligenzia per saper se è persona da potersi fidar di lui, e se attenderà a quel che lui mi ha promesso. — Onde quando fui a Francoforte, parlai con diversi scolari, che erano andati alla sua lezione in quella

---

1 *Lettere familiari*, lib. I, lett. al medesimo del 15 ottobre, pag. 59.

2 *Ibid.*, lett. al medesimo del 22 marzo, pag. 72.

3 *Ibid.*, lett. al medesimo del 16 luglio del 1588, del 22 giugno del 1587, del 3 marzo del 1584, pagg. 87, 74 e 62.

città mentre è stato lí, e che avevano avuto sua prattica e conversazione; da quali mi fu detto in summa, che... Iordano faceva ben professione de memoria e d'aver altri secreti simili, ma che non si era mai visto ch'egli avesse fatto opera con alcuno, anci, che tutti coloro che avevano avuto a far seco per simili cose, erano stati mal satisfatti; dicendomi di piú: — Non so come egli stia in Venezia, perché qui è tenuto per omo che non abbi alcuna religione.... — Il che avendo refferto al detto S.r Gioanni, quando fui ritornato dalla fiera, mi rispose: — Anch'io vo dubitando di questo; ma voglio veder che cosa posso cavar delle cose ch'egli mi ha promesso, per non perder in tutto quello che gli ho dato, e poi lo voglio remetter alla censura del Sant'offizio"[1].

La deposizione del Ciotti, la quale, se mai, sarebbe dovuta essere tutt'una difesa, è al contrario, e bisognerà pure ripeterlo appresso, una condanna patente del Mocenigo. Perché negli ultimi giorni del febbraio del 1592, questi, come già alcuni degli scolari di Francoforte, era rimasto deluso, avendo verificato quanto per lui fossero astrusi e complicati i nuovi congegni della memoria artificiale, di cui aveva udito mirabilia dal maestro, e in virtú de' quali aveva sognato d'abbracciare agevolmente e in breve tempo lo scibile umano; e in principio dell'aprile, col suo libraio non faceva un mistero che, per non perdere tutto quel che aveva speso, avrebbe denunziato l'ospite, dopo d'avere cercato di trarne il maggior frutto che avesse potuto, senza nessun riguardo. La brama di riuscirvi lo indusse a dissimulare la scontentezza, a frenare la sua natura collerica, a guardarsi dagli atti d'impazienza; e in sulle prime s'infinse cosí bene, che il Bruno non smise d'atten-

[1] *Docc. veneti*, doc. VI, cc. 2_v e 3_r.

dere tranquillamente alle sue consuete occupazioni, anzi raddoppiò lo studio intorno alle opere che fermamente credeva dovessero procacciargli un premio condegno alle fatiche e avversità passate, com' egli accennò a padri napolitani non molto dopo, nelle feste della Pentecoste.

Il 17 maggio si riuní nel convento de' SS. Giovanni e Paolo il "solennissimo" Capitolo generale domenicano [1], celebrato dal reverendissimo fra Ippolito Maria Beccaria da Mondoví [2], l' insigne teologo e predicatore che, dopo d' essere stato lettore a Bologna, a Brescia e a Milano, priore a Roma e a Napoli ne' monasteri lombardi di Santa Sabina e di Santa Caterina a Formello, provinciale di Lombardia, commissario generale dell' Inquisizione, il 21 maggio del 1589, di soli quarantacinque anni, a voti unanimi era stato eletto maestro generale dell' Ordine per "l' esimia dottrina e la vita illibata" [3]. All' apertura di altri Capitoli, i suoi predecessori si erano scagliati contro all' eresia, "l' infernale mostro che aveva interamente assorbito le province d' Inghilterra, di Scozia e d' Irlanda, devastato tante inclite case della Francia e del Belgio, abbattuto le chiese, derubato i sacri arredi, ucciso i ministri della voce di Dio" [4]; egli deplorò "l' infelicissimo stato" delle famiglie domenicane [5]. Il Beccaria chiamò il cielo e la terra a testimoniare come la loro religione, rispecchian-

---

1 Secondo il Castrucci, che vi prese parte: MORTIER, *Histoire des maîtres généraux des Prêcheurs*, tom. VI, pag. 13, n. 1.

2 Il Beccaria, arrivato a Venezia dodici giorni prima, alloggiò in quel monastero fino al 1° luglio: MORTIER, *Op. cit.*, tom. cit., pag. 12.

3 QUETIF ET ECHARD, *Op. cit.*, tom. II, pag. 292; *Monumenta ordinis Praedicatorum historica*, tom. X, pag. 278; MORTIER, *Op. cit.*, tom. cit., pagg. 1-3; *Monasteri soppressi*, vol. 581, c. 73 v.

4 *Monumenta ordinis Praedicatorum historica*, tom. cit., pag. 157.

5 *Ibid.*, pag. 310.

dosi ne' preclari esempi di pietà di santi padri e in ispecie del beatissimo fondatore, avesse, fino a non molto addietro, continuato a rifulgere per ogni genere di virtú e di sapere, per modestia, gravità di costumi, ardore di spirito e lume di santità [1]. " Ecco ", egli esclamava, " quali furono le nostre armi e insegne gentilizie che conobbe il mondo; mentre oggi si mira, non senza vivissimo dolore di alcuni buoni, l'alma e diletta madre torpida languire col corpo tutto piaghe e lividure. Che dunque resta se non mettere subito mano a' rimedi? E i rimedi sieno quelli dell' esperto chirurgo corso a guarire ferite gravissime, a campare dalla morte un moribondo: egli passa da' lenitivi al ferro e al fuoco " [2].

Come definitore partecipò al Capitolo del 1592 un temuto nemico del Santaseverina, il padre provinciale del Regno fra Girolamo Zancaglione [3], che a Venezia era venuto accompagnato forse da parecchi de' sacerdoti napolitani che in esso Capitolo conseguirono promozioni e licenze, fra Arcangelo da Napoli, fra Tomaso da Miglionico, fra Stefano da Ottati, fra Serafino da Napoli, fra Tomaso da Pontecorvo, fra Dionisio da Castellamare, fra Pietro Martire da Montefredane, fra Egidio da Napoli, fra Vincenzo da Airola, fra Benedetto da Marigliano, fra Giordano Coppola, fra Marco da Marcianise, fra Ambrogio II da Napoli [4]; e indubitatamente da fra Felice da Atripalda, da fra Serafino da Nocera, da fra Giovanni da Montecor-

---

1 *Monumenta ordinis Praedicatorum historica,* tom. X, pag. 310.

2 *Ibidem.*

3 *Ibidem,* pag. 309. Vedi cap. VI, pagg. 205, 207 e 208.

4 *Monumenta ordinis Praedicatorum historica,* pagg. 340 e 343. Vedi cap. V, pag. 174; VI, pagg. 198, 204 e 209; VII, pag. 249.

vino e da fra Domenico da Nocera. A' tre suoi correligionari era molto dissimile di costumi e di sapere fra Felice da Atripalda, che, ferito il 28 giugno del 1570 da fra Tomaso da Somma e nel 1577 convinto di fornicazione, il 3 dicembre del 1582 e il 31 ottobre del 1584 fu citato per " la sua incorreggibilità e i non pochi furti commessi ", e con le sentenze del 2 gennaio e 10 dicembre del 1585 fu condannato in contumacia all' espulsione dall' Ordine e a cinque anni di galera [1].

Veramente, nel 1581, non si sa per quale colpa, venne compreso in una " serie di rei " fra Domenico da Nocera [2]; e appresso fu sottoposto a un lungo processo e carcerato anche fra Serafino Rinaldi, colui che mitigò con la piú affettuosa assistenza le ineffabili torture della prigionia del Campanella, e a cui questi diceva di andare debitore fin della vita [3]; ma fra Serafino a torto ebbe l' imputazione, come poi si riconobbe, di avere nel 1595 " procurato li

---

1 *Monasteri soppressi*, vol. 582, cc. 132_r, 147_r, 148_r e 150_r: " 3 dec. 1582 fuit citatus frater Felix de Atripalda sub poena triremium ad comparendum infra decem dies "; " 31 oct. 1584 fuit citatus frater Felix de Atripalda sub poena privationis habitus... infra spatium octo dierum "; " 2 ian. 1585 fuit privatus habitu nostrae religionis ven. frater Felix de Atripalda ob multa furta commissa... et tanquam incorrigibilis, fuit expulsus ecc. "; " 10 dec. 1585 privatus habitu religionis nostrae ob contumaciam et nonnulla mala... frater Felix de Atripalda ecc. ". Per il ferimento di costui vedi il cap. IV, pag. 142, n. 3; e per il processo di fornicazione, i *Docc. napolitani*, Notizia, in n., c. 58_r.

2 *Docc. napolitani*, doc. XV, c. 30_v.

3 AMABILE, *Fra Tommaso Campanella, la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia*, vol. I, pag. 39; *Il codice delle lettere del Campanella nella Biblioteca nazionale e il libro delle poesie dello Squilla nella Biblioteca de' PP. Gerolamini in Napoli*, Napoli, Tipografia di Gennaro de Angelis, 1881, pagg. 19 e 20, n. a. Vedi anche i *Quattro filosofi napolitani nel carteggio di Galileo*, pagg. 94 e 95, n. 3.

rumori di S. Domenico di Napoli ", essendo contrario alla Riforma [1]. Appartenente a una ragguardevole famiglia nocerina congiunta con molte delle piú nobili di Napoli, fra Serafino, ammesso in S. Pietro Martire e dal Capitolo del 1583 affiliato a S. Domenico Maggiore [2], eletto piú volte priore, vicario della Provincia, provinciale e definitore [3], era, attesta il nunzio Paolo Filonardi, assai " stimato, riverito e temuto da' suoi, amato dal Generale ", quanto dal Conte di Lemos, che lo adoperò in una nuova giunta giurisdizionale, la " Consulta de' viceré e dell' inquisitori ", e nel 1626 gli ottenne da Urbano VIII e Filippo III il vescovato di Mottola [4]. Già lettore nel 1584, conseguita la licenza di baccelliere e la promozione al magistero nel 1592 [5], per le sue " molte lettere e buone qualità ", essendo " dottissimo ", egli non solo ebbe la reggenza dello Studio di S. Domenico, ma, negli undici anni anteriori al

---

1 AMABILE, *Fra Tommaso Campanella, la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia*, vol. III, doc. 361, pag. 354; *Il codice delle lettere del Campanella*, n. a delle pagg. 19 e 20.

2 Trasferito a S. Domenico dal Capitolo generale del 28 maggio del 1583, la sua affiliazione venne approvata il 29 novembre dell'anno appresso, con ventinove voti su cinquantuno, a Napoli; e dal cardinale Michele Bonelli, protettore dell' Ordine, il 1592 (*Monumenta ordinis Praedicatorum historica*, tom. X, pag. 250; *Monasteri soppressi*, vol. 581, cc. 67 v e 77 v). Erra, quindi, l'AMABILE (*Fra Tommaso Campanella, la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia*, vol. I, pag. 39), asserendo che il Rinaldi entrò in religione il 1586.

3 *Compendio delle vite dell' uomini illustri, figli del R. Convento di S. Pietro Martire*, 9, in *Monasteri soppressi*, vol. 690.

4 *Ibidem*; AMABILE, *Fra Tommaso Campanella ne' castelli di Napoli, in Roma e in Parigi*, vol. I, pag. 47. Il Rinaldi morí il 29 settembre del 1627.

5 *Monasteri soppressi*, vol. 581, c. 67 v; *Monumenta ordinis Praedicatorum historica*, tom. cit., pagg. 340 e 343.

suo episcopato, insegnò straordinariamente, nelle domeniche e ne' giorni festivi, teologia nell' Università di Napoli [1].

Sulla medesima cattedra salí dal 1607 al 1615, cioè fin quando visse, fra Giovanni da Montecorvino [2], che, ricevuto l' 11 maggio del 1572 alla professione in S. Domenico Maggiore [3], si trova mentovato il 1574 ne' registri di questo monastero [4], e il 1573 e il 1577 negl' istrumenti di S. Pietro Martire [5]. Fu il Conte di Benavente, che confidava nelle " lettere ed esperienze " di lui, a dargli quella distinzione [6], vacando la lettura ch' era stata onorata per tre lustri, nel 1576, nel 1578 e senza interruzione dal 1593 in poi, da una " persona docta, diligente e de integrità ", fra Domenico da Nocera [7], di cui gli storici degli *Scrittori dell' ordine de' Predicatori* giustamente si rincreb-

---

1 *Cappellania maggiore, Diversi,* vol. 33, lett. 127, 149 e 199; *Monasteri soppressi,* vol. 690, *Compendio* cit., 9; THO. CAMPANELLAE, *De praedestinatione,* Parisiis, Apud Tussanum Du Bray, 1636, art. I, pag. 70.

2 *Cappellania maggiore,* vol. cit., lett. 107 e 127. Il 26 maggio del 1607 si ordinava che venisse ammesso " all'exercizio di quella cattedra, facendoli corrispondere de tutti l' onori, dignità ecc. "; nel 30 aprile del 1615 si provvide, per la sua morte, col Rinaldi.

3 *Monasteri soppressi,* vol. 581, c. 45_v.

4 *Ibid.,* vol. 458, c. 330_v.

5 *Ibid.,* vol. 711, cc. 243_r e 289_r.

6 *Cappellania maggiore,* vol. cit., lett. 107.

7 Rotulo del 1576, in *Libro e notamento delli lectori ed altri offiziali salariati dalla R. Corte dal 1564 al 1582,* cc. 126_v e 127_r; CANNAVALE, *Op. cit.,* pagg. 73 e CCXIV; *Cappellania maggiore,* vol. cit., lett. 43 e 50. Le quali due lettere sono del Conte de Miranda e contengono le medesime lodi del teologo domenicano; perché in quella del 16 gennaio del 1593 si tocca " de sus letras y virtud y experiencia... en leer "; e nell' altra del 31 agosto, anche del 1593, di " tutte le predette e maggiori qualità che concorrono in esso ".

bero di non poter dare nessuna notizia [1]. Aveva fra Domenico, come si è visto, raggiunto per tempo i piú alti gradi nello Studio teologico di Napoli [2]; e sia per la sua " virtú e sapere ", sia per " l' esperienza " che acquistò nei diversi priorati di Santa Maria della Porta di Salerno, di S. Pietro Martire e di S. Domenico Maggiore [3], e ne' vicariati della Provincia del 1582 e del 1590 [4], ancora prima di diventare provinciale, dal Capitolo di Venezia fu riputato degno di riesaminare l' idoneità de' predicatori generali che stavano nel Regno [5].

Perché al " Capitolo, fatto ultimamente qui questi giorni passati, ... erano molti Padri napolitani dell' Ordine ", raccontò il Bruno nel costituto del 30 maggio, ho discorso " con alcuni de loro; ed in particulare col padre... fra

---

1 Tom. II, pag. 333: " Frater Dominicus de Nocera de' Pagani Siculus a Toppio laudatur et inter scriptores recensetur in omnibus suis indicibus; at in ipsa bibliotheca omittitur, neque eius alia mihi aliunde memoria. Quis fuerit et quae scripserit, suorum gentilium diligentiae est inquirere, nosque docere, vel quod optamus, hic addere ". Il TOPPI lo cita in verità nel solo Indice per patrie della *Biblioteca napoletana*; né aggiunge nulla LIONARDO NICODEMO nelle *Addizioni copiose alla Biblioteca napoletana*. Lo ricorda l'AMABILE (*Codice delle lettere del Campanella*, pag. 19, n. a), ma incidentalmente. Quanto all'ammissione nella religione de' Predicatori, agli studi formali e al trasferimento di lui in S. Domenico, vedi il cap. IV, pagg. 121 e 122, n. 4; non che il cap. V, pag. 179; e il VI, pagg. 207 e 242.

2 Cap. V, pag. 179. Fu promosso e licenziato maestro nel 1571 e nel 1574: *Monumenta ordinis Praedicatorum historica*, tom. X, pagg. 145 e 180.

3 Priore a Salerno il 1563 e il 1564; a Napoli, in S. Pietro Martire, il 1578 e il 1579, e in S. Domenico, il 1581, il 1582, il 1590 e il 1591: *Monasteri soppressi*, vol. 582, cc. 38_r e 109_v; vol. 581, c. 74_r.

4 *Ibid.*, vol. 582, c. 137_v; vol. 581, c. 74_r.

5 *Monumenta ordinis Praedicatorum historica*, tom. cit., pag. 337. — Da tutto ciò si deve arguire ch' egli si giustificò di ogni imputazione che gli venne fatta, come si è accennato (pag. 476), nel 1581.

Serafino baccillier da Nocera, e con fra Gioanni, che non so de che loco sia, ma è del Regno de Napoli, e un altro, che lui ancora era uscito dalla Religione, ma pocco fa ha pigliato l' abito, che è da Atripalda, che io non so il nome, in religione dixit si chiama fra Felice "; ma certamente prima che con costoro, " un giorno... proximo... alla santa festa de la pentecosta ", cioè il 17 maggio, in un luogo appartato della chiesa de' SS. Giovanni e Paolo, con fra Domenico, il reggente avuto al principio degli studi formali, nel 1572 [1]. La minaccia del Generale di servirsi di rimedi estremi per sanare le piaghe della sua regola [2] rese Giordano piú fermo nel proposito la cui effettuazione a Parigi aveva rimandata, non abbandonata del tutto [3]. Ci torna sopra co' suoi antichi correligionari e maestri ora che è per riprendere la via della Germania, delle cui tipografie ha bisogno: " Ho detto ", continuò in quell' interrogatorio, di volere andare " a Francoforte di novo, partendomi de qui, per far stampare altre mie opere, ed una in particular delle *Sette arte liberali,* con intenzione de pigliar queste ed alcune mie altre opere stampate e che io approbo, ché alcune non approbo, ed andarmi a presentar alli piedi de Sua Beatitudine, ... ed esporli il caso mio, e veder de ottener l' absoluzione di excessi e grazia di poter viver in abito clericale fuori della Religione " [4].

---

1 *Docc. veneti,* doc. IX, c. 12 r; doc. X. Vedi cap. V, pag. 179.

2 Minaccia che non dové parere vana; perché il Beccaria, " quoique de santé assez debile, possédait une volonté énergique... . Il ne fallait pas exciter son indignation : elle était prompte, vive "; ed egli ne aveva dato la prova nella lotta che sostenne contro il cardinale Bonelli, come ricorda il MORTIER, *Histoire des maîtres généraux des Prècheurs,* tom. VI, pag. 4.

3 Vedi cap. IX, pagg. 391-393.

4 *Docc. veneti,* doc. IX, c. 12 r.

" Ed oltra questi Padri ", egli ne parlò " col S.r Zuane Mocenigo, il qual anco... prometteva de aiutar[lo] in tutto quel che fosse stato buono "[1]. Il Mocenigo, che mal riusciva a " rafrenar la... impazienzia de l' esser insegnato, con la quale... affligeva del continuo " il maestro [2], senza dubbio glielo promise, non solo perché sperava cosí di vincere qualsiasi opposizione nell' appagamento de' propri desideri, ma perché rideva in cuor suo de' progetti del frate apostata e in ogni modo credeva d'essere sempre in tempo di perderlo. Che questi fossero i suoi sentimenti, lo prova quel che accadde nella settimana seguente, il giovedí, allorché il Bruno, convinto " d' aver fatto, e d' averli insegnato " dell'arte mnemonica e dell'inventiva, " quanto bastava, e dovev[a], rispetto alle cose che lui [lo] aveva ricercato ", si accomiatò per ritornare a Francoforte [3].

Il 21 e tutto il giorno appresso, il Mocenigo gli " fu a torno con molta instanzia ", per indurlo a rimanere [4]. Nondimeno, il Bruno tenne duro ; ed ecco allora le doglianze, ch' egli non aveva mantenuto gl' impegni, che lasciava una casa ospitale non per recarsi in Germania, ma per insegnare liberamente a nuovi discepoli e le cose già insegnate al proprio benefattore, e altre ; poi, la minaccia, che, se non avesse mutato parere spontaneamente, non sarebbe mancato il modo per costringerlo [5]. Persistendo nella sua deliberazione, anche perché aveva dato ordine alle proprie cose e disposto l' invio delle sue robe a Francoforte, la notte del venerdí, mentre stava a letto, egli patí ciò che

---

1 *Docc. veneti,* doc. IX, c. 12 r.
2 *Ibid.*, doc. II, c. 5 r.
3 *Ibid.*, doc. VIII, c. 6 r.
4 *Ibidem.*
5 *Ibidem.*

non aveva neppure immaginato [1]. Sotto pretesto di dovergli parlare, venne da lui il Mocenigo; e non era questi entrato in camera, che sopraggiunse il servo suo Bartolo con cinque o sei gondolieri, i quali tolsero di letto e trascinarono sopra, in un solaio, l' infelice filosofo [2].

Il quale ricordò: " Me serrorno nel detto solaro, dicendo esso S.t Gioanni, che se volevo fermarmi ed insegnarli li termini della memoria delle parole e li termini della geometria che me aveva ricercato prima, ... me averebbe fatto metter in libertà; altrimenti me sarebbe successa cosa despiacevole " [3]. Non ci può esser chi revochi in dubbio la realtà di queste o simili proposte, avendo il Mocenigo dal canto suo riferito per iscritto all' Inquisitore: il sabato, " io tenni serrato Iordano Bruno, dimandandogli io, se quello che non avea voluto insegnarmi... a forza di tante cortesie e di tanti doni ch' io gli avevo fatti, gli pareva di farlo almeno, perch' io non lo accusassi " [4]. Ma allora perché non lo rilasciò, se fu lui medesimo a dichiarare che lo sventurato Nolano rispose: " che se lo mettevo in libertà, mi averebbe insegnato quanto sapeva, e che a me solo sariano stati scoperti i secreti di quante opere avesse mai fatto, che pur intendeva di farne di belle e rare, e che mi sarebbe stato schiavo senz' altra ricognizione ch' io gli avessi dato? " [5].

Il denunziatore qui non sa quel che scrive, si confonde, si contradice: evidentemente, il Bruno fu irremovibile. Da una parte, questi alla minaccia del Mocenigo ribatté:

---

1 *Docc. veneti*, doc. VIII, c. 6_r.

2 *Ibid.*, c. 6_v.

3 *Ibidem*.

4 *Ibid.*, doc. II, c. 4_r.

5 *Ibid.*, c. 5_r.

" che non temeva de l' inquisizione, perché non offendeva alcuno a viver a suo modo; e poi che non si riccordava d' aver... detto cosa alcuna cattiva; e che se pur l' avea detta, l' avea detta a [lui] solo, e che però non poteva temere che... gli nocesse per questa via; e che anco quando fosse andato in mano della inquisizione, al piú l' averia potuto astringere a rivestir l' abito dismesso "[1]; dall' altra, " rispose sempre che [gli] pareva de averli insegnato a bastanza e piú de quello che... doveva, e che non meritava di esser trattato a quella maniera "[2]. E, nessuno lo ha notato, gli rispose peggio che al rettore dello Studio di Marburg[3]: l' incredibile coartazione, l' iniquo ricatto lo accese di sdegno, lo rese furente di rabbia. Il suo carceriere, anche se non avesse apertamente impetrato dall' Inquisitore: " Io lo tengo per indemoniato, la prego far rissoluzione presta di lui "[4], non sarebbe riuscito lo stesso a nascondere il suo profondo turbamento. Confronti, chi ne abbia voglia, le denunzie autografe, e commosso accerterà quanto divario corra tra la prima del 23 e le altre del 25 e del 29 maggio: in queste la scrittura è misurata, rotonda, con poche abbreviature; in quella è frettolosa, irregolare, ricca di svolazzi, con molte parole accorciate e quasi illeggibili.

Dal timore delle escandescenze della sua vittima, dal pericolo di vedere la propria abitazione messa sottosopra, tra lo spavento della moglie e de' teneri figliuoli, il Mocenigo fu probabilmente dissuaso dal ricorrere la seconda volta a Bartolo e a' gondolieri delle vicinanze; e la mattina del sabato, mandò a chiamare un capitano di giustizia,

---

1 *Docc. veneti,* doc. II, c. 4_{rev}.
2 *Ibid.*, doc. VIII, c. 6_{v}.
3 Vedi il cap. X, pagg. 412 e 413.
4 *Docc. veneti,* doc. I, c. 2_{v}.

che, " accompagnato con certi omini ", menò e chiuse il catturato " lí da basso nella casa, in un magazen terreno " [1], della contrada di S. Samuele [2]. Dove il capitano dello eccellentissimo Consiglio de' Dieci Matteo d' Avanzo, essendosi recato " di ordine " del Santo Uffizio " con li suoi ministri ", lo " ritrovò "; e avendolo " su le tre ore di notte... retenuto ", lo condusse " nelle carcere... di questo santo Tribunale " [3].

Nella promozione a doge, Francesco Donato, stimando che nessuna cosa fosse piú degna d' un principe cristiano che la cura della religione e la difesa della Chiesa, e intendendo mantenere ciò ch' era stato istituito a Venezia dal secolo decimoterzo, il 22 aprile del 1547 elesse tre nobili " dilettissimi " a' concittadini, come quelli ch' erano " probi, discreti e cattolici uomini, sopra a tutto dove conoscevano trattarsi dell' onore di Dio " [4]. A' quali nobili ordinò d' inquisire i rei d' eresia della città, ricevendo anche le accuse fatte a loro stessi; di stare insieme col Legato, col Patriarca e con l'Inquisitore, sollecitandoli, in ogni tempo e caso, all' istruzione de' processi; di assistere a questi processi, procurando che fossero date le sentenze contro coloro

---

1 *Docc. veneti,* doc. VIII, c. 6_v.

2 Molto verisimilmente, sul Canal grande, nell' ultimo de' quattro palazzi de' Mocenigo a man sinistra, il piú antico, i cui padroni si dissero per ciò di Casa vecchia e si distinsero dall' altro ramo della medesima famiglia, quello di Casa nuova. In questo palazzo era stato ospitato, nel 1574, Emanuele Filiberto di Savoia: GIUSEPPE TASSINI, *Curiosità veneziane,* Venezia, Giusto Fuga, 1915, pagg. 423 e 424.

3 *Docc. veneti,* doc. V, c. 13_r; doc. VIII, c. 6_v.

4 La " commissione " ducale, del 22 aprile del 1547, fu seguita da una " parte " conforme, presa dal Consiglio de' Dieci il 21 ottobre del 1548: CANTÙ, *Gli eretici d' Italia,* vol. III, disc. XLV, pagg. 134-136.

che fossero riconosciuti colpevoli [1]. Questo tribunale che fin dal principio non ebbe facoltà di agire contro i Turchi, gli Ebrei e i Greci, contro i bigami, gli usurai e gli stregoni, col tempo, a differenza di quelli degli altri paesi della penisola, non crebbe di autorità, non tanto per l'affievolimento dello zelo religioso e il bisogno di conciliare i moltiplici interessi della Repubblica, quanto per la diretta ingerenza del potere laico. I nobili, la cui assistenza era necessaria per la validità d'una causa di fede, eletti ogni anno col titolo di "savi dell'eresia" e dipendenti dal governo, avevano stretto obbligo di ragguagliare il Doge e il Senato di ogni atto, non che di sospendere le deliberazioni che loro sembrassero contrarie all'ordine, alle leggi o alla missione ricevuta [2]. Nel 1551 fremeva contro di loro Giulio III [3]; e l'avversione non era minore quarant'anni appresso, allorché il Santaseverina, confidando in Gregorio XIV che lo "teneva per padre", gli parlò "dell'assistenza de' secolari per le cause dell'Inquisizione nello Stato di Venezia", e con molto suo dolore "trovò in lui gran debolezza ed irresoluzione" [4].

Dal 1289 l'inquisitore ecclesiastico a Venezia si era sempre scelto tra' Conventuali; e l'ultimo di questi era stato fra Felice Peretti da Montalto [5]. Durante il papato di Pio IV, e dal 1560 in poi, si preferirono a loro i padri predicatori; e dal monastero de' Frari il Santo Uffizio venne

---

1 CANTÙ, *Gli eretici d'Italia,* vol. III, disc. XLV, pagg. 134-136.

2 *Ibidem.*

3 *Ibid.*, pag. 138.

4 *Autobiografia,* pag. 96.

5 BARTOLOMEO CECCHETTI, *La republica di Venezia e la corte d Roma ne' rapporti della religione,* Venezia, P. Naratovich, 1874, vol. I, pag. 19.

trasportato in quello di S. Domenico di Castello [1], di cui non resta alcuna traccia e che sorgeva dove ora stanno i Giardini pubblici [2]. Il processo del Bruno fu il piú importante de' sessantacinque simili istruiti nel secolo [3]; e restò assegnato al Tribunale che venne tre volte preseduto da uno zio del giudice del processo galileiano del 1616, il vescovo di Lodi Ludovico Taverna, di nobile famiglia milanese, succeduto da qualche settimana nella nunziatura di Venezia all' arcivescovo Marcello d' Acquaviva [4]; due volte dal patriarca primate Lorenzo Priuli, l' esperto diplomatico che aveva retto le ambasciate di Parigi e di Roma prima di Giovanni Moro, e il 5 giugno del 1596 fu insi-

---

1 È detto espressamente ne' *Docc. veneti* (doc. IV, c. 11_v); e con non minor chiarezza si rileva da un'opera di EMANUELE ANTONIO CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane,* Venezia, Giuseppe Orlandelli, vol. I, pag. 110. Le quali testimonianze sfuggirono al BOULTING (*Op. cit.*, pag. 264), perché egli accetta l'opinione che i giudici del Nolano si riunissero al Patriarcato, di fronte a Rio di Palazzo. — S. Domenico di Castello apparteneva alla provincia delle Due Lombardie: QUETIF ET ECHARD, *Scriptores ordinis Praedicatorum,* tom. II, pag. III, n. IV.

2 TASSINI, *Curiosità veneziane,* pag. 208.

3 CECCHETTI, *La republica di Venezia e la corte di Roma,* vol. II, doc. I, pag. 5.

4 " Monsignor Taberna cessò d' intervenire dopo la prima tornata, perché vi fu la rottura tra Roma e Venezia ": asserisce il BERTI (*Vita*², pag. 273, n. 1), senza accorgersi che il legato pontificio intervenne non solo il 26 maggio, ma anche il 2 e il 4 giugno (*Docc. veneti,* docc. VI-VIII, cc. 1_r, 3_v e 5_v; doc. XI, c. 13_r; doc. XIV, c. 35_r). È ancora inedito il carteggio che il Vescovo di Lodi tenne, dal 25 novembre del 1592 al 1° maggio del 1593, con monsignor Cinzio Aldobrandini; e che ora si conserva, come dirò nella Notizia de' *Documenti veneti,* nella Biblioteca vaticana. — A Roma il Taverna avviò alla carriera ecclesiastica suo nipote Ferdinando, che, divenuto cardinale dal titolo di Sant' Eusebio, prese parte alla Congregazione del Santo Uffizio il 3 marzo del 1616: ANTONIO FAVARO, *Galileo e l' Inquisizione,* Firenze, G. Barbèra, 1907, pag. 16.

gnito della sacra porpora [1]; e nelle tre volte che l'uditore don Livio Passero e il Vicario supplirono il Nunzio e il Patriarca [2], per diritto di precedenza [3], dal domenicano fra Giovan Gabriele da Saluzzo, promosso al magistero il 21 maggio del 1580 [4] ed eletto inquisitore generale in tutto il dominio della Serenissima dal 17 agosto del 1591 [5]. Nel maggio assisté Luigi Foscari [6]; nella prima metà di giugno, Sebastiano Barbadico [7]; appresso, Tomaso Morosini e Giovanni Soranzo [8]. In somma sono, fuorché monsignor Taverna, i giudici che accettarono dall' Inquisizione romana e il 9 aprile di quell' anno intimarono a un altro filosofo napolitano, il Della Porta, il divieto di pubblicare libri, sotto pena della scomunica e della multa di cinquecento ducati d' oro [9].

Le denunzie del 23 e del 25 maggio che il Mocenigo,

---

1 Lesse nel patrio Senato le relazioni di Francia e di Roma, rispettivamente il 5 giugno del 1582 e il 2 luglio del 1586 (*Relazioni degli ambasciatori veneti*, ser. I, vol. IV, e ser. II, vol. IV). *Docc. veneti*, doc. XV, c. 36_r; doc. XVII, c. 37_v.

2 *Docc. veneti*, doc. IX, c. 8_v; doc. XII, c. 18_r; doc. XIII, c. 28_r.

3 PASTOR, *Allgemeine Dekrete der Römischen Inquisition*, pag. 36: "Die 26 februarii 1579. Illustrissimi et reverendissimi domini cardinales generales inquisitores mandaverunt, quod reverendus inquisitor Venetiarum praecedat reverendum vicarium patriarchae Venetiarum et auditorem nuntii".

4 *Monumenta ordinis Praedicatorum historica*, tom. X, pag. 213.

5 Fu deputato dalla Sacra Congregazione del Santo Uffizio e accompagnato con lettera del Santaseverina, laddove gli otto suoi predecessori erano stati nominati con brevi pontifici. Rimase a Venezia poco piú di quaranta mesi; ed ebbe per successore fra Vincenzo Arrigoni da Brescia: CECCHETTI, *La Repubblica di Venezia e la corte di Roma*, vol. II, doc. III, pag. 10.

6 *Docc. veneti*, docc. VI-VIII, cc. 1_r, 3_v e 5_v; doc. IX, c. 8_v.

7 *Ibid.*, doc. XI, c. 13_r; doc. XIII, c. 28_r; doc. XIV, c. 35_r.

8 *Ibid.*, doc. XV, c. 36_r; doc. XVII, c. 37_v.

9 FIORENTINO, *Studi e ritratti*, pag. 265, n. 1.

giurando sugli Evangeli, confermò, e intorno a cui promise, col medesimo giuramento, di serbare il silenzio, da fra Giovan Gabriele da Saluzzo furono il 26 presentate al Santo Uffizio, durante l' assistenza del Foscari [1]. Ora, la prima di esse contiene quasi tutta la somma de' capi di accusa del processo veneto: che il Bruno abbia sostenuto, conversando col suo ospite, ch' è bestemmia grande dei Cattolici il dire che il pane si transustanzii in carne; che bisogna riprovar la messa; che tutte le religioni sono manchevoli; che il distinguere le persone divine sarebbe una imperfezione di Dio; che Cristo si sforzò di fuggire il supplizio e mostrò di morire mal volentieri, che fu un tristo e per le sue tristi opere avrebbe dovuto prevedere di morire impiccato, che era un mago e, come gli Apostoli, faceva miracoli apparenti, tali da dare l' animo d' imitarli e superarli; che la Vergine non aveva potuto partorire; che non si ha prova che la nostra credenza meriti con Dio; che il non fare ad altri quel che non vorremmo fatto a noi, basta per ben vivere, e che Dio si ride di tutt' i nostri scrupoli; che non v' è punizione di peccati, ma che le anime, opera della natura e non di Dio, passano d' un animale in un altro, e che gli uomini, al pari de' bruti, nascono di corruzione; che il mondo è eterno e infiniti sono i mondi, continuamente creandone Dio infiniti; che desta maraviglia come Dio sopporti le eresie del cattolicismo e le offese alla sua maestà; che le nostre sono dottrine d' asini; che l' ignoranza e la corruttela de' frati consiglia a levare loro la disputa e le entrate; che S. Tomaso e i Dottori non hanno saputo niente in confronto di quanto sa lui che vuol diventare autore d' una nuova setta, sotto nome di nuova

---

1 *Docc. veneti*, doc. III, c. 7 v.

filosofia, e vuole, attendendo all' arte divinatoria, acquistarsi innumerevoli seguaci [1].

La seconda denunzia è una fiacca e poco verace difesa dell' accusatore: il quale, dopo d'aver ripetuto a modo suo gli ultimi discorsi di Giordano, e avvertito quanto a questo interessasse di avere " almeno copia d' un libretto di congiurazioni ", e messo a disposizione dell' Inquisitore " alcuni danari, robbe, carte e libri " di lui, s' ingegnò di rilevare la sua " buona intenzione ", di purgarsi de' sospetti che sarebbero potuto entrare nell' animo de' giudici [2]. Aveva già protestato di non sapere che l' ospite suo " fosse cosí tristo com' era ", e d' avere, comunque, " notato " tutto " per darne conto "; ma riputando di non essersi " scusato " sufficientemente, il 25 maggio supplicò fra Giovan Gabriele di ottenere gli si perdonasse " l' error... nella dilazione di questa accusa " [3]. Si guardò bene dal rammentare le confidenze che nell' aprile non avevano forse edificato neppure il Ciotti; in quella vece scrisse: " Non ho conosciuto la pravità [del Bruno] se non doppoi che l'ho tenuto in casa; ... desideravo di levargli il buono [e non avrei] potuto cavar in una sol volta tutte le cose...; per il procieder che tenevo seco, mi potevo anche assicurare che non sarebbe partito da me senza prima farmene motto; intanto che mi ho promesso sempre di poterlo far capitare alla censura di questo Santo Offizio " [4].

L' imposizione d' andar " molto ben pensando a tutto quello che... avesse udito ", gli riuscí tutt'altro che grave, potendo il Mocenigo esagerare ancora e falsare le parole

---

1 *Docc. veneti*, doc. I, cc. 1_r-2_v.
2 *Ibid.*, doc. II, c. 5_v.
3 *Ibid.*, doc. I, c. 2_v; doc. II, c. 5_v.
4 *Ibid.*, doc. II, cc. 5_v e 6_r.

dette dal Bruno a Venezia o altrove [1]. In fatti, il 29 maggio affermò d' avergli " sentito dire... che il proceder che usa adesso la chiesa, non è quello ch' usavano gli Apostoli, perché quelli con le predicazioni e con gli esempi di buona vita convertivano la gente, ma che ora chi non vuol esser Catolico, bisogna che provi il castigo e la pena, perché si usa la forza e non l' amore; che questo mondo... presto averebbe veduto una riforma generale... , non poteva durar cosí, perché non v' era se non ignoranza, e niuna religione che fosse buona; che la Cattolica gli piaceva ben piú de l' altre, ma che questa ancora avea bisogno di gran regole e che non stava bene cosí; ... che sperava gran cose su 'l Re de Navarra, e che però voleva afrettarsi a metter in luce le sue opere e farsi credito per questa via, perché quando fosse stato tempo voleva esser capitano; e che non sarebbe stato sempre povero, perché averia goduto i tesori degli altri. Mi disse anche in proposito del non saper di questi tempi, che adesso... si gloriano alcuni di aver la maggior cognizione che sia mai stata, perché dicono di saper quello che non intendono, che è che Dio sia uno e trino, e che queste sono impossibilità, ignoranze e bestemie grandissime contra la maestà di Dio. E dicendogli io che tacesse, ... perché essendo io Catolico e lui pegio che luterano, non lo potevo sopportare, mi disse: — Oh, vederete quello ch' avanciarete del vostro credere! — ... Oltre di questo mi disse, che gli piacevano assai le donne; ... e che la chiesa faceva un gran peccato nel far peccato quello con che si serve cosí bene alla natura, e che lui lo avea per grandissimo merito " [2].

---

1 *Docc. veneti*, doc. IV, c. 8_r.

2 *Ibid.*, cc. 8_r-9_v.

Il 26 e il 30 maggio, il 2, il 3 e il 4 giugno, e il 30 luglio s' interrogò l' imputato [1]. Il quale ne' primi due giorni raccontò la propria vita, come finora s' è potuto vedere, in modo piuttosto sommario ne' punti piú scabrosi e piú difficilmente indagabili, e in tutto il resto con bastante chiarezza e fedeltà, senza lasciar sentire a' giudici il bisogno di domandare, fuorché in ultimo, dove spiegò che per libri suoi " non approvati " intendeva quelli in cui aveva scritto " troppo filosoficamente, disonestamente e non troppo da buon cristiano " [2]. Il terzo interrogatorio, il piú lungo e il piú importante, prese un' intera giornata, con l' intervallo di qualche ora: nella seduta pomeridiana, l' imputato rispose per lo piú esaurientemente alle contestazioni che occuparono anche tutt' i costituti posteriori; nell' antimeridiana, esibito l' elenco, oggi pur troppo irreperibile, delle sue opere edite e inedite, di alcune delle quali indicò il luogo della stampa, e che, eccettuando prudentemente il *De magia mathematica,* riconobbe tutte per sue [3], egli fece delle proprie dottrine fondamentali una succinta e lucida esposizione che, per un diritto concesso fin dal 1564, forse dettò addirittura [4].

" Parlando in generale ", egli disse, è " filosofica la materia de tutti questi libri "; e perché vi " ho sempre diffinito filosoficamente, ... quantonque molte cose impie fondate nel lume mio possa aver esplicato ", facilmente " non si trova cosa per la quale possa esser giudicato, che de professo piú tosto voglia impugnar la religione che essaltar la

1 *Docc. veneti,* docc. VIII, IX, XI - XIV e XVII.

2 *Ibid.*, doc. IX, c. 12_v.

3 *Ibid.*, doc. XI, c. 13_{rev}.

4 PASTOR, *Allgemeine Dekrete der Römischen Inquisition,* pag. 26: " Quod reorum responsa ab ipsis reis dictari permittatur ".

filosofia "[1]. Non negò, quindi, di avere " insegnato, tenuto o disputato " contro la religione, ma soltanto " indirettamente, ... come fusse lecito trattarne secondo la via dei principii naturali, non preiudicando alla verità secondo il lume della fede " .[2] Per far meglio intendere in qual modo fosse " indirettamente repugnata la verità secondo la fede ", il Nolano richiamò l' attenzione del Santo Uffizio sopra i suoi poemi francofortesi, e in parte anche sopra il *De compositione imaginum,* perché " in questi ultimi libri latini particularmente si poteva veder l' intenzion " filosofica sua, e lo accennò, circa un infinito universo, una provvidenza universale posta in esso universo, gli attributi della divinità e il mondo causato[3].

Passato alle persone divine, l' accusato confessò di avere " dubitato e non... potuto capir che queste tre possino sortir nome di persone ; poiché non [gli] pareva che questo nome di persona convenisse alla divinità, confortandolo a questo le parole di sant' Agustino... : Cum formidine proferimus hoc nomen personae, quando loquimur de divinis, et necessitate coacti utimur ; oltra che, nel *Testamento vecchio* e *novo* non [ha] trovato, né letto questa voce, né forma de parlar "[4]. Ciò premesso, sempre stando " nelli termini della filosofia ", egli disse : " Ho creduto e tenuto indubitatamente tutto quello che ogni fedel cristiano deve creder e tener della prima persona ; quanto alla seconda... , realmente ho tenuto essere in essenzia una con la prima, e cusí la terza; perché essendo indistinte in essenzia, non possono patire

---

1 *Docc. veneti,* doc. XI, c. 14_r.

2 *Ibid.*, c. $14_{r e v}$.

3 *Ibid.*, cc. 14_v - 15_r.

4 *Ibid.*, doc. XII, cc. 18_v e 19_r; doc. XI, cc. 16_v e 17_r. Vedi cap. VI, pag. 238.

inequalità, perché tutti li attributi che convengono al Padre, convengono anco al Figliuol e Spirito santo.... Quanto al dubio dell' Incarnazione, me pareva non tenere teologicamente, dicendo che la divinità non fosse con la umanità in altra forma che per modo di assistenzia; sí che per conclusione... credo aver vacillato nel modo inefabile di quella, ma non già contra l'auttorità della divina scrittura, la quale dice: Verbum caro factum est, e nel simbolo: Et incarnatus est.... Cosí quanto al spirito divino per una terza persona, non ho possuto capire secondo il modo che si deve credere; ma secondo il modo che mostra Salomone... [e] che tutto conforme pare alla dottrina pittagorica esplicata da Vergilio nel sesto dell' *Eneida*:

> Principio coelum et terras camposque liquentes
> lucentemque globum Lunae Titaniaque astra
> spiritus intus alit totamque infusa per artus
> mens agitat molem ... "[1].

Accertò, quindi, che dalle sue opinioni nulla si potesse inferire "contra la divinità de Cristo e del supposito divino che si chiama Cristo"; e richiesto intorno a' miracoli, affermò di avere avuto i miracoli come testimonio della divinità, ma come testimonio anche maggiore la legge evangelica; e di avere distinto, non badando agli effetti esterni, i miracoli degli Apostoli e de' Santi da quelli del Figliuolo di Dio, perché questi ultimi, fatti per propria e non per altrui virtú, erano i soli "divini, veri, reali e non apparenti"[2]. Chiestogli ancora se mai avesse deriso e vituperato le opere e la morte del Redentore, egli si maravigliò

---

[1] *Docc. veneti*, doc. XI, cc. 16_r - 17_r; doc. XII, c. $19_{r\,e\,v}$. Vedi cap. VI, pag. 238.

[2] *Ibid.*, doc. XII, cc. 19_v e 20_r.

fortemente; " et cum haec diceret, plurimum se contristavit, repplicando: — Non so come se me imputano queste cose "[1]. Perché i giudici insistevano sulla medesima interrogazione, egli esclamò, " extollendo ambas manus: — Che cosa è questa? chi è stato che ha trovato queste diavolarie? Io non ho mai detto tal cosa, né mai mi passò per l'imaginazione tal cosa. O Dio, che cosa è questa? io vorria esser piú tosto morto che mi fosse stato proposto questa cosa! "[2]. Protestò poi di essere pronto a sottoporsi " a ogni pena ", ove si potesse dimostrare ch' egli avesse manifestato sentimenti contrari a quelli che tiene la Chiesa circa il parto della Vergine[3].

Dichiarò di essersi mantenuto sempre nella piú stretta ortodossia, quand' ebbe a ragionare della transustanziazione, del sacrificio dell' altare e del sacramento della penitenza[4]. Sebbene avesse a lungo praticato con eretici, egli, disputando e leggendo, non aveva trattato che di filosofia, senza punto impacciarsi e intromettersi nelle loro controversie e nelle loro opinioni, al punto che da' piú veniva stimato di " nessuna religione "[5]. Non era andato piú alla messa, a cagione dell' impedimento della scomunica nella quale era caduto con la sua apostasia; nondimeno, spesso venne a sentire, fuori del coro, i vespri e le prediche, e nell'ultima quaresima frequentò le chiese di S. Stefano e de' SS. Giovanni e Paolo[6]. Durante i sedici anni che corsero tra il 1576 e il 1592, due volte si presentò al confessionario;

---

1 *Docc. veneti*, doc. XII, c. 21_r.
2 *Ibid.*, c. 25_v.
3 *Ibid.*, c. 21_r.
4 *Ibid.*, cc. 20_r e 21_v.
5 *Ibid.*, c. 20_v; doc. VI, c. 3_r.
6 *Ibid.*, doc. XII, c. $20_{r\,e\,v}$.

e tutt' e due le volte con la speranza di trovare il modo di uscire dalle censure [1]. Riconobbe d' avere errato nel dire che il peccato della carne fosse veniale, sovvenendogli le parole di S. Paolo: " Fornicarii non possidebunt regnum Dei "; ma il suo fu un ragionamento per celia, in compagnie oziose e mondane; e inoltre un ragionamento in sulle generali, perché giudicava l' adulterio per un peccato maggiore degli altri, dopo quello contro natura [2].

Ebbe in istima i teologi che interpetrarono le sacre carte conforme alla determinazione della Chiesa romana, e sopra a tutti S. Tomaso; all' incontro, biasimò gli eretici i cui lavori egli lesse non per imparare la loro dottrina e valersene, ma per curiosità; e li biasimò principalmente, perché costoro, " sotto pretesto di riforma, insegnano li popoli a confidare senza l' opera, la quale è fine de tutte le religioni...: li popoli barbari per tal confidenza devengono piú barbari, e quelli che sono naturalmente buoni, devengono cattivi " [3]. Rimase stupito di quanto vide in Francia, dove, per esser stati soppressi i benefizi, non pochi preti e frati erano costretti d' andare mendicando per le strade co' messali aperti [4]. Ammise d' avere detto che facevano piú gli Apostoli " con la loro predicazione, buona vita, essempi e miracoli ", che la Chiesa con la forza, non riprovando tuttavia il " proceder con li debiti castighi contra li ostinati ": non mancavano, neppure a' suoi giorni, predicatori e sacerdoti di santi costumi, che non erano imitati " forsi per

---

1 *Docc. veneti*, doc. XII, c. 21 v. Vedi cap. VIII, pag. 302; cap. IX, pag. 393.

2 *Docc. veneti*, doc. XII, cc. 25 v - 26 v.

3 *Ibid.*, cc. 22 v - 23 v, 24 v. Vedi cap. IX, pag. 310; cap. VIII, pagg. 299 e 300.

4 *Docc. veneti*, doc. XII, c. 24 r.

malignità del mondo " e del secolo [1]. Nutrendo questi sensi, egli non poteva avere avuto il pensiero di asserire che il cattolicismo era pieno di eresie, di nessun merito presso Dio, che aveva, piú ancora delle altre confessioni, bisogno d' una grande riforma; né il pensiero di dileggiare le dottrine degli Apostoli e de' Dottori della Chiesa, non che la credenza d' una vita futura [2].

Egli aveva già risposto: " Io ho tenuto e tengo che le anime siano immortali e che siano substanzie subsistente, cioè l' anime intellettive, e che catolicamente parlando non passino da un corpo all' altro, ma vadino o in paradiso o in purgatorio o in inferno; ma ho ben raggionato, e seguendo le raggion filosofiche, che, essendo l' anima subsistente e inexistente nel corpo, possa col medesimo modo che è in un corpo essere in un altro, e passar de un corpo in un altro: il che se non è vero, par almeno verisimile l'opinione di Pittagora " [3]. A' " principii e conclusione della filosofia " sua non era conforme, né da essa era possibile tirare l' opinione di Lucrezio e di Epicuro, che gli uomini nascano di corruzione come gli altri animali; né poi la tendenza al fatalismo, se vi si accettarono la provvidenza e il libero arbitrio [4].

Nel quarto interrogatorio il Bruno si vide costretto a tornare col discorso a' misteri, a' sacramenti e a' dommi di fede; ma poco o niente di nuovo aggiunse alle risposte già date. Insisté poi, in questo come nel costituto seguente, per convincere i giudici che negli anni passati egli non

---

1 *Docc. veneti,* doc. XII, cc. 24_v e 25_r.

2 *Ibid.*, cc. 23_r, 24_r e 25_v.

3 *Ibid.*, c. 22_r. Intorno alla dottrina della metempsicosi vedi lo *Spaccio,* pag. 11; la *Cabala,* pag. 253; e gli *Eroici furori,* pag. 300.

4 *Docc. veneti,* doc. XIII, cc. 30_v e 31_r.

aveva mai posseduto libri di arti occulte, perché li aveva " sempre disprezzati " e giudicati di nessuna " efficacia "; che solo da poco tempo, come colui ch' era " curioso in tutte le scienze ", aveva stabilito, " avendo commodità ed ozio " in un " loco solitario e quieto ", di applicarsi alla divinazione che riguarda l' astrologia giudiziaria, con l' intento di scoprire se essa " aveva verità o conformità " con la filosofia studiata da lui in tutte le parti; e che, " per servirsene nella giudiziaria ", aveva " fatto trascrivere, ma... non letto " ancora, i *Suggelli* di Ermete e di Tolomeo, che si era procurati, trovandoli nel *De mineralibus*, e propriamente nel *De imaginibus lapidum*, citati e lodati da Alberto Magno [1]. Toccò, in fine, del suo soggiorno in Isvizzera, in Inghilterra e in Germania, dove il venerdí, il sabato, la quaresima e altri giorni prescritti, per non " parer scropoloso " ed essere " burlato ", contro sua voglia egli non poté osservare il digiuno; né mancò, venendogli " la curiosità di veder il modo ed eloquenzia " di quei paesi, a lezioni, dispute e prediche, partendosi però nell' ora della comunione; e giustificò la sua grande ammirazione per " molti eretici, ed anco principi " [2].

Indotto dalle esortazioni del re Carlo IX, di Caterina, del Cardinale di S. Grisogono e del Duca di Montpensier, Enrico IV, condannati pubblicamente gli errori e le eresie della sua giovinezza, aveva da Gregorio XIII impetrato e ottenuto l' assoluzione [3]. Ma di lí a non molto ritornò al calvinismo; e fu di nuovo colpito dalla scomunica il 9

---

1 *Docc. veneti*, doc. XIV, c. 35_{rev}.

2 *Ibid.*; doc. XIII, cc. 28_{rev}, 31_{v} e 32_{r}.

3 SS. D. N. SIXTI PAPAE V *Declaratio contra Henricum Borbonium assertum regem Navarrae... ac liberatio subditorum ab omni fidelitatis et obsequii debito*, Romae, Apud Heredes Antonii Bladii, 1585.

settembre del 1585, nel primo anno di pontificato di Sisto V, che non prestò ascolto alla Cassandra del Sacro Collegio, il Santaseverina [1], che gli mise innanzi agli occhi " le conseguenzie e tutti i disturbi che ne dovevano nascere ". Dal maggio del 1590, con la morte del cardinale Borbone, inalzato da' Cattolici al trono col nome di Carlo X, lo stato delle cose di Francia venne mutandosi; e si mutò in tutto con la deliberazione che il Navarra prese di convertirsi, e che effettuò nel luglio del 1593, con l' abiura in S. Dionigi alla presenza di parecchi prelati francesi [2]. Se non che, l'abiura era nulla ; e il cardinale Filippo di Sant' Onofrio si affrettò ad ammonire, come legato pontificio, solennemente " tutti e ciascun Cattolico, perché nessun possa addurre per pretesto l'ignoranza, che, essendo il detto Enrico nominatamente dichiarato da Sisto V eretico, relasso e impenitente, capo, fautore e difensore manifesto degli eretici, e come tale dannabilmente incorso nelle sentenze, censure e pene ordinate da' sacri canoni e costituzioni apostoliche, appartiene al Santo Padre di conoscere e giudicare di questo affare " [3]. Quantunque con assai " umiltà e amplissime offerte venisse l' assoluzione ricercata ", Clemente VIII, che aveva intorno a sé molti cardinali ligi agli Spagnoli, e dava lui stesso " segno di odiare sommamente non solo li errori, ma anco alcuna volta la persona " del Navarra, " detestandone oltramodo tutte le operazioni e mostrando una somma diffidenza, che in alcun tempo potesse riuscire né buon principe né buon cattolico ", persisté " cosí

---

1 *Autobiografia*, pag. 66.

2 PARUTA, *Dispacci alla Repubblica veneta*, in *Opere politiche*, vol. II, pag. 415.

3 CAPEFIGUE, *Histoire de la Réforme, de la Ligue et du Règne de Henri IV*, tom. VI, pag. 296.

lungamente nella risoluzione, ... con dare tanti disgusti non pure a quel re, la fortuna del quale pur si vedeva andar surmontando, ma a tutta o a maggior parte della Francia "[1]. Occorsero due anni interi, perché il Pontefice, "aperti gli occhi, potesse cominciare a dire d' esser stato ingannato dal suo Legato e dagli Spagnoli e dalla Lega "[2]; occorse tutta "l' autorità del cardinale di Toledo, del padre Baronio suo confessore e di altri teologhi, li quali in voce e in iscritto" dimostrarono "che per l' obbligo di conscienza e del carico che teneva, era Sua Santità tenuta di dare al re di Francia l' assoluzione dimandata, e di ordinare le cose della Religione cattolica in quel Regno "[3]. Favorí "la buona disposizione" di Clemente la venuta a Roma del padrone di Rodolfo Callier, monsignore Iacopo Davy du Perron, che era intervenuto all' atto di S. Dionigi, e, prima, s'era adoperato non poco a convertire il Re, spiegandogli le controversie teologiche e levandogli di capo ogni difficoltà, ogni scrupolo intorno alla religione [4].

Se non senza timidezza il De la Faye descrisse la confusione di Ginevra per l' abiura di Enrico IV, apertamente manifestò tutto il suo stupore e cordoglio Elisabetta [5]. Era lei, la "femina inglese", che principalmente Roma aborriva; perché, "per assicurarsi nella successione e godimento del regno", non si limitò a "favorire l' eresia dentro al solo ambito de' suoi Stati, ma andò sempre strettamente

---

1 PARUTA, *Relazione dell'ambasciata di Roma del 1595*, pagg. 481, 482 e 531.

2 CAPEFIGUE, *Histoire de la Réforme* ecc., tom. VII, pag. 244.

3 PARUTA, *Relazione* cit., pagg. 528 e 529.

4 PARUTA, *Dispacci*, pagg. 409 e 410, 415 e 416, 424 e 425. Vedi cap. IX, pag. 399.

5 CAPEFIGUE, *Histoire de la Réforme* ecc., tom. VI, pagg. 270 e 304.

unita con le fazioni eretiche di Scozia, di Francia, di Germania e di Fiandra "; perché, " non contenta di tenere nel suo regno in oscure e fetide carceri miseramente rinchiusi e straziati nelle persone e nelle facoltà quanti o con parole o con segni attestavano il primato e la potestà del pontefice, ... non lasciò anche di mandare suoi messaggieri con istruzioni e denari in diversi luoghi d' Italia per animare i confederati ed infettare i Cattolici "[1]. Nel 1585 si mostrò al Santaseverina una lettera in cui un signore inglese " diceva d' aver inteso da un consigliero intimo della Regina, che quella avea donati vintimila scudi ad un cardinale per spiare i secreti della corte romana ed i pensieri e disegni sopra le cose d' Inghilterra "[2]. Nella bolla dettata da Felice Peretti, il 25 febbraio del 1570, contro la Tudor, non era stata risparmiata né la figlia, né la donna, né la regina[3]; con la medesima violenza, co' medesimi oltraggi ella fu trattata dal cardinale Guglielmo di S. Martino in Monte, l' 8 aprile del 1588, in un " aviso ed admonizione alla nobiltà e populo d' Inghilterra ed Ibernia, esplicando l' impresa che si fa al presente dalla Cattolica e potente Maestà di Spagna per esseguire la sentenzia del Sommo Pontefice contra l' usurpatrice di quei regni "[4]. Pio V non

---

1 BENTIVOGLIO, *Della guerra di Fiandra,* Milano, N. Bettoni, 1826, vol. III, lib. VI, pag. 199; MAFFEI, *Degli annali di Gregorio XIII,* tom. II, lib. X, cap. XXVIII, pag. 217.

2 *Autobiografia,* pag. 63.

3 J. CHRÉTINEAU - JOLY, *Histoire réligieuse, politique et littéraire de la Compagnie de Jésus,* Paris, P. Mellier, 1844, tom. II, pag. 241.

4 " Ma per lasciar da parte quanto è detto intorno al padre e venire alli suoi proprii delitti, ... il primo e principal capo sarà che essa sta condennata per eretica e scismatica, essendo cascata in diverse eresie notabili, intanto che volendo coprire la ferita, senza levar il male, fece proibire per editto publico, che nessuno la chiamasse eretica, scismatica tiranna o infe-

aveva mai cessato di desiderare di spargere il suo sangue in una spedizione contro Elisabetta; Gregorio XIII, non abbandonando neppure lui il proposito d' una simile impresa, aveva pensato di servirsi dell' ingegno, del valore, della gloria di don Giovanni d' Austria; Sisto V, che soleva dolersi " che gli principi della cristianità non s' unissero con lui alla destruzione di lei ", parve piú fortunato [1].

---

dele sotto pena di vita. Essa con intollerante soperbia usurpa il titolo de suprema governatrice in cose ecclesiastice, invenzione monstruosa ed arroganzia mai piú intesa in quel sesso, anzi alli altri capi de eresie puoco grata. S' è impatronita ingiustamente della corona d' Inghilterra e delle provinzie a quella sottoposte... , non avendo autorità de far leggi per esser illegittima, conceputa e nata incestuosamente d'Anna Bolena, figliola bastarda d'esso Arrigo, la quale oltre de questo impedimento non potea esser legittima moglie sua, vivendo ancora la moglie, e per aver prima lui avute per concubine la madre e la sorella della Bolena. È colpevole ancora d' impiissimo periurio, poi che... promesse de mantenere tutte le libertà e privilegii ecclesiastici... e subito dipoi per editto publico e per diverse pragmatiche l' annullò tutti; all'istesso tempo... introdusse l' eresia de Calvino, ... profanò tutti i sacramenti de Cristo, ... alli predicatori della parola de Dio pose silenzio, proibí il culto de Dio e tutti i ministerii sacri... , profanò tutti i tempii e le chiese, cassando l' imagine e rompendo le statue e i sacri altari, e finalmente con sacrilegio e latrocinio aperto tolse li paramenti, calici ed altri ornamenti... . In quel suo clero non si può dire che gentaglia si ritrova... , certi uomini indegni di nominare, de' piú bassi della plebe, e quel che è peggio de mala fama e di peggior vita... . Di piú quel regno già è fatto come sentina e refugio de tutti i scelerati, dove concorrono come al santuario gli rubbelli e sediziosi de tutti gli altri, commun porto di ateiste ed altri eretici... . Ma per tornare al prencipal delinquente, chi potrà dire il vituperio e l' infamia universale che Elizabetta ha causata non solamente a se stessa, ma ancor al regno? la cui turpitudine usata molti anni col Lecestrio ed altri diversi è già tanto manifesta al mondo che qui non accade dir altro, né la modestia permette poner piú parole in materia sí brutta... ". Tutto questo Avviso si può leggere nel Grande Archivio di Stato di Napoli, fascic. 4 del fasc. 429 delle *Farnesiane*.

[1] SANTORO, *Autobiografia*, pag. 77.

Dopo la decapitazione dell' infelice Maria Stuart, egli " fece secretamente lega col re Cattolico, sottoscrivendo per lui ed in suo nome il cardinale Carrafa, ed il conte d'Olivares per il re "; ma, com' ebbe a dire il Santoro, " fracassata l' armata reale, il tutto andò in fumo "[1].

Il Bruno che nella fine del settimo libro del *De immenso,* alludendo a questa irreparabile sconfitta e alle fiaccate forze marittime del " violento, tenace e stiptico Spagnolo "[2], magnificava gl' " indefessi sforzi e l' imperterrito valore " che hanno dato agl' Inglesi il poter superare i pericoli dello oceano, il giungere non da barbari ospiti nel Mondo nuovo[3]; il Bruno non esitò di confermare a' propri giudici di avere lodato " le virtú morali che... aveva " Elisabetta[4]. Ciò, sia detto incidentemente, non doveva recare maraviglia a un tribunale di quella repubblica il cui Senato aveva udito, tre anni avanti, dall' ambasciatore Giovanni Gritti, che fin l' implacabile Sisto V non poteva " trattenersi di laudar sommamente ed inalzar sino alle stelle il valore e la virtú " dell' odiata Tudor[5]. La quale Giordano " nominò diva, non per attributo di religione, ma per un certo epiteto che li

---

1 *Autobiografia,* pag. 77.

2 Cap. XVI, v. 8, pag. 277; *Spaccio,* pag. 202.

3 *De immenso,* lib. VII, cap. XVI, vv. 1-9, pag. 278:

Sed quando haec superare datum est, stat cura Britanno,
Sollicitus labor, et nimis imperterrita virtus,
Quae mare ventosum temnens montesque superbos,
Deridens tanti numerosa volumina valli,
Plus quam Tiphisia fabrefactis arte carinis,
Oris edomitis mediis, quas Iuppiter asper
Squallidus et furvo tristis pallore coercet,
Celsas naturae turres transcendet avarus,
Occurret vultu non barbarus hospes amico.

4 *Docc. veneti,* doc. XIII, c. 31 v.

5 *Relazioni degli ambasciatori veneti,* ser. II, vol. IV, pag. 344.

antichi... solevano dare a principi, ed in Inghilterra... se suole dar... alla Regina; e tanto piú [s' indusse] a nominarla cusí", perché andava spesso a Corte [1]. Invece, non conobbe, né vide mai il Navarra e i suoi ministri; tuttavia, l'ebbe in onore per le doti che aveva ammirate nella sovrana inglese, e non per le opinioni religiose [2]. Anzi, egli aggiunse testualmente, "ho detto che non lo tenevo per calvinista ed eretico se non per necessità di regnare, ché se non professasse l'eresia, non averia chi lo seguitasse; ... di piú, che speravo che, ottenendo lui pacifico il regno di Francia, averia confirmati li ordini del Re passato, ed io averia avuto da lui quelli favori che io avevo avuti... circa le lezioni publiche" da Enrico III [3].

Il penultimo costituto, sebbene brevissimo, desta nondimeno il piú vivo interesse. Interrogato se in Italia ha nemici o persone che gli vogliano male, l' inquisito risponde fremente: "Io non tengo per nimico in queste parti alcun altro se non il S.r Gioanni Mocenigo ed altri suoi seguaci e servitori, dal quale son stato piú gravemente offeso che da omo vivente; perché lui me ha assassinato nella vita, nello onore e nelle robbe, avendomi lui carcerato nella sua casa propria ed occupandomi tutte le mie scritture, libri ed altre robbe. E questo ha fatto, perché non solamente voleva che io li insegnasse tutto quello che io sapevo, ma voleva che io non potesse insegnarlo ad alcun altro; e me ha sempre minacciato nella vita e nell' onore, se io non li insegnavo quello che io sapevo" [4].

Realmente, altri nemici egli non ebbe a Venezia, perché

---

1 *Docc. veneti,* doc. XIII, cc. 31_v e 32_r.

2 *Ibid.*, c. 32_{r-v}.

3 *Ibid.*, c. 32_r.

4 *Ibid.*, doc. XIV, cc. 35_v e 36_r.

nemici non gli si mostrarono quanti furono chiamati dal Santo Uffizio, i testimoni indicati indirettamente dall'accusato e direttamente dall'accusatore. Il venerando reggente dello Studio di Napoli, incontrato il 31 maggio, nel monastero de' SS. Giovanni e Paolo, fra Giovan Gabriele da Saluzzo, e avendo da questo, alla presenza del provinciale di Terrasanta fra Paolo Castrucci da Mondoví [1], del provinciale di Venezia fra Girolamo da Treviso [2] e d'altri padri [3], avuto precetto di porre in carta i discorsi fatti col Nolano, in poche righe, di suo pugno [4], rese conto dei viaggi, degli onorifici " esercizii " letterari e, quel che piú

---

1 Il Castrucci era non solo conterraneo, ma uno de' compagni prediletti del Beccaria. Priore di Santa Maria delle Grazie il 1586, dal 2 dicembre del 1589 socio del Generale e dal 18 ottobre del 1591 provinciale di Terrasanta, il 10 giugno del 1595 priore di S. Domenico di Bologna, nel 1597 provinciale delle Due Lombardie, il 15 novembre del 1599 fu di nuovo provinciale di Terrasanta e socio del Beccaria. Perché senza posa lo seguí per molti anni, notando ciò che si riscoteva e si spendeva, indirettamente diede un minuto ragguaglio degli atti e de' viaggi del suo superiore in un registro, il *Liber dati et recepti per me Fr. Paulum Castruccium de Monteregali M. et S. R^mi^ P^ris^ G^lis^* (MORTIER, *Histoire des maîtres généraux des Prêcheurs*, tom. VI, pag. 8 e n. 4 delle pagg. 31 e 32).—Nel Capitolo del 1592 (*Monumenta ordinis Praedicatorum historica*, tom. X, pag. 316): " Denuntiamus provincialem Terrae Sanctae admodum rev. patrem mag. fr. Paulum Castrucium de Monte regali provinciae utriusque Lombardiae ".

2 Nel medesimo Capitolo (*Op. cit.*, pag. 313): " Confirmamus in provincialem provinciae S. Dominici rev. patrem mag. fr. Hieronymum de Tarvisio ". La provincia di S. Domenico, o, come piú raramente si chiamò, di Venezia era stata eretta recentemente, poco prima del 1580: *Ibid.*, pag. 216.

3 *Docc. veneti*, doc. X.

4 " Noi crediamo autografa la deposizione di fra Domenico da Nocera ": scrisse il BERTI (*Vita*², pag. 376); ed è autografa, come può convincersene ognuno, confrontandola con le carte dell'Archivio napolitano.

preme, de' proponimenti del suo antico discepolo [1]: " Mi dixe... che teneva pensiero risoluto quetarsi e dare opera a compore un libro che teneva in mente, e quello poi, con mezi importanti di favore accompagnato, appresentarlo a Sua Beatitudine; e da quella octiner grazia di quanto l'avesse expresso per quiete di sua consciencia; e vedere al fine di posserse ristare in Roma, ed ivi darsi a l' exercizio licterale e mostrare la sua virtú e di accapare forsi alcuna lectura " [2]. Dopo ch' ebbe assicurato che nel suo " ridotto " Giordano parlò di " varie cose, come si costuma, però di lettere etc. ", Andrea Morosini dichiarò: " Io non ho mai possuto sotrarre dalli suoi raggionamenti che lui avesse niuna opinione contra la fede; ed in quanto a me, io l'ho sempre tenuto per catolico; e quando avesse avuto un minimo suspetto del contrario, io non l' averei mai permesso, che egli fosse entrato in casa nostra " [3]. Il Britano, sebbene, nella penisola e fuori, parecchie volte si fosse imbattuto e trattenuto col Filosofo, non si era accorto neppure lui " di cosa alcuna che non [fosse] da cristiano "; e ne aveva ammirato le opere, come le ammiravano tutti, non escluso quel priore carmelitano di Francoforte, il quale riputava il Bruno per uomo " di littere, di bel ingegno, universale ", ma di nessuna religione e tanto fiducioso nella propria dottrina da credere di sapere di piú degli Apostoli, e di potere, se avesse voluto, riunire tutto il mondo in una sola religione [4]. Il Ciotti depose due volte [5]; e, bi-

---

1 In sulle prime non lo aveva ravvisato (*Docc. veneti*, doc. X): " quale io prima fronte non ben cognobi; poi al ragionarme venni in sicortà che fo frate nostro... licterato ".

2 *Ibidem.*

3 *Ibid.*, doc. XV, c. 36_v.

4 *Ibid.*, doc. VII, cc. 3_v e 4_{rev}.

5 Il 26 maggio e il 23 giugno.

sogna convenirne, non tacque interamente le confidenze che mettevano in dubbio la buona intenzione e la veracità delle accuse del Mocenigo, né negò poi il desiderio di ravvedersi dell' imputato [1], della cui infelicissima fine può anche supporsi sia stato spettatore [2]. Il libraio senese, benvoluto dal Sarpi, dal Marino, dal duca Vincenzo Gonzaga [3], era in fondo una persona " dabbene " [4]; non il traditore descritto dallo Schopp [5], né tanto meno, come volle lo Stigliani, dell' iniquità onde " egli fu... dal giusto Iddio punito evidentemente in questo mondo medesimo, perché, avendo lasciata la compagnia dell' arte ch' avea co' Giunti, trasportò la bottega in Sicilia; e là nello stretto spazio di sei mesi fallí, impazzí, accecò e morí " [6].

Il Bruno che, informando i giudici de' processi napolitani, aveva loro promesso che volentieri avrebbe maggiormente considerato i suoi atti, se mai potesse ricordarsi di altre cose dette o fatte contro la religione [7], nell' ultimo costituto

---

1 *Docc. veneti,* doc. VI, cc. 1_v-3_r; doc. XVI, c. 37_{rev}. Vedi pag. 473.

2 In fatti, il 28 maggio del 1601, mandando al signor Alessandro Gambalonga una " piccola operetta " d' un " autore famoso e di valore ", i *Duoi fratelli rivali* del Della Porta, egli ricorda nella Dedica le cortesie ricevute da esso Gambalonga " nel ritorno che fece dal suo peregrinaggio di Roma ".

3 MARINO, *Epistolario,* vol. I, lett. CXLIII, pag. 234; SARPI, *Lettere,* vol. I, lett. LXXXV, pag. 285. Al Duca di Mantova il Ciotti intitolò un libro ricordato di BERNARDINO MENDOZA, *Teorica e prattica di guerra.*

4 MARINO, *Epistolario,* vol. I, lett. CXLIII, pag. 234.

5 AMABILE, *Fra Tommaso Campanella ne' castelli di Napoli, in Roma e in Parigi,* vol. II, docc. CXVIII, CXXXV e CLIII, pagg. 33, 39 e 45.

6 MARINO, *Epistolario,* vol. II, lett. di T. Stigliani a Domenico Molini (LXV), pag. 328.

7 *Docc. veneti,* doc. VIII, c. 8_r; doc. XIII, cc. 33_r-34_v; doc. XII, c. 27_v.

dichiarò ch' era possibile che in tanto tempo avesse ancora errato, deviando dal retto e santo cammino, e che tuttora si trovasse ne' lacci di altre censure; ma, per quanto ci aveva pensato su, non era riuscito a riconoscerle [1]. Gli parve però opportuno notare che e gli articoli confessati e le sue scritture dimostravano pur troppo l' importanza dell' eccesso e il non mediocre sospetto d' eresia da lui dato; e insieme ch' egli fu sempre rimorso dalla coscienza ed ebbe sempre il proposito di riformarsi, sebbene col piú facile e sicuro modo, senza ritornare a' vincoli dell' obbedienza regolare [2]. A Venezia non procurò apparentemente di venire liberato, come in Francia, dalle censure; ma piú che mai a Venezia egli fu dominato dal pensiero che non aveva mai deposto [3]. Il ritorno a Francoforte gli avrebbe porto il modo di gratificarsi l' animo del Pontefice con la dedica delle sue nuove opere e di ottenere straordinariamente d' esser ricevuto nel grembo della Chiesa " extra claustra ", temendo, in questi, come apostata, il disprezzo de' correligionari [4]. Trovandosi ora nelle mani del Santo Tribunale per la sua salute, non poteva dire tutto ciò che sentiva, né esprimere, con l'efficacia che avrebbe desiderato, il pentimento de' propri errori [5]. Quindi, inginocchiatosi, disse: " Domando umil-

---

1 *Docc. veneti*, doc. XVII, c. 39_v.

2 *Ibid.*, c. 38_r.

3 *Ibid.*, cc. 38_v e 39_r.

4 *Ibid.*, c. 39_r. — Conservava anche, ma non era prudente dichiararlo in un tribunale del Santo Uffizio, una vera avversione al monacato. Se non sono sufficienti le prove già arrecate (cap. VII, pagg. 245-250), si legga la fine del diciassettesimo capitolo dell'*Artificium perorandi* (pag. 359): " Qui dicit monachum, significat ipsam superstitionem, ipsam avaritiam, hypocrisin ipsam et tandem omnium vitiorum apothecam. Uno ergo dic verbo: monachus est ".

5 *Ibid.*, c. 39_v.

mente perdono al S.r Dio ed alle SS. VV. ill.me de tutti li errori da me commessi; e son qui pronto per essequire quanto dalla loro prudenzia sarà deliberato e si giudicarà espediente all'anima mia. E di piú le supplico che mi diano piú tosto castigo, che ecceda piú tosto nella gravità del castigo, che in far dimostrazione tale publica, dalla quale potesse ridondare alcun disonore al sacro abito della Religione che ho portato; e se dalla misericordia d'Iddio e delle VV. SS. ill.me mi sarà concessa la vita, prometto far riforma notabile della mia vita, ché ricompenserò il scandalo che ho dato, con altr' e tanta edificazione" [1].

---

[1] *Docc. veneti*, doc. XVII, c. 39v.

CAP. XII.

Estradizione, sentenza e morte.

Il motivo principale che spinse Giordano a risolversi subito e a ripassare le Alpi, il Bartholmèss crede sia stato la nostalgia, quella profonda malinconia che soffrono gli uomini di tutt' i tempi e di tutt' i luoghi [1]. Egli arreca i celebri esempi del Du Bellay, del Desportes e del Passerat, che mal sopportarono il soggiorno in terre straniere; del Mercier e del Ramus, che si affrettarono a lasciare un sicuro rifugio, per finire, di lí a poco, il primo in Uzès di peste, e l' altro a Parigi d' una morte ancora piú crudele [2]. Ora, aggiunge il biografo francese, se la patria è cara ad ognuno, la penisola, che era " non solo il giardino, ma il museo e la biblioteca, la corte e l' accademia dell' Europa del Cinquecento ", era rimpianta da' figli che ne vivevano lontani: il Vidius, il Vicomercato e il Cardano non posposero le attrattive di Firenze e di Milano a' favori di Francesco I, di Cristiano III e di Maria Tudor; il Bruno, che pure si proclamava " cittadino e domestico del mondo, figlio del padre Sole e de la Terra madre ", anelò di rivedere l' Italia, Napoli, il Vesuvio [3].

---

[1] *Op. cit.*, tom. I, pag. 184.

[2] *Ibid.*, pag. 185.

[3] *Ibid.*, pagg. 185-187; *Spaccio*, pag. 5.

L' opinione del Bartholmèss è seducente, ma non regge alla prova de' fatti. A quel che risulta, Giordano non sperò mai tanto: sapeva bene che i viceré spagnoli governavano, favorendo i rigori contro gli eretici; e che dal 21 settembre del 1563, anche a' Napolitani e a' regnicoli che " avessero abiurato in pubblico o privatamente, gl' illustrissimi e reverendissimi cardinali inquisitori generali decretarono non si desse licenza di ritornare piú in patria "[1]. D'altra parte, egli sentiva ch' erano venuti meno i vincoli che maggiormente lo univano alle contrade native: non aveva, il 6 dicembre del 1585, se non " il padre vivente in Nola "[2]; ma lo perdé, settimane o mesi appresso[3]. Anzi, perché i libri di *Sacra visita* attestano, l' 8 giugno del 1586, che Giovanni Bruno lasciò erede non un parente, ma un vicino di casa, Stefano Savolino[4], e gli fece stretto obbligo di pagare un vecchio legato, del 22 luglio del 1536, per la " celebrazione dell' anniversario... per l'anima " della nonna di sua moglie Flaulisa nella cappella di S. Sebastiano in S. Paolo[5], parrebbe che la famiglia del Nolano si estinguesse interamente per l'appunto in quell'anno[6].

---

[1] PASTOR, *Allgemeine Dekrete der Römischen Inquisition*, pag. 25.

[2] *Docc. parigini*, doc. I, pag. 294.

[3] Non lo seppe subito, perché ricordava il padre vivo nel *De minimo*, lib. II, cap. III, pag. 190:

> Non mihi tam bene fit distantis imago parentis
> Obvia, quam fuerat praesentis hypostasis ore.

[4] Stefano, nato il 1542 da Antonio e Margherita, abitava la " picciola contrada ", che già si è vista descritta dal Bruno, nella casa posta tra quelle di Scipione, fratello della Flaulisa, di Albenzio Savolino e di Costantino Bonaiuto: *Fuochi* del 1563, focc. 1724, 1723, 1722 e 1725, cc. 214_v e 215_r; *Spaccio*, pagg. 67 e 68. Vedi, nel cap. II, le pagg. 53-56.

[5] *La famiglia di Giordano Bruno*, Appendice, I, docc. 18 e 19. Vedi, nel cap. II, le pagg. 47 e 48.

[6] Se ne può tuttavia dubitare. Si guardi nell'Appendice (II, doc. 3) e si vedrà che le note marginali, aggiunte a' *Fuochi* del 1563 almeno venticinque

Il rimpatriamento del Bruno restò inesplicabile alla maggior parte de' contemporanei e de' posteri. " È proprio vero? ", chiede Valente Acidalio al Forgacz il 21 gennaio del 1592; " ma come mai egli ha osato di tornare in un paese da cui, a sua confessione, fu forzato a esulare? Io sono stupefatto; non ci credo ancora, pure avendolo udito da persone degnissime di fede " [1]. Sebbene sembri che la maraviglia del giovine tedesco sia poi diminuita, per " le varie e incredibili cose che ogni giorno " si venivano raccontando [2], resta sempre che a piú d'un secolo di distanza il Bayle non dubitava che il Nolano avrebbe dovuto, per suo bene, continuare a correre il mondo [3]; laddove il Lacroze pensò che fosse stata la Provvidenza a ricondurre in Italia l'infelice filosofo ch'era andato lungamente vagando pe' diversi Stati d'Europa [4]. Costoro fanno ricordare ciò che si disse del Serveto, allorché questi comparve a Ginevra. Scrisse il

---

anni dopo, rammentano come ancora vivi Auteria, Morgana e Luca, figli di Scipione Savolino.

[1] " Itane est? Et quid hoc hominis qui in Italiam [redire] audet, ex qua, ut ipse olim fatebatur, exul abiit? Miror, miror; nec rumori fidem adhuc habeo, etsi ipsum a fide dignissimis " (ACIDALI *Epistolarum centuria*, epist. II, pag. 10). Il Fiorentino (BRUNI *Opp. latine conscripta*, vol. I, pars I, Lettera al De Sanctis, pag. XX): " Da Bologna adunque l'Acidalio scrive a Michele Forgacz il 21 di gennaio, XII Kal. Feb., non già il 12 di febbraio, come dice il Berti "; il quale ripete cosí, bisogna qui aggiungere, l'errore del BARTHOLMÈSS (*Op. cit.*, tom. I, pag. 189). Ma l'errore commesso nel 1868 (*Vita*, pag. 252, n. 2) fu dal BERTI corretto nel 1889 (*Vita*, pag. 269, n. 2). Vedi cap. XI, pag. 464.

[2] Il 3 marzo del 1592 (ACIDALIUS, *Op. cit.*, epist. X, pag. 38), in una seconda lettera al Forgacz: " De altero sophista iam non miror; ita heic varia et incredibilia alia de ipso quotidie audio ".

[3] *Dictionnaire historique et critique*, tom. I, pag. 726.

[4] *Entretiens*, pag. 285: " Fut condamné au feu, la Providence l'aiant ramené en Italie après de longues erreurs par toutes les provinces de l'Europe ".

Calvino il 9 settembre del 1553: " Non si sa la ragione della sua venuta; ma perché vi è stato riconosciuto, io ho stimato che occorresse arrestarlo "; e nello stesso modo si espresse il Beza: " Sfortunatamente si fermò a Ginevra, dove la Provvidenza volle che fosse stato scoperto e carcerato " [1].

Se non che, c'è un divario notabile tra' partiti cui si appigliarono il Serveto e il Bruno. Il medico di Villanova fu un temerario, essendosi messo in bocca al lupo, essendosi fermato, anche per poco, nella città dove spadroneggiava l'uomo che non era capace di perdono e da tempo aveva pubblicamente giurato di perderlo. All' incontro, Giordano cedé alle istanze d'un giovine il cui gran casato avrebbe rassicurato chiunque contro i maggiori pericoli. Poi, si recava in uno Stato che allora si " onorava e stimava " come " il solo in chi si conservava il vero nome e splendore della libertà " [2]; in quella Venezia che egli nel 1592 dichiarava " saviissima " [3], e, nel 1582, " una tanta Republica, a nisciun tempo ed a nisciun modo serva, che orna Italia, l'Europa ed il mondo tutto " [4]. In fine, egli partí di Francoforte nell'antipenultimo mese del pontificato di Gregorio XIV, succeduto, dopo pochi giorni di regno di Urbano VII, a quel Felice Peretti che, ammesso a Napoli tra' Conventuali nel monastero di Sant'Anna alle Paludi e desideratovi per vicario arcivescovile dal devotissimo viceré don Perafan de Ribera [5], era stato colui dal quale monsignor Ragazzoni,

---

[1] BARNI, *I martiri del libero pensiero*, pag. 155; *ibid.*, n. 3.

[2] PARUTA, *Relazione dell'ambasciata di Roma*, pag. 547.

[3] *Docc. veneti*, doc. IV, c. 9 r.

[4] *Candelaio*, att. IV, sc. 5, pag. 120.

[5] AMABILE, *Il Santo Officio in Napoli*, vol. I, pagg. 284 e 285; vol. II, doc. X, pag. 73.

come si è visto, diffidò di ottenere la grazia impetrata dall'ex frate di Nola [1].

D'altra parte, è incontrastabile quel che si è venuto a mano a mano fermando col sussidio delle dediche de' *Dialoghi* e de' documenti: che, a Marburg ed Helmstädt come a Londra e Ginevra, l'Esule non poté liberamente professare le proprie idee per ripulse e scomuniche, per intimidazioni, processi e prigionie; e che, se mai, ciò non soffrí in un paese cattolico, la Francia [2]. Stanco di quindici anni di peregrinazioni, anelando un lungo periodo di quiete per dare un sistema definitivo del suo pensiero filosofico, che, cresciuto con soverchio rigoglio, aveva dovuto tra disagi e pericoli svolgere frettolosamente, egli sentiva ormai il bisogno di riformarsi. Aveva avuto questa intenzione da un bel pezzo, e aveva perciò potuto considerarla da ogni lato, in tutte le conseguenze, anche rispetto alla sua coscienza e alle sue dottrine; e finí con l'averla, nel processo, per guida principale.

La confermarono nelle testimonianze fra Domenico da Nocera e indirettamente il Ciotti [3]; non il Mocenigo, che, invece, insinuò che dalle *Sette arti liberali* l'autore sperava, anziché cattivarsi l'animo di Clemente VIII, " farsi credito " in una prossima riforma generale [4]. Se non che, il genti-

---

[1] *Docc. veneti,* doc. XVII, c. 38_v. Vedi il cap. IX, pag. 392.

[2] Con ragione, quindi, il rimpianto LÉON BLANCHET (*Campanella,* Paris, Librairie Félix Alcan, 1920, pag. 364): " Son imprudent retour en Italie... prouve assez combien il lui était difficile de s'accoutumer aux moeurs des Universités et des pays protestants et quel secret espoir peut-être il conservait, comme plus tard Campanella, de faire accepter ses doctrines plutôt par les catholiques que par les partisans de la religion réformée ".

[3] *Docc. veneti,* doc. X; doc. XVI, c. 37_{rev}. Vedi, nel cap. XI, le pagg. 504-506.

[4] *Docc. veneti,* doc. IV, c. 8_v. Vedi il cap. XI, pagg. 481 e 490.

luomo veneziano, sebbene protestasse di essersi rivolto a fra Giovan Gabriele da Saluzzo " per obligo della [sua] conscienzia e per ordine del [suo] confessore " [1], mal dissimulò, giova ripeterlo, il timore della propria difesa e l'odio mortale che serbava per il maestro. La passione lo accecò talmente, che giurò d'avere sentito dal Britano che il Bruno " era nemico di Cristo e della nostra fede " [2]; ma il libraio, interrogato da' giudici, rispose: " Con meco... Giordano non ha detto, né mi son accorto de cosa alcuna che non sia da cristiano " [3]. E per non andare per le lunghe, nella prima denunzia il Filosofo appare un detrattore, nella terza un ammiratore delle prediche e degli esempi di buona vita degli Apostoli: contradizione rilevata dal Bruno medesimo [4].

Nondimeno, non intendo di dimostrare che il Nolano abbia sempre avuto ragione di smentire il discepolo, e abbia confessato ogni suo errore ed eresia [5]. Lasciando stare che, contrariamente a quanto disse, entrò nel Sinodo di Ginevra [6]; lasciando stare che nelle orazioni e ne' poemi inveí contro il pontefice romano e lodò il fondatore della Chiesa d'Augusta [7]; egli non ripeté che nel *De vinculis in genere* negò l' inferno [8], e che sull'amore carnale espresse idee non

---

[1] *Docc. veneti*, doc. I, c. 1_r.

[2] *Ibid.*, c. 2_v. Vedi il cap. XI, pag. 488.

[3] *Docc. veneti*, doc. VII, c. 4_r. Vedi il cap. XI, pag. 505.

[4] *Docc. veneti*, doc. I, c. 1_v; doc. IV, c. 8_r; doc. XIII, cc. 29_v e 30_r.

[5] Vedi la mia recensione, già ricordata, della *Città del Sole*, pagg. 62 e 63.

[6] Cap. VIII, pagg. 285-300.

[7] *Oratio valedictoria*, pag. 20; *Oratio consolatoria*, pagg. 32 e 33; *De immenso*, lib. VIII, cap. I, pag. 289. Vedi il cap. X, pagg. 423-425.

[8] Art. XXX, pag. 683: " Etsi enim nullus sit infernus, opinio et imaginatio inferni sine veritatis fundamento vere et verum facit infernum; habet enim sua species phantastica veritatem, unde sequitur quod et vere agat, et

conformi a quelle de' costituti veneti [1]; non ripeté che, conversando col Cotin, comprese nella condanna delle sottigliezze scolastiche l'intera dottrina de' sacramenti, non esclusa l'Eucaristia [2]. Né soltanto rifiutò la paternità del *De magia mathematica*, non valendo per alcune parti d'esso la giustificazione addotta nel *De monade* [3]; ma anche si guardò bene di parlare delle opere in cui era stato sciolto di lingua piú del dovere, il *Candelaio*, la *Cabala* e lo *Spaccio*. Abbassò, in fatti, nello *Spaccio* il cristianesimo col cattolicismo, immaginando che Momo proponesse per Orione: " Questo, perché sa far de maraviglie, e, come Nettuno sa, può caminar sopra l'onde del mare senza infossarsi, senza bagnarsi gli piedi; e con questo consequentemente potrà far molte altre belle gentilezze; mandiamolo tra gli uomini; e facciamo che gli done ad intendere tutto quello che ne pare e piace, facendogli credere che il bianco è nero, che l'intelletto umano, dove li par meglio vedere, è una cecità; e ciò che secondo la raggione pare eccellente, buono e ottimo, è vile, scelerato ed estremamente malo; che la natura è una puttana bagassa; che la legge naturale è una

---

vere atque potentissime per eam vincibile obstringatur, et cum aeternitate opinionis et fidei aeternus sit inferni cruciatus, usque adeo ut et animus exutus corpore easdem retinet species, iisdem nihilominus, quinimo etiam potentius interdum propter indisciplinam vel oblectationem vel imbibitam speciem per secula infelix perseveret ". Vedi, invece, i *Docc. veneti*, doc. XII, c. 22_r.

[1] Art. XVIII, pagg. 697 e 698: " Hinc prudentum leges non prohibent amare, sed praeter rationem amare; stultorum vero sycophantiae sine ratione (rationi) rationis terminos praescribunt, naturae legem damnant... ". Vedi il cap. XI, pag. 495.

[2] *Docc. parigini*, doc. II, pagg. 295 e 296. Vedi cap. XI, pag. 494.

[3] Scalae pentadis tertius ordo, pagg. 415 e 416. Vedi cap. XI, pagg. 491 e 497.

ribaldaria; che la natura e divinità non possono concorrere in uno medesimo buono fine, e che la giustizia de l'una non è subordinata alla giustizia de l'altra, ma son cose contrarie, come le tenebre e la luce; ... che la filosofia, ogni contemplazione ed ogni magia, che possa fargli simili a noi, non sono altro che pazzie; che ogni atto eroico non è altro che vegliaccaria; e che la ignoranza è la piú bella scienza del mondo, perché s'acquista senza fatica e non rende l'animo affetto di melancolia "[1]. Altresí nello *Spaccio* si sostiene de' santi: " La loro adorazione si termina ad uomini mortali, dappoco, infami, stolti, vituperosi, fanatici, ... inspirati da genii perversi, senza ingegno, senza facundia e senza virtude alcuna, i quali vivi non valsero per sé, e non è possibile che morti vagliano per sé o per altro "[2]; e dal medesimo *Spaccio* e dalle rimanenti opere, italiane e latine, si potrebbero ricavare nuove prove dell'eterodossia bruniana, meno importanti forse, ma certo cosí abbondanti, che chi volle raccoglierle, poté riempirne parecchie pagine[3].

Ma, già si è accennato, egli aveva avvertito: " Io credo che nelle mie opere si troveranno scritte molte cose, quali saranno contrarie alla fede catolica, e che parimente nelli raggionamenti averò detto cose ch'averanno potuto apportar scandalo; ma però io non ho detto, né scritte queste cose ex professo, né per impugnar direttamente la fede catolica, ma fondandomi solamente nelle raggioni filosofiche o recitando le opinion de eretici "[4]. Aveva anche soggiunto: " Questo quanto al generale; e quanto al particulare, me ri-

---

[1] Pagg. 193 e 194.

[2] Pag. 188.

[3] BRUNNHOFER, *G. Bruno's Weltanschauung und Verhängniss*, pagg. 212-254. Vedi, nel cap. IX, la n. 3 delle pagg. 378 e 379.

[4] *Docc. veneti*, doc. XII, c. 18_{rev}. Vedi il cap. XI, pagg. 491 e 492.

metto alli scritti, ché adesso non mi soviene articulo preciso o dottrina particulare, che abbi 'nsegnato, ma risponderò secondo sarò domandato e mi sovenirà "[1].

Dal canto loro, i giudici non ascoltarono con indifferenza l' antico Domenicano che non esitava di manifestare le sue principali dottrine filosofiche, non negandone alcuna, ma tutte confermandole; che svelava i suoi dubbi intorno ai piú importanti dommi del cristianesimo, e scostandosi dall'opinione comune de' teologi, li intendeva da razionalista, nella convinzione di avere dalla sua i primi e i maggiori Padri; che, in ogni modo, osservava: " quanto ho peccato intorno alla fede, l'ho detto... da me stesso spontaneamente, senza che altro me lo improperi "[2]. Perché egli aveva " mostrato in alcune cose di voler riconoscer li errori suoi ", essi lo presero a " pregar e supplicar con ogni affetto [di] ... continuar a scaricarsi la conscienzia ed a dir la verità, potendosi persuader che da esso Tribunal averà ogni sorte di amorevolezza possibile, necessaria ed espediente per la salute dell'anima sua ", avendo " questo Santo Offizio... a caro di ridur con pietà e carità cristiana quelli che si ritrovano nelle tenebre alla luce, e fuori della via retta al camino de vita eterna "[3]. Giordano rispose : " Cosí Iddio mi perdoni li mei peccati, come ho detto la verità in tutte le cose che mi sono state dimandate e che mi sono riccordato "[4]; e nell'ultimo interrogatorio protestò: " per le cose allegate ed altre che si potrebbono conoscere, tegno per fermo che non si discoprirà dispreggio della religion catolica piú tosto che timor del rigor del S. Offizio ed amore de libertà "[5].

---

[1] *Docc. veneti,* doc. IX, c. 12_v.
[2] *Ibid.*, doc. XII, c. 20_v.
[3] *Ibid.*, c. $27_{r\,e\,v}$.
[4] *Ibid.*, c. 27_v.
[5] *Ibid.*, doc. XVII, c. 38_r.

La qual protesta in buona parte è innegabilmente sincera. L' idea di aderire al cattolicismo era venuta in mente al Nolano, senza ch'egli vi fosse indotto dalla forza di minacce e dall' imminenza di pericoli; e non gli pareva, e non era in nessun modo, ripugnante alle piú intime sue convinzioni. Perché, spiega con molto acume il Gentile, la filosofia che negava teoricamente tutte le religioni particolari, ma affermava nel campo sociale il valore assoluto di tutte le confessioni e condannava gli scismi e le guerre civili nate da divergenze dommatiche, faceva strettissimo obbligo a Giordano di accettare i dommi della Chiesa del popolo in mezzo al quale voleva vivere, anche quando essi dommi fossero in contradizione con la sua dottrina [1]. Sicché la sottomissione del 1592, al pari di quella del 1579, non fu, continua il Gentile, una debolezza: " anzi che smentire la sua coscienza filosofica, il contegno del Bruno a Venezia è la piú coerente manifestazione pratica di essa " [2].

In una lettera diretta al Rossi nel 18 agosto del 1609, il Sarpi, in proposito della storia del presidente De Thou, scriveva: " Sappia che... abbiamo il giogo ecclesiastico assai piú mite in questo dominio che nel rimanente d' Italia " [3]. A Venezia si soleva punire soltanto chi professasse eresie in pubblico [4]; e durante l' intero secolo decimosesto, in mille cinquecento sessantacinque cause di fede, si pronunziarono e si eseguirono appena cinque sentenze capitali: una, nel 1550, di " taglio della lingua, della testa e combustione del corpo " contro il prete bresciano don Francesco Cal-

---

[1] *G. Bruno nella storia della cultura*, pagg. 58, 59 e 56.

[2] *Ibid.*, pag. 59.

[3] *Lettere*, vol. I, pag. 286.

[4] CECCHETTI, *La republica di Venezia e la corte di Roma*, vol. I, pag. 31.

cagno; le altre quattro, di " affogamento ", tra il 1563 e il 1583, contro l'anabattista Giovanni Sambeni e i luterani Giulio Gherlandi, Commodo Casanova e Achille Robino [1]. Il Bruno medesimo non disperò della propria sorte, come s' intravvede da quel che disse, il 30 luglio del 1592, nell'atto di sottomettersi [2]; ma il Tribunale veneto non poté, pur troppo, condurre a termine il giudizio. Perché il Santo Uffizio romano che seppe dell' importante processo dal padre fra Giovan Gabriele da Saluzzo [3], e il Pontefice che non ne fu naturalmente tenuto all'oscuro, per iscritto e a voce, dal Taverna [4], chiesero che venisse consegnato il detenuto; e l' istanza si avanzò in tempi in cui non era facile alla Serenissima il difendere fortemente i propri diritti.

" Grandissimo flagello, sopra ogni altro, è stato " a' paesi della Chiesa, riferí il Paruta nell'autunno del 1595, " le cosí gravi e sí continue infestazioni che hanno avuto, già alquanti anni in qua, delli fuorusciti, dalle ingiurie de' quali niuno è stato ben sicuro. ... Questi sono in grandissimo numero; ché mi è stato affirmato da chi può saperlo, ascender a piú di quindici mila di quelli che si trovano descritti nei libri pubblici come banditi... . La severità della giustizia è anco tale, che, oltre quello si possa credere, leva di vita un gran numero d'uomini; perocché e li fuorusciti e li com-

---

1 CECCHETTI, *La republica di Venezia e la corte di Roma*, vol. I, pagg. 41 e 15; vol. II, doc. I, pagg. 4-7.

2 Vedi il cap. XI, pagg. 507 e 508.

3 Nel 1581 gl' Inquisitori generali stabiliscono che a loro " inquisitores... summarium... transmittant ", e, se " la causa è ardua ", il processo: PASTOR, *Allgemeine Dekrete der Römischen Inquisition*, pag. 37; *Docc. veneti*, doc. XIX, c. 243 r.

4 CECCHETTI, *Op. cit.*, vol. I, pagg. 20 e 21. Il Taverna, come si dirà, lasciò Venezia per ordine del Papa.

plici e li loro fautori sono puniti, come gli hanno nelle forze, con pena capitale: e questa sorte corrono tanti, che passano, si può dir, quasi pochi giorni, che non si vedano o teste di morti portare fuori, o corpi di uomini giustiziati in Ponte, o quattro, o sei, o dieci, o venti e fin trenta per volta. Talché si fa conto, che dall'ultimo anno del pontificato di Sisto V fino al presente, siano morti nello Stato ecclesiastico, di morte violenta, tra questi condannati dalla giustizia e quelli che sono stati per diverse vie manomessi da fuorusciti, oltre cinque mila uomini. E tuttavia, questo sommo rigore si vede non avere giovato alla estirpazione di questa gente " [1].

La quale, come " intrepida, disprezzatrice di pericoli, assuefatta a fatiche ", parve assai adatta " a scovar dalla macchia, a inseguir su pe' dirupi, a sterminar di Uscocchi "; e il conte Pietro Gabuzio, chiamato comunemente Pietro Conte, suddito pontificio, ma già da venti anni agli stipendi veneti, pensò di assoldare le bande di Battistella da Alatri e de' fratelli Sciarra, Marco e Luca, cinquecento uomini all' incirca [2]. Del che ebbe una cattiva impressione Clemente VIII che, eletto il 12 e incoronato il 22 febbraio del 1592, voleva " nell'amministrazione della giustizia se-

---

1 *Relazione dell' ambasciata di Roma*, pag. 493.

2 ANDREAE MAUROCENI *Historiarum venetarum* lib. XIV, Venezia, Appresso il Lovisa, 1720, pag. 152. Gli Sciarra erano abruzzesi. Prima di essere stato assoldato da Venezia, Marco Sciarra era divenuto, per le sue scorrerie, il terrore del Regno. Nel 1591, ricorda GIUSTINO FORTUNATO (*La badia di Monticchio*, pag. 268, n. 1), egli campeggiò in Capitanata contro le armi regie; e il Tasso che, ritornando a Roma in fine dell' aprile dell' anno appresso, temé di cadergli nelle mani, scrisse a Orazio Feltro (*Lettere*, vol. V, lett. 1391 e 1392, pagg. 99 e 100): " Si dovrebbe far subita provvisione, acciocché questa non fosse simile a la guerra di Spartaco "; " Questa comincia a prender forma di guerra..., e potrebbe andare a lungo "

guitare le massime severe piú tosto che le piacevoli, e piú tosto imitare il governo rigido di Sisto V che il troppo indulgente di Gregorio XIII "[1]; e che contro i fuorusciti approvò l'ordine: " che tutti quelli della stessa famiglia e parenti, benché transversali, fin al quarto grado, sono tenuti alla rifazione de' danni che siano fatti nell'istesso paese dove quei tali abitano "[2]. " Subito inteso che le operazioni di Piero conte non erano di... soddisfazione " a Roma, il Doge " espedí un corriero a posta perché i banditi non fossero imbarcati "; ma " l'ordine non giunse in tempo per impedirlo "[3].

Montato in ira, Clemente VIII non pure scrisse al Taverna d'esigere la punizione di Pietro Conte con la consegna degli Sciarra e di Battistella da Alatri, ma, fatto venire a sè il segretario Giovan Francesco Marchesini, che per la recente morte di Giovanni Moro rappresentava la Repubblica presso la Sede Apostolica, esagerò le scelleraggini de' fuorusciti, non tacque che, riunitili sulle navi, era capitata l'occasione di finirli, e con parole amare si dolse dell'offesa arrecata alla sua persona e alla sua autorità[4]. Lo stato d'animo dell'Aldobrandini, in ispecie nel principio del suo pontificato, era di gran molestia alla Serenissima, che, nondimeno, non sapeva risolversi a mancare alla fede che aveva sempre serbata alla gente che militava sotto le sue bandiere[5]. Perché il Santo Padre aveva bru-

---

[1] GUIDO BENTIVOGLIO, *Memorie*, Venezia, Giunti e Baba, 1648, lib. I, cap. V, pag. 41.

[2] PARUTA, *Relazione dell' ambasciata di Roma*, pag. 494.

[3] ID., *La legazione di Roma*, in *Monumenti storici*, pubblicati dalla R. Deputazione veneta di Storia patria, vol. VII, ser. IV, miscell., Venezia, 1887, tom. I, disp. 16, pag. 37.

[4] MAUROCENI *Historiarum venetarum* lib. XIV, pag. 152.

[5] *Ibid.*, pagg. 152 e 153.

scamente richiamato il Taverna e di giorno in giorno piú s' inaspriva, il Senato sperò che n'avrebbe placato l'animo un suo membro " per ogni qualità principalissimo ", Leonardo Donato, che precedé di alcuni mesi Federico Sanuto, Zaccaria Contarini e Marino Grimani, " gl' illustrissimi signori ambasciatori estraordinarii che andarono al prestare la solita ubbidienza " [1].

L'ambasciata che contava due futuri dogi [2], venne accolta con onori insoliti; e il Donato che già altre volte aveva reso segnalati servizi alla patria, parlò assai eloquentemente e nulla omise di dire e di fare per sostenere i diritti della Repubblica e insieme rabbonire Clemente VIII [3]. Tuttavia, egli non poté comporre la quistione [4]. Il 3 ottobre ricevé

---

[1] MAUROCENI *Historiarum venetarum* lib. XIV, pag. 153; PARUTA, *La legazione di Roma,* tom. I, disp. 16, pag. 37; *Relazione dell' ambasciata di Roma,* pag. 552. Il CICOGNA, in una nota del quarto volume delle *Iscrizioni veneziane* (Venezia, G. Picotti, 1834, pag. 416, n. 1), ci ragguaglia che il Donato, arrivato a Roma il 10 giugno, ne partí l'8 ottobre, nel giorno in cui giunse il Contarini, che il 9 e il 10 fu raggiunto dal Grimani e dal Sanuto; e che " dimorarono in Roma i quattro estraordinarii fino a' 29 di ottobre del 1592, cioè 21 giorno, e il Donato rimpatriò nel 10 novembre ". Se non che, il Cicogna sbaglia; perché il Contarini, il Grimani e il Sanuto si trattennero nell'eterna città solo una ventina di giorni, ma il loro collega piú di quattro mesi e mezzo. Ciò risulta evidente dalla medesima nota del Cicogna, la quale nelle ultime righe contiene notizie estratte da' codici che si conservano presso la famiglia Donato e che sono di pugno dello stesso Ambasciatore: " Memorie della Corte di Roma in tempo della mia ambasciata a detto papa Clemente VIII da giugno fino tutto ottobrio 1592. ... Conto delli giorni della mia dimora in Roma per l'ambasciata mia a Clemente VIII per causa di fuorusciti...; Item per l'ambasciata al medesimo per la obedienzia della sua assumpzione ".

[2] Il Grimani dal 1595 al 1605, e il Donato dal 1606 al 1612.

[3] MAUROCENI *Historiarum venetarum* lib. XIV, pagg. 153 e 154.

[4] Narra in proposito il Wicquefort (CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane,* vol. IV, pag. 417, n. 1) che il cardinale Borghese, che d' incarico del

da Venezia copia di lettere del sopraccomito Foscari, perché sapesse che cosa rispondere intorno alla fuga di alcuni fuorusciti napolitani e al loro sbarco allo sbocco del Tronto; l'ordine di provare come fossero " poco vere e ragionevoli le... relazioni del Vescovo di Sibinico, che si escusava di non partire col timore di fuorusciti "; e in fine la promessa di prossime istruzioni " quanto al colonello Pierconte " [1].

Parecchi giorni avanti che il Donato co' colleghi ritornasse in Venezia, il 10 ottobre, inviò al doge Pasquale Cicogna un lungo dispaccio in cui raccolse le voci che correvano sopra Enrico IV, e tra le altre questa, " che prima che Sua Santità divenisse al pontificato, abbia sempre avuto animo alieno non solo dal Re di Navarra ma da tutti quelli che lo seguitano "; poi, diede conto della visita avuta da un nipote del Papa, generale della Chiesa, Giovan Francesco Aldobrandini [2]. Appreso da costui ch'erano stati fatti morire a tradimento i fuorusciti evasi dalla galera del Foscari, egli mise sull'avviso e informò il Principe: " È impossibile che ogni dí non nascano diversi inconvenienti, e quando tutti o parte di loro fussero stati inviati in Candia, si sariano troncati diversi mali incontri. E se bene il Papa non ha espressamente dimandato che ciò si faccia, non è però che non avesse per meglio che fussero lontani che in Dalmazia; ma si comprende che s'è ritenuto

---

Pontefice trattava col Donato, mal tollerando la fermezza dell'Ambasciatore veneziano, un giorno disse che s' egli fosse papa, scomunicherebbe il Doge e il Senato; e l'Ambasciatore rispose: " E se io fossi doge, venerarei ma non accettarei la scomunica ". E l' una e l' altra cosa accadde, quando il Borghese divenne Paolo V e il Donato fu fatto doge.

1 *Docc. veneti*, doc. XX, c. 1_{rev}, nelle note.

2 *Ibid.*, doc. XXI, cc. 69_r e 70_v, capp. 6, 12 e 13, in nota.

di farlo per non dare con tale dimanda indicio che della persona del colonello Piero Conte non sia per ricercar altro... . L' ill.mo Morosini... essortò la Santità Sua a non differire piú l'espedizione del Noncio ; e benché non li sia stato risposto di mandarlo, dice però Sua Signoria ill.ma ch' ella mostrava d' assentirle. Ed io so, che detto istesso Noncio si maraviglia di non essere già ispedito, ed esistima e dice che non sia bene piú differire. ... Per quello che tocca alla espedizione del Noncio, non avendo noi commissione alcuna, s'è detto con l' ill.mi di Verona e Morosini, che noi non ricercheremo altro, ma lascieremo che la Santità Sua se ne sodisfaccia, contentandosi la Serenità Vostra d'aver fatto dal canto suo quanto s'appartiene alla devozione sua verso questa Santa Sede " [1].

Della quale ambasceria il Donato aveva in animo di scrivere le " memorie "; ma di esse non lasciò che scarsissimi e brevissimi frammenti, sufficienti, tuttavia, a darci un' idea della figura, delle qualità e degli umori del nuovo pontefice. " Papa Clemente è sospettosissimo e non comunica con alcuno de' cardinali cosa alcuna ; e si è dimandato, non risponde. Dicono alcuni che nel trattar seco, pare che sia sempre armato. ... In consistorio nel suo primo raggionamento disse alli cardinali: Habebitis me in pastorem et principem: la qual parola di principe non fu bene udita, perché ora che non comunica con essi, fa credere che sua intenzione fosse in effetto di governar absolutissi-

---

1 *Docc. veneti*, doc. XXI, cc. 70_v-71_v, capp. 13-17, in nota. L'annunzio ufficiale del ritorno del Nunzio a Venezia fu dato il sabato, 31 ottobre del 1592, in un de' primi dispacci del PARUTA (*La legazione di Roma*, tom. I, disp. II, pag. 5) : " Partirà lunedí prossimo mons. Taverna, per venir ad esercitare il carico suo di nunzio... ".

mamente. ... In tutte le mattine si fa dar scritture per instruirsi e per mostrarsi instrutto nelle congregazioni. ... Discorso che Navarra abbia conferite le rendite de alcune abbadie a soldati. Lo tengono per ateista, perché burla li ministri della religione calvinista. ... Papa, subito levato, si getta inanti un crucifisso e ora e piagne assai. Dice poi il mattutino, e spesso nella considerazione di alcuni verseti di psalmi piagne, e si ritira poi e purga li occhi quasi nascondendosi. ... Con l'acerba trattazione e negozio di fuorusciti, il Papa è venuto in cognizione della Republica e sí come bisogna trattar seco. ... Ma nelle sue opinioni è ostinatissimo ed inflexibile, e tale si dice anche che era essendo auditore di Rota, intanto che egli ha alcuna volta detto di se stesso: che è una bestia ostinatissima. Dicesi che tale qualità li viene dal padre, che era anche lui ostinatissimo nelli suoi concetti e nelle parole furioso. È tenuto per spagnuolo. ... Simulator maximus. ... Non s'ottiene con il farli il cavallier adosso; piú tosto con mostrar di temerlo " [1].

Rifece il ritratto di Clemente e, quel ch'è piú, lo compí il Paruta, che, destinato a successore del Moro il 30 aprile e accreditato con commissione ducale del 15 settembre, prese possesso circa un mese dopo [2], essendo giunto a Roma, in compagnia del Sanuto, il 10 ottobre [3]. Fu l'elezione dell'Aldobrandini, egli scrisse, " assai improvvisa e inaspet-

---

[1] ARMAND BASCHET, *La diplomatie vénitienne*, Paris, Henri Plon, 1852, pagg. 206-210.

[2] I dispacci del PARUTA cominciano con quello del 2 ottobre, da Pesaro, e con l' altro da Roma, del 31 ottobre, come risulta dalla *Legazione di Roma*, tom. I, pagg. 1 e 2.

[3] CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, vol. IV, pag. 416, n. 1.

tata ", ma " di piú facile riuscita, ... come quello che non era aborrito dalli Francesi e in qualche confidenza con gli Spagnoli. ... È di natura assai umana e benigna; però, in questa parte, dà grandissima satisfazione a quelli che con lui trattano di qualunque cosa, ascoltando per l'ordinario con molta pazienza, mostrando di defferire alcuna cosa a ciascuno e d'avergli quel rispetto che porta la qualità della persona. Ma, come è molto soggetto alla collera, cosí, alcuna volta non potendo frenarla, precipita in atti e in parole poco convenienti alla maestà di tanto principe, e riesce diverso da ciò che egli è per l'ordinario e che cerca di farsi stimare. ... È d' ingegno piuttosto tardo che altrimenti; non ha prontezza alcuna nel trovar partiti, né molta attitudine al trattar negozi grandi, e massime di cose di Stato, essendo avvezzo alli studi delle leggi e alle cause della Rota; onde sta volentieri sopra certi rigori e termini legali, senza saper bene distinguere da tempo a tempo e da cosa a cosa, e misurare i negozi con piú alti e maggiori rispetti, come si conviene a prencipe. È di natura assai timida, perché vuol veder troppo e salvare tutti i rispetti: onde poca cosa è bastante al desconciare e disturbare tutti i suoi pensieri. E quindi ne nasce che, per la tardità dell'ingegno e per la troppo circospezione che vuole usare in ciascuna cosa, le sue operazioni procedino per l'ordinario in lunghezza di tempo e con grandissime irresoluzioni. ... Nel Pontefice si scuopre, per quanto mostrano le sue parole e le esterne operazioni, gran zelo di religione e ottima volontà verso il servizio comune della Cristianità. ... In materia " di privilegi, immunità, e preminenze ecclesiastiche, è " assai ardente, non pur per propria inclinazione, ma per le tante suggestioni che gli son fatte "; e ha per " principale la Congregazione dell' Inquisizione, che è piú ordinaria e ferma...: e in questa si trattano di tutte le materie per-

tinenti al Santo Ufficio, e si dànno sopra ciò ordini diversi alle inquisizioni delle altre provincie "[1].

Passando a ragionare dell' " affetto che tiene Sua Santità verso il serenissimo dominio ", il Paruta ricordava: " Molte volte mi sono state usate parole le piú onorate e affettuose, parlandomi Sua Santità della Repubblica, che pare non si potrebbe alcuna cosa di piú aggiungere, né di stima né di affezione. Tuttavia, ben spesso, e per leggerissime cose fatte o da Vostra Serenità o da suoi ministri, ha mostrato di ricever sí grande disgusto e di farne cosí mali concetti, usando anco parole minatorie, che dànno giusta causa di meraviglia e di dubbio del piú interno affetto del suo animo. Volendosi pur, dunque, ridurre queste cose contrarie a qualche regola, e trovarne alcun temperamento; per quello che da molte osservazioni fatte si può andar comprendendo, par che si possa dir cosí: che il Pontefice, della Repubblica, circa alcune cose particolari, abbi concetti non molto buoni, non potendo levarseli di capo certe sue impressioni; e particolarmente, che in questo Stato s' intacchino volentieri le giurisdizioni ecclesiastiche, cosí nel pubblico come nel privato: che verso la Sede Apostolica non si procedi con quel rispetto e riverenza che ella stima convenirsi, né verso la particolar persona di Sua Santità con quell'ossequio che sia stato usato con altri de' suoi predecessori, e che a lei pare di meritarsi. Dalle quali cose nasce, che piccioli accidenti, misurati con questi pensieri e sospetti, li diano gran noia, e siano con strani sensi, e ben spesso diversi dall' intenzione, interpretati: onde precipita in gran collera e ne manda fuori parole delle quali ella medesima ne ha mostrato meco, alcuna volta, pentimento. ... Talché, ridu-

---

[1] *Relazione dell'ambasciata di Roma*, pagg. 540, 542, 549, 544, 475 e 473.

cendosi queste cose ad uno, si può credere che 'l presente Pontefice, quantunque non si possano fuggire molti disgusti, ... non sia però per lasciar ridurre le cose a termini, che possano generarsi e formarsi questi concetti, che tra la Sede Apostolica e la Repubblica non vi sia quella buona intelligenza, dalla quale molte volte m'ha detto di conoscere che poteva all'uno e all'altro Stato nascere grandissimi beneficii. ... Una tale buona intelligenza... dipenderà poi dagli accidenti che possa apportare il tempo e dalla maniera del negoziare che si tenirà con Sua Santità "[1].

Molto il Paruta stimava, ed esortava i suoi concittadini a cercare in tutt' i modi, " l'appoggio dell'amicizia e buona intelligenza con Pontefici "[2]. Perché " quelli principi che sono stati in maggior concetto di prudenza, hanno ancora con grandissima cura procurato di mantenersi l'amicizia e la grazia de' Pontefici, condonando anco spesso grandissime imperfezioni che si sono ritrovate in molti di quelli ne' quali è alcuna volta capitata questa suprema dignità e autorità del pontificato; anzi pur rimettendo facilmente molte gravi ingiurie da loro ricevute: cosa che, fatta con un prencipe laico, sarebbe stata attribuita a viltà, ma col Pontefice, si interpretava per bontà e religione, o almeno per molta prudenza. ... E veramente è grande artificio e soda prudenza il camminare per queste vie; poiché, con poche cose, e spesso piú d'apparenza che d'esistenza, mostrando prontezza di onorare, ubbidire e stimare la Sede Apostolica e i suoi prelati, s'acquista vero dominio e autorità nella medesima Corte, facendosi grati all'universale e acquistandosi parziali amici, che sostentano poi qualunque azione di quel prencipe che ha saputo cosí negoziare. ... Talché si può questo

---

[1] *Relazione dell'ambasciata di Roma*, pagg. 536-538.

[2] *Ibid.*, pag. 462.

primo ragionamento concludere col dire, che riuscirà sempre utile consiglio e degno della prudenza del Senato, celebrata con tanta laude in ogni parte del mondo, il conservarsi, per quel piú che si potrà, in unione e buona intelligenza con la Sede Apostolica, avendo però innanzi quelle cose che siano degne e ben convenienti a prencipe libero e a prencipe grande. Però, tale amicizia, conservata con debiti mezzi e con riputazione, si vede esser riuscita sempre di molto giovamento a quelli che l'hanno saputa cosí mantenere " [1].

I consigli che il Donato e il Paruta vennero dando nei loro dispacci e rinnovarono nelle relazioni, non rimasero inascoltati, inducendo a una politica conciliativa: in piú controversie, in ispecie nel principio del pontificato dello Aldobrandini, non mancano " chiarissimi segni dell'osservanza ed ossequio che la Republica vuole prestare " a Sua Santità [2]. Essendo stato ucciso Marco Sciarra e ridotto il numero de' suoi seguaci, Venezia volentieri si appigliò al ripiego suggerito il 10 ottobre dal Donato, trasferendo i fuorusciti superstiti a Candia e mandando il Gabuzio a presiedere a' lavori di fortificazione di Cerigo, " isola posta nelle estreme parti dello stato della Republica, luogo alpestre, lontano da ogni terra e privo d'ogni commercio, e dove non si poteva vivere senza molti incomodi " [3]. Il 22 dicembre, monsignor Taverna disse al Doge: " Io diedi conto a Nostro Signore di quel modo che mi ordinò la Serenità Vostra della deliberazione fatta da lei circa la persona di Pierconte; ma non ho avuto ancora risposta di quelle mie let-

---

[1] *Relazione dell'ambasciata di Roma*, pagg. 465 e 466.

[2] PARUTA, *La legazione di Roma*, tom. I, disp. 16, pag. 38.

[3] *Ibid.*, pagg. 37 e 38; MAUROCENI *Historiarum venetarum* lib. XIV, pag. 155.

tere, le quali arriveranno questa settimana. E perché il signor Ambasciator di Vostra Serenità ha già prevenuto col suo officio, Nostro Signore mi commette ch' io dica alla Serenità Vostra che aspettava maggior dimostrazione contra costui, come quello dal quale non è mancato di metter alle mani Sua Santità con questa Ser.ma Republica, turbando quella affezione e buona intelligenzia che è stata sempre fra quella Santa Sede e la Serenità Vostra, e che spera che sarà anco sempre nell'avenire; oltra l'esser costui sudito suo ed altri rispetti. Nondimeno, che accetta questo per un principio di castigo, sicura che col tempo ed in altra occasione Vostra Serenità procederà ancora piú oltra contra di lui " [1]. Nel medesimo giorno il Nunzio non ottenne, è vero, che in Candia i vescovi avessero facoltà di " procedere contro quei Greci in materia del Sacramento e delle eresie ", perché il Cicogna oppose che " si causeria troppo grande scandalo e confusione ", e il Donato attestò che non era accaduto " alcuno inconveniente " [2]; ma è pur vero che per questo atto di fermezza e di giustizia, e ancor piú per non accrescere il senso che di " amarezza e disgusto " il Pontefice, nonostante l'allontanamento di Pietro Conte, serbava nell'animo [3], il Nunzio sperò che la Signoria veneta si mostrasse condiscendente in un'altra controversia che pendeva da tre mesi e venne in parte trattata con quella dei fuorusciti, l'estradizione del Nolano.

Il 12 settembre, il Santaseverina scrisse a nome del Supremo Tribunale del Santo Uffizio a fra Giovan Gabriele

---

1 *Docc. veneti*, doc. XXII, c. 227 r, in nota. Il Taverna si riferisce all' " officio " fatto e descritto il 12 dicembre dal PARUTA nella *Legazione di Roma*, tom. I, disp. 16, pagg. 36-38.

2 *Docc. veneti*, doc. XXII, c. 227 v, in nota.

3 PARUTA, *Relazione dell'ambasciata di Roma*, pag. 495.

da Saluzzo [1]; il 17, i giudici veneti ordinarono in conformità che al piú presto si mandasse a Roma Giordano, e all'uopo si consegnasse al governatore pontificio di Ancona [2]; il 28, il Vicario insieme con l' Inquisitore e l'assistente Morosini venne nell'eccellentissimo Collegio [3], confuso dal Berti col Consiglio de' Pregati o Senato [4]. Era, invece, il Collegio composto da' sedici Savi, non che da tutta la Signoria, cioè dal doge, da' sei consiglieri e da' capi delle tre Quarantie [5]; e nel 1592 comprese il procuratore Francesco Duodo, Giovanni Soranzo, Alvise Foscari, Marco Giustiniani, Antonio Miani e Niccolò Gussani, come Savi grandi; Geronimo Venier, Niccolò Sagredo, Agostino Nani, Alvise Foscarini e un fratello di Giovanni Mocenigo, Leonardo, come Savi di terra ferma; Cristoforo Valier, Francesco Erizzo, Michele Priuli, Angelo Gabriel e Antonio Foscarini, come Savi del mare [6]. A' quali il Vicario, comunicata la lettera del Santaseverina, dichiarò che, quantunque il Bruno fosse eretico, eresiarca e apostata, nulla " si era voluto fare sen-

---

1 *Docc. veneti,* doc. XVIII.

2 *Ibidem.*

3 *Ibid.*, doc. XIX, c. 243 r.

4 Il BERTI (*Vita* [2], pag. 283): " ... Vennero addí 28 settembre nel Collegio (Pregadi) e fecero... "; quando DONATO GIANNOTTI (*Opere politiche e letterarie, Della repubblica de' Viniziani,* Firenze, F. Le Monnier, 1850, vol. II, pag. 92): " Succede, dopo il Consiglio de' Pregati, il Collegio, ... terzo membro della Repubblica, molto onorato e di grandissima riputazione ".

5 Il medesimo GIANNOTTI in fatti (*Della repubblica de' Viniziani,* pagg. 94 e 92): " Qualunque volta noi diciamo il Collegio, s' intende l'aggregato de' tre magistrati sopradetti col Doge e Consiglieri e tre capi dei Quaranta, cioè con la Signoria, la quale rappresenta la persona del dominio... . È composto principalmente di tre magistrati, i Savi grandi, i Savi di terra ferma, i Savi di mare; ed oltra questi della Signoria ".

6 *Docc. veneti,* doc. XX, in nota. Vedi il cap. XI, pag. 458.

za... darne parte " a loro, giusta una deliberazione che proibiva di mandare fuori del Dominio i detenuti, prima d'informarne il principe e di riceverne il comando; e " pregando di questa espedizione, poiché vi era pronta la occasione di mandarlo sicuramente ", egli ebbe promesso che si sarebbe preso nel debito esame quel caso [1]. Dopo il desinare dell' istesso giorno, fra Giovan Gabriele da Saluzzo, ritornato nel Collegio per intendere ciò " che si era risoluto sopra il negozio trattato ", si sentí rispondere da' Savi " che essendo la cosa di momento e considerazione, e le occupazioni di... Stato molte e gravi, non si aveva per ancora potuto farne risoluzione; e che Sua Reverenzia poteva per ora licenziar la barca " [2].

Il 3 ottobre si lessero a' Pregati le esposizioni di Roma del 28 settembre e i pareri del Collegio; e da' Pregati e dalla parte del Collegio che aveva " autorità di mettere ballotta ", si approvò, con centodiciassette voti su centoventicinque, il dispaccio con cui si davano le debite istruzioni al Donato [3]. Il quale veniva avvertito che si era parlato con fra Giovan Gabriele da Saluzzo, in modo che questi non solo si era capacitato, ma obbligato anche, per acquietare il Santoro, di ragguagliarlo de' " giustissimi rispetti " della Repubblica: che, cioè, il rimettere a Roma chi per ogni ragione doveva essere giudicato dal medesimo Tribunale che lo aveva ritenuto e ne aveva istruito il processo,

[1] *Docc. veneti*, doc. XIX, c. 243 $_{v}$; SARPI, *Dell'origine, forma, leggi ed uso dell' Ufficio dell' Inquisizione nella città e dominio di Venezia*, cap. XVI, pagg. 8 e 9 (1639).

[2] *Docc. veneti*, doc. XIX, c. 244 $_{r}$.

[3] *Ibid.*, doc. XIX, c. 243 $_{r}$; doc. XX, c. 1 $_{rev}$. Il GIANNOTTI (*Della repubblica de' Viniziani*, pag. 86) ci avverte che la Signoria aveva facoltà di votare nel Senato.

apporterebbe molto pregiudizio, essendo un cattivo esempio da seguirsi in avvenire in tutt' i casi, con non piccolo danno, per giunta, de' sudditi veneti [1]. La Serenissima cosí intendeva, sopra tutto, di continuare a difendere la giurisdizione del suo Santo Uffizio; perché piú volte i Dieci avevano segretamente imposto agli ambasciatori d' insistere presso Paolo IV, Pio IV e Gregorio XIII, che " se si introducesse che li presentati de qui si chiamassero a Roma, si distruiria del tutto questo Tribunale, al quale si leveria ogni autorità e riputazione... ; e cosí le cose dell' inquisizione anderiano a male " [2].

Col dispaccio del 10 ottobre, il Donato assicurò Sua Serenità che avrebbe lasciato le istruzioni avute in mano dell'Ambasciatore ordinario, affinché questi sapesse conformarsi agli ordini della Signoria; ma, sebbene non l'avesse creduto, dové, essendo stato interrogato su quel negozio, parlarne [3]. Onde egli stesso, non se ne avvide il Berti, rispose il 22 dicembre a monsignor Taverna [4], ricevuto nel Collegio per esprimere il vivo desiderio di Clemente, di avere

---

[1] *Docc. veneti,* doc. XX, c. 1 v.

[2] Il 12 febbraio del 1557, il 19 settembre del 1560, il 5 gennaio del 1581, ecc. (CECCHETTI, *La republica di Venezia e la corte di Roma,* vol. I, pag. 24). Ricordò il DE BLASIIS (*Pomponio de Algerio*, pag. 16, n. 2) che, durante il regno di Paolo III, anche monsignor Della Casa non aveva potuto ottenere che s' inviasse a Roma l'eretico ostinato Francesco Strozzi, per " la iurisdizione... , mostrandosi quanto ciascun Stato debbia sforzarsi di mantenerla " ; e lo lasciò intendere il nunzio Ludovico Beccadelli al Papa, scrivendogli " che in casa d' altri, bisogna conformarsi coi Signori, ai quali dispiacciono queste furie ".

[3] *Docc. veneti,* doc. XXI, c. 71 v; doc. XXII, c. 227 v.

[4] Il BERTI (*Vita* [2], pag. 284) : " Il Collegio si schermí allegando le ragioni che sono nel dispaccio al Donato... " ; laddove nel documento veneto (XXII, c. 227 v) : " Disse il cl.mo sig.r Procurator Donato... . Rispose il Nonzio... ".

a Roma il Bruno, per svolgere contro di lui il processo che era stato formato in quella Inquisizione [1]. Il Donato, dunque, ripeté quanto già aveva esposto a Sua Beatitudine: che il Tribunale veneto aveva sempre avuto il costume di giudicare i rei a Venezia, amministrando regolarmente la giustizia, sotto l'autorità de' pontefici medesimi, per la presenza in tutt' i giudizi del legato apostolico e degli altri membri del Santo Uffizio; che non gli sembrava ragionevole si spedissero gl' imputati a Roma, quando da Venezia si poteva mandare per istruzione qualunque atto occorresse; che ignorava, ma pensava tuttavia, per quel po' di pratica che ne aveva, che " questa osservanza [non] fosse mai stata interrotta " [2]. Aggiunse che il Papa, quantunque per il momento rimanesse sodisfatto, riparlò dell'estradizione del Nolano, quando gli Ambasciatori straordinari si congedarono per ritornare in patria [3]; e concluse che " la cosa stava in questi termini, non essendosi... fatto altro " [4].

Allora il Nunzio disse: " Non esser dubbio che nelli casi ordinarii, quando s' inquirisce e forma processo qui, si deveno li rei spedir qui; ma non in caso simile di tanto momento... . Che se [Giordano] fosse semplice frate e... il Papa lo volesse a Roma, non si doverebbe negarglielo; e tanto manco, essendo publico eresiarca convinto ed imbrattato anco di molte altre pessime qualità, delle quali però non parlava, perché parlava solo delle cose concernenti la fede " [5]. E come nel 1556 si giustificò l'estradizione dell'Algeri, considerandolo i Dieci per " subdito di

---

1 *Docc. veneti*, doc. XXII, c. 227_{rev}.

2 *Ibid.*, c. 227_{v}.

3 *Ibidem*.

4 *Ibidem*.

5 *Ibidem*.

Sua Beatitudine "[1]; cosí il Taverna, se non proprio per questa ragione [2], certamente per la continua e diretta ingerenza del Santo Uffizio romano nella maggior parte delle cause d' inquisizione del Regno, non credé superfluo di mettere in rilievo che il conterraneo dell'Algeri non era suddito veneto ma napolitano, processato prima in Napoli e poi a Roma, imputandoglisi " le gravissime colpe sopra dette "[3].

---

[1] DE BLASIIS, *Pomponio de Algerio*, pag. 21.

[2] Nella *Relazione dell' ambasciata di Roma* (pag. 500) il PARUTA: " Il primo e nobilissimo feudo che possiede la Sede Apostolica, è il regno di Napoli... . A questo Stato hanno avuto piú l'occhio i Pontefici, con desiderio, mediante qualche rivoluzione, di farlo... ricadere nella Sede Apostolica: come fu particolarmente pensiero di Paolo IV... . E da molti è stato creduto, che Sisto V avesse l' istesso pensiero... . Ma nel presente Pontefice non si vèdono tali qualità o pensieri ". Tuttavia, alla bolla del 1265, in grazia della quale i pontefici si stimarono i " veri signori del Regno ", si rinunziò solamente sotto i Borboni. Il 20 luglio del 1788, Ferdinando, e per lui il ministro degli esteri Domenico Caracciolo, scrisse a Pio VI (FORTUNATO, *La badia di Monticchio*, pagg. 300-302): " Si sa dall' istoria come incominciò la Santa Sede, senza aver mai posseduto questo Regno, né avervi alcuna ragione, ad investirne i suoi sovrani, dopoché per diritto di conquista già da loro si possedeva. Si sa, come passando questa sovranità di gente in gente, o per diritto di successione o per valor militare, la Santa Sede volle affettare di concederlo in feudo, e di riservarsene il diretto dominio, senza esserne mai stata padrona ecc. ecc. "; il medesimo nel 26 luglio del 1816 fece intendere a Pio VII che principio e fonte d'ogni suo potere era il trattato di Vienna; in fine, il nipote di lui riuscí ad accordarsi con Pio IX, presentando un donativo di diecimila scudi per il monumento da erigere a Roma in memoria del nuovo domma della Immacolata Concezione.

[3] *Docc. veneti*, doc. XXII, c. 227 v. Il SARPI (*Dell' origine, forma, leggi e uso dell' Inquisizione nella città e dominio di Venezia*, pagg. 74 e 75): " Se l' Inquisizione di Roma mettesse la mano nelle cause che si trattano [a Venezia], come fa in qualche altro luogo, tanto sarebbe come ridurle tutte in Roma ".

Il concordato tra Clemente IV e Carlo I d'Angiò, che piú o meno esplicitamente fu ripetuto tra' loro successori fino a Leone X e a Carlo V, nel 1521, e che prescriveva che tutte le cause ecclesiastiche, non escluse quelle di fede, si dovessero svolgere e finire nel Regno, restò lettera morta sotto Filippo II [1]. I tribunali religiosi napolitani ne' giudizi di qualche momento doverono d'ordinario ridursi a trasmettere una copia degli atti a Roma, attendere le decisioni degli eminentissimi Inquisitori, fare le investigazioni ch'essi suggerivano, sentenziare in vigore delle loro lettere, o doverono, come piú spesso accadeva, consegnare l' imputato a quel Santo Uffizio, che terminava il processo e faceva eseguire la sentenza [2]. E al pari del Toledo, dell'Alcalà e del Granvela, si mostrarono acquiescenti a' comandi della Sacra Congregazione dell' Inquisizione il Conte di Mondejar, il Principe di Pietrapersia, il Duca d'Ossuna e il Conte di Miranda, i quali governarono il Regno nell'ultimo venticinquennio del secolo [3].

Ma l'argomento che il Taverna poteva impugnare con piú facilità, e impugnò, era che la Serenissima non avesse mai accordato la " remissione " di coloro ch'erano stati inquisiti nel suo dominio: quella del Donato fu un'asserzione gratuita; ma il Nunzio esagerò nell'opporre che " piú di due dozene di volte in casi estraordinarii... si erano mandati li rei al Santo Tribunal di Roma, capo e superior a tutti gli altri " [4]. A non volere far menzione di quel che accadde il 22 gennaio del 1544, che venne preso e messo nelle mani del legato pontificio un monaco dell'ordine di

---

[1] AMABILE, *Il Santo Officio in Napoli*, vol. I, pagg. 217 e 218.
[2] *Ibid.*, pag. 191.
[3] *Ibid.*, pagg. 324-347.
[4] *Docc. veneti*, doc. XXII, c. 227 v.

sant'Agostino che predicava a Cipro " secondo la opinion luterana ", il 14 marzo del 1556 i Dieci risolvono di mandare al governatore di Ravenna l'Algeri, e alcuni mesi appresso il celebre oratore siciliano don Bartolomeo Spadafora; nel dicembre del 1573 sono " pronti a dar in poter " di Gregorio XIII l'eretico Gian Francesco Gislerio, pregando che " sia contenta Sua Santità dar efficacissimo ordine che sia tenuta secretissima la causa di questa consignazione, e che l'essame ed inquisizione passi con ogni secretezza possibile "; nel giugno del 1579 comandano che, accertato se è un eretico da meritare l'estremo supplizio o " un confine perpetuo fra doi muri ", si rilasci il carmelitano fra Giulio da Brescia all'eminentissimo inquisitore Savelli [1]. Il cardinale Albizio, rispondendo al Sarpi, sostiene che nel 1558 sieno stati condotti a Roma dall'Istria il Pantera e lo Stella, nel 1566 Guido Gianetti da Fano, nel 1567 fra Raffaele dell'ordine de' Servi di Maria, nel 1573 Alessandro Bassano, nel 1577 Cornelio Soccino, nel 1583 Enrico Tedesco e nel 1586 Caterina Bolognese [2]. Questi sono tutti i casi di estradizione che si ricordano fino al 1593: non pochi certamente, ma non quanti pretendeva il Taverna.

I Savi accomiatarono il Nunzio, assicurandolo ch' essi " sarebbono insieme, e che si desiderava di dar sempre a

---

[1] CECCHETTI, *La republica di Venezia e la corte di Roma,* vol. I, pag. 25; DE BLASIIS, *Pomponio de Algerio,* pag. 21; AMABILE, *Il Santo Officio in Napoli,* vol. I, pagg. 141 e 223.

[2] *Risposta all' Istoria della S. Inquisizione composta già dal R. P. Paolo Servita,* pag. 151. — Racconta Paolo Tiepolo, il 28 maggio del 1569, che Guido Ginetti, che fu " mandato qua [a Roma] da Venezia, è stato forsi venti anni immerso nelle eresie ": MUTINELLI, *Storia arcana ed aneddotica d' Italia,* vol. I, pag. 80.

Sua Santità ogni possibile satisfazione "[1]. Il Taverna senza dubbio credé di non aver fatto inutilmente i suoi passi, se nel medesimo giorno, il 22 dicembre, si affrettò a partecipare a un nipote del Pontefice, monsignor Cinzio Aldobrandini: " Parlai poi di far mandar a Roma un fra Giordano Bruno apostata dell' Ordine di S. Domenico carcerato in questo Santo Ufficio sei mesi sono, come sospetto di eresia, di che do conto al sig.r Card. di Santa Severina "[2]. Né egli s' ingannava: i Savi, il 7 gennaio del 1593[3], chiamarono nel Collegio il chiarissimo signor Federico Contarini, uno de' ventiquattro procuratori, di quell'antica magistratura a vita che era assai riputata a Venezia, non essendovi alcun cittadino " di grande estimazione che non sia stato ornato di tale degnità ", e venendo eletti " pochissimi dogi che prima non fusseno stati procuratori "[4]. Esposta con poca esattezza e confusamente[5] la " vita licenziosa e diabolica " del frate che un " gentiluomo " aveva denunziato " per pagare il debito della sua cristiana conscienzia "[6], e giudicate orribili le eresie di lui, il Procuratore fu d'avviso che sarebbe stato " conveniente satisfar a Sua Santità, come... altre volte in casi simiglianti ", considerato che il Bruno era " forestiero e non suddito ", che era accusato di colpe d'una " gravità estraordinaria ", che

---

1 *Docc. veneti*, doc. XXII, c. 227 v.

2 *Ibid.*, doc. XXII b.

3 Questa e le date de' documenti seguenti (XXIII-XXVI) sono segnate secondo lo stile veneto, cioè gennaio 1592 in vece di gennaio 1593.

4 GIANNOTTI, *Della repubblica de' Viniziani*, pag. 125.

5 *Docc. veneti*, doc. XXIII, c. 225 r: il Contarini narra, per esempio, che il Bruno nel 1576 fu carcerato a Napoli e a Roma, che da Roma andò in Inghilterra, poi a Ginevra e a Venezia, accumulando con questi altri errori non meno gravi.

6 *Ibidem*.

era sottoposto in Venezia a un processo cominciato e non terminato a Napoli e a Roma [1]. Né nascose ch'egli credeva che l'ex frate mendicasse pretesti, ricorresse a sotterfugi per non " esser rimesso alla giustizia " della Suprema Inquisizione [2]. Concluse, pregando il Collegio di " tener secretissima questa sua relazione, cosí per publico come per suo privato rispetto " [3].

Il Contarini che dichiarò di essere " sempre pronto senza alcuna replica di anteponer il commandamenro di Sua Serenità ed il servizio della patria ad ogni altra cosa di questo mondo ", venne " laudato dal Ser.mo Principe della sua molta diligenzia e prontezza nel servizio publico " [4]. Le quali lodi, per essere sinceri, non ci sembrano punto meritate; perché egli, pur non disconoscendo le singolari qualità dell'ingegno e del sapere dell'infelice Nolano [5], ebbe contro di lui della preoccupazione; e senza dubbio si mostrò parziale, trascurando del tutto gli argomenti d'uno de' suoi piú ragguardevoli colleghi, il procuratore Donato, per ripetere quelli del Nunzio, che era " persona accettissima " in Venezia [6], e raccogliendo, per leggerezza o per ignoranza, tutte le accuse d'un denunziante della cui fede bisognava dubitare per tanti rispetti. La colpa del Contarini appare non piccola a chi pensi che la sua relazione ebbe molto peso sull'animo de' componenti il Collegio e

---

[1] *Docc. veneti*, doc. XXIII, c. 225 r.

[2] *Ibid.*, c. 225 v.

[3] *Ibidem.*

[4] *Ibidem.*

[5] *Ibid.*, c. 225 r. Convenne, come si è già accennato (cap. V, pag. 184), che il Bruno era " uno dei piú eccellenti e rari ingegni che si possano desiderare, e di esquisita dottrina e sapere ".

[6] PARUTA, *La legazione di Roma*, tom. I, disp. del 7 novembre 1592, pag. 8.

il Consiglio de' Pregati, perché moltiplicò il numero dei " cazzadi papalisti "[1], fece scomparire gli scrupoli che non erano stati vinti dalla tenace volontà di Clemente e dai piú gravi interessi della Repubblica. Sembrò, quindi, prima alla maggioranza del Collegio, poi a quella del Senato, a centoquarantadue de' centosettantadue intervenuti, fosse " conveniente, e massime in un caso sí estraordinario, dar satisfazione a Sua Beatitudine ": e cosí, in quella memorabile seduta del 7 gennaio, prevalse, o, come si usava dire allora, andò la parte " che in gratificazione del Pontefice il detto fra Giordano Bruno [venisse] rimesso al Tribunale della Inquisizione di Roma "[2].

Prima di sciogliersi, il Collegio e il Consiglio de' Pregati disposero che il dimani si comunicasse la deliberazione presa a monsignor Taverna, nella sua udienza o, per mezzo d'un notaro della loro Cancelleria, a casa, e se ne scrivesse al piú presto al Paruta[3]. Il 9 gennaio, in fatti, si lesse nel Senato, ed ebbe tre soli voti contrari tra centocinquantaquattro presenti, questo dispaccio all'Ambasciatore: " Ci siamo prontamente mossi a gratificar Sua Beatitudine..., rimettendo alla giustizia di Roma [fra Giordano]. Il quale sarà inviato da mons.r Nonzio con quella sicurtà e modo che meglio li parerà. Il che avendo noi fatto saper a Sua Signoria rev.ma, ne diamo aviso anco a voi, acciò lo rappresentiate al Pontefice come effetto proceduto dal riverente e filiale ossequio nostro verso Sua Beatitudine "[4].

---

[1] 'Cazzadi' ossia 'stupidi', dalla voce 'cazzada', cosa o fatto di poco valore; e l'espressione, che si legge nel margine d'uno de' *Documenti veneti* (doc. XX, c. 1 v), sfuggí alla penna di chi lo trascrisse.

[2] *Docc. veneti*, doc. XXIV.

[3] *Ibidem*.

[4] *Ibid.*, doc. XXV.

Paolo IV, appreso che finalmente avrebbe avuto nelle mani l'Algeri, disse a Bernardo Navagero: " Sappiate, magnifico Ambasciator, che la Signoria per la potenzia che Dio benedetto gli ha dato, ci po far molti piaceri; ma questo è il maggior che potessimo aspettar da lei, poiché ci va l'onor di Dio; onde lo ringraziamo infinitamente e preghiamo... gli rendi merito con accrescergli il Stato quanto ella desidera. Ne piace infinitamente di veder che abbiano questa cura della religione che sarà la conservazione loro; perché abbiamo veduto per esperienzia che dove è intrata l'eresia, è seguita dietro la confusione e la ruina delle città, delle provincie, delli regni: non manchino questi Signori alla religione per amor di Cristo, perché la Maestà sua li averà in continua protezione "[1].

Al pari del focoso e terribile Carafa, una gran gioia, per la notizia datagli dal Paruta, provò il Pontefice in cui il Bruno aveva maggiormente confidato, come in quello che, per quanto aveva inteso, " amava li virtuosi "[2]. Col dispaccio del 16 gennaio l'Ambasciatore si affrettò a ragguagliare il Doge: " Ho fatto sapere a Sua Santità quanto mi vien commesso..., con quelle circostanze che mi parvero poter far maggiore la dimostrazione della volontà di Vostra Serenità nel fare a lei cosa grata; come veramente ha riputato questa cosa gratissima, ed ha corrisposo con parole molto cortesi ed ufficiose, dicendomi che grandemente desidera di star sempre unita con quella Republica; che

---

[1] DE BLASIIS, *Pomponio de Algerio nolano*, pag. 23.

[2] *Docc. veneti*, doc. IX, c. 12_r. — Non trascorsero sette o otto anni, e anche lo Stilese (*Poesie*, son. 21, pag. 230):

> Tu sei del sommo Iddio vicario in terra,
> Clemente; e perché lasci il Campanella
> da marrani e giudei, gente rubella
> all'altissimo Sir, metter sotterra?

però non vorrebbe mai che le fussero poste innanzi osse dure da rodere, per non potere da altri esser rinfacciato che attribuisse troppo all'affezione che le portava "[1]. Della profonda sodisfazione di Clemente il Paruta ebbe la prova migliore nel fatto che il Santo Padre lo trattenne " qualche pezzo " a discorrere e dargli conto di " diversi avisi da piú parti "; e principalmente gli parlò della Francia, confidandogli, contro il suo costume, " che la morte del Re di Navarra piú che altra cosa poteva terminar in bene li presenti travagli.... Mi aggionse appresso, che esso Navarra era incorregibile, nato di madre eretica e allevato sempre nelle eresie: che da una parte egli faceva metter innanzi di voler ridursi alla fede cattolica ed all' ubbidienza della Chiesa romana, dall' altra nondimeno intendeva che avea publicato cose pestifere per distruzione di un suo breve e mandato, co 'l quale era il legato andato in quel Regno "[2].

Perché l'Aldobrandini interamente dimenticasse quel ch'era accaduto nel primo anno del suo pontificato, la Signoria veneta, se nel 1593 non lasciò al Santaseverina " alcuna speranza di dovere, con alcuna sorte d' ufficio né d' instanza, ottener " la remissione del vescovo greco Massimo Marguni[3], durante il 1594 acconsentí che si mandassero a Roma il regnicolo Ottavio Longo, un medico dell' arciduca Carlo d' Austria, Gian Battista Clario, e l'amico di lui Tomaso Campanella[4]; ma, impensieritasi che poco appresso veniva richiesto l' eretico senese Ludovico Petrucci, fece sapere che non intendeva " alterar un ottimo

---

1 *Docc. veneti*, doc. XXVI, c. 244 r.

2 PARUTA, *La legazione di Roma*, tom. I, disp. 30, pag. 69.

3 *Ibid.*, disp. del 3 luglio e del 7 agosto del 1593, pagg. 256 e 292.

4 ALBIZIO, *Risposta* cit., pag. 151; AMABILE, *Fra Tommaso Campanella, la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia*, vol. I, pag. 77.

instituto del Dominio " [1]. " Furono molte le risposte e le repliche sempre dello stesso tenore, e durarono cinque anni, stando tuttavia il Petrucci priggione " [2]. Al fine, vedendosi dalla Santa Sede che la Repubblica non era disposta a consegnarlo, nel 1601 si scrisse di liberarlo; e " cosí fu eseguito, lasciandosi un gran dubbio nelle menti de gli uomini, che delitto fosse quello che piú tosto dovess'andar impunito " che venire giudicato dal Tribunale veneto [3].

Sicché il Bruno soggiacque a un temporaneo cambiamento che si verificò nella politica veneta, per il bisogno di porre fine a contese che minacciavano di rendere ostile il pontificato di Clemente VIII [4]; e mandato a Roma il

---

[1] SARPI, *Dell' origine, forma, leggi e uso dell' Ufficio dell' Inquisizione nella città e dominio di Venezia*, pag. 78.

[2] *Ibidem*.

[3] *Ibidem*.

[4] E. N., *La vie de J. Bruno*, in *Bibliothèque universelle de Genève*, IV sér., II a., tom. IV, pag. 313: " La politique des Vénitiens, tant à l'égard des novateurs qu'à l'égard de la cour de Rome, subissait la loi suprême des intérêts de la république, et c'est à cette source qu'il faut s'adresser pour connaître les motifs de l'arrestation du Nolan, du refus de le livrer, et enfin de son extradition ". FRANCESCO BERTOLINI (*Archivio storico italiano*, ser. III, tom. I, parte II, a. 1865, pagg. 116 e 117), che inclina a credere che anche diplomaticamente Venezia " potesse negare fra Giordano alle domande di Roma ", e non dubita che " poteva salvarlo ", aggiunge nondimeno: " Bisognerebbe però, per affermar questa sentenza, esaminare le relazioni de' tempi e dello Stato sia verso Roma, sia verso la Spagna, sovrana naturale del Bruno, e sotto il dominio della quale il tempo degli arrosti del Santo Uffizio, come avrebbe detto il Giusti, era propizio quanto a Roma, e forse piú ancora. Oggi, co' nostri criteri, Venezia avrebbe torto; ma col criterio de' tempi d'allora non poteva evitare il brutto mestiere di servire da sgherro a Roma ". — Non è superfluo notare che l' estradizione del Bruno ci fa venire a mente quella d' un giovine e non meno infelice suo conterraneo. Perché anche nel 1556, scrive il CROCE (*Curiosità sto-*

19 febbraio [1], fu il 27 [2], qualche anno prima del Campanella e dello Stigliola [3], rinchiuso nella " fabrica grande " che il 1569 Pio V aveva eretta ne' pressi di S. Pietro [4], " come prova perenne della religione cattolica, per custodirvi con maggior sicurezza i seguaci dell'eretica pravità " [5]. Filippo Camerario che dal 5 giugno al 4 agosto del 1565 provò le prigioni di piazza Ripetta, abbandonate poi nel regno del Ghislieri, ebbe a paragonare, per l'umidità o il caldo, a' sepolcri o alle fornaci le celle in cui stavano due o piú detenuti; e descrisse i gemiti che vi si udivano di giorno e di notte, le minacce di torture, le sevizie degli sbirri del Governatore, le astuzie delle spie, l'inumanità

---

riche, pag. 62), la Repubblica " sia che non sapesse resistere a lungo alle premure del Papa, sia che, avendolo dovuto già scontentare col non entrare nella lega fatta da Paolo co' francesi contro gli spagnuoli, non volesse aggiungere altri motivi di scontento, il 14 marzo deliberò " di consegnare Pomponio Algeri.

[1] Il secondo fascicolo delle Carte venete ha in fine (c. 68_v), come si può vedere nella Notizia premessa a' suddetti *Documenti*: " 23 Maii 1592, contra Iordanum Brunum Nolanum. Fuit transmissus ad Urbem 19 ... ". E il mese non può essere che il febbraio. Perciò il Beccaria, ritornato il 1593 a Venezia e rimastovi non solo dal 23 al 29 gennaio e dal 9 al 22 marzo, ma anche, e questa volta nel convento lombardo di S. Domenico, dall' 11 al 27 febbraio (MORTIER, *Histoire des maîtres généraux des Prêcheurs*, tom. VI, pag. 15, n. 1), verisimilmente assisté all' invio del frate nolano a Roma.

[2] *Docc. romani*, doc. III.

[3] AMABILE, *Fra Tommaso Campanella, la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia*, vol. I, pagg. 67, 72 e 95.

[4] MUTINELLI, *Storia arcana ed aneddotica d' Italia*, lettere da Roma di Paolo Tiepolo, vol. I, pag. 50. Che il Bruno sia stato rinchiuso in queste prigioni, appare da' *Docc. romani*, doc. IV b, dove è detto: " in palatio dictae Inquisitionis apud S. Petrum ".

[5] DE MARTINIS, *Op. cit.*, pag. 193.

del medico [1]. Il nuovo carcere fece, direi quasi, rimpiangere l'antico: il Campanella non solo cantò, con " lacrimevol metro ", la fine d'una delle vittime di quella " aspra severitate ", ma deplorò come ogni " audace amante di gran scienza " fosse costretto a fermare " le piante " nel tetro " ospizio "

Ch' altri ... appella " antro di Polifemo ",
" palazzo " altri " d'Atlante ", e chi " di Creta
il laberinto ", e chi " l' inferno estremo ".

Ché qui non val favor, saper, né pièta,
io ti so dir; del resto, tutto tremo,
ch' è rocca sacra a tirannia segreta [2].

Tuttavia, alcuni osarono di lodare la mitezza delle prigioni romane, valendosi della testimonianza del cardinale Francesco Albizio; ma costoro, giustamente osservò l'Amabile, tacquero che il medesimo Albizio parlò pure di luoghi dove, non penetrando mai un raggio di sole o di luna, i reclusi spesso si ammalavano e per lo piú in poco tempo soccombevano [3].

Comunque, i decreti del Santo Uffizio, usciti tra il 1560 e il 1573, vietavano espressamente al detenuto di parlare di giorno o di notte co' compagni di altre celle, di leggere, di scrivere ciò che non riguardasse nel modo piú stretto la propria causa [4], di mandare imbasciate o lettere,

---

[1] AMABILE, *Il Santo Officio in Napoli*, vol. I, pag. 289, e la nota delle pagg. 137 e 138.

[2] *Poesie*, sonn. 1 e 60, pagg. 211 e 106.

[3] *Op. cit.*, vol. I, pag. 290.

[4] PASTOR, *Allgemeine Dekrete der Römischen Inquisition*, decreti del 7 giugno 1567 e del 13 luglio 1569, pagg. 29 e 31.

biglietti o scritture a chicchessia [1], di essere visitato da un solo carceriere [2], di potere avere, se pertinace, un dottore o procuratore che lo difendesse [3]; e comminavano la tortura contro il trasgressore ad arbitrio del Commissario [4], e ad arbitrio de' giudici contro chi ricusasse di rispondere esaurientemente alle loro domande o dar modo di scoprire nuove colpe e nuovi colpevoli [5]. Un decreto ancora piú importante, del 12 aprile del 1593, ordinava " di presentare, ne' singoli mesi, agl' illustrissimi e reverendissimi signori cardinali inquisitori, nella congregazione generale, la lista de' prigioni del Santo Uffizio con la notizia dello stato in cui si trovasse la causa di ciascuno di costoro " [6]. Se non si possedesse altro che un certo numero di queste liste, non sarebbe difficile conoscere nelle diverse sue fasi il processo bruniano; ma il conte Giuseppe Manzoni, che nel 1849 poté esaminare le carte segrete dell' Inquisizione e del Vaticano, ne' suoi spogli cominciò dal febbraio del 1600 e risalí all'11 novembre del 1598 [7]. Se non che, quantunque avesse rinvenuto documenti preziosi, egli non fu in tutto pago; e non cessò d'esortare " parecchi " egregi cultori di storia a continuare il lavoro che egli aveva interrotto a cagione della sua partenza per l' Inghilterra [8]. Allora, il suo invito non venne raccolto [9]; e oggi, pur troppo, quello che

---

1 PASTOR, *Op. cit.*, decr. del 3 ottobre 1573, pag. 32.

2 *Ibid.*, decr. del 26 ottobre 1569, pag. 31.

3 *Ibid.*, decr. del 18 giugno 1564, pag. 25.

4 *Ibid.*, decr. del 13 luglio 1569, pag. 31.

5 *Ibid.*, decreti del 10 settembre 1560 e del 28 luglio 1569, pagg. 24 e 31.

6 *Ibid.*, pag. 52.

7 BERTI, *Vita* [2], pagg. 16, 17 e 440. Vedi la Notizia premessa ai *Docc. romani.*

8 BERTI, *Vita*[2], pag. 440.

9 *Ibidem.*

può chiarire gli ultimi e tragici casi della vita di Giordano, è gelosamente sottratto, come si vedrà, alle ricerche degli studiosi.

La congregazione cardinalizia del 22 marzo del 1589 stabilí il modo di giudicare i detenuti del Santo Uffizio: che " il reverendo padre commissario dovesse desumere gli errori e le eresie da' loro processi, pronunziare e promulgare le sentenze che formulava il reverendo padre assessore ", giusta quanto decidevano gli eminentissimi Inquisitori generali della cui competenza era la trattazione delle cause [1]. Credé il Berti che il Generale de' Domenicani, che " forse per singolare coincidenza aveva conosciuto il Bruno in Venezia nel 1592 ", fosse il commissario generale dell'Inquisizione [2]; ma sbagliò, e non saprei dir come, se fu proprio lui a pubblicare il 1876 e il 1889 i documenti che gli aveva comunicati il Manzoni, e da' quali si apprende che commissario era fra Alberto Tragagliolo [3]. Questo padre predicatore di Firenzuola d'Arda è stato per la prima volta ben riconosciuto dall'Amabile, che chiaramente mostrò come s'ingannassero il Fontana, l'Ughelli, l'Echard e il Capialbi, tenendolo per toscano e non per piacentino, e cognominandolo Drago, Firenzuola o Tragnolo [4]. Avendo

---

[1] PASTOR, *Allgemeine Dekrete der Römischen Inquisition*, pag. 45; AMABILE, *Fra Tommaso Campanella, la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia*, vol. I, pag. 76.

[2] *Vita*², pag. 315. In questo stesso luogo egli pretese che il Beccaria si chiamasse Francesco Ippolito e non Ippolito Maria, scambiando l'abbreviatura di " frate " con quella di " Francesco ".

[3] *Ibid.*, pag. 440, n. 2, e pag. 446; *Docc. romani*, doc. IV b.

[4] AMABILE, *Op. cit.*, vol. II, pagg. 119 e 120. Nondimeno, il TAURISANO nella *Hierarchia ordinis Praedicatorum* (Romae, Unio typographica Manuzio, 1916, pag. 72) continua a chiamarlo Drago, allegando l'autorità degli *Acta* e del *Bullarium O. P.*.

il 23 ottobre del 1592 eletto vescovo di Teramo fra Vincenzo da Montesanto, Clemente VIII lo sostituí, come commissario generale dell' Inquisizione, con fra Alberto, che era già stato delegato del Santo Uffizio a Faenza, a Genova e a Milano, e fu promosso all'episcopato di Termoli sette anni dopo, ma munito dell' exequatur solo nell' ultimo giorno del febbraio del 1600 con l' esecutoria dell' 8 marzo [1].

Il Tragagliolo è il frate del quale il Campanella, in una lettera del 21 dicembre del 1595, lodò " il sapere e misericordiosa giustizia e religioso zelo ", e " al cui senno per [suo] meglio promesse conformarsi ", volendo " in tutto e per tutto dipendere " da lui [2]. Ma fra Tomaso che per il processo del 1595 trovò, a quanto pare, un protettore, una " pietosa madre " nel Commissario, gli aveva un " grand'obligo " [3], che il suo correligionario di Nola non ebbe alcuna ragione di avergli. Vero è che, se anche avesse voluto, il Tragagliolo non avrebbe potuto usare nessuna indulgenza, dacché la Sacra Congregazione gli associò, nell' esame de' processi e de' libri bruniani, un nipote di Marcello II, Roberto Bellarmino da Montepulciano, che avviatosi su' diciotto anni, il 1560, alla carriera ecclesiastica e presto salito in molta riputazione negli Studi teologici italiani e stranieri, era stato da Sisto V aggiunto al legato pontificio in Francia e da Gregorio XIV scelto a curare una nuova edizione della Bibbia [4]. Il 3 marzo del

---

1 AMABILE, *F. T. Campanella, la sua congiura, i suoi processi e la pazzia*, vol. I, pag. 51 ; vol. II, pagg. 119 e 120.

2 *Ibid.*, vol. III, doc. 4, pag. 13.

3 *Ibidem* ; vol. I, pag. 76.

4 *Docc. romani*, doc. I, ecc.; Auctoribus PP. PHIL. ALEGAMBE et NATH. SOTUELLO, *Elogium ven. R. Bellarmini*, in R. BELLARMINI *Opera omnia*, tom. I, pag. 5.

1599, insignendolo della porpora, si vuole che Clemente VIII abbia esclamato: " Abbiamo eletto un uomo che per costumi e dottrina la Chiesa non ha l'uguale ": un elogio che ragguardevoli membri del Sacro Collegio amplificarono dal canto loro, pretendendo chi di mirare nel collega le virtú di Giuseppe, di Davide, di Tobia, di Paolo e di Giovan Battista, chi di metterlo alla pari co' Padri, chi di venerarlo, e accordandosi tutti nel proclamarlo " il maglio degli eretici, il propugnacolo della Chiesa, la colonna della fede cristiana, l'assertore e vindice della cattolica verità "[1].

All'incontro, uno de' cervelli piú liberi e acuti del tempo, il Sarpi, non a torto sostenne che il teologo di Montepulciano, con tutto il suo " vigor d'animo " e la copia di dottrina, non evitò di cadere, per troppo confutare, nel " dozzinale e ridicolo ", e, come nella polemica con Giacomo I d'Inghilterra, di " dar delle mentite assai alla dimestica e gesuitica "[2]. Il Bellarmino che, per ripeterne le parole, " aveva dato dall'adolescenza il suo nome alla Compagnia di Gesú, e in grembo a lei, durante il tirocinio, ne aveva succhiato il latte e preso il cibo, somministrò quel latte e quel cibo per anni e anni a giovinetti e adulti "[3]. Il nuovo Ordine era da lui assomigliato a una colomba: " come questa, esso non solo non cessava di gemere, ma non esitava anche di volare fino agli estremi confini del mondo; cresceva di numero al segno da abbracciare tutte le province del globo; e, avendo l'ira e non

---

1 *Elogium ven. R. Bellarmini*, pagg. 6 e 7.

2 *Lettere*, vol. I, lett. CVI e CVII, pagg. 345, 347 e 348.

3 *De gemitu columbae sive de bono lacrymarum, RR.is PP.us et FF.us universae Societatis Iesu Robertus card. Bellarminus*, in *Opera omnia*, tom. VI, pag. 327.

il fiele nel cuore e sulle labbra, combatteva i vizi e gli errori "[1]. Come "l'unico membro vivo e vero della Chiesa militante", la Compagnia di Gesú dal suo inizio avanzò di gran lunga, secondo lui, le piú vecchie religioni[2]. "I figli e i nipoti di S. Benedetto, di S. Domenico e di S. Francesco vissero per un bel po' di tempo con tanta pietà e virtú, che molti di loro fiorirono per insigne santità; ma poi cominciarono a moltiplicarsi e riempire i monasteri, non chiamati da Dio allo stato di perfezione, ma mossi da altre cause. Ecco la ragione de' gravi e moltiplici scandali noti a tutti, pianti da' seguaci di sant'Ignazio come segno di rilassamento, se non di corruzione degli ordini religiosi"[3].

Le prime gelosie, attesta il Camerario, nacquero tra i discepoli del Guzman e quelli del Loiola in sulla metà del secolo[4], e, come accade, non vennero attutite dal tempo, anzi crebbero per esca e alimento nuovo. Una disputa, sorta il 20 gennaio del 1582 a Salamanca tra il padre Prudenzo de Montemayor e fra Domenico Bañez[5], s'inasprí per il libro che venne alla luce sei anni appresso, e in cui un padre di Evora, Luigi Molina, si proponeva di concordare la grazia di Dio e la predestinazione con la libertà umana[6]: si accese una delle piú accanite discordie, proclamandosi i Domenicani strenui difensori del tomismo

---

[1] *De gemitu columbae*, pag. 327.

[2] *Ibidem*.

[3] *Ibid.*, lib. II, cap. VI, pag. 359.

[4] AMABILE, *Il Santo Officio in Napoli*, vol. I, pag. 288.

[5] La questione, ristretta prima alla libertà e al merito della morte di Cristo, si allargò poi alla grazia, alla giustificazione e alla predestinazione: MORTIER, *Histoire des maîtres généraux des Prêcheurs*, tom. VI, pag. 70.

[6] *Concordia liberi arbitrii cum gratiae donis*, che si stampò una seconda volta il 1595 in Anversa, soppressi o attenuati i punti piú contesi: *Ibid.*, pag. 79.

e accusando gli avversari di pelagianesimo. La fiera controversia, quantunque sottoposta ben sei volte all'esame dei piú insigni teologi di quei giorni, de' generali de' due Ordini Beccaria e Acquaviva, de' cardinali Madruzzi, Arrigoni, Berneri e Bellarmino [1], e alla cui determinazione avrebbe voluto partecipare anche il Campanella [2], ebbe fine, sostiene il Muratori, nel 1606, " con la libertà alle parti di conservare le lor diverse sentenze nelle scuole "[3], ma non rappacificando in alcun modo gli avversari [4]. Al

---

[1] Non furono giudici imparziali, segnatamente il Bellarmino, che, fidando nell'aiuto di sovrani, principi e principesse, non nascose i suoi sentimenti a Clemente VIII e a Paolo V: MORTIER, *Op. cit.*, tom. VI, pagg. 82 e 93-96.

[2] Scriveva infatti allo Schopp (AMABILE, *Il codice delle lettere del Campanella nella Biblioteca nazionale di Napoli*, pag. 45): " Nunc moneo te, ut Papae insinues ne ullo modo quaestionem de sufficienti et efficaci auxilio inter Dominicanos et Iesuitas controversam determinet, nisi secundo ac tertio revelationem de Coelo habuerit; alioquin pericula inerunt multa, et forte Christianismi secreta consumptio. Putaram equidem me contra Molinam mirifice scripsisse. Sed nunc video quae taceo... ". In fatti a Stilo, nella seconda metà del 1598, aveva composto i *De auxiliis contra Molinam articuli CL*; e poi contro i Gesuiti dettò il sonetto (*Poesie*, son. 45, pag. 96):

> Gli affetti di Pluton portan al cuore,
> il nome di Giesú segnano in fronte,
> perché non siano lor malizie conte
> a chi gli guarda dalla scorza in fuore... .

[1] AMABILE, *Op. cit.*, pag. 17.

[2] È notevole quel che rispondevano, piú d'un secolo dopo, i padri predicatori napolitani al loro Generale (*Monasteri soppressi*, vol. 652, cc. 5_r-8_v): " Mi comanda V. P. rev^{ma} che l'avisi se vi è cosa in contrario de mandare nostri religiosi a' collegii de' PP. Gesuiti. Per esecuzione del comandamento, l'aviso che l'inconvenienti sono grandi e molti, e sono li seguenti. 1° Perché questi buoni PP. da molto tempo in qua... ci hanno talmente vituperati e diffamati per la città, che non vi è stata persona di qualche intelligenza che non abbi adimandato in che cosa eramo stati condennati. 2° ... hanno mandato li loro scolari per la città, facendo dimandare a' frati

Tragagliolo, quindi, non restava che adempiere il suo ufficio col maggior zelo possibile, gareggiare con l'intransigente teologo toscano, allorché questi, morto il 14 settembre del 1596 il cardinale Francesco Toledo, venne da Clemente VIII chiamato a Roma e assegnato all'Inquisizione [1].

Senza dubbio il Tragagliolo, coadiuvato dal " socio " padre fra Francesco Pietrasanta da Ripalta, e con l'assistenza d'un nipote d'un dotto porporato bolognese, il dottore in utroque e procuratore fiscale don Giulio Monterenzi [2], anche prima non aveva mancato di eseguire scrupolosamente gli ordini impartitigli dalla Sacra Congregazione cardinalizia, alle cui vacanze gli ultimi pontefici avevano

---

nostri perché avevamo seguito opinioni... condennate. 3°... hanno poste alcune conclusioni con arte, acciò col rispondere facessero declamazioni ed invettive contro di noi. 4° ... Non si sono vergognati procurare che li loro scolari secolari nelle publiche conclusioni, dopo di essersi argomentato e risposto da essi nelle conclusioni che erano contro le nostre sentenze, gridassero: fuora li tomisti, fuora li Domenicani. 5° ... in publiche conclusioni avendono argomentati frati nostri, non si sono vergognati di rispondere con tante e tali derisioni, e con tante fischiate de' secolari loro scolari, che... persone gravissime ed officiali della città... se sono coperte le facce con le mani per vergogna, come infatti successe nell'Arcivescovato... e un' altra volta a S. Maria de la Grazia de PP. Eremiti de S. Onofrio.... 10° ... Ci hanno a far veder alla faccia del mondo che tutte le religioni li fanno ossequio, ed in particolare la nostra, che nelli studii e lettere tiene nome de una delle piú principali.... Questo è il fine de padri Gesuiti, perché vogliono il nostro ossequio per aver con questo l'ossequio de tutti gli altri. E chi non sa che a questo effetto Bellarmino compose e stampò il *Gemitus columbae*, nel quale si affaticò a persuadere il mondo che nell'arbore della Chiesa tutte l'altre religioni erano rami secchi e solo verde la sua ?... ".

[1] *Elogium ven. R. Bellarmini*, pag. 5.

[2] *Docc. romani*, doc. IV^b; FAVARO, *Galileo e l'Inquisizione*, docc. 31 e 32, pagg. 76, 77 e 82. — Lo zio di don Giulio era il giurista Annibale Monterenzi.

avuto cura di provvedere con loro " creature "[1]. Clemente VIII nel 1597 aggregò agl'Inquisitori generali il Bellarmino; nel 1596, un servitore di casa Farnese e di Spagna, tenuto di assai valore e sapere, Pompeo Arrigoni di Milano; in quel medesimo anno, Camillo Borghese, di famiglia originaria di Siena, ma nato a Roma, un " soggetto di grande stima e di non minor dottrina ", zelante propugnatore della fede e cosí caldo difensore delle immunità ecclesiastiche, che, divenuto papa col nome di Paolo V, fulminò l'interdetto contro Venezia; dopo il 1593, un patrizio nolano, Lucio di Mario Sasso, che era " per la sua virtú e per il merito dalla corte stimato " universalmente, e, sebbene " molto vecchio e poco sano ", mantenuto nelle cariche[2]. Da Gregorio XIV nel 1590 fu promosso cardinale, e l'anno appresso aggiunto al Santo Uffizio, un suo nipote milanese, Paolo Emilio Sfondrati, che, assorto nel misticismo e vivendo vita religiosissima, era " poco contento della sua fortuna ed oppresso da grave malinconia "[3]. Sisto V scelse tra' propri aderenti Girolamo Berneri da Correggio e il genovese Domenico Pinelli; de' quali questi veniva riputato " un buon dottore e molto accorto ", quegli un uomo " di dottrina e di valore ", ma sopra a tutto temuto, mostrandosi " con l'aspetto e con l'operazioni fiero e terribile "[4]. Fu eletto da Gregorio XIII Pietro Deza, uno

---

[1] Dice il BERTI che la Suprema Inquisizione componevasi di sette cardinali (*Vita*[2], pag. 311); eppure, se ne contano otto nel decreto del 14 gennaio 1599 (*Docc. romani*, Lett. I), e nove nell'adunanza del 21 dicembre di quell'anno (*Ibid.*, Lett. III).

[2] GIOVANNI DOLFIN, *Relazione dell'ambasciata di Roma*, in *Relazioni degli ambasciatori veneti*, ser. II, vol. IV, pagg. 487-489; A. LEONIS *De Nola*, lib. III, cap. III, col. 93. Vedi il cap. I, pag. 14.

[3] DOLFIN, *Op. cit.*, pag. 485; SANTORO, *Autobiografia*, pag. 97.

[4] DOLFIN, *Op. cit.*, pag. 484.

Spagnolo amante de' piaceri e avido di ricchezze, nonostante che attendesse con fervore all'esaltazione del culto per la Vergine [1]. La Sacra Congregazione aveva il suo decano in Luigi Madruzzi, " dipendente dall' Imperatore e confidentissimo di Spagna ", prelato " in gran concetto di tutta la corte ", eletto vescovo di Trento nel 1567 e da Pio IV, il 26 febbraio del 1561, cardinale [2]; e aveva il suo oracolo, perché " la somma di [ogni] negozio conveniva finalmente dipendere dal consiglio e parer suo " [3], nel Santaseverina, la cui incomparabile " fermezza d'animo " non venne infranta neanche dalla " tragedia de' fatti " suoi che " si rappresentò la notte dell'11 gennaio " del 1593, dal " grave affanno e... interna angoscia " onde, " cosa incredibile a credere, sudò sangue " [4]. Perché egli, pure avendo dalla sua " quanti bastavano a dichiararlo pontefice, non era riuscito, per essersi preso piú volte errore nel contare li voti.... Ritirandosi apertamente... alcuni delli cardinali che prima erano concorsi per l'adorazione di Santaseverina, questi, che per alquante ore era stato tenuto in papa, ne restò escluso e abbandonato " [5].

Il processo che finí d'essere formato il 4 febbraio del 1599 e la cui sentenza venne fuori l'anno appresso [6], se

---

1 DOLFIN, *Relazione dell'ambasciata di Roma*, pag. 482.

2 *Ibid.*, pag. 480.

3 PARUTA, *La legazione di Roma*, tom. I, disp. del 7 agosto 1593, pag. 292.

4 *Autobiografia*, pag. 101. Dove il SANTORO aggiunge: Non ci lasciai la vita, come il Della Rovere " che morí in conclave, e l'anno istesso Mondoví, uno de' pretensori del papato: quello che professava la filosofia, le belle lettere e la teologia, per stabilimento della pace dell'animo suo e della sua quiete, non avendo possuto sopportare il dolor della repulsa ".

5 PARUTA, *Relazione dell'ambasciata di Roma*, pagg. 540 e 541.

6 *Docc. romani*, docc. II, V e VI.

cominciò nella primavera del 1593, se prese, cioè, tutto il tempo della prigionia romana, fu d'una lunghezza, osservano il Berti e altri, " non ordinaria, eccezionale "; perché, essi aggiungono, le cause di religione si spedivano comunemente con sollecitudine: quelle del Paleario, del cardinale Morone, del Carnesecchi e del Galilei, le piú importanti d'allora, durarono rispettivamente tre, cinque, sei e sei anni e otto mesi di meno [1]. Ma, non essendosi fatta menzione della giustizia eseguita in Campo di Fiori, dopo otto anni di carcere, d'un " frate Antonio, già cappuccino veronese, che s'ostinava che Cristo Nostro Signore non ha redento il genere umano " [2], occorreva almeno non si discorresse superficialmente della lista de' detenuti dell'Inquisizione per la visita cardinalizia del 5 aprile del 1599: lista dove il Nolano appare carcerato nel 1593, e gli altri venti sciagurati, preti, frati e laici, italiani, francesi, spagnoli e greci, molto dopo: uno il 29 luglio del 1597, sette nella seconda metà dell'anno successivo, e i rimanenti nei primi quattro mesi del 1599 [3]. Ora, è mai ammissibile che le segrete del Santo Uffizio restassero interamente vuote per tanti anni, o non è piuttosto da inferire che in quel frattempo si attendesse anche a giudicare gl'imputati di colpe minori e si mandassero a scontare le loro pene? Certo, l'Arciconfraternita di S. Giovanni Decollato dopo le esecuzioni del 1591 non ne registra che tre, tutte e tre di compagni di prigione del Bruno, fra Antonio da Ve-

---

1 *Vita*², pagg. 321, 289 e 290; *Docc. romani*, Lett. II.

2 AMABILE, *Fra Tommaso Campanella, la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia*, vol. I, pag. 69, n. a.

3 BERTI, *Vita*², pag. 311; *Docc. romani*, doc. III.

rona, fra Clemente da Napoli e il prete Galeazzo Porta, nell' autunno del 1599 [1].

Il Tragagliolo, quindi, probabilmente ebbe non poco da lavorare; ma, se anche non fosse stato occupato in altre cause, egli non poteva istruire senza frequenti e lunghe interruzioni il complicato processo bruniano, prima di tutto perché qualunque atto del Commissario doveva essere ordinato, discusso e approvato dalla Sacra Congregazione cardinalizia, che, giusta due decreti del 1591, si riuniva in principio d' ogni mese, nel palazzo del Santo Uffizio, nel luogo della visita de' carcerati [2]. Poi, non era difficile, ammise il Berti, che si credesse opportuno di prendere delle informazioni ne' paesi dove il Nolano aveva dimorato e letto [3]; né era difficile, aggiungiamo ora, che si sentisse il bisogno d' interrogare quanti fossero in grado di dare notizie intorno a' processi anteriori. Viveva ancora il Montalcino [4]; dopo l' assunzione al cardinalato, il Priuli certamente venne spesso a Roma; e tra Roma e Napoli vi fu in quel tempo un viavai di Domenicani, già superiori,

---

1 *Docc. romani*, doc. III; DOMENICO ORANO, *Liberi pensatori bruciati in Roma dal XVI al XVIII secolo*, pagg. 86-88; AMABILE, *Fra Tommaso Campanella, la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia*, vol. I, pag. 69, n. a. Si avverta che, in vece di 27 e 28 settembre, bisogna leggere, nella nota dell'Amabile, 17 e 18; e si avverta pure che ne' libri delle giustizie della Compagnia della Misericordia fra Clemente appare milanese (ORANO, *Op. cit.*, pag. 87), evidentemente per sbaglio, come risulta dalla suddetta lista del 5 aprile del 1599: " 19. Fra Clemente del q. Geronimo Mancini, dalla città di Napoli, a dì 26 marzo [1599] fu condotto da Napoli ".

2 PASTOR, *Allgemeine Dekrete der Römischen Inquisition*, decreti dell'8 e del 24 aprile, pagg. 47 e 48.

3 *Vita*², pag. 292, n. 1.

4 QUETIF ET ECHARD, *Op. cit.*, vol. II, pag. 357.

maestri e compagni del Bruno. Nell' autunno del 1593 si recarono a Roma fra Egidio da Napoli, priore di S. Domenico Maggiore, e un altro monaco [1]; nel 1594, oltre a fra Giordano e fra Gian Battista da Campagna, il lettore fra Benedetto da Marigliano [2]; nel 1595, alcuni padri [3]; ne' primi e negli ultimi mesi del 1596, fra Serafino da Napoli, e la seconda volta insieme col provinciale fra Domenico da Nocera e fra Vincenzo Cacace [4]; nel 1597, il priore fra Alberto Latro e fra Vincenzo d'Ariano [5]; nel 1598, il priore fra Serafino da Nocera, fermandosi,

---

[1] *Monasteri soppressi*, vol. 462, non numerato: " 3 novembre, dedimus ducati 16 per 4 cavalcature, 2 per andar in Roma il padre priore e compagno, e 2 per venire "; " item dedimus ducati 11 per spese... e nell'ospizio di Roma e per altre occorrenze... ".

[2] *Ibidem*: " 10 settembre, al padre fra Giordano di Campagna ducati 7 $^1/_2$ per andare in Roma "; " decembre, dedimus per li frati che sono andati in Roma, videlicet fra Gio. B.ta de Campagna e fra Benedetto lettore, ducati 30 "; " gennaio 1595, dedimus 20 altri ducati alli frati che andorno in Roma, il padre maestro Gio. B.ta de Campagna ed il padre lettore fra Benedetto... ".

[3] *Ibidem*: " 22 novembre, dedimus al molto rev. padre provinciale ducati 58... in cunto delli... 200 dati per ordine del rev. padre vicario generale a li padri che andorno in Roma... ".

[4] *Ibidem*: " marzo, al padre maestro Serafino di Napoli ducati 12 per la cavalcatura e spese con lo suo compagno ad buon conto per Roma "; " 10 gennaio 1597, dedimus alli padri che sono andati in Roma per ordine de superiori, videlicet al padre maestro Domenico de Nocera, maestro Serafino de Napoli, il padre fra Vincenzo Cacace ed altri, ducati 20 per ora "; " item, al padre maestro Serafino de Napoli e compagni, quali sono in Roma, ducati 44 e grana 17... ".

[5] *Ibidem*: " 18 decembre, dedimus... a lo padre priore frat'Alberto Latro da Napoli e compagno... per andar... in Roma ducati 76, tarí 1 e grana 2, quali sono andati per necessità del convento e de la provincia, spesi per mano del padre frat'Alberto e fra Vincenzo d'Ariano ".

come il suo predecessore, parecchi mesi nella città eterna [1]; e chi sa che non vi sia pur capitato, prima o dopo, fra Eugenio Gagliardi.

Il processo veneto del Bruno constò soltanto delle denunzie, de' costituti e di poche testimonianze; il romano fu piú ampio e comprese anche l'esame de' libri suoi, com'è detto negli atti della Sacra Congregazione e ripetuto da un familiare del Madruzzi, il grammatico Gaspare Schopp di Neumark [2]. Costui, venuto in Italia giovanissimo, a ventidue anni, il 1598, si fece presto conoscere per l'abiura del luteranesimo e per la pubblicazione d'un panegirico e del *De interpretatione veritatis catholicae*, entrando in grazia ai pontefici che lo nominarono patrizio, cavaliere di S. Pietro e conte apostolico di Chiaravalle, gli concessero benefizi nel Mantovano, gli procacciarono la lauta provvisione di mille scudi e si valsero di lui, con non minor fiducia del Re di Spagna e dell'Imperatore, ne' piú alti e dilicati uffici diplomatici [3]. Irrequieto, divorato dall'ambizione, maldicente, doppio, fanatico, egli sfidò i maggiori pericoli: nel 1607, per miracolo uscí solo dopo qualche giorno dalle prigioni veneziane, a Madrid nel 1613 si vide aggredito a stoccate dalla " famiglia " dell'ambasciatore inglese Digby e lasciato steso a terra " per morto ", fuggendo nel 1615

---

1 *Monasteri soppressi*, vol. 462: " 28 aprile 1599, al padre priore ducati 60 in cunto de le spese fatte in Roma per 3 mesi per la persona sua e del compagno ed uno che serví... ".

2 *Docc. romani*, docc. I e V; G. SCHOPP, *Lettera*, S. pagg. 67 e 68, F. pagg. 391 e 392; AMABILE, *Fra Tommaso Campanella ne' castelli di Napoli, in Roma e in Parigi*, vol. I, pag. 33. — Lo Schopp fu cortigiano e ospite del cardinale Madruzzi dall'agosto del 1599, come ho mostrato nella Notizia illustrativa.

3 *Lettera autobiografica*, in AMABILE, *Il codice delle lettere del Campanella nella Biblioteca nazionale di Napoli*, pagg. 79-81, n. a.

da Augusta fu raggiunto a Milano dagli sgherri de' principi luterani e preso a colpi di pistola, a Lugano non seppe neppure lui come nel 1630 non rimanesse assassinato da alcuni Spagnoli, e, perché alla fine bisognava la rompesse con tutti, si tirò addosso le ire de' suoi piú validi sostenitori, i Gesuiti [1].

Ciò nondimeno, pochi seppero tanto bene ingannare i contemporanei, quanto lo Schopp. Del quale Cesare Capaccio esaltò il dispregio delle ricchezze, degli agi e degli onori mondani, la vasta e profonda conoscenza di tutte le discipline, l'apostolato di diffondere il cattolicismo e di restituire la Germania all'avita religione [2]. Il Micanzio non tenne fin conto dell'opinione del suo diletto Sarpi [3], perché, nel ragionare degli *Arcana iesuitica*, dichiarò di conoscerne l'autore e di averlo per " uomo veramente insigne " [4]. Giovan Michele Pierucci si stupiva che da' piú remoti paesi accorressero a Padova dotti per " goder " degli studi di lui; e narrava al Galilei: " Il signor Scioppio continuamente scrive, ed ha già finito piú d'ottanta opere da dar fuori; ed ora n'ha una alle mani di gran considerazione, che è l'inter-

---

[1] AMABILE, *Il codice delle lettere del Campanella* ecc., n. a delle pagg. 79-81; *F. T. Campanella nei castelli di Napoli*, ecc., vol. II, doc. 110, pagg. 26-28. Lo Schopp, osservava CARLO NISARD ne' *Gladiateurs de la république des lettres aux XVe, XVIe et XVIIe siécles* (Paris, Michel Lévy frères, 1860, tom. II, pag. 35), " paraît avoir ignoré ce que c'est qu'un ami, ou tremblé toute sa vie d'en avoir. C'est pourquoi Vossius disait de lui: Un an avant sa mort, Scioppius cherchait encore des inimitiés, comme si ayant toujours fui, vivant, les amitiés, il eût craint, mourant, d'en laisser une seule après lui ".

[2] *Illustrium mulierum et virorum elogia*, Neapoli, Apud I. Carlinum et C. Vitalem, 1608, pagg. 275 e 276.

[3] Il Sarpi avrebbe voluto che lo Schopp fosse punito " maioribus remediis quam cartaceo igne ", rileva il CANTÙ, negli *Eretici d'Italia*, vol. III, pag. 728.

[4] G. GALILEI, *Opere*, Firenze, Barbèra, 1905, vol. XVI, lett. 3252, pag. 385.

pretazione di tutta la Sacra Scrittura, quale assicuro V. S. ecc.ma che sarà un'opera tremenda; ed io ho questa fortuna, che di giorno in giorno che la va facendo, me la legge o dà a legger tutta. Non ha però stipendio alcuno da' Veneziani, perché egli non ne vuol da nessuno, ma vive del suo e d'alcune pensioni che ha... . Ha eletto questo paese [Padova], perché dice trovarvi la migliore aria per la sua complessione che egli abbia mai provato in luogo del mondo, ed anco per la libertà e quiete che vi si gode, insieme con la comodità delle corrispondenze da tutte le parti d'Europa "[1]. Galileo dal lato suo, sebbene non lo stimasse capace di "potersi internar quanto bisognerebbe in ... speculazioni", pure, perché forse credeva alla sincera "stima e devozione" di lui, e da lui si sentiva acclamato per "l'ornamento e splendor del... secolo", stava non di rado ad ascoltarlo, aprendosene col Cesi: "Il P. Mostro e il signor Scioppio... tengono ben ferma opinione che questa non sia materia di fede, né che convenga in modo alcuno impegnarci le scritture "[2]. E per non nominare altri, il filosofo di Stilo che languiva da anni in "una profonda, scura e umida fossa", sperò d'aver trovato in lui "l'anima divina" che lo traesse da "quel Caucaso", il suo "angelo", il suo "liberatore", il suo "redentore"; e a lui consegnò i propri scritti, "raccomandandoglieli, come Dio gli aveva raccomandato lui "[3]. Pur troppo, il nuovo "Prometeo"

---

1 G. GALILEI, *Opere*, Firenze, Barbèra, 1906, vol. XVIII, lett. 4146 e 3882, pagg. 333 e 54.

2 *Ibid.*, lett. 3876 e 4061, pagg. 50, 254 e 255; Firenze, Barbèra, 1903, vol. XIII, lett. 1637, pag. 183.

3 AMABILE, *Fra Tommaso Campanella ne' castelli di Napoli, in Roma e in Parigi*, vol. I, pag. 57; *Il codice delle lettere del Campanella nella Biblioteca nazionale di Napoli*, pagg. 54 e 74.

non tardò ad avvedersi che lo Schopp si era infinto piú di ogni altro; che, cedendo all'assillante desiderio di gloria, si era macchiato del peggior de' furti; e che, riuscito nel proprio intento, non aveva avuto ritegno di beffarsi di lui [1]. Ecco ciò che l'impudente plagiario confessava al Faber il 12 marzo del 1614: " Il Campanella starà ancora piú a lungo dove si trova, né io vorrei che fosse libero del tutto "; e il 24 giugno del 1616: " Lo Squilla è un vero pazzo come Giovanni Kniff: non riflette che non è facile svignarsela, e che per una cosa incerta non mette conto spender tanto. Io credo che sieno tutte parole di Spagnoli ch'egli debba esser libero: sarebbe vero, se il pazzo Ossuna lo facesse per bizzarria. Ma ammesso ch'egli sia per uscir di carcere, deve operar de' gran miracoli per convincermi. Faccia che piova danaro come manna, e allora potrò tenergli dietro. Ma adesso non mi lascio da' suoi sogni e profezie tirar fuor di Augusta " [2].

Si rinunzierebbe volentieri alla testimonianza dell'avventuriero tedesco che, trovandosi nel febbraio del 1600 a Roma, nell'aprile del 1607 a Napoli e nell'ottobre di quell'anno a Venezia, parve al Fiorentino l'uccello di mal augurio per il Bruno, per il Campanella e il Sarpi [3], qualora

---

1 AMABILE, *Fra Tommaso Campanella ne' castelli di Napoli, in Roma e in Parigi*, vol. I, pagg. 58 (n. a.), 57 e 169; *Il codice delle lettere del Campanella*, pag. 77.

2 *Ibid.*, vol. II, docc. 169 e 175, pagg. 51 e 52.

3 BRUNI *Opp. latine conscripta*, vol. I, pars I, Lettera al De Sanctis, pag. XLVII. Non è superfluo avvertire che lo Schopp partí da Venezia con ogni probabilità qualche giorno prima del 5 ottobre, nella cui sera si tentò di assassinare il Servita. Evidentemente il Fiorentino si attenne al racconto del NISARD (*Les gladiateurs de la république des lettres*, tom. II, pag. 61), il quale, come altri biografi dello Schopp, sostenne che questi aveva cercato d'intimidire il Sarpi, esponendogli i pericoli cui andava incon-

si potessero avere sott'occhio i pareri teologici e i costituti del processo onde si chiuse sinistramente il secolo decimosesto. Ma ciò non venne mai interamente accordato: un padre lazzarista di Sora, monsignor Raffaele de Martinis, al quale trent' anni addietro fu senza dubbio permesso da Leone XIII di studiare e pubblicare le scritture bruniane, appena appena ebbe una bozza o copia italiana, mutilata nel peggior modo, della sentenza, con la dichiarazione di Gian Battista Storti, archivista dell' Universale Inquisizione romana: " il processo non esiste " [1]. Ora, se anche queste carte andarono smarrite con tanta facilità, inutilmente Pio V il 31 gennaio del 1566 si pigliò la pena di far raccogliere e custodire gelosamente quanto riguardasse le cause di fede; inutilmente il 23 marzo del 1593 gl' Inquisitori generali commisero a un loro collega, il Berneri, di fondare un archivio speciale [2]. Ma, appartenendo ciò che esumò il Manzoni a' *Decreti*, è lecito dubitare, stando contro le parole dello Storti quelle d'uomini ortodossi come il Cantú

---

tro per il suo contegno contro Roma; e " comme il n'y avait pas longtemps que Fra Paolo avait été l'objet d'une tentative d'assassinat, on crut devoir s'assurer de la personne de Scioppius, et on le mit en prison ". Ma dal contegno dello Schopp, come osservò l'AMABILE (*Fra Tommaso Campanella ne' castelli di Napoli, in Roma e Parigi*, vol. I, pagg. 66-68; vol. II, docc. 109 e 110, pagg. 26 e 27), s' apprende che fu arrestato, perché da' suoi discorsi si dubitò " alia etiam a Pontifice mandata habere "; e che rimase in prigione dalle tre ore di notte del 27 fino al mattino del 29 settembre. Appena liberato, non tardò ad abbandonare Venezia, perché il 7 ottobre mandò da Trento (*Op. cit.*, vol. cit., doc. 110, pag. 26) una lettera a G. Faber.

[1] DE MARTINIS, *Op. cit.*, pag. 209; TOCCO, *Di un nuovo documento su G. Bruno*, pag. 8.

[2] PASTOR, *Allgemeine Dekrete der Römischen Inquisition*, pagg. 28 e 52.

e il Previti [1], che il documento dato al De Martinis sia stato tratto dall'inserto, che, secondo una prescrizione ancora vigente dal 1578, dovrebbe contenere uniti " gli articoli, gl' interrogatorii, la sentenza, l' abiura e altri atti " [2]. Anzi, il dubbio è piú che mai fondato: uno de' maggiori e piú scaltriti ricercatori de' giorni nostri, l'Amabile, allegando l' autorità del Masini e sicuro della propria esperienza, si scagliò contro " l' impostura " e le " falsificazioni " degli ufficiali del Commissariato del Santo Uffizio, minacciò di arrecare prove palmari delle sue accuse e concluse: " Ammetto che lo Storti non si sia comportato in tal guisa senza ordini superiori, ma con ciò la cosa riesce ancor piú brutta " [3]. Bisogna augurarci che ormai si muti indirizzo, che gli studi si trattino con la conveniente liberalità, che si ripeta l'atto dell' " alta e illuminata sapienza " che fruttò la pubblicazione genuina del processo galileiano [4]. Ma fino a tanto che ciò non si verifichi, è necessario fare capo allo

---

[1] Tanto negli *Eretici d' Italia* (vol. III, pag. 727), quanto negl' *Italiani illustri* (Milano, Libreria Brigola, 1874, vol. III, pag. 369), il CANTÙ afferma: " L'archivio vaticano contiene il processo, non la condanna e l'esecuzione "; e il padre L. PREVITI della Compagnia di Gesú (*Op. cit.*, pag. 383): " Il processo romano. . trovasi nell' archivio dell' Inquisizione, dove per saggia disposizione pontificia a niuno è concesso vedere, leggere e molto meno trascrivere documenti di alcuna sorta ". Oggi, veramente, esso Archivio è stato aperto al Pastor; ed è sperabile che questo non resti un privilegio singolare.

[2] PASTOR, *Allgemeine Dekrete der Römischen Inquisition*, decr. del 22 dicembre, pag. 34; FAVARO, *Galileo e l' Inquisizione*, Prefazione, pagg. 7 e 8.

[3] AMABILE, *Due artisti e uno scienziato, Gian Bologna, Iacomo Svanenburch e Marco Aurelio Severino, nel Santo Uffizio napoletano*, in *Atti della R. Accademia delle scienze morali e politiche di Napoli*, vol. XXIV, a. 1890, pagg. 468 e 469.

[4] FAVARO, *Galileo e l' Inquisizione*, pag. 8.

Schopp che, ingegnandosi per le sue mire ambiziose di mitigare in Roma gli odi contro i Luterani e di magnificare in Germania la tolleranza della Chiesa cattolica, non poteva trascurare di servirsi d'un esempio che egli giudicava assai a proposito, e si affrettò a descrivere la tragedia di cui fu testimone. La lettera che inviò, il 17 febbraio, a Corrado Rittershausen, in parecchi punti non è certo priva di errori, di parzialità, di mal talento ; ma con tutti questi e altri difetti ha sempre una grande importanza, perché viene a chiarire e compiere, come a mano a mano si vedrà, le scarse notizie de' quattro o cinque documenti del Santo Uffizio.

I lunghi anni di prigionia richiamarono il Bruno alla triste realtà. Quasi d'un tratto gli venne meno l'ottimismo che lo aveva sorretto dalla fanciullezza, che lo aveva le mille volte difeso contro la malignità degl' ignoranti e degl' invidiosi, che aveva riscaldato nel suo cuore i piú bei sentimenti di filantropia, che aveva elevato la sua mente a una magnifica e serena concezione dell' universo ; e gli sembrò un' illusione lontana, una pazzia l' aver nutrito le speranze di cui principalmente parlò a fra Domenico da Nocera. Egli stava, sí, a Roma ; ma, oramai ben altro si aspettava che il perdono e la grazia di Clemente VIII, ben altro che la vita tranquilla fuori della Religione e tutta dedita agli studi e all' insegnamento. Non ebbe neanche la fiducia che sarebbe stato bastevole, per essere riammesso nel grembo della Chiesa, il chiedere umilmente perdono d' avere, secondo la fede, deviato e di trovarsi sotto il peso delle censure. Presso a poco ne' medesimi termini egli aveva ripetuto a Roma, si può ben pensare col Tocco e col Gentile, le dichiarazioni fatte a Venezia [1] ; ma certo non

[1] TOCCO, *G. Bruno*, Conferenza, pag. 87 ; GENTILE, *G. Bruno nella storia della cultura*, pag. 64.

piú a un tribunale che, poco o punto conoscendo il passato dell' inquisito, inclinava a starsene a quel che questi diceva ne' costituti, senza occuparsi d' indagini accurate e di riscontri di libri. I giudici romani che già avevano diligentemente letto e confrontato i processi anteriori, forse ebbero per tempo da fra Giovan Gabriele da Saluzzo la lista che il Nolano aveva esibita de' suoi lavori il 2 giugno del 1592, lista che ora manca tra le carte venete [1]; ed esaminarono le *Sette arti liberali* con " un'opereta... di Dio per la deduzione di certi suoi predicati universali ", con " un libretto di congiunzioni " e i manoscritti consegnati dal Mocenigo [2]; poi, se tutti i libri rammentati dal Ciotti, dallo Schopp e dall' autore medesimo, l'*Infinito, universo e mondi,* lo *Spaccio,* gli *Eroici furori,* le *Ombre delle idee,* i *Centoventi articoli contro i Peripatetici,* la *Composizione delle immagini* e i poemi francofortesi [3], in somma

---

[1] Le quali, in ogni modo, ricordavano il *Canto circeo* (doc. VII, c. 5_r), il *De memoria* (doc. VII, c. 5_r), il *De lampade combinatoria* (doc. VII, c. 5_r), gli *Eroici furori* (doc. VI, c. 1_r), il *De l' infinito* (doc. VI, c. 1_r; doc. XII, c. 23_v), il *De umbris ideârum* (doc. IX, c. 10_v), il *De minimo* (doc. IX, c. 11_v; doc. XI, c. 14_v), il *De monade* (doc. IX, c. 11_v; doc. XI, c. 14_v; doc. XII, c. 23_v; doc. XIII, c. 38_r), le *Sette arti liberali* (doc. IX, c. 12_r; doc. XVI, c. 37_r), i *Centoventi articoli* (doc. XI, c. 14_v), il *De immenso* (doc. XI, c. 14_v), il *De compositione imaginum* (doc. XI, c. 14_v), la *Causa* (doc. XII, c. 23_v), la *Cena* (doc. XIII, c. 31_v).

[2] *Docc. veneti,* doc. I, c. 3_r; doc. II, c. 5_v.

[3] Il Ciotti citò il *De minimo* e gli *Eroici furori* (*Docc. veneti,* doc. VI, c. 1_v); lo Schopp lo *Spaccio,* l'*Infinito,* il *De immenso* e le *Ombre delle idee* (*Lettera,* F. 391, S. 67); in fine, il Bruno i *Centoventi articoli,* i poemi di Francoforte e la *Composizione delle immagini,* non che l' *Infinito,* la *Causa* e la *Cena* (*Docc. veneti,* doc. XI, c. 14_v; doc. IX, c. 11_v; doc. XII, c. 23_v; doc. XIII, c. 30_r; doc. XIII, c. 31_v).

tutto ciò che sino allora si erano potuto procurare [1].

La Sacra Congregazione cardinalizia, tenuta il 14 gennaio del 1599, di giovedí, e nella quale mancò solamente il Sasso, prescrisse a' consultori Tragagliolo e Bellarmino di mostrare a Giordano, a fin d'averne l'abiura, otto proposizioni eretiche, tolte da' suoi libri e dal suo processo; e di esaminare poi le altre [2]. La risposta del Nolano fu certamente negativa; perché nell'adunanza del giovedí, 4 febbraio, nella quale intervennero il Madruzzi, il Santaseverina, il Deza, il Pinelli, il Borghese e l'Arrigoni [3], e che venne preseduta dal Pontefice, questi ordinò che di nuovo s'intimassero all'ex frate, da' medesimi Tragagliolo e Bellarmino, le suddette proposizioni che contenevano eresie " non dichiarate tali allora, ma da' piú antichi Padri, dalla Chiesa e dalla Sede Apostolica "; e in caso di rifiuto, si concedesse una proroga di quaranta giorni [4]. In questi due decreti il Berti rileva che non solamente " si distinguono le eresie provenienti da' libri da quelle de' processi ", ma anche, ciò che " è un lampo di luce che irradia il processo ", le nuove dalle antiche [5]. La seconda distinzione

---

1 Il *De immenso*, il *De monade*, il *De minimo*, il *De imaginum compositione* e la *Summa terminorum metaphysicorum* si noverano anche nella *Nomenclatura scriptorum philosophicorum atque philologicorum collecta et digesta ab* ISRAELE SPACHIO, Argentinae, Apud Ant. Bertramum, 1598, pag. 338.

2 *Docc. romani*, doc. I.

3 " Ad una seconda tornata... , alla presenza degli stessi cardinali... , si legge... " : scrive il BERTI (*Vita*², pag. 317), ma non esattamente ; perché alla prima tornata parteciparono, come si è osservato (pag. 553, n. 1), otto, non sei cardinali.

4 *Docc. romani*, doc. II.

5 *Vita*², pagg. 322 e 323. Il BERTI ha ragione di distinguere, ma non di affermare che " nei libri bruniani non v'ha parola contro la transubstan-

nella lettera dello Schopp, prosegue il Berti, " è netta e chiara. Tra le antiche vi era la transubstanziazione, la verginità di Maria ecc.; tra le recenti, oltre parecchie altre, quella orrenda e assurdissima de' mondi innumerevoli e dell'anima che va di corpo in corpo e di mondo in mondo. ... Il Bruno, bandendo con forza la dottrina dei mondi innumerabili, parlandone come di cosa scientificamente certa, immedesimandola col sistema copernicano, ampliandola con l'idea metafisica dell'infinito e con quella d'infiniti sistemi planetari, ... doveva interessare grandemente i teologi, e specialmente il Bellarmino, nella cui mente cominciò a sorgere e formarsi il concetto dell'eresia nuova "[1], il quale lo rese poi implacabile nel processo contro l'astronomo pisano [2].

---

ziazione ecc. " (pag. 322): indirettamente lo mostra il TOCCO nella *Conferenza* fiorentina (pag. 51) e nelle recensioni de' lavori del De Martinis e dell'Auvray: *Archiv für Geschichte der Philosophie*, Band IV, pag. 349; *Di un nuovo documento su G. Bruno*, pag. 7.

[1] *Vita*[2], pagg. 323 e 324, 300 e 301. Il Berti desunse dallo Schopp che tra le imputazioni fatte al Nolano fu quella d'avere ammesso mondi innumerabili; e se ne fu criticato dal Balan e dal Previti e dal De Martinis, non solo ebbe dalla sua il Colocci e il Fiorentino, ma poteva anche valersi dell'autorità del domenicano fra Tomaso Maria Alfani: PREVITI, *Op. cit.*, pag. 215; DE MARTINIS, *Op. cit.*, pag. 184; ALFANI, *Istoria degli anni santi*, Napoli, G. Muzio, 1725, pag. 415.

[2] Già il 12 aprile del 1615, a fra Paolo Foscarini, provinciale de' Carmelitani di Calabria, egli affermava: " V. P. ed il Sig.r Galileo facciano prudentemente a contentarsi di parlare ex suppositione e non assolutamente... . Perché il dire... che realmente il sole stia nel centro del mondo e solo si rivolti in se stesso... , e che la terra... giri con somma velocità intorno al sole, è cosa molto pericolosa non solo d'irritare tutti i filosofi e teologi scolastici, ma anco di nuocere alla Santa Fede con rendere false le Sacre Scritture. ... Il Concilio proibisce esporre le Scritture contra il commune consenso de' Santi Padri; e se la P. V. vorrà leggere non dico solo li Santi Padri, ma li commentarii moderni sopra il Genesi, sopra li Salmi, sopra

Lo Schopp che, come accennò lui stesso, ebbe notizia della vita, degli studi e delle dottrine del Nolano, affermò che questi non tralasciò di propugnare nulla di quanto avevano insegnato fin allora gli etnici e gli eretici [1]; e perché non mancassero esempi, riferí un gran numero di proposizioni eretiche di lui [2]. Tra le quali il De Martinis non dubitò si trovassero quelle scelte e intimate dal Tragagliolo e dal Bellarmino nel principio del 1599; ed essendo in grado di definire che una di esse, la prima, riguardava la transustanziazione, pensò che le altre trattassero l'avere asserito che Gesú e gli Apostoli fossero de' maghi, l'avere ammesso la magia, l'aver negato l'unica origine del genere umano, la verginità di Maria, l'unione ipostatica della doppia natura in Cristo, la divinità dello Spirito santo e quella del Verbo [3]. Non fu disposto a consentire con lui il Tocco: tre anni avanti era stato nella convinzione di poter " quasi con sicurezza matematica concludere " che gli argomenti delle proposizioni si riferissero alla distinzione delle persone in Dio, all' incarnazione del Verbo, al concetto dello Spirito santo, alla divinità per

---

l'Ecclesiaste, sopra Giosuè, troverà che tutti convengono in esporre ad literam ch' il sole è nel cielo e gira intorno alla terra con somma velocità, e che la terra è lontanissima dal cielo e sta nel centro del mondo, immobile. Consideri ora lei, con la sua prudenza, se la Chiesa possa sopportare che si dia alle Scritture un senso contrario alli Santi Padri ed a tutti li espositori greci e latini. Né si può rispondere che questa non sia materia di fede; perché se non è materia di fede ex parte obiecti, è materia di fede ex parte dicentis.... Che quando ci fusse vera demostrazione..., allora bisogneria andar con molta considerazione.... Ma io non crederò che ci sia tal dimostrazione, fin che non mi sia mostrata... ": G. GALILEI, *Opere*, Firenze, Barbèra, 1902, vol. XII, lett. 1110, pagg. 171 e 172.

1 *Lettera*, S. pagg. 66-68, F. pagg. 390-392.

2 *Ibid.*, S. pagg. 67 e 68, F. pag. 391.

3 *Op. cit.*, pag. 182.

assistenza in Cristo, alla trasmigrazione delle anime, alla necessità ed eternità e infinità della creazione; e fu poi costretto a confessare che, mai come nel caso suo, erano venuti i fatti a smentire i ragionamenti [1]. " Dopo le sorprese della sentenza ", egli scrisse, " non è il caso di avventurarsi in nuove congetture. Le opere del Bruno e la lettera dello Scioppio contengono tali e tante eresie che mal si saprebbe scegliere e queste e quelle; e anche i metodi di eliminazione che sembrano i piú sicuri, si è visto come falliscano miseramente " [2]. In ogni modo, è incontrastabile che le eresie enumerate dallo Schopp si leggono una per una nelle denunzie di Giovanni Mocenigo; e che, essendo state da' consultori romani tenute per altrettante imputazioni, doverono tutte risultare, o quanto meno sembrare, confermate da nuovi testimoni o da pagine di libri dell' accusato.

Il quale, dal canto suo, non poté indifferentemente accettare e non cercar d'attenuare tutte le accuse mossegli, sopra a tutte quelle che nel modo piú assoluto aveva negate nel 1592. È verisimile, nondimeno, ch' egli abbia finito con l'ammettere ciò che apertamente aveva detto al bibliotecario di Saint-Victor e appena accennato al Tribunale veneto: d'avere cioè discorso senza rispetto de' sacramenti, compreso l'eucaristico, sia perché questi " erano ignoti a S. Pietro e a S. Paolo, che null'altro seppero che questo è il corpo mio ", sia perché, " spazzate coteste quistioni, sarebbero tolti di mezzo i torbidi religiosi ", origine delle divisioni e delle guerre che insaguinavano l'Europa [3].

---

1 *Conferenza*, pag. 86; *Di un nuovo documento su G. Bruno*, pag. 7.

2 In *Archiv für Geschichte der Philosophie*, Band IV, pag. 350.

3 *Docc. veneti*, doc. XII, cc. $20_{r\,e\,v}$, 21_{v}, 25_{v}-26_{v}; *Docc. parigini*, doc. II, pagg. 295 e 296.

Le quali giustificazioni ci fanno intendere, sostiene il Tocco, la sentenza nel punto dove dice: " visto... le confessioni delli tuoi errori, benché tu neghi essere tali "; e ci spiegano altresí le interminabili discussioni che l'imputato ebbe col Tragagliolo, e ancora piú col teologo toscano che si era lungamente occupato nelle sue opere delle controversie religiose ed ecclesiastiche [1]. Cosí, insinua lo Schopp, Giordano " dapprima ottenne quaranta giorni per deliberare, poscia promise una ritrattazione, ripigliò poi a difendere le sue sciocchezze, appresso impetrò una nuova dilazione; ma non fece che ingannare il Pontefice e gl' Inquisitori " [2].

Sono parole velenose, è una maligna interpetrazione che ricorda quella data dal procuratore Contarini, il 7 gennaio del 1593, nel Collegio: " essendo stato intimato [al] reo, che dovesse, se pretendeva, dir o dedur ciò che li paresse, perché si voleva espedirlo, egli ha risposto che intendeva di presentar una scrittura; nella quale, per quanto si era potuto sottragger per buona via, egli è per dire che gli sarà caro di esser rimesso alla giustizia di Roma: e ciò forse esser fatto da lui per vedere di metter tra tanto tempo e dilazione allo esser spedito di qua nella maniera che egli teme " [3]. Era proprio destino del Bruno di trovarsi sempre intorno qualcuno pronto a travisare o deridere quanto egli aveva in pensiero, diceva o faceva, sin ne' piú gravi momenti della sua vita. La verità è ben diversa: l' Inquisizione non badava a tempo, pur di ridurre al suo volere l' accusato, pur di fiaccare la resistenza piú tenace. Con molta opportunità lo dimostrò il Berti con questo luogo del

1 *Di un nuovo documento su G. Bruno*, pag. 9.

2 *Lettera*, S. pag. 68, F. pag. 392.

3 *Docc. veneti*, doc. XXIII, c. 225 rev. Vedi, avanti, le pagg. 538-540.

Sacro arsenale, ovvero Pratica del Santo Officio di Eliseo Masini: " Noi seguendo le pedate del Signore, che non vuole la morte del peccatore, ma che egli si converta e viva [1], abbiamo fatto ogni opra per correggerti e ridurti alla vera strada della salute, con l'esporti per noi stessi, e per mezzo d'altri ancora, chiaramente la dottrina evangelica e la purità della santa fede cristiana... " [2].

Gl'Inquisitori generali, che avevano presente la genuflessione del 30 luglio del 1592, confidarono di spuntarla anche loro [3]; ma invano. Il Bruno, argomenta con ragione il Gentile, " se a Venezia ammise di aver errato e d'essere incorso, ne' suoi libri, in proposizioni e dottrine non strettamente ortodosse, e, religiosamente, dichiarò di volerne fare ammenda, non disse però che egli, filosofo, le dichiarava false; e sperò non s'insistesse né allora né poi nel chiedergli in qual conto egli, in fine, intendesse tenere la sua filosofia " [4]. Non ne fu richiesto, sia pure perché i giudici non ne ebbero il tempo, a Venezia; ma a Roma, allorché fu messo con le spalle al muro, obbligato a rispondere precisamente, a chiarire il suo pensiero tra la filosofia che risolve in sé il contenuto della religione, e la teologia che, non risolvendolo, non può giudicare della filosofia, magnanimamente egli ripeté ciò che aveva inse-

---

1 Questa e altre simili sentenze bibliche si leggono anche in una commovente lettera, una delle ultime, del Tasso, con la quale s'invoca dal Santaseverina perdono e giustizia: *Lettere*, vol. V, lett. 1501, pagg. 178-180.

2 *Vita*², pag. 294.

3 In fatti, terminando a metà di marzo la proroga del 4 febbraio, non furono alieni dal concederne altre, non essendosi, il 5 aprile, " proposta la causa ", cioè messa in consulta, deliberata (*Docc. romani*, docc. II e III), né ne' mesi successivi, come risulta dalla sentenza: doc. VI, pag. 208.

4 *G. Bruno nella storia della cultura*, pag. 70, in nota.

gnato e scritto: che la sua verità era la filosofia, non avendo i dommi che un valore pratico [1]. Un molto rev. padre baccelliere, cui, come a priore, il Bruno aveva ubbidito dal 1574, fra Erasmo Tizzano [2], eletto nel 1592 provinciale per la seconda volta [3], il 28 agosto di quell'anno chiamava in S. Domenico Maggiore, al cospetto suo e di altri prelati, un diacono di Stilo, che era vissuto parecchi mesi fuori della Religione in case di secolari; e ottenne che questi accettasse per pena il carcere sofferto, il ritorno nella sua provincia d'origine e, ogni sabato, la recita dei salmi penitenziali con l'uffizio de' morti, e promettesse insieme di abbandonare le nuove idee telesiane e di conformarsi pienamente, nelle dispute e nelle prediche e nelle letture, alle dottrine dell'Aquinate [4]. Questo diacono calabrese, che si chiamava fra Tomaso Campanella, si sottomise,

---

1 *G. Bruno nella storia della cultura,* pag. 70, in nota.

2 *Monasteri soppressi,* vol. 458, c. 126 r: " ianuar. 1574, incipit extraordinarius introitus prioratus rev. patris fratris Erasmi de Neapoli lectoris, anno suo primo ".

3 *Ibid.,* vol. 582, cc. 96 v e 187 v: " 20 maii 1576, tempore provincialatus R. P. F. Erasmi de Neapoli baccalaurei "; " 20 febr. 1592, confirmatus in priorem provincialem provinciae Regni fr. Erasmus de Neapoli eiusdem ordinis et provinciae ab R.mo P.re M.ro Hippolyto Maria Beccaria de Monteregali totius eiusdem ordinis magistro generali, tunc Mediolani commorante ".

4 *Ibid.,* vol. cit., c. 189 r: " Die 28 augusti 1592 fuit per consilium reverendorum patrum sententiatus frater Thomas Campanella de Stilo provinciae Calabriae, diaconus, ut discedat ab hac provincia et ad suam se conferat infra spatium octo dierum, et sub poena gravioris culpae ut disputando, praedicando et legendo teneat doctrinas sancti Thomae et reprobet doctrinas Telesii, et tenuiter una die sabati etiam persolvat tribus vicibus psalmos poenitentiales et officium mortuorum; et quia per suam confessionem apparet quod steterit per plures menses in domibus saecularium extra religionem, carceres cedant in poenam ".

perché non aveva ancor compiuto i ventiquattro anni e ancora non era temprato agl' infiniti e indicibili tormenti che gli serbava il destino [1]; si sottomise, perché, sebbene già tenuto in conto di " uomo virtuoso e di grande letteratura " [2], non si trovava nelle condizioni del suo correli-

---

[1] È indubitatamente il primo processo cui fu sottoposto il Campanella. " Pochissimo noto anche all'Amabile ", venne in qualche modo chiarito dal GENTILE (*Il primo processo di eresia di fra T. Campanella,* Estratto dall'*Archivio storico napoletano,* a. XXXI, 1907, fascic. IV, pagg. 3-5), che trasse il maggior profitto possibile d' una lettera che l'ambasciatore toscano Giovanni Niccolini mandò a Lorenzo Usimbardi, segretario del granduca Ferdinando I, il 31 maggio del 1592. La sentenza di esso processo, sfuggita, non so come, all'Amabile e dal Gentile creduta conservata nell'Archivio generale del Santo Uffizio romano (pag. 11), si legge, come dianzi si è visto, nel *Registro di provincia,* a Napoli. Nel qual *Registro,* nondimeno, non appare la revoca di essa o la mitigazione della pena, avendo il Campanella potuto recarsi nel settembre a Roma; e di lí a Firenze e a Padova. Ma gliene venne male: il 1593, appena giunto a Padova, con altri frati fu incolpato di avere una notte, nel convento di Sant'Agostino, fatto oltraggio a uno de' principali giudici del Bruno, il Beccaria: " comprehensus sum ", egli rammentò quattordici anni dopo (AMABILE, *Fra Tommaso Campanella, la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia,* vol. I, pag. 46, n. a), " quod deturpassem reverendissimum P. Generalem in conventu patavino ubi triduo quasi ante deveneram, et ... noctu patratum scelus etiam mihi cum aliis ex sola aemulorum sciolorum ficta suspicione impositum est ". Sebbene si fosse purgato dell' immonda accusa, non seppe evitare altri processi, altre persecuzioni. Anche nel 1607 scriveva a monsignor Antonio Querengo (AMABILE, *Il codice delle lettere,* pag. 61): " Son 8 anni continui che sto in man di nemici... ; e inanti a questi 8 anni stetti in carcere piú volte, che non posso numerar un mese di vera libertà, se non di relegazione ".

[2] GENTILE, *Il primo processo di eresia di fra T. Campanella,* Lettera del Niccolini, pagg. 4 e 5. — Il Campanella, poi, non ignorò mai la superiorità del suo ingegno e della sua dottrina, né mai nascose il dispregio per l' ignoranza de' suoi compagni. Come il Bruno (pagg. 250-252), egli, per esempio, ricordò che gli studenti formali " usano star quattro anni in un

gionario che si apprestava a suggellare col maggiore dei supplizi la nobilissima sua filosofia.

Il 10 settembre, e forse anche nel novembre del 1599, al Nolano fu di nuovo prefisso il termine di quaranta giorni [1]; ma, nella visita cardinalizia del 21 dicembre, egli dichiarò senza ambagi " che non voleva né doveva ravvedersi, perché non aveva motivo, materia e argomento di ravvedersi " [2]. I sacri canoni ordinavano di procedere contro chi fosse rimasto " ostinato e impenitente "; nondimeno, " acciò convertissero il loro correligionario e lo convincessero della sua cecità e falsa dottrina ", in vece del Tragagliolo e del Bellarmino, gli mandarono il reverendissimo Beccaria e un altro prelato domenicano, la cui dignità fu dal Berti confusa col cognome, il padre maestro fra Paolo Isaresi da Mirandola [3], già provinciale di Terrasanta [4], poi successore di fra Vincenzo Asturicense non solo nella procura dell'Ordine presso la Curia romana e nel vicariato generalizio [5],

---

trattato con ciarle lunghe, ostentative di lettori; e non san quello né gli altri, e si dottorano con quell' ignoranza; e li mastri e li discepoli son pappagalli ": AMABILE, *Fra Tommaso Campanella ne' castelli di Napoli, in Roma e in Parigi*, vol. II, doc. 197, pag. 84.

1 Pag. 571, n. 3.

2 *Docc. romani*, doc. VI, pag. 208; doc. IV.

3 *Ibid.*, doc. IV[b]; doc. VI, pag. 208. Il BERTI (*Vita*[2], pagg. 319 e 320) lo chiamò " padre Paolo Vicario ", perché non badò molto a' documenti (pag. 446) che ebbe il merito di pubblicare.

4 Nel 1583: *Monumenta ordinis Praedicatorum historica*, tom. X, pag. 253.

5 Dopo il 1592: *Ibid.*, pag. 309. — Nel 1601 posposto a fra Geronimo Xavierre nell' elezione del generalato, non seppe contenere il suo sdegno; ma da Clemente, che riconosceva " Paulum Mirandulam esse de dominicano Ordine et sanctissimae inquisitionis Officio optime meritum ", venne indotto ad accettare il vescovato di Squillace: MORTIER, *Histoire des maîtres généraux des Prêcheurs*, tom. VI, pagg. 56 e 58. Vedi anche il TAURISANO, *Hierarchia ordinis Praedicatorum*, pag. 103, n. 79.

ma dal 1592 anche nella lettura di teologia, con centoventi ducati annui, alla Sapienza [1]. Nella seduta che gli eminentissimi Inquisitori tennero al cospetto di Clemente VIII un venerdí, il 20 gennaio del 1600, il Beccaria e l' Isaresi diedero conto del mandato avuto: che fra Giordano, alle esortazioni di accettare e abiurare le proposizioni contrarie alla fede, sparse ne' suoi costituti e libri, non aveva ceduto, asserendo d' essere stato franteso dai ministri del Santo Uffizio; e aveva " sempre perseverato pertinacemente ed ostinatamente in dette sue opinioni erronee ed eretiche " [2]. " Aperto, ma tuttavia non letto, il memoriale " che il Filosofo aveva presentato, vennero i giudici richiesti dal Pontefice del loro parere [3]. E quasi certamente furono tutti d'accordo: il Sasso, un vecchio cadente che non era stato spogliato delle sue cariche solo per non dargli " travaglio " [4], non avrebbe potuto, caso mai avesse voluto, intercedere per il suo compaesano; e il Santaseverina, sebbene si sentisse legato a Nola [5], era, non è superfluo ripeterlo qui, quell'uomo di " natura terribile " il quale aveva festeggiato l'eccidio di S. Bartolomeo e stimava " convenisse esser altrettanto misericordioso verso gl' innocenti, quanto rigoroso verso gli ostinati ", fossero

---

1 È nominato nel ruolo del 1595 (*Catalogi antecessorum, Mandata emolumentorum,* tom. I, cc. 31 r e 23 r), come lettore da quattro anni, mentre quel medesimo posto era tenuto il 1592 dall'Asturicense.

2 *Docc. romani,* doc. V; doc. VI, pagg. 208 e 209.

3 *Ibid.*, doc. V.

4 DOLFIN, *Relazione dell' ambasciata di Roma,* pag. 487.

5 Egli che era priore di Santa Maria di Domicella nella diocesi nolana e che chiedeva di conservare quel beneficio nella propria famiglia, si mostrò benevolo col vescovo di Nola Filippo Spinola e consacrò il successore di lui Fabrizio Gallo non solo, ma curò si " collocasse piú nobilmente il corpo glorioso... di S. Paolino ": *Autobiografia,* pagg. 43, 44, 64, 65 e 96.

pure appartenenti a famiglie note e care a' suoi [1]. È fuori di dubbio che il Santo Padre, " uditi i voti, ordinò di terminare la causa, pronunziare la sentenza e consegnare il reo al braccio secolare " [2].

Fino a' tempi di Costantino, l'eretico era ammonito e, se non si correggeva, allontanato dal consorzio de' Cristiani e scomunicato [3]. In appresso, oltre la scomunica e l'anatema, alcuni vescovi " non ardivano darne notizia a' magistrati, dubitando che non fosse opera d'intera carità "; altri, invece, avendo visto che il timore vinceva la pertinacia degli ostinati, " stimavano fosse debito loro di notificare alli giudici secolari le persone de gli eretici e le loro operazioni cattive, ed eccitarli ad eseguir le leggi imperiali " [4]. Quando pareva che questi peccatori fossero causa di turbamento civile, i tribunali, badando " piú alla sedizione ch'all'eresia, passavano anche a pena capitale " [5]. Ma gli ecclesiastici non intervenivano mai per aggravare i processi, anzi " fa-

---

1 Si " concitò contra " l'ira de' Napolitani " per l'abbrugiamento di G. B. Gargano e di G. F. d'Alois "; ma " per molta instanzia che [gli] aveva fatta Donat'Antonio, [suo] fratello, in favore di G. Battista ed Orazio d'Alois, figli del quondam Gio. Francesco, procurò che fossero abilitati agli officii e grado di dottorato ed a poter succedere... , essendo memore della molta stretta amicizia ch'era stata tra [suo] padre e l'avo di questi giovani ; cosí anco fece officio che fossero reabilitati li figli del quondam G. B. Gargano, essendo stato pregato dalla signora Geronima Stellarola, madre di detti figlioli, e da altri [suoi] amici, convenendo essere altrettanto misericordioso verso gl' innocenti, ... " (*Autobiografia*, pagg. 13 e 45). Non è difficile quindi immaginare l'aborrimento in cui ebbe il figlio del compagno d' arme di suo fratello Cola Antonio : Cap. II, pagg. 39, 40 e 42.

2 *Docc. romani*, doc. V.

3 SARPI, *Dell'origine, forma, leggi ed uso dell'ufficio dell' Inquisizione nella città e nel dominio di Venezia*, pag. 19.

4 *Ibid.*, pag. 21.

5 *Ibidem*.

cevano offizi sinceri che non s'usassero contra li delinquenti pene di sangue ": S. Martino scomunicava un vescovo che, avendo accusato degli eretici all' imperatore Massimo, era stato causa della loro morte; sant'Agostino pregava caldamente i magistrati di " desistere dalle pene di sangue ", e in un' epistola dichiarava che, se il proconsole africano Donato " persevererà in castigar gli eretici nella vita, li vescovi desisteranno di notificarli; ma, procedendo con dolcezza..., essi avrebbono vegghiato a scoprirli e notificarli " [1].

Il Bruno ebbe certo a deplorare che di quei tempi aurei del cristianesimo non rimanesse se non un vago ricordo; adesso invece, egli certificava, " si usa la forza e non l'amore ", perché " chi non vuol esser catolico, bisogna che provi il castigo e la pena " [2]. Nelle sue parole pare quasi di avvertire il triste presentimento di ciò che era per soffrire circa otto anni appresso. L'apostasia, la recidività e l'ostinazione erano dalla Chiesa avute per colpe cosí gravi, che sarebbe bastata una sola di esse per costare la vita. " L'eretico pertinace cui non avrà ufficio alcuno di cristiana pietà potuto indurre a convertirsi, dovrà ", attesta il Masini, " non solamente al braccio secolare rilasciarsi, ma anco vivo abbruciarsi "; e avrà, soggiunge Prospero Farinacci, " la lingua legata, perché non offenda con le sue empie bestemmie i

---

[1] SARPI, *Dell'origine dell'Inquisizione nella città di Venezia*, pag. 22.

[2] *Docc. veneti*, doc. IV, c. 8 r. — Al pontefice Paolo V, che come cardinale aveva giudicato fra Giordano, il filosofo di Stilo dalla fossa di Sant' Elmo (AMABILE, *Fra Tommaso Campanella ne' castelli di Napoli, in Roma e in Parigi*, vol. I, pag. 23): " Oggi li Cristiani han li doni dello Spirito Santo gelati che par che non oprino; e si difende Cristo non come Dio ma com'un altro settario; e bisogna creder o andar prigione, né ci è chi sappia risolver questa ecclisse di spirito che ne fa parer simili all'altre genti ".

presenti "[1]. Abiurando, esso eretico veniva decapitato o impiccato, secondo che fosse nobile o plebeo; e se ne buttava alle fiamme il cadavere [2]. Nell'ultimo venticinquennio del secolo decimosesto, i registri di S. Giovanni Decollato ricordano Riccardo Arctinson, Gabriele Henriquez, Pietro Chuplenich, Gualtiero Merseo e Giovan Antonio Veronese arsi vivi [3]; e Leonardo di Andrea Cesalpino, il prete messinese Domenico Bravo, fra Giovanni Antonio Bellinelli, il francescano Lorenzo dell'Aglio da Soncino, i carmelitani fra Giulio Carino e fra Giuseppe Girolamo da Lecce, i domenicani fra Iacopo Paleologo e un figlio del convento di S. Spirito di Palazzo, fra Valerio Merliani da Napoli, e, come si è visto, i compagni di prigione del Bruno fra Clemente Mancini e il prete Galeazzo Porta da Milano, non che altri trenta infelici, i quali tutti, pentiti, furono decapitati e bruciati a Porta Latina, nel cortile di Tor di Nona o in Campo di Fiori [4].

---

[1] BERTI, *Vita*², pag. 308.

[2] AMABILE, *Il Santo Officio in Napoli*, vol. II, pagg. 16 e 17.

[3] D. ORANO, *Liberi pensatori bruciati in Roma*, pagg. 67, 70, XII (n. 2), 86 e 87.

[4] *Ibid.*, pagg. 71 e 72, 80-82, 77 e 78, 83 e 84, 71 e 72, 74 e 75, 73 e 74, 78-80, 87 e 88; *Docc. romani*, doc. III, nn. 17 e 19; *Monasteri soppressi*, vol. 888, c. 323 r. — Opportunamente il GENTILE, negli *Appunti per la storia della cultura in Italia*, nella *Critica* (a. XVIII, fascic. II, 20 marzo 1920, pag. 98), taccia di " gretta parzialità di giudizio, angustia di criterio e storica inesattezza " Augusto Conti, perché questi affermava, tra l'altro: " Notorio e notevolissimo si è, che principalmente in Roma seguivasi la norma del Sant' Uffizio, di non condannare mai chi ritrattasse il proprio errore, come si scorge nella procedura stessa di Bruno; il quale prometteva ritrattarsi per essere salvo, a patto bensí che la ritrattazione non fosse pubblica, ché la pubblicità doleva troppo a quell'alterigia di riformatore universale. Le tergiversazioni, le debolezze, le audacie, le rodomontate del Bruno si possono vedere nel processo... ".

L'8 febbraio del 1600, di mercoledí, presso Sant'Agnese a Piazza Navona, nel palazzo in cui abitava, il Madruzzi, avendo intorno i colleghi Santaseverina, Deza, Pinelli, Berneri, Sasso, Borghese, Arrigoni e Bellarmino, fece dalle carceri dell' Inquisizione condurre alla loro presenza il Nolano e leggergli la sentenza [1]. La quale, accennati i casi principali della vita del reo, enumerate le sue otto proposizioni eretiche, messi in rilievo gl' inutili tentativi per convertirlo, continuava a un dipresso: " Dicemo, pronunziamo, sentenziamo e dichiariamo te fra Giordano Bruno predetto essere eretico impenitente, pertinace ed ostinato, e perciò essere incorso in tutte le censure ecclesiastiche e pene dalli sacri canoni, leggi e constituzioni, cosí generali come particolari, a tali eretici confessi, impenitenti, pertinaci ed ostinati imposte: e come tale te degradiamo verbalmente, ... sí come ordiniamo e comandiamo che sii attualmente degradato da tutti gli ordini ecclesiastici maggiori e minori, nelli quali sei costituito, secondo l'ordine de' sacri canoni; e dover esser scacciato, sí come ti scacciamo dal foro nostro ecclesiastico e dalla nostra santa ed immacolata Chiesa, della cui misericordia ti sei reso indegno; e dover essere rilasciato alla Corte secolare, sí come ti rilasciamo alla Corte di voi monsignor Governatore di Roma, qui presente, per punirti delle debite pene, pregandolo però efficacemente che voglia mitigare il rigore delle leggi circa la pena della tua persona che sia senza pericolo di morte o mutilazione di membro. Di piú condanniamo, riprobamo e proibemo tutti gli sopradetti ed altri tuoi libri e scritti come eretici ed erronei e continenti molte eresie ed errori, ordinando che tutti quelli che sinora si son avuti, e per l'avenire veranno

---

[1] *Docc. romani*, doc. VI, pag. 211; doc. VII; G. SCHOPP, *Lettera*, S. pagg. 68 e 69, F. pag. 392.

in mano del Santo Offizio, siano publicamente guasti ed abbrugiati nella piazza di S. Pietro avanti le scale, e come tali siano posti nell' Indice de libri proibiti sí come ordiniamo che si facci "[1].

Il libraio Britano, il 26 maggio del 1592, aveva detto: " Io conosco questo Giordano Bruni da Nola...; ed è un omo piccolo, scarmo, con un pocco di barba nera, di età de circa quaranta anni "[2]. Gli otto anni d'una prigionia

---

[1] *Docc. romani,* doc. VI, pagg. 209 e 210; G. SCHOPP, *Lettera,* S. pag. 69, F. pag. 392. — I libri bruniani comparvero nell' Indice de' libri proibiti il 1603 (*Indicis librorum expurgandorum in studiosorum gratiam confecti* tom. I, Romae, Typis Comini Venturae, 1608, pagg. 600, 601 e 604): " Perché doppo la publicazione fatta ultimamente l' anno 1596 de l' Indice de libri proibiti per ordine di nostro S. Papa Clemente VIII sono stati da questa Santa Sede medemamente proibiti e sospesi molti altri libri, come quelli che contengono respettivamente dottrine false, eretiche, erronee, scandalose, corruttive de buoni costumi e de la pietà cristiana, acciò la ignoranza non facci traboccare alcuno in qualche inconveniente pregiudiziale alla conscienza e contrario agli ordini de superiori, Noi fra Giovanni Maria da Brisighella dell'ordine de Predicatori, maestro del Sacro Palazzo, giudice ordinario..., al quale tocca per ragione dell' offizio ch' abbiamo di provedere con diligenza... che in questa alma città di Roma non si stampi, vendi, tratti e maneggi libro alcuno proibito o sospeso, abbiamo giudicato necessario notificare a tutti li sudetti libri, che sono gl' infrascritti, cioè...: Iordani Bruni Nolani libri et scripta omnino prohibentur... . Frater Ioannes Maria de Brasichella Palatii Apostolici Magister, Paulus Spada notarius... . Die septima mensis augusti 1603 supradictum edictum affixum et publicatum fuit in Acie Campi Florae et in Cancellaria Apostolica, ut moris est, per me Laertium Cecchettum, cursorem apostolicum ".

[2] *Docc. veneti,* doc. VI, c. 1_r. Nel primo costituto (doc. VIII, c. 5_v) egli è rappresentato: " quidam vir comunis staturae, cum barba castanea, aetatis et aspectus annorum quadraginta circiter ". Riproducendo il ritratto di Giordano, già pubblicato dal Wagner, dalla Frith e dal Kuhlenbeck, il Gentile (*Dialoghi metafisici,* pag. XII, n. 1) dice quel poco che si può sapere: ch' esso cioè fu ricavato da un libro che nel 1824 Thaddä Anselm Rixner e Thaddä Siber fecero sulla vita e sulle dottrine de' fisici ce-

durissima, i frequenti e gravi dibattiti avuti con gl'Inquisitori, le lunghe e dolorose lotte intime indebolirono senza dubbio le forze del " piccolo " corpo, ma non scemarono punto l'impetuoso e indomito vigore dell'animo del Nolano. " Inginocchiato " egli stette, l'8 febbraio, ad ascoltare la sentenza che Flaminio Adriano, notaro della Sacra Universale Inquisizione, gli " leggeva con voce alta e chiara, a porte aperte, in una grande aula piena di persone " [1], facendo da testimoni il referendario della Signatura di Sua Santità e parente d'un eminentissimo giudice del Galilei Pietro Millino [2], fra Francesco da Ripalta e don Benedetto Mandina, avvocato di Melfi, che, divenuto teatino, fu promosso il 31 gennaio del 1594 all'episcopato di Caserta e l'anno appresso ebbe la nunziatura di Germania [3]. Era appena terminata la lettura, e il condannato, sorto in piedi, " con volto minaccioso ", tra il trepido stupore degli astanti, rompendo il silenzio, gridò a' Cardinali inquisitori: " Forse avete piú timore voi nel pronunziare la mia sentenza che io nel rice-

---

lebri della fine del secolo decimosesto e del principio del decimosettimo; e che i due eruditi tedeschi lo tolsero da una stampa appartenente alla raccolta del signor consigliere Wirthmann di Monaco; stampa in cui fu strappato il nome del calcografo, e che probabilmente era premessa a uno de' primi lavori, a qualcuno degli opuscoli smarriti, perché il Nolano vi appare giovanissimo e con la cocolla.

[1] G. SCHOPP, *Lettera*, S. pag. 69, F. pag. 392; *Docc. romani*, doc. VI, pag. 212.

[2] *Docc. romani*, doc. VI, pag. 212. Il giudice di Galileo, come risulta da' *Decreti*, a cominciar dal 1611 (FAVARO, *Galileo e l' Inquisizione*, pag. 13 e segg.), era il cardinal Gian Garzia Millino, l'autore delle *Decisioni della Sacra Rota*, Venezia, 1649.

[3] *Docc. romani*, doc. VI, pag. 212; AMABILE, *Il Santo Officio in Napoli*, vol. I, p. 345; FORTUNATO, *La badia di Monticchio*, pagg. 239 e 240.

verla "[1]. Le quali parole sono certamente piú memorabili di quelle del Paleario: " Poiché le VV. EE. hanno contro di me tante buone ragioni, non fa mestieri che prendano, o dieno a me, piú lungo fastidio... . Procedete dunque... , e date cosí sodisfazione a' miei avversari e adempimento al vostro incarico "[2]; e piú fiere di quel dignitoso silenzio in cui si chiuse il Serveto e che il Calvino malvagiamente giudicò una " brutale stupidezza "[3].

Sempre nell'8 febbraio, il Bruno, degradato con fra Cipriano de' Cruciferi dal Vescovo di Sidonia per quattro scudi d'oro[4], e dato nelle mani di monsignor Martino Cappelletti da Rieti, governatore di Roma[5], fu da costui carcerato in Tor di Nona, una delle prigioni senatoriali che stava sulla sinistra del Tevere poco lungi dal ponte Sisto e dalla Mole Adriana, e dove si rinchiudevano i rei de' maggiori delitti di competenza de' tribunali capitolini[6]. Perché egli non diede alcun segno di ravvedimento, otto giorni appresso, alle due ore di notte del giovedí, si legge

---

1 G. SCHOPP, *Lettera*, S. pag. 69, F. pag. 392. Le parole riferite dallo Schopp vengono confermate, a quel che racconta il BERTI (*Vita* [2], pag. 326, n. 1), dal Conte di Ventimiglia.

2 MORPURGO, *Un umanista martire*, pag. 167; PREVITI, *Op. cit.*, pag. 433.

3 BARNI, *I martiri del libero pensiero*, pagg. 178 e 179.

4 *Docc. romani*, doc. XII. Il PREVITI (*Op. cit.*, pag. 206) cosí descrive la degradazione: " Il Bruno reggendo nelle mani gli strumenti sacerdotali, come se pubblicamente esercitar dovesse il suo ministero, prostrossi dinanzi al Vescovo. Questi allora recitò la consueta formola; ... poscia con adeguato strumento rase il pollice e l'indice delle mani, nella sacra ordinazione consacrate; e cominciando dall'ordine maggiore, tolse all'apostata le vesti sacre, scendendo sino all'ultima tonsura, nell'atto che andava proferendo diverse formole significanti la degradazione medesima ".

5 *Docc. romani*, doc. VII; DE MARTINIS, *Op. cit.*, pag. 216, n. 1.

6 DE MARTINIS, *Op. cit.*, pag. 216.

ne' registri dell'Arciconfraternita di S. Giovanni Decollato, s'intimò a essa Arciconfraternita " che la mattina si dovea far giustizia d'un... in Ponte. E però alle sei ore... radunati li confortatori e capellano in Sant'Orsola ed andati alla carcere di torre di Nona, entrati nella ... capella e fatte le solite orazioni ", essi ebbero " consegniato... il frate apostata... eretico inpenitente " [1]. Sebbene da' " fratelli ", non che da " due padri di San Domenico, due del Giesú, due della Chiesa Nuova e uno di San Girolamo ", fosse " esortato con ogni affetto e con molta dottrina, mostrandoli l'error suo ", egli " stette sempre nella sua maledetta ostinazione, aggirandosi il cervello e l'intelletto con mille errori e vanità ", sino a quando " da ministri di giustizia... fu spogliato nudo... fino a la centura e coperto d'un abito di tela dipinto a fiamme ", per essere condotto all'estremo supplizio [2]. Il quale, se con qualche ragione poteva essere messo in dubbio dal Quadrio e dall'Haym, dal Moreri e dal Bayle, se poteva pur venire discusso trent'anni or sono da Teofilo Desdouits [3] e da monsignor Pietro Balan [4], è stato a torto negato il 24 marzo del 1913, nel *Journal des débats*, da Paolo Vulliaud, quando erano già venuti a convalidare il racconto dello Schopp diversi " avvisi " [5], la sentenza, l'atto

---

[1] *Docc. romani*, doc. IX.

[2] *Ibidem*; D. ORANO, *Liberi pensatori bruciati in Roma*, pag. 70.

[3] *La légende tragique de G. Bruno, comment elle a été formée, son origine suspecte, son invraisemblance*, Paris, E. Thorin, 1885. È un opuscolo già divenuto raro.

[4] *Di G. Bruno e de' meriti di lui ad un monumento.*

[5] Non pure questi, non pure la confutazione che dell'opuscolo del Desdouits fece A. POGNISI nel volumetto *G. Bruno e l'Archivio di S. Giovanni Decollato* (Torino, Paravia, 1891), e un articolo, anche in proposito, dell'*Archivio storico per le province napoletane* a. X, 1885, fascic. II, pagg. 399 e 400), ma il Valliaud ignorò altresí le calde e dotte pagine

di morte e altri documenti minori, ma non meno irrefragabili [1].

Da un " avviso " urbinate si apprende che " giovedí mattina ", 16 settembre del 1599, " in Campo di Fiore a punto su l'alba alle nove ore si abbruggiò vivo un tal Veronese... ; e fu abbruggiato cosí di notte, perché l'Ambasciatore francese non vuole che avanti al suo Palazzo si faccino simili giustizie, non perché non voglia si castigano gli eretici, come dicono suoi malevoli, ma per non sentir né veder quello orrore " [2]. Il pietoso Francese ottenne forse che si anticipasse l'ora anche delle esecuzioni posteriori; ma nondimeno non poté allontanare dalla piazza la folla, segnatamente nel 1600, in cui " è opinione venissero a Roma intorno a tre milioni di forestieri " [3]. In " quell'anno del

---

che PIETRO GAUTHIEZ pubblicò nella *Revue philosophique de la France et de l'étranger* (a. X, tom. XX, juillet à décembre 1885, pagg. 83-87); pagine che gli fruttarono l'esclusione dalla candidatura alla Scuola di Roma, com'egli ebbe a dichiarare nella medesima *Rivista* (a. XIV, tom. XXVIII, juillet à décembre 1889, pag. 408, n. 1): " Le bureaucrate épigraphiste qui dirigeait alors l'École craignit d'irriter le Vatican. Au reste, un de ses élèves m'a rapporté qu'il s'écria: Je ne saurais admettre l'auteur d'un article sur ce séide de Mazzini ".

[1] Tra' quali ultimi è bene rammentare la copia del *Candelaio* della Biblioteca vaticana (Capponiana, stampe, 341), perché in principio di essa copia, riferisce il DE MARTINIS (*Op. cit.*, pagg. 221 e 222), un antico bibliotecario scrisse: " Il Bruno fu per le sue empietà abbruciato in Roma a Campo di Fiore l'anno 1600 ai 17 febbraio ".

[2] AMABILE, *Fra Tommaso Campanella, la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia*, vol. I, pag. 69, n. a. — Il medesimo storico, non attribuendo il debito peso alla lunga prigionia, avanti ricordata (pag. 555), del Veronese, è propenso a riconoscere in questo (pag. 69 e n. a della pag. 46) il " fugitivo ebraizante con cui esso Campanella disputò de fide in Padova ", e per il quale egli, " accusatus de haeresi ", fu " primo... molestatus ".

[3] ALFANI, *Istoria degli anni santi*, pag. 396.

Signore placabile, anno di remissione e di perdono, di vera indulgenza e di spirituale allegrezza "[1], il " religiosissimo e zelantissimo " papa che fin al Cesalpino sembrò " terribile nel punire i delitti degli uomini "[2], con " l' intento di destar negli animi de' fedeli affetti santi " insieme con l'avversione degli errori, in un giorno de' primi mesi del Giubileo che " furono non poco dalle continue piogge molestati e da tempi fastidiosi ", nel venerdì, 17 febbraio, volle che i " sacri spettacoli " fossero preceduti da un " esempio spaventevole "[3]. Il Bruno " da ministri di giustizia fu condotto in Campo di Fiori; e quivi ", forse sotto la casa che fa cantonata col vicolo de' Balestrari, e sulla cui facciata si legge un'epigrafe latina in lode di Sisto V, egli, " spogliato nudo e legato a un palo, fu brusciato vivo aconpagniato sempre dalla Compagnia [di S. Giovanni Decollato], cantando le letanie "[4]. Prima di morire, secondo un menante di Roma, Giordano " diceva che moriva martire e volentieri, e che se ne sarebbe la sua anima ascesa con quel fumo in paradiso "[5]; secondo un altro, stava " con la lingua in giova, per le bruttissime parole che diceva, senza voler ascoltare né confortatori né altri "[6]; e secondo lo Schopp, " allorquando gli fu presentata l' immagine del Salvatore,

---

1 ALFANI, *Istoria degli anni santi*, pagg. 384 e 386, nel proemio che l'Aldobrandini dettò per il decreto del Giubileo.

2 *Ibid.*, pag. 382. Ecco poi le parole che si leggono nella dedica dei tre libri del CESALPINO su' metalli e che sono riferite dal FIORENTINO (*Studi e ritratti*, pag. 229): " in coërcendis hominum flagitiis terribilis ".

3 ALFANI, *Op. cit.*, pagg. 400, 407 e 415.

4 *Docc. romani*, doc. IX. Il luogo preciso dove arse il rogo, l'ADEMOLLO lo apprese dal cav. Narducci: *Gli aneddoti degli anni santi*, in *Gazzetta d' Italia*, a. X, n. 172, 21 giugno del 1875.

5 *Docc. romani*, doc. XI.

6 *Ibid.*, doc. X.

ritraendosi indietro, la respinse con occhio torvo "[1]. Questi particolari possono non essere veri; ma è vero invece, e mette conto di notarlo, che in quel torno di tempo, l'un dopo l'altro, si spensero parecchi de' giudici che fra Giordano aveva avuti ne' diversi suoi processi: durante il 1600, nel 26 gennaio cessava di vivere il Priuli, nel 2 aprile il Madruzzi, nel 20 agosto il Deza e, diciassette giorni avanti, il Beccaria, a Napoli, dove "restò sepolto nella cappella del santissimo Sacramento"[2], oggi de' Brancaccio, in S. Domenico Maggiore; anche in questo convento moriva il padre Eugenio Gagliardi e in quello di Santa Caterina a Formello Alberto Tragagliolo, rispettivamente il 20 e il 1° gennaio del 1601[3]; a Roma finirono, nel 1602, il Santaseverina e, il 20 febbraio del 1604, il Sasso.

"Oggi", è detto in un "avviso" romano del 12 febbraio del 1600, "credevamo vedere una sollennissima iustizia, e non si sa perché si sia restata"[4]. Si vide pur troppo il "memorabile esempio"[5]; e i padri di S. Domenico Mag-

[1] *Lettera*, S. pag. 69, F. 392.

[2] *Monasteri soppressi*, vol. 1029, c. 77. — Nel Capitolo generale il Beccaria, rimasto perdente nella lotta fomentata da un antico Domenicano divenuto cardinale e protettore dell'Ordine, il Berneri, si ammalò gravemente e ne morí. Il fedele padre Castrucci che non lo aveva abbandonato in quei giorni dolorosi, ne dettò l'epigrafe (MORTIER, *Histoire des maîtres généraux des Prêcheurs*, tom. VI, pagg. 49 e 50. Vedi il cap. XI, pag. 504, n. 1). Questa ancora si legge sotto un ovato entro cui è ritratto il busto del Generale.

[3] *Monasteri soppressi*, vol. 581, c. 18 r; AMABILE, *Fra Tommaso Campanella, la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia*, vol. II, pagg. 206 e 207.

[4] *Docc. romani*, doc. VIII.

[5] G. SCHOPP, *Libri contro il Re d' Inghilterra*, pag. 28. — Esclama il LACROZE negli *Entretiens* (pagg. 336 e 337): "Heureux s'il eut pû se borner à la Philosophie, pour laquelle il sembloit être né. On auroit pû lui

giore che dal reverendissimo Beccaria, loro ospite, si accertarono che " fra Giordano da Nola era morto nel peggior modo " [1], furono, starei per dire, meno crudeli, nel giudicarlo, d'un medico delle galere pontificie e panegirista del gran Giubileo e degli Aldobrandini, Giulio Cesare Lagalla da Padula [2]. Questo conoscente di Galileo che alla Sapienza fu collega del Patrizzi fino al 1596, e del venerando Cesalpino fino al 1603 [3], non si commosse del supplizio di cui fu spettatore, anzi divulgò un' invenzione che non rispecchiava affatto i sentimenti degli ospiti inglesi [4], un' invenzione tanto maligna quanto nobile fu la leggenda che nel 1843 Leopoldo Schefer raccolse per finire una poetica

---

apliquer, à plus juste titre qu'à Épicure, ces beaux vers de Lucrece (*De rerum natura*, lib. I, vv. 72-74):

> Ergo vivida vis animi pervicit, et extra
> processit longe flammantia moenia mundi
> atque omne immensum peragravit mente animoque.

[1] *Docc. napolitani*, doc. 1; *Monasteri soppressi*, vol. 1029, c. 77.

[2] ALFANI, *Istoria degli anni santi*, pag. 394.

[3] *Catalogi antecessorum*, tom. I, cc. 27_v, 29_v, 30_r, 31_r, 33_{rev}; FIORENTINO, *Studi e ritratti*, pag. 230.

[4] ROBERTO BURTON, che visse tra il 1576 e il 1639, e che anatomizzando la malinconia si chiamò " Democritus iunior ", dopo d' avere ricordato le principali dottrine del Nolano in un libro che dal 1621 al 1676 ebbe ben otto edizioni, ne rimpianse, al pari del Kepler, l'infelice sorte (*Anatomy of melancholy*, London, Piccadilly, Chatto and Windus, 1881, pagg. 1, 317, 326, 327 e 710). Appresso, nel 1633, fu rappresentato il *Coelum britannicum*, che T. Carew aveva tratto dallo *Spaccio*, ponendo al posto della Verità il re Carlo I (ELTON, *G. Bruno in England*, pag. 34); nel principio del secolo decimottavo difese il buon nome del Nolano G. Toland, il quale si accinse a tradurre l' *Infinito, universo e mondi*; e forse un fratello di lui, sotto il nome di W. Morehead, fu l' autore della versione dello *Spaccio*: MCINTYRE, *Op. cit.*, pag. 349.

novella, *La divina commedia in Roma* [1]: nel *De phoenomenis in orbe lunae* chiamò l'infelice Nolano " un certo moderno, autore di nome infame, che la regina Elisabetta d'Inghilterra tenne per un visionario, uno scellerato, un ateo " [2]. Egli, il professore primario di logica e di morale, il cultore di discipline matematiche e astronomiche, si mette alla pari co' gazzettieri che sulle fumanti ceneri del rogo riflettendo che il Bruno " ora se avede se diceva la verità " [3], hanno sulle labbra " ciò che è indegno della natura umana ", le beffarde parole che lo Schopp scrive al Rettore dell'Università di Altorf: " Cosí è miseramente morto abbruciato, per andare a raccontare, credo, agli altri mondi

---

[1] Cap. VIII, pag. 124: " Ebbene che cosa ne dite, sir Guglielmo? chiese la regina Elisabetta, tolta mestamente nelle mani l'urna argentea delle ceneri del Bruno, a Shakespeare. — Dico, Maestà, rispose il poeta, ripetendo il motto della medaglia commemorativa della grande armada distrutta, dico che: Dio soffierà e spariranno. — L'urna sia deposta nella sala, ripigliò Elisabetta, affinché tutti, principi e signori, la veggano e meditino sopra di essa. Le ceneri de' grandi uomini fanno germogliar giganti dalla terra: Sanguis martyrum semen vitae! ". È una leggenda di origine " anglicana protestante ", asserí il Berti (P. ORANO, *Amleto è G. Bruno?*, in *Giornale d'Italia*, 16 marzo 1916); e la trascrisse " su di un taccuino a cui mancano i fogli su' quali doveva esser citata la fonte ". In ogni modo, dalla novella dello Schefer, come dal romanzo del Lessmann, ricordato nell'Introduzione (pag. XI), non differiscono di molto, quanto a contenuto e valore artistico, le tragedie del medesimo argomento che scrissero Adolfo Wilbrandt nel 1874, Otto Borngräber nel 1901 e Francesco Senes a' nostri giorni, non che il dramma lirico di Renato Maillefer con musica del maestro Adelmo Bartolucci, e quello storico di Annibale Porzio, pubblicati rispettivamente a Pistoia e a Novara, il 1881 e il 1904.

[2] G. GALILEI, *Opere*, vol. III, pagg. 349, 347 e 352: " Neotericus quidam..., recens auctor damnati nominis..., novissimus huius sententiae assertor, qui ab Elisabetha Angliae ἄπιστος καὶ ἀσεβὴς καὶ ἄθεος cognominari meruit ".

[3] *Docc. romani*, doc. XI.

ideati dalla sua fantasia in qual modo i bestemmiatori e gli empii sono convenientemente trattati a Roma. Ecco, mio caro, come si suol procedere da noi contro gli uomini, anzi contro i mostri di tal fatta. Vorrei quindi saper da te se ti pare che ciò stia bene, o se poi credi che sia permesso a ciascuno di pensare e di sostenere qualunque cosa voglia. Tu, o io m'inganno, non potrai approvarlo. Mi dirai che i Luterani non pensano e non insegnano nulla di tutto ciò; e noi non bruciamo nessuno di loro.... Sii sicuro, i Romani sono con gli eretici meno severi di quel che s'immagini, e dovrebbero essere con uomini che, sapendolo e volendolo, sono tratti a morte "[1].

Lo Schopp col suo dire destò in Germania un'impressione profonda, ma, come si vedrà appresso[2], del tutto diversa da quella ch'egli si aspettava. Gian Matteo Wacker da Wackenfelsz, " della primaria classe tra' letterati, oltre che de' primi consiglieri di S. M. cesarea e mecenate dei virtuosi ", che conosceva il grammatico di Neumark e il Rittershausen, venne, verisimilmente piú da questo che da quello, informato della tragedia di Campo di Fiori[3]; e fu lui a informarne il Kepler. Il quale, in fatti, in una sua a Gian Giorgio Brengger, decano del collegio de' medici di Kaufburi: " Seppi dal Wacker che il Bruno fu abbruciato in Roma e che sopportò con costanza il supplizio, asserendo che tutte le religioni sono vane e che Iddio s'im-

---

[1] G. SCHOPP, *Lettera*, S. pagg. 69 e 70, F. pagg. 392 e 393. E. N., *La vie de J. Bruno*, pag. 315: " L'on est affligé pour la nature humaine de voir un homme de lettres... écrire cette phrase pleine d'une cruelle et froide ironie ".

[2] In ispecie nella conclusione della Notizia premessa a *Gaspare Schopp*.

[3] G. GALILEI, *Opere*, vol. X, pag. 390; G. SCHOPP, *Lettera*, S. pag. 73, F. pagg. 394 e 395.

medesima col mondo, col circolo e col punto "[1]. Rispose il Brengger stupito e sentendo gran compassione: " Qual vantaggio mai ricavò egli dal sostenere simili tormenti? Se non credeva ch'esistesse un Dio vindice delle umane scelleraggini, non poteva in qualche modo simulare per aver salva la vita? "[2]. Ma il Bruno, pure affermando, in un dialogo morale, che " non senza spirto di veritade mostrò il Poeta ferrarese [la simulazione] essere molto piú conveniente agli omini, se talvolta non è sconvenevole a dei ", non si seppe piegare " a mille retrattazioni, a mille revocazioni, a mille palinodie " che distruggevano le sue opinioni; laddove il Campanella e, dopo di lui, il Galilei non solo stimarono che

Bello è il mentir, se a far gran ben si truova,

ma anche se ne ricordarono a tempo opportuno, e la scamparono, perché, cedendo alla forza,

Vissero sol col senno a chiuse porte,
in pubblico applaudendo in fatti e nome
all' altrui voglie forsennate e torte [3].

Da ciò che ha dimostrato il Tocco, consegue, e lo hanno già detto Cay von Brockdorff e J. Lewis McIntyre, che Galileo " nella metafisica della sua teoria dell' universo e e nella sua teoria della conoscenza non fece altro che ela-

---

1 BERTI, *Vita*², pag. 10.

2 *Ibidem*.

3 *Spaccio*, pag. 123; *De la causa*, pag. 151 e 152; CAMPANELLA, *Poesie*, canz. " L'amor essenziale ", madr. 9, pag. 62; son. 13, pag. 23.

borare le idee messe avanti dal Bruno "[1]. E perché nelle opere galileiane non ci è caso di cogliere un'allusione o qualsiasi segno che rimandi lo studioso a' fonti, Ermanno Brunnhofer, stimando che il grande astronomo " saccheggiasse e insieme ignorasse " il Nolano, pronunziò un giudizio che, se ruvido nella forma, non era in sostanza nuovo, né, ciò che piú monta, ingiustificabile [2]. Nel 15 aprile del 1610, il Kepler, essendo a desinare a Praga dall'Ambasciatore di Sassonia, affermò che Galileo col *Sidereus nuncius* " dava qualche occasione non solo alla nazione tedesca, ma anche all'italiana, non essendovi fatta menzione alcuna degli autori che avevano accennato e porta occasione d'investigare quello che ora ha truovato "[3]. E non parlò con riservatezza né raccomandò ad alcuno di serbare il segreto ; anzi, avvezzo a chiedere per sé giudizi spassionati e a preferirli alle lodi inconsulte della moltitudine, si rivolse, quattro giorni appresso, direttamente al suo illustre amico di Pisa: " Non avrai, Galileo mio, gelosia della lode che devesi a coloro che tanto tempo prima di te predissero ciò che ora hai contemplato co' tuoi propri occhi. La gloria tua è che emendi la dottrina che un nostro conoscente, Edmondo Bruce, tolse a prestito dal Bruno "[4]. Non per questo né per " l'emulazione che già erasi concitata contro di sé da

---

[1] TOCCO, *Le opere latine di G. Bruno esposte e confrontate con le italiane*, pagg. 224, 226, 241, 257, 260, 262, 263, 265, 281, 282, 311, 312, 313, 315 ecc.; MCINTYRE, *Op. cit.*, part. II, pag. 332 ; BROCKDORFF, *Galilei's Philosophische Mission*, in *Vierteljahrschrift für Wiss. Philos. und Sociol.*, 1902.

[2] GENTILE, Recens. de' *Quattro filosofi napolitani nel carteggio di Galileo*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, a. XXV, pag. 379.

[3] G. GALILEI, *Opere*, vol. X, pag. 315.

[4] *Ibid.*, pag. 335.

tedeschi come da italiani ", Galileo ruppe il silenzio [1].

Invece, un fervido suo apologista, " il filosofo della restaurazione cattolica dopo la riforma ", il Campanella, annoverava il suo correligionario fra coloro che dichiaravano " una cosa doversi professare in teologia e un'altra pensare in filosofia ", ne citava delle opinioni [2]; e se non le citava sempre che fosse stato necessario, o non le metteva nella debita evidenza, vi era obbligato, e gli uscí ingenuamente di bocca, dalla severità onde si giudicavano le eresie di lui [3], se

---

1 G. GALILEI, *Opere*, vol. X, pag. 344.

2 *Quattro filosofi napolitani nel carteggio di Galileo*, pagg. 105-107: dove riferii luoghi dell'*Apologia pro Galilaeo* e della *Metafisica*, ma non quelli del quarto articolo della decima delle Questioni fisiologiche (*Disputationum in quatuor partes suae philosophiae realis libri quatuor*, Parisiis, 1637, pagg. 103 e 106): " Praeterea illa stella Thiconis non potest in planetis fixarum fieri, ut diceret ille Nolanus "; " Post quinque annos ab huius articuli inscriptione audivi Romae a Patribus damnari sententiam de motu telluris diario tanquam Scripturis contrariam octavo die antequam nostra disputatio de hac materia ad card. Gaetanum perveniret. Ergo nostra Physiologia acceptatur, et non Copernicea, neque Nolana; et ego credo cum Patribus, et in textu pridem scripsi, nec mutor ". Tuttavia, egli sosteneva (AMABILE, *Fra Tommaso Campanella ne' castelli di Napoli, in Roma e in Parigi*, vol. II, doc. 197, pag. 85), " non si deve proibire libro di alta e nuova dottrina se non si dona luoco e tempo all'autore di defendersi...; perché questo proibire ci fa sospetti di temer che la legge di Cristo sia come quella di altri Settarii che temono di esser scoverti, e però si dà reputazione alli libri proibiti, ed occasione di apostatare all' autore, danno alla Republica se son buoni, e scandalo alla fede Cattolica; e si toglie la libertà di filosofare, e questo voglion li scrittori moderni, che son copiatori, non scrittori; ed è ingiuria al Senno eterno il pensare che si è arrivata ogni sua verità... ".

3 *Apologia pro Galilaeo*, Francofurti, Typis Erasmi Kempferi, 1622, cap. II, pag. 9: " Doctissimus card. Cusanus hanc sententiam amplexus est, et alios soles aliosque in firmamento stellato circumgyrantes planetas agnovit. Et quidam Nolanus et alii, quos haeresis nominare non permittit, hanc sententiam tuentur ".

pure non, anche in questo caso, da una certa " pusillanimità, nata da lunghi affanni e calunnie "[1]. E come il Campanella, un altro Calabrese, Tomaso Cornelio, non dimenticava Giordano, e lo presceglieva ne' suoi *Progymnasmata physica,* perché venisse in aiuto dello Stigliola, che, un giorno, per dire che bisognava pur congratularsi co' contemporanei, immortalati da osservazioni e scoperte inaudite, ebbe un diverbio con Trusiano che, negando ogni progresso e maledicendo le audacie e le diavolerie dei moderni, gridava all'attentato contro la veneranda antichità[2].

Il filosofo di Rovito non era un giudice adatto all'altezza dell'argomento; tuttavia, come colui che aveva " appreso con la meditazione e l'esperienza molte cose che aprono la via alla conoscenza della medicina e della matematica, mettendo in grado di approfondirle ", apprezzò i libri del Bruno piú di tutti quegli eruditi che, durante il secolo decimosettimo, ne discorsero e li criticarono senza ragione[3]. Spetta al Settecento, e particolarmente a Giovanni Toland

---

[1] G. GALILEI, *Opere,* Firenze, Barbèra, 1904, vol. XIV, lett. (2330) del Campanella a Galileo, da Frascati, il 22 ottobre del 1632, pag. 415. Giustamente, quindi, il BLANCHET (*Campanella,* pagg. 415 e 416): " Le bûcher du Campo di Fiori se dresse devant lui comme une redoutable menace.... Rendu circonspect par la prévision d'un sort semblable, il se contente d'affirmer la pluralité des mondes, de défendre cette opinion contre le reproche d'hérésie, et de traiter d' insensée la conception suivant laquelle en dehors de notre monde il n'y aurait que le néant, existence incompatible avec celle du Dieu infini ".

[2] *Quattro filosofi napolitani nel carteggio di Galileo,* pagg. 44 e 45. — " Probabilmente ", avverte il GENTILE (*G. Bruno e il pensiero del Rinascimento,* pag. 109), Tomaso Cornelio rammenta la mirabile pagina della *Cena* nella quale il Nolano " è una voce affatto isolata in tutta la Rinascenza per la sua netta intuizione della storicità dello spirito; e tale resta in tutta Europa fino a G. B. Vico ".

[3] *Quattro filosofi napolitani nel carteggio di Galileo,* pag. 39.

e a Federico Enrico Jacobi, il vanto di aver dato de' saggi chiari e precisi della " filosofia nolana ". Il secolo successivo spuntò co' piú lieti auspicii: il breve ma eloquente cenno onde il Monti, nella prolusione del 26 novembre del 1803 all'Ateneo pavese, rammemorava quanto dovessero a Giordano il Gassendi, il Cartesio, il Fontenelle, il Leibnitz e lo Spinoza, non tanto confuse i seguaci e i fautori dello Schopp [1], quanto spronò a considerarne, sotto

---

[1] La trista genia ripigliò fiato dopo il giudizio d'un generale de' Celestini, Appiano Buonafede da Comacchio, " tra gli Arcadi Agatopisto Cromaziano, tra i ciurmadori e i frappatori letterari Appio Anneo de Faba, Luciano Firenzuola, Timoleonte Corintio, un misto di gaglioffo, di pedante e di pagliaccio ": ARTURO GRAF, *G. Bruno giudicato da un frate*, in *La domenica del Fracassa*, a. II, n. 4, 25 gennaio 1885.

Non sol di mare in mar, di terra in terra
Questo incostante viaggiator trapassa;
Ma d'ombra in ombra ancor valica ed erra,
E d'errore in error s'aggira e passa.

Spiriti e larve in ciel finge, e sotterra
Vortici e mondi e abitatori ammassa;
Col ver, co' saggi e seco stesso è in guerra:
E gli antichi deliri orna e sorpassa.

Da questi semi e da queste atre forme
Un mostro nasce, orror d'uomini e dei,
Piú d'idra e piú di Cerbero deforme.

Ben arde il Mostro in sacra fiamma ultrice;
Ma cento versa ancor mostri piú rei
Dal fumo e dalla cenere infelice:

ecco il ritratto che il Buonafede dettò contro il Nolano e corredò di note in cui si affaticò ad accumulare le piú villane ingiurie (*Ritratti poetici, storici e critici di vari moderni uomini di lettere*, Napoli, Stamperia Giuseppe di Domenico, 1767, pagg. 89-93); le quali leggiamo ripetute in un altro suo lavoro, nel primo volume *Della restaurazione della filosofia ne' secoli XVI-XVIII*, pagg. 218-229. Il Graf, non pago che il buon Baretti avesse legnato il Buonafede come un somaro, e lo avesse gridato degno di esser scopato dal boia dalla società civile, ne compí, come si è accen-

tutti gli aspetti, le opere una vera falange di filosofi e letterati, tra cui non si può non nominare lo Schelling, l'Hegel, il Bartholmèss, il Gioberti, lo Spaventa, il Carriere, il Mamiani, il Brunnhofer, il Fiorentino, il Sigwart, lo Stölzle, il De Sanctis, l' Imbriani, il Tocco, il Vitelli, il McIntyre e il Gentile. E in un tempo storici di grido ricercarono con amorosa cura tutto ciò che fosse atto a chiarire i casi d'una vita veramente straordinaria; e cosí contribuirono anche loro a fare la dovuta giustizia. L'esempio poi del Wagner, del Gröfer e del Lagarde, che, nel 1830, nel 1834, e nel 1888, ripubblicarono le vecchie stampe, divenute rarissime, fu seguito, come s' augurava Bertrando Spaventa fin dal 1853, in Italia, dove uscirono a spese pubbliche, tra il 1879 e il 1891, le opere latine in otto grossi volumi, e, dal 1907 al 1909, per la felice intraprendenza dell'editore Laterza, i dialoghi metafisici e morali col *Candelaio.*

Chi vorrà notare che oggi il Nolano viene troppo esaltato, bisogna pur che consenta che si tratta d'un uomo che ha meriti inestimabili. Non si può, in fatti, negare ch' egli abbia dettato la confutazione aristotelica piú vigorosa d'ogni tempo, presa poi a modello da Galileo; che abbia fondato

---

nato, il ritratto; e fece bene. Perché in discolpa del virulento frate non è il caso di ricordare che anche il GIANNONE tenne per " gravi e pericolose bestemmie " le dottrine bruniane, che " discreditarono l' impresa " di dare " il crollo all' autorità di Aristotile " (*Istoria civile del regno di Napoli,* tom. IV, lib. XXXIV, cap. 8, pagg. 300 e 301). L' insigne storico scrisse ne' primi decenni del secolo, quando a mala pena si udiva qualche voce in difesa della filosofia nolana; e scrisse in un paese che non si era ancora liberato delle conseguenze de' mali passati, del doppio giogo della gerarchia ecclesiastica e della dominazione spagnola. Piuttosto ci arreca stupore il verificare la leggerezza e la trascuraggine del BALBO, il quale nella *Storia d' Italia* (tom. III, lib. XV, pagg. 428-430) copiò letteralmente le parole del Giannone.

la cosmologia, che è la parte migliore del suo sistema filosofico, sulle nuove dottrine astronomiche, e che da queste con logica stringente abbia desunto conseguenze che, se respinte con terrore da' maggiori seguaci del Copernico, sono poi entrate in buona parte nel patrimonio definitivo della scienza ; che abbia sparso ne' suoi scritti divinazioni geniali, non ultime quelle che concernono il calore del sole, l'esistenza di monti e di valli negli altri pianeti, la somiglianza della materia del cielo e della terra. Che se anche tutto ciò egli non avesse sostenuto, basterebbe alla sua gloria l'altissimo posto che occupa nella storia della cultura.

Perché, si può ben dire col Gentile, " la nuova coscienza scientifica che si accinge a guardare il reale con occhio non sorpreso da nebbie, è consacrata nel martirio di Bruno ; il quale... ha un significato speciale nella storia della cultura, perché non fu conflitto di coscienze individuali diverse, ma necessaria conseguenza del progresso dello spirito umano, che giunse in lui ad avvertire per la prima volta e quindi a sorpassare la contraddizione che fin dal medioevo lo dilaniava, tra sé e sé medesimo : tra spirito che crede e professa di non intendere, e spirito che intende e professa d' intendere, cioè farsi da sé la verità sua, ... che è nella natura, e che la ragione, cioè, per lui, la ragione sua definisce. ... A questa verità, che sola l' innamora, egli non potrà rinunziare. ... Nel 1591 diceva già ... di sé: Avendo intrapreso da fanciullo una lotta diuturna con la fortuna, invitto serbo il proposito e gli ardimenti, onde, o per avventura io ho toccata la salute, di che solo Dio può esser testimone, o non sono pur sempre infermo e sonnolento a un modo, o di certo domino il senso della infermità mia e lo disprezzo affatto, sí che punto non temo della stessa morte. E ne' versi del *De monade*,

messi in bocca al gallo vinto e morente, si scrisse quasi, per dirla col Brunnhofer, la propria epigrafe: Ho lottato, è molto: credetti poter vincere, e la sorte e la natura repressero lo studio e gli sforzi. Ma qualche cosa è già l'essere stato in campo; giacché vincere vedo che è nelle mani del fato. Ma fu in me quel che poteva, e che nessuna delle generazioni venture mi negherà; quel che un vincitore poteva metterci di suo: non aver temuto la morte, non aver ceduto con fermo viso a nessun simile, aver preposta una morte animosa a un'imbelle vita.... Il martirio di Bruno è la conchiusione e correzione inveraratrice della sua filosofia; è una dimostrazione reale dell'esigenza radicale del pensiero moderno, che non può piú consentire, come Bruno illudendosi aveva sperato, con l'antica intuizione del mondo. Se Bruno non fosse stato bruciato, poteva parere possibile una conciliazione; come volle che sembrasse possibile Galileo, quando abiurò, non un'eresia, ma la sua fede scientifica. Bruno fu saldo invece a sostenere la libertà suprema della scienza, e a protestare che una filosofia non potesse essere eretica e non potesse esser giudicata dalla Chiesa. Bruno quindi provò che la vita dell'intuizione antica del mondo che ha fuori di sé Dio, cioè la verità, e però la scienza, è la morte della nuova filosofia, che rende possibile la scienza, come la virtú, come l'arte, facendo realmente scendere Dio in terra e nell'animo nostro, come verità, come bellezza e bontà, vera umanità, in generale, per tutto ciò che di divino appunto essa viene realizzando nel mondo. Questa filosofia, che con Bruno divinizza la natura, e dopo Bruno divinizzerà l'uomo in ciò che l'una e l'altra hanno d'infinito e di eterno, questa filosofia dopo il 17 febbraio 1600 sappiamo, per converso, che non può vivere se non per la morte di quella vecchia in-

tuizione. Morte, che per noi non sarà, se la nostra filosofia è davvero la nuova filosofia, la morte de' giudici di Bruno, i quali giudicarono come voleva la loro coscienza; ma la morte del loro spirito nel nostro e la fine di tutte le intolleranze. Il vero errore di quei giudici fu di non aver veduto che, morto Bruno, la sua filosofia sarebbe stata piú viva di prima. E noi, per rivendicare Bruno e per correggere quell'errore, non possiamo se non ravvivare in noi lo spirito di Bruno, raccogliendo l'ultimo ammonimento da lui dato a un discepolo, il Conte di Ventimiglia, testimone della sua morte: seguire le sue gloriose pedate e fuggire i pregiudizi e gli errori"[1].

---

[1] *G. Bruno nella storia della cultura*, pagg. 88, 89, 94-96, 120-122.

DOCUMENTI

DOCUMENTI NAPOLITANI.

Notizia.

I documenti della vita monacale del Nolano sono stati da me rinvenuti tutti, fuorché due, nelle carte de' *Monasteri soppressi* del Grande Archivio di Stato di Napoli: nel *Catalogo de' ricevuti all'abito dal 1524 al 1622* (vol. 581) il I, il II, l'XI, il XII e il XIII (cc. 31r, 31v, 47rev, 51v e 52r, 53v); nel *Registro di provincia dal 1555 al 1626* (vol. 582) l'VIII e il X (cc. 63r e 83r); nel *Libro di cassa dal 1558 al 1568* (vol. 457) il III, il IV, il V e il VI (cc. 558r, 577v, 584v e 592r); nel *Libro di cassa dal 1568 al 1576* (vol. 458) il VII (c. 138r); nel tomo miscellaneo XVI (vol. 609) il XIV (cc. 227r-232r). Il IX poi, che non s'incontra come i precedenti tra le scritture di S. Domenico Maggiore o della provincia del Regno, opportunamente è compreso tra' napolitani non meno per la data che per il contenuto, e nonostante che fin dal 1901 sia stato posto dal padre Benedetto Maria Reichert nel tomo X (vol. V) de' *Monumenta ordinis fratrum praedicatorum historica* (pagg. 143 e 144), deve tuttavia tenersi quasi per inedito, non essendo stato, lo ripeto ancora, chi l'abbia avvertito. In fine, il XV, tratto fuori ora

per la prima volta dall'*Index processatorum 1527-1621* (cc. 27 r-31 r) dell'Archivio generale dell'Ordine [1] e confrontato nelle note con un elenco de' rei della provincia del Regno contenuto nel *Regesto IV. 39* (cc. 55 v-58 r) del medesimo Archivio [2], è bene vada unito, piuttosto che

[1] L'*Index* è un codicetto cartaceo, cmm. 21 per 15, di cc. 199, scritte tutte da una mano fino al 1617, e dal 1617 da un'altra. Vi si nominano i rei contro cui si procedé nelle province domenicane: per la Lombardia a cominciare dal 1527, laddove per il Regno (cc. 27 r-37 v) dal 1550 al 1626. Nel qual periodo nondimeno, cioè in settantasei anni, la provincia di Napoli ebbe oltre quattrocento processati, che non s'incontrano disposti in ordine cronologico, evidentemente perché i compilatori pigliavano nota de' nomi via via che rinvenivano le scritture che stavano nell'Archivio e che pur troppo ora, se non custodite, come pare almeno per alcune, in altro luogo, sono andate perdute.

[2] Un codice cartaceo anche il *Regesto*, cmm. 23 per 15, di cc. 221. Comprende il registro che del generalato di fra Serafino Cavalli tenne il suo socio padre maestro Andrea Zanetti da Salò, provinciale di Terrasanta; e, ciò che a noi sopra a tutto importa, il ragguaglio de' condannati in S. Domenico Maggiore tra il 1555 e il 1581. Il reverendissimo fra Paolo Constabile da Ferrara, che soggiornò a Napoli durante l'autunno del 1580 e dal maggio all'ottobre dell'anno appresso (MORTIER, *Histoire des maîtres généraux des Prêcheurs*, tom. V, pagg. 592 e 593), estrasse dal *Registro di provincia* l'elenco, e forse lo scrisse di sua mano, somigliando il carattere di esso a quello delle cc. 57 v, 58 r e 141 r, nell'ultima delle quali si legge: " E Sicilia in Calabriam perveni ego fr. Paulus Constabilis mensis aprilis die 3 et adivi conventum nostrum Annunciatae S. Georgii ". Giova riportare per intero questo documento, che, confrontato con altri, ci mette in grado di risolvere delle quistioni e di schiarire qualche dubbio.

55 v *Ex Registro provinciae Regni.*

Barnabas et fr. Vincentius de Salerno iuvenes condemnati fuere ad poenas gravioris culp. propter morbum gallicum a. 1555 et restituti ad omnia a. 1557, ff. 6 v-21 v.

Guidus de Neapoli propter lapsum carnis subiectus est poenis gravioris culp. a. 1558-1560.

Stephanus de Neapoli, quod cum habitu vagus sine licentia extra conventum Formiae biennio mansit et habitum postea abiecit, damnatus ad poenas multas a. 1558.

co' romani, co' napolitani, perché a questi è strettamente connesso e n'è quasi la conclusione. Non devo qui tacere

---

55 v Ioannes de Nuceria vicarius Olibani condemnatus est ad poenas gravioris, ut iniquus administrator temporalium, a. 1559, f. 26.

Ioannes Baptista de Caieta, Michael de Atripalda, Vincentius de Montorio et Ignatius de Puteolis privati fuerunt habitu a rev^mo Iustiniano a. 1559, f. 27.

Urbanus de Salerno propter multa delicta reiectus fuit ab ordine a. 1560, f. 30.

Hieronymus Toccus de Neapoli multis et gravibus poenis subiectus est, propter lapsum carnis iteratum, a magistro Ambrosio de Balneolo provinciali a. 1560, f. 30.

Sebastianus de Neapoli damnatus ad poenas gravioris culpae propter multa ab eo patrata scelera a M. Ambrosio de Pontecurvo a. 1561, f. 37 r.

Clemens Scaranus de Neapoli ad poenas gravioris culpae damnatus fuit, a. 1564.

Ioannes Baptista de Fontanarosa tertiarius expulsus fuit ab ordine propter crimina multa ab eo patrata a. 1566, f. 56.

Marcellus de Airola propter manus violentas iniectas in fr. Lucam conversum damnatus est ut per biennium utraque voce sit privatus a. 1568.

Hieronymus de Atripalda in poenas gravioris culpae damnatus et declaratus excomunicatus in consilio patrum S. Dominici a. 1567, f. 58.

Thomas de Capua et praefatus Hieronymus de Atripalda declarati sunt utraque voce privati, quod Romam sine licentia sui provincialis iverunt a. 1567.

Vincentius primus de Ariano damnatus ad poenas gravioris culpae propter enormem percussionem vicarii S. Crucis de Ariano a. 1568, f. 62.

Thomas de Ariano et Sixtus de Neapoli digni habiti sunt qui habitu nostro exuerent et aliis poenis afficerentur a. 1568, ff. 62 v, 70, 79 v.

Savinus de Atripalda condemnatus ad poenas gravioris culpae quod in civitate Fundorum fornicatus est cum magno scandalo a. 1568, f. 66 v.

Andreas de Caserta in actis Capit. provinc. Regni de a. 1568 dicitur liberatus a poenis gravioris culpae quibus subiectus erat propter manus violentas in fr. Lucam de Atella.

56 r Andreas de Caserta et Vincentius de Sarno damnati ad poenas gravioris culp. et exilii a civitate Neapoli quia a carcere conventus S. Petri Martyris liberarunt fr. Lucam a. 1568, f. 64.

che nel copiarli mi sono fedelmente attenuto agli originali, limitandomi solo ad ammodernare la grafia e a sciogliere

---

56 r Ignatius de Puteolis et Thomas de Neapoli ob multa et gravia scelera tanquam incorrigibiles reiecti ab ordine a. 1568.

Dominicus de Ponte Neapolitanus ut fur rebellis et incorrigibilis spoliatus habitu perpetuo fuit a. 1568, f. 68.

Ambrosius conversus de Olibano propter furta et fornicationem spoliatus habitu tanquam incorrigibilis ad triremesque damn. a. 1569.

Marcus de Ianuario peremptor fr. Iulii conversi, apostata contumax, ut incorrigibilis exutus fuit habitu a. 1569, f. 69.

Antoninus de Massa, Thomas de Suessa et Lucas de Neapoli suis malis ita exigentibus pulsi a religione nostra fuere a. 1569.

Gregorius de Airola, Lucas de Capua et Decius de Lapigio socii criminis in profanatione novitiatus S. Dominici de Neapoli ad poenas gravioris culp. damnati a. 1570, f. 71.

Ioannes Paulus de Altavilla multos annos in contumacia extra ordinem exstans privatus habitu in perpetuum fuit a. 1570, f. 71 v.

Iacobus de Airola et fr. Matthaeus conversus criminibus multis famosi privati sunt habitu et ad triremes damnati a. 1570, f. 72.

Hieronymus de Neapoli iuvenis percussor enormis fr. Iacobi Minutuli ad poenas gravioris culpae damnati a. 1570, f. 72.

Ambrosius de Pontecurvo iuvenis propter lapsum carnis et innodationem vinculi excomunicatus per decennium subiicitur poenis gravioris culpae a. 1570.

Vincentius de Ariano homicida et fr. Philippus de Atripalda fautor eiusdem privati habitu et damnati ad triremes a. 1570, f. 73.

Iacobus Minutulus Neapolitanus damnatus ad triremes per a. 12 quod letaliter vulneravit fr. Hieronymum de Neapoli a. 1570, f. 74 v.

— Iacobus de Airola damnatus fuit ad poenas gravioris culpae per decennium propter multa ab eo patrata a. 1570, f. 75.

Thomas de Summa novitius reiectus ab ordine fuit ut digna factis reciperet a. 1570, f. 75.

56 v Felix de Maio de Castromaris damnatus fuit ad triremes per decennium propter homicidium a. 1565, *Regis*. f. 45 v.

Reiecti ab ordine fuerunt et exuti habitu velut incorrigibiles fr. Andreas de Caieta et fr. Thomas de Trentula a. 1566, *Regis*. f. 50 v.

Theophilus Caracciolus ob apertam rebellionem in suum priorem damnatus ad poenas gravioris culpae a. 1571, f. 77 v.

Ambrosius de Petra condemnatus fuit ad privationem habitus et ad triremes per annos duos a. 1571, f. 77.

le non poche abbreviature che senza profitto avrebbero intralciato la lettura.

---

56 v Augustinus de Pontecurvo damnatus a M. Gregorio de Balneolo provinciali ad poenas omnes gravioris culpae a. 1571, f. 78.

Ambrosius de Massa et fr. Theophilus Caracciolus tandem tanquam incorrigibiles privati habitu ordinis fuere a. 1571, f. 80.

Liberius de Marzano damnatus ad triremes per a. 20 propter vulnera cuidam illata, contumaciam et alia a. 1572.

Dominicus de Russano Calaber condemnatus ad triremes per decennium: hic inventus de nocte fuit a ministris curiae cum armis a. 1572, f. 85.

Ambrosius de Conca damnatus per decennium fuit ad remigandum propter crimina apparentia in processu a. 1573, f. 89.

Ambrosius de Pedemonte suspectus habitus de libellis famosis et contumax damnatus ad triremes per decennium a. 1574, f. 91 v.

Lucas de Neapoli spoliatus habitu fuit propter furtum et apocham falsam domus Ravascherii a. 1574, f. 93.

Gabriel Scopa de Neapoli privatus fuit facultate audiendi confessionem et factus inhabilis ad praelaturam a R.mo Generali a. 1576, f. 90 v.

Thomas de Conca privatus facultate celebrandi et audiendi confessionem a. 1576.

Iulianus de Neapoli lector privatus facultate manendi Neapoli et damnatus ad poenas omnes gravioris culpae a. 1576, f. 97.

Cherubinus de Campania ad poenas gravioris culpae et exilii perpetui a civitate Salerni condemnatus a. 1576, f. 97 v.

Erasmus de Caieta condemnatus ad poenas omnes gravioris culpae et exilii perpetui ab urbe Caietae tanquam fur et falsarius, a. 1576.

57 r Eusebius de Neapoli condemnatus ad poenas gravioris culpae et exilii a civitate Neapolis per decennium a. 1576, *Regis. Regni* f. 97 v.

+ Dominicus de Olibano magister novitiorum propter scelus nefandum privatus est habitu a R.mo Generali et damnatus ad triremes per septennium a. 1576.

Marcus Bembus Neapolitanus, fr. Ambrosius de Atripalda et fr. Franciscus de Neapoli contumaces privati fuerunt habitu a. 1577, ff. 99-101.

Dominicus Bascus exilio ab urbe Neapoli per quinquennium damnatus.

Cornelius de Neapoli poenis omnibus gravioris culpae subiectus fuit propter furtum commissum a. 1577, f. 100 v.

Antoninus de Sicilia sacerdos, fr. Egidius Indellus et fr. Ambrosius Nastarus de Neapoli iuvenes et fr. Lucianus de S. Severino conversus contumaces privati fuere habitu a. 1577, f. 101.

I.

Obiit pessime. **Frater Iordanus de Nola.**

Die quinto decimo mensis iunii MDLXV receptus fuit ad habitum clericorum frater Iordanus de Nola,

---

57 r Ioannes de Marzano propter homicidium patratum damnatus perpetuo fuit ad poenas gravioris culpae et habitu clericali spoliatus a. 1577, f. 101 v.

Ludovicus de Neapoli iuvenis damnatus per quinquennium fuit ad omnes poenas gravioris culpae quod falsificavit assignationem R. P. provincialis a. 1577.

Michael de S. Germano sacerdos privatus est habitu nostro tanquam incorrigibilis excomunicatus ac rebellis a. 1578, f. 103 v.

Ioannes Baptista de Tufo, Antoninus de Neapoli et fr. Ioannes Baptista de Anna condemnati sunt ad poenas gravioris culpae a. 1578, f. 108. Restitutus autem fuit anno sequenti 1579 fr. Ioannes Baptista de Neapoli et reliqui ut annotatum est in *Registro Regni*, f. 114.

Ambrosius et fr. Erasmus de Neapoli iuvenes citati et contumaces privati fuerunt habitu nostro a M. Petro de Nuceria provinciali a. 1579.

Augustinus de Sarno iuvenis condemnatus ad privationem habitus per quinquennium et ad poenas gravioris culpae a. 1580, f. 120.

Christophorus de Neapoli propter manus violentas iniectas in fr. Sixtum de Neapoli damnatus per triennium ad poenas gravioris culpae a M. Erasmo a. 1577.

Octavius... vicarius noctu inventus in domo meretricis in habitu saeculari damnatus est ad graviores poenas a M. Eugenio provinciali a. 1581.

57 v Cyprianus de Dura Neapolitanus damnatus ad poenas gravioris culpae et exilii ab urbe Neapoli per quinquennium a. 1577.

Decius Palumbus de Neapoli, qui nunc est in Sicilia, ad poenas gravioris culpae damnatus est ad annos quinque et magisterio privatus ob efficacem operam datam ad fugam cuiusdam carcerati Roma a. 1577.

Alexander Mendoza Neapolitanus apostata refutatus ut incorrigibilis, vocatur nunc Ioannes Hieronymus Mendoza, 1576.

Augustinus de Campanea damnatus ad poenas gravioris culpae propter ordinationem Iustiniani a. 1575.

Ferdinandus conversus multatus exilio decennali ab urbe Neapoli et ad triremes per quinquennium si contrafecerit a. 1576.

Thomas de Airola, alias Thomacellus, de violato castitatis voto suspectus, carceratus et tortus fuit, perstitit in negativa, quare liberatur ab

qui in saeculo vocabatur Philippus, sub reverendo baccalaureo patre fr. Ambrosio de Neapoli, magistro vero

---

ipso carcere sed per decennium exulare cogitur a civitate Neapoli et vetatur simul habitare cum Iordano Coppula et Benigno de Neapoli, a. 1577. — Hic, cum ego essem Neapoli, habitum exuit, carceratus fuit et tanquam apostata receptus.

57 v Iordanus Coppula Neapolitanus cum defecisset in purgatione canonica iniuncta propter suspicionem vehementem de crimine pessimo damnatus fuit ad poenas omnes gravioris culpae et exilii decennalis a Neapoli a. 1577.

Eusebius de Aversa damnatus ad poenas gravioris culpae, ita ut per quinquennium sit voce activa et passiva privatus et perpetuo ab officio praedicandi et audiendi confessionem a. 1577.

Bernardus de Neapoli fuit activa et passiva voce privatus et exul factus a Neapoli per decennium a. 1577.

Vincentius Rota de Ancona propter magnum furtum exutus fuit habitu clericorum et factus tertiarius damnatus per decennium ad poenas graviores a. 1579.

Petrus de Optato ob infidelem administrationem punitus exilio a Neapoli et inhabilitatus ad officia temporalium administrationis a. 1576.

Petrus Franciscus Neapolitanus magister novitiorum damnatus ad poenas gravioris culpae quod inhonestus.

58 r Marcus de Balneolo, Hippolytus de Monte Hercule et Salvator de Benevento, excomunicati, sacrilegi violatores S. Annae de Nuceria damnati ad triremes per decennium a. 1576.

Alphonsus Paganus de Nuceria sacrilegus apostata contumax a suprascriptis delatus [a. 1576].

Ambrosius de Pedemonte damnatus ad triremes per decennium a. 1577.

Eugenius II de Neapoli per annos 10 privatus fuit voce activa atque passiva et iussus exulare ab urbe Neapoli a. 1577.

Thomas de Magdalono ad poenas gravioris culpae damnatus est propter contentionem cum suo priore fr. Iordano de Neapoli a. 1574.

Martinus de Castromaris conversus suspectus vehementer habitus de crimine pessimo iussus est per annos 10 Neapoli exulare a. 1577.

Iacobus de Petra prior absolutus est a prioratu in conventu S. Dominici de Neapoli a. 1577 occasione monialium S. Sebastiani.

Salvator de Benevento et Felix de Atripalda fornicarii quorum primus exutus habitu damnatus est ad poenas graviores et ad triremes a. 1577.

Iordanus et Marcus de Neapoli sacerdotes capiuntur domi mulierum impudicarum ex fama a. 1576.

novitiorum fratre Iacobo Saragnano de Aqua malorum. M. [1].

II.

Die decimo sesto mensis iunii MDLXVI receptus fuit ad professionem frater Iordanus de Nola, qui in saeculo vocabatur Philippus, in conventu et pro conventu S.ti Dominici de Neapoli, exsistente priore reverendo patre fratre Ambrosio de Neapoli baccalaureo, sub reverendissimo generali patre fratre Vincentio Iustiniano genuensi, magistro vero novitiorum patre fratre Eugenio Gagliardo a Neapoli.

---

58 r Ioannes Dominicus de Neapoli Romae et Neapoli carceratus fuit a. 1576. Vir improbus et maledicentissimus dicitur.

Philippus de Marinis de Neapoli damnatus ad poenas gravioris culpae per decennium quod ante tempus et sine licentia ordines sacros suscepit a. 1579, *Regis*. ff. 112 e 120.

Ioannes Paulus Vecchius de Neapoli damnatus fuit ad triremes propter furtum et alia ad annos sex. Vide eius processum Neapoli, a. 1578, *Regis*. f. 112.

Augustinus de Luceria tanquam incorrigibilis privatus est habitu. Hic postea duxit uxorem, venit ad me Romam, suum crimen fassus est; a me benigne receptus, abiuravit de levi damnatus ad poenas gravioris a. 1580.

Thomas de Conca propter notabilem suam ignorantiam privatus fuit a celebrando missam, *Regis*. f. 116.

Dominicus Passarus tertiarius propter furtum aurei monilis cum scandalo gravi damnatus ad triremes per annos 60 a. 1580, *Regis*. f. 116 v.

Thomas de Caieta conversus damnatus a me ad poenas gravioris culpae, missus Messanam ubi pro carcere habebat conventum S. Dominici, inde fugit, venit Neapolim ubi carceratus ad 10 annos conventum S. Petri Martyris habet pro carcere a. 1581.

Della conoscenza e de' facsimili fotografici del *Regesto VI. 39* e dell' *Index processatorum 1529-1621* sono debitore a un mio egregio amico che per modestia non vuole essere nominato.

1 Morto.

III.

Toniche alli novicii.

[Aprile 1567]. Die 16 dati per mano del maestro di novicii, per nove canne di tarantola e palmi cinque, a otto carlini la canna con la aczimatura, per tre toniche, videlicet una a fratre Giordano di Nola giovane e fratre Dionisio di Castello a mare e fratre Serafino di Napoli novicii, ducati sette, tarí tre e grana dudece.

IV.

Provisione, fra Giordano di Nola.

25 septembris 1567. Item a fra Giordano di Nola in parte di soa provisione 0, 2, 10 [1].

V.

Provisione di fra Giordano di Nola.

Die 14 novembris 1567. Item dato a fra Giordano de Nola in parte della sua provisione carlini otto.

VI.

Provisione, fra Giordano di Nola.

Die 26 ianuari 1568. Item per final provisione di fra Giordano di Nola giovene per tutto questo mese ducati 3.

VII.

Fra Giordano di Nola.

19 maii 1568. Item a fra Giordano di Nola giovene, per comprarsi un cappello, in conto di provisione 0, 2, 10.

---

[1] Carlini 2, grana 10.

VIII.

Die 15 iulii [1568] factae fuerunt literae patentales fratri Iordano de Nola eundi ad Provinciam utriusque Lombardiae.

IX.

[Provisiones Studiorum Capituli generalis Romae celebrati a. D. MDLXXI, d. III iunii].

In Studio Andriensi provinciae S. Thomae in regentem pro duobus primis annis fratrem Iacobum de Tricasio magistrum, pro tertio anno fratrem Nicolaum de Gravina magistrum; in baccalaureum pro duobus annis fratrem Angelum de Rubis, pro tertio anno fratrem Antoninum de Liciis; in magistrum Studii pro primo anno fratrem Ioannem Dominicum de Castellaneto, pro secundo et tertio providebit Reverendissimus. In studentes formales ex provincia Regni fratrem Iordanum de Nola et fratrem Iordanum de Campanea.

X.

Die XXI.a maii 1572 assignatus fuit ven. frater Iordanus de Nola in studentem sacrae Theologiae formalem in conventu et studio nostro S.ti Dominici de Neapoli cum gratiis consuetis.

XI.

In Dei filio sibi dilecto venerabili patri fratri Io. Baptistae de Neapoli ordinis praedicatorum provinciae Regni frater Seraphinus Cavalli Brixiensis sacrae Theologiae professor ac totius praefati Ordinis humilis generalis Magister et servus salutem et Spiritus sancti consolationem. Cum decreveris filiationem tuam a tuo conventu originali ad alium tuae provinciae conventum transferre, existimans in utroque homine hoc tibi melius esse cessurum, rogasti ut facultate hac a no-

bis obtenta hoc tibi facere liceret. Ea propter tenore praesentium nostri auctoritate officii tibi venerabili patri fratri Io. Baptistae praedicto facultatem concedimus, ut, habito assensu reverendi patris Provincialis tuae Provinciae et maioris partis filiorum tui conventus originalis et maioris partis filiorum conventus cui desideras affiliari ibi exsistentium et simul aggregatorum, possis tuam affiliationem ad aliquem conventum transferre. Quo per te assecuto ex nunc pro tunc tuam affiliationem ad dictum conventum incorporamus; teque illius verum, certum, legitimum et indubitatum filium cum omnibus gratiis et privilegiis quibus ceteri esse foreque decernimus et declaramus. In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti amen. Quibuscumque in contrarium non obstantibus, in quorum fidem his officii sigillo munitis manu propria subscripsimus. Romae, die XXVIII iunii MDLXXI. Frater Seraphinus Cavalli qui suprascripsit manu propria et gratiose dispensat super consensu sui conventus originalis. Relata folio suo frater Sixtus Lucchensis, provincialis Terrae sanctae.

Die septima mensis decembris 1572, in cella reverendi patris fratris Dominici Vitae de Neapoli, prioris huius nostri conventus S.ti Dominici fuerunt congregati omnes filii conventus iuxta formam literarum patentium, et praefatus venerabilis pater frater Io. Baptista de Neapoli, studens formalis in Theologia, fuit unanimiter voto acceptatus in filium conventus.

Frater Dominicus de Vita, prior S.ti Dominici de Neapoli
" Bartholomaeus de Polla magister
" Matthias Aquarius acceptat
" Vincentius de Sancto Angelo
" Remigius de Monte corvino manu propria
" Thomas de Atripalda
" Bonifacius de Neapoli
" Erasmus de Neapoli lector
" Gregorius Coppula
" Augustinus de Campanea lector

Frater Cyprianus de Duro de Neapoli
" Andreas Coppula, praedicator generalis
" Alphonsus de Nuceria
" Ignatius Brancatus de Neapoli
" Bernardus de Neapoli
" Antoninus de Neapoli lector
" Albertus Mazza de Neapoli
" Ignatius de Magdalono
" Seraphinus de Neapoli
" Dominicus de Marcianisio
" Michael de Neapoli
" Innocentius de Neapoli
" Io. Baptista de Anna
" Cornelius de Neapoli
" Stephanus de Optato
" Erasmus de Tramonto
" Ambrosius de Neapoli
" Thomas de Pietro
" Io. Baptista de Caserta
" Clemens de Neapoli
" Sixtus de Neapoli
" Io. Baptista de Polla
" Blasius de Neapoli
" Aloysius de Neapoli
" Paulus de Caieta
" Anselmus de Neapoli Pecorellus
" Ludovicus de Neapoli
" Dionysius de Castromaris
" Hieronymus viceregens lector
" Albertus de Neapoli
" Iordanus de Nola
" Io. Paulus de Neapoli
" Dominicus de Angria lector
" Hieronymus de Sera neapolitanus
" Petrus de Roccasicca

Universis et singulis hoc nostrum inspecturis, lecturis et audituris fidem indubitatam facimus esse extractum, et in hoc libro insertum fideliter de verbo ad verbum per venerabilem fratrem Alphonsum de Neapoli, magistrum novitiorum ex suo originali.

Die nono mensis decembris MDLXXII.

Ita est frater Alphonsus qui supra manu propria.

XII.

Affiliatio reverendi patris fratris Bartholomaei de Angelo de Neapoli, lectoris et praedicatoris generalis.

Obiit.

In Dei filio sibi dilecto venerabili patri praedicatori fratri Bartholomaeo de Neapoli ordinis praedicatorum provinciae nostrae Regni frater Seraphinus Cavalli Brixiensis sacrae Theologiae professor ac totius praedicti ordinis humilis generalis Magister et servus salutem. Nedum tuae tum animi, tum corporis quieti consulere, sed et conventus S^ti^ Dominici de Neapoli dignitati prospicere volentes, quem, tamquam Provinciae primarium et insigniorem conventum, patrum corona et discretorum numero ornari atque muniri decet horum serie, nostri auctoritate officii tibi venerabili patri fratri Bartholomaeo praedicto licentiam et facultatem concedimus, ut, habito assensu tui reverendi Provincialis et maioris partis filiorum conventus ibi degentium collegialiter congregatorum, possis tuam affiliationem a tuo conventu originali ad hunc transferre, teque eidem unire, sicuti ex nunc pro tunc hoc assecuto concedimus et ad eundem transferimus, illiusque verum, legitimum, certum et indubium filium cum omnibus gratiis et privilegiis quibus ceteri decernimus et declaramus, tecum benigne dispensantes pro hac vice duntaxat super alia quacumque ordinatione et super assensu tui conventus originalis ad communiter requisito. In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti amen. Quibuscumque in contrarium non obstantibus, in quorum fidem his nostro sigillo munitis manu propria subscripsimus. Datum Romae,

die 27 decembris 1572. Frater Seraphinus qui supra manu propria, assumptione nostrae anno secundo. Frater Dominicus de Neapoli. Relata folio XXV, frater Sixtus Lucchensis, magister provincialis Terrae sanctae. Frater Ambrosius de Neapoli provincialis dedit assensum.

Nos infrascripti filii conventus S.ti Dominici de Neapoli simul per admodum reverendum patrem fratrem Dominicum de Neapoli ac in ipsius cella congregati acceptamus et acceptatum esse declaramus ab omnibus nobis infrascriptis in filium praefati conventus reverendum patrem fratrem Bartholomaeum de Neapoli cum omnibus gratiis quibus ceteri huius conventus legitimi filii potiri solent. In quorum fidem propriis manibus subscripsimus. Neapoli, in conventu S.ti Dominici, die 12 decembris 1574.

Frater Dominicus de Neapoli provincialis
" Ambrosius Pascua
" Bartholomaeus Saccus de Polla magister
" Antoninus de Camerota
" Antoninus de Neapoli
" Vincentius de S.to Angelo
" Antonius de Neapoli
" Thomas de Atripalda
" Io. Baptista Sangrius de Neapoli
" Bonifatius de Neapoli
" Ignatius de Neapoli
" Matthaeus de Salerno
" Ignatius de Magdalono
" Dominicus de Martianisio lector
" Paulus de Neapoli
" Michael de Neapoli
" Io. Iacobus de Neapoli
" Matthias de Optato
" Seraphinus de Neapoli
" Albertus Mazza de Neapoli
" Io. Paulus de Neapoli

Frater Dionysius de Castromaris
" Iordanus Nolanus
" Iordanus de Neapoli
" Ambrosius de Neapoli
" Innocentius de Neapoli
" Albertus de Neapoli
" Ioannes de Caieta
" Io. Baptista de Polla
" Aloysius de Neapoli
" Paulus de Caieta
" Octavianus de Neapoli
" Ludovicus de Neapoli

Voces filiorum conventus erant triginta septem ex quibus habuit suprascriptas.

Haec omnia ex proprio originali fideliter transcripta fuerunt, et in fidem ego frater Aloysius de Aquino de Neapoli magister noviciorum manu propria me subscripsi.

XIII.

In Dei filio sibi dilecto religioso converso fratri Vincentio del Vecchio de S.to Severino ordinis S.ti Dominici frater Sixtus Luccensis sacrae Theologiae professor in romana Curia totius ordinis praedicatorum procurator ac reverendissimi patris Generalis salutem. Cum decreveris tuam affiliationem a tuo originali conventu S.ti Petri Martyris de Neapoli provinciae Regni ad aliquem alium illius provinciae conventum transferre, putans tibi hoc in melius in utroque homine esse cessurum; quapropter nos ob id rogare fecisti. Iustis tuis petitionibus volentes facere satis harum serie officii nostri auctoritate ut, habito assensu reverendi patris provincialis ac maioris partis filiorum conventus in quo te affiliari contigerit, tuam affiliationem inde ad illum conventum transferre possis, elargimur facultatem, quo per te assecuto, ex nunc pro tunc te tamquam verum, legitimum

et indubitatum praefati conventus filium declaramus ac aliorum illius conventus filiorum privilegiis uti posse decernimus. In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti amen. In contrarium quibuscumque non obstantibus, in quorum fidem his propria manu subscripsimus sigillo nostro roboratis. Datum Romae, die X novembris 1575.

Frater Sixtus Luccensis qui supra manu propria.

Frater Erasmus de Neapoli prior S.ti Dominici de Neapoli et vicarius reverendi provincialis praebet assensum
" Ambrosius de Neapoli magister dedit assensum
" Bartholomaeus de Polla magister
" Io. Baptista de Neapoli
" Ignatius Brancatus de Neapoli
" Augustinus de Campanea lector
" Iustinianus de Neapoli
" Iordanus Nolanus
" Andreas Coppula de Neapoli
" Io. Paulus de Neapoli
" Marcus de Martenisio lector
" Antonius Caferius de Neapoli
" Remigius de Montecorvino
" Hieronymus de Vera de Neapoli
" Vincentius de S.cto Angelo
" Bonifacius de Neapoli
" Io. Baptista de Caserta
" Blasius de Neapoli
" Thomas de Atripalda
" Innocentius de Neapoli
" Albertus Mazza de Neapoli
" Dominicus de Angria
" Athanasius de Magdalono
" Iordanus de Neapoli
" Ambrosius de Neapoli
" Albertus de Neapoli
" Ioannes de Caieta

Frater Io. Baptista de Polla
" Gregorius de Neapoli
" Marcus Langella de Neapoli
" Michael de Neapoli
" Io. Hieronymus de Neapoli
" Vincentius de Sarno
" Aloysius de Aquino de Neapoli
" Dominicus de Camerota
" Cherubinus de Neapoli
" Pius de Neapoli
" Simplicianus de Siciniano
" Augustinus de Neapoli.

XIV.

Copia.

Die penultimo mensis ianuarii quartae indictionis, millesimo quingentesimo septuagesimo sexto, Neapoli. Ad preces a nobis factas pro parte subscriptarum partium personaliter accessimus ad venerabile monasterium S^ti^ Dominici ordinis Praedicatorum, et cum essemus ibidem, et proprie in Capitulari loco dicti monasterii... in nostri praesentia constitutis r^dis^ m^to^ Iacobo de Petrabairani priore, f^re^ Sebastiano de Balneolo subpriore, f^re^ Antonio Caferio de Neapoli primo, f^re^ Thoma de Atripalda, f^re^ Hippolyto de Monte Herculeo sindico, f^re^ Actenasio de Magdalono magistro Studii, f^re^ Bonifatio de Neapoli sacrista, f^re^ Iordano de Nola, f^re^ Ambrosio de Airola, f^re^ Nicolao de Sicilia cantore, f^re^ Alberto de Neapoli, f^re^ Iordano de Neapoli, f^re^ Antonio de Neapoli secundo, f^re^ Aloysio de Aquino magistro novitiorum, f^re^ Philippo de Bevania, f^re^ Eusebio da Messina studente, f^re^ Hippolyto de Venetia, f^re^ Paulo de Neapoli, f^re^ Marco de Lanzella, f^re^ Bernardino de Taurino, f^re^ Nicolao Antonio de Isernia, f^re^ Valerio de Milano, f^re^ Marco de Ottato, f^re^ Valeriano de Panormo, f^re^ Nicolao de Calabria, f^re^ Felice de Atripalda, f^re^ Ambrosio de Gaeta, f^re^ Ambrosio de Aversa, f^re^ Dominico de Camarota, f^re^ Thoma

de Balneolo, f^re Pio de Neapoli, f^re Simpliciano de Sicignano, f^re Agabito de Neapoli et f^re Erasmo de Olibano, priore et fratribus dicti monasterii, maiorem et saniorem partem fratrum monasterii praedicti, imo totum monasterium ipsum facientibus et repraesentantibus, ut dixerunt, congregatis et coadunatis in unum in dicto loco ad sonum campanellae, more et loco solitis, ut dixerunt, consentientibusque prius in nos agentibus ad infrascripta omnia pro se ipsis nomine quo supra, ac nomine et pro parte dicti monasterii, et pro eodem monasterio et eorum successoribus in eodem, ipsiusque monasterii utili et necessaria ea ut infrascripta ex una parte; et magnifico Luca Antonio Iuvene de Neapoli agente similiter ad infrascripta omnia pro se eiusque heredibus ex parte altera.

Praefati rev^di priores et fratres quo supra nomine sponte asseruerunt coram nobis et dicto magnifico Luca Antonio praesente mensibus passatis exsistentes dominam Hippolytam Palmeriam et dominum Marium Pappacodam de Neapoli matrem et filium in publico testimonio constitutos venisse et alienasse dicto magnifico Lucae Antonio quasdam domos magnas..., positas in vico detto delli Palmieri in frontespitio ecclesiae nominatae di Santo Aniello Carnegrassa regionis sedilis Portus et sedilis Portae Novae praefatae civitatis Neapolis..., cum onere duorum annuorum canonum, redditiuum sive censuum debitorum et solvendorum, unius videlicet ducatorum decem dicto monasterio, et alius ducatorum quinque venerabili monasterio S^tae Catharinae de Formello, quo pretio ducatorum mille, reservato tamen in venditione ipsa assensu ipsorum reverendorum prioris et fratrum dicti monasterii et etiam reverendorum prioris et fratrum monasterii S^tae Catharinae, prout latius in instrumento dictae venditionis fieri rogato sub die XI octobris 1575 manu mei praefati notarii ecc..

Extracta est praesens copia ab actis quondam Anelli de Martino de Neapoli, acta cuius per me conservantur, facta collatione concordat, meliori semper salva; et in fidem ego

notarius Hannibal de Peruta de Neapoli. Die V indictionis iunii, 1719.

XV.

Series reorum contra quos vel pro quibus processit Ordinis Praedicatorum auctoritas : .... .

Provincia Regni.

c. 27 r	Contra fr. Pomponium de Suessa et fr. Iohannem de Lecterio	1558
	" fr. Petrum de Francavilla	1559
	" " Chrisostomum de Bagnolo	1552
	" " Salvatorem de Atripalda	1559
	" " Franciscum de Aversa	1558
	" " Egidium de Neapoli	1559
	" " Marcum de Castromaris	1559
	" " Iohannem Angelum de Sanctis	1559
	" " Iohannem Capasinum	1559
	" " Andream de Terzino	1559
	" " Egidium a	
	" " Timotheum de Neapoli	1559
	" " Paulum de Terracina	1558
	" " Ambrosium de Balneolo	1553
	" " Salvatorem de Tripalda	1559
	" " Antonium de Nicastro	1557
	" "	
c. 27 v	pro conventu Campaneae	1558
	contra iuvenes S. Petri Martyris	1553
	" fr. Vincentium de Bagnolo	1559
	" " Ludovicum de Bagnolo	1550
	" " Dominicum Papam	1552
	" " Antoninum de Nicastro	1552
	" " Cornelium de Neapoli	1558
	" " Lucretium cum sequenti	

c. 27v	contra fr.	Ludovicum	1556
	" "	Iohannem Baptistam de Caieta	1555
	" "	Antoninum Camerotum Neap.	1568
	" "	Tiburtium de Neapoli	1567
	" "	Simonem de Neapoli	1567
	de rebus	. . . . .	1567
	contra fr.	Remigium de Montecorvino	1565
	" "	Hieronymum de Tripalda	1567
	" "	Petrum Cavallum	1565
	" "	Paulum de Ebulo	1567
	" "	Thomam de Atripalda	1567
	" "	Andream de Caieta	1564
c. 28r	confra fr.	Iohannem Capasinum	1568
	" "	Eusebium de Neapoli	1567
	" "	Iordanum Crispum	1567
	" "	Sixtum de Neapoli	1567
	" "	Tiburtium . . .	1567
	" "	Dominicum de Summa	1566
	" "	Iohannem Baptistam de Benevento	1566
	" "	Stephanum de Caieta	1567
	" "	Liberium de Marciano	1567
	" "	Gregorium de Montecurvo	1567
	" "	Andream de Campania	1573
	" "	Thomam Gallutium	1574
	" "	Ambrosium de Neapoli	1577
	" "	Vincentium de Ancona	1578
	" "	Benedictum de Neapoli	1576
	" "	Bonifacium de Neapoli	1577
	" "	Hieronymum de Neapoli	1577
	" "	Michaelem de Aversa	1576
	" "	Iohannem Castaldi de Angria	1576
	" "	Martinum de Castromaris	1577
	" "	Cherubinum de Campania	1576
	" "	Augustinum de Pontecurvo	1570

c. 28 v	contra fr.	Alphonsum de Nuceria et alios	1576
	" "	Dominicum de Neapoli	1575
	" "	Salvatorem de Polla	1572
	" "	Vincentium de S. Severino	1575
	" "	Hieronymum Comensem	1574
	" "	Roccum de Fundis	1571
	" "	Liberium de Marciano	
	" "	Thomam de Messana	1575
	" "	Franciscum Lusitanum	1574
	" "	Aurelium de Balneolo	1572
	" "	Erasmum de Caieta	1576
	" "	Severum de Neapoli	1570
	" "	Marcum de Balneolo et	1576
	" "	Alphonsum de Nuceria et alios	
	" "	Vincentium de S. Severino	1578
	" "	Paulum Tusianum	1572
	" "	Thomam de Magdalono	1571
	" "	Ferdinandum conversum	1576
	" "	Eusebium de Aversa	1577
	" "	Victorium de Tramonte	1576
	" "	Petrum Franciscum	1576
c. 29 r	contra fr.	Vincentium de Sarno	1577
	" "	Hieronymum de Summa	1577
	" "	Iacobum de Petra	1577
	" "	Cyprianum de Dura Neap.	1577
	" "	Petrum Martyrem de Neapoli	1575
	" "	Augustinum ecc.	1575
	" "	Eugenium secundum de Neapoli	1577
	" "	Dominicum de Neapoli	1576
	" "	Hieronymum Zancaglionem	1573
	" "	Thomam de Balneolo	1574
	" "	Petrum tertiarium	1576
	" "	Petrum de Nuceria	1576
	" "	priorem S. Petri Martyris	1579
	" "	aliquot studentes	1571

c. 29 r	contra fr.	Ludovicum de Ariano	1572
	" "	Paulum de Iuliano	1573
	" "	Pamphilum de Mantua	1572
	" "	Chrisostomum de Balneolo	1579
	" "	Valerium	1573
	" "	Titum de Salerno	1578
	" "	Hippolytum de Monte Hercule	1575
	" "	Augustinum de Campania .	1575
c. 29 v	contra fr.	Matthiam de Neapoli	1576
	" "	. . . . .	
	de furto facto		1578
	contra fr.	Iordanum de Nola	1576
	" "	Andream de Caserta et alios	. .
	" "	Thomam de S. Severino	1572
	" "	Liberium de Marciano	1577
	" "	Petrum de Optato	1575
	" "	Alexandrum de Mendoza Neapolitanum	1576
	" "	Alphonsum de Nuceria	1575
	" "	Salvatorem de Benevento et alios	1577
	" "	Ludovicum de Neapoli	1575
	" "	Petrum Franciscum	1576
	" "	Thomam de Airola	1577
	" "	Bartholomaeum de Neapoli	. .
	" "	Thomam de Capua	1573 e 1574
	" "	Petrum de Neapoli	1576
	" "	Franciscum Lusitanum Hispanum	1576
	" "	Thomam de Magdalono	1474
	" "	Salvatorem de Neapoli	1574
	" "	Iacobum de Airola	1576

c. 30 r	de quodam igne accenso in conventu Cornetorum	1576
	contra fr. Dominicum Vita et	
	" " Hieronymum de Suessa	1576
	" insolentes	1576
	" fr. Thomam de Capua	1575
	" " Iordanum de Neapoli	1576
	" " Iordanum Coppula	1577
	" " Cornelium de Neapoli	1577
	" " Christophorum de Neapoli	1577
	" " Erasmum de Caieta	1577
	" " Dominicum de Arpino	1577
	" " Paulum de Neapoli	1572
	" " Ambrosium de Pedemonte	1577
	" " Iacobum de Petra	1572
	de monialibus Salerni	1574
	contra fr. Dominicum de Neapoli	1570
	" " Petrum de Montefredane	1577
	" " Barnabam de Neapoli	1577
	" " Iordanum de Nola	1576
	" " Dominicum . . . . . [1]	1676
	" " quosdam fratres S. Petri Martyris	1572
c. 30 v	contra fr. Paulum de Neapoli	1572
	" " Iohannem Dominicum de Neapoli	1576
	" " Roccum de Fundis	1571
	" " Iohannem Paulum de Vecchis	1574
	" " Iohannem de Angrio	1576
	" " Salvatorem de Polla	1571
	" " Petrum de Optato	1576

[1] Forse, fra Domenico da Olevano: *Regesto IV*, 39., c. 57 r.

c. 30v	contra	fr. Iohannem Baptistam de Campania	1581
	"	" Thomam de Capua	1581
	"	" Dominicum de Quisida	1586
	"	" Vincentium Valentinum Hispanum	1580
	circa electionem prioris S. Dominici		1588
	contra priorem Aversae et		
	"	Thomam de Calabria	1581
	"	fr. Carolum de Caserta	1589
	"	" Franciscum Lombardum	1589
	"	" Vincentium de Monte albano	1586
	"	" Gasparem Sctae Crucis	1586
	circa electionem S. Petri Martyris de Neapoli		1582
	contra	fr. Dominicum de Nuceria	1581
	"	" Victorium priorem Hischiae	1581
	"	" Dominicum Vita	1582
c. 31r	contra	fr. Silvestrum de Petro	1585
	"	" Thomam de Caieta	1580
	"	plures fratres	1581
	"	fr. Paulum de Iuliano	1581
	"	" Thomam conversum	1581
	"	" Amabilem conversum	1583
	"	" Iohannem Antonium Urbinatem	1581
	"	" Iohannem Cataldum de Angrio	1580
	"	" Thomam de Capua	1588
	"	" Iordanum de Neapoli	1583
	"	" Ambrosium de Neapoli	1582
	"	" Cornelium de Neapoli	1586
	"	" Ambrosium de Aversa	1589
	"	" Iohannem Petrum de Capua	1587
	"	" Iohannem Baptistam de Polla	1588
	"	" Petrum de Pozzolo	1583
	"	" Thomam de S. Severino	1582

c. 31 r	contra fr. Iohannem Petrum	1588
"	" Dominicum Basco	1589
"	" Andream de Caserta	1587
"	" Stephanum de Airola et alios	1587[1].

---

[1] Tra il 1550 e il 1590, nelle prime quattro carte, intorno a dugento processi; e poco piú di centocinquanta tra il 1555 e il 1581, mentre in questo periodo di tempo il Constabile contò a Napoli meno di centodieci sentenze (vedi la n. 2 delle pagg. 602-608). Da un diligente confronto dell'*Indice* e dell'*Estratto* risulta che con molta probabilità nell'*Indice* sono registrati, oltre alla maggior parte de' processi napolitani, quelli terminati o interamente fatti a Roma. Per dare un esempio, nel 1576, l'*Indice* ricorda, dalla c. 28 r alla 30 v, i frati Benedetto da Napoli, Michele da Aversa, Cherubino da Campagna, Erasmo da Gaeta, Marco da Bagnoli, Ferdinando converso, Vittorio da Tramonti, Domenico da Napoli, Pietro terziario, Pietro da Nocera, Mattia da Napoli, Alessandro Mendoza, Pietro da Napoli, Francesco Lusitano, Iacopo da Airola, Girolamo da Sessa, Domenico Vita, Giordano da Napoli, Domenico da Olevano (?), Giovan Domenico da Napoli, Pietro da Ottati e, due volte, Giovanni Castaldi da Angri, Alfonso da Nocera, Pietro Francesco, Giordano da Nola; e l'*Estratto*, dalla c. 56 v alla c. 58 r, i frati Gabriele Scoppa, Tomaso da Conca, Giuliano da Napoli, Cherubino da Campagna, Erasmo da Gaeta, Eusebio da Napoli, Domenico da Olevano, Alessandro Mendoza, Ferdinando converso, Pietro da Ottati, Pietro Francesco, Marco da Bagnoli, Ippolito da Monte Ercole, Salvatore da Benevento, Alfonso Pagano da Nocera, Giordano, Marco e Giovan Domenico da Napoli. Sicché, l'uno e l'altro documento novera Cherubino da Campagna, Erasmo da Gaeta, Alessandro Mendoza, Ferdinando converso, Pietro da Ottati, Pietro Francesco, Marco da Bagnoli, Alfonso da Nocera, Giordano e Giovan Domenico da Napoli, se non pure Domenico da Olevano; ma l'*Estratto*, che contiene in piú i nomi di Gabriele Scoppa, Tomaso da Conca, Ippolito da Monte Ercole, Salvatore da Benevento, Giuliano, Eusebio e Marco da Napoli, non indica quelli di Michele da Aversa, Giovanni Castaldi da Angri, Vittorio da Tramonti, Pietro terziario, Pietro da Nocera, Francesco Lusitano, Iacopo da Airola, Domenico Vita, Girolamo da Sessa, Benedetto, Domenico, Mattia, Pietro da Napoli e Giordano da Nola.

Già si è notato (cap. VI, pag. 240) che il *Registro di provincia* ha qualche lacuna, manca di una delle carte necessarie per la vita del Bruno nel 1576, la 97. Ma è un difetto riparabile, essendo a noi pervenuti integri gli appunti che il Constabile ricavò dal volume napolitano che ora è, come piú volte si è detto, il 582 de' *Monasteri soppressi*. In fatti, sopra è stato rilevato che il *Regesto IV. 39* conserva anche piú di quanto ci occorra, il novero delle sentenze che nel 1576 pronunziò il tribunale di S. Domenico Maggiore, diciotto in tutto, di cui alcune (cc. 56 v, 57 r e 58 r) fin con l'indicazione del foglio.

DOCUMENTI GINEVRINI.

Notizia.

Il Bartholmèss pregò i lettori di scusarlo della brevità del secondo libro del suo lavoro e di non esser riuscito a stabilire in che modo tra' seguaci del Calvino fosse vissuto il profugo nolano, ch' era d' animo avido d' indipendenza, ricco d'umore satirico, proclive al paradosso e all'opposizione; perché egli nulla aveva appurato, " a malgrado delle piú assidue ricerche negli archivi ginevrini "[1]. Dove, parecchi anni appresso, guardò di nuovo un insigne storico, il signor Gaberel de Rossillon, che si affrettò a mandare in Italia, al Berti, delle scritture intorno a un tal Battista Veneziano, fautore delle idee del Serveto, e a comunicargli che, nel *Registro delle famiglie italiane venute a Ginevra dal 1550 al 1607*, s' incontrava " Filippo Bruno del regno di Napoli "[2]. Il 1880 il Berti, facendo conoscere ciò che aveva saputo[3], giustamente non volle accettare la congettura del suo amico, scambiare cioè Giordano

---

[1] *Op. cit.*, tom. I, pag. 56, n. 1; pag. 59.

[2] BERTI, *Documenti intorno a G. Bruno da Nola*, cap. IV, pagg. 77-79.

[3] *Ibidem*.

con Battista; ma riconobbe il filosofo in Filippo [1]. Ben se ne ricordò un valoroso direttore d'archivi, il Dufour, il quale, riprese le ricerche per esortazione di Marco Monnier [2], richiamò alla luce il processo dell'agosto del 1579. Avendolo poi pubblicato con gli opportuni chiarimenti nel *Giornale di Ginevra* il 15 luglio del 1884, in quell'anno egli diede occasione al Monnier di dettare, per la *Biblioteca universale e rivista svizzera* di Losanna, *Giordano Bruno e i suoi ultimi biografi* [3]. Gli opuscoli del Dufour e del Monnier vennero recati in italiano e raccolti in un elegante volumetto dal prof. Francesco Giancola nel febbraio del 1885, come ho accennato nell'Introduzione [4].

Nel 1889 il Berti aggiunse a' documenti veneti e romani i ginevrini, ma non senza qualche scorrettezza [5]; onde io mi atterrò all'estratto del *Giornale di Ginevra* [6] scrupolosamente e ne segnerò la paginatura per le citazioni e i riscontri. Devo in fine avvertire che il Dufour desidera si eseguano

---

1 *Documenti intorno a G. Bruno da Nola,* cap. IV, pagg. 77-79.

2 MONNIER-DUFOUR, *Giordano Bruno,* pagg. 21 e 22.

3 Pér. III, tom. XXIV, pagg. 225 e 574, nn. 71 e 72.

4 Pag. XXVII, n. 5. — Ma fu il FIORENTINO il primo a render nota in Italia la comunicazione del Dufour con un articolo del 14 ottobre del 1884 nella *Napoli letteraria,* a. I, n. 32.

5 Non badando all'accentuazione errata qua e là, egli scrisse ' cinquante ' per ' cincquante ' (pag. 8), ' appellès ' per ' appellé ' (pag. 9), ' recognolstre ' per ' recognoistre ' (pag. 10), ' nostre ' per ' notre ' (pag. 11), ' fuit ' per ' fut ' (pag. 15), per dare qualche esempio.

6 *Giordano Bruno à Genève, 1579, Documents inédits* publiés par THÉOPHILE DUFOUR, Genève, Imprimerie Charles Schuchardt, 1884, Extrait du *Journal de Genève* du 15 juillet 1884, tiré à part à cent exemplaires.

questi due mutamenti: a pag. 14, di non badare alla confessione di fede voluta da' regolamenti del 1559, perché essa non fu piú richiesta agli studenti dopo il 1576; a pagg. 17 e 18, di doversi avere quello che si legge nel *Libro del Rettore* dello Studio ginevrino, non per il solo, ma per uno de' pochi autografi bruniani pervenuti a noi [1].

GIORDANO BRUNO A GENÈVE, 1579. 3

Giordano Bruno, le grand penseur italien, a mené une vie errante, comme la plupart de ceux qui, jadis, ne pouvaient se résoudre à accepter, en religion ou en philosophie, les systèmes reçus et les dogmes traditionnels. Né en 1548 à Nola, près de Naples, et entré de bonne heure dans l'ordre des dominicains, il quitta son pays, à l'âge d'environ trente ans, et résida successivement en France, en Angleterre, en Allemagne, enseignant sans cesse par la parole et la plume, apôtre enthousiaste et convaincu d'une philosophie de la nature. On connaît la lugubre tragédie qui eut son dénouement dans la dernière année du siècle. Revenu en Italie et dénoncé par l'élève même qui l'y avait attiré, le maître audacieux qui | avait osé préférer la 4
science à la foi, rejeter la messe, traiter d'ânes les moines

[1] Il Dufour, ora direttore onorario degli Archivi e della Biblioteca di Ginevra, accordandomi cortesemente di poter pubblicare di nuovo il suo opuscolo, mi scrive: " J'attire votre attention sur... deux changements à apporter à mon opuscule, l'un concernant la confession de foi de 1559, dont l'acceptation n'était plus exigée des étudiants depuis 1576, et l'autre, sur l'existence en Allemagne de trois autographes de Bruno ". De' quali cambiamenti egli avvertí il Giancola, che non mancò di tenerne conto nella sua traduzione (pagg. 92 e 95); ma non il Berti, ignorando che questi aveva sempre in mente di ristampare la *Vita*.

de son temps et surtout combattre les idées d'Aristote, fut livré par le tribunal vénitien de l'inquisition à l'inquisition romaine. Après avoir langui sept ans dans les cachots pontificaux et refusé de se soustraire par une rétractation à la sentence capitale qui l'attendait, il monta stoïquement les marches du bûcher, le 17 février 1600. Son martyre couronne dignement un siècle que les dissensions religieuses avaient rempli de supplices, de massacres et d'horreurs.

Les actes vénitiens du procès de Bruno ont été publiés en 1868 par M. Dominique Berti, l'érudit distingué qui a fait partie du ministère italien. Dans les deux premiers interrogatoires que le prisonnier subit à Venise les 29 et 30 mai 1592, il dut narrer toutes les circonstances de sa vie et ce récit est devenu pour sa biographie, jusque-là très peu connue, une source de premier ordre. Un seul épisode doit nous occuper ici. Racontant son départ d'Italie, Bruno explique que de Chambéry, où il avait logé dans
5 un couvent de son ordre, il | vint à Genève et descendit dans une hôtellerie : " Peu après, dit-il, le marquis de Vico [1], Napolitain, qui résidait dans cette ville, me demanda qui j'étais, si j'étais venu à Genève pour m'y arrêter et faire profession de la religion qu'on y suivait. Je répondis à ses questions concernant ma personne et je lui rendis compte des motifs qui m'avaient fait quitter le cloître ; j'ajoutai que je n'avais pas l'intention d'embrasser la religion de cette cité, parce que je ne savais pas ce qu'était cette religion et que je désirais m'établir à Genève pour y vivre en toute liberté et sécurité. Le marquis m'ayant conseillé de déposer en tout cas l'habit que je portais, je le quittai

[1] Sur Galéas Caracciolo, marquis de Vico, voy. la *Note* de M. TH. HEYER, publiée dans les *Mémoires et Documents de la Société d'histoire et d'archéologie de Genève*, t. IX, pp. 68-80.

et me fis faire des vêtements, ainsi qu'une paire de souliers. Lui et quelques autres Italiens me donnèrent une épée, un chapeau, un manteau et les divers objets nécessaires; puis ils me procurèrent du travail comme correcteur d'imprimerie, afin que j'eusse les moyens de subvenir à mon entretien. Je passai deux mois ainsi occupé, fréquentant tour à tour les prédications en italien et celles en français; entre autres, | j'entendis à plusieurs reprises les leçons et les ser- 6
mons de Nicolas Balbani [1], Lucquois, qui prêchait sur les évangiles et faisait des lectures sur les épîtres de St-Paul. Mais lorsqu'on m'eut déclaré que je ne pouvais faire un long séjour dans la ville, si je ne me décidais à en embrasser la religion, et qu'autrement je ne recevrais aucun secours, je pris la résolution de partir ".

A quelle époque le jacobin fugitif était-il à Genève? Une lettre de G. Scioppius à Conrad Rittershuys, écrite de Rome le jour même du supplice de Bruno, prétend qu'il y resta deux ans, mais ne donne aucune date. On a en général indiqué celle [2] de 1580 et aussi celle de 1582. M. Berti, après s'être prononcé [3] pour la fin de l'année 1576, a placé ensuite [4] " en 1578 " ce séjour à Genève; il lui assigne une durée, non plus de deux ans, comme le disait Scioppius, mais de deux mois, conformément aux déclarations que Bruno fit à Ve | nise. C'est également 7
" au printemps de 1578 " qu'il faudrait rapporter cet épi-

---

[1] Pasteur de l'église italienne à Genève dès 1561, mort à 66 ans le 3 août 1587, auteur d'une biographie de Galéas Caracciolo, 1587.

[2] " En quelle année Bruno franchit-il les monts? Après tant de dissertations échangées sur ce point, le doute semble impossible; ce fut en 1580 ": BARTHOLMÈSS, *J. Bruno*, t. I, p. 54.

[3] *Vita*[1], p. 76.

[4] *Documenti intorno a G. Bruno da Nola*, pp. 77, 79.

sode, d'après le livre récent de M. Hermann Brunnhofer, bibliothécaire cantonal à Aarau [1].

Quelques documents, jusqu'ici demeurés inconnus, que j'ai trouvés dans les Archives de l'État et dans celles du Consistoire [2], jettent sur ce moment de la vie du philosophe un jour tout nouveau. Transcrivons-les intégralement:

I.

Jeudi 6 août 1579. " Philippe Jordan, dit Brunus, Italien, détenu pour avoir faict imprimer certaines responses et invectives contre M.r de la Faye, cottans 20 erreurs d'iceluy en une de ses leçons. A esté arresté qu'on l'ouye après disner en présence de savans et de M.r le secrétaire
8 Chevalier [3] ".— | " Jean Bergeon, détenu pour avoir imprimé lesdictes invectives à l'induction dudict Italien, qui luy affirma n'y avoir rien que de philosophie. A esté arresté qu'il soit en prison jusques à demain et condamné à cincquante florins d'amende [4] ".

---

[1] *G. Bruno's Weltanschauung und Verhängniss*, pp. 16-18.

[2] M. BARTHOLMÈSS disait en 1846 (t. I, p. 59): " Quelle fut l'attitude de Bruno (à Genève) ?... Point de réponse précise à cette question en dépit des recherches les plus assidues aux Archives de Genève ". — Il est probable que ces recherches n'avaient pas porté sur l'année 1579. Le prénom de Philippe, donné à Bruno par nos Registres, a peut-être aussi dérouté les investigateurs.

[3] Paul Chevalier, seigneur de Fernex, du CC 1578, secrétaire du Conseil 1578-1586, conseiller 1587, syndic juillet 1587, 1588, 1592, 1696. Lieutenant novembre 1590, fut à plusieurs reprises député par la Seigneurie de Genève en Suisse, en Allemagne et auprès du roi de France. Il mourut à Paris, pendant l'une de ces missions diplomatiques, le 6 mai 1597.

[4] *Registres du Conseil*, vol. 74, f° 136.

II.

Vendredi 7 août. " Jean Berjon, imprimeur, a présenté requeste tendante à luy pardoner la faulte qu'il a commis d'avoir imprimé une feuille calomniatoire contre M.r de la Faye, pour laquelle il est détenu, ayant esté à cela induict par le moyne, qui luy maintenoit qu'il n'y avoit rien de Dieu, ny du magistrat. A esté arresté qu'on se tient à l'arrest d'hyer, sauf quant à l'amende, qu'on modère à 25 fl., en esgard de ses petis moyens [1] ".

III.

Lundi 10 août. " Philippe Brunet, Italien, ayant respondu en prison sus les calomnies qu'il a faict imprimer contre M.r Anthoyne de la Faye, ayant recogneu sa faulte vendredi dernier en présence des S.rs ministres et du S.r Varro [2], a esté arresté qu'il soit élargi en | criant mercy à Dieu et à 9
justice et audict de la Faye, et soit renvoié en Concistoyre pour y recognoistre aussy sa faulte, et aussy qu'il soit condamné à rompre et lacérer ledict libel diffamatoire; au reste qu'on luy donne ses despens " [3].

IV.

Jeudi 13 août. " Deffence de la cène. — Philippe Brun a comparu en Concistoyre pour recognoistre sa faulte,

---

[1] *Registres du Conseil,* vol. 74, f.º 136 v.

[2] Michel Varro, du CC 1568, auditeur 1572, secrétaire du Conseil 1573-76, conseiller 1577, syndic 1582, 1586, mort le 8 octobre 1586, " âgé d'environ 40 ans ". Il avait étudié le droit, mais s'occupait aussi de sciences physiques et mathématiques. On a de lui un opuscule intitulé : *M. Varronis Genevensis I. C. et cos. ord. de motu tractatus,* Genevae, Ex officina Iacobi Stoer, 1584, in 4° de 4 ff. prél. et 46 pp..

[3] *Reg. du Conseil,* vol. 74, f.º 138.

d'aultant qu'il auroyt erré en la doctrine et appellé les ministres de l'église de Genève pédagogues, allégant que en cela il ne se veult excuser ny aussy se condamner, car cela n'a pas esté rapporté en verité, combien qu'il estime que ung Sp. Anthoyne de la Faye ayt fait tel rapport. Inquis quelz il nomme pédagogues, a dict par plusieurs excuses et allégations que on l'a persécuté, allégant plusieurs conjectures, usant de plusieurs aultres accusations; et neanlmoings a confessé avoyr icy comparu pour recognoistre sa faulte, laquelle il a commise en blasonnant les ministres en plusieurs et diversses façons. A esté admonesté de suyvre la vraye doctrine. A dict qu'il est prest de re-
10 cepvoyr censsure. Et attendu qu'il a calompnié ledict de la Faye et dict et acusé iceluy d'avoyr dict une chose qui n'a pas esté dicte, aussy dict qu'il ne se veult pas excuser de sa procédure, mais qu'il a dheu fayre ce qu'il a faict, advis que on luy fasse bonnes remonstrances, et qu'il aye à recognoistre sa faulte, et que on luy deffende la cène en cas qu'il ne veullie recognoistre sa faulte, et en oultre renvoyé à Noz Seigneurs [1], lesquelz sont priez de n'endurer aulcunement ung tel personnage, qui pourra troubler l'escolle; et présentement debvra recognoistre sa faulte. A respondu qu'il se repend d'avoyr faict telle faulte, de laquelle il fera amendement par une mellieure conversation, et en oultre a confessé avoyr usé de calompnie envers ledict Sp. de la Faye. Lesdictes remonstrances et deffence de la cène luy a estée faicte et renvoyé avecq remonstrances " [2].

V.

Jeudi 27 août. " Absolution de la deffence avecq remonstrances. — A comparu en Concistoyre Philippe Brun,

---

[1] Les Registres du Conseil ne mentionnent pas une nouvelle comparution de Bruno.

[2] *Registres du Consistoire,* vol. de 1577-79.

estudiant, habitant en ceste cité, lequel requiert la cène à luy deffendue luy estre remise, à luy deffendue pour avoyr usé de propos calompnieux à l'en | contre des ministres et 11
d'ung régent du collège nommé Me Anthoyne de la Faye, recognoissant en ce avoyr faict grande faulte, advis que bonnes remonstrances luy debvront estre faictes et libéré à pouvoyr participper à la cène ; lesquelles remonstrances, aussy libération de ladicte deffence, luy a estée faicte, ce qu'il a remercié avecq action de grâce [1] ".

A ces pièces, il faut joindre une mention du *Livre du Recteur*. Sur cette liste des étudiants de notre Académie, on trouve, à la date du 20 mai 1579 (p. 23) : " Philippus Brunus Nolanus, sacrae theologiae professor ".

Ces deux lignes du volume imprimé en 1860 n'ont été utilisées [2] ni par M. Berti, ni par M. Brunnhofer, auxquels j'emprunte, en revanche, un éclaircissement nécessaire : le hardi Nolain avait reçu au baptême le prénom | de Phi- 12
lippe et ce fut seulement en entrant chez les dominicains qu'il prit celui de Giordano. Lors de sa fuite de Rome et de son départ d' Italie, il abandonna pendant quelque temps le nom qui lui rappelait son affiliation parmi les Frères prêcheurs, mais il ne devait pas persister dans cette

[1] *Registres du Consistoire* vol. de 1577-79. — Les Registres de la Compagnie des pasteurs, où l'on aurait peut-être trouvé d'autres détails sur cette affaire, manquent pour les années 1579-1584.

[2] Elles avaient été pourtant signalées, mais sans commentaires, par M. Hanus, à une époque où l'on ignorait encore que Bruno eût porté le prénom de Philippe. Dans un article sur le *Livre du Recteur*, il s'exprimait ainsi : " Auch Namen allgemein culturhistorischen Rufes würden dem Zusammensteller begegnen, z. B. Philippus Brunus Nolanus ... ": *Sitzungsberichte der königl. böhmischen Gesellschaft der Wissenschaften in Prag*, Jahrgang 1862, Januar-Juni, p. 103.

résolution et il reprit bientôt le prénom de Iordanus [1].

Les textes qu'on vient de lire abondent en renseignements précieux. C'est à l'année 1579 qu'il faut désormais rapporter avec certitude la venue de Bruno à Genève et cette date doit nécessairement modifier celles de ses différents voyages, antérieurs ou subséquents. Les deux mois dont il a parlé dans son interrogatoire s'appliquent peut-être au temps qu'il passa à Genève dans une imprimerie, mais non à la durée totale de son séjour dans notre ville, lequel dut être un peu plus long. Fidèle déjà à l'allure qu'il allait partout adopter, l'ex-dominicain, à peine arrivé à l'étranger, se met à guerroyer contre le professeur [2] qui occupait
13 alors dans notre | Académie la chaire de philosophie. A cette occasion, il publie l'un de ses premiers écrits [3], qu'il faudra s'efforcer de découvrir quand on élèvera à l'illustre novateur, victime de l'intolérance, le monument auquel il a droit, je veux dire une édition complète et critique de ses oeuvres. Enfin et surtout, lorsque Bruno dit qu'à Genève il ne put se résoudre à embrasser la religion qui y était professée, son assertion ne cadre pas avec les faits que les

---

[1] Voyez l'interrogatoire du 3 juin 1592, doc. XIII de BERTI, *Vita*[1], p. 377, ou *Documenti*, p. 46.

[2] Antoine de la Faye, de Châteaudun, réfugié à Genève, y fut régent de la VIe classe du collège 1561, de la Ve 1564, de la IVe 1566, de la Ire 1567, principal 1575, professeur de philosophie 1578, pasteur à la ville 1580, recteur de l'Académie 1580-84, professeur de théologie depuis 1584. Reçu bourgeois de Genève en 1568, il mourut de la peste le 4 septembre 1615. On lui doit plusieurs ouvrages théologiques, des poésies latines, une biographie de Th. de Bèze, etc..

[3] A cette époque, il n'avait encore fait paraître que deux opuscules, intitulés l'un l'*Arche de Noé*, l'autre *Des signes des temps*, qui n'ont pas été retrouvés (BRUNNHOFER, *Op. cit.*, pp. 9, 15). — Selon M. Berti, l'*Arche de Noé* n'aurait pas été imprimée.

documents nous révèlent. En parlant ainsi devant les inquisiteurs vénitiens, était-il animé du désir bien excusable, qu'il eut dans les premiers temps de sa détention, d'échapper aux griffes du terrible tribunal? Ses souvenirs pouvaient-ils d'ailleurs être bien précis après treize ans écoulés et de nombreuses pérégrinations [1] à Lyon, Toulouse, Paris,
Londres, Oxford, Marbourg, Wittenberg, Prague, Helmstedt, 14
Francfort, Zurich? Dans l'état actuel de nos connaissances, il serait malaisé de répondre à ces questions. Ce qu'il y a de certain, c'est que, pour être admis comme étudiant dans l'Académie fondée par Calvin, Bruno avait dû accepter et signer la confession de foi imposée par les règlements de 1559, et que le Consistoire lui ayant " défendu la cène " pour la " grande faute " qu'il avait commise en " errant dans la doctrine " et en se permettant avec irrévérence d'appeler les ministres des " pédagogues ", il s'empressa, quinze jours plus tard, de solliciter la levée de cette interdiction. Il était donc alors, au moins à l'extérieur, aussi protestant qu'on pouvait le désirer: aucun doute ne saurait désormais s'élever à ce sujet.

Nous possédons une autre preuve que Bruno a fait partie de l'église protestante italienne de Genève. En 1650, Vincent Burlamachi [2] fit, d'après les archives, aujourd'hui perdues, de cette église, un relevé des réfugiés italiens depuis 1550, avec l'indication des ministres, | anciens et diacres. 15

---

[1] En quittant son couvent de Naples, Bruno avait résidé successivement à Rome, Gênes, Noli, Savone, Turin, Venise et Padoue, avant de prendre le chemin de Genève.

[2] Né à Genève en 1598, admis gratuitement à la bourgeoisie le 9 novembre 1631, membre du Conseil des CC depuis 1633, Vincent Burlamachi fut, dans l'église italienne, diacre de 1626 à 1652, trésorier 1627-37, ancien dès 1653. Il mourut le 18 février 1682.

Dans ce travail, qui forme un cahier de 70 feuillets, conservé aux archives d'État (P. H., nº 1477 bis), on trouve (fº 23) le nom de Filippo Bruno, del regno di Napoli. Burlamachi s'est borné à mettre une seule date d'année au haut de chaque page de son manuscrit et ce millésime doit évidemment se rapporter aux premiers noms de la page, qui en contient en tout vingtcinq à trente; il n'est plus vrai pour les derniers. En tête de la page où figure Bruno [1], on lit la date de 1577, et en tête de la suivante, 1580. Ainsi, d'après les pièces consultées par Burlamachi, Bruno fut membre de l'église italienne de Genève entre 1577 et 1580, ce qui concorde parfaitement avec la date exacte de 1579, que nous fournissent le *Livre du Recteur*, les Registres du Conseil et les Registres du Consistoire.

A un point de vue tout autre et plus matériel, les deux lignes écrites par Bruno le 20 mai 1579, au moment de son immatriculation dans l'Académie de Genève, présentent encore un réel intérêt. On ne connaît aucune lettre manuscrite de Bruno: les recherches entreprises pour en découvrir dans les bibliothèques publiques ou privées ont
16 été vaines jusqu'ici et son nom n'a jamais figuré dans | une collection d'autographes. Cependant, en 1866, un Russe, M. Abraham de Noroff, faisait chez le libraire Tross, à Paris, l'acquisition d'un manuscrit petit in-4°, de 184 feuillets, renfermant neuf traités inédits du Nolain. Ce précieux recueil était vendu comme autographe. M. de Noroff, dans le catalogue imprimé de sa bibliothèque, lui a maintenu ce caractère, en l'affirmant de la façon la plus catégorique et en publiant en fac-simile des fragments de ces différents opuscules. M. Berti a fait reproduire l'un d'eux pour le

[1] Le quatorzième, sur 27 noms.

joindre à ses *Documenti*. L'écriture en est estrêmement fine et menue. Si on la compare avec la souscription autographe [1] de Bruno sur le *Livre du Recteur* de Genève, on s'aperçoit aisément qu'elle n'a avec celle-ci aucune espèce de rapport, même lointain. Il faut nécessairement en conclure que les traités achetés en 1866 ne sont pas autographes: ils auront été probablement dictés par Bruno à un élève ou transcrits par celui-ci.

On doit peut-être faire un pas de plus. L'un de ces traités est daté de Padoue, octobre 1591. Or, par le témoignage de Bruno lui-même [2], nous savons précisément qu'à Padoue, dans l'automne de 1591, un étudiant nommé Jérô | me Besler, de Nurenberg, lui servit pendant deux 17
mois de secrétaire ou de copiste. Dès lors, je ne crois pas hasarder une conjecture trop téméraire en pensant que l'écriture des neuf traités manuscrits, attribuée par erreur à Bruno, n'est autre que celle de Jérôme Besler [3].

La souscription du 20 mai 1579 ressemblerait davantage à celle que Bruno aurait, dit-on, tracée à Francfort [4] sur un volume des oeuvres de Raymond Lulle et dont le fac-simile a été également reproduit par M. Berti. Bien que cette dernière présente avec la nôtre des différences essentielles dans la forme de plusieurs lettres (telles que

---

[1] On en trouvera plus loin un fac-simile [Philippus Brunus Nolanus, sacrae theologiae professor, subscripsi. Die XX.ª maii 1579].

[2] BERTI, *Vita*[1], p. 352.

[3] Sur ce personnage, voy. les détails réunis par M. BRUNNHOFER, p. 324.

[4] Elle est accompagnée d'un monogramme formé des lettres G, I, B (Giordano Bruno): j'admettrais plus aisément qu'il est de la main de Bruno. Quant au monogramme accolé à l'un des opuscules conservés en Russie, il est d'une structure toute différente et ne présente que les lettres G. B. . Rien n'empêcherait de supposer qu'il a été tracé par Besler.

les h, l, f, etc.), il n'est pas impossible qu'elle émane de Bruno, mais l'on peut à cet égard conserver des doutes légitimes et, sauf le cas de découvertes nouvelles, la souscription du *Livre du Recteur*, dont l'authenticité est absolument incontestable, constitue le seul monument certain
18 qui | nous soit resté de l'écriture de l'infortuné philosophe.

Un voeu pour terminer. De 1579 à 1592, Giordano Bruno a habité une douzaine de villes. Peut-être des recherches entreprises dans leurs archives, dans celles du moins qui n'ont pas encore été suffisamment explorées, amèneraient-elles la mise au jour d'autres documents, qui permettraient de compléter la biographie, singulièrement attachante, de l'ancêtre spirituel de Descartes, de Spinoza et de Leibnitz.

DOCUMENTI PARIGINI.

Notizia.

Luciano Auvray il 1900 nel tomo XXVII de' *Mémoires de la Société de l'Histoire de Paris et de l'Ile-de-France* non solo pubblicò de' " frammenti " del Diario del 1585 e del 1586 di Guglielmo Cotin, scoperti da lui nella Biblioteca nazionale di Parigi (ms. fr. 20309, c. 354v e segg.); ma anche li illustrò, non è facile dire se con maggiore acume o dottrina. Come ho arrecato per intero il *Giordano Bruno à Genève*, cosí arrecherò il *Giordano Bruno à Paris*, del quale opuscolo il Tocco tradusse e commentò i documenti pe' lettori della *Nuova Antologia* in principio del settembre del 1902 [1]; e per agevolare i riscontri e le citazioni, alla paginatura della Rivista francese aggiungerò quella dell'estratto venuto fuori il 1901 [2].

---

[1] *Di un nuovo documento su G. Bruno.*

[2] È per me una nuova obbligazione al signor Auvray, che assai volentieri mi ha dato, e mi ha ottenuto dal signor Paolo Lacombe, tesoriere della *Società della storia di Parigi e dell'Isola di Francia*, il permesso di riprodurre, come a me sarebbe parso meglio, l' importante documento.

288 [3] GIORDANO BRUNO A PARIS.

Giordano Bruno, au cours de sa vie aventureuse, a fait à Paris deux longs séjours: le premier de vingt mois environ, de la fin de 1581 au milieu de l'été 1583; le second de sept à huit mois, du commencement de décembre 1585, au plus tard, à juin ou juillet 1586 [1]. Le premier de ces deux séjours, qui pourtant n'a pas été marqué pour Bruno par de graves incidents, est mieux connu que le second, qui devait finir par la mémorable séance du Collège de Cambrai. En 1592, à Venise, Bruno devait donner à ses juges quelques détails sur son enseignement à Paris, de 1581 à 1583 [2]; c'est à cette époque qu'il fut présenté à Henri III
289 [4] et qu'il | lui dédia son livre *de Umbris idearum*; c'est de cette époque, relativement paisible et féconde, que datent quatre de ses ouvrages. Sur le second séjour, au contraire, les renseignements font presque complètement défaut: quatre

[1] Sur les deux séjours de Giordano Bruno à Paris, voir surtout BERTI (DOMENICO), *Giordano Bruno da Nola, sua vita e sua dottrina,* nuova ediz., pp. 117-139 et 202-213, et FRITH (I.), *Life of Giordano Bruno the Nolan,* revised by prof. Moriz Carriere, pp. 68-103 et 136-143. — Cf. CREVIER, *Histoire de l'Université de Paris,* t. VI, pp. 384-386. — Outre les ouvrages de Berti et de Frith, on trouvera plus loin cités en abrégé: IORDANI BRUNI NOLANI *Opera latine conscripta,* publicis sumptibus edita; FELICE TOCCO, *Le opere latine di Giordano Bruno esposte e confrontate con le italiane.* — Quant aux œuvres italiennes de G. B., elles ont été récemment publiées par Paul de Lagarde, *Le opere italiane di* GIORDANO BRUNO, *ristampate da Paolo de Lagarde.*

[2] BERTI, p. 394. — Pour l'enseignement de Giordano Bruno à Paris [pendant son premier séjour], BERTI (p. 2, note 2; cf. pp. 122-123) renvoie au livre de son disciple Nostitz: *Artificium Aristotelico-Lullio-Rameum...*, *ductu* IO. A NOSTITZ, *Iordani Bruni genuini discipuli, elaboratum a Conrado Bergio.* Bregae, typys Sigfridianis, 1615, in-8°. — Ce livre est aujourd'hui à peu près introuvable.

ou cinq lignes dans le procès de 1592 [1]; et pas même une mention dans la lettre, d'ailleurs si précieuse, que Gaspard Schopp ou Scioppius adressait à Conrad Rittershuys [2], peu après le supplice de l'ex-dominicain.

Avant que M. Domenico Berti eût exhumé des archives de Venise les pièces du procès de 1592, cette lettre de Scioppius constituait le document biographique le plus important que l'on possédât sur Giordano Bruno. Les témoignages contemporains sur cet homme pourtant si célèbre de son vivant sont, en effet, extrêmement rares [3] : on n'en attachera que plus de prix à celui d'un obscur religieux de Saint-Victor, qui le connut à Paris pendant l'hiver de 1585-1586, et qui, dans les papiers qu'il a laissés, revient à maintes reprises sur Bruno et sur les entretiens qu'il a eus avec lui [4].

Ces papiers comprennent des extraits, des notes sur divers sujets et un fragment de Journal pour les années 1585 et 1586, qui ne paraît pas avoir jamais été utilisé [5] : le tout d'une écriture rapide, peu lisible, des moins engageantes. Nulle part l'auteur ne se nomme ; mais l'attribution, pour

---

[1] Dans le procès, reproduit par BERTI, p. 395 : " Tornando, dit Bruno, il detto ambasciatore [Michel de Castelnau de Mauvissière] in Francia alla Corte, l'accompagnai a Parigi, dove stetti un altro anno [huit ou neuf mois en réalité], trattenendomi con quelli signori che io conoscevo, a spese però mie la maggior parte del tempo, e partito da Parigi per causa di tumulti, me ne andai in Germania. " Et c'est tout.

[2] Cette lettre a été reproduite par BERTI, pp. 461-467, et par FRITH, pp. 389-395.

[3] Sur la rareté des témoignages contemporains sur Giordano Bruno, voir BERTI, pp. 2-3.

[4] Fol. 354 v° et suiv..

[5] Les papiers de Guillaume Cotin occupent les feuillets 232-373 du manuscrit ; le Journal, qui paraît incomplet du début, commence au feuillet 325. Je me propose d'y revenir avec plus de détails.

des raisons que j'espère avoir l'occasion de développer ultérieurement, ne saurait faire le moindre doute. Les notes sur Giordano Bruno, publiées ci-après, sont de Guillaume Cotin, personnage bien oublié depuis longtemps, mais qui
290 [5] avait laissé dans son abbaye de Saint-Victor | le souvenir d'un homme très érudit, doué d'une rare mémoire; très modeste en même temps, il n'avait, nous apprend l'annaliste de Saint-Victor Jean de Thoulouze, jamais rien voulu publier [1]. Né à Orléans, à une date qu'il n'a pas été possible de fixer, il était entré à Saint-Victor en 1564; sous-chantre, puis chantre et bibliothécaire, il était en relation avec nombre de savants; esprit très ouvert et des plus curieux, il interrogeait volontiers ses visiteurs de passage, comme aussi les religieux victorins revenus de lointaines missions, sur les pays qu'ils avaient parcourus, sur les nouvelles qu'ils avaient recueillies en route, sur les on dit de la République des lettres; et il consignait, dans ses cahiers, ce qui, de ces diverses conversations, lui paraissait le plus digne d'être noté. Parti, pendant l'été de 1586, pour les eaux de Pougues, dont il espérait le rétablissement de sa santé épuisée, il mourut à Puiseaux, le 29 juin [2].

La première fois que le nom de Brunus ou Bruno paraît dans les notes de Cotin, c'est à la date du 6 décembre 1585,

---

[1] C'est à Jean de Thoulouze que nous devons à peu près tous les renseignements que nous possédons sur Guillaume Cotin. Voir notamment la notice qu'il lui consacre dans ses *Antiquités de S.-Victor*, ms. lat. 14677, fol. 115 v°, et dans son *Recueil historique*, ms. lat. 14686, fol. 40.—Que Jean de Thoulouze ait connu l'existence du *Journal* de Cotin, cela n'est pas douteux : " Multa collegit, dit-il, ex variis colloquiis vel libris non vulgatis..., quae nos asservamus. " Mais il ne semble pas qu'il en ait rien tiré pour ses propres travaux.

[2] C'est-à-dire à peu près à l'époque où Giordano Bruno quittait définitivement Paris.

très peu de temps probablement après l'arrivée de Giordano à Paris. Il ne paraît pas que le philosophe de Nole ait fréquenté à Saint-Victor pendant son premier séjour en France ; mais son nom était certainement connu à l'abbaye. En 1585, Bruno avait trente-sept ans ; il était célèbre [1] en Italie, à Genève, en France, en Angleterre, d'où | il venait, 291 [6]
et sans doute aussi en Allemagne, où il devait se rendre l'année suivante. Cotin ne devait pas se faire faute d'interroger ce visiteur de marque, qu'avait dû précéder une grande renommée.

Le lendemain, 7 décembre, nouvelle visite, nouvel entretien. Ce qui attirait ainsi Bruno à Saint-Victor, c'était vraisemblablement la bibliothèque si riche de l'abbaye ; de là, tout naturellement, ses relations avec le bibliothécaire. Relations plutôt cordiales, semble-t-il, au début tout au moins ; car cinq jours après, le 12 décembre, Bruno revient de nouveau, et, cette fois, il apporte à son interlocuteur " ses livres de l'Art mémorative, " qui, depuis de longues années, tenaient une si grande place dans ses préoccupations. Entre cette date du 12 et la fin de décembre, deux autres causeries, le 21 et le 27, mais notées plus brièvement. Puis, les visites semblent se faire plus rares ; pendant

[1] Nous avons un témoignage très curieux de la célébrité de Bruno dès cette époque dans le *Journal* d'ARNOLD VAN BUCHEL, qui, voyageant alors en France, cite Giordano Bruno parmi les personnages considérables dont il a entendu parler ou qu'il a vus à Paris (décembre 1585). Voici ce qu'il dit de Bruno (fol. 189 r° du ms. de l'Université d'Utrecht) : " Philosophiae subtilior quam saluti suae conveniat professor est Jordanus Brunus Nolanus italus, qui falso cognomen assumpsit Philothei. Composuit libellum *de Arte reminiscendi* et italicâ edidit linguâ conscripta : *Gli furori eroici, Il candelaio, comœdia* " Cf. la traduction partielle qu'a donnée de ce précieux *Journal* M. A. Vidier, *Mémoires de la Société de l'Histoire de Paris et de l'Ile-de-France*, t. XXVI, 1899, p. 146.

tout le mois de janvier 1586, il n'est plus question du philosophe italien ; le dernier entretien mentionné, très brièvement encore, par Cotin, est du 2 février [1].

Pendant ces deux mois de relations, le bibliothécaire de Saint-Victor a pu beaucoup apprendre d'un homme qui avait beaucoup vu, beaucoup lu et déjà passablement écrit. Les conversations portent sur les sujets les plus divers. Sur Bruno lui-même, tout d'abord ; sur son pays d'origine, sur sa famille, sur ses voyages, sur les raisons et les circonstances de son départ de Naples, puis d'Italie ; surtout sur ses ouvrages, sur ceux qu'il a déjà publiés et sur ceux qu'il médite ; puis sur tels ou tels auteurs, que Bruno prise particulièrement, ou, et c'est le plus grand nombre, qu'il dédaigne ; sur les querelles religieuses, sur les Jésuites, sur les Protestants, sur le pape. Cotin s'intéressait fort à la prédication, et ne manquait guère une occasion de s'informer des orateurs en renom, tant à l'étranger qu'en France, de Panigarola notamment, de Fiamma, de Toledo, d'un autre encore, plus oublié aujourd'hui, qu'il appelle " l'Hébreu [2] ; "

---

1 Peut-être du 4 ; voir plus loin, à la date du 2 février.

2 Voici, à ce sujet, quelques extraits du *Journal*, qu'il ne sera pas sans intérêt de comparer avec le passage correspondant (du 12 décembre 1585) reproduit plus loin. — 6 avril 1585. " Charles Paschal, italien... , estudiant à Louvain, pour ouïr le bruit de Panicarola, qui preschoit en italien à Anvers le quaresme, y est allé, l'a estimé le plus éloquent du monde, et pour ce y est demeuré tout le quaresme à l'ouïr... " — 20 mars 1586. " Pierrevive dit Panigarole estre vivant ; l'Hébrieu estre plus sçavant que luy, et tout ce qu'il dit estre cousu de sentences ; Toletus prescher toutes les festes devant le pape... " Le 12 mars précédent, Cotin avait " ouy dire que Panigarola estoit mort naguères et depuis le commencement de cest an, aagé de 50 ans. " — 12 avril 1586. " L'an passé estoient à Rome 4 prédicateurs, qui eurent ces tiltres : Toletus docet, Panicarola delectat, Marcellinus instruit (quoad mores), Lupus inflammat. " — De même, sur Fiamma, à la même date du 12 avril : " Brulart, capucin..., dit que Flamma est mort l'an 1585, à Chiosa [Chioggia], isle de Venise, y estant évesque. "

l'un de ses entretiens avec | Bruno ramènera presque nécessairement ces noms dans son Journal. Il avait entendu parler d'une certaine ville merveilleuse, que le grand-duc François de Médicis devait construire en Toscane, et où l'on ne parlerait que latin : Bruno devait bien en savoir quelque chose ; il l'interrogera donc sur cette fameuse cité. 292 [7]

A partir du 2 février, les relations entre Bruno et Cotin paraissent avoir complètement cessé. Il y avait entre eux de trop grandes divergences d'opinions pour que la curiosité bienveillante du début, une fois satisfaite, ne fît pas bientôt place, sinon à de l'antipathie, du moins à une certaine froideur ; mais le pieux religieux de Saint-Victor n'en avait pas moins été fort intéressé par le célèbre hérétique, et il s'informera volontiers de lui auprès d'autres visiteurs, auprès d'un certain Jean Vincent, par exemple, et les détails qu'il recueillera de la sorte sur le séjour de Bruno à Genève, concordent en général avec ceux que fournissent les documents révélés par M. Th. Dufour.

La dernière mention de Bruno que nous rencontrions dans le Journal de Cotin est celle qui porte la date des 28 et 29 mai. C'est peut-être de toutes la plus intéressante, car elle se rapporte précisément à cette joute philosophique qui semble avoir été l'événement capital de ce second séjour de Bruno à Paris, et qui, sans doute, plus que les troubles du royaume, détermina son départ pour l'Allemagne. De cette séance si curieuse du Collège de Cambrai, on ne savait guère qu'une chose, c'est que l'orateur qui, au nom de Bruno, avait argumenté contre Aristote, s'appelait Jean Hennequin. Ce que l'on ignorait, c'est que Bruno et son disciple avaient trouvé un adversaire des plus redoutables, encore que fort inattendu, en la personne d'un jeune avocat, appelé par Cotin " Rodolphus Calerius, " et qui n'est autre que le poète Raoul Callier, neveu ou, selon d'autres, beau-frè-

293 [8] re de Nicolas Rapin [1]; | que ce duel oratoire avait tourné à la pleine confusion de Bruno; que même il avait dû renoncer à la lutte; qu'il n'avait échappé qu'avec peine aux étudiants, qui s'efforçaient de le retenir et de l'obliger à répliquer; bref, qu'il avait eu en face de son victorieux contradicteur une attitude assez piteuse.

Les détails, très circonstanciés et très piquants, qu'il donne sur cet important épisode de la vie de Bruno, Cotin ne dit pas de qui il les tient. Comme il y revient encore, entre le 1er et le 4 juin, pour compléter son récit des 28 et 29 mai, il est peu probable qu'il ait été témoin oculaire; mais il avait plusieurs raisons pour être bien informé. Nous savons, en effet, par Jean de Thoulouze, l'historien de Saint-Victor, que Cotin était intimement lié avec Jean Filesac, alors recteur de l'Université de Paris, et avait avec lui de fréquents entretiens; or, Filesac, à qui Bruno, avant la séance du Collège de Cambrai, avait écrit une lettre bien connue [2], était peut-être mieux que personne à même d'être exactement renseigné. Ces détails, Cotin pouvait encore les tenir de professeurs ou lecteurs royaux de sa connaissance; de Léger Duchesne, par exemple, qui, après la mort du savant religieux, devait célébrer en vers ses

---

1 Je relève, dans la notice que la Croix Du Maine a consacrée à Raoul Callier ou Caillier (édition de 1772, t. II, p. 345), les détails suivants: " Poictevin, avocat au Parlement de Paris, jeune homme fort docte et bien versé en la poësie grecque, latine et françoise. Il a écrit quelques vers françois sur la pulce de madame Des Roches... Il a traduit quelques beaux et fort doctes traités de feu Julien David Du Perron (père de Jaques David Du Perron, à présent vivant)... Il florit à Paris cette année 1584. " Pas de doute, par conséquent, sur l'identité du personnage dont parle Guillaume Cotin.—Voir aussi GOUJET, *Bibliothèque française*, t. XIV (1752), pp. 133-135, et LELONG, *Bibliothèque historique de la France*, t. III (1771), n° 31775.

2 Cette lettre a été reproduite par DU BOULAY, *Historia Universitatis Parisiensis*, t. VI, pp. 786-787.

vertus; ou du gendre de Duchesne, Fédéric Morel, qui fut lecteur royal à partir de 1586. Quoi qu'il en soit, la nuance de satisfaction avec laquelle Cotin enregistre l'échec de son ancien visiteur, ne doit pas faire suspecter sa bonne foi; tout le Journal est écrit avec la plus parfaite sincérité et partout on y trouve un réel souci de l'exactitude [1].

Après le témoignage de Bruno lui-même, dans son procès de 1592, et avec celui de Scioppius, dans la lettre déjà citée à Conrad Rittershuys, celui de Guillaume Cotin, malgré certaines difficultés chronologiques, qui s'accordent mal avec ce que l'on savait | ou croyait savoir, est peut-être le 294 [9]
plus précieux que nous ayons sur Giordano Bruno. Sur certains points de sa biographie, sur certains traits de son caractère, il apporte des détails tout à fait nouveaux. Ce témoignage, il faut bien le dire, n'est guère à l'avantage du philosophe. Le Bruno qui nous apparaît, à travers ces entretiens, est vaniteux, fanfaron, dédaigneux; il méprise, il " contemne " beaucoup de gens, qui, cependant, n'etaient point méprisables: Cajetan, Pic de La Mirandole, Cujas, Passerat, Panigarola et bien d'autres. Ce n'est point là la marque d'un esprit vraiment supérieur.

I.

[*1585.*] *6e décembre.* Ay veu Jordanus Brunus, lequel n'a guères a esté en Angleterre avec l'ambassadeur du Roy [2], et a leu à Oxouford [3]; est près de faire imprimer

[1] Le souci de l'exactitude est incontestable chez Cotin. Quand il n'est pas sûr d'un mot, il l'exponctue; on aura deux exemples de ces exponctuations dans les extraits publiés ci-après.

[2] Michel de Castelnau, sieur de Mauvissière.

[3] En 1583 (FRITH, pp. 118-126; BERTI, pp. 171-178).—Sur le séjour de Giordano Bruno en Angleterre, voir A. VALGIMIGLI, *Giordano Bruno in Inghilterra,* dans *La Vita italiana,* I, 19.

Arbor Philosophorum [1]; a fait imprimer en italien et latin plusieurs livres, comme l'*Exposition sur Ars Lulli* [2], *de 30 sigillis* [3], etc.; ha son père vivant à Nole [4]; demeure près du Collège de Cambray [5].— Il louoit [6] Lucrèce de l'édition d'Obertus [.....] [7], ad Johannem Sambucum, domesticum aulae Caesaris.

II.

295 [10] *7e décembre.* Jordanus est venu de rechef. M'a dit que la cathédrale de Nole est de S. Félix. Il fut né [en] 1548 [8]; ha 37 ans; est fuitif d'Italie jà par huict ans [9], tant pour

---

[1] Cet ouvrage ne figure pas, du moins sous ce titre, dans les listes des oeuvres publiées ou inédites, conservées ou perdues, de Bruno, dressées par FRITH (pp. 310-377) et par BERTI (pp. 475-484). —Tout au plus pourrait-on supposer qu'il s'agit ici d'un premier projet de la *Summa terminorum metaphysicorum*, parue beaucoup plus tard, en 1609, après la mort de l'auteur (*Opera latine conscripta*, pp. 4-127; cf. TOCCO, pp. 125-136).

[2] *De compendiosa architectura et complemento artis Lullii*, pp. 1-65; cf. TOCCO, pp. 4-8.

[3] *Explicatio triginta sigillorum...*, pp. 73-160; cf. TOCCO, pp. 63-71.

[4] Son père, qui avait été soldat, s'appelait Giovanni Bruno (FRITH, p. 8; BERTI, p. 25). On savait, par le procès même de Bruno (BERTI, p. 391), que son père n'existait plus en 1592, mais on ignorait qu'il fût encore vivant à l'époque du second séjour de Bruno à Paris (BERTI, p. 137).

[5] Et dans le voisinage aussi de Gilles Gorbin, qui avait publié, en 1582, lors de son premier séjour, ses traités *de Compendiosa architectura* et *de Umbris idearum*; peut-être logeait-il chez Gilles Gorbin lui-même.

[6] Cette dernière mention a été ajoutée après coup; dans le blanc qui suit le mot *Obertus*, il faut restituer *Giphanius*.

[7] Le *Lucrèce* d'Hubert van Giffen (Obertus Giphanius) avait paru à Anvers, chez Plantin, en 1566. - Sambucus, l'historien hongrois Samboky.

[8] Cette date est celle qui est généralement acceptée par les récents biographes de Bruno.

[9] Il avait quitté Rome à la fin de 1576; il était à Genève en mai 1579, au plus tard; les dates de son séjour à Noli, Venise et Padoue ne peuvent être indiquées qu'approximativement, et, sur la chronologie de cette période

un meurtre commis par un sien frère [1], dont il est odieux et en péril de sa vie, que pour éviter les calumnies des inquisiteurs, qui sont ignorans, et, ne concevans sa philosophie, le diroyent hérétique. Il dit qu'il sçait et en une heure monstrera la mémoire artificielle, semblable à celle qui est au premier livre *ad Herennium* [2], non entendue par ceux qui le lisent, ny par Muret, qui admire en gentilhome Corsegois [3]. Mais Jordanus en fera autant faire à un enfant. — Il dit le principal maystre qu'il ait eu en philosophie estre [.....] [4], augustin, qui est trespassé. Il est docteur en théologie passé à Rome; en ses positions, qu'il mit pour passer docteur, l'une estoit: *Verum est quicquid dicit D. Thomas in Summa contra Gentiles*; l'autre: *Verum est quicquid dicit Magister sententiarum* [5]. – Il prise souverainement saint Thomas in *Summa contra Gentiles* et in *Questionibus dispu-*

---

intermédiaire entre le départ de Rome et l'arrivée à Genève, Frith et Berti ne sont pas toujours d'accord. Si, comme le suppose Berti, Bruno n'avait quitté l'Italie qu'à la fin de 1578, il faudrait, en 1585, compter depuis cette époque sept ans et non huit.

[1] Je ne vois pas que les biographes de Bruno aient rapporté ce fait; cette première raison de la fuite de Bruno n'avait vraisemblablement pas la valeur de la seconde.

[2] Non dans le premier livre, où on lit seulement (cap. II, § 3): " Memoria est firma animi rerum et verborum perceptio, " mais dans le troisième (capp. XVI-XXIV), à partir des mots: " Nunc ad thesaurum inventorum atque omnium partium rhetoricae custodem, memoriam, transeamus. "

[3] Comme un gentilhomme corse.

[4] Il y a, à cet endroit, un blanc dans le manuscrit; il faut suppléer " Teofilo da Vairano, " qui, après avoir enseigné plusieurs années, à Naples, les doctrines aristotéliciennes, fut nommé recteur du couvent de Florence, et ensuite, appelé à Rome, lut la métaphysique avec grand succès (BERTI, pp. 33-34 et 391; cf. FRITH, p. 10). — Teofilo da Vairano était mort depuis la fin d'avril 1578; cf. son article dans ELSSIUS, *Encomiasticon augustinianum*, p. 650.

[5] Pierre Lombard.

tatis, aut earum saltem parte [1]; contemne les subtilitez
296 [11] des scholastiques, des Sacre ! ments et mesmement de l'Eucharistie, lesquelles il dit saint Pierre et saint Paul avoir ignorées, mais seulement sçeu que *hoc est corpus meum.* Il dit que facilement les troubles en la religion seront ostées, quand on ostera ces questions, et dit espérer que bien tost en sera la fin. Mais souverainement il déteste les hérétiques de France et d'Angleterre, en ce qu'il[s] mesprisent les bonnes œuvres et preschent la certitude de leur foy et justification; car toute la chrestienté tend à bien vivre. Il mesprise Cajétain [2] et Picus Mirandulanus, et toute la philosophie des Jésuites, qui n'est que de questions hors du texte et intelligence d'Aristote. Il m'a dit beaucoup de choses de la géographie et de la froidure de Tartarie et Escosse, et de la température d'Irlande, etc..

III.

12 décembre, ieudy. Jordanus m'a apporté ses livres de l'Art mémorative [3]; contemne tous docteurs, et notamment Cujas et Passerat; loue aucunement, pour l'éloquence et prononciation, Bossulus [4]; dit que les lecteurs en Italie des lettres humaines sont quasi nuls et de nul acquest; mais ils gaignent à privément enseigner les enfans des seigneurs, comme Muret avoit du cardinal Columna 3,000 escus de

---

1 Cinq ans et demi plus tard, dans son interrogatoire de Venise, Bruno proclamera encore la profonde estime dans laquelle il tenait saint Thomas (BERTI, *Preuves*, pp. 408-409).

2 Thomas de Vio, de Gaëte (Cajetanus).

3 En 1585, Giordano Bruno avait déjà fait paraître, dans cet ordre d'études, son *de Umbris idearum* et son *Cantus Circaeus*, parus à Paris en 1582, et son traité intitulé *Triginta sigillorum explicatio*, paru en 1583, traité suivi du *Sigillus sigillorum*.

4 Matthaeus Bossulus, Italien selon les uns, Français selon les autres.

gages pour enseigner son nepveu [1]; et qui auroit 5,000 escus vaillant ou de revenu, en employeroit volontiers 2 ou 3 mille pour faire enseigner ses enfans. — Il prise entre les prédicateurs le seul Hébreu pour son éloquence et plus pour son sçavoir; dit Panicarole [2] n'avoir doctrine et estre futile, Flamma [3] avoir décliné en sa vieillesse et se repentir d'avoir presché les trois années dernières, pour ce qu'il amoindrissoit sa renommée ès lieux où il avoit jà presché en grand'estime. — Il mesprise fort Toletus [4] et les Jésuites preschans en Italie, car ils profondent en leur exorde, disans estre contenus en leurs textes grands mystères, avec gravité excessive, mais enfin ils ne | disent rien. — Il ne trouve 297 [12]
doctrine en Lupus. Il dit Tarcagnota [5], cajétain, historien italien, estre très éloquent et admirable en ses Discours des conseils, en harangues et épistres. Il a escrit l'Histoire universelle.

IV.

13 décembre, vendredy. Deux Italiens sont venus, de la part de Benditius, abbé referendaire du pape, demander

[1] Il s'agit ici de Marco-Antonio Colonna, cardinal en 1565, et de son neveu Martio, fils de Pompeo Colonna. — Muret, qui avait passé en Italie en 1554 et avait commencé à enseigner à Rome en 1563, était mort depuis le 4 juin 1585. Sur sa fortune, voir CH. DEJOB, *Marc-Antoine Muret* (1881), p. 335.

[2] Francesco Panigarola, célèbre prédicateur, né à Milan, 1548-1594.

[3] Gabriello Fiamma, plus connu comme poète, 1533-1585.

[4] Francisco de Toledo, 1532-1596, qui fut le prédicateur ordinaire de Pie V et de plusieurs de ses successeurs.

[5] Le texte porte " Caragnota, " mais avec une exponctuation qui indique de la part de Guillaume Cotin un doute sur la forme de ce nom. Giovanni Tarcagnota, de Gaëte, mort en 1566, est connu surtout par son ouvrage *Dell'istorie del mondo*, dont la première édition est de 1562.

les prophéties de Joachim, abbé, touchans les papes [1]; disent que le pape a fait un seul cardinal, sien nepveu, aagé de 14 ans [2], et ce non de son gré, mais estant prié et induit par le cardinal de Joyeuse [3]. -- Il a fait rude exécution en banissemens et morts de plusieurs gentilshomes, mais par contraincte, car desjà les voleurs, dès le temps de Grégoire XIII, l'assiégeoyent à Rome et tenoyent tous les chemins, entre Rome et Naples, en péril et danger. — De ceste rudesse du pape m'avoit parlé hier Jordanus, avec blasme d'iceluy.

V.

21 décembre. Jordanus m'a dit qu'il fut appellé de Naples à Rome par le pape Pius V [4] et le cardinal Rebiba [5],

---

[1] Il s'agit des Prophéties de Joachim de Flore, dont l'abbaye de Saint-Victor possédait un exemplaire manuscrit (aujourd'hui Bibl. nat., lat. 14726) et très probablement aussi des éditions imprimées; les *Vaticinia circa apostolicos viros*, ouvrage vraisemblablement visé ici, avaient paru en 1527. — Le 21 février suivant, on viendra encore à l'abbaye consulter les " Révélations " de Joachim, cette fois de la part du cardinal de Médicis.

[2] La première promotion cardinalice sous Sixte-Quint (1585) ne comprend en effet que son petit-neveu Alessandro Peretti.

[3] Le mot " Joyeuse, " comme plus haut le mot " Caragnota, " est exponctué dans le texte, et pour la même raison ; mais s'il y a eu doute de la part de l'auteur, je ne saurais affirmer qu'il y ait erreur.

[4] Il y a ici une assez sérieuse difficulté. D'une part, si c'est bien Pie V qui a fait venir Giordano à Rome, cet événement ne peut se placer plus tard que dans les premiers mois de 1572, Pie V étant mort le 1er mai de cette année ; d'autre part, d'après le témoignage de Giordano lui-même dans son procès de Venise (BERTI, p. 392, et surtout p. 420), il semble bien qu'il n'aurait quitté Naples pour Rome qu'en 1576. Peut-être Cotin a-t-il écrit par mégarde Pie V au lieu de Grégoire XIII ; peut-être faut-il admettre, avant 1576, et en 1572 au plus tard, un premier voyage à Rome dont il ne sera plus question dans le procès, et dont les circonstances seraient assez différentes.

[5] Scipione Rebiba, cardinal en 1555, mort en 1577.

amené en une coche, pour monstrer sa Mémoire artificielle, récita en hébreu à tout endroit | le psolme *Fundamenta* [1], 298 [13]
et enseigna quelque peu de ceste art audit Rebiba.

VI.

27 décembre, vendredy. Item, Me Jordanus m'a dit qu'il a esté desrobé ou laissé desrober par son serviteur qu'il avoit. Il ne peut avoir l'impression de ses livres à commandement. Il médite trois œuvres: 1° *Arbor philosophorum* [2], 2° la philosophie entière d'Aristote rédigée à peu de figures, et laquelle il enseignera en demy an [3], 3° la Déclaration plus ample que paravant de l'art de Lullius, et l'usage d'icelle [4], que ne sçavoit le mesme autheur.

VII.

1586. 2 février. Jordanus m'a dit que Fabricius Mordentius Salernitanus est à Paris, aagé de 60 ans, dieu des géométriens, et surpassant en cela tous ceux de devant luy et de maintenant, ne sçachant latin; Jordanus fera en latin imprimer ses inventions [5]. — Item, ledict Jordanus lira ses

[1] C'est le psaume LXXXVI, qui n'est pas, à vrai dire, un des plus longs.

[2] Cf. p. 650, note 1.

[3] Il s'agit ici très probablement du traité intitulé *Figuratio Aristotelici physici auditus*, publié à Paris, sans date [1586] (*Opera latine conscripta*, pp. 131-221; cf. TOCCO, pp. 102-107); cf. cependant plus loin, p. 656, note 1, et p. 657, note 5.

[4] Le traité visé ici est celui que Giordano Bruno devait publier, en 1587, à Wittenberg, sous le titre *de Lampade combinatoria* (*Opera latine conscripta*, p. 227; cf. TOCCO, p. 8); Bruno avait déjà fait paraître, en 1582, son traité *de Compendiosa architectura et commento artis Lullii*.

[5] Sur les ouvrages de Fabrizio Mordente, dont la vie a été écrite par Michelangelo Testa, voir BERTI, pp. 202-205, et surtout P. RICCARDI, *Biblioteca matematica italiana*, parte I, vol. II, coll. 183-184.—L'ouvrage

sentences d'Aristote, qu'il fait imprimer, contenantes toute la physique [1].

VIII.

[*2 février* [2].] Item, Jordanus m'a dit qu'il ne sçavoit rien de la ville bastie par le duc de Florence, où on parleroit
299 [14] latin [3], mais que il a | ouy dire que ledict duc vouloit bastir une *Civitas solis*, a sçavoir où le soleil luiroit tous les jours de l'an, comme sont plusieurs citez ainsy renommées, entre autres, Rome et Rhodes.

IX.

20 mars. Jehan Vincent m'a apporté les Épistres de Lipsius, Centurie I [4], et dit que Jordanus a fait amande à Genève, fléchissant le genoil en terre, pour avoir calomnié Mr de La Faye [5], docteur médecin à Padoue, lisant en

de Giordano Bruno auquel il est fait ici allusion est celui qui a pour titre : *Dialogi duo de Fabricii Mordentis Salernitani prope divina adinventione ad perfectam cosmimetriae praxim ;* cet ouvrage devait paraître l'année suivante, à Paris (*Opera latine conscripta*, pp. 225-257 ; cf. TOCCO, pp. 119-121).

1 Soit la *Figuratio Aristotelici physici auditus* (cf. p. 655, note 3), soit le programme du débat philosophique dont il est question plus loin (cf. p. 657, note 5).

2 Cet article vient à la suite d'un autre qui porte la date du 4 février ; mais un renvoi paraît le rattacher à ce qui vient d'être reproduit, sous la date du 2.

3 A la date du 6 janvier de cette même année, Guillaume Cotin avait noté qu'il tenait de Cocoly, l'un des religieux de Saint-Victor, que le duc de Florence, disait-on, bâtissait " une ville *Paradisus*, où on ne parlera que latin. "

4 *Epistolarum selectarum centuria prima*. Anvers, 1586, in-8°.

5 Antoine de La Faye, de Châteaudun, réfugié à Genève. C'est en 1574 que La Faye était allé en Italie prendre le grade de docteur en médecine. Cf. HAAG, *La France protestante*, t. VI (1856), pp. 185-186, et surtout THÉOPHILE DUFOUR, *Giordano Bruno à Genève*, pp. 12-13, reproduit dans BERTI, pp. 454-455.

philosophie à Genève, et fait imprimer une fueille de papier contenant 100 erreurs commis par La Faye en une leçon [1]; lors Jordanus a dit qu'il se fust rendu de leur religion [2], si on ne luy eust faict ce deshonneur. Ledict de La Faye est maintenant prédicant.

X.

28 et 29 mai [3]. 28 et 29, qui furent les mercredy et jeudy de la sepmaine de Pentecoste, advint que Jordanus invita les lecteurs royaux et tous à l'ouïr dedans Cambray [4], desclamant contre plusieurs | erreurs d'Aristote [5]. A la fin de 300 [15]

---

[1] Non pas 100 erreurs, mais 20, d'après les documents genevois publiés par M. DUFOUR, *Giordano Bruno à Genève*, p. 7 ; cf. BERTI, p. 451.

[2] Ce passage est particulièrement à noter, car il a trait à l'un des points les plus controversés de la vie de Bruno. Dans son procès de 1592 (BERTI, p. 394), Bruno dira qu'il est parti de Genève parce qu'on lui avait déclaré qu'il n'y pouvait rester plus longtemps, à moins qu'il ne prît le parti d'embrasser la religion de cette ville. Plusieurs de ses biographes, MM. Dufour et Berti notamment, s'appuyant sur les documents de Genève, tiennent pour certain qu'il avait ouvertement adhéré au calvinisme (voir BERTI, p. 96).

[3] Le manuscrit portait primitivement : " 29 ou 30 may, ou 28 et 30, qui furent les jeudy, vendredy ou sabmedy de la sepmaine de Pentecoste... "

[4] C'est-à-dire dans le Collège de Cambrai, dit aussi Collège " des Trois Évêques ", où enseignaient les " lecteurs royaux " ou professeurs du Collège royal. Le Collège de Cambrai se trouvait sur l'emplacement de la façade ouest des bâtiments actuels du Collège de France et de la cour dite romaine de cet édifice : cf. A. LEFRANC, *Hist. du Collège de France*, p. 240 et suiv., 253 et suiv., etc. — C'est à tort que BERTI, pp. 206-207, met en doute que la fameuse dispute philosophique ait eu lieu dans le Collège de Cambrai ; son erreur vient de ce qu'il considère les termes Université et Sorbonne comme synonymes.

[5] Giordano Bruno a imprimé ses thèses contre Aristote sous ce titre : *Centum et viginti articuli de natura et mundo adversus peripateticos, per Ioh. Hennequinum, nobilem Parisiensem, Lutetiae propositi sub clipeo et*

la leçon ou oraison, il bravoit, incitant aucun qui voulsist défendre Aristote ou impugner Brunus, et nul se présentant crioit encore plus hault, comme ayant la victoire gaignée. Lors se leva un jeune advocat, Rodolphus Calerius [1], qui par oraison continue défendit Aristote contre les calumnies de Brunus, ayant préfacé que les lecteurs [2] se taisoyent pour ce qu'ils estimoyent Brunus indigne de responce; finablement provoqua Brunus à lui respondre et se deffendre; lequel se teut et se partoit du lieu. Les escoliers tenoyent aux mains Brunus, disans qu'ils ne le laisseroyent aller, s'il ne respondoit ou s'il ne renonceoit aux calumnies par luy jectées contre Aristote. Touteffois, finablement, il eschappa de leurs mains, et ne sçay si à ceste condition, qu'il retourneroit le lendemain respondre à l'advocat. Lequel advocat ayant par affixes appellé les auditeurs le lendemain, monta en chaire et poursuivit de très bonne [3] grâce la défense

---

moderamine Iordani Bruni Nolani, infra octavam Pentecostes an. 1586. Impressum Parisiis, ad authoris instant., 1586. C'est un opuscule de neuf feuillets, fort rare, dont un exemplaire a été retrouvé au British Museum (cf. FRITH, pp. 324-325; IORDANI BRUNI *Opera latine conscripta*, pp. 221-224). — Bruno reproduisit ces thèses dans le traité publié, en 1588, à Wittenberg, sous le titre de *Camoeracensis acrotismus, seu rationes articulorum physicorum adversus peripateticos Parisiis propositorum*, etc. (cf. *Opera latine conscripta*, pp. 53-190; TOCCO, pp. 107-118); on y trouve l'*Apologetica declamatio* de Jean Hennequin, un *Catalogus articulorum*, au nombre de 80, et la discussion de ces différents articles.

[1] C'est ici que paraît être donné pour la première fois le nom du contradicteur de Giordano Bruno et de Jean Hennequin; le nom de Calerius [Callier] ne figure pas dans la liste des avocats de Paris, en 1599, imprimée par CLAUDE JOLY dans ses *Opuscules divers, tirés des Mémoires d'Ant. Loisel*, liste reproduite par GAUDRY, *Hist. du barreau de Paris*, t. I (1865), pp. 263-266. Les mots " Rodolphus Calerius " paraissent avoir été ajoutés après coup par Guillaume Cotin dans son texte, où un blanc aurait été ménagé à cet effet.

[2] Les lecteurs royaux.

[3] Mot de lecture douteuse.

d'Aristote et les impostures et vanité de Brunus, le provocant encore à y respondre. Mais Brunus n'y comparut pas, et dès lors n'est plus veu demeurant en ceste ville.

Jordanus [1] estoit en une petite chaire, près l'huis du jardin, et en la grande chaire estoit Jehan Hennequin [2], son disciple, soustenant | les thèses de Jordanus, dont Jordanus prétendoit 301 [16]
estre comme juge. Le disciple ne sçeut que respondre au premier argument de Calerius. Lors Brunus fut solicité d'entreprendre donq la responce luy mesme, ce qu'il ne voulut faire, disant que l'heure estoit passée, et le lendemain ne voulut comparoir, disant qu'on l'avoit bateu desjà hier. — Item, nota que Calerius est françois, comme on pense, gascon, jeune, qui a esté advocat pourmenant, mais ne l'est plus, s'estant retiré avec Monsieur Du Perron, qui est orateur du Roy, et chroniqueur.

---

[1] Ce qui suit a été ajouté après coup dans son *Journal* par GUILLAUME COTIN, entre les dates du Ier et du 4 juin.

[2] On n'est pas arrivé à démêler quel est ce Jean Hennequin (cf. BERTI, pp. 364-365, *Nota illustrativa V*, Giovanni Hennequin). Ce que l'on peut dire, c'est qu'il appartenait très vraisemblablement à cette grande famille parisienne des Hennequin, appelée « la grande maignée, » et dont plusieurs membres paraissent avoir porté, dans la seconde moitié du XVIe siècle, le prénom de Jean. Cf. Bibl. nat., ms. fr. 31411, dossier Hennequin, fol. 117.

DOCUMENTI TEDESCHI.

Notizia.

Quasi metà de' documenti tedeschi (I, II, V, VI) appartengono ad annali accademici. Negli annali di Marburg, studiati per il Wagner da un suo amico e per il Berti dal prof. Eugenio Ferrai, si leggono i particolari della storia del dissidio fra l'esule nolano e il rettore Pietro Nigidio, storia divulgata in parte il 1830 [1] e interamente il 1889 [2]; in quelli di Wittenberg e di Helmstädt il prof. Haym e il dottor Paolo Zimmermann rintracciarono le immatricolazioni del 20 agosto del 1586 e del 13 gennaio del 1589 [3]; anche da quelli di Helmstädt l'Henke nel 1833 cavò, e diede alle stampe, l'interessante protesta del 6 ottobre del 1589 [4], la quale inserirono ne' loro lavori il Bartholmèss [5], il Brunnhofer [6] e in fine, con la segnatura, il Tocco [7].

---

[1] G. BRUNO, *Opere* raccolte e pubblicate da A. Wagner, Lipsia, Weidmann, 1830, vol. I, Introduzione, pag. XXVII.

[2] BERTI, *Vita*², Varia, A, p. 459. — Citerò il Berti e il Wagner con le iniziali B. e W..

[3] SIGWART, *Kleine Schriften*², pagg. 118 e 119, note 7 e 9.

[4] *Die Universität Helmstädt im 16. Jahrhundert*, 1833.

[5] *Op. cit.*, tom. I, n. 2 nelle pagg. 174 e 175.

[6] *G. Bruno's Weltanschauung und Verhängniss aus den Quellen dargestellt*, pag. 75, in nota.

[7] Introduzione al III vol. delle *Opere latine* del BRUNO, pagg. XII e XIII.

Negli *Scrittarelli* intorno a' filosofi del Rinascimento il Sigwart riprodusse, con le scoperte dell' Haym e dello Zimmermann, le due che gli fecero conoscere il Lasswitz e l'Heyd (III e X): la dedica d'una copia della *Lampada combinatoria* al nobile giovine Iacopo Cunone [1], e una sentenza, comune alla sapienza di Salomone e di Pitagora, nell'album del signor Hans di Warnsdorf [2]. Il Tocco, esaminata quindici anni or sono l'identica sentenza sul verso d'una xilografia che possedeva Leo Olschki (IV), mostrò ch'essa è come l'epigrafe o il compendio di tutta la filosofia nolana [3]; trasse dal codice di Abramo Noroff, e riferí nell'Introduzione al terzo volume delle *Opere latine*, le parole che restano della minuta della supplica che da Giordano era stata diretta al Senato di Francoforte il 2 luglio del 1590 (IX), e che è menzionata in un protocollo di quel Senato [4]; e nella medesima Introduzione citò due lettere di Girolamo Besler [5], rinvenute poco avanti da Remigio Stölzle e date in parte nell'*Archivio della storia della filosofia* del 1890 [6]. Quanto in esse " lettere importi per la biografia del Bruno ", av-

---

1 Pag. 294 e n. 3 nella pag. 295.

2 Pag. 294 e n. 2 nelle pagg. 293 e 295.

3 In *La bibliofilia*, edita in Firenze da L. S. Olschki, a. VIII, disp. IX, dicembre del 1906, pagg. 342-345.

4 *I manoscritti delle Opere latine di G. B. ora per la prima volta pubblicate*, nel III vol. cit., pag. XVIII; SIGWART, *Op. cit.*², pag. 120, n. 14.

5 Pagg. XXIV e XXV.

6 *Die Erlanger Giordano Bruno- Manuscripte*, in *Archiv für Geschichte der Philosophie*, Berlin, Druck und Verlag von Georg Reimer, 1890, Band III, Heft 4, pag. 574 seg., n. 2.

vertí il Tocco, " lo ha pubblicato " lo Stölzle [1]; e pubblicherò lo stesso anche io (VII e VIII).

I.

[25 iulii a. 1586].

Anno Christi Salvatoris nostri MDLXXXVI, calendis iulii, unanimi omnium professorum consensu, Petrus Nigidius, iuris doctor et moralis philosophiae professor ordinarius, rector Academiae Marpurgensis electus est, sub cuius magistratu sequentia studiosorum nomina [2] in matricula Academiae relata sunt: 1. Christianus Faber Madebachensis 2 iulii anno 86; . . . 8. Iordanus Nolanus Neapolitanus, Theologiae doctor romanensis 25 iulii anno 86. Caeterum cum eidem potestas publice profitendi philosophiam per me cum consensu facultatis philosophicae ob arduas caussas denegaretur, adeo excanduit, ut mihi in meis aedibus procaciter insultaret, quasi vero in hac re contra ius gentium et consuetudinem omnium universitatum Germaniae et contra omnia studia humanitatis agerem; ac propterea pro membro Academiae amplius haberi noluerit. Unde facile voti sui compos factus, rursus ex albo Universitatis exauctoratus [3] est.

Haec [4] sunt quae Nigidius de Iordano Nolano in albo Academiae Marpurgensis manu propria inscripsit. Tempore aliquo praeterlapso, prima ista verba " 8. Iordanus Nolanus Neapolitanus, Theologiae doctor romanensis " Nigidius ipse crasso pennae ductu obliterasse videtur; quod ita factum est, ut originales literae bene adhuc legi possint. Postea

---

[1] *I manoscritti delle Opere latine ora per la prima volta pubblicate*, pag. XXV, n. 1.

[2] B. (459): nomine; ma W. (XXVII): nomina.

[3] B. (459): exautoratus; ma W. (XXVII): exauctoratus.

[4] B. (459): Haeec. E in principio: unamini... consensu.

vero eadem verba per alium scribam versui deleto superscripta sunt. Eadem autem manus quatuor ista vocabula " cum consensu facultatis philosophicae " videtur obliterasse [1].

II.

[20 agosto del 1586].

Iordanus Brunus Nolanus, doctor italus [2].

III.

Salomon et Pythagoras.

Quid est quod est? ipsum quod fuit.
Quid est quod fuit? ipsum quod est.
Nihil sub sole novum,

Iordanus Brunus Nolanus,
Vitebergae, 18 septembris [1587] [3].

IV.

Salomon et Pythagoras.

Quid est quod est?
Ipsum quod fuit.
Quid est quod fuit?
Ipsum quod est.
Nihil sub sole novum.

Iordanus Brunus Nolanus
Vitebergae, 8 martii 1588 [4].

[1] Dagli Annali manoscritti dell'Università di Marburg.

[2] Nell'album di Hans von Warnsdorf, conservato nella Biblioteca di Stuttgart. Si è tralasciata la parola " salus " e la croce sottostante, perché sono state giudicate d'altra mano e d'altro inchiostro.

[3] Nell'albo dell'Università di Wittenberg, quando era rettore " Petrus Albinus Nivemontius, optimarum artium magister ecc. ".

[4] È sul verso d'una xilografia che rappresenta un episodio del secondo assedio che Nola sostenne nelle guerre annibaliche.

V.

1589, Ian. 13. Iordanus Brunus Nolanus Italus
" , " ". M. Iustus Meierus Noviomagus Geldrus } grat. [1].

VI.

Amplissime et reverendissime domine Prorector,

Iordanus Brunus Nolanus, per Helmstadensis ecclesiae primarium pastorem et superintendentem, in propria actione et inaudita causa factum iudicem et executorem, in publicis concionibus excomunicatus, tenore praesentium a Magnificentiae reverendissimae vestrae claritate et ab universi amplissimi Senatus dignitate in publico concistorio humiliter adversus iniquissimae et privatae illius sententiae publicam executionem expostulans, audiri petit ut, si quid iure contra ipsius gradum et dignam existimationem acciderit, saltem iuste accidisse cognoscat: quamvis iuxta Senecae sententiam:

Qui statuit aliquid parte inaudita altera,
Aequum licet statuerit, haud aequus fuit.

Quamobrem et ipsum reverendum Pastorem, Excellentiae amplissimae vestrae authoritate citandum rogat, ut et illud, si Deo placuerit, constare possit non ex privatae vindictae libidine, sed ex boni pastoris munere pro ovium suarum salute profectum fulmen illud etc.

Datum Helmstadii, sexta ottobris 1589.

Iordanus Brunus
qui supra manu propria [2].

---

[1] L'originale si trova nell'Archivio di Wolfenbüttel, tra gli atti dell'Università di Helmstädt.

[2] L'originale appartiene alla Biblioteca di Wolfenbüttel, e ha la segnatura: 360 Novorum fol..

VII.

[A Wolfgang Zeileisen].

574, n. 2 ... Cras deo volente die lunae dominus Doctor valedicet Academiae abiturus fortassis tertia post die. Praeterita septimana fui cum domino Doctore Wolffenbuttel propter donum 50 fl. a Principe nuper Helmstadium peragrante datum accipiendum, res mira et improvisa; die veneris elapsa fuit in disputatione Heidenreichs bene tractans ipsos. Ad studia vero quod attinet, pergit certe sedulus, describendum denuo accepi ab eo novum tractatum de arte inventiva, immoratur in arte medica, iam Lulli arte. Ad imagines quod attinet de quibus plurima dixerat, est venturus his absolutis, quas quidem et pro se mea littera scriptas ut habeat saepius meminit. Si datur occasio loco illo Magdeburgi imprimendi aliquid, quia gratus esse vult Principi, aliquandiu ibi commorabitur. Sed de his et aliis rebus necessariis opus erit, dum et ipse aveat praesentiam vestram, vestro ipso colloquio. Faciet igitur dominus Wolfgangus, si quam primum hic esse poterit colloquendi gratia, quod pernecessarium. Caetera oretenus ut agantur igitur differam.

Datae ex maturante calamo Helmstadii in ipso die Palmarum mane [15 aprile 1590].

Valeas mi domine Avuncule mei memor ex animo syncere deditiss.

Hieronymus Beslerus [1].

VIII.

[Al medesimo].

574, n. 2 Cum praeter expectationem, mi domine Avuncule Wolfgange, diutius dominus Doctor hic commorari cogatur propter defectum curruum et nimium iniquumque petentis locantis,

---

1 Nel Ms. 1826 di Erlangen.

ne frustra Magdeburgi dominus Avunculus nos quaerat, hisce litteris significare necessarium fuit. Expectamus cras currum illius Osterrochs, qui vehit doctorem Horstium iurisconsultum, valde tamen dubium an rediturus. Fuerunt, qui Magdeburgum veherent, alii cives ibidem; quibus cum tantundem [1] peterent ac qui Helmsteti cives essent, dare 575
ut maxime iniquum recusavit dominus Doctor expendere. Lanio quaerebat $^3/_4$ taleri vel 15 gr. misnicos et meridie et vesperi et meridie sequenti in redeundo victum pro equis; et res per deum ut iniustissima ita pessima. Poterit hic dominus Wolfgangus suum impertiri consilium et quando et ubi nos convenire velit, desideratus scribendo explicare... .

[H. Beslerus].

Datae ex maturante stilo anno 1590 a festo Paschatos die mercurii [22 aprile], Helmsteti [2].

IX.

[Supplica al Senato di Francoforte, nel principio del luglio del 1590].

Illustrissimi domini,

(.....) [3] petit (?) ... . an pro .... [4] aliquot (?)..... habitare in aedibus Wecheli ...., cuius (?) opera utitur ad imprimendum (?) ..... valeat diligentius (queat) insistere (...) [5] alias (?) comoditates quibus

[1] tandundem.

[2] Nel Ms. cit. di Erlangen.

[3] Il Tocco (pag. XVIII, n. 3): " Ci sarà stato Iordanus Brunus Nolanus? In seguito valeat è sopra cancellatura ".

[4] Il Tocco (pag. cit., n. 4): " Parola cancellata, e cosí tutto ciò ch' è posto fra parentesi ".

[5] Il Tocco (pag. cit., n. 5): " Parola cancellata che sembra anche essa: queat ".

facilius... conferre (?)... us ... studiis propriis melius ad.... ere possit adsequatur (?) in ..... Magnificentiae Vestrae favorem et (...) ..... non mediocriter se obligatum (?) agnoscet [1].

2 luglio 1590.

Iordanus Brunus Nolanus supplici scripto a Senatu petiit, ut sibi liceat aliquot septimanarum spacio in aedibus Wecheli typographi commorari [2].

X.

Admodum
Generoso, nobili studiosissimoque
D. Iacobo Cunoni
Francofurtensi benevolentiae
ergo et in sui memoriam
dedicavit author [3].

---

[1] Nel verso del f. 5 del Codice conservato nel Museo Rumianzow di Mosca.

[2] In un protocollo del Senato di Francoforte.

[3] In un esemplare del *De lampade combinatoria lulliana*, posseduto dalla Biblioteca ducale di Gotha.

DOCUMENTI VENETI.

Notizia.

Un professore dell'Università di Berlino, Leopoldo Ranke, studiando negli archivi di Venezia quel che poteva riguardare la storia de' pontefici romani, della loro Chiesa e dei loro Stati ne' secoli decimosesto e decimosettimo, ebbe tra mano la domanda che nella mattina del 28 settembre del 1592 il Santo Uffizio aveva avanzata all'eccellentissimo Collegio, di consegnare il maestro del Mocenigo al Governatore d'Ancona; e la risposta dilatoria che ne aveva avuta nel dopo desinare (XIX). Il Ranke, che confessò di non aver potuto appurare se in appresso i Savi si fossero piegati a nuove e piú vive istanze [1], mise a stampa, per provare il cambiamento verificatosi nell'indirizzo spirituale della Chiesa cattolica, soltanto una parte delle scritture scoperte [2]: precisamente quella che alcuni anni dopo, nel 1846, ristampò il Bartholmèss [3], che non è difficile abbia

---

[1] *Die römischen Päpste, ihre Kirche und ihr Staat, im sechszehnten und siebzehnten Jahrhundert,* Berlin, Bei Duncker und Humblot, 1844, Erster Band, Buch IV, n. 1 delle pagg. 493 e 494.

[2] *Ibidem.*

[3] *Op. cit.*, tom. I, pagg. 320 e 321.

conosciuto l'opera del filosofo tedesco nella versione francese che il 1837 era stata annunziata da Alessandro de Saint-Chéron e il 1838 compiuta da Gian Battista Haiber [1]. Se si eccettuino la lettera del Santaseverina del 17 settembre del 1592 (XVIII) e il dispaccio del Donato del 10 ottobre del medesimo anno (XXI), le restanti scritture che trattano la controversia sorta per il Nolano tra la Serenissima e la Sede Apostolica, videro insieme la luce nel 1864, il dí delle nozze del nobile signor Giuseppe Comello con la contessa Maria de Totto; e vennero loro offerte da Francesco e Teresa Revedin che le ebbero in dono da Rinaldo Fulin [2], il degnissimo abate che, avendo intorno al 1870 illustrato con pregevoli opere l'Inquisizione di Stato [3], nel 1871 fondò con Adolfo Bartoli l'*Archivio veneto*, e poi da solo lo diresse fino al novembre del 1884, formando con altri valentuomini una vera scuola di studiosi di glorie patrie, nota fuori non meno che in casa.

" Esaminando ", scrisse allora il Fulin, " i dispacci del nostro Paolo Paruta [4], mi cadde sott'occhio quello del 16 gennaio 1593 (XXVI).... Guidato da questo filo ri-

---

[1] LÉOPOLD RANKE, *Histoire de la papauté pendant les XVI et XVII siècles*, Paris, Debécourt, 1838. L'Introduzione di A. de Saint-Chéron nel tom. I; i docc. bruniani nel tom. II, cap. IX, pagg. 319 e 320, n. 1.

[2] *Giordano Bruno a Venezia, Documenti inediti tratti dal veneto Archivio generale*, Venezia, Tipografia editrice Antonelli, 1864.

[3] *Studii nell'Archivio degl'Inquisitori di Stato*, 1868; *Gl'Inquisitori dei Dieci con documenti*, 1871.

[4] *La legazione di Roma di Paolo Paruta*, la quale venne fuori con un'Introduzione del De Leva, fu il lavoro cui il FULIN attese fino agli ultimi giorni suoi, al novembre del 1884.

salii alle *Deliberazioni del Senato* e alle *Esposizioni di Roma*, nelle quali ho trovato sei documenti " (XIX, XX, XXII, XXIII, XXIV e XXV) [1]. Non dubitava dunque di essere stato lui il primo a disseppellirli; perché non aveva a mente ciò che il Ranke richiamò alla luce, e non sapeva che non solo tutto l'inserto dell'estradizione, ma anche tutti gli atti del processo bruniano non fossero rimasti ignoti a Cesare Foucard, un benemerito suo concittadino e coetaneo, già ricercatore nell'Archivio di Venezia, poi insegnante di paleografia, commissario per la conservazione de' monumenti delle province venete, segretario della Direzione generale degli archivi del Regno a Torino e in fine soprintendente dell'Archivio di Stato di Modena.

Nell'insurrezione di Venezia, proclamatasi la repubblica, " quand'era libero l'accesso " agli archivi segreti [2], il Foucard ebbe tutto il tempo di rintracciarvi le scritture cin-

---

[1] *Giordano Bruno a Venezia*, pag. 14. I sei documenti, riprodotti nella parte che ricorda il Nolano, si trovano nelle pagg. 17 e 18, 21 e 22, 23-25, 27 e 28, 29 e 30, 31 e 32. L'opuscolo del Fulin è citato da Francesco Bertolini, in *Archivio storico italiano*, ser. III, tom. I, parte I, pagg. 115-117.

[2] Contro coloro che dicevano " che il governo austriaco non facilitò né gli studi né le ricerche storiche ", nel 29 gennaio del 1866 il Cecchetti sostenne " che a Venezia i piú segreti archivi della Repubblica erano allora schiusi alle ricerche di ogni onesto con tale liberalità che non si usa né in Francia né in Italia né a Vienna ". Tuttavia è un fatto che dalla cronaca dell'Archivio generale di Stato risulta che dal 1812 al 1843 gli studiosi furono due l'anno, quattro nel 1845 e nel 1847, sei nel 1844, dieci nel 1848, poi diminuirono, e solo dopo il 1854 aumentarono lentamente. Non mancarono quindi impacci e divieti, come prossimamente mostrerà GIOACHINO BROGNOLIGO, nella *Critica*, negli *Appunti sulla cultura veneta*.

quecentesche che " toccavano da vicino la storia della filosofia e della riforma religiosa in Italia "; e sebbene, " allontanato dall' ufficio di ricercatore come gravemente compromesso verso il legittimo governo " [1], avesse regolarmente restituito nel gennaio del 1850 gli originali da lui tenuti a casa e " presi in esame ", poté nondimeno serbare quel che n'aveva trascritto [2]. Abbandonato poi il pensiero di " farne argomento di speciale pubblicazione " e " dedicatosi interamente " ad altri studi, egli " volentieri soddisfece alla promessa " data il 1858 per le vive premure di Niccolò Tommasèo [3]: da Genova, il 2 gennaio del 1862, spedí al Berti una copia del celebre processo, la quale egli aveva " integralmente e testualmente " ricavata dalle carte venete [4], procurandogli cosí " il piacere di annunziare la vita e i principii filosofici del Bruno con le sue stesse parole raccolte in questi documenti " [5].

I quali vennero in fatti messi a stampa dal Berti il 1868, ma da lui furono annunziati il 1867, in principio del febbraio [6]. Nel mese successivo Alberto Errera chiese all'Ar-

---

1 Ne' suddetti *Appunti* il BROGNOLIGO rammenterà che fu anche chiusa la scuola di paleografia affidata al Foucard, perché tenuta " covo di massime libertine e di miasmi pericolosi ".

2 *Lettera* diretta il 2 gennaio del 1862 dal Foucard al Berti; e da questo pubblicata nella *Vita*[1], pagg. 19 e 20, e, prima, nella *Nuova Antologia*, a. 1867, vol. IV, pagg. 223 e 224.

3 *Ibidem*.

4 BERTI, *Vita di G. Bruno*, in *Nuova Antologia*, a. 1867, vol. cit., pag. 223.

5 *Ibid.*, pag. 224; *Vita*[1], pag. 20.

6 In *Nuova Antologia*, a. 1867, vol. cit., pag. 209 e segg..

chivio de' Frari di esaminarli e nel giugno li copiò, rimandandone la collazione al 1868 [1], allorché negli *Atti dell'Istituto veneto* riguardò il Bruno come precursore delle scienze esatte e diede un saggio bibliografico delle opere di lui [2]. Dopo l'Errera altri ebbero tra mano i preziosi documenti: nel 1876 il Fulin, nel 1879 Romualdo Bobba e Francesco Fiorentino, nel 1889 Claes Lazespen [3]. Eppure di questi solamente il Fiorentino, essendo rimasto nel giugno in Archivio " a sfogliare ed a studiare quelle pagine luttuose ", in una lettera che nel luglio da Bocca d'Arno mandò a Bertrando Spaventa, osservò che il Berti aveva " proceduto leggermente ", avendo sorvolato su non meno di venti cancellature e aggiunte marginali, di cui " alcune si debbono riferire a nuove reminiscenze del Bruno, come nelle citazioni delle sue opere o in notizie ch'egli solo poteva fornire; altre ad interpolazioni del redattore, come dove fa notare che il Duca di Brunswick era un eretico,

---

[1] *Archivio veneto,* Ammissioni alla sala di studio dal 1868 al 1870, Venezia, Tipografia di Marco Visentini, 1871, tom. I, part. I, a. 1871, pag. 211. L'inserto del Santo Uffizio B. 69 dell'Archivio de' Frari contiene un foglio in cui è scritto: " G. Bruno. Copiato per il dott. A. Errera, nel mese di giugno del 1867 ". Dagli *Atti* del medesimo Archivio risulta che l'Errera chiese i documenti nel marzo di quell'anno.

[2] *G. Bruno precursore nelle scienze esatte,* in *Atti dell'Istituto veneto,* ser. III, vol. XIV, pagg. 433-475, 589-659.

[3] *L'Archivio di Stato di Venezia negli anni 1876-1880* per la R. SOVRINTENDENZA AGLI ARCHIVI VENETI, Venezia, Stabilimento tipografico di P. Naratovich, 1881, pagg. 208, 229 e 231. Vedi anche gli *Atti* del medesimo Archivio.

e che la dottrina bruniana ripugnava alla fede indirettamente " [1].

Ribatté il Berti il 1880, nella ristampa de' *Documenti,* nella quale, avendo per altro corretto parecchi degli inconvenienti lamentati dal filosofo calabrese [2], avvertí: " Anzi che perdere tempo in tediose risposte, che pur troppo sappiamo tornare quasi sempre vane, il lettore potrà, mettendo a riscontro i luoghi tutti in cui facciamo menzione scrupolosa di ogni cancellatura, giudicare se ve ne sia una sola, la quale abbia virtú di mutare o variare il significato del testo originale, e medesimamente avvisare se la prima nostra edizione, salva l'ortografia e qualche scorrezione tipografica di niun momento [3], non sia in tutto e per tutto a questa seconda conforme [4]. Ciò diciamo in omaggio alla verità e non per puerile desiderio che ci si rendano atti di grazie per avere con affetto raccolti i documenti dai quali derivò gran luce alla vita e alle opere del Nolano " [5].

Confessando di aver provato vivo rincrescimento a leggere le conclusioni del chiaro biografo, e di essersi cavata una spina dal cuore il giorno in cui a Venezia ripensò che

---

[1] In *Giornale napoletano di filosofia e lettere, scienze morali e politiche,* nuova serie, vol. I, luglio 1879, pagg. 449, 450 e segg., 454.

[2] In dodici o tredici luoghi almeno.

[3] Secondo lui, sono, nelle pagg. 43, 44, 45 e 52, " esistesse ", " regole ", " bastorno ", " santa sede ", per " assistesse ", " regale ", " saltorno ", " santa fede ".

[4] Vedi n. 5.

[5] *Documenti intorno a Giordano Bruno da Nola,* Avvertenza, pagg. 113 e 114.

gli atti processuali non fossero interamente genuini e che il Bruno non si fosse disdetto [1], il Fiorentino può non parere un critico sereno. Ma se anche non s' impugna in alcun punto, come non c'è ragione d' impugnare, la verità dei famosi costituti; se anche si spiega, come oggi molti spiegano naturalmente, la sottomissione del 1592, tuttavia non si deve incondizionatamente dare al Berti il merito che questi credeva spettargli. Perchè, bisogna convenirne, egli, se pretese, pur troppo non " condusse sopra i testi originali, con quella somma diligenza di cui [era] capace " [2], non solo la prima, non solo lo seconda, ma neppure la terza edizione de' documenti. Le cronache e il protocollo de' Frari c'informano ch'egli nel 1868 ebbe tra mano inserti del Santo Uffizio [3] per lavori intorno al Galilei e al Copernico [4]; nel 1874 le scritture intorno a Pomponio Algeri e Cesare Cremonini [5]; in fine nel 1878 le carte bruniane, per qualche dubbio e non per un compiuto raffronto [6]. Come nel 1868, riproducendo la copia donatagli dal Foucard, la fece riscontrare con gli originali veneti da un " giovane, valente nelle lettere ", l' Errera, e da un " dotto bibliografo e in-

1 FIORENTINO, *Lettera allo Spaventa*, pagg. 449 e 458.

2 *Documenti intorno a Giordano Bruno*, Avvertenza, pag. 113.

3 *Archivio veneto*, tom. I, part. I, a. 1871, pag. 211.

4 *Il processo originale di Galileo pubblicato per la prima volta ; Copernico e le vicende del sistema copernicano in Italia nella seconda metà del sec. XVI e nella prima metà del XVII.*

5 *Archivio veneto*, tom. VIII, part. I, a. 1874, pag. 202. In fatti, il Berti dettò : *Di C. Cremonino e della sua controversia con la Inquisizione di Padova e di Roma.*

6 *L'Archivio di Stato in Venezia negli anni 1876-1880*, pag. 228.

signe scrittore, ... il Gar "[1]; cosí, anche appresso, fidò non poco nell'opera altrui, se nel 1880 avvertiva: " Ricordiamo, nel porre fine a questa raccolta, per segno di gratitudine e di lode, il dotto comm. Cecchetti, direttore del R. Archivio veneto, per l'aiuto che ci prestò nella collazione di tutti i documenti che al detto Archivio appartengono "[2].

Nel 1889 il Berti, premesso che la nuova ristampa " è perfettamente conforme " a quella di nove anni prima, asserisce di avervi " riprodotto l'ortografia del manoscritto "[3]. È una bella asserzione; ma le prove? Basti dire che occorrono modificazioni a centinaia, perché venga restituita alla sua forma originaria la lezione data da lui e seguita fin oggi da tutti. Quasi costantemente egli adopera il *v* per l'*u*, e spesso spesso l'*i* per l'*j*, la *z* per il *t*, il *g* per la *z* o la *q*, l'*e* o l'*ed* per l'*et*; scambia l'*a* e l'*u* con l'*o*, l'*e* con l'*i*; addoppia o scempia le consonanti; toglie qua e là l'aspirazione, gli accenti, gli apostrofi; crea o distrugge i troncamenti; confonde le semplici con le preposizioni articolate o ne muta le desinenze; unisce o separa, omette o aggiunge, frantende o colloca male non poche parole;

---

[1] *Vita di G. Bruno, Nuova Antologia*, febbraio del 1867, pag. 223; *Vita*[1], pag. 326. — Il comm. Tomaso Gar nell'aprile del 1867 era succeduto al conte Girolamo Dandolo nella direzione dell'Archivio de' Frari.

[2] *Documenti intorno a Giordano Bruno*, Avvertenza, pag. 114, n. 1. È bene qui ricordare che il Cecchetti non venne mai riputato un diligente e scrupoloso curatore di testi.

[3] *Vita*, pag. 377, n. 1. Per il Berti, come lui dichiara (*Vita*[2], pag. 472), " si assunsero di riscontrare tutti i documenti veneti coi fogli originali " il Cecchetti e il Bobba.

italianizza voci latine, quando non ne ammoderna la grafia cinquecentesca; scioglie, e non l'avverte mai, molte abbreviature e altre ne forma; altera, e in qualche punto peggiora, l'interpunzione; non rispetta maiuscole e minuscole; introduce nuovi caratteri senza criteri ben determinati.

In grazia del vivo interessamento di Benedetto Croce, ebbi il modo di studiare con agio qui, a Napoli, il processo veneto. Appresterei, quindi, agevolmente una ristampa diplomatica per mostrare che il Berti fu editore poco fedele, se non ne fossi distolto dal timore di rendere difficile e noiosa la lettura di documenti che vanno di continuo consultati. Poi, trattandosi di scritture cancelleresche e non di autografi bruniani, mi è parsa un'esagerazione conservare le abbreviature, le lettere cadute in disuso, la punteggiatura testuale dov'è capricciosa o errata; e mi sono servito del corsivo pe' titoli delle opere, e dello spazieggiato per tutto ciò che i giudici sottolinearono per insistervi sopra e averne risposte esaurienti. Perché mi sono studiato di non mutare punto quel che può interessare per qualsiasi rispetto, sono sicuro di fornire una lezione precisa e corretta, come può desumersi dalle copiose note in cui rilevo non solo gli errori manifesti del notaro dell'Inquisizione o del Berti [1], ma anche ogni minima aggiunta e cancellatura. Al possibile dispongo i documenti per ordine cronologico [2], col criterio

---

[1] Rispettivamente con le iniziali Ms. e B.

[2] Al possibile; perché a me, come già al Berti, è sembrato piú ovvio mettere insieme le denunzie del Mocenigo, nonostante che l'ultima di esse sia posteriore al primo interrogatorio del Bruno.

cioè ch'è stato fin oggi prescelto, evitando per altro distinzioni superflue [1]; e li segno con la paginatura aggiunta dall'archivista agli originali, per agevolare, da una parte, i riscontri a chi ne abbia la voglia, e, dall'altra, le citazioni.

Tutto l'inserto dell'Archivio de' Frari (B. 69) consta di tre fascicoli, non sempre cuciti con molto ordine. Il primo ha sette fogli di cmm. 31 per 21, di fabbrica veneziana, con la marca dell'ancora; e comprende, nelle carte 1_r-3_r, 4_r-6_r, 8_r-10_r, le accuse autografe, sotto forma di lettere, del 23, del 25 e del 29 maggio del 1592; nelle carte 3_v, 7_r e 11_v, l'indirizzo all'Inquisitore, e, nelle due ultime [2], anche un bel suggello ovoidale in cui si legge chiaramente il nome e il cognome del perfido scolaro, intorno a due puttini che sono uniti a' piedi e hanno in mano le rose appartenenti allo stemma della casa Mocenigo [3]; nella carta 6_v, la denunzia di pugno di fra Giovan Gabriele da Saluzzo, sottoscritta dal delatore, al Santo Uffizio; nella carta 7_v, la ricevuta di essa denunzia; nella carta 13_v, la dichiarazione del capitano Matteo d'Avanzo: in breve, i documenti I-V. Il secondo fascicolo conta, oltre a quello

---

[1] I documenti che il BERTI distingue in III e IIIbis (*Vita*^{2}, pagg. 381 e 382), in XIX e XX (*Vita*^{1}, pagg. 386-388; *Vita*^{2}, pagg. 430-431), io li unisco, formando il III e il XIX, per non allontanarmi dalle carte venete.

[2] Il BERTI (*Vita*^{2}, pag. 381, n. 1) ricorda soltanto il suggello messo sul verso della seconda denunzia.

[3] Si sa che lo stemma di questa nobile casa era sempre spaccato d'azzurro e d'argento con due rose di colori contrapposti; ma a volte si aggiunsero a esso i gigli di Francia, a volte l'aquila imperiale.

della testimonianza di fra Domenico da Nocera, diciassette fogli del formato e della fabbrica de' primi; e contiene dodici documenti, VI-XVII, formati da costituti e deposizioni, nelle carte 1r-40r; nella parte anteriore della carta 68, l'anno; e nella posteriore: " 23 Maii 1592, contra Iordanum Brunum Nolanum. Fuit transmissus ad Urbem 19...". Il terzo fascicolo che abbraccia gli ultimi nove documenti, XVIII-XXVI, è di esposizioni e deliberazioni, di lettere e dispacci, di cui ho aggiunto nelle note tutto ciò che fin oggi è stato trascurato, non tanto pe' pochi nuovi particolari che ne risultano, quanto pe' motivi che contribuirono a fare " andar la parte " del 7 gennaio del 1593. E ho creduto bene di unire con questi e non co' romani un documento inedito, il XXIIb, giacché questo, per la data e la materia, non si può separare " dall'esposizione " del 22 dicembre del 1592.

I.

Molto Rdo P. e Ste ossmo 1r

Io Zuane Mocenigo fo del clmo messer Marco Antonio dinunzio a V. P. M. Rda per obligo della mia conscienzia, e per ordine del mio confessor, aver sentito a dire a Giordano Bruno nolano, alcune volte ch'ha ragionato meco in casa mia: che è biastemia grande quella de cattolici il dire che il pane si transustanzii in Carne; che lui è nemico della Messa; che niuna religione gli piace; che Cristo fu un tristo, e che se faceva opere triste di sedur populi, poteva molto ben predire di dover esser impicato; che non vi è

distinzione [1] in Dio di persone, e che questo sarebbe imperfezion in Dio; che il mondo è eterno, e che sono infiniti mondi, e che Dio ne fa infiniti continuamente, perché dice che vuole quanto che può; che Cristo faceva miracoli
1 v apparenti e ch'era un mago, e cosí gli | appostoli, e ch'a lui daria l'animo di far tanto, e piú di loro; che Cristo mostrò di morir mal volentieri, e che la fuggí quanto che puoté; che non vi è punizione di peccati, e che le anime create per opera della natura passano d'un animal in un altro; e che come nascono gli animali brutti di corruzione, cosí nascono anco gli uomini, quando doppo' i diluvii ritornano a nasser. Ha mostrato dissegnar di voler [2] farsi autor di nuova setta sotto nome di nuova filosofia; ha detto, che la Vergine non può aver parturito, e che la nostra fede cattolica è piena tutta di bestemie contra [3] la maestà di
2 r Dio; che bisognarebbe levar | la disputa e le entrate [4] alli frati, perché imbratano il mondo; che sono tutti asini, e che le nostre opinioni sono dotrine d'asini; che non abbiamo prova che la nostra fede meriti con Dio; e che il non far ad altri quello che non voressimo che fosse fatto a noi basta per ben vivere; e che se n'aride di tutti gli altri peccati; e che si meraviglia come Dio supporti tante eresie di cattolici. Dice di voler attender all'arte divinatoria, e che si vuol far correr dietro tutto il mondo; che S. Tomaso e tutti li dottori non hanno saputo niente a par di lui, e che chiariria tutti i primi teologhi del mondo, che non sapriano rispondere.

M'ha detto d'aver avuto altre volte in Roma querelle a l'inquisizione di cento e trenta articuli, e che se ne fu-
2 v gí | mentre era presentato, perché fu imputato d'aver get-

---

1 B. (377): distintioni.

2 " Voler ", aggiunto sopra la riga.

3 B. (378): contro.

4 " Le entrate ", sopra la riga.

tato in Tevere chi l'accusò, o chi credete lui che l'avesse accusato a l'inquisizione. Io dissegnavo d'imparar da lui come le ho detto a bocca, non sapendo che fosse cosí tristo come è; ed avendo notato tutte queste cose per darne conto a V. P. M. R.da, quando ho dubitato che se ne possi partire, come lui diceva di voler fare, l'ho serrato in una camera a requisizione sua; e perché io lo tengo per indemoniato, la prego far rissoluzione presta di lui. Potrà dir in conformità al S.to Offizio il Ciotto libraro, e messer Giacomo Bertano pur libraro [1]; il qual Bertano mi ha parlato particularmente di lui, e mi disse ch'era nemico di Cristo e della nostra fede; e che gli aveva sentito a dire di gran eresie.

Mando ancora a V. P. M. R.da tre libri del medesimo 3 r
a stampa, dove sono state notate alcune cose da me alla sfugita, ed insieme un'opereta di sua mano di Dio per la deduzion di certi suoi predicati universali; dove potrà mettervi il suo giudizio. Ha praticato anco questo in una academia del S. Andrea Moresini del cl.mo S. Giacomo, dove praticano molti gentiluomini, i quali averanno per aventura sentitogli dire qualche cosa delle sue. Quelle fatichete che costui ha fatto per me, che non sono di alcun rilievo, le darò volentieri alla censura sua, desiderando io in ogni conto di essere vero figliuolo d'ubbidienza alla santa chiesa. E col fine a V. P. M. R.da bascio reverentemente le mani.

Di casa, alli 23 mazo 1592

Di V. P. M. R.da

Al M.[2] R.do P. e Sig.r mio oss.mo
il p. inquisitore di Venezia.

S.tor obl.mo 3 v
Zuane Mocenigo

---

[1] Queste, come le parole spaziate alla c. 3 r, sono sottolineate nel Ms., e probabilmente dall'Inquisitore. — Il Mocenigo evidentemente ricorda il nome corrotto del libraio di Anversa; perché questi a' giudici dichiara (*Docc. veneti*, doc. VII, c. 3 v) di chiamarsi " Brictanus ".

[2] B. (379, n. 1): All Il.

II.

4 r Molto R.do P. e S.r mio oss.mo

In quel giorno, ch' io tenni serrato Iordano Bruno, dimandandogli io, se quello che non avea voluto insegnarmi, sí come m'avea promesso a forza di tante cortesie e di tanti doni ch'io gli avevo fatti, gli pareva di farlo almeno, perch' io non lo accusassi di tante scellerate parole che mi aveva detto e contra nostro S.r Giesú Cristo e contra la santa chiesa catolica; mi rispose che non temeva de l' inquisizione, perché non offendeva alcuno a viver a suo modo; e poi che non si riccordava d' avermi detto cosa alcuna cattiva; e che se pur l'avea detta, l'avea detta a me solo, e che però non poteva temere che io gli nocessi per questa via; e che anco quando fosse andato in mano della inqui-
4 v sizione, al piú l' averia | potuto astringere a rivestir l' abito dismesso. " Adunque sete stato religioso? ": gli dissi io. Mi rispose: " Io ebbi solo i primi ordeni, e però in ogni caso potrò sempre accomodar facilmente le cose mie ". Gli soggiongsi: " E come potrete accomodar le cose vostre, se non credete nella santissima Trinità, se ditte tanto male di N. S.r Giesú Cristo? se avete le anime nostre per fatte di fango, e che tutte l'operazioni del mondo siano guidate dal fatto, come altre volte m'avete detto? Bisogna prima che [1] vi accommodate d' opinioni, e poi vi sarà facile l' accomodarla del resto; e se volete, io vi offerisco quanto agiuto in ciò posso darvi, perché conosciate che, se bene vi siete
5 r dimostrato tanto mancatore | della vostra parola con me, e tanto ingratto alle cortesie che vi ho usate [2], ad ogni modo in tutte le cose vi voglio esser amico ". A questo non mi rispose altro, se non che mi pregava a lasciarlo libero; e

---

1 B. (380) aggiunge tra " che " e " vi " un " voi ".

2 " Che " cancellato dopo " usate ".

che se bene avea preparato le sue robbe e dettomi de voler partire, che lo avea fatto non con pensiero di effettuarlo, ma per rafrenar la mia impazienzia de l'esser insegnato, con la quale io l'afligevo del continuo; e che se lo mettevo in libertà, mi averebbe insegnato quanto sapeva, e che a me solo sariano stati scoperti i secreti di quante opere avesse mai fatto; che pur intendeva di farne di belle e rarre; e che mi sarebbe stato schiavo senza altra ricognizione ch' io gli avessi dato; e che se io volevo tutto quello ch'egli avea nella mia casa [1], me lo lasciava, per- 5 v
ché in ogni modo avea avuto ogni cosa da me; e che gli bastava solo ch' io gli desse almeno [2] copia d' un certo libretto di Congiurazioni, ch' io ho trovato tra certe sue carte scritte [3]. Di tutto questo ho voluto dar conto a V. P. M. R.da, perché accompagnandolo con il resto, giudichi del fatto, secondo la prudenzia del suo giudizio e della sua santa mente. Vi sono alcuni danari, robbe, carte [4] e libri suoi, de quali le piacerà ordinare; e sí come ella m' ha favorito con molta carità di perdonarmi l'error mio nella dilazione di questa accusa, cosí la supplico che li piacia di scusarlo appresso quei Signori ill.mi con il rispetto della mia buona intenzione e col non aver potuto cavar in una sol volta tutte le cose, oltre ch'io | non 6 r
ho conosciuto la pravità di costui se non doppoi [5] che l'ho tenuto in casa, che possono essere circa doi mesi; perché doppo' che venne qui [6], è stato parte a camera locanda in questa città, ma per la maggior parte a Padoa. E poi [7] desideravo di levargli il buono; e per il procieder che

---

1 " Nella mia casa ", sopra la riga.

2 " Almeno ", sopra la riga.

3 Vedi doc. I, c. 3 r, dove si tace di questo opuscolo.

4 " Carte ", sopra la riga.

5 B. (380): dappoi.

6 " Qui ", sopra la riga.

7 " Et poi ", una correzione; prima, " et altrove ".

tenevo seco, mi potevo anche assicurare che non sarebbe partito da me senza prima farmene motto; intanto che mi ho promesso sempre di poterlo far capitare alla censura di questo [1] Santo Offizio. Come ho ottenuto con grandissimo obligo alla P. V. M. R.da per la diligentissima cura che ne [2] ha avuta; e col fine le bascio riverentemente le mani.

Di casa, alli 25 mazo 1592

Di V. P. M. R.da
S.tor [3] obl.mo
Zuane Mocenigo.

7 r Al molto R.do P. e S.r oss.mo
l' inquisitor di Venezia.

III.

6 v Die XXV maii 1592. Fuit praesentata mihi fratri Io. Gabrielli Salutiensi, inquisitori veneto [4], et acceptata pro S.to Officio, si et in quantum, ut supra dicta denunciatio

Interrogato ipso denuntiante supra generalibus ad quae recte respondit; et est aetatis annorum 34, nobilis venetus, qui omnia [5] contenta in hac praesente denunciatione et in alia per ipsummet mihi porrecta, die sabbati proxime praeterito, proprio iuramento confirmavit tactis sacris litteris; et sic dimissus fuit imposito ei silentio sub eodem [6] iuramento, obtenta illius subscriptione.

Io Zuane Mocenigo di propria mano
affermo quanto di sopra.

7 v Assistente cl.mo domino [7] Aloysio Fuscari.

Die Martis 26 mensis maii 1592. Contra Iordanum Brunum Nolanum praesentata in S.to Offitio per multum R. P. Inquisitorem.

---

1 B. (381): quel.
2 B. (381) omette: ne.
3 B. (381), per errore di stampa: sevitor.
4 " Inquisitori veneto ", sopra la riga.
5 Cancellato " prius " dopo " omnia ".
6 Il B. si maraviglia sia scritto " eodom " (381); invece, si legge bene " eodem ".
7 B. (382) omette: d[omino].

IV.

Molto R.do P. e S.r mio oss.mo 8 r

Perché la P. V. molto R.da m'ha imposto ch'io vadi molto ben pensando a tutto quello che io avessi udito da Giordano Bruno, che facesse contro la nostra fede catolica, mi son riccordato d'avergli sentito dire, oltre le cose già scritte a V. P. M. R.da, che il proceder ch'usa adesso la chiesa, non è quello ch'usavano gli Apostoli: perché quelli con le predicazioni e con gli esempi di buona vita convertivano la gente, ma che ora chi non vuol esser Catolico, bisogna che provi il castigo e la pena, perché si usa la forza e non l'amore; che questo mondo non poteva durar cosí, perché non v'era se non ignoranza, e niuna religione che fosse buona; che la Cattolica gli piaceva ben piú de l'altre, ma che questa ancora avea bisogno di gran regole; e che non stava | bene cosí, ma che presto il mondo 8 v
averebbe veduto una riforma generale di se stesso, perché era impossibile che durassero tante corruttele; e che sperava gran cose su 'l Re di Navarra, e che però voleva afrettarsi a metter in luce le sue opere e farsi credito per questa via, perché quando fosse stato tempo voleva esser capitano; e che non sarebbe stato sempre povero, perché averia goduto i tesori degli altri.

Mi disse anche in proposito del non saper di questi tempi, che, adesso che fiorisse [1] la maggior ignoranza che abbi avuto mai il mondo, si gloriano alcuni di aver la maggior cognizione che sia mai stata, perché dicono di saper quello che non intendono, che è che Dio sia uno | e trino, 9 r
e che queste sono impossibilità, ignoranze e bestemie grandissime contra la maestà di Dio. E dicendogli io che ta-

---

[1] B. (383): fiorisce.

cesse, e che di grazia si espedisse di quello ch' egli avea da far per me, perché essendo io Catolico e lui pegio che luterano non lo potevo sopportare, mi disse: " Oh, vederete quello ch' avanciarete del vostro credere! "; e ridendo mi diceva: " Aspettate il giudizio, quando tutti ressussiteranno, che vederete allora il premio del vostro merito! ". Ed in altro proposito mi disse che sicome riputava per altro saviissima questa Republica, cosí non poteva fare che non la dannasse a lasciar cosí richi i fratti; e che doveriano fare, come hanno fatto [1] in Francia, che le entrate dei monasterii se le godano i nobili, e li fratti mangiano un
9 v pocco | di prodo; e che cosí sta bene, perché quelli che entrono frati al dí d'oggi, sono tutti asini, a' quali il lasciar goder tanto bene è grandissimo peccato. Oltre di questo mi disse, che gli piacevano assai le donne, e che non avea arivato ancora al numero di quelle de Salomone; e che la chiesa faceva un gran peccato nel far peccato quello con che si serve cosí bene alla natura, e che lui lo avea per grandissimo merito. E questo è quanto che di novo mi son ariccordato avergli sentito dire. Il che tutto affermo alla P. V. M. R.da con mio giuramento esser verissimo; e col fine le bascio umilmente le mani. Le mando ancora un libro di detto Giordano, dove ho notato un passo cattivo, come ella potrà vedere, e lo potrà far considerar come gli altri.

Di casa, alli 29 mazo 1592

Di V. P. M. R.da
S.tor umil.mo
Zuane Mocenigo.

11 v Al molto R.do P. e S.r mio oss.mo
il P. inquisitor di Venezia
a S. Domenico.

---

1 B. (383): fatte.

V.

Die Martis 26 mensis maii 1592. 13 r

Assistente cl.mo D. Aloysio Fuscari.

Comparuit in Sancto Offitio [1] dominus Matthaeus de Avantio, capitaneus excellentissimi [2] Consilii X [3], et retulit prout infra videlicet:

Sabbato su le 3 ore di notte ho retenuto Giordan Bruno da Nola, qual ho ritrovato in una casa in contrà de S. Samuel, nella qual abita il cl.mo S. Zuane Mocenigo, e l'ho carcerato nelle carcere [4] del Sant'offizio; e ciò ho essecuito [5] di ordine di questo santo Tribunale.

VI. 1 r

Die Martis 26 mensis maii 1592.

Assistente ill.mo domino Aloysio Fuscari

Coram ill.mis et r.mis dominis Ludovico Taberna nuntio apostolico, Laurentio Priolo patriarcha Vinetiarum [6] et multum r.do patre magistro Io. Gabriele de Salutiis inquisitore citatus comparuit dominus Ioannes Bap.ta Ciottus senensis, librarius ad insigne Minervae, Venetiis habitans [7], in confinio S.ti Iuliani, delato sibi iuramento de veritate dicenda.

Interrogatus se conosce un certo Iordano Bruni Nolano, che cognizione ha di [8] lui, e che omo è e de che professione,

Respondit: Io conosco questo Giordano Bruni da Nola

---

1 B. (384): Offitio.
2 B. (384): Ex.si.
3 B. (384) omette: X.
4 B. (384): carceri.
5 B. (384): esseuito.
6 B. (384): Venetiarum.
7 B. (384): habitator.
8 B. (384): de.

o napolitano [1], ed è un omo piccolo, scarmo, con un pocco [2] di barba nera, de età de circa 40 anni; e la prima volta ch' io viddi costui fu a Francforte in Germania, dove ero andato alla fiera del mese di settembre, che questo settembre prossimo saran doi anni; ché allogiando io secondo il solito, quando vado a quella città, nel convento de frati carmelitani, vi trovai allogiato questo Iordano ancora, col qual parlai e raggionai diverse volte, mentre che io stetti ivi, circa quindeci giorni, facendo egli professione de filo-
1 v sofo e mostrando d' aver littere [3] e letto molte | cose; e doppo l'ho anco conosciuto in questa città, essendo venuto diverse volte alla mia bottega a veder e comprar libri.

Subdens ad interrogationem [4]: Questo Iordani è venuto in questa città, per quello ch' io so, perché un giorno il St Zuane Mocenigo, gentilomo veneziano, comprando un libro dato fuori dal detto Iordano, intitolato *De minimo, magno et mensura* [5], me domandò se io conoscevo costui, e se sapevo dove egli era allora. Io gli dissi che sí, e [6] che io l' avevo visto in Francforte [7], e che credevo che fosse tuttavia lí. Ed il detto St Mocenigo soggionse: " Io vorrei ch' egli venisse a Venezia per insegnarmi li secreti della memoria e li altri che egli professa, come si vede in questo suo libro "; ed io a questo risposi: " Crederò [8] che se sarà ricercato, venirà ". E cosí doppo alcuni giorni esso St Mocenigo mi portò una littera direttiva al detto Iordano, con farmi istanzia che io gli la mandasse, come feci, dicendomi che gli scriveva per veder se voleva venir

1 B. (385): napoletano.
2 B. (385): poco.
3 B. (385): lettere.
4 B. (385): interrogatorium.
5 *Heroici furori*, cancellato; corretto, *De minimo, magno et mensura*.
6 Ms.: et; B. (385): e.
7 B. (385): Francoforte.
8 B. (385): Credevo.

a Venezia. E doppo comparve egli qui, saranno circa sette mesi o otto, e stette qui non so quanti giorni a camera locanda, come io credo; e doppo andò a Padoa, dove stette forsi tre mesi, andando però e [1] | venendo spesso 2 r
da Padoa a qui; ed ultimamente venne a star in casa del detto S.t Gioanne [2] Mocenigo, dove credo che vi stia ancora.

In.tus se sa che cosa egli facesse [3] ed abbi fatto a Padoa, mentre che è stato lí, e che cosa anco faceva in casa del detto S.t Gioanni,

R.dit: Io non so che egli facesse altro se non che diceva lui medesimo, che scriveva per servizio del detto S.t Gioanni, per insegnarli la memoria ed altre scienzie; ed il medesimo credo che abbi fatto e facci ora in casa sua.

In.tus se sa che detto Iordano abbi dato fuori altro libro che 'l suddetto per lui nominato, e che libri e de che materia ed in che loco sono stampati,

R.dit: Oltra il suddetto [4], ho visto un altro libro intitolato *Li eroici furori* sotto il nome del detto Iordano, stampato, come io credo, in Inghilterra, si bene dice [5] Parisi [6], ed un altro intitolato *Dell' infinito universo e mondi* [7], stampato [8] in Inghilterra, come io credo, se ben dice in Venezia.

Subdens ex se: Costui, per quanto ho inteso, ha letto filosofia publicamente in Parisi ed in diversi luochi di Alemagna; | e questo l'ho inteso dir da piú persone, scolari 2 v

---

1 Ms.: et; B. (385): e.

2 " Gioan ", cancellato; corretto, " Gioanne ".

3 B. (385): fac'esse.

4 B. (386): sudetto; mentre nella riga prima: suddetto.

5 Nel Ms. cancellato, evidentemente per uno sbaglio: come io credo in Inghilterra, si bene dice... .

6 B. (386) arbitrariamente: a Parisi.

7 B. (386): mundi

8 B. (386_1) riferisce erroneamente a questo punto la cancellatura: come io credo in Inghilterra, si bene dice... .

in quelle parte de Francoforte [1], dove io sono stato ed ho domandato del detto Iordano [2].

Int^us^ se sa che 'l detto Iordano sia catolico e vive da cristiano,

R^dit^: Quando ho parlato e trattato con il detto Iordano qui ed a Francoforte, come ho detto, egli non è mai uscito a dir cosa, per la quale abbi potuto dubitar che non sia catolico e buon cristiano; dirò bene che ultimamente, dovendo andare la Pasqua prossima passata alla fiera di detto Francoforte, mi trovò un giorno il detto S^r^ [3] Gioanni Mocenigo, e me domandò se io volevo andare alla detta fiera. Rispondendo che sí, mi disse: " Ho costui [4] qui a mie spese ", intendendo del detto Giordano, " il qual [5] me ha promesso de insegnarmi molte cose, ed ha avuto robbe e danari in quantità da me a questo conto; io non lo posso tirar a conclusione; dubito ch' egli non sia omo da bene. Però andando voi a Francoforte, averò a caro, e mi farete piacere, di far qualche diligenzia per saper se è persona da potersi fidar di lui, e se attenderà a quel che lui m'ha
3 r promesso ". Onde | quando fui a Francoforte, parlai con diversi scolari, che erano andati alla sua lezione in quella città mentre è stato lí, e che avevano avuto sua prattica e conversazione; da quali mi fu detto in summa, che 'l detto Iordano faceva ben professione de memoria e d' aver altri secreti simili, ma che non si era mai visto ch' egli avesse fatto opera con alcuno; anci, che tutti coloro che [6] avevano avuto a far seco per simili cose, erano restati mal

---

1 Cancellato nel Ms.: et del suo; non già, come dice B. (386$_2$): in casa.

2 B. (386): Giordano.

3 B. (386): ser, Gioanni.

4 Nel Ms., dopo costui, cancellato: in casa.

5 B. (386): quale.

6 B. (387): ehe.

satisfatti, dicendomi [1] di piú: " Non so come egli stia in Venezia, perché qui è tenuto per omo che non abbi alcuna religione " [2]. E questo è quanto so ed ho inteso di lui; il che avendo refferto al detto St Gioanni, quando fui ritornato dalla fiera, mi rispose: " Anch' io vo dubitando di questo; ma voglio veder che cosa posso cavar delle cose ch' egli mi ha promesso, per non perder [3] in tutto quello che gli ho dato, e poi lo voglio remetter alla censura del Sant'Offizio ". E questo è quanto io so e che posso dir del detto Iordano; e se io sapesse piú, lo direi.

Super generalibus recte, aetatis [4] annorum 29. Relectum confirmavit, et fuit sibi delatum iuramentum de silentio.

VII.

Die dicta. 3 v

Coram supradictis [5] citatus comparuit dominus Iacobus Brictanus de Antuerpia librarius, Venetiis habitans, in confinio S^tae^ Marinae, delato sibi iuramento de veritate dicenda.

Ad opportunam interrogationem dixit: Io conosco il detto Giordano Bruni Nolano; e l'ho conosciuto prima a Francoforte già tre anni sono, e doppo a Surigo in terra de [6] Sguizzeri, ed ultimamente qui a Venezia; e l'occasion è stata che trovandome a Francoforte alla fiera tre anni sono, non so se fosse alla fiera de pasqua o de settembre, ed intendendo che 'l detto Iordano era là allogiato nel Convento de frati Carmelitani, avendo visto prima alcune sue opere stampate e curiose, mi venne desiderio di vederlo e

---

[1] B. (387): dicendome.
[2] Vedi doc. I, c. 2 v.
[3] B. (387): perdere.
[4] B. (387): aetatis et.
[5] B. (387): sopradictis.
[6] B. (387): dei.

parlarli. E cusí incontrandolo un giorno per strada, ché mi fu mostrato, me accompagnai seco e parlai con lui un gran pezzo, domandandoli come stava in quella città e che cosa faceva, e laudando le sue opere, come erano anco laudate da molti. E doppo in Sorigo lo trovai per passagio a caso e li parlai, come quello che l'avevo conosciuto prima; e
4r doppo | che è stato qui a Venezia, l'ho visto diverse volte ed incontrato e salutato e raggionato de [1] diverse cose.

Subdens ad interrogationem: Il detto Giordano, per quanto me disse il Prior de quel convento in Francoforte, se occupava per il piú in scriver ed andar chimerizando e strolegando cose nove.

In relatione in^tus^ dixit: Leggeva a dottori eretici, perché tutti de quella città sono eretici, parlando universalmente [2]; ed in Surigo liggeva [3], per quanto lui mi disse, a certi dottori non so che lezioni se fossero lezioni de filosofia o d'altra scienzia, perché non gli lo domandai, né me fu detto da lui né da altri. E qui non so che cosa egli s'abbi fatto, se non che lui medesimo m'ha detto alcune volte che lui faceva un libro, il quale finito che era, se sarebbe visto in esso tutte le scienzie. A Padoa, per quel tempo che vi è stato, leggeva a certi scolari tedeschi non so manco che lezioni.

In^tus^ se sa che 'l detto Giordano sia buon cristiano o no,

R^dit^: Con meco il detto Giordano non ha detto, né mi son accorto de cosa alcuna che non sia da cristiano; me disse bene quel padre Prior del Carmine de Francoforte, domandandoli che omo era il detto Giordano, che egli
4v aveva | bel ingegno e delle littere, ed era omo universale, ma che non aveva religione alcuna, per quanto lui credeva, soggiungendo: egli dice, che sa piú che non sapevano li

---

1 B. (388): di.

2 Leggeva... parlando universalmente: aggiunto in margine.

3 B. (388): leggeva.

Apostoli, e che gli bastava l'animo de far, se avesse voluto, che tutto il mondo sarebbe stato d'una religione. Fuori di questo non so altro del detto Giordano, per conto delle cose che toccano al Sant'Offizio, né manco nel resto piú de quel che ho detto.

Dicens ad interrogationem: Io non so il nome de quel Prior de Carmini, ma ora è [1] pur lí a Francoforte, ed è prior tuttavia; e credo che sia perpetuo, perché sono sedeci anni ch'io ho pratticato in quella città ed in quel convento, ed ho sempre visto questo Padre prior di esso convento. E per quanto il medesimo Giordano ha detto a me in Francoforte e qui ancora, è stato in diverse città di Germania e di Francia, ed in particular [2] a Paris, Tolosa, Vitimberg ed altri lochi, come ho detto [3].

Int^tus^ se sa esso testimonio che 'l detto Giordano abbi intrinseca amicizia in questa città de alcuno che possi esser informato della sua vita e costumi, e chi [4] in summa | 5 r
saprebbe dar conto de [5] lui delle cose pertinenti al Sant'Offizio; e se ha visto e letto tutte le sue opere e che giudizio ne fa, e che opere sono e dove sono stampate,

R^dit^: Io non vi saprei dir chi sia amico intrinseco de detto Giordano qui, né de chi sia stato fuori de qui, fuori del detto P. Prior, che sapesse dar conto di lui. Ho visto diversi [6] libri suoi, uno intitolato *Cantus circaeus*, stampato in Parisi, un altro *De memoria* stampato in Parisi, un altro *De lampade combinatoria* stampato in Praga, ed altri che ora non mi riccordo, li quali però non ho letto; ma quando alcuno ha raggionato delle opere di costui, ho sen-

[1] B. (388): e.

[2] B. (389): particulare.

[3] Cancellato: sup[er] general[ibus].

[4] B. (389): che.

[5] B. (389): di.

[6] Cancellato: tre; corretto: diversi.

tito a dir a tutti, che sono opere curiose e di bell'ingegno; e credo di aver un policino de tutte le opere del detto Iordano, datomi da lui medesimo, il qual [1] cercarò, e trovandolo lo portarò subito al Sant' Offizio.

Super generalibus recte, aetatis annorum 37. Relectum confirmavit, et fuit sibi delatum iuramentum de [2] silentio.

VIII.

5 v Die et assistente supradicto.

Coram supradictis conductus quidam vir comunis staturae cum barba castanea, aetatis et aspectu annorum quadraginta circiter, cui delato iuramento de veritate dicenda, qui tactis scripturis [3] iuravit. Et dum moneretur ad dicendam [4] veritatem antequam ulterius interrogaretur, dixit ex se:

Io dirò la verità, piú volte m'è [5] stato minacciato de farmi venire a questo Santo Offizio, e sempre l'ho tenuto per burla, perché io son [6] pronto a dar conto di me.

Subdens ad interrogationem: Trovandomi a Francoforte l'anno passato, ebbi due littere dal St Gioanni Mocenigo, gentiluomo veneziano, con le quali me invitò a venir a Venezia, desiderando, secondo che mi scriveva, che io li insegnasse l'arte della memoria ed inventiva, promettendomi de trattarmi bene, e che io mi saria contentato de lui; e cusí venni, saranno 7 o 8 mesi. Al quale ho insegnato diversi termini pertinenti a queste due scienzie, stando prima fuori di casa sua, ed ultimamente nella sua propria
6 r casa; e parendomi d'aver fatto e d'averli insegnato | quanto

---

1 B. (389): quale.
2 B. (389): del.
3 B. (389): scipturis.
4 B. (389): dicendum.
5 B. (389): mi è.
6 B. (389): sono.

bastava, e dovevo, rispetto alle cose che lui mi [1] aveva ricercato, deliberando per ciò [2] de ritornar a Francoforte per stampar certe mie opere, pigliai giovedí passato licenzia da lui per partirme. Il quale, intendendo questo, e dubitando ch' io volesse partir fuori di casa piú presto per insegnar ad altre persone l' istesse scienzie che avevo insegnato [3] a lui ed altre, che andar a Francoforte secondo che io diceva, mi fu a torno con molta instanzia per fermarmi; ed io instando tuttavia di [4] voler partir, cominciò prima a dolersi che non li avevo insegnato quanto li avevo promesso, e poi a minacciarmi con dirmi, che se non fosse voluto restar di [5] bona volontà, che averebbe trovato il modo che sarei restato. E la notte del giorno seguente, che fu il venerdí, vedendo detto St Gioanni che io persistevo nella ressoluzione de partirmi, e che io avevo dato già ordine alle cose mie e fatto prattica de mandar le robbe a Francoforte, venne che io era in letto sotto pretesto di volerme parlar; e doppo che fo | entrato lui, sopraggionsero il suo 6v
servitore, chiamato Bortolo, con cinque o sei altri, salvo il vero, che erano, secondo io credo ed al mio giudizio, gondolieri de quelli che stanno vicini. E mi fecero levar di [6] letto e me condussero sopra un solaro; e me serrorno nel detto solaro, dicendo esso St Gioanni, che se volevo fermarmi ed insegnarli li termini della memoria delle parole [7] e li termini della geometria che me aveva ricercato prima, che me averebbe fatto metter in libertà; altrimenti me sarebbe successa cosa despiacevole. Ed io rispondendoli sem-

---

[1] B. (390): me.

[2] B. (390): perciò.

[3] B. (390): insegnate.

[4] B. (390): de.

[5] B. (390): de.

[6] B. (390): de.

[7] Nel Ms. " et et ", di cui il primo cancellato.

pre che me pareva de [1] averli insegnato a bastanza e piú de quello ch'io dovevo, e che non meritavo di esser trattato a quella maniera, mi [2] lasciò lí [3] sino il giorno seguente, che venne uno capitanio accompagnato con certi omini [4], che non conobbi; e mi fece condur da loro lí da basso nella casa, in un magazen terreno. Dove mi lasciorno fino la notte, che venne un altro capitanio [5] con li suoi ministri, e me condussero alle preggioni di questo Sant'Officio; dove credo sia stato condutto per opera del detto S.t Gioanni, il qual sdegnato per quel che ho già detto, credo che averà
7 r denonziato qualche | cosa di me.

In.tus [6] come ha nome esso constituto e qual è il suo cognome, de chi è stato o è figliuolo, de che patria e nazione, e di [7] che professione è stato esso e suo padre,

R.dit: Io ho nome Giordano della famiglia di Bruni, della città de Nola vicina a Napoli dodeci miglia, nato ed allevato in quella città, e la professione mia è stata ed è di littere e d'ogni scienzia; e [8] mio padre aveva nome Gioanni, e mia madre Fraulissa Savolina; e la professione de [9] mio padre era di soldato, il qual [10] è morto insieme anco con mia madre.

Subdens ad interrogationem: Io son de età de anni quarantaquattro incirca, e nacqui, per quanto ho inteso dalli

---

1 B. (390): di.

2 B. (390): me.

3 Appresso si legge, ma cancellato: sin la sera che venne poi un capitanio.

4 B. (391): homeni.

5 Sino il giorno seguente... fino la notte che venne un altro capitanio: è tutta un' aggiunta marginale.

6 B. (391): Interrogato.

7 B. (391): de.

8 B. (391) omette: et.

9 B. (391): di.

10 B. (391): quale.

mei, dell'anno 48. E sono stato in Napoli a imparar littere de umanità, logica e dialettica sino a 14 anni; e solevo sentir le lezioni publiche d' uno che si chiamava il Sarnese, ed andavo a sentir privatamente la logica da un padre augustiniano, chiamato fra Teofilo da Vairano, che doppo lesse la metafisica in Roma. E de 14 | anni, o 15 incirca, pigliai 7 v
l' abito de San Dominico nel monasterio o convento de S. Dominico in Napoli; e fui vestito da un padre, che era allora prior de quel convento, nominato maestro Ambrosio Pasqua; e finito l' anno della probazione, fui admesso da lui medesmo alla professione. La quale feci solennemente nel medesimo convento, e non credo che altri allora facesse professione, se non un converso; e doppo fui promosso alli ordini sacri ed al sacerdozio alli tempi debiti; e cantai la mia prima messa in Campagna, città del medesimo Regno lontana da Napoli, stando allora in un convento del medesimo ordine sotto titolo de San Bartolomeo. E continuai in questo abito della Religione de S. Dominico, celebrando messa e li divini offizii, e sotto l' obedienza de superiori dell' istessa Religione e delli priori de monasteri e conventi, dove son stato, sino l'anno del 76, che fu l'anno sequente [1] doppo l' anno del Giubileo [2], trovandomi in [3] Roma nel convento della Minerva, sotto l'obedienza de maestro Sisto de Luca, procurator dell' | Ordine. Dove era andato a pre- 8 r
sentarmi, perché a Napoli ero stato processato due volte: prima per aver dato via certe figure ed imagine de Santi e retenuto un Crucifisso solo, essendo per questo imputato de sprezzar le imagini de Santi; ed anco per aver detto a un novizio che leggeva la *Istoria delle sette allegrezze* in versi, che cosa voleva far de quel libro, che lo gettasse via e leggesse piú presto qualche altro libro, come è la

---

[1] B. (392): seguente.

[2] Nel Ms.: Giubileo che trovandomi.

[3] Prima, ma cancellato: a.

Vita de santi Padri. Il qual processo fu rinovato, nel tempo che io andai a Roma, con altri articuli ch' io non so; per il che uscii dalla Religione e deposto l'abito andai a Noli, territorio genoese [1], dove mi tratteni quattro o cinque mesi a insegnar la grammatica a putti.

Quibus habitis, cum hora esset tarda, fuit remissus ad locum suum, animo... , cum monitione... .

IX.

8 v Die sabbati 30 mensis maii 1592.

Assistente cl.mo [2] domino Aloysio Fuscari, coram multum r.do patre Inquisitore ac r.do et excellente [3] domino Livio Passero, auditore ill.mi D. Nuntii apostolici [4], constitutus supradictus Iordanus Brunus, eductus de carceribus, delato sibi iuramento de veritate dicenda,

Eidem dicto, che dica e narri dove andò quando se partí da Noli, ed in che parte e paese, città e luochi è stato d' allora in qua, ed in che cosa s'è occupato e che cosa ha fatto,

R.dit [5]: Io stetti in Noli, come ho detto di sopra, circa quattro mesi, insegnando la grammatica a figliuoli e leggendo la Sfera a certi gentilomini; e doppoi me partii de là ed andai prima a Savona, dove stetti circa quindeci [6] giorni; e da Savona a Turino, dove non trovando trattenimento a mia satisfazione venni a Venezia per il Po. Dove stetti un mese e mezzo in Frezzaria a camera locante, in casa de uno dell'Arsenale, che non so il nome; e mentre stetti qui feci stampar un certo libreto, intitolato *De' segni de' tempi*; e

[1] B. (392): Genovese.
[2] B. (392): Clar..
[3] Nel Ms.: ex.e; B. (392): excel.o .
[4] Nel Ms.: ap.ci; B. (392): Ap.i .
[5] B. (392): Resp..
[6] B. (393): quindici.

feci stampar [1] quest'opera per metter insieme un pocco de danari per potermi sustentar; la qual opera feci veder 9r
prima al r.do padre maestro Remigio de Fiorenza. E partendomi de qui, io andai a Padoa, dove trovando alcuni padri dell'ordine de [2] S. Dominico mei conoscenti, li quali me persuadettero a ripigliar l' abito, quando bene non avesse voluto tornar alla Religione, parendoli che era piú conveniente andar con l'abito che senza; e con questo pensiero andai a Bergamo. E mi feci far una vesta di panno bianco di buon mercato, e sopra essa vi posi il scapulare, che io avevo conservato quando partii da Roma; e con quest'abito me inviai alla volta de Lione; e quando fui a Chiamberí, andando a logiar al convento dell' Ordine e vedendomi trattato molto sobriamente e discorrendo sopra questo con un Padre italiano che era lí, me disse: " Avertite che non trovarete in queste parti amorevolezza de sorte alcuna, e come piú andarete inanzi ne trovarete manco ". Onde voltai alla volta de Genevre; ed arrivato là, andai ad allogiar all' osteria; e pocco doppo il Marchese de Vico [3] napolitano, che stava in quella città [4], me domandò chi ero e che [5] se era andato lí per fermarmi e professar la religione di quella città. | Al quale doppo che ebbi dato conto di 9v
me e della causa perché ero uscito dalla Religione, soggiunsi [6] ch' io non intendevo di professar [7] quella di essa città, perché non sapevo che religione fosse; e che per ciò desideravo piú presto de star lí per viver in libertà e di esser sicuro, che per altro fine. E persuadendomi in ogni caso a demetter quell'abito che io avevo, pigliai quei panni

---

1 B. (393) omette: un certo libreto..., e feci stampar.
2 B. (393): di.
3 Nel Ms. si legge, cancellato: che se.
4 Nel Ms. si legge, cancellato: et.
5 B. (393) omette: che.
6 B. (393): soggionsi.
7 B. (393): profesar.

e me feci far un paro di calce ed altre robbe; ed esso Marchese con altri Italiani mi diedero spada, capello, cappa ed altre cose necessarie per vestirme, e procurorno acciò potesse intertenermi de mettermi alla correzione delle prime stampe. Dove stetti, in quell' esercizio, circa doi mesi [1], andando però alle volte alle prediche e sermoni cusí de Italiani come de Francesi, che leggevano e predicavano in quella città; fra li altri ascoltai piú volte le lezioni e prediche de Nicolo Balbani luchese, che leggeva l' Epistole de S. Paulo e predicava li Evangelii. Ma essendome detto ch' io [2] non potevo star lí longo tempo, s' io non me [3] rissolvevo de accettar la Religione di essa città, altrimenti che non averei avuto sussidio alcuno da loro, me rissolsi
10 r de partir. Ed andai | a Lione, dove stetti un mese; e non trovando commodità de guadagnar tanto che mi bastasse di poter vivere e per li mei bisogni, di là andai a Tolosa, dove è un Studio famoso; ed avendo fatto prattica de persone intelligente, fui invitato a legger [4] a diversi scolari la Sfera, la qual lessi con altre lezioni de filosofia forsi sei mesi. Ed in questo mezzo essendo vacato il luoco del lettor ordinario de filosofia di quella città, il quale si dà per concorso, procurai de adottorarmi, come io feci, per maestro delle arti; e cusí mi presentai al detto concorso, e fui admesso ed approbato; e lessi in quella città doppoi, doi anni continui, il testo de Aristotile [5] *De anima* ed altre lezioni de filosofia [6]. E doppoi per le guerre civili me partii ed andai a Paris, dove me messi a legger [7] una lezion

---

1 Nel Ms. si legge, cancellato: m.

2 B. (394): che io.

3 B. (394): mi.

4 B. (394): leggere.

5 B. (394): Aristotele.

6 Nel Ms. si legge, cancellato: ma occorrendo in certe dispute che diedi fuori e proposi conclusioni.

7 Nel Ms. si legge, cancellato: privatamente.

straordinaria per farmi conoscer e far saggio di me; e lessi [1] trenta lezioni e pigliai per materia trenta attributi divini, tolti da S. Tomaso dalla prima parte; e doppoi essendo stato [2] ricercato a pigliar una lezione ordinaria, restai | e non volsi accettarla, perché li lettori publici di 10 v
essa città vanno ordinariamente a messa ed alli altri divini offizii. Ed io ho sempre fugito questo, sapendo che ero scommunicato per esser uscito dalla Religione ed aver deposto l' abito; ché si bene in Tolosa ebbi quella lezione ordinaria, non ero però obligato a questo, come sarei stato in detta città de Paris, quando avesse accettato [3] la detta lezion ordinaria. E leggendo quella estraordinaria, acquistai [4] nome tale che il re Enrico terzo mi fece chiamare un giorno, ricercandomi se la memoria che avevo e che professava, era naturale o pur per arte magica; al qual diedi sodisfazione; e con quello che li dissi e feci provare a lui medesmo, conobbe che non era per arte magica ma per scienzia. E doppo questo feci stampar un libro de memoria [5], sotto titolo *De umbris idearum,* il qual [6] dedicai a Sua Maestà; e con questa occasione mi fece lettor straordinario e provisionato; e seguitai in quella città a legger, come ho detto, forsi cinqu' anni. Ché per li tumulti che nacquero doppo, pigliai licenzia e con littere [7] dell' istesso Re andai in | In- 11 r
ghilterra a [8] star [9] con l'Ambasciator di Sua Maestà, che si chiamava il Sr Della Malviciera, per nome Michel de

---

[1] Nel Ms. si legge, cancellato: le

[2] B. (394): sta.

[3] B. (394): accettata.

[4] Nel Ms. e B. (394): aquistai.

[5] B. (394), adoperando il corsivo, fa confondere la materia col titolo di questo libro.

[6] B. (394): quale.

[7] B. (395): lettere.

[8] Sopra la riga.

[9] Prima era scritto: stando.

Castelnovo; in casa del qual non faceva altro, se non che stava per suo gentilomo. E mé fermai in Inghilterra doi anni e mezo [1]; né in questo tempo, ancora che si dicesse la messa in casa, non andavo [a casa] né fuori a messa, né a prediche, per la causa sudetta. E tornando il detto Ambasciator in Francia alla Corte, l'accompagnai a Paris; dove stetti un altro anno, trattenendomi con quelli signori ch'io [2] conoscevo, a spese però mie la maggior parte del tempo. E partito de Paris per causa di tumulti, me ne andai in Germania; e feci prima ricapito [3] a Menz [4], alias [5] Magonza, che è una città archiepiscopale ed è il primo elettor dell' Imperio, dove stetti fino 12 giorni. E non trovando né qui, né in Vispure, luoco poco lontano de lí, trattenimento a mio modo, andai a Vittiberg [6] in Sassonia [7]; dove trovai due fazioni, una de filosofi, che erano Calvinisti, e l' altra di teologi, che erano Luterani. Ed in questi uno [8] dottore che si chiamava Alberigo Gentile marchegiano, il qual [9] avevo conosciuto in Inghilterra professor di legge, che me
11 v favorí e me introdusse a legger una | lezione dell'*Organo* di Aristotile [10]; la qual lessi con altre lezioni de filosofia dui anni. Nel qual tempo essendo successo duca il figliuolo del Vecchio, che era Calvinista ed il padre Luterano, cominciò a favorir la parte contraria a quelli che [11] favorivano

1 B. (395): mezzo.
2 B. (395): che io.
3 B. (395): recapito.
4 Nel Ms., con l'abbreviatura: Mèz.
5 Nel margine.
6 Prima: Vittibergi; poi Vittiberg; ma non, come legge B. (395): Vittinberg.
7 In margine.
8 Dopo " uno " cancellato: inglese.
9 B. (395): quale.
10 B. (395): Aristotele.
11 Dopo " che ": me.

me; onde me partii ed andai a Praga, e stetti sei mesi; e mentre che mi tratteni [1] là, feci stampar un libro di geometria, il qual presentai all' Imperator [2]. Dal qual ebbi in dono trecento talari: e con questi dinari partito di Praga, me tratteni [3] un anno all'Academia Iulia in Bransovich [4]; dove occorrendo in questo tempo la morte del Duca, quale era eretico [5], feci un'orazione alle sue essequie, in concorso con molti altri della Università; per la qual il figliuolo successore mi donò ottanta scudi de quelle parti. E me partii [6] ed andai a Francoforte a far stampar doi libri, uno *De minimo*, e l'altro *De numero, monade* [7] *et figura*. Ed in Francforte son [8] stato da sei mesi in circa, allogiando nel convento de Carmelitani, luogo assignatomi dal stampator, il qual [9] era obligato [10] darmi stanzia; e da Francoforte invitato, come ho detto nell' altro mio constituto, dal S[r] Zuane Mocenigo, | venni sette o otto mesi sono a Venezia, dove poi successe quel che ho raccontato ne l'altro 12 r
mio constituto. Ed andavo a Francoforte [11] di novo, partendomi de qui, per far stampare altre mie opere, ed una in particular [12] *Delle sette arte liberali*, con intenzione [13] de pigliar queste ed [14] alcune mie altre opere stampate e che

---

1 B. (395): trattenni.
2 B. (395): Imperatore.
3 B. (395): trattenni.
4 B. (395): Bronsavich.
5 Quale era eretico: in margine.
6 Cancellato: per f.
7 Prima, ma cancellato: modo.
8 B. (395): sono.
9 B. (396): quale.
10 B. (396): obbligato.
11 B. (396): Francforte.
12 B. (396): particulare.
13 B. (396): intenzioni; ma nel Ms., corretto: intenzione.
14 Nel Ms., cancellato: tutte le.

io approbo, ché alcune non approbo, ed andarmi a presentar alli piedi de Sua Beatitudine, la qual ho inteso che ama li virtuosi, ed esporli il caso mio, e veder de ottener l' absoluzione di excessi e grazia di poter viver in abito clericale fuori della Religione. Del che a questo Capitolo, fatto ultimamente qui questi giorni passati, dove erano molti padri napolitani dell'Ordine, ne ho trattato con alcuni de loro; ed in particulare col padre reggente fra Dominico da Nocera, padre fra Serafino baccilier da Nocera, e con fra Gioanni, che non so de che loco sia, ma è del regno de Napoli, ed un altro, che lui ancora era uscito dalla Religione, ma pocco fa [1] ha pigliato l'abito, che è da Atripalda, che io non so il nome, in religione dixit si chiama [2] fra [3] Felice [4]; ed oltra questi Padri, ne ho parlato col S.t Zuane Mocenigo, il qual anco mi prometteva de aiutarmi in tutto quel che fosse stato buono.

12v Et ad int.nem dixit: Ho detto, che me volevo presentar alli piedi de Sua Beatitudine con alcune mie opere approbate, avendone alcune altre che non approbo, avendo voluto dir, che ho alcune mie opere composte da me e date alla stampa, le quali non approbo; perché in esse ho parlato e discorso troppo filosoficamente, disonestamente e non troppo da buon cristiano; ed in particular so che in alcune de queste opere ho insegnato e tenuto filosoficamente le cose che se doveriano attribuir alla potenzia, sapienzia e bontà de Dio secondo la fede cristiana, fondando la mia dottrina sopra il senso e la raggione e non sopra la fede. E questo quanto al generale; e quanto al particulare, me rimetto alli scritti, ché adesso non mi soviene articulo preciso o dottrina particulare che abbi 'nsegnato, ma risponderò secondo sarò domandato e mi sovenirà.

Quibus habitis, cum hora esset tarda, fuit remissus ad locum suum, animo etc., cum monitione etc..

---

[1] B. (396): fà; ma nel Ms.: fa.

[2] B. (396): si chiama dixit.

[3] B. (396): fra'.

[4] In religione dixit si chiama fra Felice: in margine.

X.[a]

Io fra Dominico [1] da Nocera de l'[2] ordine di [3] predicatori de la [4] provincia del Regno, e regente nel Studio di S. Dominico da Napoli, per la presente dico, come ogi, 31 di magio 1592, nel convento [5] di S. Ioanne e Polo, incontratomi con il M. R. P. Inquisitore di Venezia [6], mi chiamò e nella presenzia del M. R. Provinciale di Terrasanta e del M. R. Provinciale di Venezia e d'altri Padri mi fa un precetto: ch' io [7] dovesse pore in carta si io avesse parlato ad un [8] fra Iordano di Nola qui in Venezia [9] e che mi avesse decto. Al che io volenno obedire rispondo e dico, che un giorno di questo mese di magio proximo alla santa festa de la pentecosta [10], oscianno da la sacrastia [11] in la chiesa di Ioanne [12] e Polo, mi vedi fare reverenza da un secolaro, quale io prima fronte non ben cognobi; poi al ragionarme venni in sicortà che l' era un che fo frate nostro in la provincia del Regno, licterato, e che si dimannava fra Iordano di Nola. E cossí ci ritirassimo in un loco della chiesa sodecta, ove mi narrò la causa de la sua partenza da la nostra provincia, e de lo aversi levato l'abito a causa che ne fosse stato privato da un P.

---

[a] Il doc. X non è numerato a carte né in altra guisa.
[1] Nel Ms.: Domco; B. (397): Domenico.
[2] B. (397): dell'....
[3] B. (397): de'.
[4] B. (397): della.
[5] B. (397) erroneamente legge: giorno.
[6] B. (397): Venegia.
[7] B. (397): che io.
[8] Un: sopra la riga.
[9] B. (397): Venegia.
[10] B. (397): pentecoste.
[11] B. (397): sacrestia.
[12] B. (397): Ioanni.

fra Dominico [1] Vita, allora provinciale [2], per quello che si diceva; con dirmi di tanta regni ch' aveva caminato [3] e corte regale, con li exercizii importanti in le lectere, ma che sempre aveva vissuto cactolicamente. Ed io dimannannole che faceva in Venezia e come viveva, mi dixe che pochissimi giorni l'era gionto in Venegia e che da sé aveva da vivere comodo, e che teneva pensiero risoluto quetarsi e dare [4] opera a compore un libro che teneva in mente, e quello poi, con mezi [5] importanti di favore accompagnato, appresentarlo a Sua Beatitudine; e da quella octiner grazia di quanto l'avesse expresso per quiete di sua consciencia; e vedere al fine di posserse ristare in Roma, ed ivi darsi a l' [6] exercizio licterale e mostrare la sua virtú e di accapare forsi alcuna lectura. — Questo l'è quanto in conclosione mi ragionò, e tanto io anco dico e confesso per la presente scriptura e soctoscripta de mia propria mano, die et anno ut supra.

Io fra Dominico da Nocera confesso quanto di sopra, mano propria.

XI.

13 r Die Martis, 2 mensis iunii 1592.

Assistente ill.mo D. Sebastiano Barbadico, coram ill.mis et r.mis DD. Nuntio apostolico, Patriarcha Venetiarum er multum r.do patre Inquisitore constitutus supradictus Iordanus Brunus eductus de carceribus, delato sibi iuramento de veritate dicenda.

In.tus se ha memoria [di] tutti li libri ch' egli ha dato in stampa e composti, e se si ricorda delle materie e dottrina loro,

---

[1] Nel Ms.: Domco; B. (397): Domenico.
[2] Nel Ms: prole; B. (397): proviciale.
[3] B. (397): camminato.
[4] B. (397): dar.
[5] B. (397): mezzi.
[6] B. (397): all'...

R^{dit}: Io ho fatto una lista de tutti li libri che io ho fatti stampare, e di quelli ancora che ho composti e che non sono ancora stampati, e che andavo revedendo per darli alla stampa subito che io ne avevo commodità o in Francoforte o in altro luoco; la qual nota e lista è questa — et illam exhibuit manu eiusdem ut ipse dixit, e[t] protestatus fuit scriptam et subscriptam tenoris ut in ea, incipiens: Libri varii nostri impressi in diverse parti; et finiens: *De sigillis Hermetis, Ptolomaei et aliorum*; quam sanctu[m] [1] Tribunal mandavit registrari in hoc processu.

In^{tus} se tutti quelli libri che sono stati stampati sotto il suo nome e scritti a mano, secondo si contiene nella sudetta | sua lista, sono stati composti da lui e se è tutta sua 13 v
dottrina,

R^{dit}: Tutti sono [2] stati composti da me; e quel che si contiene è mia dottrina, salvo l'ultimo in lista che non è stampato, intitolato *De sigillis Hermetis, Ptolomaei et aliorum*, non è mia dottrina; ma io l'ho fatto trascrivere da un altro libro scritto a mano che era appresso de un mio scolaro alemano de Norimberga, che si chiama Ieronimo Bislero [3], che stava pocco [4] fa in Padoa e [5] m'ha servito per scrittor forsi dui mesi.

In^{tus} se li libri stampati sono in effetto stati stampati nelle città e luochi secondo l'impressione loro o pur altrove,

R^{dit}: Tutti quelli che dicono nella impression loro che sono stampati in Venezia, sono stati stampati in Inghilterra; e fu il stampator che volse metterve che erano stampati in Venezia, per venderli piú facilmente ed acciò avessero maggior esito, perché quando s'avesse detto che fossero

---

[1] B. (398): sanctus. Vedi il FIORENTINO, in *Giornale napoletano di filosofia e lettere, scienze morali e politiche*, luglio 1879, pag. 451.

[2] Nel Ms.: sono sono stati....

[3] B. (399) aggiunge qui: et.

[4] B. (399): poco.

[5] B. (399) omette: et.

stampati [1] in Inghilterra, piú difficilmente se averiano ven-
14r duti in quelle parti; e quasi tutti li altri ancora sono | stampati in Inghilterra, ancor che dicano a Parisi o altrove.

Subdens ad interrogationem: La materia de tutti questi libri, parlando in generale, è materia filosofica e, secondo l' intitulazion de detti libri, diversa, come si può veder in essi: nelli quali tutti io sempre ho diffinito filosoficamente e secondo li principii e lume naturale, non avendo riguardo principal a quel che secondo la fede deve essere tenuto; e credo che in essi non si ritrova cosa per la quale possa esser giudicato, che de professo piú tosto voglia impugnar la religione che essaltar la filosofia, quantonque molte cose impie fondate nel lume mio [2] naturale possa aver esplicato.

In.tus se publicamente [3] o privatamente nelle lezioni ch'egli [4] ha fatto in diversi luochi, secondo ha detto di sopra nelli altri suoi constituti, ha mai insegnato, tenuto o disputato articulo contrario o repugnante alla fede catolica e secondo la terminazion della Santa Romana Chiesa,

R.dit: Direttamente non ho insegnato cosa contra la religione catolica cristiana, benché indirettamente, come è stato |
14v giudicato in Parisi; dove pur me fu permesso trattare certe disputazioni sotto il titolo de *Centovinti articuli contra li Peripatetici* ed altri volgari filosofi, stampati con permissione de superiori, come fusse lecito trattarne secondo la via de principii naturali, non preiudicando alla verità secondo il lume della fede. Nel qual modo si possono legger ed insegnare li libri d'Aristotile [5] e di Platone, che nel medesimo modo indirettamente sono contrarii alla fede, anci molto piú contrarii che li articuli da me filosoficamente proposti

[1] B. (399): stampati, in Inghilterra.
[2] Aggiunto, sulla linea: mio.
[3] B. (399): pubblicamente.
[4] B. (399): che egli.
[5] B. (400): Aristotele.

e diffesi; li quali tutti possono esser conosciuti da quel che è stampato in questi ultimi libri latini da Francoforte, intitolati *De minimo, De monade, De immenso et innumerabilibus* ed in parte *De compositione imaginum*. Ed in questi libri particularmente si può veder l' intenzion mia e quel che ho tenuto; la qual in somma [1] è ch' io tengo [2] un infinito universo, cioè effetto della [3] infinita divina potenzia, perché io stimavo cosa indegna della divina bontà e potenzia che, possendo produr oltra questo mondo un altro ed altri infiniti, producesse un mondo finito. | Sí che io ho 15 r
dechiarato [4] infiniti mondi particulari simili a questo della Terra; la quale con Pittagora intendo uno astro, simile alla quale è la Luna, altri pianeti ed altre stelle, le qual sono infinite; e che tutti questi corpi sono mondi e senza numero, li quali costituiscono poi la università infinita in un [5] spazio infinito; e questo se chiama universo infinito, nel quale sono mondi innumerabili. Di sorte che è doppia sorte de infinitudine de grandezza dell'universo e de moltitudine de móndi [6], onde indirettamente s' intende essere repugnata la verità secondo la fede.

Di piú, in questo universo metto una providenza universal, in virtú della quale ogni cosa vive, vegeta e si move e sta nella sua perfezione; e la intendo in due maniere, l'una nel modo con cui presente è l'anima nel corpo, tutta in tutto e tutta in qual si voglia parte, e questo chiamo natura, ombra e vestigio della divinità; l' altra [7] nel modo ineffabile col quale Iddio per essenzia, presenzia e potenzia

---

[1] Dopo si legge, cancellato: risp jo c.

[2] Cancellato: nel.

[3] Cancellato: di.

[4] B. (400): dichiarato.

[5] B. (400): uno.

[6] Si legge, cancellato, nel Ms.: da quali indirettam..

[7] Nel Ms.: l' altro.

è in tutto e [1] sopra tutto, non come parte, non come anima, ma in modo inesplicabile.

15v Doppoi, nella divinità intendo tutti li attributi esser una medesma cosa insieme con teologi e piú grandi filosofi; capisco tre attributi, potenzia, sapienzia e bontà, overamente mente, intelletto ed amore, col quale le cose hanno prima l' essere, raggion della mente, doppoi l' ordinato essere e distinto per raggione dell' intelletto, terzo la concordia e simitria [2] per raggione dell'amore. Questo intendo essere in tutto e sopra tutto: come nessuna cosa è senza participazione dell' essere e l' essere non è senza l' essenzia, come nessuna cosa è bella senza la beltà presente, cusí dalla divina presenzia niuna cosa può esser esenta; ed in questo modo per via di raggione e non per via di substanziale verità intendo distinzione nella divinità.

Ponendo poi il mondo causato e produtto, intendeva che secondo tutto l'essere è dependente dalla prima causa; di sorte che non abborriva dal nome della creazione, la quale intendo che anco Aristotele abbia espressa, dicendo Dio essere, dal quale il mondo e tutta la natura depende; sí
16r che, secondo l' esplicazione de S. Tomaso, o sia | eterno o sia in tempo secondo tutto lo essere suo, è dependente dalla prima causa e niente è in esso independentemente.

Quanto poi a quel che appartiene alla fede, non parlando filosoficamente, per venir all' individuo [3] circa le divine persone, quella sapienza e quel figlio della mente, chiamato da filosofi intelletto e da teologi Verbo, il quale se deve credere aver preso carne umana, io stando nelli termini della filosofia non l' [4] ho inteso, ma [5] dubitato e

---

[1] B. (400): et.

[2] Nel Ms. cancellato: de.

[3] Nel Ms. cancellato: De quel che me è stato dimandato.

[4] Scritta sopra la linea.

[5] Cancellato: solamente.

con inconstante [1] fede tenuto, non già che mi riccordi de averne mostrato segno in scritto [2] né in ditto, eccetto, sí come nelle altre cose, indirettamente alcuno ne potesse raccogliere, come da ingegno e professione che riguarda a quello che si può provar per raggion e conchiudere per lume naturale. Cosí quanto al spirito divino per una terza persona, non ho possuto capire secondo il modo che si deve credere; ma secondo il modo pittagorico, conforme a quel modo che mostra Salomone, ho inteso come anima dell'universo, overo assistente all'universo, iuxta illud dictum *Sapientiae* Salomonis: " Spiritus Domini replevit orbem terrarum, et hoc quod continet omnia ", che tutto conforme pare | alla dottrina pittagorica esplicata da Vergilio nel 16 v
sesto [3] dell'*Eneida*:

> Principio coelum et terras camposque liquentes
> lucentemque globum Lunae Titaniaque astra,
> spiritus intus alit totamque infusa per artus [4]
> mens agitat molem... ,

e quel che seguita.

Da questo spirito poi, che è detto vita dell' universo, intendo nella mia filosofia provenire la vita e l' anima a ciascuna cosa che have anima e vita, la qual però intendo essere immortale; come anco alli corpi. Quanto alla loro substanzia, tutti sono immortali, non essendo altro morte che divisione e congregazione; la qual dottrina pare espressa nell'*Ecclesiaste,* dove dice: " Nihil sub sole novum: quid est quod est? ipsum quod fuit ", e quel che seguita.

In[tus] se esso constituto in effetto ha tenuto, tiene e crede la Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito santo in una essen-

---

[1] B. (401): incostante.
[2] B. (401): iscritto.
[3] B. (402): testo.
[4] Nel Ms.: arctus.

zia, ma distinti però personalmente, secondo che viene insegnato e creduto dalla catolica chiesa,

R^dit^ Parlando cristianamente e secondo la teologia e che ogni fidel [1] cristiano e catolico deve creder, ho in effetto dubitato circa [2] il nome di persona del Figliuolo e del Spirito santo, non intendendo queste due persone distinte dal Padre se non nella maniera che ho detto de sopra, |
17 r parlando filosoficamente, ed assignando l'[3] intelletto del Padre per il Figliuolo e l'amore per il Spirito santo, senza conoscer questo nome persona [4], che appresso sant'Agustino è dechiarato nome non antico, ma novo e de suo tempo; e questa opinione l'ho tenuta da disdotto anni della mia età sino adesso; ma in effetto non ho mai però negato, né insegnato, né scritto, ma sol dubitato tra me, come ho detto.

In^tus^ se esso constituto ha creduto e crede tutto quello che la santa madre Chiesa catolica insegna, crede e tiene della prima persona, e se mai ha dubitato in cosa alcuna concernente alla prima persona,

R^dit^: Ho creduto e tenuto indubitatamente tutto quello che ogni fedel cristiano deve creder e tener della prima persona.

Ad interrogationem dixit: Quanto alla seconda persona io dico che [5] realmente ho tenuto essere in essenzia una con la prima, e cusí la terza; perché essendo indistinte in essenzia, non possono patire [6] inequalità, perché tutti li attributi che convengono al Padre, convengono anco al Figliuol e Spirito santo; solo ho dubitato [7] come questa seconda persona se sia incarnata, come ho detto de sopra, ed abbi

1 B. (402): fedel.
2 Nel Ms. cancellato: le due persone.
3 B. (402): lo.
4 B. (402): persone.
5 Nel Ms. cancellato: c.
6 Nel Ms. cancellato: eo.
7 Nel Ms. cancellato: che.

patito, ma non ho però mai ciò negato, né insegnato. | E 17v
se ho detto qualche cosa di [1] questa seconda persona, ho detto per refferir l' opinione d' altri, come è [2] de Ario e Sabellio ed altri seguaci; e dirò quello che devo aver detto e che abbi potuto dar scandalo, come suspico che sia notato dal primo processo fatto in Napoli, secondo ho detto nel primo mio constituto: cioè che dechiarando [3] l' opinione d'Ario, mostrava esser manco perniciosa di quello che era stimata ed intesa volgarmente. Perché volgarmente è intesa, che Ario abbi voluto dire che il Verbo sia prima creatura del Padre; ed io dechiaravo che Ario diceva che il Verbo non era creatore né creatura, ma medio intra il creatore e la creatura, come il verbo [4] è mezzo intra il dicente ed il detto, e però essere detto primogenito avanti tutte le creature, non dal quale ma per il quale è [5] stato creato ogni cosa, non al quale ma per il quale si refferisce e ritorna ogni cosa all'ultimo fine, che è il Padre, essagerandomi sopra questo. Per il che fui tolto in suspetto e processato, tra le altre cose, forsi [6] de questo ancora; ma l' opinione mia è, come ho detto di [7] sopra, e qua a Venezia mi riccordo anco aver detto, che Ario non aveva | intenzione de dir che Cristo, cioè il Verbo, fosse creatura, 18r
ma mediator nel modo che ho detto; ma non mi riccordo il loco preciso se me l'abbi detto in una speziaria o libraria, ma so che l'ho detto in una de queste botteghe, raggionando con certi preti che facevan profession de teologia, li quali non conosco, né se li vedesse non li conoscerei,

---

[1] B. (403): de.
[2] Nel Ms. cancellato: De ario.
[3] Nel Ms. si legge: dechiarauo.
[4] B. (403): Verbo.
[5] B. (403): e.
[6] B. (403): forse.
[7] B. (403): de.

refferendo però simplicemente [1] quel ch' io [2] dicevo esser opinion d'Ario [3].

Quibus habitis, cum hora esset tarda, fuit remissus ad locum suum animo etc..

XII.

Die dicta, in domo [4] et loco carcerum Sancti Officii.

Coram multum r.do patre Inquisitore et r.dis d.nis Auditore ill.mi D. Nuntii apostolici et Vicario patriarchali Venetiarum habito verbo, et cum licentia cl.mi D. Sebastiani Barbadico constitutus supradictus Iordanus Brunus, delato sibi iuramento de veritate dicenda.

In.tus se oltre le cose da lui deposte, abbia ne [5] suoi scritti o raggionamenti detto o scritto alcuna altra cosa contra le determinazioni catolice e che direttamente o indirettamente s'oppongano alla S.ta Sede e quali,

18 v R.dit: Io credo che nelle mie opere si troveranno scritte molte cose, quali saranno contrarie alla fede catolica, e che parimente nelli raggionamenti averò detto [6] cose ch'averanno potuto apportar scandalo; ma però io non ho detto né scritte queste cose ex professo [7], né per impugnar direttamente la fede catolica, ma fondandomi solamente nelle raggioni filosofiche o recitando le opinion de eretici.

In.tus se lui abbia scritto o detto alcuna cosa intorno l'Incarnazione della seconda persona, e che opinione abbi avuto in ciò,

R.dit: Io non ho scritto, né meno so di aver mai raggio-

---

[1] Nel Ms. cancellato: l'opinion.
[2] B. (403): che io.
[3] B. (403): de Ario.
[4] Nel Ms. cancellato: in domo.
[5] B. (404): nei.
[6] B. (404): dette.
[7] B. (404): cose, ex professo.

nato alcuna cosa della Incarnazione della seconda persona; ma in quanto al mio credere, ho ben dubitato tra me stesso, come ho già detto nel precedente mio constituto [1], come il Verbo se sia incarnato.

Ad interrogationem congruam respondit: Per maggior dechiarazione di quanto ho detto questa mattina, io dico d'aver tenuto e creduto che vi sia un Dio distinto in Padre, in Verbo ed in Amore, che è il Spirito divino, e sono tutti questi tre un Dio in essenzia; ma non ho potuto capir, ed ho dubitato, che queste tre [2] possino sortir nome di persone; poiché non mi pareva che questo | nome di 19r
persona convenisse alla divinità, confortandomi [3] a questo le parole di sant'Agustino, che dice: " Cum formidine proferimus hoc nomen personae, quando loquimur de divinis, et necessitate coacti utimur "; oltra che nel *Testamento vecchio* e *novo* non ho trovato né letto questa voce, né forma de parlar.

In^{tus}: Avendo voi dubitato dell'incarnazione del Verbo, che opinione avete avuto di Cristo?

R^{dit}: Io ho stimato che la divinità del Verbo assistesse a quell'umanità de Cristo individuamente, e non ho possuto capire che fosse una unione ch'avesse similitudine di [4] anima e di [5] corpo, ma una assistenzia tale, per la quale veramente si potesse dire di questo uomo che fosse Dio, e di questa divinità che fosse omo. E la causa è stata, perché tra la substanzia infinita e divina, e finita ed umana non è proporzione alcuna come è tra l'anima e il corpo, o qual si voglian due altre cose le quali possono fare uno subsistente. E per questo credo che sant'Agustino ancora temesse di proferir quel nome persona in questo caso, che

---

[1] Nel Ms. cancellato: che.
[2] Nel Ms. cancellato: habbino.
[3] B. (405): confortandome.
[4] B. (405): de.
[5] B. (405): de.

ora non mi riccordo in che loco sant'Agustin [1] lo dica. Sí che per conclusione, quanto al dubio dell' Incarnazione,
19v credo aver vacillato nel modo inefabile di quella | , ma non già contra l' auttorità della divina scrittura, la quale dice: " Verbum caro factum est ", e nel simbolo: " Et incarnatus est etc. ".

Ei dictum: Rispondete precisamente: che opinione avete avuto e tenete di Cristo? poiché di sopra dite di credere di aver vacillato nel modo, ed avete ancor detto già di esser stato molto tempo in dubio intorno l' incarnazione del Verbo.

R.dit: Che il dubio che ho avuto intorno all'Incarnazione, è stato che me pareva non tenere teologicamente dicendo [2] che la divinità non [3] fosse con la umanità in altra forma che per modo di assistenzia, come ho detto già; dal che non inferiva cosa contra la divinità de Cristo e del supposito divino che si chiama Cristo.

In.tus che opinione abbi avuto intorno li miracoli [4], azioni e morte de Cristo, e se di ciò abbi mai raggionato alcuna cosa contra le determinazioni catolice,

R.dit: Io ho tenuto quello che tiene la santa madre Chiesa catolica, si bene quanto alli miracoli ho detto che sono testimonio [5] della divinità, ma maggior testimonio de essi è la legge evangelica appresso di me, perché delli
20r miracoli disse il Signore: " Et maiora his [6] facient ". Ed in questo me occorse ancora [dire] [7], che, benché altri fanno li miracoli, come li Apostoli, quelli sono in virtú de Cristo;

---

[1] B. (405): S. Agustin.

[2] Nel Ms. cancellato: per modo di assistentia.

[3] Nel Ms. manca, e non se n' accorge B. (405): non.

[4] B. (406): miraculi.

[5] B. (406): testimononio.

[6] Nel Ms.: hic; nel testo biblico (I *Mac.*, VI, 27): quam haec.

[7] Parendomi indispensabile, ho aggiunta questa parola che manca nel Ms..

di sorte [1] [che] [2], benché quanto all'esterno effetto pare medesimo miracolo de Cristo e dell'Apostolo o Santo, tuttavolta questo fa per propria, quello per l'altrui virtú; e però ho tenuto che li miracoli di Cristo fossero divini, veri, reali e non apparenti, né mai ho pensato, non che detto né creduto, cosa in contrario [3] di questo.

Ei dictum: Avete raggionato mai intorno il sacrificio della santa messa e dell'ineffabile transubstanziazione del corpo e sangue di Cristo, che in quella si fa sotto spezie di pane e vino? e che cosa avete tenuto e creduto in questo proposito?

R.dit: Io non ho mai parlato del sacrificio della messa, né di questa transubstanziazione, se non nel modo che tiene la Santa Chiesa; ed ho sempre tenuto e creduto, come tengo e credo, che si faccia la transubstanziazione del pane e vino in corpo e sangue di Cristo realmente e substanzialmente, come tiene la Chiesa. Ed io non son stato alla messa per rispetto dell'impedimento della scommunica, per esser apostata, come ho già detto; son però 20v
stato alli vesperi e prediche fuori del coro, e questa quadragesima ancora ho frequentato la chiesa de S. Zuane e Paulo, e de S. Steffano. E se bene per molti anni io ho pratticato con Calvinisti, Luterani ed altra sorte de eretici, non però ho dubitato né tenuto contra la transubstanziazione [4] del sacramento dell'Altare, né tenuto altre opinioni loro contra [5] li altri sacramenti; e quanto ho peccato intorno alla fede, l'ho detto di sopra da me stesso spontaneamente, senza che altro me lo improperi. Perché non so d'aver raggionato con alcuno queste opinioni che ho detto di sopra;

---

[1] Scritta sopra la linea.

[2] Manca nel Ms..

[3] Nel Ms.: in contraria.

[4] Nel Ms., prima: transubstantianetione; poi, la forma corretta. B. (406): trassubstantiatione.

[5] B. (406): contro.

ed il pratticar che ho fatto con eretici leggendo, raggionando e disputando, sempre ho trattato di materie filosofiche, né mai ho comportato che da loro me sia trattato [2] altro; anci, che per questo son stato ben visto da Calvinisti, da Luterani e da altri eretici, perché me tenevano da filosofo e vedevano [3] che non me impacciava né me intrometteva nelle loro opinioni. Anci che da loro era tenuto piú tosto de nessuna religione, piú tosto che io cre-
21, desse quanto | tenevano loro: il che concludevano, perché sapevano che io ero stato in diverse parti senza aver communicato né accettato la religione di alcuno [4] di loro.

Int^us^ se ha mai raggionato contra le cose da lui ora deposte, cioè che Cristo [5] non fosse Dio ma un tristo, e facendo opere triste poteva ancor predire la sua morte, se ben poi mostrò di morire mal volentieri;

R^dit^: Io mi maraviglio [6] che se me [7] facci questa interrogazione, non avendo mai avuto simil opinioni, né detto tal cosa, né pensato contra quello, che ho detto pocco fa della persona de Cristo, che è; ch'io tengo quello che tiene la santa madre Chiesa. (Et cum haec diceret, plurimum se contristavit. Repplicando: Non so come se me imputano queste cose).

Ei dictum: Avendo voi raggionato dell'incarnazione del Verbo, che cosa avete tenuto intorno il parto della Vergine Maria del detto Verbo?

R^dit^: Io ho tenuto [8] che sia concetto de [9] Spirito santo,

---

1 Nel Ms. si legge, ma cancellato: che.

2 Perché rendeva oscuro il senso, ho tolto via, pur non essendo cancellato nel Ms.: da.

3 Nel Ms.: vedeva.

4 B. (407): alcuni.

5 B. (407): Chisto.

6 B. (407): meraviglio.

7 B. (407): mi.

8 Nel Ms. cancellato: quelle el.

9 B. (407): di.

nato di Maria sempre [1] vergine; e quando [2] si trovarà ch'io abbi detto o tenuto contrario a questo, mi sottopongo a ogni pena.

Ei dictum: Sapete quanto importi e di che effetto sia 21 v
il sacramento della penitenza?

Rdit: Io so che il sacramento della penitenza è ordinato per purgar li peccati nostri; né mai, mai, mai di questa materia ho parlato; ed ho sempre tenuto che chi more in peccato mortale, va dannato.

Et ad interrogationem dixit: Sono da sedeci anni incirca che io non mi sono mai presentato al confessore, eccetto dui [3] volte: una volta in Tolosa da un Iesuito; ed un'altra volta in Parisi a un altro Iesuito, mentre trattavo, per mezo [4] di mons. Vescovo di Bergomo, allora nonzio in Paris, e [5] di don Bernardin di Mendoza [6], de ritornar nella religione, con intenzione di confessarmi. E loro me dissero che non potevano assolverme per esser apostata, e che non potevo andar alli divini offizii. E per questo son poi restato de confessarmi e de andar a messa, con intenzione però di uscire una volta da queste censure e de viver cristianamente e da religioso; e quando peccavo, ho sempre domandato perdono al Sigr Iddio, e me sarei anco confessato volontieri, se avesse potuto, perché di questo sacramento, come de tutti li altri, non ho mai dubitato cosa alcuna, | tenendo fermamente che li peccatori impenitenti 22 r
sono dannati e vanno all'inferno.

Ei dictum: Adonque voi tenete che l'anime siano im-

---

[1] Aggiunto nel Ms. sopra la riga.

[2] Nel Ms. cancellato: che.

[3] B. (407): due.

[4] B. (407): mezzo.

[5] Nel Ms. in margine: di mons. Vescovo di Bergomo allora nonzio in Paris, e.... .

[6] Nel Ms.: et de.... .

mortali e che non passino d'un corpo ad un altro, come si ha informazione che abbiate già detto?

R^dit^: Io ho tenuto e tengo che l'anime siano immortali e che siano substanzie subsistente, cioè l'anime intellettive, e che catolicamente parlando non passino da un corpo all'altro, ma vadino o in paradiso o in purgatorio o in inferno; ma ho ben raggionato, e seguendo le raggion filosofiche, che, essendo l'anima subsistente senza il corpo ed inexistente nel corpo, possa col medemo modo che è in un corpo essere in un altro, e passar de un corpo in un altro: il che se non è vero, par almeno verisimile [1] l'opinione di Pittagora.

Ei dictum: Avete voi versato ne studii teologici e sette instrutto delle catoliche rissoluzioni?

R^dit^: Non molto, avendo atteso alla filosofia, ché questa è stata la mia professione.

22 v Ei dictum: Avete voi mai vituperato li teologi e le determinazioni da loro fatte, dicendo che la dottrina [2] loro sia vanità e simil altre parole opprobriose?

R^dit^: Parlando de teologi c'hanno interpretato ed interpretano la sacra scrittura secondo la determinazione della santa madre Chiesa, io non ne ho mai parlato se non bene; posso bene aver detto qualcosa di [3] alcuno particulare, e biasmato, come sarebbe a' dir, qualche teologo luterano od [4] altri eretici; ma de teologi catolici io ne ho sempre fatto stima, e particularmente di san Tomaso, le cui opere le ho sempre tenute appresso di me, lette e studiate, e reputatele [5], e al presente ne ho e le tengo molto care.

R^dit^: Quali [6] avete voi stimato per teologi eretici?

---

1 Nel Ms. cancellato: seco.

2 Nel Ms. cancellato: fede.

3 B. (408): de.

4 B. (408): o d'altri.

5 B. (408): reputatole.

6 Nel Ms.: quale.

R.dit: Tutti quelli quali fanno professione di teologia, ma non convengono però con la Chiesa romana, io li ho tenuti e tengo per eretici.

Ei dictum: Avete letto libri de simili teologi eretici, e quali?

R.dit: Io ho letto libri di Melantone, di Lutero, di Calvino e de altri eretici oltramontani, non già per imparar la loro dottrina né per valermene, stimandoli io piú ignoranti di me, ma li ho letti per curiosità; e questi libri | mai li ho 23 r
tenuti appresso di me, intendendo de quelli che ex professo trattano de materie contrarie e repugnante alla fede catolica, ché bene ho tenuto appresso di me altri libri de auttori dannati, come di Raimondo Lullio ed altri che hanno trattato di [1] materie filosofiche.

Et ad interrogationem respondit [2]: Io disprezzo li sopradetti eretici e dottrine loro, perché non meritano nome di teologi ma de pedanti; ma de dottori ecclesiastici catolici io ne fo quella stima che devo, e particularmente di san Tomaso, che ho sempre, come ho detto di sopra, stimato ed amato [3] come l'anima mia. E che sia la verità, ecco che nel mio libro intitolato [4] *De* [5] *monade, numero et figura* [6], carte o pagine 89, dico in lode de S. Tomaso quanto potete vedere (ostendens in dicto libro infrascripta verba videlicet: " ille omnis cuiuscumque theologantium generis, et peripatheticorum in spetie philosophantum honor atque lux, Thomas Aquinas, omnem ... ").

Ei dictum: Come avete avuto donque l'ardire [7] di no-

---

[1] B. (409): de.

[2] B. (409): respondet.

[3] Nel Ms.: amato da me. E, appresso, cancellato: piú dell'.

[4] B. (409): intitolado.

[5] Nel Ms., cancellato: Nomade.

[6] B. (409) scrive corsivo: *Monade*; tondo il resto.

[7] B. (409): donque ardire.

minar la fede catolica piena di biasteme e de nissun merito appresso Iddio?

R.dit: Mai ho detto tal cosa né in scrittura, né in voce, né in pensamento.

In.tus: Quante cose sono necessarie alla salute?

23 v R.dit: La fede, speranza e carità.

Ei dictum: Saranno necessarie per la salute le buone opere, overo bastarà non far ad altri quel che non vorressimo che fosse fatto a noi, e vivere moralmente?

R.dit: Io ho sempre tenuto e tengo che siano necessarie per la salute le buone opere; e che ciò sia vero, leggasi il mio libro intitolato *De causa, principio ed uno,* overo *De infinito, universo e mondi* [1], fol. 19, dial. primo, ché se vederà che io dico in particular queste parole, oltra molte altre cose per comprobazione che le opere oltra la fede siano necessarie alla salute; dove dico: " questa spezie de [2] Religiosi li quali insegnano li popoli a confidare senza l'opera, la quale è fine de tutte le religioni, essere piú degna di essere estirpata dalla terra che serpi, draghi ed [3] altri animali perniziosi alla natura umana; perché li popoli barbari per tal confidenza devengono piú barbari, e quelli che sono naturalmente buoni devengono cattivi [4], cosí persuasi ", volendo io intendere, quando dico Religiosi, tali Religiosi, che cusí si chiamano tra loro Religione reformata, essendo diformatissima.

In.tus se de Religiosi catolici abbi mai raggionato vitupe-
24 r randoli, particularmente | quando tengono entrate,

R.dit: Io non solamente non ho vituperato in modo alcuno li Religiosi per conto alcuno, e né meno in particulare, perché non abbino entrate; anzi per il contrario ho biasmato quando li Religiosi, per non aver entrata, sono for-

---

[1] Nel Ms.: mondo. In margine: overo..., dial. primo.

[2] B. (410): di.

[3] B. (410): el.

[4] B. (410) crede che qui termini la citazione.

ciati a mendicar; e mi son maravigliato in Francia, avendo veduto certi sacerdoti andar per le strade con li messali aperti a mendicare.

In.tus se ha mai detto che il viver delli Religiosi non sia conforme a quello delli Apostoli,

R.dit: Io mai ho detto tal cosa, né tenuta. (Et cum hoc diceret, elevabat manus, et admirabatur exigendo [1] quod de his et aliis huiusmodi interrogaretur).

In.tus [2] se ha mai detto che per la mala vita de [3] Religiosi il mondo non poteva durare cusí; e che niuna religione era buona, e che ciascaduna aveva bisogno de gran regula, particularmente la Catolica, dando ad intendere che presto si sarebbe veduto una reforma generale;

R.dit: Io non ho mai detto cosa alcuna in questo proposito, né tenuto.

In.tus se ha mai biasmato l'uso che tiene la santa madre Chiesa per conservar il popolo cristiano [4] nella via | del 24 v
Signore, e quando procede contra quelli che se desviano dalla fede catolica, dicendo che li Apostoli con le predicazioni ed essempii di buona vita convertivano le genti, e che ora chi non vuol [5] esser catolico, bisogna che provi il castigo, perché si procede contra de lui non con amor ma con forcia;

R.dit: È vero che io me riccordo d'aver detto che li Apostoli facevano piú con la loro predicazione, buona vita, essempi e miracoli, che con la forcia che si possa far oggi, non negando però per questo qualsivoglia remedio che usi la Santa Chiesa contra li eretici e mali Cristiani; e da quel che ho detto de sopra e mostrato nel mio libro — dove

---

[1] Nel Ms. e B. (410): exagerendo. È un errore evidente, in luogo della forma cinquecentesca: exagendo.

[2] B. (410): Inter.ns.

[3] B. (410): dei.

[4] B. (410): che stiano.

[5] B. (410): vuole.

dico che bisognarebbe estirpar costoro che sotto pretesto di religione e riforma levano le opere — ed in molti altri luochi delle mie opere [1], si può far giudizio se ho biasmato e biasmo questa sorte de rimedii di proceder con li debiti castighi contra li ostinati.

Subdens ad interrogationem: Ho voluto dir quanto ho detto, che li Apostoli operavano piú con le loro predicazioni, bona vita, essempi e miracoli, che non opera ora [2] la forcia che s' usa contra quelli che non vogliono esser
25 r catolici; ché non riprobando questo modo, approbo | l'altro.

Et ei dictum [3] che questa risposta forsi procederebbe se a questi tempi ancora la Santa Chiesa avesse tanti miracoli come aveva al tempo di Apostoli e nel suo primiero stato; ma poiché la bontà del Sig.r Iddio non permette che adesso se vedano miracoli se non di raro, e persone anco tanto ritirate che se possano parangonar alli Apostoli, non segue quel che egli ha detto per risposta conveniente; però dica in effetto che cosa in somma ha voluto e vuol dire.

R.dit: Io credo potersi far comparazione dal presente stato al passato, e dico che quelli operavano quello ed in tal [4] modo [5], che [6] ed in qual modo non si opera oggi, si bene non mancano predicatori e persone essemplari che con la loro bona vita e dottrina possono facilmente indur la gente a imitarli e credere; ma forsi è per la malignità del mondo e di questi tempi.

In.tus se esso constituto ha mai detto che li miracoli che faceva Giesú Cristo e li Apostoli, erano miracoli apparenti e fatti per arte magica e non veri; e che a esso constituto

---

1 In margine: ed in molti altri luochi delle mie opere.

2 B. (411) omette: ora.

3 B. (411): dicto.

4 Nel Ms. cancellato: quel.

5 Nel Ms. cancellato: il.

6 Nel Ms. cancellato: quello.

sarebbe bastato l' animo di far li medesimi e maggiori, e che voleva all' ultimo farsi | correr dietro tutto il mondo ; 25 v

R.dit (extollendo ambas manus et dicendo :) Che cosa è questa [1] ? chi è stato che ha trovato queste diavolarie ? Io non ho mai detto tal cosa, né mai mi passò per l' imaginazione tal cosa. O Dio, che cosa è questa ? io vorria esser piú tosto morto che mi fosse stato [2] proposto questa cosa.

In.tus se parlando della dottrina di Apostoli e delli Dottori della Chiesa e del creder della fede nostra, ha detto : " Vederete quel che avanciarete con questo vostro credere ! Aspettate il giudizio, ché allora vederete il premio delli vostri meriti ! ".

R.dit : Io non ho mai dette queste cose, signor mio. Vedasi li mei libri, ché, si bene sono profano, non ho però mai [3] detto né pensato tal cosa [4] ; e dalli mei libri si può veder che non ho mai avuto tal pensiero.

In.tus che opinione ha esso constituto del peccato della carne fuori del sacramento del matrimonio ?

R.dit : Quanto a questo io ne ho parlato qualche volta, dicendo che il peccato della carne, parlando in genere, era il minor peccato delli altri, ed in spezie il peccato dell' adulterio era il maggior peccato delli | altri della carne, 26 r
levato il peccato [5] contra [6] natura ; ed ho fatto che il peccato della semplice fornicazione sia tanto leggiero che fosse vicino al peccato veniale. Questo sí che ho detto qualche volta ; e so e conosco de aver detto errore, perché mi riccordo che san Paulo dice, " quod fornicarii non possidebunt regnum Dei ".

---

[1] B. (412) : questo.
[2] B. (412) : sta.
[3] B. (412) : però, mai.
[4] Nel Ms. cancellato : ne
[5] Nel Ms. cancellato : che.
[6] B. (412) : contro.

Subdens ex se: L'ho però detto per leggerezza e trovandomi in compagnia [1] e raggionando di cose oziose e mondane.

In^{tus} se mai ha detto che la Chiesa ha fatto gran peccato a constituir peccato questo della carne, col quale si serve cosí bene alla natura; e che ha per grandissimo merito usar con donne, o parole simili;

R^{dit}: Io non ho mai detto [2] tal cosa, ché ben so che è peccato qual si voglia atto carnale, dal matrimonio in poi, parlando e [3] moralmente e secondo la legge cristiana; e se ho detto che la fornicazione si può parangonare al peccato veniale per vicinanza ed ho allegerito questo peccato piú di quel che dovevo, è stato, come ho detto, per leggerezza e per trastullo della compagnia, che perché non
26 v abbi creduto e credi che | non sii peccato mortale.

Ei dicentibus dominis, che esso constituto non si deve maravigliare che gli siano fatte queste interroganze, perché, oltra che ve n'è al Santo Offizio informazione, essendo esso constituto stato in tanti paesi, città e luochi d'eretici e pratticato e conversato con loro, ed essendo stato alle sue prediche, si può creder, per le cose che lui ha confessato, che possa aver detto e tenuto che Cristo non sia figliuolo de Iddio, né se sia incarnato e nato della beata Vergine, e che la umanità e divinità fosse nella sola ippostase; e ch' abbi detto che era un mago e che li suoi miracoli erano [4] apparenti, e che non era maraviglia che predicesse la morte sua opprobriosa, facendo opere male; e che la fede de Cristo è piena de biasteme, e che le religione non son buone, ma bisognarebbe levarle, e levarli anco l' entrate, negando la transsubstanziazione del pane e vino nel corpo

---

1 Nel Ms. cancellato: di.

2 B. (412): detta.

3 B. (412) legge: è; ma nel Ms.: et.

4 B. (413): miracoli, erano.

e sangue del Nostro Signore, e la virtú delli altri sacramenti e che abbino avuto efficacia dalla passione di esso Giesú Cristo; e che la penitenzia [1] sia superflua per la salute dell' anime, e che 'l peccato della carne non sia peccato, e che la Chiesa abbi fatto | grand' errore a proi- 27 r
birlo, essendo tant' utile alla natura; e che in somma abbi detto, tenuto e creduto tutto quello di che è stato interrogato e delato a questo Sant'Offizio. Però si vuol pregar e supplicar con ogni affetto che ritornato a sé, poiché ha mostrato in alcune cose di voler riconoscer li errori suoi, continui [2] a scaricarsi la conscienzia ed a dir la verità, potendosi persuader che da esso Tribunal averà ogni sorte di amorevolezza possibile, necessaria ed espediente per la salute dell'anima sua; e sopra il tutto confessi precisamente e distintamente [3] li errori ed eresie, detti, tenuti e creduti contra la fede catolica, e se altre volte è mai stato inquisito da simil Tribunali e condannato, e da quale e dove e sopra quali articuli, facendo una destesa confessione [4], chiara, vera ed aperta de tutta la vita sua, cosí mentre che è stato nella Religione, come fuori, a fine che possa consequir l' intento e scoppo che deve esser il fine d' ogni [5] sua operazione e pensiero, che è di esser ricevuto nel gremio della santa madre Chiesa e fatto membro di Giesú Cristo. Non lasciando de dirli che se persevererà ostinatamente in negar cosa | della quale siate poi convinto [6], pertinente alla 27 v
fede catolica e contra la determinazione di Santa Chiesa, non ve averete da maravigliare se il Santo Offizio procederà contra di voi con quelli termini di iustizia che suol

---

[1] B. (413): penitencia; ma nel Ms.: pnia.

[2] Il Ms. e B. (413): continuar; ma ho corretto, e la correzione mi è stata suggerita dal verbo corrispondente " confessi ", che s'incontra subito dopo.

[3] Prima, si leggeva nel Ms.: indistintamente.

[4] In margine.

[5] B. (413): di.

[6] B. (413): convento.

e può usar [1] contra li impenitenti, e che non vogliono riconoscer la misericordia del Signor Iddio, e quanto questo Santo Offizio ha a caro di ridur con pietà e carità cristiana quelli che si ritrovano nelle tenebre alla luce, e fuori della via retta al camino de vita eterna.

R.dit: Cosí Iddio mi perdoni li mei peccati, come ho detto la verità in tutte le cose che mi sono state dimandate e che mi sono riccordato; ma per maggior mia contentezza e sodisfazione andarò anco pensando maggiormente a fatti miei; e se mi occorrerà alla memoria cosa alcuna che abbi detto o fatto contra la fede cristiana e catolica, la dirò liberamente; e cosí protesto de aver detto il giusto e vero, e de dirlo per l'avenir, e confido di non esser mai convinto in altro.

Et cum hora esset tarda, fuit remissus ad locum suum, animo etc., cum monitione etc..

XIII.

28 r Die Mercurii, 3 mensis iunii 1592, in loco supradicto.

Coram supradictis multum r.do patre Inquisitore et r.dis dominis Auditore ill.mi D. Nuntii apostolici et Vicario patriarchali Venetiarum habito verbo, et de licentia cl.mi domini Sebastiani Barbadico constitutus supradictus Iordanus Brunus, eductus de carceribus, delato sibi iuramento de veritate dicenda.

In.tus se abbi considerato l'interrogazioni ultimamente fattegli e sia rissoluto di rispondere per la verità se ad alcuna de dette interrogazioni si conosca colpevole (et [2] fuit sibi lectum praecedens interrogatorium hesterna die factum. Quo intellecto),

R.dit: È vero ch'io son stato in loco de eretici — come ho già detto, ed in questo mi rimetto alli mei essamini — e

---

[1] B. (414): usare.

[2] Prima, nel Ms.: R.dit; poi, corretto: et.

conversato con loro; e vivendo come facevano loro, nel mangiar e bever cibi d'ogni sorte in ogni tempo come facevano loro, cioè venerdí e sabbato [1], quadragesime ed altri tempi proibiti mangiando carne come facevano loro; e molte volte non sapevo se fosse né quadragesima né venere né sabbato, non avendo nel viver distinzion alcuna, se non quando pratticava tra Catolici. Vero è che io ne aveva scropolo; ma perché pratticavo con loro e mangiava con loro, per non parer scropoloso e farmi burlar | da essi, ... 28 v

Int.us quid sentiat de delectu ciborum et de praeceptis Ecclesiae circa observationem ieiuniorum et abstinentiae carnium certis diebus,

R.dit: Io tengo cosa pia e santa quanto è [2] ed [3] ordinato dalla Chiesa circa l'observanzia de ieiuni e d'abstenersi dalla carne e cibi proibiti nelli giorni determinati da essa [4]; e tengo che ogni fidel cristiano catolico sia obligato [5] all'observazion di essi: il che averei anco fatto, se non fosse stato per il rispetto detto di sopra; e Dio m'aiuti se ho mai mangiato carne per disprezzo. E quanto alle prediche, di esser stato a sentir eretici a predicar o legger o disputar, vi sono andato piú volte piú tosto per curiosità e per veder il loro modo ed eloquenzia sua che per diletto, né contento che vi avesse; anzi, che doppo la lezione o sermone, nell'ora che distribuivano il pane al modo della loro cena, mi partivo ed andavo per li fatti miei, né mai ho pigliato del suo pane né observato questi suoi riti.

Et dicentibus dominis che non è verisimile che, trovandosi in fatti [6] in diverse occasioni e luochi, non abbi lui

---

[1] B. (415): sabato.

[2] Quanto è: scritto sopra la riga.

[3] B. (415): è ordinato.

[4] Nel Ms.: essi.

[5] B. (415): obbligato.

[6] Nel Ms., cancellato: psone.

ancora fatto il medesimo che facevano loro, di pigliar quel
29r pane, se non per altro, per non | disgustar, sí come ha detto d'aver per questa causa mangiato carne nelli giorni proibiti; però che dica la verità.

R^dit^: In quello che ho peccato, ho detto la verità; che in questo non ho peccato e non si troverà mai, oltra che in simili lochi sono sempre delli Catolici che non observano manco l'uso di essi eretici. Che Cristo sia figliuol di Dio e nato dalla beata sempre Vergine, e tutto il resto pertinente alla persona di esso Giesú Cristo, non ho dubitato né tenuto piú di quello che ho detto nelli altri mei constituti; e di questo so certo di non aver raggionato mai con alcuna persona, ma per sgravar la mia conscienzia ho [1] detto d'aver dubitato circa l'Incarnazione divina. Sopra che se io non son stato ben inteso o non l'ho ben esplicato, tornerò a dirlo un'altra volta: ed è che per esser la divinità natura infinita e la umanità finita, quella eterna e questa temporale, non mi pareva proporzione tale, che facesse sí fattamente un supposito che la umanità cosí fosse gionta alla divinità alla constituzione [2] d'un suggetto, com'è gionta l'anima umana col corpo proporzionalmente; ed in somma, dove se parla della Trinità eterna ed in una simplicità
29v apprensibile, la detta umanità | intendeva come una cosa addita [3], di sorte che fosse come un quarto subsistente, al modo [4] che l'abbate Ioachino me par abbi inteso: il che stante me rimetto poi a quel tanto che ne crede la santa madre Chiesa. Ed in questa materia intendeva che la divinità assistesse all'umanità de Cristo; né però concluderei quaternità con l'abbate Ioachino, parendomi cosa indegna di metter in numero cosa finita con la infinita.

---

[1] Prima, nel Ms.: l'ho; poi, corretto.

[2] B. (416): costituzione.

[3] Nel Ms., prima: additta; poi: addita.

[4] Nel Ms., prima: mondo; poi: modo.

Ei dictum che da questa sua esplicazione ne segue un altro errore grave, che è che in Cristo vi fosse la personalità umana,

R^dit^: Conosco e concedo che questi ed altri inconvenienti possono seguire; e non ho refferito questa opinione per deffenderla, ma solamente per esplicarmi e confessar il mio errore tale e tanto, quale e quanto è; e s'io avesse applicato l'animo a questo inconveniente addutto ed altri che ne possono seguire, non averei dedutto queste conclusioni, perché posso aver errato nelli principii ma non già nelle conclusioni. Quanto alli miracoli de Cristo e delli Apostoli, credo di aver risposto a bastanza; tuttavia vi giongo anco questo, che repugneria questo a quello che intendo di | esser 30 r
stato denunziato, che li Apostoli con loro essempii de bona vita, predicazioni e miracoli operavano piú e facevano maggior frutto nella Chiesa di quel che se vede alli tempi presenti. Perché lodando li miracoli e vita di Apostoli, per consequenza non posso dir mal della vita e miracoli de Cristo suo capo; e però non ho mai detto male de Cristo, né della fede catolica cristiana. E manco ho detto né tenuto che le religioni non siano buone, anzi le ho tenute e tengo per buone, ed ho lodato che abbino entrate; e magnificato la dignità sacerdotale in tanto che abbi a preceder la regale, come si può veder nella epistola dedicatoria nel mio libro intitolato *De monade et numero*. E circa li sacramenti, ed in particulare dell'Altare e della penitenzia, non ho mai detto cosa alcuna, né tenuto opinione contraria alla terminazione sopra di ciò della santa madre Chiesa, né in conto alcuno ho dubitato. Della fornicazion poi ed altri peccati della carne mi refferisco a quanto ho detto nell'altro mio constituto, non avendo che giongere; e se avesse detto, tenuto o dubitato qualche cosa di piú, lo direi, essendo intenzion mia di espurgarmi la conscienzia mia.

In^tus^ se esso constituto abbi avuto alcuna opinione intorno 30 v

la creazione dell'anime e la generazione degli uomini [1], e quale,

R^{dit}: Io ho [2] tenuto intorno a questi particulari quella opinione che si tiene catolicamente.

Ei dictum: Raccordatevi se avete mai detto, tenuto o creduto che li uomini [3] si creino di corrupzione come gli altri animali, e che ciò è stato dal diluvio in qua;

R^{dit}: Credo che questa sia l'opinione di Lucrezio, ed io ho letto quest'opinione e sentitone parlar; ma non so d'averla mai refferita per mia opinione [4], né meno l'ho mai tenuta né creduta, e quanto [5] ne ho raggionato o [6] letto, è stato refferendo l'opinione di Lucrezio ed Epicuro ed altri simili; e questa opinione non è manco conforme né possibile a tirarsi dalli principii e conclusione della mia filosofia, come a chi la legge appar facilmente.

In^{tus} se abbi mai avuto e tenuto alcun libro di coniurazioni e d'altre simili arte superstiziosi, overo abbi detto di voler attender all'arte divinatoria ed altre sudette,

R^{dit}: Quanto alli libri di coniurazioni ed altri simili, io [7] sempre li ho disprezzati e mai li ho avuti appresso di me,
31, né li | ho attribuito efficacia alcuna; quanto poi alla divinazione, particularmente quella che è dalla astrologia giudiziaria, ho detto ed avuto ancora proposito di studiarla per vedere se aveva verità o conformità alcuna. E questo mio proponimento l'ho communicato a diversi, dicendo aver atteso a tutte quante le parti della filosofia e d'esser stato curioso in tutte le scienzie eccetto che nella giudiziaria; e

---

1 B. (417): huomeni.

2 Nel Ms., cancellato: in.

3 Nel Ms., prima: le anime; cancellato poi: anime; e in margine, sostituito: uomini.

4 Per mia opinione: in margine.

5 Nel Ms. corretto " quando " in " quanto ", tuttavia B. (417): quando.

6 Nel Ms.: ho.

7 Nel Ms. cancellato: li.

che avendo commodità ed ozio, volevo [1] attendere a quella, trovando loco solitario e quieto; il che non ho fatto ancora e già mai proposto di fare se non a questi tempi incirca.

In.tus se ha tenuto over detto che l'operazioni del mondo sono [2] guidate dal fato [3], negando la providenzia [4] d'Iddio [5],

R.dit: Questo non si trovarà mai nelle mie parole, né meno nelle mie scritture, perché non ho mai detto né scritto che l'azioni del mondo si governino [6] dal fato [7] e non dalla providenzia divina; anzi ritrovarete nei mei libri che io pongo la providenzia ed il libero arbitrio, da che se comprende [che], come si dà il libero arbitrio, se oppugna il fato.

In.tus se nelli suoi scritti facci alcuna menzione della Cena delle ceneri, e quale sia la sua | intenzione, 31 v

R.dit: Io ho composto un libro intitolato *La cena delle cenere*, il quale è diviso in cinque dialoghi, quali trattano del moto della Terra; e perché questa disputa io feci in Inghilterra in una cena che si fece il giorno delle ceneri, con alcuni medici, in casa dell'Ambasciator di Francia, dove io stava, io intitolai questi dialoghi *La cena delle cenere*, e le dedicai al medesimo Ambasciator. E può esser che in questo libro vi sia qualche errore, ma non mi riccordo ora precisamente; ed in questo libro la mia intenzione è stata solamente di burlarmi di quei medici e dell'opinion loro intorno [8] a queste materie.

In.tus se abbi mai lodato alcuno eretico o principi eretici,

---

[1] B. (418): voleva.

[2] B. (418): mondo, sono.

[3] Nel Ms., prima: fatto; poi, corretto.

[4] B. (418): provvidentia.

[5] B. (418): di Iddio. Nel Ms., appresso, è cancellato: maravigliandosi particularmente che Iddio.

[6] Nel Ms., prima: guvernino; poi, corretto.

[7] Vedi la n. 3.

[8] Nel Ms. leggesi, ma cancellato: alle s.

poiché tanto tempo ha conversato con essi loro; di [1] che li abbi lodati, e qual sia stata la sua intenzione in ciò;

R^dit^: Io ho lodato molti eretici ed anco [2] principi eretici; ma non li ho lodati come eretici, ma solamente per le virtú morali che loro avevano; né li ho mai lodati come religiosi e pii, né usato simil sorte di voce di religione. Ed in particulare nel mio libro *Della causa, principio ed uno* io lodo la Regina de Inghilterra e la nomino diva,
32 r non per attributo di | religione, ma per un certo epiteto che li antichi ancora solevano dare a principi, ed in Inghilterra, dove allora io mi ritrovava e composi quel libro, se suole dar questo titolo de diva alla Regina; e tanto piú me indussi a nominarla cusí, perché ella me conosceva, andando io continuamente [3] con l'Ambasciator in corte. E conosco di aver errato in lodare questa donna, essendo eretica, e massime attribuendoli la voce [4] de diva.

In^tus^ se abbi avuto conversazione con il Re di Navarra e confidato in lui, promettendosi da lui aiuto e favore,

R^dit^: Io non conosco né il Re di Navarra né li suoi ministri, né mai l' ho veduto; e di lui occorrendomene a parlar, ho detto che non lo tenevo per calvinista ed eretico se non per necessità di regnare, ché se non professasse [5] l'eresia, non averia chi lo seguitasse; dicendo di piú, che speravo che, ottenendo lui pacifico il regno di Francia, averia confirmati li ordini del Re passato, ed io averia avuto da lui quelli favori che io avevo avuti dal Re passato circa le lezioni publiche.

In^tus^ se parlando del Re di Navarra ha detto in particular che sperava gran cose da lui; e che il mondo aveva

---

1 Nel Ms., prima: del; poi, corretto.

2 Nel Ms. cancellato: heretici.

3 Nel Ms. cancellato: anda a.

4 Nel Ms. una cancellatura che non si legge.

5 B. (419): professassi.

bisogno di molte riforme, inferendo che la religion cristiana 32 v
li piaceva bensí piú delle altre, ma che aveva bisogno di gran riforma, e che non sapeva come il S.t Iddio sopportasse tante eresie de Catolici;

R.dit: Io non ho detto tal cosa; e quando ho lodato il Re di Navarra, io non l'ho lodato perché fosse aderente alli eretici, ma per le cause che ho dette di sopra, tenendo che egli non sia altramente eretico, ma che viva ereticalmente per desiderio di regnar. Ed io non [1] credo che siano [2] eresie de Catolici.

In.tus se lui [3] ha detto di voler esser capitanio e godere li tesori d'altri, e de chi abbi voluto intender,

R.dit: Io non mi riccordo di aver detto tal cosa, né mai avuto desiderio di voler esser [4] soldato, né di voler far altra professione che di filosofo, ed attender ad altre scienzie.

In.tus se li occorse alcuna cosa intorno le deposizioni da lui fatte, e vogli aggiongere o minuire cosa alcuna,

R.dit: A me non occorre dir altro e mi refferisco, intorno a questo, a quel che ho detto.

Ei dictum: Li errori ed eresie da voi commesse e confessate sono pur tuttavia da voi ora abbracciate, overo le detestate?

R.dit: Tutti li errori che io ho commessi fino al presente 33 r
giorno, pertinenti alla vita catolica e professione regulare, come io sono, e tutte le eresie che io ho tenute, e [5] li dubii che ho avuti intorno alla fede [6] catolica ed alle cose determinate dalla Santa Chiesa, ora io le detesto [7] ed abor-

---

[1] B. (419) omette: non.

[2] B. (419): sieno.

[3] Nel Ms. cancellato: ouer.

[4] B. (419): essere.

[5] Nel Ms., prima: li; poi, corretto: et.

[6] Nel Ms. cancellata una virgola.

[7] Nel Ms. cancellato: et abiuro et maledico.

risco, e ne sono pentito d'aver fatto, tenuto, detto, creduto o dubitato di cosa che non fosse catolica; e prego questo Sacro Tribunale che conoscendo le mie infirmità vogli abbracciarmi nel gremio di Santa Chiesa, provedendomi di remedii opportuni alla mia salute, usandomi misericordia.

Ei dictum: È necessario saper se altre volte sete stato inquisito o imputato di cose spettanti alla santa fede, in che loco, in che tempo, di che articuli, e che fine abbino poi avuti li processi fatti e se mai avete abiurato alcuna eresia.

R^dit^: Credo aver detto nel mio primo constituto che il mio maestro, quando era novizio, per mettermi terrore [1], fece una scrittura, perché io avevo dato via alcune imagine de santi [2], che mi riccordo che erano di santa Caterina de Siena, e forsi de S. Antonin, se ben mi riccordo, e retenuto solamente un Crucifisso; e perché avevo detto a
33 v un novizio, che leggeva la *Istoria* | *delle sette alegrezze della Madonna,* che cosa voleva legger quel libro, che era meglio che leggesse [3] la *Vita de* [4] *santi padri* o altro libro. Ma questa scrittura il detto maestro la stracciò poi anco l'istesso [5] giorno; e per conto di queste cose non so che se ne sia fatto altro processo né scrittura. E credo d'aver anco detto che, prima ch'io andasse a Roma l'anno 1576, se ben mi riccordo, e che io deposi l'abito ed uscii della Religione, il Provinciale fece processo contro di me sopra alcuni articuli, ch'io non so realmente sopra quali articuli, né de che in particular; se non che me fu detto che si faceva processo contra di me di eresia, nel quale si trattava di questa cosa del noviziato ed altro. Per il che du-

---

[1] Nel Ms. cancellato: perché.
[2] Nel Ms. cancellato: re.
[3] Nel Ms. cancellato: altro libro.
[4] B. (420): dei.
[5] Nel Ms. cancellato: terzo.

bitando di non [1] esser messo preggione, me partii da Napoli ed andai a Roma; e seguí poi quello che ho detto nelli altri mei constituti.

Subdens ad interrogationem. Io non saprei imaginarmi de che articuli mi processassero, se non è che, raggionando un giorno con Mont' Alcino, che era un frate del nostro ordine, lombardo, in presenzia de alcuni altri Padri, e dicendo egli che questi eretici erano ignoranti e che non avevano termini scolastici, diss' io che si bene non pro- 34r
cedevano nelle loro dechiarazioni scolasticamente, che dechiaravano [2] però la loro intenzione commodamente e come facevano li padri antichi della Santa Chiesa, dando l'essempio della forma dell' eresie d'Ario, ch[e] gli [3] scolastici dicono che intendeva la generazione del Figlio per atto di natura e non di volontà [4]; il che medesimo si può dire con termini altro che scolastici, rifferiti da sant'Agustino [5], cioè che non è di medesima substanzia il Figliuolo ed il Padre, e che proceda come le creature dalla volontà sua. Onde saltorno quelli Padri con dire che io deffendevo li eretici, e che volevo che fossero dotti. Altro non so, né mi posso imaginar, ché sia stato processato; e fuggii di Roma, perché ebbi lettere da Napoli e fui avisato che, doppo la partita mia da Napoli, erano stati trovati certi libri delle opere di S. Grisostomo e di S. Ieronimo con li scolii di Erasmo scancellati, delli [6] quali mi servivo occultamente; e li gettai nel necessario, quando mi partii da Napoli, acciò non si trovassero, perché erano libri suspesi per rispetto de detti scolii, se ben erano scancellati. Ma né per questi pro-
cessi, né per altra cosa ho mai abiurato | né privatamente 34v

[1] B. (421) omette: non.
[2] B. (421): dichiaravano.
[3] Nel Ms., prima: egli; corretto, poi: gli.
[4] Nel Ms. cancellato: et lui.
[5] B. (421): Sant'Agostino.
[6] B. (421): delle.

né publicamente; né son mai stato avanti altro tribunale del S. Offizio, se non questo. (Dicens ex se:) Facilmente si potranno aver questi processi, perché restorno imperfetti, e credo che fossero mandati allora al Procurator dell'Ordine a Roma; nelli quali non credo manco che si trovarà cosa d'importanzia.

In.tus che nome aveva esso constituto prima che entrasse nella Religione e mentre che è stato in essa Religione, e se doppo che è uscito ha sempre in tutti li luochi retenuto il nome che si chiama ora;

R.dit: Prima che entrasse nella Religione, il mio nome era Filippo, e questo nome mi fu posto a battesmo; e nella Religione ero domandato fra Iordano Bruno, il qual nome ho sempre retenuto doppo in tutti li luochi e tempi, eccetto che nel principio quando fuggii da Roma, che io ripigliai il nome de Filippo e con esso passai li monti.

Quibus habitis, cum hora esset tarda, fuit remissus ad locum suum, animo etc., cum monitione etc..

XIV.

35 r Die Iovis, 4 mensis iunii 1592.

Assistente cl.mo domino Sebastiano Barbadico, coram ill.mis et r.mis DD. Nuntio apostolico, Patriarcha Venetiarum et multum r.do patre Inquisitore fuit conductus supradictus Iordanus Brunus, eductus de carceribus, cui fuerunt relecta omnia constituta ab ipso habita, quae [1] postquam fuerunt ab ipso [2] intellecta, fuit sibi delatum iuramentum.

Fuit [3] interrogatus: Avendo inteso la relezione de tutti li vostri constituti, vi occorse aggiongere o minuire alcuna cosa, overo sete disposto approbarli e confirmarli nel modo che s'attrovano?

[1] Nel Ms. cancellato: ipse confi[tetur].

[2] Nel Ms. cancellato: relecta et confirm[ata].

[3] B. (422) omette: fuit.

R.dit: Io ho udito tutti li mei constituti che mi avete letti, e non voglio aggionger né minuir alcuna cosa; ma quelli approbo e confermo nel modo che s' attrovano e che mi sono stati letti.

In.tus se intorno l' articulo dell' arte divinatoria e coniurazioni abbi da dire altro,

R.dit: Io ho fatto trascrivere a Padoa un libro *De sigillis Hermetis et Ptolomaei* ed altri, nel quale non so se oltra la divinazione naturale vi sia alcun' altra cosa dannata; ed io l' ho fatto | trascrivere per servirmene nella giudiziaria; 35 v
ma ancor non l' ho letto, ed ho procurato d'averlo, perché Alberto Magno nel suo libro *De mineralibus* ne fa menzione, e lo loda nel loco dove tratta De imaginibus lapidum; e l' ho fatto trascriver a Padoa, come ho detto di sopra, ed ora si trova in mano del cl.mo Mocenigo.

Ei dictum: In queste parti avete voi alcun inimico, o altra persona malevole, e qual, e per che causa?

R.dit: Io non tengo per nimico in queste parti alcun altro se non il S.r Gioanni Mocenigo ed altri suoi seguaci e servitori, dal quale son stato piú gravemente offeso che da omo vivente; perché lui me ha assassinato nella vita, nello onore e nelle robbe, avendomi lui carcerato nella sua casa propria ed occupandomi tutte le mie scritture, libri ed altre robbe. E questo ha fatto, perché non solamente voleva che io li insegnasse tutto quello che io sapevo, ma voleva che io non potesse insegnarlo ad alcun altro; e me ha sempre minacciato nella vita e nell' onore [1], se | io non li insegnavo 36 r
quello che io sapevo.

Quibus habitis, ill.mi et r.mi domini mandarunt ipsum reponi ad locum suum, animo etc..

[1] Nel Ms. cancellato: dimandan.

XV.

Die Martis, 23 mensis iunii 1592.

Assistente cl.mo domino Thoma Mauroceno, coram ill.mo et r.mo domino Patriarcha Venetiarum, multum r.do patre Inquisitore ac r.do et ex.te domino Auditore ill.mi et r.mi D. Nuntii apostolici Venetiarum.

Citatus comparuit cl.mus D. Andreas Maurocenus [1], filius cl.mi D. Iacobi, habitans in confinio S.cti Lucae, delato sibi iuramento de veritate dicenda.

In.tus se conosce un certo Giordano Bruno Nolano che fa professione di filosofia e littere, che alli giorni passati era qui in Venezia e pratticava in casa del cl.mo S.r Zuane Mocenigo [2],

R.dit [3]: Dirò a VV. SS. quanta cognizione che io abbi avuto di questo che V. S. mi nomina: la qual è che, già alcuni mesi, essendosi sparsi per le librarie di Venezia certi libri di filosofia sotto nome di questo Giordano Bruno,
36 v ed essendo molto nominato | per omo di varia litteratura [4], capitò, per quanto intendo, qui in Venezia; e Gio. Batista Siotti libraro disse a diversi gentiluomini, ed a me in particulare, che questo omo era qui e che se volevimo lo averebbe fatto venire a casa nostra, dove spesso sono soliti ridursi diversi gentiluomini ed anco prelati a trattenersi in raggionamenti di littere, e principalmente di filosofia. Io li dissi che lo facesse venire. Onde vi fu diverse volte, dove che raggionò di varie cose, come si costuma, però di lettere etc..

Subdens ad interrogationem: Io non ho mai possuto sotrarre dalli suoi raggionamenti che lui avesse niuna opinione

---

[1] B. (423): Mauroceno.

[2] Nel Ms. cancellato: et nella Acca.

[3] Nel Ms. cancellato: io conosso.

[4] B. (424): letteratura.

contra [1] la fede [2]; ed in quanto a me, io l'ho sempre tenuto per catolico; e quando avesse avuto un minimo suspetto del contrario, io [3] non l'averei mai permesso, che egli fosse entrato in casa nostra.

Super generalibus recte, aetatis annorum 35. Relecta confirmavit.

XVI.

Die dicta.

Coram supradictis citatus comparuit dominus Io. Baptista Ciottus quondam D. Antonii, Senensis librarius | ad insigne Minervae, de confinio S.cti Bartolomaei, delato sibi iuramento etc. . 37 r

In.tus se si raccorda che pochi giorni sono è stato essaminato a questo Tribunale, se si raccorda sopra che fu essaminato,

R.dit: Deve esser [4] circa un mese che mi riccordo che fui domandato qui, e fui essaminato sopra un certo Giordano Bruni che ha in stampa diversi libri de filosofia; e mi fu domandato in particular alcune cose pertinenti alla fede ed alla vita e costumi de detto Giordano; e dissi in somma quello che io sapeva, come si potrà veder dal detto mio essamine, al qual mi rimetto.

Ei dictum se vole aggionger o minuire, e [5] se gli è sovenuto cosa particulare circa la vita e costumi de detto Giordano,

R.dit: Io non ho da dir altro se non che un giorno dimandando io nella mia bottega, nel principio del mese di maggio, a detto Giordano che opere che faceva, mi rispose che faceva un libro *Delle sette arti*; fornito | questo, voleva 37 v

---

[1] B. (424): contro.

[2] Nel Ms. cancellato: perché non si e.

[3] B. (424): et io.

[4] B. (424): essere.

[5] B. (425): o.

fare un libro e portarlo a presentar a Sua Santità; ma non mi disse che libro voleva che fosse, né a che fin [1] né a che effetto volesse far questo, solo me disse: " So che Sua Santità si diletta di littere, e voglio far questo libro ed andar a presentarglielo ".

Supra generalibus prout alias etc. .

XVII.

Die Iovis, 30 mensis Iulii 1592.

Assistentibus cl.mis dominis Ioanne Superantio et Thoma Mauroceno, coram ill.mo et r.mo D. Patriarcha Venetiarum, multum r.do patre Inquisitore et r.do ac ex.te D. Auditore et locumtenente ill.mi et r.mi D. Nuntii apostolici constitutus supradictus Iordanus, eductus de carceribus, delato sibi iuramento de veritate dicenda etc., prout tactis [2] etc. .

In.tus se avendo avuto commodità di pensare se sia rissoluto de [3] dire meglio la verità, raccordandosi facilmente meglio ora di quello che si è riccordato nelli altri suoi constituti,

R.dit: Signori, io ho pensato, e certo non mi occorse altro di dire o di aggiongere alli mei constituti; perché secondo l'ordine delli luochi nelli quali sono stato, e le azioni ch' io [4] ho fatte in questo tempo della mia apostasia, mi pare a pieno, secondo che mi è occorso, aver refferito nelli mei constituti.

Et dictum: L' apostasia de tanti anni vi rende molto suspetto della santa fede, avendo disprezzato cosí longa-
38 r mente le censure, onde potrebbe [5] | esser che avesti avuto

[1] B. (425): fine.
[2] B. (425): tactis prout.
[3] B. (425): di.
[4] B. (426): che io.
[5] B. (426): potrebe.

sinistra opinione in altri articuli che di quelli avete deposto; però remosso ogni rispetto potrete e dovrete ora espurgare la vostra conscienzia.

R^dit^: A me pare che li articuli che ho confessati, e quel tanto che ho espresso nelle mie scritture, sofficientemente dimostrano l'importanzia del mio eccesso; e pertanto, quanto è, io lo confesso, e riconosco de non aver data mediocre sospizione de eresia; e con questo ancora dico, quel che è [1] la verità, che sempre ho avuto rimorso nella conscienzia ed intenzione di riformarmi, benché cercava col piú facil [2] modo e sicuro di effettuar questo, rifugendo ancora di ritornare alla strettura dell'obedienza regulare. E circa questi tempi io metteva in ordine alcune cose per farmi grato a Sua Santità, onde potesse impetrare di vivere piú liberamente che si potesse in stato catolico e religioso. Di sorte che, per le cose allegate ed altre che si potrebbono conoscere, tegno per fermo che non si discoprirà dispreggio della religion catolica piú tosto che timor del rigor del S. Offizio ed amore de libertà.

Ei dictum: Non pare che simil disposizione di tornar alla santa fede sia stata in voi, poiché in Francia ed in altri luochi catolici, dove per molti anni sette stato, non avete procurato di trattare con alcun prelato di Santa Chiesa di ritornare all'obedienza ed alla verità della fede catolica; e tanto piú che venuto in Venezia non solo non avete scoperto simil disposizione, ma insegnato ancora dogmi e dottrine false ed eretiche.

R^dit^: Io già ho detto nelli mei constituti che del caso mio ne raggionai con monsignor Vescovo di Bergamo, nonzio in Francia, al qual fui introdutto da don Bernardin 38 v
Mendoza, ambasciator Catolico, conosciuto da me nella corte d'Inghilterra; e non solamente raggionai con monsi-

[1] B. (426): e.
[2] B. (426): facile.

gnor Nonzio del caso mio [1], ma soggiongo ora che l'ho pregato e ricercato instantemente che ne scrivesse a Roma a Sua Beatitudine, ed impetrarmi grazia che fosse ricevuto nel gremio della Chiesa catolica e che non fosse astretto a ritornar nella Religion. E vivendo allora Sisto V, il Nonzio [2] diffidava di ottener [3] questa grazia e non volse scriver, offerendoce però che volendo io tornar nella Religione averia scritto ed aiutatomi [4]; e poi m'indricciò ad un padre iesuito, che mi son ricordato che ha nome il padre Alons spagnol, il qual vivendo ve ne potrà far fede. E con [5] esso trattai il caso mio; e lui me ressolse che era necessario ch'io procurasse l'assoluzione dalle censure dal Papa, e che non si poteva far di meno ch'io non tornasse nella Religione; e fui ancora avertito da lui che, essendo scomunicato, non potevo assister alli divini offizii, ma che potevo bene andar a udir le prediche e dir le mie orazioni in chiesa. In Venezia poi, doppo che son venuto, non ho mai insegnato dottrine né dogmi eretici; ma solamente ho discorso con [6] molti gentilomini di cose di filosofia, come da loro medesimi si potrà aver informazione. Anci, quando è occorso raggionare di Germania o d'Inghilterra, io ho biasmato il stato della religione loro, come profano, ignorante e pernizioso alla republica; ed ancora ne ho scritto in diversi mei trattati, come ho detto nelli altri mei constituti e si può veder in quelli. E se bene a Venezia non ho procurato l'absoluzione dalle censure, io non era però
39 r lontano dalla disposizione che ho sempre avuto, di | ritornar alla Chiesa catolica; ma dissegnava di ritornare in Franco-

---

[1] Nel Ms., prima: et il caso mio; poi corretto.
[2] B. (427): Nuntio.
[3] B. (427): ottenere.
[4] B. (427): aiutattomi.
[5] Nel Ms., prima: col; poi, corretto.
[6] Nel Ms., sopra la linea.

forte, per far stampar alcune mie opere delle sette arte [1] liberali e sette altre arti inventive, e dedicar queste opere al Papa. E cosí gratificarmi ed operar che con qualche modo straordinario fosse ricevuto nel gremio di Santa Chiesa, in modo che potesse ancor viver nel seculo religiosamente extra claustra; acciò, ritornando tra Regulari nella mia Provincia, non mi fosse rinfaciato che io fosse stato apostata, e cosí disprezzato tra tutti.

Ei dictum: Voi dite che se pigli informazione da diversi gentilomini, perché non si trovarà che voi abbiate insegnato dogmi eretici, ma solamente discorso di materie filosofiche; e pur consta dalla deposizione d'alcuni che avete fatto il contrario, insegnando dottrina falsa.

R.dit: Dall'accusator in poi, che credo è il S.r Zuane Mocenigo, figlio del cl.mo messer Antonio, non crederò che si trovarà alcuno che possa dire ch'io abbi insegnato dottrina falsa ed eretica, né ho suspizione che alcun altro possa dir cosa alcuna contra di me in materia della santa fede.

Ei dictum: In che lochi e con quali gentiluomini avete voi trattato della professione di littere?

R.dit: Io ho raggionato de littere nell'accademia che si fa in casa del cl.mo S.r Andrea Moresini, che credo stia a San Luca sopra Canal Grande; nel[la] qual convenivano molti gentiluomini e litterati; ed ho raggionato ancora in alcune librarie, ma non ho conosciuto le persone particulari, perché non ho conosciuto chi fossero.

Ei dictum: È necessario che molto bene consideriate
e vi raccordiate del stato vostro, poiché per longo spazio 39 v
di molti anni sete stato apostata sottoposto a censure, e pratticato per lochi di eretici, onde facilmente potreste esser reo in altri articuli ed azioni, oltra quelli espressi nelli altri vostri constituti; però disponetevi a farlo per espurgar debitamente la vostra conscienzia.

---

[1] B. (427): arti.

R.dit: Può esser che io [1] in tanto corso di tempo abbi ancor errato e deviato dalla Santa Chiesa in altre maniere di quelle [che] ho esposto, e che me trovi ancora illaqueato in altre censure; ma se bene io ci ho pensato molto sopra, non però le riconosco. Ho confessato e confesso ora li errori miei prontamente, e son qui nelle mani delle SS. VV. ill.me per ricever remedio alla mia salute; del pentimento de mei misfatti non potrei dir tanto quanto è, né esprimere efficacemente, come desiderarei, l'animo mio. (Postquam genuflexus dixit:) Domando umilmente perdono al S.t Dio ed alle SS. VV. ill.me de tutti li errori da me commessi; e son qui pronto per essequire quanto dalla loro prudenzia sarà deliberato e si giudicarà espediente all'anima mia. E di piú le supplico che mi diano piú tosto [2] castigo [3], che ecceda piú tosto nella gravità del castigo, che in far dimostrazione tale publica, dalla quale potesse ridondare alcun disonore al sacro abito della Religione che ho portato; e se dalla misericordia d'Iddio e delle VV. SS. ill.me mi sarà concessa la vita, prometto far riforma notabile della mia vita, ché ricompenserò il scandalo che ho dato con altr'e [4] tanta edificazione.

(Postquam Sanctum Tribunal eidem iniunxit ut elevetur e terra, postquam pluries eidem iniunctum fuit), in.tus: Vi occorre per ora dir alcun'altra cosa?

40 r R.dit: Non [5] mi occorre dir altro.

Tunc Sanctum Tribunal, acceptatis etc. [6], mandavit ipsum reponi ad locum suum, animo etc.. Relectum confirmavit.

[1] B. (428): ch'io.

[2] Sopra la riga: piú tosto.

[3] Nel Ms. cancellato: grave.

[4] B. (428): altro et.

[5] B. (429): No.

[6] B. (429): et.

XVIII.

Die Iovis, 17 septembris 1592.

Assistente cl.mo D. Thoma Mauroceno.

Sanctum Tribunal in executionem litterarum ill.mae Congregationis Cardinalis S.ctae Severinae diei 12 mensis supradicti, nomine Sacrae Congregationis Supremi Tribunalis S. Offitii Romae, mandavit dictum Iordanum Brunum quam primum transmitti ad r.dum Gubernatorem Anconae ad effectum transmittendi postea ipsum ad S. Tribunal Inquisitionis Romae iuxta formam dictarum litterarum.

XIX.

Vicario di M.r Patriarca per mandar a Roma Iordano Bruno ritenuto [1] all' Inquisizione [2]. 243 r

Lecta Rogatis die 3 octobris 1592.

1592, 28 settembre.

Venuto nell' ecc.mo Collegio mons.r Vicario del r.mo Patriarca di Venezia insieme con il r.do padre Inquisitor ed il cl.mo sig.r Tomaso Moresini, uno dei signori [3] assistenti al S.to Tribunale dell' Inquisizione [4], disse che di ordine di detto rev.mo mons.r Patriarca [5] era venuto a far sapere a Sua Serenità ed a questi Signori ill.mi li giorni passati esser stato ritenuto, e tuttavia trovarsi nelle prigioni di questa

---

[1] B. (431): ricevuto.

[2] Sulla c. 244 v l'archivista ha scritto: *Esposizioni in Roma, 1589-1594*, f. 3; e l' estensore del tempo: *Esposizione del Vic.o del Patriarca sopra Iordano Bruno ritenuto, e richiesto dall' Inquisizione di Roma.*

[3] Nel Ms. cancellato: allecti ad al.

[4] B. (430): della Inquisitione.

[5] B. (430): Monsignor rev.mo mons.r Patriarca.

città deputate al servizio di detto Santo Ufficio, Giordano [1] Bruno da Nola, imputato non solo di eretico, ma anco di eresiarca, avendo composto diversi libri [2], nei quali, laudando assai la Regina di Inghilterra ed altri principi eretici, scriveva alcune cose concernenti il particolar della religione che non convenivano, se ben egli parlava filosoficamente; e che [3] costui era apostata, essendo stato prima frate dominicano, che era vissuto molt'anni in Genevre ed Inghilterra, e che in Napoli ed altri luochi era stato inquisito della medesima imputazione; e che essendosi saputa a
243 v Roma la prigionia di costui | lo ill.mo Santaseverina [4], supremo Inquisitore, aveva scritto e dato ordine che fusse inviato a Roma. E lesse un capitolo di lettere del detto r.mo Cardinale, scritte all' Inquisitore in questa città, con ordine che questo reo sia mandato con prima sicura occasione di [5] buon passaggio in Ancona, di dove quel Governatore averà poi pensiero d'inviarlo a Roma. Soggiongendo esso mons.r Vicario che ciò non si era voluto fare senza prima darne parte a Sua Serenità ed a questi Signori ecc.mi, affine che diano quell'ordine che stimeranno a proposito; e che staranno aspettando di sapere ciò che doveranno rispondere a Roma, pregando di questa espedizione, poiché vi era pronta la occasione di mandarlo sicuramente; le fu dal ser.mo Principe risposto, che si era inteso quanto aveva esposto, e che questi Signori ecc.mi vi averiano sopra la conveniente considerazione [6], la qual gli aría poi fatta sapere. Con che partirono.

244 r Venuto [7] poi l'istesso giorno, il dopo disnare, il sopra-

---

1 Nel Ms. prima: Cornelio; poi, corretto.

2 Nel Ms. cancellato: diversi libri; poi, riscritto con piú chiarezza.

3 Nel Ms. cancellato: avendo dato conto a.

4 Nel Ms. cancellato: capo.

5 B. (430): d°.

6 Nel Ms. cancellato: et che.

7 Qui B. comincia il XX documento.

detto padre Inquisitor [1] alli ecc.mi S.ri Savii che stavano consigliando, disse alle LL. SS. ill.me, che era venuto per intender quello che si era risoluto sopra il negozio trattato la mattina, di mandar quell'omo a Roma; perché avevano una barca che stava per partire. Fu dimandato dalli S.ri Savii al padre Inquisitor, quanti giorni erano ch'aveva [2] quest'ordine; rispose che la lettera era dell'ordinario passato, non di quest'ultimo. E fu soggionto dalli S.ri Savii che essendo la cosa di momento e considerazione, e le occupazioni di questo Stato molte e gravi, non si aveva per ancora potuto farne risoluzione; e che Sua Reverenzia poteva per ora licenziar la barca. Rispose che cosí faria [3], come era il volere delle LL. SS. ill.me.

XX [4].

1592, 3 ottobre, in Pregadi.

All'amb.or Donato a Roma [5].

* ... Vi mandamo per instruzione vostra copia della ri-

[1] B. (431): Inquisitore.

[2] B. (431): che aveva.

[3] Nel Ms. cancellato: et obedirà in questa cosa.

[4] Secondo B. (432): *Roma Esposizioni, 1589-1594*, filza 3; invece, come risulta dalla c. 2v: *Deliberazioni Senato, Roma*, f. 15; cioè: Lettere all'ambasciator Donato, copie: Copia delle lettere del Foscari, lettera dell'arciduca Massimiliano, scrittura dell'Inquisizione del Bruno, avviso da Milano.

[5] In margine, a destra, i nomi de' Savi dell'anno:

D. Franc.o Duodo pr.or	D. Ier.o Venier	D. Cristof.o Valier
D. Zuan Soranzo	D. Nic.o Sagredo	D. Fran.o Erizzo
D. Al.e Foscari	D. Lun.o Mocenigo	D. Michiel di Prioli

[1] "Restiamo sodisfatti di quanto ci scrivete, colle ultime vostre de 26, 1 r
di aver trattato nell'audienzia vostra con Sua Santità. Né occorrendoci intorno a ciò aggiongervi altro, vi mandamo col secreto, per vostra instruzione,

chiesta fattaci fare dal S^to^ Tribunale dell' Inquisizione di questa città, per occasione di lettere avute dall' ill^mo^ Santaseverina, perché sia mandato a Roma uno Giordano Bruno,
1 v ritenuto in | queste prigioni di ordine di esso Tribunale. E perché questa introduzione di mandare [1] di là li ritenuti de qui, che deveno esser espediti per ogni ragione da questo istesso Tribunale dove si ritengono e si formano li processi, apportarebbe molto pregiudicio all' autorità del medesimo Tribunale, con un cattivo essempio di dover continuar nell' istesso in tutti li casi del tempo avenire, e con danno grande de sudditi nostri; sono stati considerati al padre Inquisitor questi nostri giustissimi rispetti; il qual ha dimostrato di restarne capace e deverà scriverne da sé a Roma [2], e [3] considerar tutto ciò [4] al sopradetto Cardinale per farlo

---

copie di lettere del supracomito nostro Foscari intorno a sedici fuorusciti, che erano sopra la detta galea, passati nascosamente sotto vento, li quali, per quanto s' intende, sono tutti del Regno di Napoli, e sono andati a sbarcare al Tronto. Del che se da Sua Santità vi fusse detta alcuna cosa, e non altrimente le risponderete come da voi: che non è maraviglia che qualcheduno possa partirsi, trovandosi queste genti ora senza capo che le possa tenere in obedienza; onde potriano seguir, anco per l' istessa causa, degli altri inconvenienti. Tuttavia se a voi paresse piú a proposito di non aver di ciò aviso alcuno, lo rimetto alla prudenza vostra ".

" Quanto a quello che il Sr Cinzio vi ha fatto sapere intorno al Vescovo di Sibinico, che si escusava di non partire col timore di fuorusciti, dubitando che venissero a quella città, come si contiene nella Relazione del servizio vostro, se da Sua Santità o da esso Sr Cinzio ve ne sarà detto altro, risponderete che né per ordine nostro né con nostra saputa è andato fin ora altro fuoruscito a Sibinico, onde si conosce quanto poco vere e ragionevoli siano le escusazioni e relazioni fatte dal Vescovo; e perciò non meritano credenza alcuna. Ben vi laudano che abbiate procurato che detto Vescovo non sia per ora mandato in detta città ".

[1] B. (432): mandar.

[2] Nel Ms., cancellato: acciò da se scrivi; corretto: il qual ha dimostrato... a Roma.

[3] Nel Ms., cancellato: di.

[4] Nel Ms. aggiunto sopra la riga.

acquetare. Del che tutto abbiamo voluto informarvi, affine che se ve ne fusse parlato, possiate risponder opportunamente nell' istessa sostanza, difendendo la giurisdizione del Tribunale di questa città conforme a quanto è sopradetto.*...

+ 117 Lecta Collegio die 3 octobris 1592.
2
6.

Cazzadi papalisti

XXI.

Lettera al ser.mo Principe di Venezia [1].

Di Roma, alli 10 di ottobre 1592 [2].

** ... cap. 18 [3]. Quello che la Serenità Vostra commanda 71 v

* " Vi mandamo per instruzione vostra copia delle lettere scritteci dal s.mo arciduca Massimiliano intorno al priorato della Trinità in replica della risposta che le facessimo in questo proposito e che vi mandassimo colle nostre de 5 settembre ".

" Averete per vostra informazione l' aviso che tenemo da Milano intorno la venuta a Roma dell' ill.mo cardinal Gondi ".

" Quanto al colonello Pierconte, vi significheremo col primo dispaccio quello che ci occorrerà di dirvi in questo ".

[1] *Dispacci da Roma al Senato*, filza 30.

[2] B. (433): Di Roma, 10 ottobre 1592.

[3] " L' ordine contra Giordano si lascierà all'Ambasciator ordinario ; e se alli estraordinari sarà parlato, essequiranno l' ordine avuto ".

** " S.mo Principe, l' aviso che la settimana presente si è qui avuto non 68 r
solo della partita dell' ill.mo cardinal Gondi di Franza, ma del suo avicinarsi a queste parti con commissione di tener stretti raggionamenti con il Pontefice in proposito della pacificazione del regno di Franza, cosí per nome del Re di Navarra, come per quello di gran parte della nobiltà sua, con la esibizione del medesimo Re di dichiararsi catolico, ha dato qui materia di molta considerazione, come si vede e si intende, non tanto al Pontefice ma a tutti gli uomini gravi. Perciò che sí come dall' un canto si conosce questa forse l
poter esser, nel stato che le cose oggidí sono, la sola strada di ridurre

che si dica circa la persona di Giordano Bruno [1] ritenuto per la Inquisizione di Venezia, si lascierà qui in mano

---

quell' amplissimo Regno alla speranza della sua primiera forma, cosí dall' altro vien dubitato che di questa trattazione il Re Catolico e suoi ministri siano per offendersi in tanto che non solamente non siano per consentirvi, ma che, quando scoprissero nel Pontefice inclinazione o mira di prestarvi orecchie, deveniriano a tutte quelle veementi contraoperazioni con Sua San-
2 tità che siano state tenute in qual si voglia altro tempo: cioè che protestariano di appartarsi da questa amicizia ed obedienza, vedendo che contra la forma delli decreti e bolle delli pontefici passati si volesse ora tener mano all' abilitazione d'un Regno cosí grande in persona eretica e relapsa, e che infintamente, come essi disseminano, si voglia dichiarare catolico, e non
68 v perché abbia intenzione | di conversione verace. E se bene le ragioni che possono essere addotte in contrario sono di grandissima forza, come cadauno
3 può molto bene da se stesso vedere, né mancheriano persone che saperiano fondatamente con li termini della istessa religione comprobarle; nondimeno pare che tanto qui sia il timore della potenzia del Re di Spagna, e cosí ben fondata l'autorità della sua sola fazione, che non si trova ardire de chi dica in contrario. Anzi con non essere dal Papa communicato quasi cosa nessuna appartenente a questi negozii, si non con persone che maggiormente con i loro concetti formano l' intenzione del Re di Spagna, viene preclusa
4 fin ora ogni strada a qual si voglia consultazione che far si potesse. E per quello che si può comprendere assai fondatamente, il Pontefice fin ora sta risoluto di non voler dar orecchio al detto Gondi, se vorrà parlare in proposito d' conversione del Re di Navarra, perché da quella abbia da seguire la legitima sua successione al Regno di Franza; anzi che sia per riprenderlo, quando gliene udisse parlare. Ed alcuni credono che una improvisa espedizione che due giorni sono è stata fatta da Sua Santità del padre maestro Alessandro dominicano, suo intimo familiare e quasi continuo assistente, con una certa patente di visitar monasterii verso Fiorenza, abbia avuto per fine di far significare al detto Gondi, che se qua viene per la detta causa si
69 r 5 astenga di parlarne, perché non lo udirà. Il che se sarà vero, una o due settimane lo manifesterà piú chiaramente. Questo si può ben affermare, ma deve esser tenuto segretissimo dalla Serenità Vostra e da tutto quell' ecc.mo Senato, che, avendo principiato il cardinal Morosini a leggere a Sua Santità una lettera del S.r Gieronimo Gondi, nepote del Cardinale, sopra alcuna delle cagioni della venuta sua a Roma, il Pontefice gli diede causa, con la

dell' Ambasciator ordinario, accioché essendo dimandato risponda conforme al volere della Serenità Vostra. Ed in

maniera che tenne seco, di non seguitare nel leggere la detta lettera e di troncare il detto raggionamento. Il che assai chiaramente dimostra quale possa essere la intenzione della Santità Sua nel sopradetto proposito. Alcuni di- 6
cono che, prima che Sua Santità divenisse al Pontificato, abbia sempre avuto animo alieno non solo dal Re di Navarra ma da tutti quelli che lo seguitano, e che però come opinione già inserta nella mente sua, abbia fatte alte radici; ed altri, che prima che li Ministri de Spagna divenissero ad assentire che li Cardinali suoi devoti l'eleggessero papa, abbiano avuto intenzione dalla Santità Sua che in nessun tempo admetterebbe Navarra alla successione del Regno di Franza. Né restano alcuni uomini gravi di considerare che Sua Santità vada ponderando non esserle proficuo di perdere il certo per l'incerto, e che ricordevole delli affanni nelli quali fu constituito Sisto V, quando il Conte de Olivares, ambasciator di Spagna, disse di aver ordine di protestarli per questa istessa caggione - li quali affanni si crede che lo | con- 69 v
ducessero a morte —, non voglia aprire la stradda a cosa che potesse apportarle detrimento cosí noioso e pericoloso. Alla oblazione che dal Re di 7
Navarra vien detto farsi di volersi dichiarar catolico, dicesi qui che sia stato persuaso dalla Regina d' Inghilterra; la quale benché eretica li ha fatto sempre dire, che per causa di mostrar di sentire della religione piú in un modo che in un altro non deve mettersi in pericolo di perdere un grandissimo Regno. Onde per questo si vuol qui concludere contra di lui, che finga e che non credendo religione nessuna sia di professione ateista, e che per ciò non debba essere in pregiudizio de altri, che siano veramente catolici, accettato. Pare in vero cosa grande e quasi incredibile che in occor- 8
renzia tale il Pontefice si voglia precludere la stradda all' udire, la quale per ciò non obliga a fare piú in un modo che nell' altro; ma nondimeno fin qui si giudica, se altro non aviene, che al detto Gondi sarà troncata la via di simile raggionamento. E con tutto ciò può cadauno molto ben considerare che quando la nobiltà tutta fosse d' accordo e li prelati di Franza 9
di ricevere la conversione del Re per buona, non ostante che qui non fusse accettata, non saria però ch'egli non fusse di tutti re, e che da essi, che sono catolici, non fusse chiamato e tenuto per catolico come li altri Re passati. Non si deve in questo proposito | lasciar di dire alla Serenità Vostra, che... questo... 10 70 r
ch'è qui per la Lega, ma veramente provisionato dal Re Catolico, ha con sua scrittura alcuni dí sono posto inanti al Papa che se la Santità Sua volesse

evento che a noi estraordinarii fusse detto alcuna cosa, che non credemo, si risponderà in conformità.

Lecta Rogatis. Leonardo Donato
cavall., procurator ed ambasciator.

---

presto vedere tutta la Franza conversa alla obedienza della Chiesa, doverebbe andare in persona nel Regno, perché allora vederebbe come tutti seguiriano la sua bandiera, e conoscerebbe dove pieghino Veneziani, Fiorentini e Genoesi. Dal che appare quanto sia vero, come assai persone gravi affermano, fin dove alcune volte arrivino e si assumano di condurre il Pontefice li concetti
11 de alcuni uomini nel mondo presente. Le tratte de grani de Sicilia non sono a Sua Santità fin ora state concesse, e pur Roma istessa e li altri Stati suoi ne hanno, ed averanno, non mediocre bisogno; e la dilazione che s' interpone, vien detto in apparenzia essere perché ancora non si deprende se si possano o non possano dare, perché non è ben chiaro quanto grano ci sia d' avantaggio; ma in effetto molti credono che tanto tempo s' interponga di mezzo, per costituire con questa via ancora in necessità la Santità Sua di non piegare in cosa, nelle sudette materie di Franza, che possa esser dispiacevole al Re. La qual cosa dall' universal di questi Stati è sentita con non
70 v 12 mediocre discontento. — Domenica passata fu a visitazione mia il S.r Gio. Franc.o Aldobrandini, il quale mi disse che un fuoriuscito delli condotti in servizio della Serenità Vostra da Piero Conte, nominato Archita da Cre-
13 boli o Crenoboli, terra del Duca d'Atria, alfiere tra dette genti, era passato da Dalmazia nel Regno di Napoli con 12 altri compagni suoi, e s' era sbarcato nelli contorni del Tronto, dove per intelligenzia che il detto Archita aveva con il S.r Consalvo Acquaviva, fratello del detto Duca, il quale ha carico contra li fuoriusciti del Regno, fece capitar nelle mani de suoi soldati li 12 suoi compagni assassinandoli; e cosí sono stati fatti morire. Il qual
14 fatto assai bene dimostra la fiducia che se ne possa avere. Io m' imagino, benché non lo possa saper di certo, che questi siano quelli che sono fuggiti dalla galea Foscari d'Ustica, delli quali Vostra Serenità ha qui mandato l' aviso. Se la Santità Sua del detto successo promoverà raggionamento, si risponderà come parerà opportuno; ma se non sarà detto altro, noi manco ne dicemo parola. È impossibile che ogni dí non nascano diversi inconvenienti; e quando tutti o parte fussero stati inviati in Candia, si sariano troncati diversi mali incontri. E se bene il Papa non ha espressamente di-
71 r mandato che ciò si faccia, non è però che non avesse per meglio che
15 fussero lontani, che in Dalmazia; ma si comprende che s' è ritenuto di

XXII.

Mons.r Nonzio [2].

1592, 22 decembre.

Venuto nello ecc.mo Collegio mons.r Nonzio di Sua San- 227 r
tità parlò in questa sostanza: *...

farlo, per non dare con tale dimanda indicio che della persona del Colonello Piero Conte non sia per ricercar altro. È ben vero che il sudetto tradimento doverebbe dar caggione a cadauno di non fidarsi di passare in Italia. In tanto viene qui detto essere parso strano che Vostra Serenità a questo tempo e in questa congiontura abbia fatto certo donativo, come si dice, al detto Piero Conte, e che abbia insieme provisionato un nepote suo; e che la deliberazione abbia avuto, come qui si dice, sette soli voti contrari. L'ill.mo Morosini, con occasion di parlar al Papa per le cause dette di 16
sopra, essortò la Santità Sua a non differire piú l'espedizione del Noncio; e benché non li sia stato risposto di mandarlo, dice però S. S. ill.ma ch'ella mostrava d'assentirle. Ed io so che detto istesso Noncio si meraviglia di non essere già ispedito, ed esistima e dice che non sia bene piú differire. Ha anche Sua Santità con il detto ill.mo Morosini detto, alludendo a quello ch'è seguito con il Vescovo di Sibenico circa fuoriusciti: ch'io non vorei che li escomunicati s'intendino essere escomunicati. Ma non passò però in dire piú oltre. Il che serva per risposta della instruzione che la Serenità Vostra con le ultime lettere sue delli 3 del presente s'è degnata di darmi. 17 71 v
Ma per quello che tocca alla espedizione del Noncio, non avendo noi commissione alcuna, s'è detto con li ill.mi di Verona e Morosini, che noi non ricercheremo altro, ma lascieremo la Santità Sua se ne sodisfaccia, contentandosi la Serenità Vostra d'aver fatto dal canto suo quanto s'appartiene alla devozione sua verso questa Santa Sede ".

[1] Prima, nel Ms.: Gieronimo Bruno; poi, corretto.

[2] *Esposizioni Roma, 1589-1594,* filza 3.

* " Ser.mo Principe, lo diedi conto a Nostro Signore di quel modo che mi ordinò la Serenità Vostra della deliberazione fatta da lei circa la persona di Pierconte. Ma non ho avuto ancora risposta di quelle mie lettere, le quali arriveranno questa settimana. E perché il sig.r Ambasciator di Vostra Serenità ha già prevenuto col suo officio, Nostro Signore mi commette ch'io dica alla Serenità Vostra che aspettava maggior dimostrazione [cancellato:

Passò poi a trattar del frate Giordano Bruno [1] da Napoli che si trova qui retento per la Inquisizione, esponendo le sue colpe, che sono l'esser apostata, l'aver [2] scritto [3] e publicati libri eretici, con averne stampati alcuni [4] che parevano stampati in Venezia, se ben erano stampati in luoghi eretici, essendo [5] fuggito [6] prima di qua, poi da Napoli come inquirito. L'esser stato in Ginevra, in Francia ed in Inghilterra, conversando con eretici sempre e facendone aperta professione; e l'esser [7] in somma publico eresiarca, e non già intorno ad articoli leggieri, ma intorno alla incarnazione del Salvator nostro ed alla santissima Trinità. Ché constando ciò chiaro per giustificate prove, e volendo Sua Santità averlo di là a Roma per espedire [8] il processo

---

di castigo] contra costui, come quello dal quale non è mancato di metter alle mani Sua Santità con questa ser.ma Republica, turbando quella [cancellato: buona] affezione e buona intelligenzia che è stata sempre fra quella Santa Sede e la Serenità Vostra, e che spera che sarà anco sempre nell'avenire; oltra l'esser costui sudito suo, ed altri rispetti. Nondimeno, che accetta questo per un principio [cancellato: di castigo, sperando che alla giornata la Serenità Vostra procederà ancora piú oltra] di castigo, sicura che col tempo ed in altra occasione Vostra Serenità procederà ancora piú oltra contra di lui. — Gli rispose il Ser.mo Principe: che veramente in gratificazione di Sua Santità si avea fatto tutto quello che si potea fare in tal caso; e che si portava ferma credenza per ogni ragione che S. S. r.ma averebbe di nuovo aviso che Sua Beatitudine ne resteria compitamente satisfatta. Rispose il Nonzio, che anch'egli voleva sperare il medesimo.

1 Nel Ms., aggiunto sopra la linea: Bruno.

2 B. (433): aver.

3 Nel Ms., prima: in somma sono l'aver stampati; poi, corretto: che sono... l'aver scritto.

4 Con averne stampati alcuni: in margine.

5 B. (433) omette: essendo.

6 Nel Ms. cancellato: di qua.

7 Nel Ms., cancellato: in; e aggiunto sopra: in somma

8 Prima: esaminarlo sopra; corretto: espedire.

ch' è stato [1] formato in quella Santa Inquisizione contra di lui [2], prega | Sua Serenità ad esser contenta di permetter 227 v
che costui sia condutto a Roma, acciò la giustizia abbia suo luogo, sí come anco Sua Santità avea detto alli signori Ambasciatori.

Disse il cl^mo^ sig^r^ procurator Donato: che ebbe ordine dall' ecc^mo^ Senato di parlarne con Sua Santità, come fece, adducendole la osservanza [3] di questo Santo Tribunale, che è stata sempre di giudicar di qua li rei, administrando buona giustizia [4], il che si fa con l' auttorità di Sua Santità medesima, poiché si trova [5] presente a questi giudicii ed interviene [6] l' ill^mo^ suo Nonzio insieme con gli altri del Santo Tribunale; non parendo anco ragionevole che li rei siano mandati di qua a Roma, di donde si poteva molto bene mandar di qua per istruzione ciò che si volesse a questo Santo Officio; e che non sapeva, che questa osservanza fosse mai stata interrotta [7], credendo di no, per quella poca pratica che ne aveva. E [8] che parse che Sua Beatitudine restasse per allora quieta [9], se ben dapoi ricordò di novo questa cosa alli Ambasciatori [10], avanti che [11] partissero da Roma. E che la cosa stava in questi termini, non essendosi fino ora fatto altro.

Rispose il Nonzio: che costui è napolitano e non suddito di questo Stato; che fu processato prima in Napoli e

---

1 B. (434): che è stato.
2 Nel Ms., aggiunto sopra: contra di lui.
3 Prima: costume; poi, corretto: osservanza.
4 Aggiunto sopra: administrando buona giustizia.
5 Prima: trovandosi; corretto: poiché si trova.
6 Aggiunto: et interviene.
7 Cancellato: et che.
8 Cancellato: Rispose il Nonzio.
9 Prima: persuasa; corretto: quieta.
10 B. (434): Àmbasciatori.
11 Cancellato: com' essi allora aveano riferito a S. S^tà^.

poi a Roma per le gravissime sopradette colpe; che piú di due dozene di volte in casi estraordinarii, come questo, si erano mandati li rei al Santo Tribunal di Roma, capo e [1] superior a tutti gli altri. Che se costui fosse semplice frate e che il Papa lo volesse a Roma, non si doverebbe negarglielo; e tanto manco, essendo publico eresiarca convinto ed imbrattato anco di molte altre pessime qualità, delle quali però non parlava, perché parlava solo delle cose concernenti la fede. Non esser dubbio che nelli casi ordinarii, quando s' inquirisce e forma processo qui, si deveno li rei spedir qui; ma non [2] in un caso simile di tanto momento, nel quale la Inquisizione ha cominciato a formar processo in Napoli e poi in Roma.

Essendoli risposto in fine che questi ecc.mi Signori sarebbono insieme, e che si desiderava di dar sempre a Sua Santità ogni possibile satisfazione *... .

[1] Aggiunto: capo e.

[2] Aggiunto: non.

228 r * " Per terzo disse [cancellato: che], esserli stato commesso da Roma il far officio con Sua Serenità acciò si contenta di ordinare che li Rettori in Candia non impediscano li Vescovi (come s' intende che fanno) il proveder contra quei Greci in materia del Sacramento e delle eresie, parendo a Sua Santità per il luogo che tiene, esser obligata di procurar in quanto può la salute di quelle anime. Li disse il Ser.mo Principe, che avendo li Greci il loro rito separato dal latino, benché ancor essi cristiani, non si erano mai li Vescovi latini impediti nelle cose de' Greci, lassandoli vivere nella osservanza delli loro riti, perché altramente si causeria troppo grande scandalo e confusione. Ed il cl.mo sig.r procurator Donato soggiunse che S. S. r.ma fosse certa che l'Arcivescovo in quel Regno, al quale principalmente spettava la cura di queste cose, aveva da quei Rettori ogni favore ed aiuto per essequir il suo carico; e cosí quei Vescovi. Onde non era da credere che ci fosse alcuno inconveniente, perché quanto al resto si procede dall'Arcivescovo stesso con quella destreza e circonspezione che si convene ed al meglio che si può, considerando il rispetto che si deve avere in materia di questi riti fra Greci e Latini. Replicando il Nonzio che egli non era ben informato del fatto e di quello che si osserva in Candia, ma che li era stato

XXII.^b

Monsignor Taverna a monsignor Cinzio Aldobrandini [1].

1592, 22 dicembre.

.... Parlai poi di far mandar a Roma un fra Giordano Bruno apostata dell' Ordine di S. Domenico, carcerato in questo Santo Ufficio sei mesi sono, come sospetto di eresia, di che do conto al sig.^r Card. di Santa Severina....

XXIII.

Esposizione del cl.^mo sig.^r procurator Contarini [2]. 225 r

1592 [3], 7 gennaro.

Il cl.^mo sig.^r Ferigo Contarini procurator fatto venir nell' ecc.^mo Collegio di ordine di Sua Serenità per aver infor-

scritto da Roma come di cosa con fondamento; e che Sua Serenità poteva prender essa informazione, potendolo far meglio di ogni altro, se ci era di là qualche disordine in tal materia, perché quanto al fatto del Sacramento e delle eresie concernenti la religione nostra, sapeva che li Vescovi latini avevano auttorità di far le provisioni debite; si rispose che si averia sopra ciò considerazione, né si mancheria di far quanto fosse conveniente. - Disse per ultimo il Nonzio che, essendo stati fatti comprar da Sua Santità alcuni formenti in Germania a prezzo eccessivo per il gran bisogno in che si trova la città di Bologna, e dovendosi condur da Ispruch e transitar necessariamente per il Stato di Sua Serenità | , il Pontefice la pregava a conceder 228 v
all'agente, che è qui, un passaporto per poter condurli liberamente, con pagar però li dazii ordinarii. Intorno a che essendoli risposto che spiaceva che quella nobile e principal città patisse questo bisogno e che saria bene dare sopra ciò un memoriale... , il Nonzio prese licenzia e si partí ".

[1] Si legge a c. 9 del Codice latino 5854, fondo barberiniano della Biblioteca vaticana; e appartiene a un registro di lettere, dirette, dal 25 novembre del 1592 al 1° maggio del 1593, dal Nunzio di Venezia a monsignor Cinzio Aldobrandini.

[2] *Esposizioni Roma, 1589-1594,* filza 3.

[3] Cioè, 1593: stile veneto, secondo il quale l'anno cominciava col primo marzo.

mazione intorno a fra Giordano Bruno che si trova retento per il Santo Officio della Inquisizione, e che è stato ricercato da mons. Nonzio per mandarlo a Roma, ha esposto questa mattina a Sua Serenità :

Che questo frate fu prima inquisito e retento a Napoli, per grave colpa di eresia, donde poi scampato ed andato a Roma, fu anche ivi, e per le prime e per altre imputazioni, carcerato e processato ; e che scampando anco la seconda volta da quelle prigioni, si transferí in Inghilterra, dove visse secondo l'uso di quell' Isola ; e poi venne in Ginevra, tenendo parimente quella vita licenziosa e diabolica per qualche tempo ; e di là finalmente partito, se ne venne a Venezia ricoverandosi in casa di un gentiluomo, il quale per pagare il debito della sua cristiana conscienzia, lo manifestò al Santo Tribunale, onde fu preso e carcerato qui. Esser le colpe di costui gravissime in proposito di eresie, se ben per altro uno dei piú eccellenti e rari ingegni che si possano desiderare, e di esquisita dottrina e sapere. Che per esser questo caso principiato a Napoli ed in Roma, onde par piú spettante a quel foro che a questo, e per la gravità estraordinaria delle colpe, aggiunto anco che egli è forestiero [1] e non suddito, crederia che fosse conveniente satisfar a Sua Santità come si è fatto anco altre volte in casi simiglianti, riportandosi nondimeno alla summa prudenzia di Sua Serenità. Ma che non voleva restar di dire che essendo stato intimato a questo reo, che dovesse, se pretendeva, dir o dedur ciò che li paresse, perché si voleva espedirlo, egli ha risposto che intendeva
225 v di presentar una scrittura; nella quale | , per quanto si era potuto sottragger per buona via, egli è per dire che gli sarà caro di [2] esser rimesso alla giustizia di Roma: e ciò forse esser fatto da lui per vedere di metter tra tanto tempo e dilazione allo esser spedito di qua nella maniera che egli

[1] B. (435) : ferestiero.

[2] B. (436) omette : di.

teme. Ma che egli è in sicura prigione, e che Sua Serenità determini ciò che le pare in tal materia, perché sarà essequito il voler di lei. Considerando S. S. cl^ma^ che questa sua relazione si doveria tener secretissima, cosí per publico come per suo privato rispetto, dicendo nondimeno che sarà sempre pronto senza alcuna replica [1] di anteponer il commandamento di Sua Serenità ed il [2] servizio della patria ad ogni altra cosa di questo mondo, dapoi [3] si licenziò laudato dal Ser^mo^ Principe [4] della sua molta diligenzia e prontezza nel servizio publico.

XXIV.

Parte del frate [5].

1592 [6], 7 gennaro, in Pregadi. Savi del Consiglio.... Absente D. Aluise Zorzi proc.. Savi de T. F....

Avendo mons^r^ Nonzio fatto instanzia alla Signoria nostra per nome del Sommo Pontefice che fra Giordano Bruno napolitano, processato e carcerato prima in Napoli e poi in Roma per gravissime imputazioni di eresia, e scampato di prigione dall'uno e dall'altro luogo, ed ultimamente accusato anco e retento per l'Officio della Inquisizione di questa città, sia mandato a Roma, acciò quel Santo Tribunale [7] possa proseguire a far la debita giustizia contra di lui; ed essendo conveniente, e massime in un caso sí estraordinario, dar satisfazione a Sua Beatitudine,

L'anderà parte che in gratificazione del Pontefice il detto

---

[1] Aggiunto sopra la riga: senza alcuna replica.

[2] B. (436): in.

[3] Nel Ms.: et dapoi.

[4] B. (436): Prencipe.

[5] *Deliberazioni Senato, Roma,* filza 15.

[6] Cioè, 1593: stile veneto.

[7] Nel Ms. una lunga ripetizione cancellata.

fra Giordano Bruno sia rimesso al Tribunale della Inquisizione di Roma, dovendosi consegnare a mons.r Nonzio, acciò possa inviarlo con quella custodia e modo che a S. S. r.ma meglio parerà. Il che sia fatto sapere domani al detto Nonzio nella sua audienza, o le sia mandato a dire a casa per un nodaro della Cancelleria nostra; e ne sia dato anco aviso all'Ambasciator nostro in Roma, per rappresentarlo a Sua Santità come segno della continuata prontezza della Republica in farle cosa grata.

+ 142. Lecta Collegio.
-- 10.
— 20.

XXV.

All'Ambasciator a Roma [1].

1592 [2], 9 gennaro in Pregadi. Savi del Consiglio.... Savi de T. F. ....

* ... Avendoci mons.r Nonzio, sí come [3] vederete dalla inclusa copia della sua esposizione, fatto instanzia per nome di Sua Santità di permetter che sia mandato al Santo Tribunale della Inquisizione di Roma fra Giordano Bruno, che si trova carcerato di qua per questo Officio della Inquisi-

[1] *Deliberazioni Senato, Roma,* filza 15.

[2] Cioè, 1593: stile veneto.

* " Perché dopo il giorno delle ultime vostre lettere vi saranno sopraggiunte le nostre con l'ordine in materia della Lega, non occorre che sopra ciò per le presenti vi replichiamo altro. Solamente quanto al particolare della mormorazione che credete doversi fare, quando si sappia questa rissoluzione nostra, vi dicemo col Senato che in caso che ne siate provocato per qualche sinistro officio di lingue appassionate, debbiate rispondere per la via che dite avervi proposta, ma però con quella risservata maniera che si conviene e che sapete usare per vostra prudenza, secondo che porterà la occasione ".

[3] B. (437): siccome.

zione, ci siamo prontamente mossi a gratificar Sua Beatitudine in tal dimanda, rimettendolo alla giustizia [1] di Roma. Il quale sarà inviato da mons.r Nonzio con quella sicurtà e modo che meglio li parerà. Il che avendo noi fatto saper a S. S. rev.ma, ne diamo aviso anco [2] a voi, acciò lo rappresentiate al Pontefice come effetto proceduto dal riverente e filiale ossequio nostro verso Sua Beatitudine. Con la quale vi dolerete in nome nostro della sua indisposizione; e trovandosi ella all' arrivo delle presenti nel buon termine di salute, che con la grazia del Sig.r Dio speriamo, ve ne rallegrerete con lei.

+ 151. Lecta Collegio.
— 0.
— 3.

XXVI.

Lettera al Ser.mo Principe di Venezia [3]. 224r

Ser.mo Principe, ho fatto sapere a Sua Santità quanto da Vostra Serenità mi vien commesso nel proposito di quel fra [4] Giordano Bruno, rappresentandole questa sua deliberazione, la quale mi disse non aver prima da altri intesa, con quelle circostanze che mi parvero poter far maggiore la dimostrazione della volontà di Vostra Serenità nel fare a lei cosa grata; come veramente ha riputato questa [5] cosa gratissima, ed ha corrisposo con parole molto cortesi ed ufficiose, dicendomi che grandemente desidera di star sem-

[1] Nel Ms.: giustizia; B. (437): giustisia

[2] B. (437): anche.

[3] *Dispacci da Roma al Senato*, f. 30. Questo è il solo dispaccio già pubblicato per intero, perché da Giuseppe de Leva compreso nella *Legazione di Roma di Paolo Paruta*, tom. I, disp. 30, pagg. 69 e 70.

[4] B. (438): frate.

[5] Scritto sopra linea: questa.

pre unita con quella Republica; che però non vorrebbe mai che le fussero poste innanzi osse dure da rodere, per non potere da altri esser rinfacciato che attribuisse troppo all'affezione che le portava. Al che io corrisposi con altre parole d'ufficio a maggior espressione dell'osservanza della Republica verso di lei; le quali poiché non pongono cosa alcuna in esser, non starò a rifferirle. ... [1]

Di Roma, alli 16 di gennaro 1592 [2].

Di Vostra Serenità
Polo Paruta, cavalier, ambasciator.

---

[1] È il primo capitolo del dispaccio, e ha per titolo: fra Giordano Bruno; e argomento: " Esser stata molto cara al Pontefice la concessione di fra G. Bruno "; gli altri che riguardano le cose di Francia, il Duca di Mantova, il Marchese di Castiglione, l'abazia di Nervesa, Marietta Cornaro e i corrieri, si possono leggere nella *Legazione di Roma* (tom. I, pagg. 69 e 70), bastando qui dire che nel Ms. la paginatura va da c. 244 r a c. 245 v.

[2] Cioè, 1593: stile veneto.

DOCUMENTI ROMANI.

Notizia.

I documenti romani non ebbero mai storico peggiore del Bonghi, che ne guastò da cima a fondo la cronologia e indebitamente ne attribuí la scoperta a monsignor De Martinis [1]. Invece, gli atti della Congregazione cardinalizia, come i costituti del processo veneto, vennero scoperti il 1849, in giorni di libertà, in cui, proclamatasi la decadenza del potere temporale de' papi e istituitasi la repubblica, si aprirono le porte degli archivi segreti del Vaticano e del Santo Uffizio [2]; e in quattro lettere furono comunicati al Berti, poco dopo che questi aveva dato fuori la prima edizione

[1] Scrisse, in fatti, in una rivista da lui diretta, *La cultura* (a. VIII, vol. X, nn. 19 e 20, 1 e 15 ottobre del 1889, pagg. 585 e 586): " Ciò che preme rilevare nel libretto del De Martinis, sono i documenti nuovi ch'egli pubblica, e che si leggono tutti nel capitolo VI: 1º Lista de' carcerati nel S. Ufficio fatta lunedí 5 aprile 1559; 2º Ordine del cardinale di S. Severino del 17 settembre 1592; 3º Verbale della visita fatta da' cardinali inquisitori il 20 novembre 1590; 4º Verbale della Congregazione del S. Ufficio del 14 gennaio 1889; 5º Verbale della stessa del 4 febbraio 1871; 6º Verbale della stessa del 20 febbraio 1600; 7º Sentenza; 8º Trasmissione alla Curia secolare ". A bella posta, non si sarebbe riusciti a mettere insieme tanti spropositi.

[2] *Docc. romani*, Lettera IV.

della biografia del Nolano [1]. Tuttavia il Berti trovò il modo di divulgarli presto nella medesima forma che li aveva ricevuti, nell' appendice al discorso *Copernico e le vicende del sistema copernicano in Italia* [2]; li ripubblicò, anche tali e quali, quattro anni appresso [3], non che nel 1889 [4]; anzi, nell' introduzione all' ultima ristampa, ormai non piú impedito dalla " modestia dell' illustre amico " suo, finalmente dichiarò di avere avuto i decreti della prigionia romana del Bruno dal conte Giuseppe Manzoni, " noto per il suo amore ai libri rari e per la sua dottrina storica e bibliografica " [5]. Di questi documenti il Previti [6] e il De Martinis [7] trascurarono ciò che loro parve meno importante; ma io li riferirò interamente (I-V e VII) nella maniera che si trovano nell' opera del Berti [8], non senza però avere prima collazionato due di essi (V e VII) col manoscritto [9], arricchito

---

[1] *Copernico e le vicende del sistema copernicano in Italia nella seconda metà del sec. XVI e nella prima metà del XVII con documenti intorno a G. Bruno e a G. Galilei*, X, pagg. 219 e 220.

[2] Pagg. 221-231.

[3] *Documenti intorno a G. Bruno*, cap. II, pagg. 64-71.

[4] *Vita*, pagg. 440-448.

[5] Pagg. 16 e 17.

[6] *Op. cit.*, pagg. 385-389.

[7] *Op. cit.*, pagg. 192 e 193, n 1; pagg. 200-202, n. 3 pag. 203, n. 1; pag. 204, n. 1; pagg. 205 e 206, n. 1; pag. 212, n. 2.

[8] Nelle note citerò il Berti e gli altri editori con le iniziali de' loro nomi.

[9] Col Codice 3825 (*Decreta S. Officii, 1600-1601*), acquistato dal prof. Ignazio Giorgi per la Casanatense nella vendita della libreria del conte Giacomo Manzoni. È una copia settecentesca derivata, forse a' tempi della Repubblica romana del 1848-49, dall'Archivio del Santo Uffizio. Vedi Lettera IV.

uno (III) di qualche nuovo particolare che si ricava da copie [1], e cercato, come meglio ho saputo, di riempire le lacune in altri (IV, IV[b], ecc.).

Salvatore Bongi, direttore dell'Archivio di Lucca, per illustrare *Le prime gazzette in Italia*, arrecò nel 1869, tra gli esempi, due che c' interessano non poco [2]. " Si oda ", egli scriveva, " il laconismo cupo e il disprezzo col quale si annunzia la morte di G. Bruno: ... [3]. Con eguale scarsità di parole è detta la fine tutta religiosa e devota di un altro nobilissimo ingegno, che i moderni avrebbero per avventura umiliato vivente come fu allora, ma che morto avrebbe empiuto de' suoi elogi tutte le gazzette: – 26 aprile 1595. Ieri mattina morí Torquato Tasso, ed ieri sera con onorata pompa fu seppellito in S. Onofrio, accompagnato da infiniti religiosi e preti oltre la famiglia tutta del-

[1] La lista de' carcerati del Santo Uffizio del 5 aprile 1599, oltre che nell'originale scoperto da Giuseppe Manzoni, si leggeva in un volume che, facendo parte del fondo borghesiano (Mss. num. 192, ser. II. 49, c. 31), probabilmente appartenne al cardinale Camillo Borghese, giudice del Nolano. La scheda di questo volume, nell' indice dell'Archivio vaticano, è degna di menzione, non tanto perché attribuisce al Bruno il nome " Girolamo ", quanto perché ha l' aggiunta che riprodurrò in carattere spazieggiato: " Si ha da proporre la causa ". Avrei poi voluto, ma non ho potuto, studiare una lista del 1597, avendo il Pastor, che la trovò nell'Archivio Barberini, stabilito di pubblicarla lui in un libro sopra Clemente VIII.

[2] *Nuova Antologia*, vol. XI, fascic. VI, giugno del 1869, pagg. 331 e 332. Il BERTI, nel *Copernico e le vicende del sistema copernicano in Italia* (pag. 234, n. 1), erroneamente rimanda alla *Nuova Antologia* del 1863.

[3] *Nuova Antologia*, vol. XI, fascic. VI, pag. 332. Nel *Copernico e le vicende del sistema copernicano in Italia* (luog. cit.), l' autore avverte che non si tratta d' un " avviso ", ma d'un " ritorno ", cioè una specie di sunto o estratto di vari avvisi.

l'ill^mo S. Giorgio, al quale per gratitudine delle grazie ricevute in vita sua, ha lasciato in morte tutti li suoi scritti, che sono in grandissimo numero "[1]. Avendo materia piú che abbondante per il suo lavoro, per stare entro la misura, il Bongi lasciò inediti gli Avvisi del 12 e 19 febbraio del 1600 [2], e poi li cedé a un suo amico, Augusto Conti, che il 1885 ne trasse argomento per un articolo [3]. Se non che, questi Avvisi non s'ignoravano: li aveva pubblicati nel 1875 l'Ademollo, avendoglieli "favoriti" un bibliotecario della Casanatense e dell'Alessandrina, Enrico Narducci [4]; e nel 1876 e nel 1880, il Berti, cui erano stati donati da un dotto patrizio, il marchese Gaetano Ferraioli [5]. Quantunque il Previti, il Mariano, il De Martinis e talora

---

1 *Nuova Antologia*, vol. XI, fascic. VI, pag. 332.

2 AUGUSTO CONTI, *Alcune notizie sulla morte di G. Bruno*, in *La rassegna nazionale*, a. VII, vol. XXIII, pag. 662.

3 *Alcune notizie sulla morte di G. Bruno*, pagg. 661-665.

4 NEMO (Alessandro Ademollo), *Gli aneddoti degli anni santi*, in appendice alla *Gazzetta d'Italia*, a. X, nn. 172 e 214, 21 giugno e 2 agosto del 1875. L'Ademollo il 2 agosto affermò: "Gli avvisi non furono pubblicati mai"; ma mostrò cosí di non rammentare lo scritto del Bongi

5 Nel *Copernico e le vicende del sistema copernicano in Italia*, l'"avviso" del 12 febbraio e quello del 19 — non del 17, come per errore scrisse il BERTI (pagg 233 e 234) ; ne' *Documenti intorno a G. Bruno da Nola*, gli "avvisi" e il "ritorno" (cap. III, pagg. 73 e 74). Il medesimo BERTI, in un discorso del 21 febbraio del 1886 al Collegio romano (*Rivista italiana di filosofia*, fascic. cit., pag. 108), notò che, tiratisi i *Documenti* in pochi esemplari e rimasti poco conosciuti, il Conti li ignorò e li diede per inediti.

anche il Berti abbiano creduto di tacere qualcuno di essi Avvisi [1], a me è sembrato opportuno darli tutti (VIII, X e XI).

Il Fiorentino il 1879 ebbe sentore a Roma, da chi poteva esserne informato, d' un breve cenno che della morte del Bruno era fatto nelle carte del Provveditore della Misericordia [2]; e nel 1880 il Berti si dolse di non essere in grado di riferire, " avendone avuto solo comunicazione orale e non scritta ", i particolari che in quelle carte erano contenuti " dell' orribile supplizio " del 17 febbraio [3]. A lui e al Fiorentino, come al Mancini, al Labanca e al Villari, fu nascosta costantemente dalla venerabile Arciconfraternita l' esistenza d' una simile relazione [4]. Per fortuna, poco dopo che il De Martinis ne ottenne una copia scorretta e mutila [5], avendo il Crispi decretata un' ispezione all' impenetrabile Archivio, il prezioso documento venne fuori [6]. Allora non solo se ne diede notizia al Desdouits [7]; ma anche si pregarono il Tocco e il Vitelli di aggiungerne " la riproduzione a' quattro facsimili di codici del Bruno ", oltre alla

---

[1] PREVITI, *Op. cit.*, pag. 447; MARIANO, *G. Bruno* [1], pagg. 89 e 90, *G. Bruno*[2], pag. 151; DE MARTINIS, *Op. cit.*, pag. 219; BERTI, *Vita*[2], pagg. 329 e 330. Tutti e tre furono pubblicati dal LEVI, *Op. cit.*, n. 1 delle pagg. 385 e 386.

[2] *Lettera allo Spaventa*, pag. 456.

[3] *Documenti intorno a G. Bruno*, pag. 75.

[4] POGNISI, *G. Bruno e l'Archivio di S. Giovanni Decollato*, pag. 63.

[5] DE MARTINIS, *Op. cit.*, pagg. 217 e 218.

[6] POGNISI, *Op. cit.*, pag. 63.

[7] *Ibid.*, pagg. 63 e 64.

trascrizione, nel terzo volume delle *Opere latine* [1]. Passati, nel 23 novembre del 1891, i libri di S. Giovanni Decollato all'Archivio di Stato di Roma, l' atto della giustizia dell' infelice filosofo è stato piú volte ristampato ne' lavori del Pognisi [2], dell'Amabile [3], del Bertolotti [4], dell'Orano [5] e di altri ancora [6]. Naturalmente io qui (IX) mi sono valso della copia in fototipia inclusa nel sullodato volume delle *Opere latine* bruniane.

Il Berti, se stampò e ristampò, ma non sempre bene, il documento XII procuratogli dall'archivista Bertolotti [7] e già fatto conoscere dal Fiorentino [8], rammentò anche di avere udito dire nel 1848 che dall' Inquisizione " conservavasi la sentenza originale " dell '8 febbraio [9]. Non questa il De Martinis ebbe dal canonico Storti, ma una copia italiana assai difettosa (VI) [10]. Sicché noi andiamo debitori al padre lazzarista di Sora di molto meno di quel che erroneamente credé il Bonghi.

---

[1] Pag. XI e in fine del volume.

[2] *Op. cit.*, Appendice, pag. 67.

[3] *Il Santo Officio dell' Inquisizione in Napoli*, vol. I, pag. 346, n. 1.

[4] *Martiri del libero pensiero e vittime della Santa Inquisizione ne' secoli XVI-XVIII*, Roma, Tipografia delle Mantellate, 1892, pag. 110.

[5] *Liberi pensatori bruciati a Roma*, pagg. 88 e 69.

[6] FORTUNATO, *La badia di Monticchio*, pagg. 274 e 275, n. 2.

[7] Ne' *Documenti intorno a G. Bruno* (pag. 75) e nella *Vita*[2] (pagg. 320 e 321); ma ne' *Documenti* erroneamente sostiene, ed è seguito dalla FRITH (*Op. cit*, pag. 299, n. 2), che il degradatore, il quale era vescovo di Sidonia e non di Tidomi, ebbe per compenso cinquantaquattro scudi.

[8] BRUNI *Opp. latine conscripta*, vol. I, pars I, Lettera al De Sanctis, pag. XIX.

[9] *Documenti intorno a G. Bruno*, pag. 76

[10] DE MARTINIS, *Op. cit.*, pagg. 207-212.

Lettera prima.

Ho dato, o almeno parmi d'aver dato ordine ai decreti della romana Inquisizione relativi a Giordano Bruno. Sapendo il giorno certo del supplizio di lui, e ignorando allora (1849) non che il giorno, l'anno della di lui carcerazione nel S. Uffizio, incominciai dagli ultimi decreti e risalii agli 11 novembre del 1598. La mia partenza per l'Inghilterra... troncò quello spoglio, che fu l'ultimo di piú e piú incominciati e compiuti prima. Né altri lo seguitò, ancorché inculcassi a parecchi cultori degli studii storici di copiare e pubblicare i preziosissimi documenti di quello e dell'Archivio secreto Vaticano. La politica allora e poi ingoiò tutto e tutti, con grande vergogna e danno di noi italiani che, soccorrendo la volontà, avremmo ingegno agile e pronto a piú e variatissime cose.

In ordine di tempo adunque il primo decreto da me copiato relativo al Bruno è delli 14 gennaio del 1599. Alla Congregazione di quel giorno intervennero i Cardinali Madrucci Lodovico, Santorio Giulio Antonio (è l'Episcopus Praenestinus tituli S. Severinae della visita 21 dicembre dello stesso anno), Deza Pietro, Pinelli Domenico, Berneri Girolamo, Sfondrati Paolo Emilio, Borghese Camillo e Arigoni Pompeo, assistiti dai R.i Sig.ri Consultori Anselmo Dandini (nipote del celebre Cardinal Girolamo Vescovo d'Imola), Ippolito Maria Beccaria, Pietro Millino, Alberto Tragagliolo, Roberto Bellarmino, Marcello Filonardo, Giulio Monterenzi e Flaminio Adriani notaro della romana e universale Inquisizione.

I.

Die XIIII mensis Ianuarii, feria V, MDXCIX.

Fratris Iordani Bruni de Nola, apostatae [1] ordinis fratrum Praedicatorum carcerati in carceribus S. Officii, fuerunt

[1] B. (441): apostatae, ordinis fratrum.

lectae octo propositiones haereticae collectae ex eius libris et processu a RR. PP. Commissario et Bellarmino [1]. Ordinatum fuit quod exhibeantur eidem propositiones excerptae ad effectum deliberandi an illas velit abiurare tanquam haereticas. Videantur aliae propositiones haereticae ex processu et libris.

II [2].

Il secondo decreto è delli 4 di febbraio dello stesso anno. Alla Congregazione tenutasi in quel giorno intervennero i Cardinali Madrucci, Santorio, Deza, Pinelli, Borghese e Arigoni, assistendoli i consultori Dandini, Beccaria, Millino, Tragagliolo, Bellarmino, Filonardo, Monterenzi e il notaro Adriani.

Die IIII mensis Februarii, feria V, MDXCIX.

Fratris Iordani quondam Ioannis Bruni de Nola, presbyteri professi ordinis fratrum Praedicatorum, et ab eo apostatae, carcerati in carceribus dictae sanctae Inquisitionis, ac inquisiti et processati de et super haeretica pravitate rebusque aliis in actis causae huiusmodi latius deductis, et illorum occasione lecto [3] processu contra eum formato, et illo mature atque diligenter considerato, ac auditis votis Rev^{rum} Patrum Theologorum dictae sanctae Inquisitionis Consultorum in eadem Congregatione interessentium scripto et voce datis, nec non visis et consideratis omnibus et singulis quae videnda et consideranda erant [4]:

---

[1] B. (441): Bellarminio.

[2] Il Manzoni (B., 441 e 442) avverte che la prima parte del documento è " in carattere chiarissimo dell'Adriani ", laddove la seconda è " d' altro carattere con abbreviature e scorrezioni ".

[3] B. (442): lectu.

[4] B. (442): erat.

S^mus^ Dominus Noster decrevit et ordinavit quod ei intimentur a Patribus Theologis, videlicet a Patre Bellarmino et Commissario, propositiones istae (o illae)[1] tantum haereticae; et non tantum haereticae ita modo declaratae, sed ab antiquissimis Patribus, ab Ecclesia et Sede Apostolica; et si tanquam tales agnoscerit, bene; sin minus, praefigatur[2] sibi terminus 40 dierum.

Sopra questo decreto era tirata per il lungo un linea, ma io ritengo che ciò accadesse nel copiarlo, riducendolo a forma meno scorretta; imperocché quella che io aveva sott'occhio, era la minuta fatta nella Congregazione alla presenza, e forse sotto il dettato, degli Inquisitori o dei Consultori di essa.

Mi chiedevate di potere nominarmi nella seconda edizione del vostro Bruno. Vi prego di non farlo.

Lettera seconda.

Il giorno preciso e indubitato dell'entrata del Bruno nelle carceri dell'Inquisizione di Roma risulta dalla seguente " Lista dei carcerati nel S. Officio fatta lunedí a 5 aprile 1599 per la visita ". Cotesta lista fu da me copiata nell'Archivio della Inquisizione dagli originali dei decreti, i quali erano scritti sopra carta in forma di foglio, piegata per la sua lunghezza a maniera di vacchetta, come ora si direbbe. Tali quinterni non avevano piú la cucitura propria originale, ma erano stati ricuciti insieme confusamente, sovrapponendoli l'uno all'altro, e facendone degli ammassi cosí enormi, che in una carta bianca dei decreti della fine del secolo XVI trovai scritto: " Luigi Palombini per cocire questo quinterno ci rompé aghi n° 3, questo dí 7 maggio 1789 ". Per poterli leggere mi convenne scucirli, e allora, dopo Lista ecc., copiai:

---

[1] Il Manzoni (B., 442): iste (*sic*) (o ille) (*sic*).

[2] B. (442): prefigatur.

III.

1. Fra Giordano, figlio del q. Giovanni Bruni da Nola, apostata dell'ordine de' frati Predicatori, carcerato [1] 27 febbraio 1593. — Si ha da proporre la causa.

2. Ercole, figlio del q. Bartolomeo Rota da Bologna, carto 29 luglio 1597.

3. Alessandro, figlio del q. Perdicco Moscoleo dalla città di Lepanto, carto [2] 25 giugno 1598.

4. P. Pietro, figlio di Giovanni Battista Orlandini da Lucca, sacerdote e dottore di leggi, carto 6 luglio 1598.

5. Francesco Maria Calvi, detto Caccia la vacca, figlio di Lucchino Calvi da Alessandria della paglia, bargello del S. Officio e della Corte vescovale di da città, carto 26 ottobre 1598.

6. Giovanni, figlio del q. Ottaviano Sellitti, prete sacerdote vecvo dalla Saponaia, diocese di Marsico Novo [3], carto 26 ottobre 1598.

7. Fra Bartolomeo, figlio del q. Matteo Vite da Castriano, diocese d'Agobo, prete e predicatore dell'ordine de' frati Predicri., carto 18 novembre 1598.

8. Orinzio, figlio del q. Camillo Acquarelli da Riete, carto 20 novembre 1598.

9. Clerico Orazio, figlio di Geronimo Mesillo dal Castello Vitolano, diocese di Benevento, carto a 14 di dicembre 1598.

10. Fra Giovanni, figlio del q. Giovanni Bosso dalla terra di Pobleda, diocese di Terragona, nella Prova di Catalogna, carto 25 gennaio 1599.

11. Claudio del q. Clodio Giannardo dalla città di Troia in Ciampagna, carto 28 gennaro [1599].

---

[1] B. (443): cartto.

[2] B. (443): cartto.

[3] B. (443): Martino.

12. Prete Giovanni, figlio di Prete Basilio Tabulano di nazione greco, dalla Torre maiore, car^to^ a dí 9 febbraio 1599.

13. Claudio del q. Giacomo Gailard da Loja, diocese di Bisenzone, car^to^ a dí 11 febbraio 1599.

14. Francesco Antonio, figlio di Gioan Domenico Ceraso da Napoli, [car^to^] a dí 15 febbraio 1599.

15. Guglielmo Cocheles, figlio del q. Enrico, di età 18 anni, da un luogo detto Sinchortonio, della diocese eboracense, car^to^ 10 marzo 1599.

16. Egidio, figlio del q. Francesco Cambii, fiorentino, car^to^ 17 marzo 1599 [1].

17. Prete Galeazzo Porta, figlio del q. Raffaele di Milano, car^to^ a dí 26 marzo 1599.

18. Francesco Bruno, figlio del q. Luca Bruno dalla città della Cava, abitante in Napoli, car^to^ 26 marzo [1599].

19. Fra Clemente del q. Geronimo Mancini dalla città di Napoli, a dí 26 marzo fu condotto da Napoli.

20 Frat'Antonio, figlio di Giovan Antonio Carrera da Napoli, prete e predicatore dell'ordine de' Minori osservanti, a dí 26 di marzo fu condotto da Napoli. Complice nella causa della falsità delle lettere apostoliche di dispenza.

21. Pompeo, figlio del q. Leonardo Florio, da Radiano, diocese di Solmona in Abruzzo, car^to^ a dí 2 di aprile 1599.

Chiude la lista il seguente curioso decreto: " Ill^mi^ etc. ordinaverunt quod fiat campanula aurata et ornata pro congregatione et visitatione Ill^trum^ ".

Ho copiato i nomi dei venti compagni di carcere di Giordano Bruno e il tempo della loro carcerazione, potendone voi trarre considerazioni utilissime, una delle quali sarà che, dal Rota in fuori, tutti gli altri erano carcerati da mesi, mentre fra Giordano era carcerato da oltre sei anni. Cotesta lentezza nello spedire la sua causa, quando le altre

[1] B. (444): 1598.

si spedivano prestamente, non deve essere già derivata da insufficienza di prove, le quali, come si sa, e come vedremo nei decreti successivi, erano per que' giudici anco soverchie; ma sarà provenuta dalla qualità del soggetto, e fors'anco dalla speranza, per quanto poca e lontana, di ridurlo ad abiurare, rincrescendo fortemente lo scandalo di un padre predicatore apostata e impenitente, o forse da ragioni a me ignote.

Lettera terza.

Mi viene alle mani una seconda visita fatta ai carcerati del S. Offizio, la quale parmi non meno importante di quella che vi mandai.... In un abbozzo o minuta di Flaminio Adriani, notaro dell'Inquisizione (e in seguito vedrete donde ho rilevate coteste particolarità) lessi:

IV.

Congregatio S. Inq.nis facta in S. Officio coram Ill.mis.
Die XXI mensis X.bris, feria III, MDXCIX.

1. Fra Giordano del q. Giovanni Bruno da Nola, prete professo dell'Ord. de' frati pred.ri, maestro in sacra Teologia, visitatus. Dixit quod non debet nec vult rescipiscere, et non habet quid rescipiscat nec habet materiam rescipiscendi, et nescit super quo debet rescipisci [1]. Ill.mi ordinaverunt quod Reverendissimus [una cum Vicario] [2] dicti ordinis Praedicatorum ut acqui[rat fratrem] [3] atque ostendat illi cecitatem et suam falsam doctrinam.

---

[1] " Rescipiscere ", " rescipiscat ", " rescipiscendi " e " rescipisci ", forme corrotte di " resipisco ".

[2] Il Manzoni (B. 445, n. 1): " Per inchiostro versato a caso non si può leggere, ma sembra che si dica il Padre Generale ". Se non che, anche a non avere sott'occhio la minuta dell'Adriani, appunto per quanto è detto nel doc. IV.b, si è quasi sicuri che qui vi deve essere la menzione di fra Paolo Isaresi.

[3] Per la medesima causa il Manzoni non ha potuto leggervi (B., 445, n. 2); ma il senso induce a compire il documento, com'io suggerisco.

Come ho detto, questa è la minuta del notaro del S. Offizio. Poscia ritrovai nello stesso carattere il verbale di quella visita, redatto in assai miglior forma (ancorché in alcune parti meno compiuto della minuta), coi nomi di tutti gli intervenuti a quella Congregazione.

IV^b

Congregatio Officii Sanctae Romanae et Universalis Inquisitionis habita in palatio dictae Inquisitionis apud S. Petrum coram ill.^nis et r.^mis dominis Cardinalibus Generalibus Inquisitoribus in qua interfuerunt omnes infrascripti.

Die XXI mensis decembris, feria III, MDXCIX.

Ill.^mus et r.^mus D. Ludovicus Episcopus sabinensis Cardinalis Madrutius.

Ill.^mus et r.^mus D. Iulius Antonius Episcopus praenestinus Cardinalis S. Severinae.

Ill.^mus et r.^mus D. Petrus tituli D. Laurentii in Lucina presbyter Cardinalis Deza.

Ill.^mus et r.^mus D. Dominicus tituli S. Chrysogoni presbyter Cardinalis Pinellus.

Ill.^mus et r.^mus D. frater Hieronymus Bernerius tituli S. Mariae supra Minervam presbyter Cardinalis Asculanus.

Ill.^mus et r.^mus D. Paulus tituli S. Ceciliae presbyter Cardinalis Sfondratus.

Ill.^mus et r.^mus D. Camillus tituli SS. Ioannis et Pauli presbyter Cardinalis Burghesius.

Ill.^mus et r.^mus D. Pompeius tituli [1] S. Balbinae presbyter Cardinalis Arigonius.

Ill.^mus et r.^mus D. Robertus tituli S. Mariae in Via presbyter Cardinalis Bellarminus.

---

[1] B. (446): titoli.

R. P. D. fr. Albertus Tragagliolus Episcopus [1] Thermolensis Commissarius Generalis Sancti Officii.

R. P. D. Petrus Millinus Romanus utriusque signaturae Sanctissimi referendarius.

R. P. [2] fr. Paulus Isaresius de Mirandula vicarius generalis Ordinis Praedicatorum [3].

R. D. Marcellus Filonardus I. U. Doctor Assessor S. Officii.

R. P. fr. Franciscus Petrasancta Ordinis Praedicatorum socius Commissarii.

R. D. Iulius Monterensius I. U. D. procurator fiscalis S. Officii.

Ego Flaminius Adrianus Sanctae Romanae et Universalis Inquisitionis Notarius.

In qua quidem congregatione fuerunt visitati omnes infrascripti carcerati:

Fr. Iordanus q. Ioannis Bruni de civitate Nolae Regni Neapolitani, presbyteri professi ordinis fratrum Praedicatorum, et ab eo ordine apostatae, sacrae Theologiae Doctoris, carcerati in carceribus dicti S. Offici ac inquisiti et processati de et super haeretica pravitate.

Rebusque aliis etc., eductus e dictis carceribus et ad aulam Congregationis coram eisdem Ill^mis etc. praesentatus ac ab eisdem visitatus, et auditus fuit super universis eius praetensionibus ac meritis eius causae ac necessitatibus tam victus quam [corporis] [4] aliis etc., ac illo postea amoto ab aula Congregationis, per ill^mos d^nos Cardinales praesentes decretum fuit quod R. P. Hippolytus Maria Generalis ac supradictus R. P. fr. Paulus Vicarius dicti ordinis Praedicatorum cum eodem fratre Iordano agant, eique ostendant

---

[1] B. (446): Fragagliolus Episcupus.

[2] B. (446): D..

[3] B. (446): Predicatorum.

[4] Nel Ms. cancellato.

propositiones abiurandas, ut agnoscat errores, se emendet ac disponat ad abiurandum, ipsumque lucri faciant ut possit expediri.

Lettera quarta.

I decreti che seguono furono da me copiati il 1849 nell'Archivio dell' Inquisizione romana da un volume cartaceo in foglio [1], legato in pergamena e portante sul dorso: *Decreta /S. Officii,/ 1600-1601*, e in un cartellino incollato sopra esso dorso: " L. 5100 ". Cotesto volume non era del tempo, e alla scrittura parvemi della seconda metà del secolo XVIII. Il copista a piú luoghi non intese la scrittura degli originali (da me cercati invano e forse in parte corrosi dall' inchiostro, onde la necessità di copiarli), e ad arbitrarie sostituzioni preferii frequenti punteggiature, raramente riempiute di altro carattere.

V.

Feria V, 20 ianuarii MDC, coram SS.mo [2].

F.ris Iordani Bruni, carcerati in S. Officio, memoriale directum SS.mo fuit apertum, non tamen lectum.

In causa eiusdem f.ris Iordani de Nola ordinis f.rum praedicatorum, et ab eo apostatae, facta relatione per R. P. F.rem [3] Hippolytum Mariam, generalem dicti Ordinis: quod de mandato Ill.morum etc., una cum Procuratore gen.li dicti Ord.is, allocutus fuit eumdem f.rem Iordanum, quatenus vellet propositiones haereticas in suis scriptis et constitutis prolatas agnoscere et abiurare, quodque consentire noluit, asserens se nunquam propositiones haereticas protulisse, sed male

---

[1] Si conserva, come già si è detto (pag. 766, n. 9), a Roma, nella Casanatense. Si compone di 794 fogli numerati e 793 scritti.

[2] Codice 3825, c. 4 v.

[3] B. (447): p[at]rem; ma nel Ms.: f[rat]rem.

exceptas fuisse a Ministris S. Officii ; et SS^{mus} Dominus Noster, auditis votis eorumdem Ill^{morum}, decrevit ut procedatur in causa ad ulteriora, servatis servandis, ac proferatur sententia et dictus f^{r} Iordanus tradatur Curiae saeculari [1].

VI.

207 **Copia sententiae latae contra fratrem Iordanum de Nola consignatum ill^{mo} Gubernatori Urbis** [2].

Noi Lodovico Vescovo Sabinese Madruzzo, Giulio Antonio Santori Vescovo di Palestrina detto di Sta Severina, Pietro del titolo di San Lorenzo in Lucina Deza, Domenico del titolo di S. Crisogono Pinello, fra Ieronimo Bernerio
208 del | titolo [3] di Sta Maria sopra la Minerva d'Ascoli, Paolo del titolo di Sta Cecilia Sfondrato, Lucio del titolo di SS. Quirico ed Iulita Sasso, Camillo di SS. [4] Giovanni e Paolo Borghese, Pompeo del titolo di Sta Balbina Arigone e Roberto del titolo di Sta Maria in Via Bellarmino, chiamati per la misericordia di Dio della Santa Romana Chiesa Preti Cardinali, in tutta la Republica Cristiana contra l'eretica pravità generali Inquisitori della S. Sede Apostolica specialmente deputati.

Essendo tu fra Giordano, figliolo del q. Giovanni Bruno da Nola nel regno di Napoli, sacerdote professo dell'ordine di San Domenico, dell'età tua di anni cinquantadoi in circa, stato denunziato nel S. Offizio di Venezia già 8 anni sono :

Che tu avevi detto ch'era biastemia grande il dire che

---

[1] Cod. cit., cc. 16_v e 17_r.

[2] Nell'indice : Fr. Iordani de Nola Ord. Praed. copia sententiae (D. M., n. 1).

[3] D. M. : tilolo.

[4] D. M. : S..

il pane si transustanzii in carne etc. [1] et infra. [De] le quali proposizioni ti fu alli diece del mese di Settembre MDXCIX prefisso il termine di XL giorni a pentirti, doppo il quale si saria proceduto contro di te, come ordinano e comandano li sacri Canoni; e tuttavia restando tu ostinato ed impenitente in detti tuoi errori ed eresie, ti furono mandati il M. R. P. frate Ipolito Maria Beccaria Generale ed il P. fra Paolo Isaresio [2] della Mirandola, Procuratore dell'ordine di detta tua religione, acciò ti ammonissero e persuadessero a riconoscere questi tuoi gravissimi errori ed eresie; nondimeno hai sempre perse | verato pertinacemente 209
ed ostinatamente in dette tue opinioni erronee ed eretiche.

Per il che essendo stato visto e considerato il processo [3] contra di te formato, e le confessioni delli tuoi errori ed eresie con pertinacia ed ostinazione, benché tu neghi essere tali, e tutte le altre cose da vedersi e considerarsi: Proposta prima la tua causa nella Congregazione nostra generale fatta avanti la santità di Nostro Signore sotto il dí XX di Gennaro prossimo passato; e quella notata e risoluta, siamo venuti all' infrascritta sentenzia:

Invocato [4] dunque il nome di Nostro Signor Gesú Cristo e della sua gloriosissima Madre sempre Vergine Maria, nella causa e cause predette al presente vertenti in questo Santo Offizio tra il R.do Giulio Monterenzii, dottore di legge, procuratore fiscale di detto S. Offizio, da una parte, e te fra Giordano Bruno predetto, reo inquisito, processato, colpevole, impenitente ostinato e pertinace ritrovato, dall' altra parte: Per questa nostra diffinitiva sentenzia, quale di consiglio e parere de' Revv. Padri Maestri di sacra Teologia

---

[1] In D. M. (n. 1): G. B. S.: " Questa nota non si ha in Archivio ".

[2] D. M.: Fratesio.

[3] Non esiste oggi in Archivio. G. B. S.

[4] D. M. (n. 2): Al margine leggesi: Contra fratrem Iordanum Brunum de Nola, Ord. Praedicatorum, sententia relaxationis Curiae saeculari.

e dottori dell'una e l'altra legge, nostri consultori, proferimo in questi scritti: Dicemo, pronunziamo, sentenziamo e dichiaramo te fra Giordano Bruno predº essere eretico impenitente, pertinace ed ostinato, e perciò essere incorso in
210 tutte | le censure ecclesiastiche e pene dalli sacri Canoni, leggi e constituzioni, cosí generali come particolari a tali eretici confessi, impenitenti, pertinaci ed ostinati imposte: e come tale te degradiamo verbalmente e dechiariamo dover essere degradato, sí come ordiniamo e comandiamo che sii attualmente degradato da tutti gli ordini ecclesiastici maggiori e minori, nelli quali sei costituito, secondo l'ordine de' sacri Canoni; e dover essere scacciato, sí come ti scacciamo dal foro nostro ecclesiastico e dalla nostra santa ed immaculata Chiesa, della cui misericordia ti sei reso indegno; e dover essere rilasciato alla Corte secolare, sí come ti rilasciamo alla Corte di Voi mons. Governatore di Roma qui presente per punirti delle debite pene, pregandolo però efficacemente che voglia mitigare il rigore delle leggi circa la pena della tua persona che sia senza pericolo di morte o mutilazione di membro.

Di piú condanniamo, riprobamo e proibemo tutti gli sopradetti ed altri tuoi libri e scritti, come eretici ed erronei e continenti molte eresie ed errori, ordinando che tutti quelli che sinora si son avuti, e per l'avenire veranno in mano del S. Offizio, siano publicamente guasti e abbruciati nella piazza di S. Pietro avanti le scale; e come tali siano posti nell' Indice de libri proibiti, sí come ordiniamo che si facci.

E cosí dicemo, pronunziamo, sentenziamo, dechiariamo, degradiamo, comandiamo ed ordiniamo, scacciamo e rilasciamo e preghiamo in questo ed in ogni altro miglior modo e forma che di ragione potemo e dovemo.

211 Ita pronuntiamus nos Card. Generales Inquisitores infrascripti: Lud. Card. Madrutius, Iul. Ant. Card. S. Severinae, P. Card. Deza, D. Card. Pinellus, Fr. Hier. Card.

Ascul., L. Card. Saxus, C. Card. Burghesius [1], P. Card. Arigonius, R. Card. Bellarminus.

Lata, data etc. supradicta sententia per suprascriptos ill.mos et r.mos d.nos Cardinales Generales Inquisitores, pro tribunali sedentes Romae in generali congregatione Sanctae Romanae et Universalis Inquisitionis, habita coram suprascriptis ill.mis et r.mis d.nis Cardinalibus Inquisitoribus, Romae, in Palatio solitae residentiae suprascripti ill.mi et r.mi d.ni Cardinalis Madrutii apud Ecclesiam S.ae Agnetis in Agone, a. a nativitate D.ni [2] N.ri Iesu Christi MDC, die vero VIII mensis februarii, feria III, citato prius die hesterna pro hodie suprascripto fratre Iordano ac relato per unum ex S.mi D. N. Papae Cursoribus ad audiendam suprascriptam sententiam.

Et eadem die suprascripta de mandato subscriptorum ill.morum et r.morum d.rum Cardinalium Generalium Inquisitorum, educto suprascripto fratre Iordano e carceribus S.ae Inquisitionis, et ad Palatium solitae residentiae suprascripti ill.mi et r.mi d.ni Cardinalis Madrutii, et in Aulam [3] sup.tae Congregationis, coram eisdem [4] ill.mis et r.mis d.nis Cardinalibus, transportato, atque ipso praesente et audiente dicta sententia 212
per me notarium infrascriptum de eorum mandato alta et intelligibili voce, foribus aulae dictae Congregationis apertis exsistentibus, lecta et publicata fuit, ibidem praesentibus r.mo patre Benedicto Mandino [5] Episcopo Casertano, R. P. D. Pietro Millino Romano I. U. D. ac Utr. Sign. S.mi D. N. Papae referendario ac R. P. fratre Francisco Petrasancta de Ripalta Ord. Praedicatorum dictae S.ae Inquisitionis, Praelatis et respective consultoribus, ac aliis quampluribus personis praesentibus testibus.

---

[1] D. M. : Burgherius.
[2] D. M. : D.mi.
[3] D. M. : Aula.
[4] D. M. : eiusdem.
[5] D. M. : Mannino.

VII.

Feria III, VIII februarii MDC, coram ill.mis Dominis [1].

Contra f.rem Iordanum Brunum de Nola, apostatam ordinis Praedicatorum, haereticum impenitentem et pertinacem, fuit lata sententia ; idemque fuit relaxatus Curiae saeculari R. P. D.[2] Gubernatoris praesentis in eadem Congregatione [3].

VIII.

Avvisi di Roma [4].

12 febbraio, sabato, 1600.

Oggi credevamo vedere una solennissima iustizia, e non si sa perché si sia restata, ed era di un domenichino da Nola, eretico obstinatissimo, che mercordí in casa del Card. Madruzzi sentenziorno come auttore di diverse enormi oppinioni, nelle quali restò obstinatissimo, e ci sta tuttora, non obstante che ogni giorno vadano teologhi da lui. Questo frate dicono sia stato due anni a Genevra ; poi passò a legere nello Studio di Tolosa, e di poi in Lione, e di là in Inghilterra, dove dicono non piacessono punto le sue opinioni ; e però se ne passò in Norimbergh, e di là venendosene in Italia, fu acchiappato ; e dicono in Germania abbia piú volte disputato col Card. Bellarmino. Ed insomma il meschino, s' Iddio noll' aiuta, vuol morire obstinato ed essere abbruciato vivo.

---

[1] B., 447 e 448.

[2] B. (448) : L. ; ma nel Ms. si legge : D[omini].

[3] Codice 3825, c. 37 r.

[4] Dal Codice vaticano-urbinate, n. 1068.

IX.

Giustizia di un eretico inpenitente bruciato vivo [1].

Giovedí, a dí 16 detto.

A ore 2 di notte fu intimato alla Compagnia che la mattina si dovea far giustizia di un inpenitente, e però alle 6 ore di notte radunati li confortatori e Capellano in Sant' Orsola, ed andati alla carcere di torre di Nona, entrati nella nostra Capella e fatte le solite orazioni, ci fu consegniato l' infrascritto a morte condennato, cioè :

Giordano del q. Giovanni Bruni frate apostata da Nola di Regno, eretico inpenitente. Il quale esortato da nostri fratelli con ogni carità, e fatti chiamare due Padri di San Domenico, due del Giesú, due della Chiesa nuova e uno di San Girolamo, i quali con ogni affetto e con molta dottrina mostrandoli l'error suo, finalmente stette senpre nella sua maladetta ostinazione, aggirandosi il cervello e l' intelletto con mille errori e vanità ; e tanto perseverò nella sua ostinazione che da ministri di giustizia fu condotto in Campo di fiori, e quivi spogliato nudo e legato a un palo fu brusciato vivo, aconpagniato sempre dalla nostra Compagnia cantando le letanie, e li confortatori sino a l' ultimo punto confortandolo al lasciar la sua ostinazione con la quale finalmente finí la sua misera ed infelice vita.

X.

Ritorno [2].

19 febbraio 1600.

Giovedí fu abbrugiato vivo in Campo di Fiore quel frate di S. Domenico, di Nola, eretico pertinace, con la lingua

[1] Dalle relazioni della Compagnia di S. Giovanni Decollato, tom. XVI, pag. 87.

[2] Codice vaticano-urbinate, n° 1068.

in giova, per le bruttissime parole che diceva, senza voler ascoltare né confortatori né altri. Era stato dodici anni prigione al S. Offizio, dal quale fu un'altra volta liberato.

XI.

Avvisi di Roma [1].

19 febbraio 1600.

Giovedí mattina in Campo di Fiore fu abbruggiato vivo quello scelerato frate domenichino da Nola, di che si scrisse con le passate: eretico obstinatissimo, ed avendo di suo capriccio formati diversi dogmi contro nostra fede, ed in particolare contro la SS. Vergine ed i Santi, volse obstinatamente morire in quelli lo scelerato; e diceva che moriva martire e volentieri, e che se ne sarebbe la sua anima ascesa con quel fumo in paradiso. Ma ora egli se ne avede se diceva la verità.

XII.

Addí 14 marzo 1600.

Al Vescovo di Sidonia per la degradazione di fra Cipriano de Cruciferi . . . . scudi 2.
Al detto per avere degradato fra Giordano Bruni eretico . . . . . scudi 2 [2].

---

[1] Codice vaticano-urbinate, n° 1068.

[2] Dal *Registro della Depositeria generale di N. S. Papa Clemente VIII cominciato al primo d'Aprile 1599*, nel cui primo fol. interno: Apresso serà l'entrata della Depositeria generale ecc.. Questo volume che si conserva nell'Archivio di Stato di Roma, manca di numerazione.

GASPARE SCHOPP.

Notizia.

Dopo d'avere studiato in Heidelberg e prima d'immatricolarsi nell'Accademia d'Ingolstadt, lo Schopp si recò, nel 1594, in Altorf [1], per àscoltarvi un avversario del Cesalpino, il medico Nicola Torelli da Mömpelgard, che biasimava la soverchia tolleranza de' Cattolici [2] e con acredine confutava le nuove " audaci e mostruose dottrine " che venute dall' Italia invadevano ogni angolo della Germania e guastavano gran parte della gioventú, allontanandola dall' unica vera filosofia, l' aristotelica [3]. Oltre alle lezioni del Torelli, lo Schopp frequentò quelle d' un chiarissimo dottore, il giureconsulto Corrado Rittershausen; e di questo

---

[1] BARTHOLMÈSS, *Op. cit.*, tom. I, pag. 323.

[2] FIORENTINO, *Studi e ritratti*, pag. 211 : " Et hoc tamen religionis catholicae sacerdotibus toleratur. Si haec horrenda non sit haeresis, nulla est alia ".

[3] *Ibid.*, pagg. 211 e 212. Mal sopporta " monstrosa et superba dogmata ". Ecco le sue parole : " Inique tandem tuli, ex Italia, superatis Alpibus, aliam philosophandi rationem, nescio quibus excogitatis, et assumptis, principiorum loco, hypotesibus, a vera et aristotelica philosophia alienissimis in omnes Germaniae angulos irrepsisse Et eo quidem id mihi magis grave molestumque fuit, quod... hisce paradoxis et falsis opinionibus, plurimis in locis, Germana iuventus magna verae philosophiae iactura imbueretur ".

riuscí a guadagnarsi in breve l'animo. Nonostante avesse appena diciotto o diciannove anni, egli nell'ottobre e nel novembre del 1595, in Ingolstadt, ricevé lettere in cui il Rittershausen non solo lo trattava come " il suo migliore amico e familiare " [1], ma lo giudicava anche un " esimio filologo " [2], ne lodava assai i giambi plautini [3] e lo incitava a non differire la stampa del libro sulle cose verisimili, il quale indubitatamente gli avrebbe procacciato un gran nome presso tutti [4].

Lo Schopp non volle abbandonare la Germania senza ritornare, nel 1597, in Altorf [5]; pur tuttavia la sua condotta, come egli mise piede nella Penisola, gli alienò il maestro. Il 22 gennaio del 1599 egli espose al Rittershausen i motivi che lo avevano indotto a mutar parere e preferire agli altri paesi l'Italia; lo informò che nel viaggio aveva brevemente soggiornato a Ferrara, a Bològna, a Firenze, a Siena e a Viterbo; gli parlò d'un'orazione e d'un panegirico recitati l'anno avanti; gli descrisse il suo contento di stare nell'eterna città, esaltando il sapere e i virtuosi costumi de' Baronio, de' Bellarmino, de' Colonna e degli

---

[1] BURCARDI GOTTHELFFII STRUVII *Acta litteraria ex manuscriptis eruta atque collecta*, Ienae, Apud Io. Felicem Bielckium, 1718, fascic. V, pag. 480: " Amicus et convictor suus suavissimus et optimus ".

[2] *Ibidem*: " Philologus eximius ".

[3] *Ibid.*, pag. 478: " Tui Iambi quo saepius a me leguntur ac releguntur, eo impensius mihi probantur ".

[4] *Ibid.*, pag. 475: " Venio ad tuos *Verisimilium libros*, quorum capita libenter et avide legi, et amicis quoque ostendi.... Rogamus te ne diu differas editionem operis quod tibi apud omnes magnum nomen pariet ".

[5] BARTHOLMÈSS, *Op. cit.*, tom. I, pag. 323.

Orsini [1]. In questa lettera toccò anche l'argomento che piú gli scottava: si dolse che non avesse ricevuto una riga di risposta alle molte lettere che gli aveva mandato da Ferrara; si mostrava impensierito delle ciarle de' malevoli, nonostante che sperasse non poco nel Wacker, partito allora allora dall'Italia [2].

Il Rittershausen, non potendo quindi tacere piú a lungo, si risolse di parlare; e gli manifestò il suo rammarico e insieme la sua indignazione per quel che sentiva e leggeva di lui. Gli repugnava l'apostasia del discepolo che aveva comprato un tantino d'onore con una pericolosa conversione [3]. Lo rimproverò poi di difendere l'ambizione degli Spagnoli che tornava a danno della Germania; e per giunta gli rinfacciò d'istigare i Cattolici, di armarne la mano, di invocare da loro l'esterminio de' Protestanti, divenuti ora per lui eretici [4]. Rispose il 12 giugno del 1599 lo Schopp con un'apologia in cui, dopo aver tentato di giustificarsi, supplica il Signore che, aperta la mente de' suoi amici, faccia loro conoscere la luce della verità e abiurare opinioni dannate, perché possano entrare in quella Chiesa che S. Girolamo paragonò all'Arca di Noè, correndo senza dubbio pericolo, chi ne rimane fuori, di perire nel diluvio [5].

Appartengono al 1599 altresí le lettere che lo Schopp,

---

[1] STRUVII *Acta litteraria, Scioppii epistolae X ad C. Rittershusium*, epist. I, pagg. 389-391.

[2] *Ibid.*, pag. 390.

[3] *Ibid.*, epist. 2, pag. 393.

[4] *Ibidem.*

[5] *Ibid.*, pag. 401.

trasferitosi dal Vaticano nel palazzo Madruzzo in piazza Navona [1], scrisse da questa nuova dimora il 7 agosto, il 25 settembre, il 12 e il 20 novembre [2]. Nelle quali lettere il giovine neofito, presumendo di possedere la fede e la forza di persuasione onde Stefano guadagnò al cristianesimo il dottor delle genti [3], non si ristava dall'ammonire il Rittershausen d'avere in orrore " l'immondo spirito di fornicazione " con che il novatore di Eisleben oppose le proprie " alle interpetrazioni de' Girolami, degli Agostini, degli Irenei, degli Ignazi, de' Grisostomi, de' Basili, de' Cipriani, degli Epifani, degli Attanasi, de' Cirilli e di altri padri, della cui santità e dottrina l'uman genere non aveva dubitato fin allora, per quindici secoli " [4]; e gli faceva intravvedere con quale gioia la sua conversione sarebbe stata accolta a Roma, tra' piú eminenti porporati, come il Baronio e il Borromeo [5]; e gli ammonimenti e le speranze alternava con notizie di codici, di stampe rare, di biblioteche e di valentuomini, con proferte di aiuti e servigi, con attestati di stima, di affetto e gratitudine pe' molti e segnalati benefizi ricevuti da lui.

---

[1] *Scioppii epistolae X ad C. Rittershusium*, epist. 3, pagg. 403 e 404: " Ab aula madrucciana (ad Circum Agonalem quem corrupte Piazza Navona dicunt) in quam ex Vaticano migravi... ".

[2] *Ibid.*, epist. 3, 4, 5 e 6, pagg. 402-404, 404-409, 410-420, 420-424.

[3] *Ibid.*, epist. 4, pagg. 407 e 408.

[4] *Ibid.*, epist. 6, 4 e 5, pagg. 420-424, 407, 415 e 416.

[5] *Ibid.*, epist. 3 e 4, pagg. 403 e 404, e 406.— Lo Schopp, se ne ha la prova (GALILEO, *Opere*, Ediz. nazionale, vol. XII, lett. 1226, pag. 283), conservò a lungo l'amicizia del Borromeo.

Ma la lettera che il padre Michele Eiselin, decano del Collegio teologico de' Gesuiti, giudicò degna di essere divulgata, perché con la gravità necessaria dimostrava il solido fondamento delle credenze cattoliche e la vanità delle idee contrarie [1], era quella che, spedita da Roma il 2 settembre del 1599, fu dedicata, venticinque giorni dopo, da Andrea Angermair, tipografo d'Ingolstadt, a monsignor Sigismondo Federico, vescovo di Ratisbona; e qualche mese appresso, ripubblicata a Neisse, venne offerta al capo della Chiesa di Breslau [2]. Sebbene arida, prolissa, meramente dottrinaria, essa ebbe dell'importanza per le sue conseguenze: dettata in tono tra il beffardo e l'altezzoso, era un'acre confutazione dell'eterodossia di N. N., dottore e professore tedesco di giurisprudenza, che in una sua, spedita da Augusta nell'agosto, aveva dichiarato di non vedere le ragioni che lo rimovessero dalle proprie credenze e lo consigliassero ad aderire a' dommi della Chiesa romana, e di vedere invece le ragioni di non farsi cattolico [3]. Tutti in Germania penarono poco a riconoscere colui ch'era stato preso di mira; e questi, il Rittershausen, non nascose che il suo discepolo si era macchiato non pure della piú nera

---

[1] *Scioppii epistolae X ad C. Rittershusium,* epist. 7, pag. 460: " Hanc epistolam de soliditate catholicae fidei et damnatarum opinionum vanitate graviter conscriptam publica luce dignam iudico. Michael Eiselin e Societate Iesu theologici Collegii hoc tempore decanus ".

[2] *Ibid.*, epist. 7 e 9, pagg. 424 e 425, e 470.

[3] *Ibid*, epist. 7, pagg. 424 e 430. Diceva il Rittershausen: " Non esse caussas cur a priore mea sententia discedere et catholicus fieri debeam; esse caussas cur catholicus fieri non debeam ".

ingratitudine, ma della maggiore perfidia, dando alle stampe una lettera prima ch' essa fosse giunta nelle mani della persona cui era diretta [1].

Protestò lo Schopp di non meritar d'essere cosí bistrattato: non aveva nominato a Roma il maestro se non per ricordarne i rarissimi meriti, come potevano attestare le persone con cui aveva domestichezza, prelati della Curia o amici comuni [2]; la colpa dell'accaduto era di coloro che si erano permessi di pubblicare ciò ch'egli aveva scritto privatamente al maestro diletto [3]; non era poi il caso di sdegnarsi tanto, se a' piú grandi uomini della Germania, di ogni parte e religione, erano piaciute assai quelle pagine per il fine garbo e il modo dialettico con cui si poneva sotto gli occhi la verità, e anche piú per il gran bene che avrebbero potuto arrecare [4]; comunque, non sarebbe mai piú capitato che si spargessero nel pubblico le loro proposte e risposte [5].

Con questa sua, con la data da Roma del 29 gennaio del 1600, lo Schopp colmò il sacco. Il Rittershausen, possedendo la prova che l' autore medesimo aveva voluto la ristampa di Neisse e l'aveva dedicata al Vescovo di Breslau, non poté non dedurne che " la vanità dello sciagurato gio-

---

[1] *Scioppii epistolae X ad C. Rittershusium*, epist. 9 e 8, pagg. 462 e 460; Conradi Rittershusii ad C. Scioppium epist. 2, pag. 480.

[2] *Ibid.*, epist. 9, pagg. 463 e 464.

[3] *Ibid.*, pag. 464.

[4] *Ibid.*, pagg. 465 e 466.

[5] *Ibid.*, pag. 467.

vine era piú lampante della luce meridiana del sole "[1]; e stabilí di rompersi con lui. Gli scrisse, quindi, il 24 febbraio da Altorf[2]: " O Schopp, Casparo o Caspero, Gasparo o Gaspero, o comunque piaccia chiamarti, ascoltami. Perché i sacrosanti legami dell'amicizia e dell'ospitalità che ci furono comuni per alcuni anni, hai cominciato a rompere dal settembre scorso, e ora continui a calpestare; perché molte cose da me ben dette hai travisate e snaturate per calunniarmi, per farmi apparire colpevole d'eresia e fautore d'una nuova setta; perché tu cerchi di colorire i tuoi reconditi disegni con le piú spudorate menzogne, devo, per salvare il mio onore, finirla interamente con te. Perciò, secondo il costume de' nostri maggiori, t'inibisco di metter piú piede in casa mia, di nominarmi, di valerti di quei diritti di amicizia che tu, spudorato ed empio, hai vilipeso. Sia Iddio giudice e vindice tra noi, rimettendo io alla sua giustizia la causa ch'è tra me e te "[3]. S'immagini ora se il Rittershausen, nutrendo sentimenti simili, potesse approvare il supplizio la cui descrizione lesse alcuni giorni

---

[1] *Scioppii epistolae X ad C. Rittershusium*, epist. 9, pag. 470: " His litteris acceptis, statim postridie intelligo ex Monavio epistolam illam schoppianam prius dedicatam Episcopo ratisbonensi, denuo impressam esse Nissae Silesiorum et Episcopo vratislaviensi inscriptam ab ipsomet Schoppio. Ex quo vanitas huius hominis meridiano sole clarius elucet ".

[2] *Ibid.*, epist. 8, pag. 461. Questa lettera ha la sottoscrizione: " Conradus Rittershusius scripsi Altorphii die XIV februarii iuliani a. MDC ": cioè il 24 di quel mese, calcolando i dieci giorni di anticipazione del vecchio calendario.

[3] *Ibid.*, epist. cit., dal titolo " Renuntiatio amicitiae ", pagg. 460 e 461.

dopo, nella seconda settimana di marzo [1]; e se l'approvassero altri dotti tedeschi che dello Schopp ebbero un' opinione ancora piú sinistra di quella manifestata dal rettore dello Studio di Altorf [2].

La lettera scioppiana del 17 febbraio, a malgrado delle inesattezze e degli errori [3], è uno de' documenti piú notabili,

---

[1] *Scioppii epistolae X ad C. Rittershusium*, epist. 4, pag. 405. In grazia della medesima lettera si può stabilire che la corrispondenza tedesca giungeva a Roma in poco piú di due settimane: " Noriberga triduo Augustam litterae perferuntur, Augusta spatio duodecim dierum Romam veniunt ".

[2] In fine del quinto fascicolo degli *Acta litteraria* è posto il ritratto dello Schopp con l'epigramma: " Effigiem Gasparis Scioppii apostatae et suae fidei persecutoris et hostis acerrimi depinxit a. 1602 aetatis 26. — Si iuvat effigiem monstri vidisse Scioppii, Hei mihi quam saevas arrigit ille genas! Qui patriam priscamque fidem radice revelli Et Belgas, Anglos Teutonicosque cupit, Cuncta sub hispani redigi vult frena tyranni. Extingui reliquum mandat ovatque gregem, Bestia dira Stygis gerit arma ferocis Echini, Hanc illi pellem Papa Satanque dedit ". Il NISARD (*Les gladiateurs de la république des lettres*, tom. II, pag. 34) dalla Raccolta di lettere di P. Burmann deriva che " dans toutes les universités d'Allemagne, étudiants et professeurs ne l' appelaient pas autrement que sycophante, apostat, suppôt de l'Ante-Christ, contempteur de Dieu et des hommes ". Non occorre qui ripetere quanto i dotti d' Europa, il De Thou, il Le Tellier, il Botero, l'Ammirato, il Bodin, il Lipsio e Giuseppe Giusto Scaligero, dissero contro di lui; giova piuttosto ricordare il giudizio dato delle sue lettere dal cardinale D'OSSAT (*Lettres*, Amsterdam, P. Humbert, 1732, tom. IV, lett. 251, pag. 209), scrivendo il 2 gennaio del 1601 al signor De Villeroy: " Par toutes ces lettres j'appris, que ce Schoppius a été huguenot; et qu'après s'être converti en cette ville, il écrivit à des ses amis huguenots, et entr'autres audit Bongars des lettres âpres et injurieuses, et plus propres à les irriter et endurcir en leur opinion qu'à les gagner et convertir ". Tuttavia, oggi si tenta, ma non so se si riesca, di rimettere lo Schopp in buona riputazione: C. DENTICE DI ACCADIA, *Tommaso Campanella*, Firenze, Editore Vallecchi, 1921, pagg. 154-162.

[3] Già il BERTI rilevava che lo Schopp cita male le opere bruniane (*Vita*², pag. 463, n. 4); che male attribuisce al *De umbris idearum* quel

piú antichi che si conoscano. Tradotta, parzialmente o totalmente, in francese dal Lacroze, dal Cousin e dal Bartholmèss [1], e in inglese dal La Roche e dal Toland [2], venne largamente adoperata dagli storici senza distinzione, amici o nemici dello Schopp, avversari o apologisti del Santo Uffizio, cattolici o protestanti, letterati o filosofi [3]. L'Haym, il Quadrio, il Bayle e altri misero in dubbio, è vero, alcuni e importanti punti della storica lettera [4]; ma furono ben pochi coloro che la tennero per apocrifa. Tra questi ultimi il Desdouits, nel 1885, osservò ch'essa lettera fu trovata in circostanze talmente misteriose da non permettere di risalire alla sua origine, e che contiene passi che non possono essere usciti dalla penna d'un acceso neofito [5]. Aggiunse che il falsario, per dare apparenza di verità a un racconto di " ferocia e cinismo " incredibili, lo attribuí allo Schopp, che il 1600 si trovava nell'eterna città e aveva domestichezza con cortigiani e prelati, non che col giureconsulto di Altorf [6]. Se non che, il Desdouits

---

che si legge nelle denunzie del Mocenigo (pag. 463, n. 5); che mal s'appone dove sostiene che il Nolano dimorò a Ginevra due anni (pag. cit., n. 1) e fu condotto a Roma il 1598 (pag. 462, n. 4; pag. 464, n. 2).

[1] LACROZE, *Entretiens*, pagg. 287-303; V. COUSIN, *Fragments de philosophie cartésienne*, Paris, 1840, pagg. 10-12; BARTHOLMÈSS, *Op. cit.*, tom. I, pagg. 332-340.

[2] LA ROCHE, *Memoirs of litt.*, tom. II, pag. 244; TOLAND, *Miscell. works*, tom. I, pag. 305.

[3] BARTHOLMÈSS, *Op. cit.*, tom. I, pag. 322.

[4] *Ibidem*.

[5] POGNISI, *G. Bruno e l'Archivio di S. Giovanni Decollato*, pag. 34.

[6] *Ibid.*, pag. 53.

non intese, o non volle intendere, il pensiero recondito dell'autore della lettera, il quale mirava non tanto a rilevare la mitezza della Chiesa romana verso i seguaci della Riforma, quanto a premunirsi contro i propri nemici che venivano sempre piú crescendo, massime in Germania [1]. A tutto ciò non badò Carlo Calzi, né tenne in alcun conto una giusta osservazione del Bartholmèss, che cioè lo Schopp, essendo vissuto fino al 1649, avrebbe avuto tempo e agio di sconfessare quel che non gli apparteneva [2]; perché accettò la dimostrazione del professore di Versailles [3]. La quale, ventotto anni appresso, venne ugualmente accettata dal Vulliaud [4], che mostrò cosí d'ignorare, come già si è accennato, le convincenti confutazioni del Gauthiez [5], del Tocco [6], del Conti [7], del Pognisi [8], della Frith [9] e di altri [10].

---

[1] Ch'egli sentisse il bisogno di difendersi, risulta anche da uno de' *Decreta S. Officii* (Cod. 3825, c. 15), che è de' primi del 1600: " Gasparis Schoppii Franci Bambergensis lecto Memoriali, SS.mus ordinavit, ut Ill.mi D.ni Cardinales Baronius et Bellarminus cum eo agant, ut pro modo videat libros Haereticorum, qui contra ipsum scripserunt ad affectum confutandi, et [in dies] poterit ei dari licentia aliorum quibus indiguerit ".

[2] *Op. cit.*, tom. I, pag. 324.

[3] *Rassegna nazionale*, a. VII, vol. XXIII (1885), pag. 273 e segg.. Contro questo " scrittorello " il GENTILE negli *Appunti per la storia della cultura in Italia*, nella *Critica*, a. XVIII, fascic. II, pagg. 97 e 98.

[4] Artic. cit. del *Journal des débats* del 24 marzo del 1913.

[5] *Sur la mort de G. Bruno*, in *Revue philosophique de la France et de l'étranger*, a X, vol. XX, juillet à decembre 1885, pagg. 83-87. Vedi, nel cap. XII, la n. 5 delle pagg. 583 e 584.

[6] *La leggenda tragica di G. Bruno*, in *La domenica del Fracassa*, a. II, n. 17, 26 aprile 1885.

[7] *Rassegna nazionale*, a. VII, vol. XXIII, pag. 662.

[8] L'opuscolo del Pognisi è tutto una confutazione delle asserzioni del Desdouits.

[9] *Op. cit.*, pag. 58, n. 1.

[10] È notabile la notizia bibliografica dell'*Archivio storico per le province napolitane*, a. X, fascic. II, pagg. 399 e 400.

I primi a far menzione e arrecare brani piú o meno lunghi della lettera del 17 febbraio furono l'autore d'un libro pseudonimo che era " rarissimo " fin da' tempi del Brücker [1], e un pastore luterano, Giovanni Enrico Ursin, nato il 1608 [2]. Interamente o quasi, oltre allo Struvio [3], la stamparono il Libri [4], il Bartholmèss [5], il Berti [6], la Frith [7] e il Previti [8]. Perché il Berti offre una lezione anche piú scorretta di quella del Previti [9], non ho esitato di valermi, e ne do la paginatura per l'esattezza delle citazioni, de' lavori dello Struvio e della Frith [10], che, se non hanno rintracciato l'autografo, hanno almeno riprodotto con lodevole cura le copie loro fornite rispettivamente dal prof. Gottlob Krantz [11] e dal dott. Markgraf [12], e tratte da un bel manoscritto che dalla biblioteca della Chiesa di Elisabetta è passato alla Comunale di Breslau [13]. In fine, come prova dell' incontestabile

---

[1] *Macchiavellisatio qua universorum animos dissociare nitentibus respondetur in gratiam dom. archiepiscopi castissimae vitae Petri Pazman succincte excerpta*, Saragossae, Per Didacum Ibarram, 1621; BRÜCKER, *De I. Bruno*, in *Op. cit.*, tom. IV, parte II, cap. II, par. I, pag. 13.

[2] *De Zoroastre Bactriano*, Ediz. cit., pagg. 4 e 5.

[3] *Acta litteraria*, Ienae, Sumptibus Bielckianis, 1707, fascic. V, pagg. 64-74.

[4] *Histoire des sciences mathematiques*, tom. IV, n. IX, pagg. 407-415.

[5] *Op. cit.*, tom. I, pagg. 332-340.

[6] *Vita*[1], pagg. 397-404; *Vita*[2], pagg. 461-467.

[7] *Op. cit.*, pagg. 389-395.

[8] *Op. cit.*, pagg. 440-446.

[9] Eppure, a volergli credere (*Vita*[2], pag. 460, n. 1), e dovrebbe esser cosí, " la lettera è assai piú corretta ortograficamente " nella seconda edizione.

[10] Citerò costoro, non che il Berti, con le iniziali.

[11] STRUVII *Acta litteraria*, fascic. V, pag. 64.

[12] FRITH, *Op. cit.*, pag. 389.

[13] *Ibidem*.

autenticità della descrizione dello Schopp, aggiungo di questo autore un altro luogo, pubblicato solo in parte dal Berti [1].

I.

S.64 F.389 **Conrado Rittershusio suo G. Schoppius fr. S.**

Quas ad nuperam tuam expostulatoriam epistolam rescripsi, non iam dubito quin tibi sint redditae, quibus me tibi de vulgato responso meo satis purgatum confido. Ut vero nunc etiam scriberem, hodierna ipsa dies me instigat, qua Iordanus Brunus propter haeresin visus videnque publice in Campo Florae ante Theatrum Pompeii est combustus. Existimo enim et hoc ad extremam impressae epistolae meae partem, qua [2] de haereticorum poena egi, pertinere. Si enim nunc Romae esses, ex plerisque omnibus Italis audires, Luthe-
F. 390 ranum esse combustum, et | ita non mediocriter in opinione
S. 65 tua de saevitia nostra confirmave | ris [3]. At semel scire debes, mi Rittershusi [4], Italos nostros inter haereticos alba linea non signare neque discernere novisse, sed [5] quicquid est haereticum, illud Lutheranum esse putant, in qua simplicitate ut Deus illos conservet precor, ne sciant unquam quid haeresis alia ab aliis discrepet. Vereor enim ne alioquin ista discernendi scientia nimis caro ipsis constet. Ut autem veritatem ipsam ex me accipias, narro tibi, idque ita esse fidem do testem: nullum prorsus Lutheranum aut Calvinianum, nisi relapsum vel publice scandalosum, ullo modo Romae periclitari, nedum ut morte puniatur. Haec

---

1 *Vita* [1], pag. 10, n. 1; *Vita*[2], pag. 11, n. 1.

2 S.: quae.

3 S.: confirmaberis.

4 S. F.: Ritterhusi; ma, appresso, sempre: Rittershusi.

5 S.: seu.

sanctissimi Domini nostri mens est, ut omnibus Lutheranis Romam pateat liber commeatus, utque a Cardinalibus et Praelatis Curiae nostrae omnis generis benevolentiam et humanitatem experiantur. Atque utinam hic esses, Rittershusi! scio fore ut rumores [1] vulgatos mendacii damnes. Fuit superiore mense Saxo quidam nobilis hic apud nos, qui annum ipsum domi Bezae vixerat. Is multis Catholicis innotuit, ipsi etiam Confessario Pontificis Cardinali Baronio, qui eum humanissime excepit, et de religione nihil prorsus cum eo egit, nisi quod obiter eum adhortatus est ad veritatem investigandam. De | periculo iussit eum fide sua esse S. 66
securissimum, dum ne quod publice scandalum praeberet. Ac mansisset ille nobiscum diutius, nisi sparso rumore de Anglis quibusdam in Palatium Inquisitionis deductis, perterritus sibi metuisset.

At Angli illi non erant, quod vulgo ab Italis dicuntur, Lutherani, sed Puritani et de sacrilega venerabilis sacramenti percussione Anglis usitata suspecti. Similiter forsan et ipse rumori vulgari crederem, Brunum istum fuisse ob Lutheranismum combustum, nisi Sanctae [2] Inquisitionis Officio interfuissem, dum sententia contra eum est lata, et sic scirem quamnam ille haeresin professus fuerit. Fuit enim Brunus ille patria Nolanus ex regno Neapolitano, professione Do-
minicanus; qui, cum iam annis ab | hinc octodecim de F. 391
Transubstantiatione (rationi nimirum, ut Chrysostomus tuus docet, repugnante) dubitare, imo eam prorsus negare, et statim virginitatem B. Mariae [3] (quam idem Chrysostomus omnibus Cherubin et Seraphin puriorem ait) in dubium vocare coepisset, Genevam abiit; et isthic biennium commoratus, tandemque quod ad Calvinismum, quo [4] tamen nihil recta magis ad Atheismum ducit, per omnia non pro-

---

[1] B. (462): rumore.

[2] S.: seu; B. (462): Sancta Inquisitionis.

[3] F.: B. Maria.

[4] F. B. (463): qua.

S. 67 baret, inde eiectus Lugdunum, inde Tholosam [1], | hinc
Parisios devenit; ibique extraordinarium professorem egit,
cum videret ordinarios cogi Missae sacro interesse. Postea
Londinum profectus, libellum istic edit de *Bestia triumphante*, h. e. [2] de Papa, quem vestri honoris causa bestiam
appellare solent. Inde Witebergam [3] abiit; ibique publice
professus est biennium, nisi fallor. Hinc Pragam delatus
librum edit, *De immenso et infinito,* itemque *De innumerabilibus* (si titulorum sat recte memini [4], nam libros ipsos
Pragae habui), et rursus alium *De umbris et idaeis*, in quibus
horrenda prorsusque absurdissima docet, ut qui mundos esse
innumerabiles, animam de corpore in corpus, imo et alium
in mundum migrare, unam animam bina corpora informare
posse, magiam esse rem bonam et licitam, Spiritum sanctum
S. 68 non esse aliud nisi animam mundi, et hoc voluisse Moysen,
dum scribit eum fovisse aquas; mundum esse ab aeterno;
Moysen miracula sua per magiam operatum esse, in qua
plus profecerat quam reliqui Aegyptii; eum leges suas
confinxisse, sacras litteras esse somnium, Diabolos salvatum
iri; solos Hebraeos [5] ab Adamo et Eva originem ducere,
reliquos ab iis duobus quos Deus pridie fecerat, Christum
non esse Deum, sed | fuisse magum insignem et hominibus [6]
illusisse, ac propterea merito suspensum (italice: impiccato),
non crucifixum esse, Prophetas et Apostolos fuisse homines
nequam, magos et plerosque suspensos, denique infinitum
foret omnia eius portenta recensere quae ipse et libris et
viva voce asseruit. Uno verbo ut dicam, quicquid unquam
ab Ethnicorum Philosophis vel a nostris antiquis et recen |
F. 392 tioribus haereticis est assertum, id omne ipse propugnavit.

---

[1] F.: Tholossam.
[2] B. (463): h. c..
[3] F.: Witebergam; S. B. (463): Wittebergam.
[4] Confonde, in fatti, le opere latine con le italiane.
[5] F.: Hebreos; S.: Ebraeos; B. (464): Aebraeos.
[6] B. (464): ominibus.

Praga Brunsvigam et Helmstadium provenit; et ibi aliquandiu professus dicitur. Inde Francofurtum librum editurus abiit; tandemque Venetiis in Inquisitionis manus pervenit, ubi diu satis cum fuisset, Romam missus est; et saepius a S. Officio, quod vocant, Inquisitionis examinatus et a summis Theologis convictus, modo quadraginta dies obtinuit quibus deliberaret, modo promisit Palinodiam, modo denuo suas nugas defendit, modo alios quadraginta dies impetravit; sed tandem nihil egit aliud, nisi ut Pontificem et Inquisitionem deluderet.

Fere igitur biennio post, quam hic in Inquisitionem devenit, nupera die nona Februarii in supremi Inquisitoris Palatio, praesentibus illustrissimis Cardinalibus S. Officii Inquisitionis, qui et senio et rerum usu [1] et Theologiae S. 69
Iurisque scientia reliquis praestant, et consultoribus Theologis et saeculari magistratu, Urbis Gubernatore, fuit Brunus ille in locum Inquisitionis introductus; ibique genibus flexis sententiam contra se pronunciari audiit. Ea autem fuit huiusmodi: narrata fuit eius vita, studia et dogmata, et qualem Inquisitio diligentiam in convertendo illo et fraterne monendo adhibuerit [2], qualemque ille pertinaciam et impietatem ostenderit; inde eum degradarunt, ut dicimus, prorsusque excommunicarunt et saeculari Magistratui eum tradiderunt puniendum, rogantes ut quam clementissime et sine sanguinis effusione [3] puniretur. Haec cum ita essent peracta, nihil ille respondit aliud, nisi minabundus: Maiori forsan cum timore sententiam in me fertis quam ego accipiam. Sic a lictoribus Gubernatoris in carcerem deductus, ibique octiduo [4] asservatus fuit, si vel nunc errores suos revocare vellet; sed frustra. Hodie igitur ad rogum sive piram deductus, cum Salvatoris crucifixi imago ei iam morituro ostenderetur, torvo eam vultu aspernatus reiecit; sicque ustulatus

[1] B. (464): uso.
[2] F. B. (464): adhibuit; S. adhibuerit.
[3] F.: profusione; S. B. (465): effusione.
[4] F. B. (465): octiduo; S. assiduo.

misere periit, renunciaturus, credo, in reliquis illis, quos
S. 70 finxit, mundis, quonam pacto homines blasphemi | et impii
a Romanis tractari soleant.

F. 393 Hic itaque, mi Rittershusi, | modus est, quo contra homines, imo monstra huiusmodi a nobis procedi solet. Scire nunc ex te studeam, isne modus tibi probetur: an vero velis licere unicuique quidvis et credere et profiteri [1]. Equidem existimo te non posse eum non probare. Sed illud forte [2] addendum putabis: Lutheranos talia non docere neque credere, ac proinde aliter tractandos esse. Assentimur ergo tibi, et nullum prorsus Lutheranum comburimus. Sed de ipso Propheta vestro Luthero aliam forte rationem iniremus [3]. Quid [4] enim dicis, Rittershusi, si asseram et probare tibi possim, Lutherum non eadem quidem quae Brunus, sed vel absurdiora magisque horrenda non dico in convivalibus, sed in iis quos vivus edidit libris, tanquam sententias, dogmata et oracula docuisse? quid tu hoc non credis? Mone quaeso, si nondum satis novisti eum qui veritatem tot saeculis sepultam vobis eruit, et faciam ipsa tibi loca indicentur, in quibus succum quinti [5] istius Evangelii deprehendas, quamvis istic Anatomiam Lutheri a Pistorio habere possitis. Nunc si Lutherus Brunus est, quid eo fieri debere censes? nimirum tardipedi Deo dandum,
S. 71 infelicibus u | stulandum lignis. Quid [6] illis postea, qui eum pro Evangelista, Propheta, tertio Elia habent? hoc tibi cogitandum potius relinquo: tantum ut hoc mihi credas, Romanos non ea severitate erga haereticos experiri qua creduntur, et qua debebant forte erga illos qui scientes volentes pereunt.

---

[1] S.: profiteri?; F.: profiteri.
[2] B. (465): fortem.
[3] S.: innuemus; F. B. (465): iniremus.
[4] S.: Quod; F. B. (465): quid.
[5] S. B. (465): quinti; F.: quincti.
[6] F.: lignis-quid.

Sed de his satis [1]. Quae nuper a te petii, rogo pro veteri nostra amicitia cures [2] diligenter: qui si tuo nomine similiter quid facere potero, faciam neque fidem neque industriam in me desiderare queas. *Sulpitii vitam* cum acceperis, quaero quando editionem sis auspicaturus, et hoc te amice moneo apud doctos potius quam apud iuvenes vel [3] vulgariter eruditos laudem ex ea quaerere cogites. Satis iam datum aurae isti. Nunc solis maiorum gentium litteratis placendum quod fiet, si non | omnia quae in Scholiis dici possunt, F. 394
attuleris, sed ea quae velles ab alio magno viro tibi proposita esse. * Deinde ne appareat affectatio aliqua multae Lectionis vel scientiae, ut quidem cum in Gunthero annotas | Chaos ab Hebraeo dici, quod postea putant alii de S. 72
industria esse positum, ne Hebraearum litterarum rudis videaris. Tertio, ne quicquam contra Catholicos [4], maxime de industria arrepta occasione, afferas, non quod putem esse cur Catholici sibi a te metuant (erunt enim illi cum tu non eris), sed quod nolim libris et nomini tuo aditum Italiae et Hispaniae et forte brevi Galliae ipsi intercludas. Si enim Concilium Tridentinum, velut nuper se laboraturum Pontifici Rex Christianissimus [5] promisit, in Gallia recipiatur: actum erit de libris vestris [6]. Et quando tandem, mi Rittershusi, serio sapere incipies, ut quanto cum animae [7] corporisque periculo inter Novatores vivas, intelligas? Cede sodes, mi carissime, cede inquam tantis doctoribus, et puta

---

[1] F.: " La stampa del 1621 termina a questo punto ".

[2] F.: rires; S. B. (465): cures.

[3] S. et; F. B. (466): vel.

* Haec nisi amicus non scriberem, quae si amicus es in bonam partem accipies. Mihi hic non seritur, nec metitur. Utinam eadem libertate in me usus esses olim, antequam libros ederem.

[4] B. (466): Chatolicos.

[5] B. (466): Cristianissimus.

[6] B. (466): vestris, .

[7] B. (466): anima e.

eos melius Biblia intellexisse. Casaubonus [1] noster, ut video, bonum tibi exemplum praeire incipit, qui nuper modestissimam in hoc genere Epistolam ad Card. Baronium perscripsit. Deus illum magis illustret, teque illi secutorem faciat.

De studiis tuis quid nunc prae manibus habeas [2] vel confectum vel [3] adfectum scire velim: item num Pandectas praelegere coeperis, postquam a vobis discessit vapulator [4]
S. 73 tuus | Wesembecius. Ego sub finem superioris et anni et saeculi *Commentarium de indulgentiis* absolveram, qui in Germania imprimeretur [5]. Nunc [6] *Spicilegiun Apuleianarum lectionum* absolvi. Mox editioni epistolae cuiusdam Dionysii Alexandrini accingar. Inde novam Agellii editionem (ne vide [7]) cogito, invito, quamvis Fiannio, qui adeo in aula felix esse incipit, ut illis quoque sordeat, qui iisdem dediti litteris humanioribus, quid credis propediem futurum? Francisci Schotti *Itinerarium italicum* vidistine? Si non vidisti, autor sim istic ut emas. Mittam ego prima occasione Romae antiquae et novae delineationes, magno tibi usui futuras in
F. 395 scriptoribus interpretandis. | Wackerius noster ait se humanissime et prolixissime ad te scripsisse, sed a te ne γοῦ [8] quidem Lucillii accipere adhuc potuisse. Unde, inquit, plane suspicor ipsum nobiscum stomachari et cum hominibus idolatris rem amplius habere nolle: quod nobis ferendum est. Ego, mi Rittershusi, non video quid tibi amicitia tanti viri nocere possit. Noli quaeso [9] ab humanitate, quam profitemur, tam alienus esse, ut [10] illud accusari in te forte

---

[1] F.: Causabonus.
[2] S.: habeat.
[3] B. (466): val.
[4] B. (466): vapulatur.
[5] F.: imprimetur.
[6] B. (466): Nuc.
[7] S. omette: ne vide.
[8] F.: MH = mu.
[9] B. (467): queso.
[10] F.: alienus ut.

queat, quod innuere, quam dicere nimio malo. Sed fortassis litterae eius tibi non sunt redditae [1]: id | quod ego suspicari S. 74
malo, et hoc etiam modo ipsi te nunc purgo. Tu si me audis, nullam tibi hebdomadam elabi sines [2], qua nihil ad ipsum scribas, praesertim de litteris nostris. Mihi crede, vir est ille tui cupidissimus, quique te, quamvis non Catholicum, iuvare et velit [3] et possit. Lipsius noster, sed secundus, ubi gentium est? quid eius Sallustius, quid liber de comitibus, ubi haerent? Guldinastus quorsum pervenit, quorsum Küchelius, Hubnerus, Ignatius? quaeso mecum communices, si quid de illis certi habes.

Uxorem tuam liberosque, D. Quaeccium, Scherbiumque salvere iubeo. Roma, ut soleo, raptim a. d. 17 Febr., a° 1600.

Tuus ex animo et nunc et olim
G. Schoppius Fr..

Antonius Faber, elegans ille, ut Giphanius aiebat, iurisconsultus, nunc Romae vivit cum familia in negociis Ducis Lotharingiae, vir optimus et humanissimus, et in vera solidaque iurisprudentia tradenda plus quam Giphanius. Valde vellem ad eum scriberes, spondeo tibi amicitiam viri minime poenitendam [4].

II.

Da' " Libri contro il Re d' Inghilterra „ di G. Schopp [5].

Pertinaciae ex odio profectae memorabile exemplum ante 28
hos decem annos in Iordano Bruno Nolano Romae videre

---

[1] B. (467): reddite.

[2] B. (467): fines.

[3] F.: vellit.

[4] B. omette il poscritto che concerne il Faber.

[5] Nella lettera autobiografica del 14 ottobre 1644 (AMABILE, *Il codice delle lettere del Campanella*, pag. 80, in nota), lo SCHOPP: " Tornato da Roma in Germania l' anno 1610 ho stampato quattro libri contro il Re d' Inghilterra ".

me contigit. Is enim potius quam portenta et monstra, quae ab Epicuraeis antiquis aliisque id genus philosophastris et haereticis didicerat ac libris nonnullis palam propugnarat, in primis autem execrabiles in Christum et Apostolos contumelias ac blasphemias recantaret seque, quod eos praestigiatores et magiae artifices dixisset, poenitentia duci fateretur, infelicibus sarmentis circumseptus luculento
29 igne vivus ustulari | maluit [1]. Usque adeo est vindicta bonum vita iucundius ipsa ac velut ait Mimi senarius: 'Inimicum ulcisci vitam est accipere alteram'. Cum enim ingens eius esset erga Cardinales Inquisitores odium, sive illud ex intolerabili nonnullorum subagrestium austeritate atque importunitate, sive, quod in homine elati animi et cedere nescio est vero similius, ex propria contumacia et parendi impatientia conceptum, ne rem eis gratam faceret neu victus succumbere videretur, metuit, si sententiam mutasset. Sed si vitam potius posuisset, quodam modo victor aut saltem par discedere sibi videbatur. Nam victor nemo est nisi victus [2] fatetur, ut ait Ennius [3].

---

[1] Fin qui il brano è riferito anche dal BERTI, *Vita*[2], pag. 11, n. 1.

[2] Nella vecchia stampa si legge: victu.

[3] In una lettera di Zaccaria Corrado da Uffenbach a Giovanni Enrico Maio figlio (CLXXXVIII): " Transmisi igitur ipsi Iordani Bruni, philosophi itali, a Baronio atheismi dannati atque combusti, scripta quae flagitaverat "; e G. G. Schelhorn annota: " Iuvat hac occasione de infelice Iordano Bruno locum, aliis hactenus non memoratum, G. Scioppii, qui illius supplicio ipse praesens adstitit, ex eius Ecclesiastico, auctoritati Seren. Iacobi magnae Britanniae Regis opposito, libro atroci atque hodie longe rarissimo, p. 264 recitare. ...Edidit autem hunc librum Scioppius Hartbergae, uti titulus fert, a. 1611, in-4° ": IO. GEORGIUS SCHELHORNIUS, *Commercii epistolaris Uffenbachiani Selecta*, Ulmae et Memmingae, Apud Io. Fried. Gaumium, 1756, pars V, pagg. 27-29.

LA FAMIGLIA DI GIORDANO BRUNO

Appendice.

GIOVANNI BRUNO.

I.

Di Giovanni Bruno si è ripetuto sempre, piú o meno bene, quel poco che il figliuolo ebbe occasione di dire. – Il Tansillo, da interlocutore degli *Eroici furori*, narra a Cicada: " Dicendo una sera dopo cena un certo de' nostri vicini: — Giamai fui tanto allegro, quanto sono adesso; — gli rispose Gioan Bruno, padre del Nolano: — Mai fuste piú pazzo, che adesso ". E la casa di Giovanni, si ricava dallo *Spaccio*, stava " alle radici del monte di Cicala "; quindi, aveva scritto testualmente il " Numeratore de' fuochi ", " extra moenia civitatis Nolae ", forse " in rure magnifici Iacobi Antonii de Caesarinis " [1]. Il 26 maggio 1592, Giordano, all'interrogazione degl'Inquisitori veneti " de chi è stato o è figliuolo esso constituto,... e di che professione è stato... suo padre ": " Io ho nome Giordano della famiglia di Bruni...; mio padre aveva nome Gioanni, e mia madre Fraulissa Savolina; e la professione de mio padre era di soldato, il qual è morto insieme anco con mia

[1] Vedi, nel cap. II, le pagg. 32 e 34.

madre ". Ma, appena pochi anni innanzi, Giovanni era morto; giacché il figliuolo, il 6 dicembre 1585, informava il Cotin di avere " son père vivant à Nole ". Nonostante fosse lontano, ei chiedeva, e aveva, spesso nuove della salute de' suoi. Alcuni documenti che sono sparsi nelle *Scritture della Segreteria de' Viceré* e ne' volumi della *Regia Tesoreria generale antica*, custoditi nell'Archivio di
226 Stato di Napoli, per la prima volta ci mettono in grado non pure di confermare e di precisare i luoghi or ora riferiti, ma di chiarire altresí punti della vita del Bruno rimasti fin oggi oscuri.

Baldassarre Acquaviva, conte di Caserta, che, sotto Carlo V e Filippo II, partecipò alle guerre, nel 1554, contro Siena, e, nel 1556, contro Paolo IV e la Francia, e che fu del Supremo Consiglio di Guerra, ebbe anche, fin al 1576, la condotta di una Compagnia d'uomini d'arme. In questa, il 26 settembre 1567, di quarantacinque uomini e di guarnigione a Isernia, è iscritto Giovanni Bruno. Il quale, insieme con cinquantatré commilitoni, sempre agli ordini del Conte di Caserta, era stato prima, nel maggio dello stesso anno, a Lucera; e vi aveva riscosso, per piú stipendi, un mandato di ducati cinquantatré, tarí uno e grana tredici. A Lucera ritornò, poi, nel 1568, se non allo scorcio dell'anno antecedente; e ci rimase almeno due anni, comparendo il suo nome, insieme con quello di cinquantaquattro compagni, in un elenco del 30 giugno del 1568, non che in due cedole, l'una dell'ottobre 1568 e l'altra dell'aprile dell'anno seguente: " A Gio. Bruno

d. 26, tt. 4, gr. 29 a comp^to^ de d. 86, 3, 6, per detto tempo, a ragione di d. 86, 3, 6 l'anno, come d. 57, 3, 17 li sono stati liberati ut supra... "; " A Gio. Bruno duc^ti^ 57, tt. 3 e gr. 17 per due terze a r^ne^ di d. 86, 3, 6 per suo soldo spezzato ". Il soldo che aveva Giovanni, era quello d'un alfiere; ed alfiere egli era con Ascanio Brancaccio e Giovan Agostino Folliere [1]; e il magnifico signor Giovan Vincenzo Pandone, con lo stipendio annuo di dugentonovanta ducati, era il luogotenente, e il contatore era Scipione Folliere con centosettantadue ducati; e tutti gli altri, bassi graduati e semplici uomini d'armi, ricevevano di paga, secondo la diversa anzianità da' cinquanta agli ottanta ducati. Il Conte di Caserta aveva a volte secento, a volte ottocento ducati; e tra' suoi colleghi poteva vantare il Principe di Ascoli, il Duca di Seminara, D. Cicco de Loffredo, D. Marcantonio Colonna, il Conte di Macchia, D. Juan de Figuerra, D. Diomedes de Spes, D. Camillo Pignatello, il Duca di Nocera, il Duca d'Urbino, il Marchese del 227
Vasto, D. Ferrante Gonzaga, il Duca di Maddaloni e il Duca di Sessa. Lasciata la Compagnia del Caserta — questa da Lucera fu trasferita a Cassano, a Trani, a Foggia , entrò Giovanni Bruno in quella del Duca di Sessa, come si rileva dal " biglietto " viceregale: " Magnifico y circumspecto Thesorero mi voluntâd es que de quales quieres dineros que pagueis a Juan de Bruno hombre darmas que fue de la Compañia del illustre duque de Sessa o a su leg^mo^ pro-

[1] Vedi, nel cap. II, le pagg. 41 e 42.

curador cinquenta tres ducados y diez y seys granos que ha de hauer como vereys por la librança que con esta se os presentara fecha en Napoles a 7 agosto 1573. Ant° Car.l de Granuela. Por mandado de su E.a ill.ma y rev.ma Martin de Olcamendi prosecretero ". Duca di Sessa era D. Consalvo di Cordova, primogenito di D. Luigi Ernandez e di D. Elvira, figliuola del Gran Capitano. Non piú con D. Consalvo dal 1573, il Bruno militava, tre anni dopo, nella Compagnia dello spettabile capitano D. Ascanio Pignatello; e vi fu fin all'11 luglio 1582, tuttoché avesse varcato, da un bel po', i sessant'anni.

Giovanni non abbandonò, dunque, la milizia se non negli ultimi suoi giorni che finí nel paese nativo; e ad essa milizia si era dato, senza dubbio, per tempo, non già in età matura, quando è nominato la prima volta, il 1567 [1]. Nei registri di Tesoreria, osservo di passaggio, non vengono sempre fatti i nomi degli uomini che formavano una Compagnia; ma si notano, non di rado, semplicemente il capitano, il numero de' soldati e la somma complessiva di danaro destinata alle loro paghe. La professione, quindi, di Giovanni, se non la negligenza de' Numeratori — uno de' quali fu Gian Iacopo Riccio —, è causa che ne' *Fuochi* nolani, del 1545 e del 1563, non appaia la famiglia del gran filosofo [2]. Giovanni, nel torno del 1545, ventottenne, era di certo già sotto le armi e lungi dalla patria, nella

---

[1] Vedi, nel cap. II, le pagg. 39-42.

[2] Vedi le pagg. 34 e 49.

quale poté ben essere di ritorno qualche anno prima del 1548, e accasarvisi; nel 1563, allorché Filippo vestí " l'abito di San Dominico nel... convento de San Dominico in Napoli "[1], aveva dovuto riprendere, da un pezzo, il suo mestiere 228
e abbandonare, di nuovo, Nola. Verso il 1560, mandò a Napoli il figlio, se, pur prescindendo da ogni specie d'induzioni, questi, nel suo primo costituto, ebbe a dire: " Sono stato in Napoli a imparar littere de umanità, logica e dialettica sino a 14 anni "; e obbligato a menar vita nomade 229
e disagiata, non potendo badare all'educazione di lui, non è affatto improbabile che gli suggerisse, o ne secondasse la tendenza, di entrare in una regola di frati[2].

Ma di quale stato, di quale stirpe era il padre di Giordano? Anni addietro, inclinai, contro il Berti, ad ammettere l'opinione del Fiorentino, sostenuta recentemente anche dal Tocco: che Giovanni fosse di oscura e povera famiglia. La quale opinione, dopo i documenti che innanzi ho arrecati, non mi riesce piú di conservare. Giovanni non era, certo, di alto lignaggio, né era ricco; ma nemmeno tale da avere un figliuolo, che è da riconoscersi in " un poveraccio, mendico, miserabile, nodrito di pane di miglio, generato da un sarto, nato d'una lavandaria, nipote a Cecco ciabattino,... fratel di Lazaro che fa le scarpe agli asini ". Il Berti ebbe ragione d'insistere su questo punto, pare a me adesso. Un cotal poveraccio, Giordano, appena uscito d'infanzia, sarebbe andato a istruirsi a Napoli? e avrebbe

[1] Vedi, nel cap. IV, le pagg. 121 e 122.
[2] Vedi, nel medesimo capitolo, le pagg. 107-110.

avuto il padre fra uomini d'arme? Uomo d'arme, si legge nel *Dizionario militare italiano* di Giuseppe Grassi, " si chiamò il soldato a cavallo d'armatura grave ne' secoli di mezzo, ed anche piú in qua.... Ne' secoli XVI e XVII
230 questo nome ebbe tanto in Francia quanto in Italia significato particolare denotante Qualità di cavaliere e Nobiltà di milizia di chi la esercitava... ". A Napoli, il 6 maggio 1580, una prammatica, con la quale erano ridotti gli uomini d'arme del Regno a mille dugento, la cui metà doveva levarsi in Terra di Lavoro, faceva, nel tempo stesso, stretto dovere a' Capitani di esse Compagnie di " recibir por soldados personas de facultad, y acostumbrados a tener cavallo para su servicio, o possibilidad para entrenerle de ordinario, y que en ninguna manera admitan, ni escrivan en la dicha milicia gente pobre, que por necessidad hayan de alquirar el cavallo, o servirse del en otras cosas basas de su interes, que esto no se le ha de permitir por el decoro, y autoridad de la dicha milicia... ". Cosicché, modesto gentiluomo, ma sempre gentiluomo fu il padre del Nolano. Militando fin da' giorni in cui Luigi Tansillo era de' Continui del Toledo, non è poi tanto inverosimile che tra' due conterranei che ebbero comune " la professione di soldato ", vi sia stata l'amicizia che Giordano lascia supporre negli *Eroici furori.*

Questa notizia, pubblicata il 1909 in fine del *Candelaio* [1], venne in tutto desunta da documenti napolitani. Se

[1] Per agevolare le citazioni, ho riprodotto la paginatura originaria.

non che, allora bastò ricordare essi documenti in modo sommario; ora, per quel che di nuovo se ne può dedurre, occorre riferirli, se non integralmente, con una sufficiente ampiezza. Sono contrassegnati con un asterisco, perché non sieno confusi con quelli che adesso stampo per la prima volta e che qua e là mi hanno fatto mutar parere.

1.

Ultimo di ottobre 1561.

Mi fo esito de D. 8682, tt. 2 e gr. 14 correnti pagati per me e in mio nome per Luis Pellegrino de mio officio pagatore extraordinario, per mano de Gioan Vicenzo Ristaldo, similmente pagatore extraordinario de mio officio, da li 9 e per tutti li 13 di maggio 1561, alle infrascritte Compagnie di gendarme, per complimento de loro soldo per tutto l'ultimo d'aprile 1561, iuxta l'accordo fatto ultimamente con la regia gendarme per 3 liberanze del regio scrivano di razione expedite a' 26 d'aprile passato 1561.

De la Compagnia dell'ill.mo Conte di Caserta in Laviello [1].

A Cesare de Falco alferez, per dette 2 terze a complimento de tutto lo suo servizio per tutto l'ultimo del predetto mese d'aprile 1561, a ragione de D. 210 lo anno, D. 140,0, 0.

A Scipione Follieri contator, per dette 2 terze a complimento de tutto lo suo servizio, a ragione de D. 142 lo anno, D. 94,3, 6.

A Fr.co Ant.o d'Ambrosio omo d'arme, per dette 2 terze a complimento de tutto lo suo servizio, a ragione de D. 86,3,6 lo anno, D. 57,3,16.

[1] Prov. di Potenza, circ. di Melfi.

A Marcello Grimaldo omo d' arme, per dette 2 terze a complimento de tutto lo suo servizio, a ragione de D. 86,3,6 lo anno, D. 57,3,16.
A Alexandro Buillo omo d'arme, per dette due terze a complimento de tutto lo suo servizio, a ragione de D. 80 lo anno, D. 53,1,13.
A Col'Antonio Santoro " " " D. 53,1,13.
A Francesco de Fenicis " " " D. 53,1,13.
A Ludovico Bruno " " " D. 53,1,13.
A Donat'Antonio Cotugno omo d'arme, per dette 2 terze a complimento de tutto lo suo servizio, a ragione de D. 76,3,6 lo anno, D. 51,0,10.
A Gioan Battista Guercio " " " D. 51,0,10.
A Paulo Vecchio " " " D. 51,0,10.
A Baldaxar Caserta omo d'arme, per dette 2 terze a complimento de tutto lo suo servizio, a ragione de D. 73,1,13 lo anno, D. 48,4, 8.
A Fabio Stabile " " " D. 48,4, 8.
A Geronimo Ximenes " " " D. 48,4, 8.
A Alexandro Quartuccio omo d' arme, per dette 2 terze a complimento de tutto lo suo servizio, a ragione de D. 72 lo anno, D. 48,0, 0.
A Egidio del Bianco " " " D. 48,0, 0.
A Iacopo Santabarbara " " " D. 48,0, 0.
A Pietro Reuciffo spagnuolo omo d'arme, per dette 2 terze a complimento de tutto lo suo servizio, a ragione de D. 73,1,13 lo anno, D. 48,4, 8.
A Rafael Vaglies " " " D. 48,4, 8.
A Alfonso Scaglione omo d'arme, per dette 2 terze a complimento de tutto lo suo servizio, a ragione de D. 70 lo anno, D. 46,3, 6.
A Cola de Elisiis " " " D. 46,3, 6.
A Federico Santafelice " " " D. 46,3, 6.
A Francesco Meczana " " " D. 46,3, 6.
A Francesco Maiello " " " D. 46,3, 6.
A Gio. Vicenzo Migliarese " " " D. 46,3, 6.

A Lorenzo Farina omo d'arme, per dette 2 terze a complimento de tutto lo suo servizio, a ragione de D. 70 lo anno, D. 46,3,6.
A Melchiorro Calcioffo " " " D. 46,3,6.
A Geronimo de Noia omo d'arme, per dette 2 terze, a complimento de tutto suo servizio per tutto aprile, a ragione de D. 66,3,6 lo anno, D. 44,2,4.
A Iacopo Potenza " " " D. 44,2,4,
A Cesare Bruno omo d'arme, per dette 2 terze, a complimento de tutto suo servizio per tutto aprile, a ragione de D. 60 lo anno, D. 40,0,0.
A Cesare Leonfante " " " D. 40,0,0.
A Costantino Cacicco " " " D. 40,0,0.
A Cola Francesco Stormello " " " D. 40,0,0.
A Cesare Santacroce " " " D. 40,0,0.
A Ricciardo Rondinella " " " D. 40,0,0.
A Giulio Osonio " " " D. 40,0,0.
A Gioan Romano " " " D. 40,0,0.
A Gioan Angelo Russo " " " D. 40,0,0.
A Juan Jenco " " " D. 40,0,0.
A Juan Bruno " " " D. 40,0,0.
A Ioan Tomaso Barile " " " D. 40,0,0.
A Gioan Antonio Potentino " " " D. 40,0,0.
A Gioan Luca Siconolfo " " " D. 40,0,0.
A Nicolò Zangarolo " " " D. 40,0,0.
A Ovidio de Messer de Pedimonte " " " D. 40,0,0.
A Pietro Paulo Ruffo " " " D. 40,0,0.
A Pompeo Zefola " " " D. 40,0,0.
A Camillo de la Staffa " " " D. 40,0,0.
A Mariano de Luca omo d'arme, per dette 2 terze, a complimento de tutto suo servizio per tutto aprile, a ragione de D. 70 lo anno, D. 46,3,6.

A Francesco Marziale omo d'arme, per dette 2 terze, a complimento de D. 151,3,6, per lo suo servizio de a. 2, m. 6 e g. 10, a ragione de D. 60 lo anno, D. 37,1, 2.
A Felippo Fiorino " " " D. 37,1, 2.
A Gioan Rogadeo " " " D. 37,1, 2.
A Fabio Vivaldo omo d'arme, per dette 2 terze, a complimento de D. 43,4,3, per lo suo servizio de m. 8 e g. 23, a ragione de D. 60 lo anno, D. 14,3, 1.
A Fabio Renna omo d'arme, per dette 2 terze, a complimento de D. 42,3,6, per lo suo servizio de m. 8 e g. 16, a ragione de D. 60 lo anno, D. 14,1, 2.
A Ferrante de Magistris omo d'arme, per dette 2 terze, a complimento de D. 30, per lo suo servizio de m. 6, a ragione de D. 60 lo anno, D. 10,0, 0.
A Ferrante de Amicis omo d'arme, a complimento de D. 15, per lo suo servizio de m. 3, a ragione de D. 60 lo anno, D. 5,0, 0.
A Ioan Carlo de Luca " " " D. 5,0, 0.
A Gio. Battista Corrado omo d'arme, per dette 2 terze, a complimento de D. 156,4,2, per lo suo servizio de a. 2, m. 7 e g. 11, a ragione de D. 60 lo anno, D. 37,1, 7.
A Gio. Iacopo Quatrino omo d'arme, per 2 terze, a complimento de D. 87,0,16, per lo suo servizio de a. 1, m. 5 e g. 13, a ragione de D. 60 lo anno, D. 22,1,18.
A Ottavio Mancuso omo d'arme, per dette 2 terze, a complimento de D. 103, per lo suo servizio de a. 1, m. 8 e g. 18, a ragione de D. 60 lo anno, D. 27,3, 6.
A Orazio Plancano omo d'arme, per dette 2 terze, a complimento de D. 93,0,13,

per lo suo servizio de a. 1, m. 6 e g. 18, a ragione de D. 60 lo anno, D. 24,1,17.

A Gioan Michegliotta omo d'arme, per dette 2 terze, a complimento de D. 44,2,4, per lo suo servizio de m. 8, a ragione de D. 60 lo anno, D. 14,4, 1.

A Nicolò Travoscai omo d'arme, per dette 2 terze, a complimento de D. 40, per suo soldo de m. 8, a ragione de 60 D. lo anno, D. 13,1,13.

A Gio. Augustino Folliero omo d'arme, per dette 2 terze, a complimento de D. 80, a ragione de D. 80, D. 26,3, 6.

A Gio. Iacopo Perfetto trombetta, per lo suo servizio de a. 1, m. 3 e g. 21, a ragione de D. 55 lo anno, D. 17,4, 7.

A Gio. Battista Cecere armiero, a complimento de D. 37,3,15, per lo suo servizio de m. 8 e g. 15, a ragione de D. 52,2,10, D. 12,2,19.

A Col'Antonio Fiorillo ferraro, a complimento de D. 30,3,2, per lo servizio de de m. 7, a ragione de D. 52,2,10, D. 10,1, 0.

Le quali supradette 67 partite fanno la sumina D. 2741,3,5 [1].

2.

Ultimo di ottobre 1561.

Mi fo esito de D. 9119, tt. 2 e gr. 7 pagati per me, per mano de Gio. Vicenzo Ristaldo, dalli 20 di maggio e per tutti li 11 de luglio 1561, alle infrascritte sei Compagnie di gendarme per loro soldo de una terza finita a ultimo d'agosto proxime passato.

[1] *Cedola di Tesoreria*, vol. 342, cc. 357 r, 359 v - 362 v.

De la Compagnia dello sp.le Conte di Caserta in Ripalda [1].

Al mag.co Gioan Vicenzo Pandone luogotenente	D. 96,3, 6.
A Cesare de Falco alferez	D. 70,0, 0.
A Scipione Folliero contatore	D. 47,1,13.
A Francesco Antonio d'Ambrosio omo d'arme, a ragione de D. 86,3,6 lo anno,	D. 28,4, 8.
A Marcello Grimaldo " " "	D. 28,4, 8.
A Alexandro Buillo omo d'arme, a ragione de D. 80 lo anno,	D. 26,3, 6.
A Francesco de Fenicis " " "	D. 26,3, 6.
A Col'Antonio Santoro " " "	D. 26,3, 6.
A Gioan Augustino Follieri " " "	D. 26,3, 6.
A Ludovico Bruno " " "	D. 26,3, 6.
A Donat'Antonio Cotugno omo d'arme, a ragione de D. 76,3,6 lo anno,	D. 25,2,15.
A Paulo Vecchio " " "	D. 25,2,15.
A Fabio Stabile omo d'arme, a ragione de D. 73,1,13 lo anno,	D. 24,2, 4.
A Geronimo Ximenes " " "	D. 24,2, 4.
A Pietro Renciffo " " "	D. 24,2, 4.
A Rafael Vaglies " " "	D. 24,2, 4.
A Bardaxar Caserta " " "	D. 24,2, 4.
A Lixandro de Martuccio omo d'arme, a ragione de D. 72 lo anno,	D. 24,0, 0.
A Egidio del Bianco " " "	D. 24,0, 0.
A Iacopo Santabarbara " " "	D. 24,0, 0.
A Gioan Battista Guercio " " "	D. 24,0, 0.
A Cola de Lisiis omo d'arme, a ragione de D. 70 lo anno,	D. 23,1,13.
A Federico Santafelice " " "	D. 23,1,13.
A Francesco Meczana " " "	D. 23,1,13.

[1] Oggi, Ripalda sul Trigno, prov. di Campobasso, circ. di Larino.

A Francesco Maiello omo d' arme, a ragione de D. 70 lo anno,				D. 23,1,13.
A Giovan Vicenzo Migliarese	"	"	"	D. 23,1,13.
A Melchior Calcioffo	"	"	"	D. 23,1,13.
A Lorenzo Farina	"	"	"	D. 23,1,13.
A Geronimo de Noia omo d' arme, a ragione de D. 66,3,6 lo anno,				D. 22,1, 2.
A Juan Michegliotta	"	"	"	D. 22,1, 2.
A Mariano de Luca	"	"	"	D. 22,1, 2.
A Cesare Bruno omo d' arme, a ragione de D. 60 lo anno,				D. 20,0, 0.
A Cesare Leonfante	"	"	"	D. 20,0, 0.
A Costantino Cacicco	"	"	"	D. 20,0, 0.
A Cola Francesco Stormello	"	"	"	D. 20,0, 0.
A Cesare Santacroce	"	"	"	D. 20,0, 0.
A Camillo de la Staffa	"	"	"	D. 20,0, 0.
A Francesco Marziale	"	"	"	D. 20,0, 0.
A Fabrizio Vivaldo	"	"	"	D. 20,0, 0.
A Fabio Renna	"	"	"	D. 20,0, 0.
A Ferrante de Magistris	"	"	"	D. 20,0, 0.
A Ferrante de Amicis	"	"	"	D. 20,0, 0.
A Giulio Osonio	"	"	"	D. 20,0, 0.
A Gioan Paolo Galtiero	"	"	"	D. 20,0, 0.
A Gioan Romano	"	"	"	D. 20,0, 0.
A Gioan Angelo Russo	"	"	"	D. 20,0, 0.
A Gioan Iengo	"	"	"	D. 20,0, 0.
A Gioan Tomaso Barile	"	"	"	D. 20,0, 0.
A Gioan Luca Siconolfo	"	"	"	D. 20,0, 0.
A Gioan Battista Corrado	"	"	"	D. 20,0, 0.
A Gioan Rogadeo	"	"	"	D. 20,0, 0.
A Gioan Iacopo Quatrino	"	"	"	D. 20,0, 0.
A Nicolò Zancaroli	"	"	"	D. 20,0, 0.
A Nocenzio Stellato	"	"	"	D. 20,0, 0.
A Nicolò Travoscai	"	"	"	D. 20,0, 0.

A Ovidio de Messere de Pedimonte omo d' arme, a ragione de D. 60 lo anno, D. 20,0, 0.
A Ottavio Mancuso " " " D. 20,0, 0.
A Orazio Plancano " " " D. 20,0, 0.
A Pietro Paolo Ruffo " " " D. 20,0, 0.
A Gioan Bruno " " " D. 20,0, 0.
A Pompeo Cifola " " " D. 20,0, 0.
A Ricciardo Rondinella " " " D. 20,0, 0.
A Gioan Iocopo Perfetto trombetta, a ragione de D. 55 lo anno, D. 18,1, 3.
A maestro Battista Cecero armiero, a ragione de D. 52,2,10 lo anno D. 17,2,10.
A maestro Col'Antonio Fiorillo ferraro, a ragione de D. 52,2,10 lo anno, D. 17,2,10.

Le quali 66 partite fanno la somma de D. 1599,4,7 [1].

3.

A ultimo de giugno 1564.

Mi fo esito de D. 34323, t. 1 e gr. 17 pagati per me, per mano de Fabio Cardito, de mio officio pagatore, nelle giornate e luoghi infrascritti, alle infrascritte Compagnie de gendarme per loro soldo de 3 terze finite a ultimo de decembre 1563.

De la Compagnia de lo sp.le Conte de Caserta, a primo de maggio 1564, in Troia [2].

Al mag.co Vicenzo Pannone luogotenente, a ragione de D. 290, D. 9 li sono stati scomputati a complimento del preczo del pollitro ch'ebbe in l'anno 1562, D. 281,0, 0.

[1] *Cedola di Tesoreria*, vol. 342, cc. 476 r, 478 v - 480 r.
[2] Prov. di Foggia, circ. di Bovino.

A Cesare de Falco alferes, a ragione de D. 210 l'anno, D. 210,0, 0.
A Scipione Folliere contatore, a ragione de D. 162 l'anno, D. 162,0, 0.
A Baldaxar Caserta omo d'arme, a ragione de D. 73,1,13 l'anno, che li altri sono stati scomputati pel preczo del pollitro, D. 62,1,13.
A Fabio Stabile omo d'arme, a ragione de D. 73,1,13 l'anno, D. 73,1,13.
A Francesco Marziale " " D. 73,1,13.
A Geronimo de Noia " " D. 73,1,13.
A Orazio Plancano " " D. 73,1,13.
A Rafael Vaglies " " D. 73,1,13.
A Ioan Bruno omo d'arme, a complimento de D. 80 per detto tempo a ragione de D. 80 l'anno, che li altri D. 12 li sono stati scomputati a complimento del preczo del pollitro ch' ebbe in detto anno, D. 68,0, 0.
A Ioan Augustino Folliero omo d'arme, a ragione de D. 80 l'anno, D. 10 sono stati scomputati in parte del cavallo ch' ebbe in detto anno, D. 70,0, 0.
A Col'Antonio Santoro omo d'arme, a ragione de D. 80 l'anno, D. 80,0, 0.
A Ioan Carlo de Luca omo d'arme, dal primo de gennaro 1563 e per tutti li 13 de febbraro a ragione de D. 60, e da li 14 del detto de D. 80, D. 77,3, 0.
A Scipione Cesare omo d'arme, a ragione de D. 86,3,6, li D. 10 sono scomputati in parte pel cavallo ch' ebbe detto anno, D. 76,3, 6.
A Ioan Ienco omo d'arme, a ragione de D. 60 dal primo de gennaro a li 3 de aprile 1563, e da li 4 a ragione de D. 72 l'anno, D. 61,4,10.

A Cesare Santacroce omo d'arme, a ragione de D. 72 l'anno,	D. 72,0, 0.
A Egidio de Bianco " "	D. 72,0, 0.
A Iacopo Santabarbara " "	D. 72,0, 0.
A Lixandro de Martuccio " "	D. 72,0, 0.
A Francesco de Fenicis omo d'arme, a ragione de D. 84 l'anno,	D. 84,0, 0.
A Donato Antonio Cotugno omo d'arme, a ragione de D. 76,3,6 l'anno,	D. 76,3, 6.
A Alfonso Scaglione omo d'arme, a ragione de D. 70 l'anno,	D. 70,0, 0.
A Cola de Elisis " "	D. 70,0, 0.
A Federico Santafelice " "	D. 70,0, 0.
A Francesco Meczana " "	D. 70,0, 0.
A Francesco Morello " "	D. 70,0, 0.
A Gioan Vicenzo Migliarese " "	D. 70,0, 0.
A Melchior Calcioffo " "	D. 70,0, 0.
A Iacobo Potenza omo d'arme, a ragione de D. 66,3,6 l'anno,	D. 66,3, 6.
A Ioan Migagliotto " "	D. 66,3, 6.
A Pietro Paulo Ruffo omo d'arme, dal primo de gennaro e per tutti li 15 novembre a ragione de D. 60 e da li 16 del predetto de D. 66,3,6,	D. 60,4, 3.
A Ioan Andrea Dondurso omo d'arme, novamente assentato, per suo soldo de m. 1 e g. 7, a ragione de D. 73,1,13,	D. 7,2,13.
A Lorenzo Farina omo d'arme, a complimento de D. 60 annui, a complimento del pollitro li altri D. 6,	D. 54,0, 0.
A Ascanio Brancaczo omo d'arme, a ragione de D. 60 l'anno,	D. 60,0, 0.
A Cola Francesco Stormiello " "	D. 60,0, 0.
A Alfonso de Ieronimis " "	D. 60,0, 0.
A Cesare Bruno " "	D. 60,0, 0.
A Filippo Fiorino " "	D. 60,0, 0.

A Fabio Cenna omo d' arme, a ragione de l' anno,			D. 60 D. 60,0, 0.
A Ferrante de Magistris	"	"	D. 60,0, 0.
A Ioan Romano	"	"	D. 60,0, 0.
A Ioan Tomaso Barile	"	"	D. 60,0, 0.
A Ioan Luca Siconolfo	"	"	D. 60,0, 0.
A Ioan Battista Corrado	"	"	D. 60,0, 0.
A Ioan Tomaso Ragodeo	"	"	D. 60,0, 0.
A Ioan Iacopo Quatrino	"	"	D. 60,0, 0.
A Lauro de Retinis	"	"	D. 60,0, 0.
A Nocenzio Stella	"	"	D. 60,0, 0.
A Nicolò Zangaroli	"	"	D. 60,0, 0.
A Ovidio de Messer de Pedimonte	"	"	D. 60,0, 0.
A Ottavio Mancuso	"	"	D. 60,0, 0.
A Tipaldo de la Forza	"	"	D. 60,0, 0.
A Cola Caiella omo d'arme, novamente assentato, per suo soldo de m. 10, a ragione de D. 60 annui,			D. 50,0, 0.
A Ioan Vicenzo Piccaria omo d' arme, assentato dal 16 de marzo a tutto decembre,			D. 47,2,10.
A Ioan Francesco Bobis trombetta			D. 55,0,00.
A Petruccio de Cerenza ferraro			D. 52,2,10.
A Orlando de Venosa armiero			D. 47,0,12.

Le quali sopradette 57 partite fanno la summa de D. 4102,3,0 [1].

4.

A ultimo de giugno 1564.

... Per detto Fabio Cardito sono stati retenuti dall' infrascritte Compagnie D. 4540,1,12, per conto del vitto che hanno avuto dalle infrascritte Università alle quale s' averanno da pagare:

[1] *Cedola di Tesoreria*, vol. 346, cc. 462 r, 467 v - 469 r.

Da la Compagnia de lo sp.le Conte de Caserta	D. 726,2, 2:
Per Gravina [1]	D. 249,1, 0,
Per Raviscanine [2]	D. 26,0, 8,
Per Bitetto [3]	D. 308.0, 6,
Per Ruvo [4]	D. 13,0, 2,
Per Pedimonte de l'Abazia [5]	D. 70,0,0 [6].

5.

A ultimo di settembre 1567.

Mi fo esito di D. 2384 e tt. 4 pagati per me ed in mio nome per lo mag.co Cristofaro Grimaldo, regio commissario de le provisione di Terra de Lavoro e contatore de Molise, per mano de Tomaso Virile, nelli infrascritti luochi e giornate, alle infrascritte Compagnie di gendarme per loro soccorso.

De la Compagnia de lo sp.le Conte de Caserta, a 26 settembre 1567, in Isernia [7].

Al mag.co Gio. Vicenzo Pandone luogotenente	D. 40.0,0.
A Col'Antonio Santoro alferes	D. 30,0,0.
A Scipione Folliero contatore	D. 20,0,0.
A Alixandro Martuccio omo d'arme	D. 10,0,0.
A Ascanio Brancàczo "	D. 10,0,0.
A Antonio Costanzo "	D. 10,0,0.

[1] Prov. di Bari, circ. di Altamura.
[2] Forse, Raviscanina, prov. di Caserta, circ. di Piedimonte d'Alife.
[3] Prov. di Bari, circ. di Bari.
[4] Prov. di Bari, circ. di Barletta.
[5] Forse, Piedimonte S. Germano, prov. di Caserta, circ. di Sora.
[6] *Cedola di Tesoreria,* vol. 346, c. 478 r.
[7] Prov. di Campobasso.

A Achille Gaudio	omo d' arme	D. 10,0,0.
A Cola de Lisiis	"	D. 10,0,0.
A Cesare Santacroce	"	D. 10,0,0.
A Cola Francesco Florino	"	D. 10,0,0.
A Diego Basurbo	"	D. 10,0,0.
A Fabio Stabile	"	D. 10,0,0.
A Federico Santafelice	"	D. 10,0,0.
A Francesco Fenice	"	D. 10,0,0.
A Francesco de Menzana	"	D. 10,0,0.
A Francesco Maiella	"	D. 10,0,0.
A Francesco Antonio Aduasio	"	D. 10,0,0.
A Filippo Fiorino	"	D. 10,0,0.
A Iacopo Potenza	"	D. 10,0,0.
A Gian Romano	"	D. 10,0,0.
A Juan Ienco	"	D. 10,0,0.
A Juan Iacopo Quatrino	"	D. 10,0,0.
A Gioan Bruno	"	D. 10,0,0.
A Iacopo Santabarbara	"	D. 10,0,0.
A Gioan Tomaso Rogadeo	"	D. 10,0,0.
A Gioan Augustino Folliero	"	D. 10,0,0.
A Gioan Andrea Gamenone	"	D. 10,0,0.
A Gioan Battista Marchese	"	D. 10,0,0.
A Gioan Battista Sanmarco	"	D. 10,0,0.
A Gioan Battista de Amicis	"	D. 10,0,0.
A Marchion Carcioffo	"	D. 10,0,0.
A Massimiano d'Afflitto	"	D. 10,0,0.
A Nicolò Zagarolo	"	D. 10,0,0.
A Ovidio de Messere	"	D. 10,0,0.
A Ottavio de Mancuso	"	D. 10,0,0.
A Orazio Plancano	"	D. 10,0,0.
A Pompeo d' Enrico	"	D. 10,0,0.
A Pietro Galliza	"	D. 10,0,0.
A Pietro de Giodice	"	D. 10,0,0.
A Pietro de Costanzo	"	D. 10,0,0.
A Vicenzo Beccaria	"	D. 10,0,0.
A Valerio Passamonte	"	D. 10,0,0.

A Francesco Gobiis trombetta	D. 10,0,0.
A maestro Orlando de Venosa armiero	D. 10,0,0.
A maestro Gio. Battista Bona ferraro	D. 10,0,0.

Le quali 45 partite fanno la summa de D. 494,0,0 [1].

6.*

A ultimo di ottobre 1567.

Mi fo esito de D. 15330 e gr. 7 pagati per me per mano de Sigismondo Molinaro, de mio officio pagatore extraordinario nelli lochi e giornate infrascritte alle infrascritte Compagnie de gendarme per due terze in conto delle quattro che se li deveno per tutto aprile 1567.

De la Compagnia de l'ecc^te Conte de Caserta, a 25 maggio 1567, in Lucera.

Al mag^co Gio. Vicenzo Pandone luogotenente, a ragione de D. 290,	D. 193,1,13.
A Scipione Follieri contatore, a ragione de D. 162 lo anno,	D. 108,0, 0.
A Ascanio Brancazo omo d'arme, a ragione de D. 86,3,6 lo anno,	D. 57,3,16.
A Gio. Augustino Follieri " "	D. 57,3,16.
A Col'Antonio Santoro " a ragione de D. 80 lo anno.	D. 53,1,13.
A Alfonso Scaglione " "	D. 53,1,13.
A Gioan Bruno " "	D. 53,1,13.
A Iacopo Santabarbara " "	D. 53,1,13.
A Vicenzo Beccaria " "	D. 53,1,13.
A Diego Basurbo " "	D. 53,1,13.

[1] *Cedola di Tesoreria*, vol. 354, cc. 264 r, 267 r - 268 r.

A Alixandro de Martuccio omo d'arme, a ragione de D. 76,3,6 lo anno, D. 51,1,10.
A Cesare Santacroce " " D. 51,1,10.
A Egidio del Bianco " " D. 51,1,10.
A Cola de Lisiis " " D. 51,1,10.
A Pietro del Giudice " " D. 51,1,10.
A Gio. Francesco Fenice " a ragione de D. 84 lo anno, D. 56,0, 0.
A Fabio Stabile " a ragione de D. 71,1,13 lo anno, D. 48,4, 8.
A Federico Santafelice " " D. 48,4, 8.
A Geronimo de Noia " " D. 48,4, 8.
A Gio. Battista Marchese " " D. 48,4, 8.
A Orazio Plancano " " D. 48,4, 8.
A Francesco Mezzana " a ragione de D. 70 lo anno, D. 46,3, 6.
A Francesco Maiello " " D. 46,3, 6.
A Melchior Calcioffo " " D. 46,3, 6.
A Iacopo Potenza " a ragione de D. 66,3,6 lo anno, D. 44,2, 4.
A Antonio de Costanzo " a ragione de D. 60 lo anno, D. 40,0, 0.
A Achille de Gaudio " " D. 40,0, 0.
A Cola Caiella " " D. 40,0, 0.
A Cesare Detintis " " D. 40,0, 0.
A Elia Buscaia " " D. 40,0, 0.
A Fr. Antonio Duasio " " D. 40,0, 0.
A Filippo Fiorino " " D. 40,0, 0.
A Gioan Romano " " D. 40,0, 0.
A Gioan Ienco " " D. 40,0, 0.
A Giovan Luca Siconolfo " " D. 40,0, 0.
A Gio. Tomaso Rogadeo " " D. 40,0, 0.
A Giovan Iacopo Quatrino " " D. 40,0, 0.
A Geronimo Magdalena " " D. 40,0, 0.
A Gio. Andrea Agamenone " " D. 40,0, 0.
A Luzio Biondo " " D. 40,0, 0.

A Massimiano d'Afflitto omo d'arme, a ragione de D. 60 lo anno,		D. 40,0, 0.
A Nicolò Zangarolo	" "	D. 40,0, 0.
A Ovidio de Messere	" "	D. 40,0, 0.
A Pompeo d'Enrico	" "	D. 40,0, 0.
A Pietro de Costanzo	" "	D. 40,0, 0.
A Ottavio Mancuso	" "	D. 40,0, 0.
A Tibaldo de Forza	" "	D. 40,0, 0.
A Valerio Passamonte	" "	D. 40,0, 0.
A Pietro Gallizzo	" assente "	D. 37,0, 0.
A Giovan Francesco Gobis trombetta, a ragione de D. 55 l'anno,		D. 36,3, 6.
A maestro Orlando de Venosa armiero, a ragione de D. 52,2,10,		D. 35,0, 0.
A maestro Gio. Battista Bono ferraro	"	D. 12,3, 8.

Le quali 53 partite fanno la summa de D. 2527,0,7 [1].

7.

... Da dette Compagnie sono stati esatti D. 884, tt. 2 e gr. 13 ad instanzia delle infrascritte Università alle quali li dovevano per vitto da esse ricevuto al tempo che in quelle sono state alloggiate.

Da la Compagnia de lo sp.le Conte de Caserta	D. 346,4, 1:
Per Crapacotto de contado de Molise [2]	D. 24,0, 0,
Per San Giovanni in Gaudo de detta provincia [3]	D. 10,0, 0,

[1] *Cedola di Tesoreria*, vol. 354, cc. 343 v, 346 v - 347 v.

[2] Oggi, Capracotta, prov. di Campobasso, circ. d'Isernia.

[3] Oggi, S. Giovanni in Galdo, prov. e circ. di Campobasso.

Per Tuoro de detta provincia [1]	D. 6,0, 0,
Per Isernia de detta provincia	D. 109,1, 8,
Per Rocca Sant' Antonio de Principato Ultra [2]	D. 128,3, 1,
Per Celera d'Apruzo Ultra [3]	D. 9,1,12,
Per Civitella de l' Abbazia de detta provincia [4]	D. 18,2,14,
Per Bessea de detta provincia [5]	D. 13,3, 0,
Per Carpineta de detta provincia [6]	D. 14,0,13,
Per Brittoli de detta provincia [7]	D. 13,2,13 [8].

8.

A ultimo de giugno 1568.

Mi fo esito de D. 33034, tt. 2 e gr. 13 pagati per me, per mano de Ferrante Filosa, de mio officio pagatore extraordinario, nelli lochi e giornate infrascritte all' infrascritte Compagnie de omini d' arme e cavalli legieri per complimento de loro soldo per tutto il mese de decembre 1567.

Alla Compagnia dello sp^le^ Conte de Caserta,
a 15 de maggio 1568, in Lucera.

Al mag^co^ Ioan Vicenzo Pandone luogotenente, a complimento de D. 580, a ragione de D. 290 annui, D. 306,3, 7.

---

[1] Fraz. di Roccabascerana, prov. e circ. di Avellino.

[2] Oggi, Rocchetta Sant'Antonio, prov. di Avellino, circ. di Sant'Angelo de' Lombardi.

[3] Oggi, Celiera, fraz. di Civitella Casanova, prov. di Teramo, circ. di Penne.

[4] Oggi, Civitella di Casanova.

[5] Oggi, Bisenti, prov. di Teramo, circ. di Penne.

[6] Oggi, Carpineto della Nora, prov. di Teramo, circ. di Penne.

[7] Prov. di Teramo, circ. di Penne.

[8] *Cedola di Tesoreria*, vol. 354, c. 356 rev.

A Scipione Follero contatore, a complimento de D. 324, a ragione de D. 162 l'anno, D. 176,0, 0.
A Ascanio Brancaczo omo d'arme, a complimento de D. 173,1,12, a ragione de D. 86,3,6 l'anno, D. 94,2, 5.
A Ioan Augustino Folliere " " " D. 94,2, 5.
A Iuan Bruno omo d'arme, a complimento de D. 164, tt. 4, gr. 17 per detto tempo, alle ragione infrascritte, cioè dal primo de gennaro 1566 e per tutto marzo 1567 a ragione de D. 80 l'anno, e dal primo de aprile del detto anno e per tutto decembre predetto alla supradetta ragione de D. 86, tt. 3, gr. 6 l'anno, come li restanti D. 74, tt. 2, gr. 4 se li scomputano per le cause predette co le arme predette, D. 90,2,10.
A Alfonso Scaglione omo d'arme, a complimento de D. 160 a ragione de D. 80 l'anno, D. 85,2,16.
A Iacopo Santabarbara " " " D. 85,2,16.
A Vicenzo Beccaria " " " D. 85,2,16.
A Diego Basurbo omo d'arme, passato dalla de Mesuraca, a complimento de D. 140 alle ragione infrascritte, cioè dal primo de gennaro e per tutto decembre 1566 a ragione de D. 80 per suo servizio in la Mesuraca, e dal primo de gennaro 1567 e per tutto decembre predetto a ragione de D. 60, D. 66,3, 7.
A Francesco Fenice omo d'arme, a complimento de D. 168, a ragione de D. 84 l'anno, D. 90,4, 9.
A Alixandro de Martuccio omo d'arme, a complimento de D. 153,1,12, a ragione de D. 76,3,6 l'anno, D. 81,0,11.
A Egidio de Bianco " " " D. 81,0,11.
A Cola de Lisiis " " " D. 81,0,11.

A Cesare Santacroce omo d'arme, a complimento de D. 153,1,12, a ragione de D. 76,3,6 l'anno, D. 60,0, 0.

A Pedro de Iudice omo d'arme, passato da la de Mesuraca, a complimento de D. 136,3,6 alle ragione infrascritte, cioè dal primo de gennaro e per tutto decembre 1566 a la supradetta ragione in la de Mesuraca, e dal primo de gennaro 1567 e per tutto decembre predetto a ragione de D. 60, D. 65,2,16.

A Fabio Stabile omo d'arme, a complimento de D. 146,3,6, a ragione de D. 73,1,13 l'anno, D. 77,3,18.

A Ioan Battista Marchese " " " D. 77,3,18.

A Federico Santafelice " " " D. 76,3, 7.

A Geronimo de Noia " " " D. 76,3, 7.

A Antonio Severino omo d'arme, passato da la de Bisignano, a complimento de D. 141,3,16 alle ragione infrascritte, cioè dal primo de gennaro 1566 e per tutti li 18 augusto 1567 a D. 73,1,13 l'anno per lo servizio in la Bisignano, e dal 19 del detto e per tutto decembre predetto a ragione de D. 60, come li restanti D. 68,4,8 se li scomputano per le cause predette senz'arme, D. 72,4, 8.

A Orazio Plancano omo d'arme, a complimento de D. 146,3,6, D. 90,4,19 se li escomputano, cioè D. 68,4,8 per le cause sopradette, D. 1,0,11 per resto dell'arme, e D. 21 per le 3 parte del pollitro ch'ebbe in l'anno 1566 per D. 28, D. 55,3, 7.

A Pompeo d'Enrico omo d'arme, a complimento de D. 131,3,5 alle ragione infrascritte, cioè dal primo gennaro 1566 per tutti li 15 febbraio 1567 a D. 60 annui,

e da li 16 e per tutto decembre predetto alla ragione de D. 73,1,13, che li restanti D. 82,0,11 se li scomputano per le cause predette incluse le tre parti del pollitro ch'ebbe nel 1567 per D. 28, D. 49,2,19.

A Ovidio de Messere omo d'arme, a complimento de D. 130,1,16 alle ragione infrascritte, dal primo gennaio 1566 a tutto il 20 marzo 1567 a D. 60 annui, da li 21 a tutto decembre D. 73,1,13, che li restanti D. 79,0,11 se li escomputano per le cause predette, incluse tre parti del pollitro ch'ebbe per D. 24, D. 51,1,15.

A Antonio Costanzo omo d'arme, a complimento ut supra, per detto tempo e ragione D. 69,1, 5.

A Ioan Iacopo Quatrino " " " D. 69,1, 5.

A Marco Antonio de Airola omo d'arme, a complimento de D. 34,3,2, a ragione de D. 73,1,13 annui, assentato, che li restanti D. 10 se li escomputano per l'ultimo soccorso, D. 24,3, 2.

A Ioan Sandrio omo d'arme, a complimento de D. 144, a ragione de D. 72 annui, D. 74,4, 9.

A Francesco Maiello omo d'arme, a complimento de D. 140, a ragione de D. 70 annui, D. 50,1, 3.

A Francesco Menzano omo d'arme, a complimento de D. 140, a detta ragione, li restanti si scomputano per li 2 soccorsi, terze e arme.

A Melchior Calcioffo omo d'arme, a complimento ut supra, a detta ragione, D. 72,1,13.

A Iacopo Potenza omo d'arme, a complimento de D. 133,1,12, a ragione de D. 66 annui, D. 67,3,17.

A Achille Gaudio omo d'arme, a complimento de D. 120, a ragione de D. 60 annui, D. 58,4. 9.

A Cola Caiella omo d'arme, a complimento de D. 120, a ragione de D. 60 annui, D. 58,4, 9.
A Cesare de Tintis " " " D. 58,4, 9.
A Felippo Fiorino " " " D. 58,4, 9.
A Francesco Antonio Duasio " " " D. 58,4, 9.
A Massimiano d'Afflitto " " " D. 58,4, 9.
A Nicolò Zangaroli " " " D. 58,4, 9.
A Tipaldo de la Forza " " " D. 58,4, 9.
A Ioan Andrea Agamenone omo d'arme, a complimento de D. 120, a ragione de D. 60 annui, D. 60,0 0.
A Ioan Romano " " che li restanti se escomputano D. 61,0,11 per le cause predette, e D. 24 per 3 parti del pollitro ch'ebbe nel 1566 per D. 31, D. 34,4, 9.
A Ottavio Mancuso omo d'arme, a complimento de D. 120, a ragione de D. 60 annui, che li restanti D. 61,0,11 se li escomputano per le cause predette, e D. 15 per tre parti del pollitro ch' ebbe nel 1566 per D. 20, D. 43,4, 9.
A Valerio Passamonte omo d'arme, a ragione de D. 60 annui, D. 37,0, 0.
A Pietro Gallizza " " D. 57,0, 0.
A Gioan Battista Sanmarco " " D. 25,0, 0.
A Gioan Carlo de Luca " " D. 57,0, 0.
A Gioan Battista de Amicis " " D. 29,0, 0.
A Cola Francesco Florino " " D. 23,0, 0.
A Geronimo Magdalena " " D. 16,0, 0.
A Gioan Francesco Delaglio " " D. 23,0, 0.
A Ioan Francesco Gobis trombetta, a complimento de D. 110, a ragione de D. 55 annui, D. 58,1,14.

A maestro Orlando de Venosa armiero, a complimento de D. 105, a ragione de D. 52,2,10, D. 55,0, 0.
A maestro Ioan Battista Bona ferraro, a complimento ut supra, alla detta ragione, D. 42,3, 8.

Le quali partite 54 fanno la summa de D. 3643,4,1 [1].

9.

A ultimo de giugno 1568.

Ad instanzia delle infrascritte Università per conto del vitto sono stati ritenuti ... da la Compagnia del Caserta D. 198,4,18:
Per Lucera de Capitanata D. 100,3,10,
Per Alverone [2] de Capitanata D. 98,1,8 [3].

10.*

A ultimo d'aprile 1569.

Mi fo esito de D. 10751, tt. 2 e gr. 16 pagati per me, per mano di Salvatore de Leone, de mio officio pagatore extraordinario in questa città di Napoli, dal 9 di febbraro 1568 e per tutti li 11 di marzo seguente, alle infrascritte Compagnie di gendarme per loro soldo di 2 terze in conto delle 3 che se li deveno dal primo gennaro e per tutto decembre 1568.

De la Compagnia de lo sp^le^ Conte di Caserta

Al mag^co^ Giovan Vicenzo Pandone luogotenente, a complimento de D. 193,1,13 per dette 2 terze, che li restanti D. 11 se li escomputano per le 2 parte del polletro ch'ebbe in l'anno 1568 per D. 28 con la condottura, D. 182,1,13.

---

[1] *Cedola di Tesoreria*, vol. 355, senza la numerazione delle carte.
[2] Oggi, Alberona, prov. e circ. di Foggia.
[3] *Cedola di Tesoreria*, vol. 355.

A Ascanio Brancazzo alferes, per detto tempo, per suo soldo servito de omo d' arme a ragione de D. 86,3,6 l' anno, D. 57,3,17.

A Scipione Folliere contatore, per complimento de D. 108 per detto tempo a ragione de D. 162 l' anno, che li restanti D. 16 se li escomputano per le 2 parte del polletro ch'ebbe nel 1568 per D. 25 con la condottura, D. 92,0, 0.

A Gioan Bruno per detto tempo, a ragione de D. 86,3,6 l'anno, per suo soldo spezzato D. 57,3,17.

A Gioan Augustino Folliere " " " D. 57,3,17.

A Francesco Fenice per detto tempo, a ragione de D. 84 l' anno, per soldo spezzato D. 56,0, 0.

A Alfonso Scaglione per detto tempo, a ragione de D. 80 l' anno, per suo soldo spezzato D. 53,1,13.

A Iacopo Santabarbara " " " D. 53,1,13.

A Vicenzo Beccaria " " " D. 53,1,13.

A Alixandro Martuccio " a ragione de D. 76,3,6 l' anno, D. 51,0,10.

A Cola de Lisiis " " " D. 51,0,10.

A Cesare Santacroce " " che li restanti D. 7 per resto del polletro ch'ebbe in l'anno 1566 per D. 28 con la condottura, D. 44,0,10.

A Egidio del Bianco a detta ragione, li restanti D. 18 per due parte del polletro che ebbe nel 1568 per D. 28 con la condottura, D. 33,0,10.

A Federico Santofelice a ragione de D. 73,1,13, D. 48,4, 8.

A Geronimo de Noia " D. 48,4, 8.

A Gian Giacobo Quatrino " D. 48,4, 8.

A Gio. Battista Marchese " D. 48,4, 8.

A Marco Antonio de Airola, a ragione de 73,1,13,	D. 48,4, 8.
A Ovidio de Messere a detta ragione, li D.6 per resto del polletro ch'ebbe nel 1567,	D. 42,4, 8.
A Orazio Plancano " li D. 7 per resto del polletro ch'ebbe nel 1567,	D. 41,4, 8.
A Pompeo d' Enrico " "	D. 41,4, 8.
A Antonio Costanzo " li restanti D. 17 per due parte del polletro ch'ebbe nel 1568 per D. 26 con la condottura,	D. 31,4, 8.
A Fabio Stabile ut supra,	D. 31,4, 8.
A Giovan Ienco, a ragione de D. 72 l'anno,	D. 48,0, 0.
A Francesco Menzano, a ragione de D. 70 l'anno,	D. 46,3, 6.
A Melchior Calcioffo "	D. 46,3, 6.
A Francesco Maiello " D. 7 per resto del polletro che ebbe nel 1568 per D. 29 con la condottura,	D. 39,3, 6.
A Iacopo Potenza, a ragione de D. 66,3,6 l'anno,	D. 44,3, 4.
A Achille Gaudio, a ragione de D. 60 l'anno,	D. 40,0, 0.
A Antonio Severino "	D. 40,0, 0.
A Cola Caiella "	D. 40,0, 0.
A Cesare de Tintis "	D. 40,0, 0.
A Cola Francesco Fiorino "	D. 40,0, 0.
A Diego Basurto "	D. 40,0, 0.
A Felippo Fiorino "	D. 40,0, 0.
A Gio. Battista de Amicis "	D. 40,0, 0.
A Gio. Carlo de Luca "	D. 40,0, 0.
A Gio. Francesco Delaglio "	D. 40,0, 0.
A Maximiano de Afflitto "	D. 40,0, 0.
A Nicolò Zangaroli "	D. 40,0, 0.
A Pedro Gallizzo "	D. 40,0, 0.
A Pedro de Iodice "	D. 40,0, 0.
A Tibaldo de la Forza "	D. 40,0, 0.
A Geronimo Madalena "	D. 40,0, 0.

A Giovan Romano a ragione de D. 60 l'anno, D. 8 per resto del polletro ch'ebbe nel 1566 per D. 31 con la condottura, D. 32,0, 0.
A Ottavio Mancuso a detta ragione, D. 5 per resto del polletro ch'ebbe nel 1566 per D. 20 con la condottura, D. 35,0, 0.
A Gio. Andrea Agamenone a detta ragione, D. 14 per due parte del polletro ch'ebbe nel 1568 per D. 21 con la condottura, D. 26,0, 0.
A Gio. Battista Sanmarco a detta ragione, D. 20 per due parti del polletro ch'ebbe nel 1568 per D. 29 con la condottura, D. 20,0, 0.
A Gio. Andrea Costanzo a detta ragione, per 2 parte del suo soldo de m. 6, g. 13, D. 21,2, 1.
A Giovan Basurto a detta ragione, per 2 parte del suo soldo de m. 5, g. 2, D. 16,4,11.
A Geronimo Galluccio " " D. 16,4,11.
A Luca Mustaccio " " D. 16,4,11.
A Francesco Silvestro " per due parte del suo soldo de m. 4, g. 18, D. 15,1,14.
A Gio. Francesco Gobbo trombetta, a ragione de D. 55 l'anno, D. 36,3, 6.
A maestro Orlando da Venosa armiero, a ragione de D. 52,2,10 l'anno, D. 35,0, 0.
A Gio. Battista Bona ferraro " D. 35,0, 0.
A Valerio Passamonte a ragione de D. 60 l'anno, D. 7 per resto del polletro ch'ebbe nel 1567 per D. 28 con la condottura, D. 33,0,0 [1]

Le quali 57 partite fanno la summa de D. 2473,1,19.

[1] *Cedola di Tesoreria,* vol. 361 (dovrebb'essere il 360), cc. 368 r, 376 v-379 r.

11.

A ultimo di aprile 1569.

Sono stati retenuti all'infrascritte Compagnie l'infrascritte quantità di danari ad instanza delle infrascritte Università per conto del vitto da quelle subministrato alle Compagnie predette.

Da la Compagnia de lo sp.le Conte di Caserta	D. 153,3, 9.
Per Bovino de Capitanata	D. 81,2, 3,
Per Lucera della medesima provincia	D. 33,2, 0,
Per Alverona di detta provincia	D. 31,0,16,
Per Nocciano de Apruzo ultra [1]	D. 7,3,10 [2].

12.*

A ultimo ottobre 1569.

Mi fo esito... per l'ultima terza del 1568 che si deve alle infrascritte Compagnie di gendarme.

De la Compagnia de lo sp.le Conte di Caserta, in detta città di Lucera, a 4 di luglio 1569.

Al mag.co Gio. Vicenzo Pandone luogotenente	D. 91,3, 7.
A Ascanio Brancazzo, omo d'arme ch'è stato ed al presente è alferes de detta Compagnia, alle ragioni infrascritte, cioè dal primo gennaro a li 15 novembre del 1568 a ragione de D. 86,3,6 l'anno de omo d'arme, e da li 16 e per tutto decembre a ragione de D. 210, a complimento de D. 102,	D. 44,1,10.

[1] Prov. di Teramo, circ. di Penne.

[2] *Cedola di Tesoreria*, vol. 361 (dovrebb'essere il 360), cc. 379 v e 380 r.

A Scipione Folliero contatore, D. 9 per resto del pollitro, D. 45,0, 0.
A Gioan Bruno a complimento de D. 86, 3,6 per detto tempo, a ragione de D. 86,3,6 l'anno, come D. 57,3,17 li sono stati liberati, D. 28,4, 9.
A Gioan Augustino Folliero ut supra, D. 28,4, 9.
(e cosí rispettivamente la propria terza a tutti gli uomini d'arme, nominati nel doc. 10, fuorché il Passamonte. Sicché le partite sono 56 e la somma è di) D. 1284,1,5 [1].

13.

A ultimo ottobre 1569.

Sono stati ritenuti dall'infrascritte Compagnie... per conto del vitto

Da la Compagnia de lo sp.le Conte de Caserta D. 103,4, 0:
Per Bovino de Capitanata D. 39,2, 8,
Per S. Giovanni Rotundo [2] di detta provincia D. 40,1,17,
Per Montagano di contado di Molise [3] D. 23,4,15 [4].

14.*

(Il biglietto viceregale del 1573 del cardinale Antonio de Granvela, riferito nella Notizia che si legge qui avanti, nelle pagg. 809 e 810, è tratto dalle *Scritture della Segreteria de' Viceré,* tom. V, c. 119$_v$).

[1] *Cedola di Tesoreria,* vol. 360 (dovrebb'essere il 361), cc. 405$_v$-408$_v$.
[2] Oggi, S. Giovanni Rotondo, prov. di Foggia, circ. di S. Severo.
[3] Prov. e circ. di Campobasso.
[4] *Cedola di Tesoreria,* vol. 360, c. 419$_v$.

15.

A 15 settembre 1572.

A Gioanne del Bruno de la Compagnia del sp.le Don Hernando Tello D. 40 corr. li sono comandati pagare senza altra polisa particolare per suo soldo de due terze compiute dal primo settembre 1571 e per tutto l'ultimo de aprile 1572 a ragione de D. 60 corr. per anno. Quelli ho pagati a 12 del presente per liberanza del regio scrivano de ragione expedita a 20 de aprile 1572 [1].

16.

De la Compagnia de lo sp.le Ascanio Pignatello, a 3 de settembre 1574, in Ostuni [2].

A Giovan del Bruno, a ragione de D. 60 l'anno, D. 20,0.0 [3].

17.

A 21 de luglio 1582.

De la Compagnia de l'illustre Ascanio Pignatello.

A Giovan del Bruno, e per esso a Vicenzo de Stefano, per mesi 4 de suo alloggiamento, D. 12,0,0 [4].

18.

Anniversarii che deveno fare celebrare li infrascritti in detta Cappella (de S. Sebastiano, in S. Paolo), 8 giugno 1586:

L'erede de m.r Ioanni Bruno per l'anima de Imperia Vecchione . . . . . 1 [5].

---

[1] *Cedola di Tesoreria*, vol. 369, c. 351 r.
[2] Prov. di Lecce, circ. di Brindisi.
[3] *Cedola di Tesoreria*, vol. 375, c. 494 r.
[4] *Ibid.*, vol. 393, senza la numerazione delle carte.
[5] *Sancta visitatio peracta a. D. 1586*, c. 218 v.

19.

Santo Paulo, Cappella S.ti Sebastiani fustigantis, 25 giugno 1592.

L'erede di m.r Ioanni Bruno ha da far celebrare un anniversario l'anno perpetue per l'anima d'Imperia Vecchione, moglie di Ancilio Savolino; per elemosina ha da pagare tarí due, quale celebrazione; è tenuto Stefano Savolino, come per testamento fatto per mano del quondam notar Melchionno Caputo alli 22 de luglio 1536 [1].

FRAULISSA SAVOLINO.

II.

La madre di Giordano era Fraulissa de' Saulino o Savolino, un cognome assai comune fin dal principio del secolo decimosesto e tuttora esistente. Ne' *Fuochi* di S. Paolo del 1526 si noverano dodici famiglie di questo casato, sette nel 1545, undici nel 1563 e trentadue dal 1575 al 1600. Il Berti dal 1867 divulgò il nome della moglie di Giovanni Bruno; ma il Fiorentino, esaminando alcuni anni dopo i documenti veneti [2], dubitò della lettura che se n'era fatta precedentemente, e propose il nome di Francesca in vece di Fraulissa. Se non che, il 1882 ritornò sopra quanto egli aveva scritto nel 1879, e non sodisfatto di quel che aveva proposto e sempre credendo che nessuna Fraulissa si riscontrasse ne' " Fuochi, né in quel tempo né in quei din-

[1] *Visita del 1591-92*, c. 306 v.

[2] Vedi la pag. 673.

torni ", si dette a scegliere nelle Numerazioni, e la scelta fortunata cadde su d' una tale Silvia. Costei contando nel 1545 diciotto anni, era il suo ragionamento, " è la sola donna de' Savolini che per età potrebbe essere stata la madre di Giordano; la sola di cui non si menzioni marito nelle annotazioni posteriori ". Ricorreva però, mi si permetta la breve parentesi, a un argomento che non militava in suo favore. Le note marginali de' *Fuochi* provano l' opposto: Preziosa, Vittoria e Giulia, bambine da uno a sei anni nel 1545 e donne da marito nel 1560 o giú di lí, furono senza dubbio impalmate quando la loro zia Silvia avrebbe già dovuto avere il figlio grandicello. In ogni modo, il Berti non si riscaldò per la forma vivacemente polemica del contradittore, e con la solita pacatezza ribatté: " Manteniamo quanto fu da noi detto con l' appoggio de' documenti ". E mal non s' apponeva: l' esplicito diniego e il lungo elenco de' nomi piú curiosi di tre generazioni esibito dal Fiorentino sono distrutti dal " fuoco " 1093 che trovai nella Numerazione del 1526. Nata da Ioannello e da Luna, sorella di Scipione e nipote di Albenzio Savolino, Fraulissa nel 1548 di poco oltrepassava il quinto lustro... .

Accertai ciò nel 1899 [1]; e posso sostanzialmente ripeterlo oggi, senza nulla cambiare; aggiungerò soltanto i documenti, quello del 1526 e altri posteriori, anche perché l' ultimo di essi, ora pubblicato per la prima volta, ci aiuta a determinare il luogo dove nacque Giordano.

[1] *Bruno e Nola*, pagg. 11-13.

1.

1092. Albentius Savolinus — a. 48.
Iulia uxor — a. 40.
Angelus filius — a. 6.
Preciosa filia — a. 5.
Pascala filia — a. 4.
1093. Ioannellus frater — a. 42.
Luna uxor — a. 30.
Scipio filius — a. 6
de praesenti vivit et habitat [1].
Flaulisa filia — a. 4 [2].

2.

1183. vivit Angelus Saulinus — a. 25 [3].
renovatus num. 502 in novo num. 389.
quantum cum cedula prima, fol° 2: et taxatur cum Scipione fratre per D. 2, tt. 3, gr. 17; filius et heres quondam Ioannelli Saulini, qui notatus est in catasto, fol° 13; et insuper filii ponuntur pro industria; et etiam notatus in veteri, n° 713 [4].
vivit Ioannella uxor — a. 20.
vivit Iacobus Dominicus — a. 9.
est monacus.

[1] È una nota marginale posteriore, verisimilmente del Numeratore del 1545; e, se esatta, importa assai, perché, non essendo stata ripetuta per la Flaulisa, c' induce a credere che costei in quell'anno era già maritata.

[2] Dalla Numerazione del 1526, *Fuochi di Nola,* c. 111 v.

[3] È inesplicabile che Angelo, nato al piú tardi il 1520, non sia stato ricordato nella Numerazione del 1526.

[4] Interessante nota marginale, perché mostra che Ioannello e Luna ebbero, oltre alla Fraulisa, due maschi cui lasciarono un modesto patrimonio.

1184. Scipio [1] frater — a. 18 [2].

renovatus num. 1723 in novo num. 1342.

ex comprobatione protocollorum fuit separatus.

mortua Luna mater — a. 60 [3].

3.

1723. Scipio Savolinus — a. 34 [4].

Scipionem mortuum ab annis 15, relicto filio Luca Savolino fol. 15, ubi habitat cum uxore ab annis 20 [7].

in veteri [numeratione) n° 1184 [5] et in praecedenti num. n. 1343 [6].

Antonetta uxor — a. 33.

mortuam ab annis 25.

Io. Loisius filius — a. 19.

Io. Loisium mortuum ab annis 15, relicta uxore Dominica Pascala, mortua ab annis 3, cum filio Io. Paulino de Sarno, num.to 2232.

Mercurius filius — a. 15.

Mercurium mortuum ab annis 8 absque uxore et filiis, quia mortuis.

---

[1] Correzione ; cancellato : Scipione.

[2] Indubitatamente c'è uno sbaglio : Scipione, coetano del cugino Angelo, nel 1545 aveva venticinque anni. Vedi Numerazione del 1526, n. 1093.

[3] Dalla Numerazione del 1545, *Fuochi di Nola*, c. 97 r. La Luna era morta, quando si cominciò a preparare il lavoro per la Numerazione del 1563.

[4] Come si è osservato nella n. 2, anche qui si fa apparire Scipione piú giovine. Certo, a trentaquattro anni, non poteva avere un figlio ventenne.

[5] Cioè, nella Numerazione del 1545.

[6] Una Numerazione andata perduta, fatta tra il 1526 e il 1545.

[7] Questa e le altre note marginali del " fuoco " 1723 senza dubbio servirono per una Numerazione degli ultimi anni del secolo.

Morgana filia ——— a. 16.
Morgana nupta in pago Lauri cum Scipione Lombardo.

Auteria filia — — — a. 10 [1].
nupta Valentino Firdinando in casa Visciani, terra Lauri, ab annis 20, ubi habitant.

4.

Sabato, 16 maggio 1551.

[Praefatus Reverendissimus Dominus Electus personaliter se contulit ad ecclesiam Confraternitatis S^ti Sebastiani casalis S^ti Pauli... . Produxerunt aliud instrumentum confectum manu egregii notarii Melchioris Caputi] sub anno 1536, per quod apparet quod quondam Ioannellus Savolinus promisit solvere et assignare dictae Cappellae annuos tarenos duos, et submisit propterea modium unum terrae arbustatae, sitae ubi dicitur A piede san Giovanni dello ciescó, iuxta bona Antonii Savolini, iuxta viam publicam et restantem partem dictae terrae [2].

[1] Dalla Numerazione del 1563, *Fuochi di Nola*, c. 214 v.
[2] Dalla *Santa Visita del 1551* [2], c. CLXXXV v.

PERSONE, LUOGHI E COSE NOTABILI

Accetto F. Reginaldo da Napoli 126, 137, 177-179, 204, 248, 249, 251.
Acerbo, Gian Antonio di, 281.
Achillini Alessandro 305.
Acidalius Valente 464, 511.
Acquaviva, generale de' PP. GG., 551.
Acquaviva, Baldassarre di, conte di Caserta, 35, 38-40, 79, 808...; Consalvo di, 754.
Adelung J. C. X
Ademollo Alessandro (Nemo) 585, 768.
Adriano Flaminio 581, 771....
Adriano VI 135, 176.
Afelatro, Giulio de, 304; Pietro de, 304.
Agazzari P. Alfonso 393.
Agostini Antonio 235.
Agostino (S.) 123, 164, 182, 183, 235-238, 245, 577, 737.
Agrippa Enrico Cornelio 186, 222.
Airola, F. Vincenzo da, 174, 175.
Alagni Mariano 227.
Alatri, Battistella da, 420.
Albertino (casato nolano) 11, 20, 24-28, 36, 37, 50-54, 65, 110, 111, 416.
Alberto Magno 190, 422, 739.
Albino Pietro 664.
Albizio Francesco 537, 542, 545.
Alcalà (di) Perafan di Ribera 26 e passim.
Alchazele 191.
Alciati Gian Paolo 288.
Alciato Andrea 313.
Aldobrandini Cinzio, cardinale, 202, 209, 486, 538, 750, 759; Gian Francesco 523, 754; monsignor Iacopo 201, 202; v. Clemente VIII.
Alegambe Ph. 548, 549.
Alençon, Duca di, 318.
Alessandro Afrodiseo 88 e passim.
Alessandro Dolense 72.
Alfani F. Tomaso Maria 567, 584, 585.
Alfano (casato nolano) 25 e passim.
Algerio, Gian Tomaso de, 38; Pomponio de, 38, 77, 281, 462, 463, 537, 544.
Aloia, Bartolo di, 70.
Alois Gian Francesco 212, 576.
Alons P. 393, 719, 744.
Altoviti 404.
Amabile Luigi 202, 210-213, 226, 282, 314, 477, 479, 544, 551, 556, 562, 563, 573, 581, 584, 770.
Ambruogio 248, v. Pasqua.
Ammirato Scipione 11, 794.
Ancona, Alessandro d', 260, 325.
Andria, Studio tomistico di, 161.
Angelo, F. Bartolomeo d', 177-179, 613-615.
Angermair Andrea 791.
Angiò, re di Napoli, 82 e passim.
Angoulême, Enrico di, 316, 322, 404.
Anonimo autore del *Boniface et le pédant* 324.
Anonimo autore del *Ms. nolano* 24-26, 34, 36.
Antonino (S.), beato domenicano, 134.
Apuleio 71, 186.
Aquara, F. Mattia da, o Aquario, v. De Gibbonis.
Aquino (D'), famiglia napolitana, 110, 114; v. S. Tomaso.

Aquitania, F. Bernardo di, 164.
Aragona, Cardinale di, 203: re di Napoli e di Sicilia, I e passim.
Arcello Iacopo 52, 54.
Aretino P. 186.
Argelati Filippo 97.
Argenta, F Tomaso da, 173.
Argentino 337.
Ariano, F. Vincenzo da, 141, 142, 557.
Ario 237, 238, 713, 737.
Ariosto 184, 437, 590.
Arisio Francesco 97.
Aristotile 92, 187, 190, 191, 215, 220, 223, 294, 303, 306, 328, 389, 399 e passim.
Arnold VIII.
Arrigoni Pompeo, cardinale, 551, 553, 566, 579, 771....
Ascoli, Cecco d', 271.
Asturicense F. Vincenzo 574, 575.
Atripalda, F. Felice da, 198, 199, 475, 476, 480, 704; F. Tomaso da, 127, 144.
Austria, Carlo V di, 3 e passim; Filippo II 57 e passim; Filippo III 418 e passim; Rodolfo II 276, 414, 416, 428-431.
Auvray Luciano 148, 325, 398, 401, 402, 641-649.
Avanzo, Matteo d', 484, 678, 687.
Averroè 90-93, 191.
Aversa, F. Teofilo da, 160.
Avicenna 191.
Avignone, F. Lamberto da, 411.
Avila P. Alfonso 393.

Bacone Francesco 221, 357; Roberto 271.
Badoaro Angelo 471.
Badoero Federico 35.
Bagnara, F. Domenico da, 245, 246.
Bagnoli, F. Ambrogio da, v. Salvio; F. Gregorio da, 144, 160, 176, 248, 249; F. Grisostomo da, 140, 157.
Balan Pietro XXXI, 567, 583.
Balbani Niccolò 213, 283, 289, 631, 700.
Balbo 595.
Baldi B. 154, 271, 273, 275.
Balduino Geronimo 85-93.
Balletta Caterina 22; Marchesella 14.
Bandello F. Vincenzo 116.
Bañez F. Domenico 550.
Barbadico Sebastiano 487, 714....
Barbieri M. XXVIII, XXIX.
Barebones 338.
Baretti 595.
Barni Giulio 286, 288, 298, 582.
Barone Nicola 71, 72, 75.
Baronio, cardinale, 788, 790, 796, 799.
Bartholmèss VII-IX, XII-XVIII, XXV, XXXVIII, 43, 63, 68, 152, 286, 290, 301, 317, 328, 336-339, 341, 376, 404, 409-414, 421, 427, 428, 432-440, 445-448, 509-511, 627, 632, 661, 669 e passim.
Basalú Giulio 213, 215.
Baschet Armando 525.
Baumgarten VIII.
Bayle Pietro VII-X, 511, 583, 795.
Beccaria F. Ippolito M. 121, 206-208, 474, 475, 480, 544, 550, 573-576, 586, 587, 771....
Becket Tomaso 133.
Bellarmino 238, 298, 548-553, 566-568, 579, 771....
Bellio Martino [Chastillon Sebastiano] 298.
Benavente, Conte di, 478.
Benditius, referendario di Sisto V, 653.
Bene, Piero del, 397, 398.
Benincasa Caterina, beata domenicana, 116, 134, 241.
Bergamo 276, 699; Vescovo di, v. Ragazzoni.
Bergerac, Saviniano di, 324.
Berjon Giovanni 295, 632, 633.
Berneri Girolamo, cardinale, 550, 553, 562, 566, 579, 586, 771....
Béroald Matteo 290.
Berti XVIII-XXVIII, XXXIV-XLI, 33, 45, 68, 69, 85, 98, 103, 121, 122, 151, 152, 162, 164, 242, 257, 258, 263, 269, 282-286, 330, 341, 401, 411, 414, 416, 436, 438, 444-447, 486, 511, 531, 533, 547, 553-556, 566, 567, 570, 574, 627-630, 661, 672-678, 766-770, 794, 795, 797, 811, 842.
Bertolini Francesco 543.
Bertolotti 770.

Besant A. XXXV.
Besler Geronimo 439, 440, 444, 462, 463, 639, 662, 666, 667, 707.
Beza Teodoro 284, 286, 289-294, 297-299, 345, 512, 799.
Biandrate Giorgio 287.
Biennato Aurelio 17, 84.
Bionda Pietro XXX.
Bisignano, Principe di, 37, 38.
Blanchet Leone 513, 593.
Blasiis, Giuseppe de, 77, 463, 533, 537, 541.
Bobba Romualdo 673, 676.
Boccalini 405, 406.
Bochetel de la Forest, v. Castelnuovo.
Bodin Giovanni 344, 405, 406, 794.
Boëtie, Stefano de la, XIII.
Boncompagni, v. Gregorio XIII; Giacomo 261.
Bonelli Michele, Cardinale alessandrino, 121, 181, 208, 209, 236, 260.
Bonghi XXXVII, 765, 770.
Bongi Salvatore 767, 768.
Borbone, v. Carlo X ed Enrico IV.
Borgeaud Carlo 288-299.
Borghese Camillo, cardinale, 522, 523, 553, 566, 579, 767, 771...; v. Paolo V.
Borngräber Otto 588.
Borromeo C., cardinale, 270, 392, 790.
Borzello Felice 281; Morgana 64.
Bossulo Matteo 313, 652.
Botero Giovanni 328, 329, 794.
Botta XXIX, XXX.
Bouchard J.-J. 277.
Boulting W. XXXIII-XXXV, 33, 181, 329, 333, 386, 418, 430, 486 e passim.
Bourgoing P. 405.
Brahe Ticone 412, 443.
Brancaleone Francesco 73, 95, 216, 234.
Braunschweig - Wolfenbüttel, Duchi di, 431-439.
Brengger Gian Giorgio 589, 590.
Brescia 276; F. Giulio da, 537.
Breslau, Vescovo di, 791-793.
Brisighella F. Giovanni Maria 580.
Brisson Alessandro 291.
Britano Giacomo 456, 457, 462, 505, 514, 580, 681, 691-694.
Brockdorff, Cay von, 590, 591.
Brognoligo Gioachino 671, 672.
Bruce Edmondo 591.
Brücker Iacopo IX-XII, 42, 45, 288, 797.
Brugi Biagio 463.
Brunnhofer Ermanno XXXV, XXXVIII, 48, 516, 591, 595, 632, 635 e passim.
Bruno, famiglie nolane e del contado, 31-33; Cesare e Ludovico, soldati, 39, 40, 814, 815...; Gian Gaspare, Gian Mariano e altri, anche soldati, 35; Gian Francesco, vescovo di Nola, 4, 34; Giovanni, padre del Filosofo, 33, 35, 39-42, 45, 49, 50, 56, 57, 65, 79, 123, 395, 510, 696, 807-813, 815-841 passim.
Bruno Giordano: origine 35, 42-45, 48-50, 56; casa materna 50-52, 845; nascita 56, 57, 696, 697; nome di battesimo 57, 607, 608, 635, 738; ricordi d'infanzia 57-65; amore per le contrade native 62-66, 509, e per Napoli 78-80; primi maestri e primi studi 67-70, 80-88, 90-94, 97-103; aborrimento della pedanteria 74-76; desiderio della quiete del chiostro 109-112; in S. Domenico Maggiore 121-124, 606-608, 697; nome di religione 124, 125, 606, 608, 738; noviziato 125-128, 606-608; professione 129 segg., 608, 609, 697; primo processo napolitano 132-135, 143, 145, 697, 736; breve soggiorno a Roma 148-157, 180, 224, 610; studi materiali 157-160; uno scritto d'occasione 151-157; assegnazione allo Studio di Andria 160, 161, 610; suddiaconato e diaconato 161, 162; ordinazione al sacerdozio in S. Bartolomeo di Campagna 162-164, 697; trasferimento allo Studio e al monastero di S. Domenico Maggiore 164, 174, 175, 195, 196, 227, 610, 612; studi formali 164, 179, 612, 615, 616; licenza 179-181, 616, 651; studi teologici, letterari e filosofici 181-193, 222, 223, 233, 234; secondo processo napolitano 224-243, 258, 697, 736-738; fuga dal Regno 239, 258, 277, 737; in Roma, nel convento della Minerva 258, 697; processi romani 262-

266, 622, 624, 651; fuga da Roma 266, 698, 737; scansando i paesi colpiti dalla peste 267, 268; a Genova 269, 270; a Noli, insegnamento della grammatica a fanciulli, e della Sfera a gentiluomini 270-273, 277, 698; a Savona e a Torino 273, 698; a Venezia, un libretto stampato per il sostentamento 274-277, 698, 699; a Padova, Bergamo, Brescia, Milano, di passaggio, ne' conventi dell'Ordine 276-278, 699; l'inverno del 1578-1579 nel monastero domenicano di Chambéry 278, 279, 699; a Ginevra, relazioni col marchese Caracciolo 283-285, 630, 631, 699, 700; iscrizione all'Accademia 284-286, 635; adesione al calvinismo 283-286, 299, 300, 514, 518, 629, 637, 638; processo per il foglio in cui si enumeravano tutti gli errori commessi dal De la Faye in una sola lezione 288-300, 632-635, 656, 657; pochi giorni a Lione 301, 700; a Tolosa, intenzione di ritornare alla Chiesa 302; addottoramento in arti 303; insegnamento privato della Sfera, e pubblico del *De anima* e di altri argomenti 303-306, 311, 700; primo soggiorno a Parigi, letture straordinarie intorno a " predicamenti di Dio " e all'arte della memoria 307, 310-315, 642, 701; celebrità per la dottrina e la facondia 314, 315, 701; in favore presso i potenti 315-322; gratitudine per i Francesi e il loro sovrano 313, 314, 320-322; alloggio 322; libri latini e italiani 322-328, 645, 650; in Inghilterra 307, 329, 330, 701, 702; a Londra, in casa di M. Castelnuovo 332, 343-346, 639; a Oxford 332, 337, 338; letture e dispute 333-336, 339-342, 649; ritorno a Londra 343; in Corte 346, 349; lodi della Regina 348, 349, 502, 503, 734; conoscenze e aderenze, grande riputazione nella migliore e piú culta società del tempo 349-362; disputa della " cena delle ceneri " 362-364, 733; satira della plebe e de' dottori inglesi 365-367; in una " perigliosa e gran tempesta " 368, 369; " apologia circa la *Cena* " 369-371; opere latine e italiane 360-386; un preteso amore inglese 380, 381; infelice viaggio di ritorno 387, 655; secondo soggiorno parigino 388-399, 642-649; visite alla Biblioteca di Saint-Victor e discorsi col Cotin 393, 394, 645-647, 649-656; giudizio delle religioni 389-391, 652; nuovo tentativo per esser ricevuto nel grembo della Chiesa 391-393, 743, 744; vita vissuta a sue spese e negli studi 393, 655, 702; proposito di diffondere le invenzioni del Mordente 395-398, 655; disputa della Pentecoste del 1586 398-403, 647-649, 657-659; partenza dalla Francia 402-404, 702; professione di filantropia e condanna del fanatismo 406-409; qualche giorno a Mainz e a Wisbore 411, 702; a Marburg, contesa con P. Nigidio 411-414, 663, 664; libere letture in Wittenberg 414-416, 420-422; relazioni con A. Gentili 416-420, 702; elogio de' piú famosi dotti sassoni, del Lutero e della Germania 422-425, 514; libri composti o stampati 425, 426; abbandono dell'ospitale città per il mutamento di chiesa 426, 427; senza stabile occupazione a Praga 431, 703; dediche di libri a Guglielmo di S. Clemente e a Rodolfo II in segno di gratitudine e di ammirazione 429-431; alla Corte de' Braunschweig-Wolfenbüttel 431; iscrizione all'Accademia Giulia 432; commemorazione del fondatore di essa 432-434; scomunica della Chiesa di Helmstädt, benefico intervento e doni del duca Enrico Giulio 434-440, 665, 703; un anno e mezzo di lavoro indefesso e proficuo 440-444; partenza 444, 446, 457, 666, 667; alloggio a Francoforte nel convento de' Carmelitani, a spese degli eredi di A. Wechel 446, 703; repentina e inesplicabile partenza per la Svizzera 447, 448, 667, 668; sei mesi a Zurigo 449, 457; discepoli e amici 449, 450; di nuovo a Francoforte, letture private e cura de' poemi latini in corso di stampa 450, 451; incontro nel 1590 col Ciotti e col Britano 457; ricercato di venire a Venezia 460, 461, 668 e passim; ritorno in Italia 461, 462, 509-513; nell'agosto del 1591 a

Venezia a camera locanda 462; soggiorno a Padova di piú di tre mesi 462-465; incontro col Besler che trascrive le ultime opere latine del Maestro 462, 707; corso di letture a scolari tedeschi 462-464, 692; preparazione delle *Sette arti liberali* 465; ancora a Venezia 465; discorsi con preti e gentiluomini in spezierie, librerie e ridotti 465-468; alloggio in casa del Mocenigo 468, 469; accolto con diffidenza fin dal principio 472, 479, 690; intento alle opere da cui si riprometteva il perdono dell'apostasia 474, 703, 704; discorsi con confratelli napolitani intorno a' suoi propositi e alla speranza di ottenere l'assoluzione e la grazia del Pontefice 479, 480, 704, 706; i medesimi discorsi col Mocenigo, il quale, non riuscendo a impedire la partenza del Maestro, lo denunzia e lo consegna all' Inquisizione 481-484, 704; giudici 486, 487; imputazioni 487-490, 679-686, 799, 800; interrogatorii, racconto della sua vita e difesa delle sue dottrine 491-497, 502, 503, 694-704, 706-739, 742-746; testimonianze 504-506, 687-694, 705, 706, 740-742; sottomissione al santo Tribunale 506-508, 746; disposizione di riformarsi 513, 743-745; naturale riserbo 514-516; protesta d'ortodossia 517, 518; speranze di salvezza rese vane dall'intervento del Santo Uffizio generale 519; estradizione prima rifiutata 519, 530-537, 747-757, poi, per opportunità politica concessa, con non piccolo gradimento del Pontefice 537-543, 758-764; trasmissione a Roma 544, 679; nella " fabrica grande " del Santo Uffizio 544-582, 773, 774; ultimo processo 547, 554-558, 561, 772-783; giudici 547-554, 771-783; correligionari napolitani a Roma 556-558; sentimenti nella lunga e dolorosa prigionia 564; libri esaminati dal Santo Uffizio 565, 566; proposizioni eretiche 566-570; rifiuti di abiurare 566, 571-576, 776, 779, 780; sentenza 579-580, 780-783; libri all' indice 580, 782; aspetto 308, 580, 688, 694; memorabile risposta ai giudici 581, 582; degradazione 582, 786; nelle mani del Governatore di Roma, in Tor di Nona 582, 784; consegna all'Arciconfraternita di S. Giovanni Decollato 583, 786; incredibile costanza nelle ultime ore della vita 583, 784, 785; " esempio spaventevole " messo in dubbio senza ragione 583, 584; intrepida, serena fine compianta ed esaltata o derisa e maledetta 585-590, 786; nome e dottrine presso i contemporanei e i posteri 590-596; importanza nella storia della cultura 596-598. Biografie VII-XLII.

1570-1571? *Arca di Noè* (smarrito) 151-157, 180, 636;
? *Poema* (smarrito) 308;
1576-1581 *Sfera* (") 270-273, 303, 698, 700;
1577-1578 *De' segni de' tempi* (smarrito) 274, 636, 698, 699;
1579 *Invettive contro il De la Faye* (smarrito) 295, 632;
1579-1581 *De anima* (smarrito) 303-306;
" " *Clavis magna* (") 306;
1581-1582 *De' predicamenti di Dio* (inedito) 310;
1582 *De umbris idearum* 323, 324, 361, 800;
" *Ars memoriae* 323, 693;
" *Cantus circaeus* 322-324, 693;
" *De compendiosa architectura et complemento artis Lullii* 322, 323, 650;
" *Candelaio* 186, 256, 324-327;
1582-1583 *Purgatorio de l' inferno* (smarrito) 375;
1583 *Explicatio triginta sigillorum* 360, 361;
1584 *Cena de le ceneri* 103, 186, 324, 363-371, 733;
" *De la causa, principio e uno* 324, 369-375, 724, 734;
" *De l' infinito universo e mondi* 324, 371-375, 689, 772, 800;

1584 *Spaccio de la bestia trionfante* VIII, 64, 186, 269, 324, 375-379, 800;
1585 *Cabala del cavallo pegaseo* con l'aggiunta dell'*Asino cillenico* 61, 186, 249, 324, 378;
" *De gli eroici furori* 184, 324, 379-383, 645, 689;
" *Arbor philosophorum* (smarrito) 394, 650;
1586 *Figuratio aristotelici physici auditus* 394;
" *Dialogi duo de F. Mordentis prope divina adinventione ad perfectam cosmimetriae praxim* 396, 397;
" *Centum et viginti articuli de natura et mundo* 399, 403, 708;
1587 *De lampade combinatoria lulliana* 306, 426, 693;
" *De progressu et lampade venatoria logicorum* 425, 426;
" *Animadversiones circa lampadem lullianam* 426;
" *Artificium perorandi* 426;
1588 *Oratio valedictoria* 427;
" *Camoeracensis acrotismus* (v. *De natura et mundo*) 399;
" *De specierum scrutinio et lampade combinatoria* 431;
" *Articuli CLX adversus mathematicos* 431;
1589 *Oratio consolatoria* 433, 434;
" *Libri physicorum Aristotelis explanati* (v. *Figuratio aristotelici physici auditus*) 440;
1589-1591 *De magia et theses de magia* 440;
" " *De magia mathematica* 440, 515;
De principiis rerum, elementis et causis 440, 441;
" " *Medicina lulliana* 441;
" " *De vinculis in genere* 441, 462;
" " *De minimo* 442, 446, 447, 457, 400, 688, 703, 709;
1589-1591 *De monade* 442, 447, 451, 703, 709, 721, 731;
" " *De immenso et innumerabilibus* 443, 444, 447, 451, 709, 800;
" " *De imaginum compositione* 441, 442, 447, 709;
" " *Summa terminorum metaphysicorum* 394, 441, 449;
" " *Lampas triginta statuarum* 426, 462;
" " *De sigillis Hermetis et Ptolomaei* (inedito) 462, 707, 739;
" " *Libretto di congiurazioni* (inedito) 465, 683;
" " *Delle sette arti liberali* (inedito) 187, 480, 565, 703, 741, 745;
" " *Delle sette arti inventive* (inedito) 741, 742, 745.
Buchanan Giorgio XIII, 187.
Buchel, Arnold van, 324, 403, 404, 645.
Buddeus Gian Francesco VIII.
Budgell Eustazio VIII.
Buonafede Appiano XXVIII, XXIX, 594, 595.
Burlamacchi Vincenzo 285, 286, 637, 638.
Buteone Giovanni 154.
Butigella F. Paolo 116.
Buzio F. Giovanni da Montalcino 210.

Cacace F. Vincenzo 557.
Calepino A. 411.
Callier Rodolfo 399, 499, 647, 648, 658, 659.
Calvino XII, 294, 298, 424, 512, 582, 721 e passim.
Calzi Carlo 796.
Cambridge, Università di, 336.
Camerario Filippo 544, 550.
Camerota, F. Antonino da, 119, 144, 178, 179, 204, 227, 248-252.
Campagna 162; convento di S. Bartolomeo di, 162, 163, 697; F. Gian Battista da, 557; F. Giordano da, v. De Focatiis; Mons.r Luigi 211.
Campanella 67, 81, 112, 122, 156, 185-

187, 192, 220, 300, 311, 337, 377, 405, 422, 456, 541, 545, 548, 551, 560, 561, 572-574, 577, 590-593.
Canello Ugo Angelo XXXI, 411.
Cannavale Ercole 78, 83, 105, 304.
Cantoni Carlo XIX, XXII, XXVIII, XXXII, XXXVI.
Cantú XXIX, 417, 485, 559, 562, 563.
Capaccio Cesare 559.
Capasso Bartolomeo XL, 217; I. B. XXVIII, XXIX, 164; Torre 360, 386.
Capece Scipione 214-216, 222.
Capefigue B. 319, 320, 350, 389, 404, 405.
Cappelletti mons.r Martino, 582.
Caracciolo Altobello 69; marchesi di Vico, Cola Antonio 281, e Gian Galeazzo 281-283, 630, 631.
Carafa card. Antonio 121; Ettore 106; card. Gian Pietro, poi papa Paolo IV, 211, 282, 541; Giuseppe 100, 178; Vittoria, de' duchi di Nocera, 282.
Carbone Gian Carlo 70.
Cardano Girolamo 222, 305, 509.
Cardines, F. Geronimo de, 112, 217.
Carew T 587.
Carlo X 498.
Carnesecchi Pietro 210, 225, 226, 235, 555.
Carranza Bartolomeo di Miranda 266.
Carriere Maurizio XXXV, XXXVIII, 359, 443, 447, 595.
Cartesio 594.
Castellamare, F. Dionisio da, 130, 475.
Castellaneta, F. Domenico da, 161, 610.
Castelnuovo, Michele di, 310, 330-332, 343-347, 362, 363, 369, 387, 388, 406, 702, 733, 734; famiglia, 343, 344, 406.
Castrucci F. Paolo 474, 504, 586, 705.
Cauti Innocenzo 87.
Cavalli Ferdinando XXXI; F. Serafino 177, 241-243, 265.
Cecchetti Bartolomeo 485-487, 671, 676 e passim.
Ceci Giuseppe 114, 207.
Cecil Guglielmo, lord Burleigh, 351, 352.
Cesalpino 585, 587, 787.
Cesarino, casato nolano, Gian Domenico 37, 64; Iacopo Antonio 11, 15, 18, 20, 32.
Cesi Federico 560.
Chambéry 278, 699.
Chambrun, Clara de, 354, 357, 359.
Charbonnel J.-Roger VII-IX, XXIV, XXXIII, 151, 254.
Chateauneuf 388.
Chaufepié (De) X.
Chevalier Paolo 632.
Chevillot Pietro 398.
Chiaiese F. Marco da Castellamare 111, 112, 119, 121, 144, 176.
Chiappelli Alessandro XXXVII.
Chiaravalle, Bernardo di, 133.
Chieti, F. Gabriele da, 120, 176.
Chioccarelli B. XXVIII, XXIX.
Cicala, colle nolano, 50-55, 59-62, 80, 343; Odoardo 65.
Cicogna Emanuele XXIII, 486, 522, 525; Pasquale 523, 529, 530, 541, 748....
Ciotti Gian Battista 350, 454-457, 460-462, 464, 468, 472, 479, 505, 506, 513, 681, 687-691, 740, 741.
Citolini Alessandro 367, 368.
Clario Gian Battista 542.
Clavio Cristoforo 271, 456.
Clemens XXXVIII, 443.
Clément Giacomo 302, 404.
Clemente VIII 202, 203, 208, 209, 498, 499, 520, 524-530, 533, 541, 542, 549-559, 564, 575, 585, 742, 751-704.
Clérée F. Giovanni 176.
Cobham H. 329.
Cocchiarone, Don, v. Vita.
Colangelo F. XXVIII, XXX.
Colle Vincenzo 80, 85-87, 90-94.
Colle di Valdelsa, F. Giovanni Maria dei Tolosani da, 274.
Colocci Adriano XXX, 567.
Colonna Marco Antonio, viceré di Sicilia, 101, 102; Marco Antonio, cardinale, 188, 652, 653; Marzio 188, 653.
Columbino Marco 87.
Comello Giuseppe 670.
Concordio, Bartolomeo da S., 154.
Constabile F. Marco 169, 200, 241, 602.
Contarini Federico 242, 538-540, 570, 759; Tomaso 429; Zaccaria 522.

Conti Augusto XXVI, 578, 768, 796.
Copernico XXIII, 192, 273, 422.
Coppola F. Giordano da Napoli 204, 240, 475; Giovan Tomaso 304.
Corfinio Tolomeo 101.
Cornaro, cardinale, 463
Cornelio Tomaso 78, 593.
Costanzo, Angelo di, 50; Pietro 30.
Cotin Guglielmo XXXIX, XLII, 61, 263, 295, 312, 322, 394, 401-403, 643, 649-659 e passim.
Cotrone, Gian Geronimo da, 87.
Cousin V. 795.
Cratone Zaccaria 427.
Creboli, Archita da, 754.
Cremonini 363.
Crevier 311, 313.
Crispo F. Giordano da Napoli 112, 118, 125, 175.
Croce Benedetto 73, 96, 114, 325, 358-360, 383, 543, 677.
Cuiaccio 313.
Culpepper Martino 340, 342.
Cunone Iacopo 450, 662, 668.
Curione Celio Secondo 234.
Curtis, Mario de, 217.
Cusa, Niccolò da, 192, 193, 422.
Cutinariis, Pirro Luigi de, 87.

Dandini Anselmo 771.
Daneau Lamberto 289, 292.
Daniel Rosa 354; Samuele 333.
Debs XII, 42, 43, 68.
Dejob Carlo 187, 188.
Democrito 374, 375.
Dentice di Accadia C. 794.
Desainliens Claudio (Hollyband) 352, 353.
Desdouits Teofilo 583, 769, 795, 796.
Despautères Giovanni 72, 74.
Devereux Penelope 385, 386.
Deza Pietro, cardinale, 553, 566, 579, 586, 771... .
Dicson Alessandro 361.
Digby 558.
Dolet Stefano 301.
Dolfin Giovanni 553, 554.
Domenico (S.) 134.
Domenico (S.) Maggiore, chiesa di, 116, 117; predicatori (dal 1565) 176, 177.
Convento di: edificazione, ampliamento, restauri 113-115; beni, canoni, doni ecc. 114-116, 236, 617-619; feste per l'esaltazione di Pio V 148; sede di Capitoli generali 241; albergo del Cavalli e del Beccaria 241, 242, 586, 587; stanza dello Studio generale di Napoli 105-107; libreria 227-231; Studio teologico 164-180: studenti formali (1569-1571) 173, 174; esoneri di lettori e baccellieri (1569) 169; reggenti, baccellieri e maestri di studenti eletti o eleggibili (1571-1576) 177-179; novizi, professi e conversi (1565-1568) 130, 609; affiliazioni e incorporazioni 177, 178, 242, 249, 610-617; viaggi di frati a Roma (1560-1572, 1576, 1593-1599) 150, 264, 556-558, 610, 654; famiglia monastica nella seconda metà del sec. XVI 117-130, 143, 162, 175-177, 228, 230, 257, 268; processi (1556-1580) 135-144, 196-199, 204, 205, 240, 242, 245, 246, 602-607, 625; riforma domenicana 202-209.
Donato Francesco 484, 485; Leonardo 467, 522-525, 529, 532-536, 539, 749... .
Douglas Archibald 387, 388.
Drake 384.
Duchesne 402, 648, 649.
Dudley Roberto 351, 352, 418.
Dufour Teofilo XXIII, XXVII, 284-286, 299, 628-632.
Duranti 302.

Ebreo, v. De Monte Andrea.
Echard I. IX, 150, 159, 161, 248, 258, 264, 275, 478, 479, 486, 556.
Egli Raffaele 314, 315, 413, 449; Tobia 314.
Einstein Lewis 353, 355, 357, 365, 381.
Eiselin P. Michele 791.
Eligio F. Tomaso 119, 176.
Eliodoro 384.
Eliseo 443.
Elssius Fil. 98, 102, 103.
Elton O. XXXV, 329, 333, 368.
Enrico IV 497-499, 503, 523, 525, 542, 685, 734, 735, 751-754.

Epicuro 496, 587, 732.
Epicuro M. A. 184.
Épinois, Enrico de l', XXVII, XXXVII.
Erasmo VII, 6-9, 15-18, 74, 154, 184, 230, 234, 236, 366.
Errera Alberto 672, 673, 675.
Estoile, Pietro de l', 312, 319, 328, 405.
Etienne Enrico 299, 445, 456.

Faber Giovanni 561, 562.
Fabri Niccolò 105; Sisto 157, 205, 240, 258-260, 265, 424, 697.
Fabro Cristiano 663; Iacopo 234.
Faivano Antonio 34, 62; Morgana 64; Morganella 64.
Falco, Benedetto di, 178.
Falkson XIII.
Faraglia N. F. 117.
Farinacci Prospero 577.
Farinelli Arturo 348, 359, 385.
Farnese Alessandro, Eduardo, Rinuccio 395, 406; v. Paolo III.
Favaro Antonio 465-467, 487, 552, 581.
Faye, Antonio de la, 290-297, 499, 632-636, 656, 657.
Federichi F. Vincenzo 236.
Felice (S.), martire nolano, 61, 650.
Fellecchia, casato nolano, 11 e passim.
Ferrai Eugenio 661.
Ferraioli Gaetano 768.
Ferri Luigi XXVII, XXXVII, XXXVIII.
Fiamma Gabriele 189, 646.
Field Giovanni 362.
Filesac Giovanni 314, 402, 648.
Filonardi Paolo 477.
Filonardo Marcello 771.
Fiore, F. Giuliano de, 120, 121, 202, 205.
Fiorentino Francesco XXVI, XXVII, XXXIV, XXXIX-XLI, 13, 43-45, 48, 55, 63, 78, 79, 185, 214-219, 223, 303-306, 387, 401, 429, 443, 444, 511, 561, 595, 628, 673, 675, 769, 770, 787.
Firenze, F. Vittorio da, 235.
Flaminio M. A. 210-213.
Flamma, F. Galvagno de la, 110, 125, 133, 302.
Florio Giovanni 333, 347, 353-357, 359-363, 386, 387.
Focatiis, F. Giordano de, 125, 161, 245, 557, 610.
Folengo 184, 186, 215, 300.
Fontanarosa, casato nolano, 11 e passim.
Fontenelle 594.
Forgacz Michele 420, 464, 511.
Fortunato Giustino XXXVI, 141, 257, 520, 581, 770.
Foscari Luigi 487, 488, 684...; sopraccomito 523, 750, 754.
Foscarini F. Paolo 567.
Foucard Cesare XXI, 671, 672.
Fracastoro 184.
Fracheto, Giraldo de, 125.
Francia, F. Guido di, 116.
Franco Niccolò 73, 186, 226, 376.
Francoforte 445-451, 456, 457, 480, 688 e passim.
Franklin Alfredo 393.
Frith I. (Oppenheim Isabella) XXXV, 580, 770, 796, 797.
Frizzoni 117.
Fulin Rinaldo 154, 670, 671, 673.

G. P., studente di Cambridge, 361.
Gabuzio Pietro 520, 521, 524, 529, 530, 751, 754, 755.
Gagliardo F. Eugenio da Napoli 125-129, 135, 144, 163, 224, 238, 558, 586.
Galiffe J. B. 280-290, 299, 367.
Galilei 226, 271, 272, 305, 364, 467, 486, 555, 559, 560, 581, 587, 590-592, 595, 790.
Gallinone F. Teofilo 97.
Gallo mons.r Fabrizio 46, 52, 575; F. Giovanni 127, 144; Ippolito 288.
Gar Tomaso 676.
Gargano Gian Bernardino 211.
Gaspary Adolfo 327.
Gassendi 594.
Gauthiez Pietro XXXVIII, 584, 796.
Gemisto 191.
Gemma Cornelio 443.
Gennadio 191.
Genova 269, 270; F. Alessio da, 102.
Gentile Giovanni XVI, XXXII-XLI, 55, 219-222, 300, 325, 363, 368, 369, 378, 417, 425, 518, 504, 571, 573, 580, 593, 596 e passim; Valentino 238, 298.

Gentili Alberigo 351, 365, 416-419, 428, 702; Matteo 417; Roberto 417; Scipione 417, 418.
Gerdes VIII.
Ghislieri Michele, v. Pio V.
Giacinto (S.), beato domenicano, 134.
Giancola Francesco XXVII, 628.
Giannone XXIX, 595.
Giannotti Donato 531, 532, 536.
Gibbonis, F. Mattia de, 111, 112, 154, 178, 217, 227.
Giffen, Uberto van, 188, 650.
Gilles Egidio 322.
Ginevra 279-284, 287-290, 294, 296-299, 630 e passim.
Gioberti 595.
Giorgi Ignazio 766.
Giorgio, Cardinale di S., v. Aldobrandini.
Giovanni, Vincenzo di, XXVII.
Giovenale 367.
Girolamo (S.) 154, 231, 234, 737, 789.
Giron Pietro 97.
Gislerio Gian Francesco 537.
Giuliano Guglielmo 324.
Giuliano, F. Giovanni da S., 113.
Giulio III 485.
Giustiniani Lorenzo 106; F. Vincenzo 129, 172.
Giustino (S.) 328.
Gomez F. Giovanni 91.
Gondi, cardinale, 751, 753.
Gorresio XX, XXIII.
Goujet 648.
Goulart Simone 293.
Gourbin Egidio 322, 324.
Graf Arturo 594.
Granata, F. Luigi da, 131.
Granvela, A. Perrenot di, 26, 27, 108, 178, 536.
Grassi-Bertazzi Gian Battista XXXII.
Gravina, F. Niccolò da, 161, 610.
Grazi Sallustio 350.
Graziano Giuseppe XXIV.
Gregorio XIII 200, 227, 261, 262, 268, 497, 501, 553; Gregorio XIV 485, 553.
Greville Folco 352, 362, 363, 368.
Gribaldi M. 239, 287.
Grimani Marino 522.
Grisostomo, S. Giovanni, 231-234, 737, 800.
Gröfer 595.
Guisa, Duca di, 404.
Güttler C. 333, 340, 341.
Gwynn Matteo 341, 353, 354, 362, 363, 368.

Haeckel XXXVIII.
Haiber Gian Battista 670.
Hainzel Giovan Enrico 449, 450.
Hales, Alessandro di, 190.
Hanus 285, 635.
Haro, Guglielmo de, 430, 431.
Haym, prof. in Halle, 661, 662; Nicola XXVIII, XXIX, 583, 795.
Hegel XXXVIII, 595.
Heidenreich 433, 666.
Helmstädt 432-444, 457.
Hennequin Giovanni 398, 658, 659.
Henke 661.
Heumann Cristoforo Augusto VIII, IX.
Heyd 662.
Heyer Th. 630.
Hoefner T. XXXVI.
Hoffmann Daniele 433, 435-439.
Horst 433, 440, 667.
Hotmann Francesco XIII, 351; Giovanni 351, 418, 419.
Humphrey Loreuzo 340.
Hutten, Ulrico de, XIII.

Iamblico 191.
Iannello, Fabiano de, 54; Gian Domenico de, 55, 69, 70; Laurenza de, 54, 69; Morgana de, 64.
Iavelli Grisostomo 305.
Imbriani Vittorio 73, 411, 595.
Innocenzo V 136; Innocenzo IX 208; Innocenzo X 114, 117.
Isaresi F. Paolo da Mirandola 571-576, 776... .

Jacobi Federico Enrico 594.
Jewel 338.
Jordan Carlo Stefano VIII.
Jusserand J. J. 383, 385, 386.

Kepler 412, 587, 591.
Kilwardby F. Roberto 337.
Kindervater X.
Kniff Giovanni 561.
König 538.
Krantz Gottlob 797.
Kuhlenbeck Ludovico 98, 103, 109, 110, 378, 383, 416, 418, 580.

Laboureur 330.
Labriola Arturo XXXII.
Lacroix Paolo 394.
Lacroze Veissière Maturino VIII-X, 511, 586, 795.
Lafaye Giorgio XVI, XXIV, XXXVIII.
Lagalla Giulio Cesare 587, 588.
Lagarde, Paolo de, 44, 45, 109, 123-125, 250-253, 595.
Lama, Gian Maria della, 429.
Lando F. Giordano da Napoli 125.
Languet Uberto XIII, 256, 267, 268, 276, 281, 303, 317, 328, 330, 340, 351, 384, 387, 409.
Lapigio, F. Ambrogio da, 119, 132, 173, 176, 228.
Lasena Pietro 82, 105.
Lask, Alberto da, 339, 340.
Lasswitz 662.
Latro F. Alberto 557.
Lauckhardt XI.
Lauro Marco, vescovo di Campagna, 163; Marco Antonio 96.
Lazespen Klaes 673.
Lazzaro (F.) converso 236.
Lecce, F. Antonio da, 161, 610.
Leibnitz XIII, 594.
Leicester, v. Dudley.
Lelmo Consalvo 83.
Lelong 648.
Lemos, Conte di, 477.
Lenoble P. Maria Francesco 132.
Lentini, F. Tomaso da, 113.
Lentulo Scipione 314.
Leone Ambrogio 1, 5-18, 31, 50 e passim; Camillo 15, 18, 77; Damiano 15; Marino 15.
Leone X 99, 162, 232.
Leonessa, Giulia della, 281, 282.
Leoni Gian Battista 458-461, 469-472.
Lerma, F. Cosimo da 159.
Lescale (De) 312.
Lessmann XI, 588.
Leva, Giuseppe de, 763.
Levi David XXXI, XXXII, XXXVII.
Leyson Tomaso 341.
Libri XII, 797.
Lione 301, 700.
Lippomano Girolamo 319.
Lipsio Giusto 187, 656, 794.
Lolgi Guido 406; Luigi 350, 389, 391.
Lomonaco F. XXIX.
Londra 330, 343, 360-369.
Longo Gian Bernardino 87, 216, 217; Ottavio 542.
Lorena, Cardinale di, 404; Cristina di, 364.
Lorenzani, Alessio de' 100, 102.
Lucca, F. Ginesio da, 236; F. Sisto da, v Fabri.
Luciano 184, 234, 376.
Lucoli, F. Didaco da, 230.
Lucrezio 184, 496, 587, 732.
Lullo 191-193, 323, 430, 721.
Lupo 189, 646.
Lutero 226, 286, 411, 423-425, 721, 790.
Luzio Alessandro XXX.

Machiavelli 270.
Maddaloni, Duca di, 37; F. Tomaso da, 160
Madruzzi Luigi 551, 554, 558, 566, 579, 586, 771... .
Maffei Gian Pietro 262, 266, 268, 391, 392, 500; S. XXVIII, XXIX.
Maffeo F. Marco da Marcianise 203, 209, 475.
Magdeburg 440, 444, 666, 667.
Magini Giovan Antonio 456.
Maillefer Renato 588.
Mainz 411, 702.
Maldonado Diego 320
Malvezzi Nerio XXVII.
Malvicino F. Valerio 210, 229, 230.
Mamiani XVIII, 595.
Mancini F. Clemente da Napoli 550, 577, 775.
Mandina D. Benedetto 581, 783.
Manerbi, Niccolò de', 132.
Manfurio 247, 250, 251, 358.

Manso Gian Battista 105, 387.
Manualdo Agostino 111, 217.
Manuzio Aldo 15.
Manzolli (Palingenio Stellato) 184, 376.
Manzoni Giacomo 766; Giuseppe 546, 547, 562, 766, 767, 772.
Maranta Bartolomeo 78.
Marburg 411-414, 663, 664.
Marcellino 646.
Marcello Giulio 188; Marcello II 548.
Marcheix Luciano 277.
Marchi, Luigi de, 385.
Maresio F. Giulio 325.
Marguni Massimo 542.
Maria (S.) in Portico, Cardinale di, 75.
Mariano Raffaele XXX, XXXI, XXXVI, XXXIX, 768.
Maricondo Angelo e Francesco 64.
Marifeula, casato nolano, 13 e passim.
Marigliano, F. Benedetto da, 475, 557.
Marini Gaetano 99-101, 188, 235.
Marinis, F. Gian Battista de, 130, 159.
Marino Gian Battista 454-456, 460, 506.
Markgraf 797.
Marta Antonio 97, 2 8, 305.
Martinengo Massimiliano 282, 289.
Martinis, Raffaele de, XXXII, XXXVIII, 273, 562, 568, 584, 765, 766, 768-770
Martino (S.) 577; in Monte, Cardinale di, 500.
Masini Eliseo 563, 570, 577.
Masso Matteo 87.
Mastrillo, casato nolano, 5 e passim.
Matthew Tobia 340, 342, 418.
Maurice Nicola 341.
Mazi, Ottaviano di, 270.
Mazzaferro F. Tomaso 163, 169, 174.
Mazzini Giuseppe XXX; Maria XXX.
Mazzuchelli G. M. XXVIII, XXIX, 85, 86.
McIntyre J. XXXIII, XXXVI, XXXIX, 42, 154, 333, 338, 346, 350-353, 361, 362, 388, 590 e passim.
Medici, Caterina de', 397; Francesco I de', 647, 656; v. Leone X e Clemente VII.
Megaldis, Paolino de, 60.
Mei Girolamo 456.
Meierus Iustus 665.
Melantone XIII, 226, 721.
Memmoli Gubello, v. Capasso Torre.
Mendoza Bernardino 349-351, 391, 404, 405, 719, 743.
Mercier 509.
Merliani Giovanni 20, 116, 117.
Mersenne F. Marino VII.
Micanzio F. Fulgenzio 466, 467, 559
Micheli Giovanni 348, 366.
Milano 276, 309.
Millino Gian Garzia 581; Pietro 481, 771....
Miola Virgilio 89.
Miranda, Conte di, 478, 536.
Misuraca, Marchese di, 35, 36.
Mocenigo Giovanni 263, 457-462, 469-473, 481-484, 487-490, 503, 678-696, 704, 739, 740, 745; Leonardo, vescovo di Ceneda, 458, 467; Leonardo, Marco Antonio, Piero, Zaccaria 458.
Moeller XII.
Moffat Tomaso 361.
Molière 324, 325.
Molina P. Luigi 550, 551.
Molmenti Pompeo 455, 465, 466.
Mombel D. Francesca 5, 18.
Mondejar, Conte di, 536.
Mondolfo Rodolfo 148, 151, 152, 180, 181.
Monforte, casato nolano, 25 e passim.
Monnier Marco XXVII, XXXV, XXXVI, 628.
Montaigne VIII, 187, 189, 260, 274, 278, 301, 309, 399, 409.
Montalcino, domenicano, F. Agostino da, 181, 235, 236, 238, 264, 556, 737; conventuale, F. Giovanni da, v. Buzio; francescano, F. Marco Antonio, 235; eremitano, 235.
Monte, Andrea de, 188, 189, 646, 652; Guidobaldo del, 456; Dal, v. Giulio III.
Montecorvino, F. Giovanni da, 475-478, 480, 704; F. Remigio da, 118, 123, 163.
Montefredane, F. Pietro Martire da, 198, 475.
Montemayor, P. Prudenzo de, 550.

Monterenzi D. Giulio 552, 771. . .
Montesanto, F. Vincenzo da, 548.
Montesquieu 286.
Monti, Pompeo de li, 225, 226.
Monti Vincenzo 594.
Morcat Geronimo 27, 28, 46.
Mordente Fabrizio 37, 395-398, 429, 655; Gaspare 37, 395.
Morehead W. (Toland?) 587.
Morel Federico 402, 649.
Moreri 583.
Morhof Daniele Giorgio VIII.
Moro Giovanni 315, 322, 328, 525; Tomaso XIII.
Morone, cardinale. 555.
Morosini Andrea 466-468, 505, 520-522, 529, 681, 740, 745; Tomaso 487, 531, 740...; cardinale, 524, 752, 755.
Morpurgo Giuseppe 226, 235, 582.
Mortier R. P. 124, 129, 208, 242, 260, 266, 278, 550, 551 e passim.
Mostro (F. Niccolò Riccardi). 590.
Muratori 551.
Mureto M. A. 187, 188, 312, 651-653.
Mutinelli Fabio 115 e passim.

N. E. XVI, XVIII, 543, 589.
N. N.. v. Rittershausen.
Nannini F. Remigio da Firenze 275, 699.
Napoli, regno di, feudo della Chiesa, 535; milizie 35-42, 45, 808-840; città inclinata a' piaceri e alle delizie 109; seggi 247, 326; piazze 211; strade 105, 107, 114; borghi 205; chiese 105, 199, 205, 207, 210, 229; conventi domenicani XLII, 111-113, 130, 131, 135, 205-209, 227, 229, 241, 249, 259, v. S. Domenico Maggiore; conventi di altri Ordini 98, 105, 165, 166, 210, 252; Ginnasio di S. Pietro in Vincoli 70-75; Studio generale 80-97, 215-218; Accademie 96, 216; eterodossia 210-222, 229. 230; tribunali religiosi 536; moti del 1547 256, 257. F. Ambrogio da, 111; F. Bonifacio da, 169, 248-250; F. Egidio da, 557; F. Erasmo da 179, 240; F. Giordano da, v. Coppola; F. Giov. Battista da, 610, 611; F. Ludovico da, 264; F. Reginaldo da, v. Accetto; F. Serafino da, 248, 249, 475, 557; F. Teofilo da, 98; F. Tomaso da, 245; ecc. .
Narducci Enrico 585, 708.
Natorp P. XXXVII.
Navagero Bernardo 541.
Navarra, v. Enrico IV.
Nazareth, Arcivescovo di, 392.
Nicéron X.
Nicodemo L. XXVIII, XXIX, 214, 238, 479
Nifo Agostino 90, 214, 215, 222.
Nigidio Pietro 412, 413, 601, 663.
Nisard Carlo 559-561, 794.
Noailles, Carlo di, 332; Francesco di, 332.
Nocera, F. Domenico da, 111, 120, 122, 179, 207. 239, 242, 476-480, 504, 505, 513, 557, 564, 679, 704; F. Serafino da, 475-478, 480, 557, 704-706.
Noël Enrico 361.
Nola, fedele agli Aragonesi e agli Spagnoli 1-3, contea 3, incorporata nel Demanio 3-5, travagliata da eruzioni e pestilenze 5, 6, diminuita di superficie e popolazione 7, 8, rifiorita in principio del Rinascimento per le virtú de' propri figli 8-22, corrotta poi dal fasto e dall'avarizia 22-30. Famiglie ricordate dal Leone 8-15, dal Tansillo 16-21, dai *Fuochi* 23, 24, e dal *Ms nolano* 24-26. Castellania 51; quartieri 7, 26; prebende 22; cattedrale 47, 61, 650; chiese 50-54; conventi 17, 36, 38, 53; case e scuole religiose 56, 67, 68; casali 8, 25, 26, 33, 46, 47, 51-53, 62; contrade 50, 52-55, 60, 63; colline 51, v. Cicala.
Noli 270-273, 698.
Noroff, Abramo de, 638, 602.
Nostitz, Giovanni da, 315, 642
Notariis (De), casato nolano, 26 e passim.
Nundinio 355, 362
Nuvolo F. Giuseppe 207.

Ochino F. Bernardino 210, 213, 280
Olivares, Conte di, 753

Olschki Leo 662.
Orano Domenico 226, 227, 556, 577, 583, 770; Paolo 358, 359, 588.
Orazio 184.
Oria, Adamo d', XXXI; Lelio d', 35, 39.
Ornato Luigi XXI.
Orsini, conti di Nola, 3, 4, 7, 10, 19, 53.
Ortensio F. Gian Battista da Campagna 248, 249.
Ory Matteo 298.
Ossat, Cardinale di, 794.
Ossinger Gian Felice 97.
Ossuna, Duca di, 106, 107, 536, 561.
Ottati, F. Antonio da, 127, 144; F. Stefano da, 118-120, 178, 475.
Ovidio 184.
Oxford 307, 332, 336-342.

Pacca Nicola Aniello 95, 97, 217.
Pace Giulio 289.
Padova 77, 156, 462-464, 689 e passim; F. Cristoforo da, 98.
Paleario 226, 235, 555, 582.
Pallavicino Giorgio 419.
Palo, Giovanni di, 87.
Panfilo Giuseppe 98, 101, 102.
Panigarola 188, 320, 646.
Paolino (S.) 155.
Paolo III 34, 71, 533; Paolo IV 211, 282, 541, 544; Paolo V 523, 553, 577.
Paolo (S.) 408, 495, 569, 652, 725, 790.
Paolo (S.), casale di Nola, 8, 16, 46-55; parrocchie 47, 60, 61; chiese 38, 46, 47, 54, 55, 61, 62, 840, 841, 845.
Paracelso 422.
Parigi 307-310, 313, 322, 324, 391, 398, 642 e passim.
Paruta Nicola 288; Paolo 156, 315, 498, 499, 512, 521, 524, 530, 541, 554, 670, 762-764.
Pasqua F. Ambrogio 120, 121, 125, 129, 144, 164, 174, 179, 207-209, 248, 249, 697.
Passerat Giovanni 312, 313, 649, 652
Passero Livio 487, 698.
Pastor Ludovico 200, 453, 454, 487, 491, 510, 519, 545-547, 556, 562, 563, 767.
Patrizzi 191, 587.
Pavesi 210.
Peloso Antonio 101.
Pembroke, Maria di, 384.
Pendasio Federico 305.
Peretti F. Felice, v. Sisto V.
Perron (Du), cardinale, 313, 399, 499, 659.
Petrarca 184, 186
Petrucci Ludovico 542, 543.
Piacenza, F. Almerino da, 115.
Piccolomini Francesco 305.
Pico Giovanni 311, 649, 652.
Picone Taddeo 73.
Picot Emilio 398.
Piergianni, casato nolano, 10 e passim.
Pierucci Giovan Michele 559.
Pietrapersia, Principe di, 536.
Pietrasanta F. Francesco da Ripalta 552, 778.
Pietravairano, F. Giacomo da, 195, 258.
Pietro Conte, v. Gabuzio.
Pietro Ispano 158.
Pietro Lombardo 101, 171.
Pietro (S.), apostolo, 408, 569, 652.
Pietro (S.), beato domenicano, 134.
Pignatello Camillo 37; Geronimo 83.
Pinelli Domenico, cardinale, 553, 579....
Pio II 133; Pio IV 117, 147, 224, 485, 554; Pio V 136, 147, 149, 151, 156, 172, 180, 208, 224-230, 500, 544, 562.
Pisano Giovan Antonio 87.
Pitagora 238, 332, 335, 662, 664, 711.
Platone 389.
Plinio Secondo 184.
Plotino 191.
Pognisi A. 583, 769, 770, 795, 796
Poitevin 181.
Pometti Francesco 99-102, 188, 235.
Pomponazzi 214, 215, 304, 305.
Pont XXIII.
Ponte, Giacomo da, 154.
Pontecorvo, F. Geronimo da, 112, 179, 217, 245; F. Tomaso da, 475.
Porfirio 191.

Porta Galeazzo 556, 578, 775.
Porta, Federico de, 87.
Porta, Gian Battista della, 218, 219, 222, 429, 456, 487, 506.
Portus Francesco 289.
Porzio Annibale 588; Guido 303; Simone 101, 214, 215, 222, 304, 305.
Postel Guglielmo XII, 328.
Potenza, Conte di, 35.
Praga 428-431, 703.
Predari L. 151.
Previti Luigi XXXI, XXXVII, 67, 98, 258, 563, 582, 766, 768, 797.
Priuli Lorenzo 262, 318-320, 486, 487, 556, 586, 687....
Proclo 191, 271.
Provenzale Geronimo 86, 217; Giuseppe 70.
Pulci Luigi 184, 304.

Quadrio XXVIII, XXIX, 795.
Quinziani 210.

Rabelais 301, 302, 394.
Ragazzoni Girolamo 391, 392, 512, 719, 743.
Ragnoni Lattanzio 210, 289.
Raimondo (S.), beato domenicano, 134.
Rainaldis, Nicola Iacopo de, 216.
Ramo XII. XIII, 59, 191, 289, 290, 312, 328, 329, 344, 362, 424.
Ranke Leopoldo 669, 670.
Ratisbona, Sigismondo Federico vescovo di, 791, 793.
Razzi F. Serafino 125, 236.
Rebiba Scipione 147, 148, 211, 224, 227, 654.
Recorde Giovanni 362.
Regnault Giovanni 316.
Reichert F. Benedetto Maria 57, 161, 164, 601.
Reimmann Francesco VIII
Remondini Gian Stefano XXIX, 1-6, 17, 18, 24, 56, 67, 68, 111.
Renazzi Filippo Maria 100, 235.
Renouard Ph. 322, 324, 398.
Revedin Francesco e Teresa 670.
Riccio F. Geronimo 195.
Rinaudo Costanzo XXII, XXIV, XXVIII.
Ritter Eugenio XXXVI, 279.
Rittershausen Corrado X, 564, 631, 787-794, 798, 799
Rixner Thaddä 580.
Rizzo Giacomo 288.
Roche (La) 795.
Rochechouart, Luigi de, 344.
Roma. Chiesa di Santa Maria sopra la Minerva 225; conventi domenicani di Santa Sabina 551, e della Minerva 235, 237, 258, 697; Studio formale della Minerva 235, 264; Sapienza 99-101, 178, 187, 188, 235, 259. Mancanza di pace e di giustizia sotto Gregorio XIII 260-262, 264; flagello dei fuorusciti sotto Clemente VIII 519-521; sdegno del Papa per il loro assoldamento da parte di Venezia 520; protesta e richiamo del nunzio Taverna 521, 522; per esortazione del card. Morosini, promessa del ritorno del Nunzio 524; sodisfazioni date a Clemente VIII 529, 530, 540. Processi contro Domenicani regnicoli 619-625; prigioni del Santo Uffizio 544, e senatorie 582; esecuzioni capitali di eretici 224-226, 578, 584. Giubileo del 1600 584, 585.
Romano Giovan Angelo 95; F. Lorenzo 210.
Romberch F. Giovanni 154.
Rosalba Giovanni 3, 20, 23, 56.
Rosselli F. Cosimo 154.
Rossetti Gabriele XXXVII.
Rossillon, Gaberel de, 627.
Rovere, Francesco Maria della, 266; Girolamo della, 274.
Ruscelli Girolamo 368.
Ruvo, F. Angelo da, 161, 610.

Sabellio 237, 713.
Saint-Chéron, Alessandro de, 670.
Saisset Emilio XIV, XVI, XVIII.
Salerno, Scuola di, 77.
Salis Federico 449
Salomone 493, 662, 664, 711.
Saluzzo, F. Giovan Gabriele da, 310, 487-489, 504, 514, 519, 530, 532, 565, 678, 687....

Salvio F. Ambrogio 118, 144, 150, 210, 229, 248, 249.
Samboky 650.
Sanctis, Francesco de, 223, 595.
Sannazaro 75, 184, 384.
Sanseverino Ferrante 216, 257.
Santaseverina, Cardinale di, v. Giulio Santoro.
Santillo Cola 304.
Santorello Antonio 78; Morgana 64; Polidoro 54.
Santoro Cola Antonio 39-41, 576; Giulio 39, 41, 73, 81, 108, 109, 147, 205, 211, 225-229, 251, 262, 266, 389, 485, 498, 500, 530-532, 538, 554, 566, 575, 576, 579, 586, 747, 748, 750, 759, 771...; Leonardo 2, 3, 39, 79.
Sanuto Federico 522, 525; Marino 15, 16, 77.
Saragnano F. Iacopo 122, 126, 204.
Sarmento Sergio da Sala 73, 74.
Sarno Antonio XXXIII, 253, [359], 380, 381.
Sarno, Conti e vescovi di, v. Tuttavilla; D. Menico di, 61.
Sarpi F. Paolo 122, 391, 467, 518, 532, 535, 537, 543, 549, 559-562, 576, 577.
Sassetti 366.
Sassetto Tomaso 369.
Sasso Camillo 117; Lucio 553, 566, 575, 579, 586, 780...; Marino e Mario 14
Sassonia, Augusto di, 267; F. Giordano di, 125.
Savoia, Duchi di, 274, 388.
Savolino Angelo 47, 55, marito d' Imperia Vecchione 47, 841, padre di Albenzio e di Iannello 47-49; Albenzio 47, 49, marito di Giulia 47, padre di Angelo, Preziosa e Pasqualina 47, 48, 843; Iannello 48, 49, marito di Luna 48, 49, padre di Fraulisa 48-50, 57, 60, e di Scipione 48, 49, 60, 843; Angelo 47, 49, marito di Giovanna 843, padre di Andrea e di Geronimo 49, 50, 64, 79, zio di Laodomia 49, 64; Fraulisa, moglie di Giovanni e madre di Filippo Bruno 48, 696; Scipione, marito di Antonella e padre di Mercurio e Morgana 48, 64, 844, 845. Altre famiglie: Antonio, padre di Giulia 54, 64; Albenzio, marito di Vasta, fratello di Baldassarre e zio di Paolino, 54, 61; D. Sabatino 61; F. Felice, domenicano, 110, 111, 209; Polissena 49; Stefano 510; ecc..
Savona 273, 698.
Scalea, Principe di, 35.
Scaligero Giulio Cesare e Giuseppe Giusto 290, 794.
Scarampo Antonio, vescovo di Nola, 22, 46, 47, 61, 68; Girolamo, vescovo di Campagna, 163.
Scarano F. Clemente 163.
Scarlatti Americo 314.
Schefer XII, 587, 588.
Schelling XIII, 595.
Schoelornius 234.
Schopp Gaspare IX, 376, 506, 551, 558-561, 570, 582, 585-589, 594, 631, 643, 787-806.
Sciarra Luca 520; Marco 520, 529.
Scoppa Lucio Giovanni 70-75.
Scoto Duns 190, 337.
Scrimger Enrico 288.
Sellarolo F. Grisostomo 245.
Seneca 435, 665.
Senes Francesco 588.
Serristori Averardo 226.
Serveto XII, 298, 301, 511, 512, 582.
Severino, casato nolano, 70: Angelo Geronimo, Gian Battista, Iacopo 27, 37; Felice, Francesco, Orazio 27, 28, 77, 78.
Sfondrati, v. Gregorio XIV; Paolo Emilio, cardinale, 553, 771....
Sforza, cardinale, 203.
Shakespeare 357-360, 386, 588.
Siani Nicola Andrea 85, 87.
Siber Thaddä 580.
Sicardi Enrico 325.
Sidney Filippo 276, 337, 351, 352, 357, 362, 383-387, 418.
Sigwart Cristoforo XXIII, XXVII, XXXV, XXXVI, 258, 330, 339, 425, 428,

432, 433, 436-439, 446-451, 595, 662.
Silvestri F. Francesco da Ferrara 158, 159.
Simoni Simone XII, 288, 289.
Singleton 341, 418.
Sisto V 118, 260, 318, 389, 392, 394, 420, 485, 498, 500-503, 512, 513, 654, 744, 753.
Smith Giovanni 353, 362, 375; altri 353.
Snell Rodolfo 413.
Somma, F. Giovanni da, 160.
Soranzo Giacomo 348, 360; Giovanni 487, 742...; Vittorio 210.
Soto Domenico 158, 159.
Sotuello Nath. 548, [549].
Sozzini Fausto 288.
Spachio Israele 566.
Spadafora Bartolomeo 537.
Spampanato V. XLI, XLII, 34, 42, 55, 64-66, 185-189, 233, 248, 249, 256, 324, 358, 367, 376-379, 395, 601.
Spaventa B. XXVI, XXXIX, XL, 595.
Spenser 357.
Spera Pietro Angelo 72.
Speranza Giuseppe 417-419.
Spingarn J. E. 385.
Spinola Filippo, vescovo di Nola, 30, 46, 52, 575.
Spinoza XXXVIII, 594.
Starace 203.
Stefani Federico 458, 459.
Stefano, santo, 790.
Steffens XII.
Stiavelli Giacinto XXXII.
Stigliani Tomaso 456, 506.
Stigliola Cola Antonio 77, 78, 105, 364, 544; Federico 53.
Stöltze Remigio 595, 662, 663.
Storella Francesco 217.
Storti Gian Battista 562, 563, 770.
Struvio B. G. 788-790, 793....
Stuart Giacomo I 342, 357, 418, 549 Maria 350, 388, 502.
Stupano Gian Nicola 234.
Sturdo Geronimo 225.
Sulmona, Principessa di, 5, 56.
Symonds J. A. 386.
Tafuri G. B. XXVIII, XXIX, 85.
Taine 385.
Tancredi Onorata 23.
Tansillo Luigi 6-8, 12, 13, 18-23, 26, 35, 38, 44, 45, 56-59, 63, 65, 76, 78, 117, 184-187, 214. Figlio di Laura Cappellana e di Vincenzo 12, 13, nipote di Gian Bernardino di Cola e di Gulizza 12, 19, cugino di Cola, Francesco e Camillo di Gian Bernardino 12, 19, 22, 38, 65, padre di Mario Antonio e di Laura 22, nonno di Aurienza di Mario Antonio 22, zio di Gian Bernardino di Francesco 12, 22.
Tarcagnota Giovanni 189.
Tassi Gian Battista 391.
Tassini Giuseppe 484, 486.
Tasso T. 184, 214, 215, 260, 267, 273, 274, 309, 313, 317, 318, 365, 387, 437, 520, 571, 767.
Taurisano F. Innocenzo 275, 424, 547.
Taverna Ludovico 242, 486, 519, 524, 529, 530, 533-539, 687....
Telesio Bernardino XIII, XIV, 97, 110, 193, 219-223, 306, 444; Prospero 221.
Tello Hernando 31.
Teodoro 231.
Thou (De) 312, 794.
Tiepolo Paolo 35, 224, 227.
Tiraboschi XXVIII-XXX, 132, 311.
Tizzano F. Erasmo 195, 198, 258, 572; F. Lorenzo 212, 213
Tocco Felice V, XXXI, XXXVII, XXXVIII, 45, 79, 148, 153, 189-192, 222, 223, 293, 323-325, 335, 361, 364, 376, 383, 394, 395, 399-403, 440-443, 448-451, 562, 564, 567-570, 590, 591, 595, 641, 662, 663, 769, 790; F. Geronimo 119, 160, 176, 204, 227.
Todi, Iacopone da, 133.
Toffanin Giuseppe 358.
Toland Giovanni X, 587, 593, 795.
Toledo Francesco 189, 552, 640, 653.
Toledo, Federico di, 82; Garzia di, 20, 56; Pietro di, 5, 18, 23, 45, 78, 166, 216, 229, 256.

Tolosa 301-306, 693 e passim; Giovanni da, 394, 644.
Tomaso (S.) 106, 112, 134, 154, 158, 171, 172, 180, 190, 222, 306, 310, 701, 721.
Tommasèo 672.
Tooker 338, 341.
Toppi N. XXVIII, XXIX, 85, 97, 98, 248, 479.
Torelli Nicola 787.
Torino 273, 274, 698.
Torquato, dottore, 355, 356, 362.
Torraca Francesco 108, 384.
Totto, Maria de, 670.
Tragagliolo F. Alberto 547, 548, 552, 556, 566, 568, 570, 586, 771. . .
Tramonti, F. Erasmo da, 206.
Trapolino Pietro 305.
Treutler Girolamo 413.
Treviso, F. Girolamo da, 504, [705].
Tricase, F. Iacopo da, 161, 610.
Troilo Erminio XXXII.
Trübner Nicola XXXV.
Tudor Arrigo VIII 330; Elisabetta 330-332, 346-350, 368, 499-503, 588, 734, 753.
Tufo, Gian Battista del, 189.
Tutini C. XXVIII, XXIX.
Tuttavilla, conti di Sarno, 38, 92; Vincenzo, marito di Maria Orsini 91, fratello di mons.r Guglielmo, vescovo della città, 91, 93, e di Pompeo 91.

Ubaldini Pietruccio 365, 369.
Ughelli Ferdinando 392.
Urbano VII 512; Urbano VIII 477.
Ursin Giovan Enrico IX, 797.

Vaganay Ugo 397.
Vairano, F. Teofilo da, 80, 97-99, 101, 102, 235, 697.
Valdes Giovanni 210, 213, 256.
Valentinelli Giuseppe XXIII.
Valenziano Giliberto 217.
Valgimigli A. 649.
Valle F. Teodoro 106, 113-115, 165.
Valletta Giuseppe 329.
Valois, Carlo IX 319, 320, 331, 397; Enrico III 256, 316-322, 340, 344, 388, 389, 397, 404, 405, 701; altri, 313, 316, 331, 393.
Vanini 302.
Varro Michele 296, 633.
Vautrollier Tomaso 364, 365.
Vecchio, F. Vincenzo del, 615,
Vecchione Franzino 54.
Vega, Garcilasso della, 36.
Venezia, rifugio de' cittadini di Padova e di Aquileia nelle invasioni barbariche 156; funestata dalla peste nel 1577 275; celebre per saviezza, splendore e libertà 512. Tipografie e librerie 454, 455; ridotti letterari e scientifici 465-468. Capitolo generale domenicano il 1592 nel convento de' SS. Giovanni e Paolo 474, 704, 705; Santo Uffizio 484-486, 518, 519, 536, 537, 747.... Consiglio de' Pregati 531; Collegio 531, 749; Procuratori 538. Contesa con Roma per l'assoldamento de' fuorusciti degli Stati della Chiesa nella guerra contro gli Uscocchi 520, 750, 754, 755; un'ambasceria straordinaria per placare Clemente VIII 522; gravi difficoltà per comporre la quistione 522, 523, 750; consigli del Donato al doge Pasquale Cicogna per troncare "diversi mali incontri" 523, 524; esortazioni del Paruta di cercare l'amicizia e la "buona intelligenza co' Pontefici" 528, 529; politica conciliativa ne' primi anni del regno di Clemente VIII 529, 530, 537-542; timore di "alterar un ottimo istituto del Dominio" e rifiuto a domande di altre consegne di eretici 542, 543.
Vermiglio P. M. 210, 213, 280, 281.
Verona, F. Antonio da, 555, 556, 584.
Vesuvio 5, 7, 67, 80.
Vettori 462.
Veyrat Giobbe 292.
Vico, Marchese di, v. G. G. Caracciolo.
Vicomercato 409.
Vidier M. A. 645.
Vidius 509.
Vigna, F. Raimondo della, 116.
Villeroy (De) 794.
Vincent Giovanni 297, 299, 647, 656.

Vincenti Gian Battista 1-5, 11, 110.
Vio F. Tomaso, generale domenicano, 115, 171, 176, 305, 311, 424; F. Tomaso, suo nipote, 163, 169, 176.
Virgilio 184, 493, 711.
Visitazione, Suor Maria della, 260.
Vita F. Domenico 163, 174, 180, 195, 228, 239, 242, 250, 258, 706....
Vitali Ludovico 274.
Vitelli Girolamo 399, 595, 769.
Viviani V. 272, 363.
Vivolo Francesco Antonio 217.
Vöet Gilberto 434-437, [665].
Vollera Gian Francesco 89.
Volpicella Scipione 19, 106, 113, 117.
Voltaire VII, 314.
Voragine, F. Iacopo da, 132.
Vulliaud Paolo 583, 796.

W. N. 333.
Wacker Gian Matteo 589, 789.
Wagner Adolfo 580, 595, 661.
Walsingham Francesco 329, 352.
Warnsdorf, Gianni di, 420, 662, 664.
Watson Foster 347, 353-355, 357, 362.
Wechel, Eredi di Andrea, 445-447.
Westphaling Erberto 340.
Whittaker T. XXXV.
Wicquefort 522.
Wikham Giovanni 341.
Wilbrandt Adoldo 588.
Wirthmann 581.
Wisbore 411, 702.
Wittenberg 66, 414-427, 664, 693....
Wolfenbüttel 439.
Wood A. 337, 340-343, 353

Yeldard Arturo 340.

Zabarella Giacomo 305.
Zanca Gian Tomaso 90, 92.
Zancaglione F. Girolamo 205, 207, 208, 475.
Zanchi Basilio 376.
Zeileisen Wolfgang 439, 444, 666, 667.
Zejin Paride XXXVI.
Zeno Girolamo 459, 471.
Zimara 88
Zimmermann G. G., wurtemberghese, VIII, 443; G. G., zurighese VIII; Paolo 432, 661, 662.
Zompa Luigi Antonio 73, 74.
Zucchi Fausto 288.
Zuinglio 286, 411.
Zuniga, D. Giovanni di, 36; D. Pietro di, 319.
Zurigo 447-450, 457, 692.

INDICE

DEDICA . . . . . pag. V.
INTRODUZIONE . . . . . " VII.

I, Nola nel Rinascimento . . . . . " 1
II, Natali e fanciullezza di G. Bruno . . . . . " 31
III, I primi maestri . . . . . " 67
IV, Chericato e professione . . . . . " 105
V, Studi e sacerdozio . . . . . " 147
VI, Eterodossia a Napoli e processo di G. Bruno . . " 195
VII, Fuga e prime peregrinazioni . . . . . " 245
VIII, Soggiorno a Chambéry, a Ginevra e a Tolosa . . " 277
IX, Soggiorno a Parigi e a Londra . . . . . " 307
X, Soggiorno in Germania . . . . . " 401
XI, Soggiorno e processo veneto . . . . . " 453
XII, Estradizione, sentenza e morte . . . . . " 509.

DOCUMENTI . . . . . " 599

Documenti napolitani . . . . . " 601
Documenti ginevrini . . . . . " 627
Documenti parigini . . . . . " 641
Documenti tedeschi . . . . . " 661
Documenti veneti . . . . . " 669
Documenti romani . . . . . " 765
Gaspare Schopp . . . . . " 787
Famiglia di G. Bruno, Appendice . . . . . " 807.

PERSONE, LUOGHI E COSE NOTABILI . . . . . " 847.
INDICE . . . . . " 867.

ERRORI	CORREZIONI *
pag. XXXVI e passim Intyre	McIntyre
27_{30} e quella del defunto suo fratello Iacopo	quella di Iacopo e quella del defunto loro fratello Gian Battista
64_{22} di Gian Tomaso o del capitan Felice Borzello	di Gian Tomaso Borzello
143_{32} È quello stesso Capaseno	Non è quello stesso Capaseno
$154_{6 e 7}$ al celebre mistico	dal celebre mistico
222_{29} Pag. 45, n. 6.	Pag. 90, n. 4
240_{18} e fra Giuliano da Napoli	e fra Eusebio da Napoli
277-306 Soggiorno a Chambéry e a Tolosa	Soggiorno a Chambéry, a Ginevra e a Tolosa
290_{10} a studiarvi medicina a riceverne	a studiarvi medicina e a riceverne
350_{21} ciò che si dice del suo avo	ciò che del suo avo
$361_{6 e 7}$ Giordano per queste opere	Giordano fece per queste opere
373_{1} dall' essere	dell' essere
427_{25} pag. 241	pag. 421
565_{11} congiunzioni	congiurazioni
583_{33} Valliaud	Vulliaud

Noto quel che mi pare possa nuocere alla chiarezza e alla precisione, lasciando che il benevolo lettore corregga da sé le lievi e non molte sviste tipografiche.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU

UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 13 09 25 08 009 5